





EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Corrispondenza fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz. Modena. Società Tipografica. 1892 . . . . L. 5,00

Regesto della corrispondenza fra R. Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici. Modena. Società Tipografica. 1893 . . » 1,00

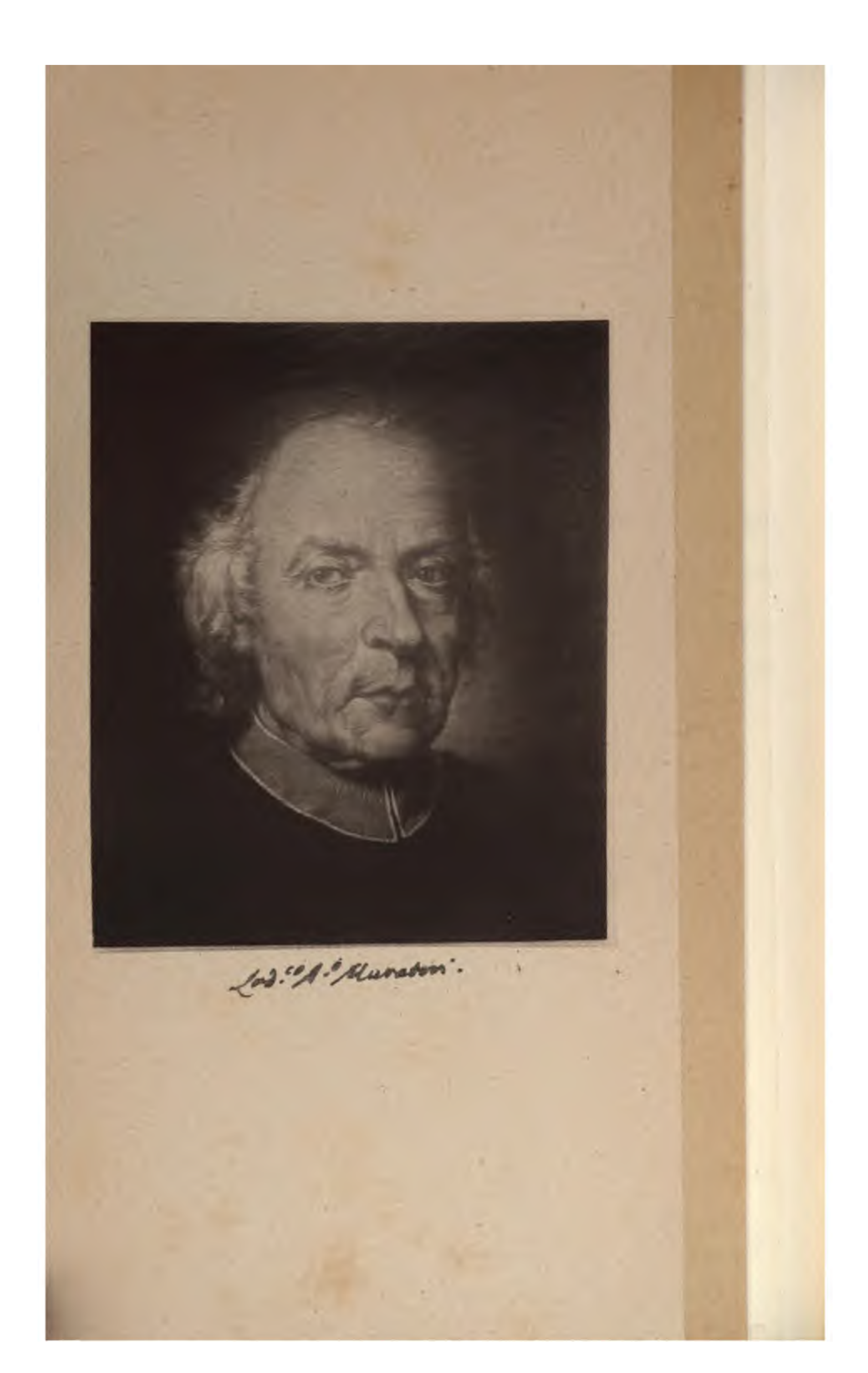
Epistolario di L. A. Muratori (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica, 1898 . . . . » 2,00

Les lettres de L. A. Muratori (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque. 1898 . » 2,00

In preparazione:

Epistolario di L. A. Muratori. Vol. II.





Lod.co A.o Muratori.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

I.

1691-1698



MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

—

MCMI.

Copia N. 100

M. Ampoli

DEDICA



ALLA MAESTÀ

DI

VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA



Sire!

Lodovico Antonio Muratori, nell'opera immortale dei *Rerum Italicarum Scriptores,* raccogliendo in un sol corpo le storie parziali d'ogni terra italiana, precorse, nel campo degli studî, l'epico fatto dell'unificazione nazionale compiuta dal Re Vittorio Emanuele II.

A Voi, Sire, Erede del nome e dell'animo del Padre della Patria, non ispiaccia di gradire il reverente omaggio dell'Epistolario di L. A. Muratori, che con sensi di devoto ossequio e sudditanza mi onoro di dedicare alla Maestà Vostra.

Modena, 1.° Maggio MCMI.

MATTEO CÀMPORI.

PREFAZIONE



PREFAZIONE

I.

« A nessuno, forse meglio che a Lodovico Antonio Muratori, potrebbe appropriarsi la nota sentenza, che la lettera mostra in evidenza l'animo di colui che la dettò..... Come nelle opere stampate egli non veste la porpora per eccitare rispetto, e non sale sui trampoli per desiderio di appariscenza; così lo si riconosce nelle prime linee di qualsivoglia sua lettera alla maniera facile e disinvolta, ai tratti spiritosi ed arguti, a quella bonomia che ispira fiducia ed affetto e a quella famigliare festività che in lui era dono di natura non prodotto dall'arte o dallo studio ». Queste parole memorabili di un mio congiunto illustre e compianto [1], io le trascrivo a titolo di onore in testa alla prefazione del presente Epistolario, ch'egli, assieme ad altri dotti, ritenne essere il miglior monumento che un concittadino possa innalzare alla memoria di quel grande. L'auspicio felice mi sorregga nel compimento dell'opera così arditamente intrapresa!

La vita e le opere di tutti gli uomini superiori, ma di quelli in ispecie che segnano un punto luminoso nella storia del pensiero, traggono la loro migliore sorgente di delucidazione e di arricchimento nella corrispondenza epistolare. Le lettere cronologicamente distribuite, seguono passo passo le vicende della vita dello

[1] GIUSEPPE CAMPORI, *Trentasei lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori*, Bologna, Romagnoli 1867-'68, pp. 3-4.

scrittore: con esso si muovono da questo a quel luogo di residenza, sono le rivelatrici dello stato dell'animo, dei contrasti del cuore e degli atteggiamenti dell'intelletto di lui; parlano al parente ed all'amico, al dotto ed all'indotto, al familiare e al superiore, all'umile e al superbo. In queste multiformi prove di estrinsecazione dello spirito, si disegna il carattere dell'individuo, e traspare il giudizio sugli uomini e sulle cose del tempo; cosicchè, un compendio di lettere, può ben definirsi la migliore delle autobiografie, della quale, ogni manipolo di lettere ad un corrispondente, segna un capitolo.

Ciò comprese l'abate Gian Francesco Soli, nipote del gran vignolese, quando, deliberato a scriverne la vita, si diede a tutt'uomo alla ricerca delle lettere di lui, sparse per tutta Europa, a giudicare dalle responsive che in numero di circa ventimila gli pervennero da ogni angolo di terra civile. Ma non era quella impresa da tentarsi in un breve periodo di tempo, e quando era tuttavia viva l'impressione per la scomparsa del sommo storico. Si può dunque arguirne che la vita del Muratori non fu per anco scritta. Quante biografie di uomini preclari, non appoggiate alla scorta della loro epistolare corrispondenza, dovrebbero ora rifarsi da capo a fondo! Da ciò il grande credito conferito di presente alle rivelazioni attinte ai carteggi inediti degli uomini dotti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle armi e nella politica; e la conseguente avidità negli studiosi di sviscerarne le ascose od ignorate bellezze e rilevarne compiutamente le notizie di fatto.

L'Epistolario di Lodovico Antonio Muratori vede la luce allo spirare di un secolo e mezzo dalla morte di lui, ed all'alba del secolo ventesimo, destinato ad avere in retaggio un corredo di studî, pei quali l'opera monumentale del Muratori segnò il tramite più sicuro alla via da tenersi nelle investigazioni storiche attinte alle sue fonti ineccepibili. Esso è destinato a spargere nuova luce sulla sua vita e sulle sue opere, e di queste sarà il più genuino e geniale commento, mentre porgerà altresì una dipintura fedele di quei tempi, nei quali si ignoravano ancora quei falsi monetari della storia che, fatte poche lodevoli eccezioni, sono i cronisti del mondo odierno.

L'indugio frapposto alla comparsa di questo Epistolario, non fa che accrescerne l'importanza. Esso viene a colmare una lacuna giustamente e lungamente lamentata, e costituirà il corollario ultimo della grande suppellettile letteraria del Muratori: nè sono io certamente il primo a riconoscerlo; ma quanti dall'Abate Soli a Michele Amari, da Ugo Foscolo a Cesare Guasti [1] presentirono il valore sommo di questa raccolta di lettere del padre della storia italiana. — Ed ora diamo senz'altro una scorsa alle lettere di maggior rilievo pubblicate durante la vita del nostro, per procedere poi, nel capitolo terzo, all'esame delle maggiori raccolte epistolari pubblicate dopo la morte del medesimo.

II.

La prima lettera, non dedicatoria, del Muratori, comparsa per le stampe, (e cioè escludendo le due in fronte al 1.° e 2.° tomo

[1] Per la storia esterna di questo epistolario giova rammentare alcuno dei voti che furono fatti per la sua pubblicazione, limitandomi a riprodurre quelli che contengono implicitamente alcune osservazioni metodiche, delle quali ho tenuto calcolo nella mia compilazione, o che si allargano a considerazioni generali che dànno il carattere dell'epistolario medesimo. Fino dal 1873 CORRADO RICCI, fra altro, scriveva: « . . . Nulladimeno se quell'epistolario non ha l'aureola romantica che lo renda dilettevole, presenta però, un materiale storico vastissimo. In esso il Muratori risolve vecchie questioni e ne solleva di nuove intorno le notizie d'un monumento, d'una città ed anche d'un territorio, corregge gli errori in cui è caduto questo o quello scrittore in opere a stampa; interpreta finalmente, epigrafi e leggende di medaglie *a*) ». — Il BIADEGO, più tardi, nel 1881 scriveva: « Queste lettere... aumentano la larga raccolta di lettere Muratoriane che dovranno quandochessia essere riunite e formare un completo epistolario, materiale prezioso per la biografia del Muratori e per la storia scientifica e letteraria del secolo scorso *b*) ». — G. SETTI nel 1883 aggiungeva: « La nota modestia, anche questa grande, dello scrittore, non ci consente di ripromettercì da quelle lettere novità o copie di dati biografici; ma esse c'informeranno bensì delle condizioni letterarie del secolo passato, di quella società di eruditi, del patrimonio scientifico di allora: ci sveleranno dello storico il metodo di ricerca e di studio, e ci addentreranno nel segreto di quella meravigliosa erudizione che come

a) *Scritti inediti di Lodovico Antonio Muratori*, seconda edizione coll'aggiunta di LXIV lettere, a cura di Corrado Ricci, Bologna, Nicola Zanichelli, pp. 391-395.

b) *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori*, pubblicate da Giuseppe Biadego, Modena, Tipografia di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1881, p. 5.

degli *Anecdota* e l'altra nella *Vita* di Carlo Maria Maggi, pubblicate rispettivamente negli anni 1697-'98 e 1700), rimonta all'anno 1702, e fu pubblicata nel periodico: *Il gran giornale de' letterati, con le notizie più rimarchevoli di quanto quotidianamente succederà nella nostra Europa; fatica intrapresa da Giovan Pellegrino Dandi di Forlì*. Tal lettera porta la data del 18 Febbraio. In essa il Muratori si congratula col Dandi per le sue effemeridi letterarie, e lo incoraggia a proseguire, « essendo gli studî sollievo in tanta perversità di tempi ». Il territorio modenese era diffatti allora teatro della guerra per la successione di Spagna. Il Muratori era in quel torno appena trentenne, e deve essergli stato di non poco compiacimento morale, il vedere pubblicata una sua lettera nel *Gran Giornale de' Letterati*, nel quale collaboravano i migliori ingegni e i più chiari eruditi di quei giorni.

Lettere successive del Muratori, pubblicate durante la sua vita, possono considerarsi quelle che formano il noto opuscolo (ora raro, e più tardi riprodotto solo in parte nel trattato del *Buon Gusto*):

monumento grandeggia nei volumi *in folio*, nelle dissertazioni e negli *Annali a)* ». — C. Lochis nel 1884 scriveva: « Qui ci limitiamo a far notare l'importanza somma del suo copioso Epistolario in cui si ha la storia intera dei molti lavori che resero immortale il nome del grande modenese, e che è come il ritratto fedele del suo animo pari veramente al suo grande ingegno. . . . . Meritano quindi lode coloro che misero o mettono in luce lettere del nostro grande storico, più ne meriterebbe colui che seriamente si proponesse di pubblicarne l'intero Epistolario . . . . Così abbiamo ragione di ripetere che questo solo lavoro di quell'uomo infaticabile fa veramente meraviglia, e non par possibile come possa essere stato da lui compiuto in mezzo alle sue immense occupazioni *b*). — E Giacomo Gay nel 1885: « Si desidera tuttora il suo completo epistolario, che non solo gioverebbe ad illustrare la sua vita, ma anche la storia letteraria e civile, sia per i personaggi, con cui ebbe corrispondenza, sia per i molti fatti che si svolsero a quei tempi *c*) ». — E ancora il Biadego nel 1886: « Quando si farà (se pure si farà) l'epistolario Muratoriano? Già fino dal 1880 C. Ricci notava " allorquando tutte le lettere muratoriane venissero unite in una sola opera, la loro importanza crescerebbe a dismisura, potendosi la raccolta pressochè compiuta considerare come un'ampia opera storica *d*) „ ». — Nel 1888 A. G. Spinelli così rias-

a) *Lodovico Antonio Muratori e il suo Epistolario*, Fanfulla della Domenica, 1883, n. 25.

b) *Lettere inedite di Lodovico A. Muratori e del conte Francesco Brembati*, annotate dal Dott. Carlo Lochis. Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1884, p. 3.

c) *L. A. Muratori Padre della storia italiana, con lettere inedite*, discorso, Asti, Paglieri e Raspi, 1885.

d) *Il p. Mansi e il p. Mamachi* (Aneddoto Muratoriano) *aggiuntari la bibliografia delle lettere a stampa di L. A. Muratori*. Verona, Federico Geyer, p. 15.

I primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia, rubati al segreto, e donati alla curiosità de gli eruditi da Lamindo Pritanio.

È infatti sotto forma di lettera l'invito che apre il libro con l'indirizzo: *Ai generosi letterati d'Italia.* Il Muratori giustifica subito il tòno satirico dato alle sue parole: « Perdonerete, egli scrive, al desiderio di chi cerca il meglio, e l'ottimo, se ci metteremo a dir male di ciò, che solamente è buono ». Trattandosi di istituire un'Accademia informata a principî giovevoli agli alti studî, egli comincia ad analizzare le accademie preesistenti, trovando in che cosa e per qual ragione erano difettose. « In Italia non c'è oramai Città, che non abbia un'Accademia, anzi due, anzi tre, e talvolta ancora più, secondo il numero grande, o scarso de gli studiosi. È assai glorioso cotesto nome d'Accademia, e con esso intendiamo un'adunanza di letterati, che in certi giorni dell'anno con uno, o due ragionamenti sopra qualche materia, e con varî Sonetti, ed altri versi recitati, esercitano il lor sapere, la loro vena ». Ma ben poco, osserva il Muratori, è il profitto che tali Accademie re-

sumeva i voti formulati in precedenza: « Ne risulterà una poderosa serie di volumi, nei quali si troverà la schietta cognizione di tutte le fatiche poderose e sapienti di questo padre della storia italiana, e la genesi, il parallelo commento, il corollario delle opere tutte di lui, e insieme la più diretta e schietta manifestazione della complessa e multiforme sua attività. E per una peculiare dote dell'animo e della mente del loro grande autore, dalla serie delle sue lettere si otterrà un'ampia ed interessantissima cronistoria degli eventi letterari e politici del suo tempo. Imperocchè, sebbene dedicato tutto agli studî ed al lavoro scientifico, il Muratori non attraversò il suo tempo come un trasognato di un altro mondo, ma, sempre presente a sè stesso e al mondo esteriore, ne rispecchiava nelle sue lettere, vivaci e scritte senza studio di forma, le impressioni, dandone i giudizi più felici e più pratici *a*) ». — A lui, tra gli altri, faceva plauso Enrico Celani con queste parole: « All'invito fatto dal Cav. A. G. Spinelli indefesso ed amorevole raccoglitore dell'epistolario muratoriano siamo lieti ancora noi di rispondere portando un lieve contributo a quest'opera che è destinata ad essere il miglior monumento che la patria ed un concittadino possano erigere al sommo degli storici *b*) ». — L'anno seguente s'incontrano ancora belle parole del Biadego: « L'idea di raccogliere l'intero epistolario del grande storico modenese, da principio messo innanzi timidamente da qualcuno e discussa e rifiutata dai più, ha fatto

a) *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 5. Roma, nella sede dell'Istituto presso il Ministero dell'Istruzione alla Minerva, p. 9.

b) *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori al p. Giuseppe Bianchini*, contributo all'edizione dell'Epistolario Muratoriano per Enrico Celani, Modena, Vincenzi e Nipoti, 1888, p. 5.

cano. Questo è esercizio da « giovinetti scolari », e fa meraviglia che « letterati maturi facciano per professione lo stesso mestiere, e vadano accattando plausi con la sola Poesia, e con quattro versetti intonati da loro all'ascoltatrice brigata ».

Ecco dunque la necessità di trovarsi d'accordo per un cómpito più alto, degno di letterati gelosi del vero progresso degli studî. « Ragion dunque vorrebbe, scriveva testualmente il Muratori, che coteste adunanze fossero più utili e sode, e richiederebbe la riputazione de gli Accademici, e il bisogno delle lettere, che quivi si trattassero materie più luminose, e vi si facesse traffico ancor delle Scienze, e dell'Arti erudite. Noi vorremmo pertanto le Accademie non già sbandite, ma migliorate; noi le brameremmo non solamente dilettevoli alle orecchie, ma utili ancora a gl'Ingegni sì di chi parla, come di chi ascolta ». Quel poco che il Muratori trovava compiuto da pochi, desiderava che fosse compiuto da molti con pronta lena e con accordo profittevole, affinchè potesse « svegliarsi una nobilissima gara fra l'Accademie italiane,

grande strada: anzi io credo che pochi si trovino, i quali vogliano contestare la utilità massima, che ne verrebbe agli studî storici del secolo scorso, dalla pubblicazione in un sol corpo delle lettere di Ludovico Antonio Muratori *a*) ». — E finalmente nel 1896 ancora lo SPINELLI, riassumeva le fatiche fino a quell'anno compiute in questa dotta sintesi. « Il risveglio degli ideali storici italiani, la necessità della critica, diedero nuovo impulso agli studi muratoriani; e perciò furono festevolmente accolti gli epistolari che di lui pubblicarono l'abb. Antonio Ceruti (che da solo diede circa 600 lettere), il march. Giuseppe Càmpori, il dott. Corrado Ricci, il dott. Vincenzo Joppi, il conte G. C. Battaglini, il dott. Cencio Poggi, il prof. Achille Neri, il prof. Antonio Selmi, il p. G. Palmieri, il conte Carlo Lochis, il dottor Dante Catellacci, il bibliotecario G. Biadego, il comm. Costantino Arlia, il prof. Agostino Zanelli, l'ab. Luigi Vischi, etc. nomi che ci piace enumerare perchè, nelle loro stampe, tutti ebbero in mira di porgere elementi alla costituzione dell'*Epistolario* generale . . . . . Se l'amore al soggetto non vela, sembra che più grande epistolario, per mole e per importanza intrinseca, religione di posteri mai abbia conservato in segno di venerazione, per un uomo veramente degno di culto civile. . . . . Gli illustri Mommsen e Villmans in Germania, Squire in Inghilterra, Stuers in Olanda, Sikel in Austria e in Ungheria, ci diedero larghissimo il loro appoggio, lieti di poter concorrere ad un'opera, che interessa tutto il pubblico degli studiosi *b*) ».

a) *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di Giuseppe Biadego, Torino, stamperia reale Paravia, 1889.

b) Cfr. nota lett. *a*, pag. XVII.

il cui fine fosse l'accrescimento delle Scienze, e dell'Arti, e la gloria della Nazione ».

Qualora, ammoniva il Muratori, le diverse Accademie sparse per l'Italia si volgessero tutte con uno scopo nuovo a trattare le Scienze e le Arti, se ne potrebbe costituire una sola Accademia o Repubblica letteraria, l'oggetto della quale fosse « perfezionare le dette Arti, e le Scienze col mostrarne e correggerne gli abusi, e coll'insegnarne l'uso vero ». In questo modo, per altro, non si eviterebbero parecchi scogli. Formare un sol corpo di tante Accademie d'Italia potrebbe parere difficile e non opportuno « si perchè alcune di queste, se non ridicole, sono certamente debolissime, e da non isperarne verun vantaggio al pubblico, e si eziandio perchè non è dicevole, che tanti o novizi, o poetastri, o cervelli fievoli, e sfaccendati, onde ogni Accademia suole abbondare, entrino in ischiera, e seggano a scranna con uomini veramente scienziati, veterani, e famosi in lettere ».

E allora, proponeva il Muratori, si proceda *ex novo*. Si costituisca un'Unione, una Repubblica, una Lega « di tutti i più ragguardevoli Lettori d'Italia, di qualunque condizione, e grado, e professori di qual si voglia Arte liberale, o Scienza. La concordia di tanti valentuomini rivolta allo stesso fine, cioè a maggiormente pulire, perfezionare e regolare lo stato delle lettere in Italia, è manifesto, che potrebbe mirabilmente accrescere l'erario del sapere, e dell'erudizione, e condurre alla vera gloria tanti altri Ingegni, o neghittosi, o faticanti bensi, ma non dentro i migliori steccati ».

Nè il Muratori, in questo invito, andò oltre nella designazione specifica delle norme che avrebbero dovuto reggere l'Accademia da lui ideata, « perchè prima vogliamo intendere, egli scriveva, quale accoglimento si faccia da gli uomini più valenti a questo nostro invito ».

Diramato intanto l'invito il giorno 2 aprile 1703, ne risultò il decreto che formava la Repubblica o Confederazione letteraria, sotto al quale decreto erano le firme, oltre ad altri, di Alessandro Guidi, Antonio Magliabechi, A. M. Salvini, Apostolo Zeno, Benedetto Bacchini, Benedetto Menzini, Francesco Lemene, Giusto Fontanini, Vincenzo Filicaja, e va dicendo.

Questo l'argomento della prima parte dell'opuscolo citato, nè solo questo è il suo contenuto. Fanno seguito le *Leggi e Governo della Repubblica Letteraria italiana*, una lettera in latino ad Antonio Magliabechi, in data *XII Kal. Quinctilis, MDCCIII*, supposta scritta da un Jacobus Gronovius, ma in realtà scritta dal Muratori, come risulta dai manoscritti conservati nell'*Archivio Soli Muratori*, ed altre varie lettere supposte stese da anonimi, ma in realtà sempre redatte da lui.

Riferirò qualche frase da una sola di tali lettere, supposta scritta dall'*Abate N. N., Arconte della Repubblica Letteraria d'Italia, al signor N.*

Questa lettera ha la data del 12 agosto 1703 [1]. Lo stile è faceto. Vi si parla ancora della istituzione dell'*Accademia letteraria* che stava « aspettando di passare dal fondo della luna, ad abitare quaggiù, dove si mangia e si beve »; e suppone di riprodurre un colloquio avuto con un Principe per aiuto morale e materiale, riferendo come avesse pregato il Principe « e gli altri Principi suoi pari a preparar benignamente orecchie per ascoltar mille suppliche di tutti i letterati, essendo che i Principi soli, possono soddisfare a quest'uopo ». Si tratta, continua il Muratori, di una « congiura fatta contro la tesoreria de' Principi, ma solamente de' Principi magnanimi, virtuosi e innamorati della gloria vera, del bene de' sudditi suoi, e dell'onor dell'Italia »; poichè è necessario che i Principi « tengano al servizio loro genti letterate, o le proteggano, o le aiutino negli onesti bisogni delle lettere, per distinguersi in tal guisa da gli inferiori, e da chi non ha la fortuna di poter risplendere in magnificenza. E guai a quel povero Mondo, benchè tanto picciolo e disabitato. N'andrebbe certo il primo colla testa rotta, e coi denti in gola ». Il Muratori, insomma, incita il Principe, al quale suppone essersi diretto, alle « Arti, virtù e azioni della Pace », dalle quali sole « può e suol nascere una soda, pura e Cristiana gloria, quale appunto ha d'essere l'oggetto de' Principi saggi. E giacchè la divina Provvidenza ha disposto oggidì che fra

[1] In Napoli (Venezia), 1703. in-8.° pag. 96.

Fac-simile di minuta di lettera muratoriana

i Principi d' Italia s' astengano altri per una sacra volontà, e moderazione, ed altri per un felice mancamento di forze dal suscitare e mantener guerre, chiaro è, che hanno essi unicamente da sperar gloria, e ricavarla dalle Arti della Pace ». Proteggendo lo studio delle Belle Arti e delle Scienze se ne trae un profitto che riguarda tutto il mondo e tutto il mondo sente obbligazione a tali Principi, perchè le penne dei letterati spargono ovunque il nome dei loro liberali Mecenati « e gli dànno un balsamo possente a conservarlo nei secoli avvenire ».

Tali, continua a riferire il Muratori, furono le parole scambiate col Principe a cui suppone di essersi rivolto. Dopo tre giorni da queste parole, egli aggiunge, « m' avvidi che si era gittata in buon terreno la buona semente ». Il suddetto Principe « aveva pensato e determinato di prendere al suo servigio e mantenere con onorevole stipendio almeno dieci persone dotte in varie professioni, ma di tal valore e sì buona intenzione che o fossero, o meritassero d' essere, Arconti della Repubblica nostra ». Vi doveva essere rappresentata la Poesia, la Storia, la Filosofia naturale, la Medicina, l' Astronomia, la Geografia, la Matematica, la Teologia dogmatica e l' Erudizione ecclesiastica. E quale avrebbe dovuto essere il loro cómpito? « Secondo l' idea di questo generoso Principe, non avrebbero questi letterati altra cura ed obbligazione che di studiare a gara, di accendere poi altri allo studio, di procurare la gloria e l' avanzamento delle lettere, e di pubblicare nello spazio d' ogni tre anni qualche libro e fatica ».

Era, come si vede, un sogno, ma un sogno sul quale mi sono fermato con compiacimento, perchè degno della mente aperta del Muratori, il quale anche oltre il velo simbolico di questa sua immaginazione, lasciava scorgere buona copia di quei germi di lucido senno pratico che disseminava con mano sapiente in tutte le sue opere, ed anche in quelle della più alta scienza, di quei germi insomma che diedero i più luminosi fiori e i più ricchi frutti della cultura del secolo XVIII.

Quale corollario a questa lettera e ai *Primi disegni*, può ritenersi l' altra *Lettera Apologetica indiritta da Lamindo Pritanio nel 1705 a i generosi e cortesi letterati d' Italia.* In questa egli

si giustifica contro le false accuse lanciategli da alcuni malevoli, e pur mostrandosi disposto a cedere ad altri il campo della costituenda Repubblica Letteraria, non dispera ch' ella abbia, sotto altra forma, quandocchessia a risorgere.

Altra lettera importante del Muratori pubblicata durante la sua vita è quella in data *XI Kal. Martii*, del *MDCCXI*, diretta al Leibniz, il quale la inseri nel tomo III de gli *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* [1].

Io ho precisato altrove [2], come a questa lettera il Muratori ne avesse fatto succedere un'altra, in data *Prid. Id. Febr.*, sempre dello stesso anno, affinchè il Leibniz la inserisse nella sua raccolta, ed ho anche dimostrato perchè il Leibniz non inserisse questa prima, ma desse invece la preferenza alla seconda sopra accennata.

Quale sia il contenuto della lettera che venne inserita nella raccolta leibniziana è detto fino dalle prime righe: *Constat hodie, et a Te inprimis demonstratum est, ab uno Alberto Marchione, qui et Azo dictus est, propagatas esse Brunsvicensium et Mutinensium Ducum familias. Sed quia, praesertim circa lineam Italicam, nonnulla a me sunt observata, quae, ut spero, nec me scripsisse, nec Te legisse poenitebit; ea compendio comprehensa, ad Te transmittere volui.*

La lettera è divisa nelle seguenti rubriche: *De Welphone IV, et ejus linea, ex qua Brunsvicenses Duces. — De linea Hugonis Marchionis, ex Alberto Azzone nati. — De linea Fulconis Marchionis, ex quo Mutinenses Duces.*

Condotta la genealogia Estense fino a Rinaldo I, il Muratori concludeva: « *Interim spes mihi, Eruditos, vestigiis nostris insistentes, uberiora aliquando daturos ad illustrandam magis ac promovendam Principum nostrorum originem et antiquitatem; in qua tractanda si quid ego confidentius affirmarim, aut rationes male subduxerim, omnes quidem lubenter, Te vero lubentissime correctorem ac emendatorem habebo* ».

[1] Hanoverae, 1711, pp. I-XII.

[2] Cfr. *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz*, pubblicata da M. Càmpori, Modena, G. T. Vincenzi, 1892, pp. X-XIV e 84 e segg.

Ma troppo lungo sarebbe il distendermi ancora nell' esame o nel regesto delle altre lettere che sotto forma di dissertazioni accademiche, o di lettere esortatorie o dedicatorie, il Muratori andava pubblicando nelle opere di sua composizione, o venivano da altri pubblicate, chè in tal caso non potrei trascurare nè quella inserita nelle *Lettere di diversi autori in proposito delle considerazioni* del Marchese Giovan Gioseffo Orsi sopra il famoso libro francese intitolato: *La manière de bien penser dans les ouvrages d' esprit* [1]; nè quella pubblicata nel *De potu vini calidi* di Giovan Battista Davini nel 1725 [2], nè molte altre che il lettore può vedere registrate nella *Bibliografia delle lettere a stampa* che fa sèguito alla presente prefazione; nè infine quella che chiude il ciclo delle lettere edite durante la vita del Muratori. Essa comparve in Roma [3] l'anno stesso della sua morte, e fu pubblicata nel volume *De obelisco Caesaris Augusti e campi Martii, etc.* da Mons. Angelo Maria Bandini. — Ed ora passiamo all' analisi delle prime raccolte.

III.

Il primo erudito che si diede cura di raccogliere le lettere del Muratori, fu suo nipote Gian Francesco Soli. La *Vita* che egli

---

[1] Bologna, Pisarri, 1707. Una edizione successiva aveva titolo, ed anche contenuto, più diffuso: *Considerazioni del marchese Giovan Gioseffo Orsi bolognese sopra la maniera di ben pensare ne' componimenti, già pubblicate dal Padre Domenico Bonjours della Compagnia di Gesù. S' aggiungono tutte le scritture, che in occasione di questa letteraria contesa uscirono a favore, e contro al detto marchese Orsi. Colla di lui vita, e colle sue Rime in fine.* Tomi due, in Modena, Bartolomeo Soliani, MDCCXXXV. — La lettera del Muratori, inserita a pp. 561-579 del I vol., e data da Modena il 28 luglio 1706, ha questa intestazione: *Lettera del signor dottor Lodovico Antonio Muratori modenese, Bibliotecario del Serenissimo di Modena,* etc., etc., ed è preceduta da un *Argomento.* — Nel secondo volume vi sono inoltre contenute le *Memorie intorno alla vita del marchese Giovan Gioseffo Orsi, raccolte dal signor Proposto Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Serenissimo signor Duca di Modena,* pp. 553-573.

[2] Modena, Capponi, 1725.

[3] Roma, Palladio, 1750.

scrisse del suo grande zio, fu tessuta per buona parte su materiale epistolare, ch'egli trovò, per quanto specialmente riguarda i corrispondenti di lui, già raccolto nel cumulo delle carte lasciate dal Muratori stesso, ora di proprietà degli eredi del Cav. Pietro Soli Muratori [1]. Le lettere però del nostro, vennero di mano in mano aggregandosi in originale o in copia a quelle che, come minute, il Muratori aveva conservate fra suoi manoscritti, ma non poterono essere sfruttate per la narrazione della vita del Proposto della Pomposa, perchè non ancora giunte a destinazione, per quanto il nipote si sia data cura di raccoglierle per proprio conto, mettendosi in corrispondenza coi letterati che avevano avuto rapporti con lo zio. Fino da allora tutti non risposero all'appello, o perchè ad alcuni dovette parere prematuro porre in dominio del pubblico i rapporti eruditi avuti col Muratori, o perchè, e costoro furono in maggior numero, ai possessori di lettere muratoriane pareva di esserne più gelosi custodi, sottraendole alla curiosità degli studiosi.

Tuttavia il materiale del quale potè disporre Gian Francesco Soli fu senza dubbio ingente, e tale in ogni modo da permettergli di delineare almeno a grandi tratti l'attività dello zio in tutte le sue manifestazioni. Per lo meno il materiale ora raccolto nell'*Archivio Soli Muratori* fu in buona parte vagliato se non sfruttato,

[1] « .... Non avrei, scrive il nipote, nella prefazione alla *Vita* dello zio, nè pur io potuto dare un giusto ragguaglio de' primi studi del Muratori, tuttochè avessi di continuo conversato con lui per ben trentotto anni, e che molte delle cose sue avessi intese dalla stessa sua bocca, se importunato egli nel 1720 dal Conte Gio: Artico di Porcia non avesse lasciata scritta una lunga lettera, in cui ne rendea ragione a quel dotto cavaliere. Di questa perciò mi son servito nel tessere principalmente i primi due Capitoli *a*), e qualora ho creduto bene, o necessario, ne ho anche recati alcuni squarci in confermazione de' miei detti ». E in altro punto della detta prefazione aggiunge: « Per consiglio pure altrui ho posto in un'*Appendice* in fine tutte le *Lettere* da me prodotte *b*), a riserva di alcune poche assai brevi; e ciò per non interrompere sovente di soverchio la Storia ». *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori*, descritta dal proposto Gian Francesco Soli Muratori suo nipote. In Napoli, G. Alfano, MDCCLVIII, pp. 6, 7.

a) Capitolo I: *Nascita, primi Studj, e Chericato del Muratori.* — Capitolo II: *Il Muratori passa a Milano per uno de' Dottori della Biblioteca Ambrosiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi studj, ed Opere date alla luce in quella Città.*

b) Le lettere prodotte, tra missive e responsive, sono, nell'edizione citata di questa *Vita*, in numero di *cinquantacinque*.

e non è raro anzi che accada di trovare lettere o altre carte che qua e là con cancellature tradiscono lo zelo eccessivo di nascondere o attenuare frasi e giudizî, che potevano avere in quegli anni, nei quali erano ancora vivi molti dei corrispondenti del Muratori stesso, apparenza di una eccessiva sincerità. Ma la verità, la quale del resto non poteva nuocere a nessuno, fu fino da allora rispettata, e la *Vita* scritta da Gian Francesco Soli, specie se si tenga conto delle aggiunte di cui fu corredata successivamente la prima edizione uscita in Napoli nel 1758, può considerarsi anche oggi una preziosa pietra miliare degli studi muratoriani. Rispetto poi all'Epistolario egli fece anche di meglio: non solo si limitò a trarre dalle lettere notizie e fatti che gli potevano giovare per la sua narrazione, ma convinto fino da allora di quale giovamento sarebbe stata una compiuta raccolta di esse, non mancò di accennarne l'importanza, nella fiducia di ravvivare l'attenzione degli studiosi e di procurarsene la collaborazione. Oggi non è troppo facile stabilire quale risultato avessero queste ricerche, ma in ogni modo rimane il fatto, che a corredo della *Vita*, l'Abate Soli pubblicò un gruppo di lettere molto importanti, le quali si possono considerare come il nucleo genetico di tutte le raccolte posteriori, che, fra grandi e piccole, raggiungono circa il numero di trecento, e che a questa prima si riconnettono più o meno prossimamente.

Per altro sarebbe stato troppo pretendere in un accordo perfetto, anche senza tener conto delle difficoltà che in quel momento dovevano farsi sentire maggiori, e che solo un più esteso lasso di tempo dalla morte del Muratori poteva evitare. Il disegno di Gian Francesco rimane più l'idea di un alto e nobile desiderio, il quale si accrebbe con un primo gruppo di raccolte, dominate in prevalenza dal criterio specifico di portare nuovi contributi alla biografia muratoriana. Il criterio più largo di raccogliere lettere del Muratori, in quanto potessero illuminare i suoi studî e gli studî del suo tempo, verrà più tardi.

Il primo esempio delle raccolte che potremmo, senza scrupolo d'errore, chiamare *biografiche*, fu dato da Andrea Lazzari. Il titolo di essa ne dice il contenuto: *Lettere inedite ed elogi del sig. Dott.*

Lodovico Antonio Muratori. Tale raccolta fu pubblicata in due volumetti in Venezia [1] nel 1783; dunque trentatrè anni dopo la morte del Muratori. Una breve, ma importante prefazione dà conto delle circostanze che spinsero il Lazzari alla sua diligente compilazione. Essendo egli stato nominato maestro d'eloquenza nel Seminario di Pesaro, trovò nella libreria dell'Istituto, raccolta dall'Abate Gentili e dal Vescovo Radicati, « un buon numero di Lettere del fu signor Proposto Dottor Lodovico Antonio Muratori scritte di proprio pugno al dottor Gentili [2] ». « Subito, continua il Lazzari, formai il pensiero di darle alla luce, comechè per l'avanti rimaste inedite, e di salvarle dall'oblio e dalla dimenticanza [3] ». Ma il Lazzari aveva formato questo suo bel disegno fidando un po' troppo nella cortesia dei letterati di quel tempo, e supponendo che sarebbe bastato chiedere, perchè altri offrisse volonteroso nuovo materiale per arricchire quello capitatogli fortuitamente sotto gli occhi nella Biblioteca del Seminario di Pesaro. Ma la gentilezza e la cortesia non furono eccessive. Ed egli spesso se ne rammarica. « Ma perchè, egli scrive, il numero delle lettere non era bastante a poter compiacere il Pubblico, umilmente mi posi a pregare vari letterati, ed amici, acciò me le mandassero, se le avevano, o me le ricercassero con tutto l'impegno per altre parti. Confesso la verità, che io sperava di far maggior colpo di questo; ma le speranze mi hanno deluso; poichè ho trovato persone, che si contentano più tosto di tenere le medesime sepolte, lacere, e consumate dal tempo, che vive per sempre a vantaggio comune, degli Amatori degli studi, e delle belle Erudizioni [4] ».

Tuttavia qualche aiuto non gli mancò, specialmente dal modenese Paolo Passerini segretario dell'Accademia dei *Dissonanti*, e altro potè aggiungere di non inutile consultazione, come un sunto della *Vita* del Muratori scritta da Gian Francesco Soli [5], e una serie

[1] *Presso Leonardo e Gianmaria Fratelli Bassaglia*, 2 vol. di pp. 250; 347.

[2] *Prefazione*, p. VII.

[3] *Ibid.*

[4] *Ibid.*

[5] « .... E perchè il mettere in luce le Lettere del Muratori scritte a diversi Letterati, ed amici suoi, altro non è, se nonchè fare stima ancora delle cose picciole d' un uomo sì grande, che veramente chiamar si può Lume e Splendore del secol nostro, ho io dato al presente Libro il titolo degli *Elogi del Muratori;* oltre di che

di elogi in prosa ed in versi, raccolte dal Lazzari allo scopo di mostrare, come egli si esprime, « il gran dispiacere, che gli Uomini grandi, non che gli Amici nella morte del loro concittadino, del loro Benefattore, e vero confederato internamente risentirono [1] ».

Le lettere sono poi disposte per ordine di data, dal 13 gennaio 1725, al 30 settembre 1746, e sono diffusamente annotate, tanto, e sopratutto, per riferimenti relativi alla vita del Muratori, come per riferimenti relativi alle sue opere. Come si vede si tratta di oltre un ventennio, comprendente il periodo della maggiore attività del Muratori.

L'opera del Lazzari fu dunque nel suo complesso condotta, attraverso a difficoltà non lievi, con ogni diligenza, e deve anche oggi essere ricordata, non solo come l'inizio delle raccolte posteriori, ma anche, ciò che più conta, come un buon inizio, al quale anzi, questo pure bisogna dire, non sempre con altrettanta diligenza corrisposero tutte le raccolte posteriori.

Non della stessa importanza, per esempio, è la raccolta che per ordine di tempo si può considerare che segua immediatamente alla precedente: *Lettere del Ch. Lodovico Antonio Muratori, Proposto della Pomposa, scritte ad Ottavio Bocchi nob. Adriese* [2]. Questa raccolta tuttavia, nella storia esterna dell'Epistolario muratoriano, non manca di valore, dato lo scopo, in questi primi anni preponderante, di raccogliere in un unico insieme la serie delle lettere dirette ad un solo corrispondente. Tali lettere furono trascritte di su gli autografi dal nipote di Ottavio Bocchi, Francesco Girolamo, e vanno dal 14 luglio 1730, al 22 dicembre 1747 [3]. Sono

l'esigeva la necessità di far precedere pria d'ogni altra cosa un Compendio della sua Vita, ricavato da quello, che ha scritto in modo più diffuso, ed elegante il Nipote Signor Proposto Gian Francesco Soli, Uomo studioso, e d'ingegno perspicace ». *Ibid.*, p. VIII.

[1] *Ibid.*, p. IX.

[2] In Adria, dalla stamperia della Città, 1798.

[3] Tali lettere, è detto in una annotazione, « furono estratte da un grosso volume in cui trovansi raccolte le lettere tutte, che i principali Letterati d'Italia indirizzarono allo stesso Ottavio; e ciò per effetto della distinta bontà e gentilezza del Nob. Sig. Gio: Francesco Bocchi qu. Giacinto mio Cugino, possessore di detto volume ». *Ibid.*, p. 76.

in tutto settant' una lettere, corredate di incisioni rappresentanti tavole sulle quali vertevano le disquisizioni tra il Muratori e il Bocchi, e seguite da poche, ma giudiziose e accurate annotazioni.

Le raccolte del Lazzari e del Bocchi godono del privilegio di essere le due che iniziarono una più lunga serie di manipoli di lettere muratoriane a singoli corrispondenti; delle quali non mette qui conto fare menzione specificatamente, fino a che si arriva alla nota raccolta di *Lettere inedite scritte a Toscani* [1], che è davvero la prima pubblicazione compilata con serii intendimenti critici, il cui esempio, da questo momento, non fu più trascurato dai successivi compilatori di lettere muratoriane.

A questa raccolta diè opera una schiera di eruditi, consumati nei più sottili accorgimenti della critica letteraria, Francesco Bonaini, Filippo Luigi Polidori, Cesare Guasti e Carlo Milanesi. La pubblicazione fu preavvisata da un manifesto diramato nel luglio del 1853, anno precedente l'inaugurazione in Modena di un monumento al Muratori, nel quale manifesto, tra altro, era detto: « La fama del Muratori non ha fatto se non se aumentare col tempo; ed i posteri come i contemporanei, concordi nell'onorarlo, solo stan perplessi se più debbano in lui riverire il sacerdote integerrimo, l'egregio cittadino, o l'investigatore massimo d'ogni italiana memoria..... ogni provincia, ogni municipio del Bel Paese deve congratulare ai concittadini del Muratori, e venirne a parte della loro festa, per onorare chi raccolse gli scrittori delle cose italiche, e dissertò sulle antichità del nostro medio evo, e descrisse gli Annali d'Italia. Parve a noi Toscani di patria o d'affetto, che compito avremmo non indegnamente il nostro debito, se raccogliendo molte lettere scritte dal Muratori ai Letterati nostri, ne avessimo formato un volume, che per la solennità che preparasi e pel nome di quel grande non andrà mai dimenticato. Il pensiero fu nostro: ma il sentimento che l'ha ispirato è in ogni toscano, a cui non sieno ignoti il nome e gli scritti di Lodovico Antonio Muratori ».

[1] Firenze, Le Monnier, 1854, pp. IX-595.

La bella, ricca ed erudita raccolta uscì adunque l'anno seguente 1854, contenente gruppi di lettere dirette a venti corrispondenti toscani, tra i quali alcuni di capitale importanza, come il Magliabechi e Anton Maria Salvini, e a tre toscane accademie. Un complesso di quattrocento e sessantaquattro lettere, raccolte dalle Biblioteche e dagli Archivi Toscani e da qualche benemerito privato amatore. Ogni lettera fu corredata di copiose note, cui nulla toglie di diligenza se oggi l'estensione degli studî muratoriani dà modo di rilevare qualche leggera e rara inesattezza. Nè i compilatori se le dissimularono, raccomandando alla benevolenza dei lettori la loro raccolta, che in ogni modo sarebbe tornata di sussidio nel comprendere la vita intellettuale di « un Uomo di cui nessun popolo vantar può fino ad ora il simigliante »; e formulando augurî per un più ampio lavoro futuro, bastando solo, essi scrivevano, « il far motto di un intero Epistolario del massimo instauratore dell'istoria del Bel Paese, perchè in tutti debba nascerne o rinnovarsene il desiderio, perchè ciascuno debba comprenderne l'importanza ed anche la necessità [1] ».

[1] I raccoglitori delle *Lettere inedite scritte a Toscani* dànno un apprezzamento generale dei raccoglitori che li precedettero con una assennatezza di giudizio ed una precisione di dati di fatto che è qui prezzo dell'opera ricordare le loro parole: « Rispetto poi a quelli che in tal fatica ci precedettero, non poca è la stima che noi ne facciamo, tanto per gli effetti che ne seguirono, quanto eziandio per le loro pur sempre lodevoli intenzioni. Primo in ordine di tempo fra gli operosi, è certo da rammentare e da commendarsi il proposto Gian Francesco Soli Muratori, che alla Vita da lui descritta dell'infaticabile suo zio, accompagnò solo diciannove *a*), ma tutte importantissime lettere del medesimo. Un tale concetto fu poi di gran lunga superato..... dall'abate Andrea Lazzari; il quale però non avrebbe riportato quella palma onde potè adornarsi, se il zelantissimo editore delle minori opere Muratoriane, monsignor Jacopo Gaetano Incontri, potuto avesse colorare il suo proprio, ch'era quello di porre insieme ed a stampa la corrispondenza pressochè intera di quel medesimo Autore *b*). Altri ancora, nel passato secolo, s'ebbero pensieri di tal fatta; come i due tipografi Panzelli di Napoli, che promettea lettere del Muratori a diversi, e Flotterout di Nizza, che sperar fece le indirizzate al padre Giambattista Cotta; ma non si sa che nè questi nè altri ponessero in atto un sì lodevole divisamento. Di quelli che nelle *appendici*

a) Noi abbiamo già ricordato che furono un numero maggiore, cioè *cinquantacinque*, cfr. addietro p. XXIV, contronota *b*.

b) A tale proposito i raccoglitori del presente volume di lettere suggerivano di consultare le lettere inedite di questo prelato all'abate Lorenzo Mehus, custodite nella Biblioteca Riccardiana. Consiglio che qui si riproduce perchè nessuno, per quanto ci consta, credette ancora di trarne profitto.

Dalla pubblicazione del volume delle lettere ai toscani prende origine un vigoroso rifiorimento di studì muratoriani. I dotti e gli studiosi fecero a gara nel portare il contributo delle loro indagini ad illustrare qualche punto che desse luce alla figura del Muratori od alle sue opere. Come importantissima ricorderò una introduzione che il prof. Francesco Selmi faceva precedere ad una raccolta di lettere inedite del nostro, [1] dirette al marchese Uber-

delle loro opere produssero in pubblico, a maniera di testimonianze o di documenti una o più delle lettere di cui parliamo, parrebbe qui soverchio il voler far rassegna, non avendolo nemmen tentato, forse per la intrinseca difficoltà della cosa, il Proposto Soli Muratori. Ne' tempi a noi più vicini (per tacer di parecchie e più spicciolate pubblicazioni), sembrano maggiormente degni di essere ricordati, il già bibliotecario veneto Pietro Bettio, che talune e di gran momento n' ebbe inserite tra le *Lettere scelte di celebri autori scritte all' Abate Antonio Conti* a), e il lodato collettore delle *Lettere inedite di quaranta illustri italiani del secolo XVIII* b), e il reggiano editore delle *Lettere di varii illustri italiani del secolo XVIII e XIX* c); e sopratutti chi fa raccolta delle Lettere di quattro illustri uomini ai due scienziati Vallisnieri d), ove ben settanta se ne rinvengono indirizzate dal Muratori nostro al seniore di essi. Il pensiero del Soli Muratori e del benemerito vescovo Incontri si ridestò, or fa circa a dieci anni, in uno dei Compilatori dell'*Archivio Storico Italiano* e); ma la vastità dell' impresa, e più le difficoltà per altri interposte, fecero tornar vano anche questa volta il buon desiderio ». Ibid., pp. VII-VIII.

[1] La raccolta del Prof. Selmi aveva un carattere polemico, e quindi si comprende come egli sentisse il bisogno di pubblicare solo quei passi delle lettere capitategli sotto mano, che, come tali, avvaloravano il suo assunto. Tali lettere derivano dalla raccolta di mss. lasciati dal conte Bernardo Pallastrelli, ed erano inserite in un volume « di mano del Proposto Poggiali, che a suoi tempi, come dice opportunamente il Selmi, avea colla massima diligenza illustrate le vicende storiche medioevali di Piacenza, che gli era patria » (*Ibid.*, p. VII). Al Selmi, cui pervennero tali lettere, fu data occasione alla raccolta in discorso a proposito di certi giudizi del Muratori, citati da Ferdinando Ranalli, per scagionarsi di critiche ricevute da un periodico cattolico relativamente a certe espressioni un po' acerbe rispetto a qualche pontefice del Medio Evo, contenute nella sua *Storia dell'Arte*. Secondo il Selmi le citazioni del Ranalli rimangono più ampiamente illuminate dal presente gruppo di lettere. Il Selmi, per meglio dimostrare il suo assunto, fece precedere la raccolta da una lunga introduzione. *Ibid.*, pp. 1-88.

a) Venezia, Fracasso, 1813.

b) Milano, Bravetta, 1836.

c) È una raccolta in 12 voll., Reggio, 1843.

d) *Raccolta delle Lettere inedite scientifico-letterarie di L. A. Muratori, Vitaliano Donati, Gio. Maria Lancisi e Daniele Le Clerc ai due Vallisnieri*; Milano, Silvestri, 1815.

e) Francesco Bonaini.

tino Landi ed al Padre Abate Giuseppe Chiappini, rimanendo solo a dolersi che il Selmi non credesse opportuno pubblicare tali lettere integralmente, ma espungendole nei luoghi che a lui parevano di poca importanza, mentre, trattandosi del Muratori, non v'è riga di scritto suo che non possa, almeno per i riferimenti di cui sia suscettibile, essere trascurata [1].

Un tale scrupoloso criterio, che sarà guida anche del presente Epistolario, credetti già di dover seguire pubblicando nel '92 la corrispondenza del nostro con Guglielmo Gottifredo Leibniz, il qual lavoro, se m'è lecito qui ricordarlo, fu accolto tanto benevolmente dalla critica [2], da determinarmi a non credere vana ogni fatica ulteriore ch'io avessi spesa per raccogliere in un solo corpo tutto quanto il carteggio muratoriano, con quel rispetto alla sua integrità, che ogni studioso deve sempre, ed in ogni caso, all'opera altrui; e specie poi quando si tratti di un uomo, che per avere personificato la più alta dottrina del suo secolo, assume una significazione storica che è utile penetrare fino nelle sue più remote e squisite sorgenti.

Nè chiuderò il presente capitolo, senza accennare, almeno di volo, le seguenti rivelazioni epistolari, intorno ad un solo corrispondente del Muratori; quali le lettere dirette al p. Filippo Camerini, al card. Angelo Maria Querini, al p. Giuseppe Bianchini, al principe di Collalto, a Gian Maria Mazzuchelli, a Matteo Meloni, ad Anton Francesco Gori, a Gian Domenico Bèrtoli, a Do-

---

[1] Modena, G. T. Vincenzi e Nipoti, 1883.

[2] Cfr., ex gr., C. Cipolla, *Leibniz e Muratori considerazioni a proposito di una recente pubblicazione*, Modena, Soc. Tip. 1893. In questo dotto scritto è detto, tra altro, (p. 8), a proposito delle controversie per Ferrara e Comacchio, delle *Antiquitates Italicae* e degli *Scriptores*:... « Questi fatti in parte almeno già noti, vengono meglio determinati e assodati da un libro interessantissimo, che fu testè pubblicato dal marchese Matteo Càmpori ..... Trattasi della corrispondenza fra il Leibniz e il Muratori, finora assai poco nota, anzi ignota affatto per quanto riguarda le lettere scritte dal Muratori..... Le lettere del Leibniz in parte erano state pubblicate, ma l'edizione anteriore ne faceva desiderare una nuova e più completa. Infatti nello stampare le lettere di Leibniz, n'erano stati soppressi molti brani, a tacere di altri difetti di pubblicazione ».

menico Maria Manni, all'Ab. Bini, e a quelle infine oltremodo importanti, tolte dal codice *Ashburnhamiano*, e dirette ad Apostolo Zeno.

IV.

Data così una rapida scorsa alle pubblicazioni che precedettero quella del presente Epistolario, occorre fermarmi un poco più a lungo per dire delle fonti alle quali dovei attingere per attuarlo. Sono queste edite ed inedite, a seconda che servirono in passato ad alimentare l'opera altrui, o di presente giovarono al cómpito nostro. Data la vastità delle relazioni del Muratori, che si può riassumere con quelle dei dotti in ogni ramo dello scibile, pel corso di un mezzo secolo, e per ogni lembo di terra europea; ne doveva venire di conseguenza che gli affluenti della gran fiumana epistolare del nostro, o fossero in addietro comunicati all'archivio muratoriano, o fossero più tardi comunicati a me direttamente, risultarono innumerevoli e derivanti da cento e più scaturigini.

Tra le fonti che precipuamente servirono alle maggiori raccolte o alle parziali, giova notare l'archivio muratoriano per la parte che servì al nipote Gian Francesco, per la sua *Appendice* alla *Vita* dello zio; il Seminario Vescovile di Pesaro, per la raccolta del Lazzari; e gli archivi e biblioteche rispettivamente di Casa Borromeo, di Cremona e di Milano [1]; per le lettere pubblicate dall'abate Ceruti e dirette al Conte Carlo Borromeo Arese, all'Arisi e al Sassi; la biblioteca Riccardiana di Firenze per le lettere al Brichieri Colombi pubblicate da Dante Catellacci; l'archivio Rocchi per le lettere al Conte Brembati di Bergamo pubblicate dal Lochis; la Congregazione di carità di Correggio per le lettere al Contarelli edite dal Cottafavi; gli archivi di Firenze [2], Lucca e Pisa per le lettere ai toscani, e infine la Real biblioteca di Hannover per le lettere al Leibniz.

Ma chi pel primo si diede a riunire in una unica raccolta,

[1] Biblioteche Braidense e Ambrosiana.

[2] Nelle Biblioteche Magliabechiana, Marucelliana e Riccardiana.

tutto il materiale epistolare edito durante la vita e dopo la morte del Muratori fino a pochi anni or sono, fu il cav. A. G. Spinelli, dal quale potei rilevarlo, e al quale si deve il merito della grande iniziativa della immane raccolta, che ora vede finalmente la luce. Come si scorge facilmente dalla *Bibliografia delle lettere a stampa* che correda il presente volume, le pubblicazioni ammontano a tutt' oggi a circa trecento, alcune delle quali, rarissime, per essere comparse in edizioni di scarso numero di esemplari, in occasione di nozze, di lauree o di altri familiari avvenimenti che sfuggono all' attenzione dei più; o sparsi per giornali od effemeridi letterarie di antica data o interamente ignorate.

Le lettere edite raccolte, ma non pubblicate dallo Spinelli, e che sono catalogate nei *Bullettini 5.° e 17.°* dell' *Istituto storico italiano* ammontano a oltre *tremila;* a queste altre se ne aggiunsero posteriormente da me rintracciate in volumi od opuscoli dimenticati; raggiungono così circa la metà delle lettere che ora si pubblicano. Ma, come ripeto, una buona parte o erano da pochissimi conosciute perchè alla portata di pochi, o erano quasi affatto ignorate. Fu mia cura di fonderle con le inedite, per mantenere costantemente inalterato l' ordine cronologico delle medesime, e ciascuna porterà nell' intestazione oltre l' indicazione della fonte d' onde furono tratte, il numero corrispondente della bibliografia: mentre quelle inedite non porteranno che la semplice indicazione della fonte di archivio o altro istituto scientifico pubblico, o di private raccolte.

Già nel primo capitolo ho preso in esame alcune pubblicazioni di lettere muratoriane comparse, isolate o inserte in volumi, durante la vita del nostro, un altro esame sulla importanza delle precedenti raccolte fa parte del capitolo secondo, per cui non è il caso di soffermarmi più oltre su questo argomento.

Ed eccomi alle fonti inedite. La maggior somma di lettere muratoriane inedite mi è pervenuta dalla generosa e liberale concessione, di potere adire all' archivio muratoriano religiosamente custodito, fino a pochi giorni sono, dal suo proprietario il cav. Pietro Muratori Soli, e senza della quale non sarebbe stato possibile ri-

costruire il grande epistolario di Lodovico Antonio Muratori. Da ciò la mia imperitura riconoscenza verso la memoria di lui, cui deve aggiungersi quella di tutti gli italiani che hanno un culto per le patrie memorie. Alla stessa fonte, ma con intenti molto più modesti, o per parziali spigolature, avevano in passato attinto altre persone invaghite del Muratori e della sua gran mente, in ispecie dopo che il cav. Pietro nella ricorrenza del 2.° centenario della nascita del Muratori, cioè nel 1872, fece con felice intuito compilare dal prof. cav. L. Vischi un grosso volume illustrativo dell'*Archivio Muratoriano* [1], nel quale con opportuna sintesi è delineato tutto lo svolgimento dell'attività scientifica e letteraria del Muratori.

Quale avanguardia alla descrizione dell'*Archivio Muratoriano* figura una lettera del Muratori al conte Giovanni Artico di Porcia intorno al metodo dei suoi studî, specie di autobiografia limitata appunto all'argomento suddetto; ma a trattare il quale, il Muratori, nella sua innata modestia, si mostrava riluttante: « Ma ora, così egli scrive, che ella mi richiede del metodo de' miei studî passati, io dovrei ben far' alto, e mettermi sul forte per dire di no. Della vanità, s' ella nol sa, pur troppo n' ho la mia parte in capo, bench' io mi vada ingegnando di ricoprirla; ma come sottrarla ora al guardo del pubblico, se debbo parlare di me medesimo, quando fin l' esporre i propri difetti non che le proprie lodi a chi s' intende del cuore dell' uomo, si fa conoscere bene spesso per uno scaltro e finissimo amor di noi stessi? » e prosegue rendendo anzitutto giustizia al merito de' suoi precettori e maestri, quali il p. Giovan Domenico Guidotti, il dottor Girolamo Ponziani, il p. Giovanni Giuliani, il segretario di Stato Nicolò Santi, e infine il suo vero mentore il p. dr. Benedetto Bacchini, bibliotecario del Duca del quale, così deplora, in questa lettera,

[1] Archivio Muratoriano, preceduto da una lettera inedita di Lodovico Antonio Muratori, intorno al metodo de' suoi studî per cura di L. V. (Luigi Vischi), edizione consacrata da Pietro Muratori a celebrare il secondo centenario della nascita del grande Antenato. Modena, per Nicola Zanichelli MDCCCLXXII. Questo volume è suddiviso in sette sezioni e un' Appendice così intitolate: *Studî — Opere scientifiche e letterarie — Opere teologiche e morali — Opere storiche ed erudite — Documenti e Notizie — Autobiografie, Diplomi ed Epistolario — Corrispondenza epistolare — Appendice.*

la morte avvenuta nel 1721: « Oh infelice condizion de' mortali! Tanto ci vuole a formar un grand' uomo; e allora ch' egli è fatto, e che merita più di vivere pel pubblico bene, eccoti la morte, che sel rapisce in un punto. Quello che sopra tutto a me parve pregio ben raro in quell' insigne letterato fu ch' egli sapea, come fu detto di Socrate, mirabilmente fare la balia de gli ingegni; e chiunque il praticava, ne usciva sempre più dotto, e spogliandosi del gusto cattivo, facilmente pigliava il migliore ». Ma non debbo io trattando delle fonti inedite diffondermi più oltre sopra di una lettera edita che preludia alla raccolta muratoriana, ma solo aggiungere che non deve sfuggire ad alcuno l' importanza sua, per trovarsi in essa la storia aneddotica delle fatiche molteplici, letterarie, storiche e filosofiche del nostro, e solo sarà da deplorarsi ch' ella si arresti all' anno 1721, nel periodo cioè nel quale più vasta appare l' opera scientifica ed erudita di chi stava per donare all' Italia l' opera storica più poderosa del suo secolo, i *Rerum Italicarum Scriptores*.

La sezione settima dell'*Archivio Muratoriano*, compilato dal Vischi, comprende il catalogo delle lettere, ma non ha, a differenza delle altre sezioni, ad eccezione della sesta, una sintetica premessa che ci dica dell' importanza sua, e ne svisceri le recondite bellezze. Un breve accenno all' epistolario lo troviamo però nella introduzione alla sezione seconda (opere scientifiche e letterarie), e nella quale, a proposito della repubblica letteraria, è detto: « Svani infatti quale utopia la forma accidentale della repubblica del Pritanio, ma l'idea piena di verità e di vita non venne meno, anzi per intrinseca virtù s' incarnò, si colori in altra forma degnissima; e coltivata e fecondata dalla prodigiosa attività di quel sublime ingegno, pose in evidenza quanto possa l' umana natura. Ben ventimila lettere da più che duemila corrispondenti dirette al Muratori e qui conservate, e non meno di altre ventimila [1] dal Muratori diffuse per tutte le parti d' Italia, ed in Francia, Germania, Spagna ed Inghilterra, sono documento solenne di quella reciproca, schietta,

[1] Evidentemente queste ventimila lettere annunziate dal Vischi, non possono essere che presupposte in relazione alle missive dei corrispondenti, giacchè le lettere muratoriane a mia conoscenza non ammontano che a seimila circa.

efficace circolazione dal capo alle membra e dalle membra al capo della vita intellettuale che egli, con la *Repubblica letteraria* aveva voluto. Anzi a pieno meritato trionfo, per ispontanea ed unanime benchè quasi inconsapevole elezione, quella dignità che egli modestamente aveva per altri proposta a lui venne attribuita, e siccome era stato iniziatore ed anima, cosi della *Repubblica letteraria* fu degnissimo capo ».

Ma non tutta la suppellettile epistolare è compresa nella sezione settima dell'*Archivio Muratoriano*, giacchè quelle lettere che avevano speciale riferimento con le altre sezioni, nelle quali sono prese in esame le opere scientifiche e letterarie, o le teologiche e morali, o le storiche ed erudite ivi si trovano, come in più appropriata sede collocate, e fu nostro cómpito acquisirle all'epistolario, disponendole cronologicamente nel testo.

Le lettere giovanili inedite e originali del Muratori, che si conservano in maggior copia all'*Archivio Muratoriano*, sono quelle dirette al padre suo Francesco Antonio, a Gio: Jacopo Tori e al marchese Giovan Gioseffo Orsi.

Le lettere al padre vanno dal 1691 al 1698, e non si allontanano da quella famigliarità benevola usata da chi sa dirigerle a persona di poca levatura, ma piena però di quel buon senso campagnuolo d'un modesto massaro di piccola terra, quale era appunto allora Vignola. Basta leggere le risposte che il povero vecchio dirige al suo figliuolo, già in gran credito presso la casa Borromeo a Milano, per comprendere come egli sentisse tutta la distanza che passava fra la sua poca cultura e l'erudizione del figlio: ch'egli si augurava di potere un giorno arrivare a salutare a Milano; la morte però lo incolse prima di poter mandare ad effetto il suo divisamento.

Le lettere all'amico suo carissimo Gio: Jacopo Tori ci rivelano il Muratori sotto un aspetto nuovo, e direi quasi insperato. È questi l'amico, il confidente del cuore, è l'anello di congiunzione tra Modena e Milano, tra la Biblioteca Ambrosiana e la Corte Estense, tra la spensieratezza della vita lombarda e la frivolezza della vita di un piccolo Stato. Si aggirano intorno al periodo di tempo meno conosciuto della vita del Muratori, cioè dal 1695 al

1700, ossia quello della sua dimora in Milano. Le lettere sono un buon centinaio, piene di giovialità e di notizie interessanti i costumi milanesi di quegli anni. Egli dà notizie di tutto e di tutti, delle vicende di guerra come di quelle di teatro, delle accademie letterarie come dei pubblici spassi; parla della vita di biblioteca e di quella di società, in Milano e alle Isole Borromee, nè trascura l'aneddoto grassoccio senza tante reticenze; dice tutto, perchè a sua volta vuol esser messo al corrente di tutto quanto succede a Modena, in città e in Corte; quasi presago che quivi si sarebbe manifestata ben presto tutta la sua maggiore attività intellettuale, e si sarebbe eternato il suo nome. Poco o nulla in queste lettere egli parla de' suoi studi, che riserba ad altri più del Tori versato nelle scienze e nelle lettere, quali il Magliabechi, il Salvini e l'Arisi, oltre parecchi ultramontani, e perchè di questi discorre a lungo e volontieri nelle lettere all' altro grande amico suo il marchese Giovan Gioseffo Orsi di Bologna, col quale aveva fatto le prime armi letterarie nelle erudite conversazioni in casa del marchese Giovanni Rangoni in Modena.

Sono queste lettere all'Orsi in numero di 37, cui fanno riscontro 596 dell'Orsi dal 1694 al 1733, e vertono specialmente su cose letterarie. Si scambiano essi dapprima i loro componimenti poetici, e i loro giudizi sulle opere, di preferenza poesie e drammi d' allora, anche di stranieri, in ispecie francesi. Parlano poi delle vicende militari e politiche del loro tempo, e di mano in mano prosegue la loro relazione, che cessa solo con la morte dell' Orsi nel 1733; si comunicano le loro impressioni sulle proprie produzioni in corso di stampa o pubblicate, e pare si compiacciano nel darsi reciproci consigli e notizie di comuni amici letterati o scienziati.

Fra le lettere giovanili inedite del Muratori notevolissima è quella latina in data *Caesani 7 Id. Novem. MDCXCV* al giovinetto conte Giovan Benedetto Borromeo Arese, la quale sarà una gemma del presente volume dell' Epistolario: e così pure piene di attici sali sono quelle dirette a Nicolò Rubini e al card. Giberto Borromeo.

Perchè il lettore possa fino da queste pagine d' introduzione formarsi un' idea della mirabile lucidezza e dottrina muratoriana,

anche quando era rivolta ad uno scopo meramente didattico, come nel caso della lettera ora accennata, sarà opportuno riassumerla brevemente, riportando qualcuna delle frasi più caratteristiche e importanti.

La lettera riguarda lo studio della storia. Siamo dunque nel campo degli studi che il Muratori prediligerà poi per tutta la vita. Ma poichè egli, prima di voler essere un dotto, volle essere un uomo pratico ed utile al proprio prossimo, sia pure nei più modesti rapporti della vita quotidiana, anche qui l'osservazione dottrinale si intreccia con considerazioni pratiche, valevoli in tutti i rapporti dell'esistenza, sia che colui il quale agisce sia un principe o un umile cittadino. La storia insomma deve essere una sorgente perenne di dignità etica. Dai fatti passati, dal loro concatenamento, dai loro rapporti più o meno remoti coi nostri interessi attuali, deve scaturire un criterio direttivo per la vita presente, e tale che la nostra condotta, evitando tutti gli errori palesi, riproduca moltiplicate le buone azioni compiute dai nostri maggiori.

Tu leggi, dice il Muratori rivolgendosi al giovinetto Borromeo, tu leggi ogni giorno le pagine della storia. Fai benissimo: *Optimum sane consilium*. E fai bene, aggiunge, non solo perchè questo studio può allietarti, ma sopratutto perchè ti gioverà. « *Quid autem Historiis ad robustam eruditionem hauriendam commodius? Quid ad vitam recte effingendam accomodatius?* Alle età passate noi dobbiamo un cumulo di esperienza che ci porge il destro di comprendere che cosa sia il bene o il male, senza correre il rischio di riprodurne l'esperimento con tutta probabilità di ricadere nell'errore. La storia passata ci allevia di gran parte della responsabilità nella quale incorreremmo se di volta in volta noi dovessimo compiere *ex novo* il cammino riservato alla nostra attività. La storia ci insegna ad emendare i nostri errori, e ci offre occasione di amare nelle virtù altrui anche le nostre: *Alienis in erroribus nostros emendandos deprehendimus, alienis in virtutibus nostras amamus, sique vitiorum imperium patimur, alienis expensis discimus ea posse puniri. Aliquis igitur semper tibi electione reponendus est fructus, tibi non modo profuturus, sed in humani Consortii condimentum transiturus.*

Dunque la storia offre, non solo un vantaggio individuale, ma anche collettivo, sociale. E gli esempi non mancano per provarlo. Dalla storia spuntano certi canoni fondamentali che possono servire per la condotta così dell' uomo singolo come di un popolo [1].

Non bisogna però tutto attenderci dalla storia. Molti principî essa ci offre, ma altri dobbiamo saper scorgere in essa, essendo già premuniti di certe norme generali relative al bene che ci sono offerte dalla ragione, e tanto più, quanto più tale ragione sia educata ad una severa disciplina morale. Il Muratori espone alcune di tali norme con una profondità di sapienza ed una concisione lapidaria di stile veramente memorabili. « *Claudicat virtus,* egli scrive, *quum suam in societatem vitium aliquod adsciscis. Prima in homine virtus est vitiis carere, proxima abundare virtutibus. Haec utilis, ac gloriosa, illa vero necessaria, mille siquidem virtutes unius umbra vitii foedavit, et quum alicubi quendam labi videmus, eum ubique posse labi arbitramur. Delicata res profecto est virtus, naevos non patitur, atque nobis solem exigua nubes interdum rapit, sic illa ad nebularum occursum pallere solet* ». E, data la norma, ne fa seguire l' esempio, alla stessa guisa che poche righe addietro abbiamo veduto che ha trovato opportuno procedere in modo inverso [2]. Ogni mezzo insomma è buono, purchè

[1] Ecco un tratto del come il Muratori dall' esempio storico risalga ad una norma astratta: « *Unum autem ego heic perpendendum suscipio, nempe Neronis tragicum finem. Multis ille beneficiis post Urbis incendium populo complexus erat, ac prodigo potius quam liberali animo. Adhuc unus illi ad mortis fugam Amicus non superfuit. Infestos omnes passus est, ac nemo Principis liberalitatem ita est recordatus, ut tyranne saevitiem oblivisceretur. Praeter alia haeic animadvertas velim quam sapienti sit aequalitas necessaria* ».

[2] Perchè il lettore possa procedere agli opportuni raffronti sarà bene citare per disteso anche questo esempio: « *Priora imperii tempora Caligolam, ac Neronem commendarunt, subsequentia vero ad necem rapuere. Vides quam dignum finem vivendi mutatio secum traxerit? Ii primum regnarunt, unaque cum eis virtutes regnarunt. Tum idem solium inducta vitia, quae adeo excrevere, ut hominum concitarint ultionem. Sed ne Principes tam flagitiosi tibi in exemplum opponantur, Julium Caesarem perpendamus, optimum principem, ac nisi per tot caedes imperium arripuisset, Imperio Romano dignum. Eximiae in illo virtutes, sed non sine suspicione superbiae. Imperatorem populus Romanus tolerare poterat, Regem non poterat. Hujus itaque tituli ambi io vix in illo deprehensa, ut ab Imperio simul, vitaque exciderit. Sibi igitur ni virtutibus aequalis sit sapiens, quum et ipsa aequalitas in homine virtutum sit culmen* ».

rimanga fermo il concetto che la storia, prima di tutto, dev'essere studiata, come maestra della vita.

Ma l'insegnamento offerto dai fatti storici sarebbe ancora deficiente se non soccorresse il lume di una sana filosofia. Il Muratori fa infatti seguire alle osservazioni ora riassunte queste altre: « *Haec autem methodus non virtutibus tantum, sed affectibus nostris convenit. Acris inter Stoicos et meliores Philosphos intercedit quaestio; priores enim stulta pertinacia eradicandos affectus contendunt, saniores vero (quibus et nos connumerandi) temperandos tantum, ac reprimendos affirmant. Mirum porro in modum hoc nobis in aequalitate praestatur. Quosdam intueberis nonnunquam dulcissima virtutum communione praestantes, quos adversus aliquis eventus ad insaniam usque turbet, aliosque etiam indecore a quappiam felicitate perculsos. Turpissimus est utrisque peccandi modus, ac infirmitatis argumentum. Quid in civili vita refert an avaritiam, an ambitionem vincas, si a fortuna tam facile vinceris? Si a felicitate tam cito frangeris?* »

Al lume di una sana filosofia la storia potrà parere, come è di fatto, una continuata scuola di dignità. Ci si accorgerà che « *unus procul dubio prudenti tam in prosperis, quam in adversis futurus est vultus, neque ad minimam auram variandus. Extra ictum fortunae sumus, si eodem in gradu stantes semper fortuna nos invenit* ».

Cosi continua per parecchie pagine questa memoranda lettera scritta come s'è detto nel 1695, cioè quando il Muratori era, come oggi si direbbe, alle sue prime armi. Ma ciò non impedisce ch'egli dia prova di un ingegno maturo nel giudicare gli uomini della storia e i più importanti e significativi periodi della storia medesima. Nè ciò è ancora tutto, perchè egli, elevandosi a vere e proprie osservazioni di alta speculazione, determina con mano sicura quali sono gli insegnamenti che si possono e si debbono trarre dalla storia, in modo che allo studioso ne derivi non solo un vantaggio intellettuale ma anche morale, giovevole, insomma, per tutta la vita. Si legga con quale alto sentimento si rivolge, concludendo, al Borromeo: « *Vides, mi Joannes, quanti nostra intersit aequalitatem, virtutibus, affectibus, moribusque conciliare? Tibi velle*

amplecti bonum nativitas dedit, ac piissime domus exempla suadent; ut amplectereris etiam aetas efficit; nunc vero aequalitas praestabit, ut laudabilia facere tibi in naturam transeat. Quaeris quid homini ad gloriam sit opus? Optimi mores. Quid ad gloriae perennitatem? Aequalitas. Virtutes, affectusque compressi et impetrabunt, ut plurium amorem tibi promerearis, aequalitas ut nullius odium ».

Non è da meravigliare se chi scriveva queste parole in una lettera quasi familiare, seppe poi elevarsi ai più alti culmini della narrazione storica e spremer dai fatti tutta la loro essenza spirituale e morale.

Un buon manipolo di lettere che riusciranno oltremodo gradite agli studiosi, per essere la maggior parte inedite, sono quelle al modenese ab. Giuseppe Riva, stato per lungo tempo *ad latus* degli inviati estensi alle corti di Roma, Parigi, Vienna e Londra, e alcune volte egli stesso residente in lor nome, e tanto più riusciranno ben accette, in quanto esse trovano la loro naturale illustrazione in uno studio del prof. Ercole Sola [1], che dà conto di centosettantotto responsive del Riva al Muratori il quale, dice il Sola, « di là, egli riferiva instancabilmente sulle vicende di quei gran centri se mai potessero profittare ad alcun utile de' suoi Signori e riferivane ora a questo ora a quello dei fattori ducali, ma più spesso al Muratori che gli aveva una speciale dilezione, avendolo conosciuto d'ingegno perspicace, e zelante del bene della patria, di buoni studî e in armonia co' suoi principî di ben intesa tolleranza politica e religiosa. » La corrispondenza del Riva col Muratori si apre col giorno 12 aprile dell'anno 1703 da Bologna, dove egli prima soggiornò presso il Duca Rinaldo I, colà riparatosi tantochè la fortuna avversa tornasse a fargli buon viso dopo i disastri nei quali Casa d'Este fu coinvolta per aver seguite le parti dei Gallo-Ispani nella guerra contro l'Impero, e chiudesi col 3

[1] Cfr. *Curiosità storico-artistico-letterarie tratte dal Carteggio dell'inviato Estense Giuseppe Riva con Lodovico Antonio Muratori — con giunte e note illustrative di Ercole Sola. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, serie III, vol. IV, pag. 11, Modena, Vincenzi, 1887.

dicembre del 1737 da Polesella, mentre il Riva era sulle mosse di tornare stabilmente a Modena e riveder quella patria dalla quale era stato assente per 34 anni. Gli autografi delle lettere del Muratori a Giuseppe Riva si conservano alla Biblioteca Estense quale parte della Collezione Càmpori, e vanno dall'8 febbraio 1709 al 29 ottobre 1737. A questa pure attinse Carlo Frati pel suo breve ma succoso studio su Pietro Metastasio e L. A. Muratori [1].

Il gruppo più numeroso di lettere muratoriane inedite (circa trecento cinquanta) dirette ad un solo corrispondente, è quello che in autografi conserva nel suo privato archivio il co: Filippo Salimbeni, dal quale gentilmente ottenni il consentimento per le opportune trascrizioni. Sono queste dirette al conte Gian Simone Guidelli de' conti Guidi; di esse, dieci soltanto ne pubblicò Giovanni Franciosi [2], e le fece precedere dai seguenti giudizî sommarî. « Elle sono tali da riuscir care, se altre mai; perchè tutto ci mostrano l'uomo, onde trasse virtù di vita, come pianta dall'ascosa radice, quel meraviglioso investigatore delle italiane antichità di cui può dirsi col noto verso

« Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno ».

« ..... Carissime adunque queste lettere al Guidelli, che rivelano nel Muratori mirabile conformità della parola spontanea e quasi dissi improvvisa con quella maturata lungamente nell'animo: se non che nella prima è più del cuore, nella seconda più della mente: ma sempre lo stesso cuore semplice e candidissimo, la stessa mente acuta e serena.... onde in queste lettere è sempre una festività, un'arguzia innocente, per cui brilla e si avviva il candore dell'affetto, come di schietto sorriso volto soave ». A questo giudizio sintetico, bisogna aggiungere che l'importanza intrinseca di queste lettere sta nelle notizie che si chieggono o si dànno dal Muratori al co: Guidelli, nella sua qualità di agente d'affari pei

[1] *Pietro Metastasio e L. A. Muratori, appunti da un carteggio inedito della collezione Càmpori*. Bologna, Fava e Garagnani, 1883.

[2] *Scritti inediti di Lodovico Antonio Muratori pubblicati dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena a celebrare il secondo centenario della nascita di lui*. In Modena, Nicola Zanichelli libraio in Bologna, MDCCCLXXII.

beni della casa estense e per quelli privati del Muratori stesso, quale beneficiato della Pomposa e di S. Agnese in Ferrara. Il Muratori si estende poi in notizie spicciole e aneddotiche che rasentano quasi il pettegolezzo e sono perciò assai curiose e di piacevole lettura.

È inoltre degnissima di nota la collana delle settantasei lettere dirette al canonico Giuseppe Antenore Scalabrini pubblico lettore di Ferrara nella cui biblioteca civica si conservano gli originali e che corrono dal 14 giugno 1726 al 23 gennaio 1749. Sono importanti per la minuta e complessa serie di notizie storiche che contengono, e che il Muratori scambiava col dotto ferrarese, il quale gli porgeva spesso aiuti e notizie di non lieve importanza. La prima lettera posseduta, la quale non è purtroppo la prima che fu scritta dal Muratori allo Scalabrini, contiene di già ringraziamenti per favori ricevuti. « Carissimo mi è stato, scrive il Muratori, l'indice degli altri documenti raccolti dall'infaticabil genio di V. S. Ill.ma. Per ora d'altro non mi occorre pregarla, che di quello, che porta il titolo *Charta liberationis servitutis Wedelace* dell'Anno 1137 ». Ringraziamenti ed incarichi consimili si ripetono quasi ad ogni lettera, risultando come lo Scalabrini, non solo fosse diligente nel compiacere l'amico, ma egli stesso, non di rado, gli porgesse più di quello che gli era chiesto: segno, questo, che il piacere non solo era fatto, ma lo era con grande cuore. Se ne ha súbito un esempio nella seconda lettera posseduta, in data 5 luglio 1726: « Quanto Ella mi ha inviato, l'ho ricevuto, e la ringrazio ora vivamente della manumissione di Wedelace ». Ma il Muratori, ringraziando, insiste subito per avere altro ancora: « .... e avrei caro di avere l'altra ancora ch'ella mi accenna fatta in Casa del Priore di Saragozza ».

Nè tralasciava, chiedendo, di dare anche quelle informazioni che potevano rendere più agevole al richiesto, di soddisfare nel miglior modo possibile le sue brame. « E perchè mi occorrerà, continua il Muratori in questa stessa lettera, discorrere de' *Servi*, o sia *homines de Maximata*, detti della Masnada, del che truovo frequente menzione negli Atti dopo il 1200; se a V. S. Ill.ma ve-

nisse fatto di trovar lumi spettanti a' medesimi, si ricordi di me. Veggo che son trattati da Servi, e pure erano Signori, e ci veggo anche con un bel *Dominus*, e *Domina* ».

E il 12 luglio 1726 avendo lo Scalabrini soddisfatto alla richiesta, il Muratori mette al corrente l'amico delle sue induzioni, affinchè l'amico stesso possa servirlo con miglior cognizione di causa: « Rendo a V. S. le dovute grazie per l'altra manumissione; ma di lunga mano maggiori gliene renderò, se mi aiuterà per le Masnade. Truovo nelle carte esservi molti di questi uomini di Masnada, che veramente sono servi, e pure posseggono di gran beni, sono Vassalli per Feudi, Visconterie, e altre giurisdizioni. . . . . . Se mai si potessero trovare quali oneri avessero tali persone, l'avrei pur caro. Uno credo che fosse di militare a piacimento del Padrone. Ho qui un giuramento d'un d'essi, poco diverso da quel de' Vassalli, se non che giura *ut Servus Domino*. Vegga ella, se in cotesti giuramenti v'abbia cosa particolare, e mi servisca della copia d'uno ».

Questo il tòno e questi, in genere, gli argomenti sui quali si intrattengono queste importantissime lettere, che, come si vede, potranno servire agli studiosi futuri, non solo per trarre da esse largo sussidio di cognizioni storiche, ma anche ad illuminare la genesi e lo sviluppo delle idee del Muratori espresse nei suoi trattati e nelle sue opere. Gioveranno, insomma, a delineare lo svolgimento del pensiero muratoriano quale si fissò, dopo questo immane lavoro di analisi e di critica minuta e sagace, nelle sue opere principali — particolarmente nelle dissertazioni dei *Rerum*, e negli *Annali*. E, ammesso che a qualcuna di queste illazioni la più recente critica debba oggi contraddire, si troverà almeno tutto il procedimento che servì al Muratori per giungere a fissare un criterio a preferenza di un altro e ciò, crediamo, basterà sempre non solo per giustificarlo, ma, dato il materiale di cui poteva disporre, per lodarlo largamente.

L'ab. Antonio Ceruti che pubblicò un bel volume di lettere al Sassi [1], successore al Muratori quale bibliotecario dell'Ambro-

[1] *Miscellanea di storia italiana edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria*, T. XVIII, Torino, Bocca, 1879.

siana, nella dotta prefazione che la precede, lamenta una larga lacuna nella corrispondenza del Muratori col medesimo.

A me toccò la somma ventura di poterla colmare, per merito del Ceruti stesso che potè rintracciarle all'Ambrosiana, e me ne forni accuratissima copia: cosicchè esse raggiungono oggi il rilevante numero di duocentottanta. Vertono esse specialmente sulla stampa dei *Rerum Italicarum*, e basta l'accenno per riconoscerne il valore. Cosi pure potemmo accrescere di settanta il numero delle lettere al co: Carlo Borromeo Arese, uomo di spada e di governo e, tra l'altro, vicerè di Napoli. Ai pp. Tacchi Venturi e Palmieri sono inoltre debitore di ventinove lettere al Lagomarsini, di tre al Contucci, di una all'Orosz, e delle settanta al marchese Giuseppe Malaspina di S. Margherita. Nè qui s'arresta la schiera dei generosi che vollero portare il loro contributo alla mia impresa, e mi torna gradito annoverar fra questi: La *Société des Bollandistes* di Bruxelles, il march. Lotario Alfonso Rangoni Machiavelli, il co: Girolamo Pignatti, e la sig.[a] Gina Ruva, nel cui nome gentile mi è grato chiudere l'omaggio di gratitudine a tutti quanti cooperarono alla presente raccolta.

Questi brevi accenni bastano, credo, a dare un'idea dell'essenza dell'Epistolario muratoriano. Esso costituirà la vera corona d'oro di tutte le opere del grande storico, e porgerà occasione per penetrarne i più intimi segreti della vita, i più riposti atteggiamenti dell'anima ingenua, il più formidabile lavorio del pensiero profondo, ininterrotto, larghissimo. Ma sarà nello stesso tempo un gran fascio di luce portata su tutti i suoi studi, i quali, dalle presenti lettere, riceveranno come un commento assiduo, una delucidazione sottile e precisa, o meglio ancora, come si suol dire in termine giuridico, una vera e propria *interpretazione autentica*. E chiuderò queste pagine dicendo del metodo seguito.

V.

La pubblicazione dell'Epistolario di uno scrittore importante dovrebbe sempre essere fatta con tale metodo da soddisfare a

questo duplice scopo, e cioè: prima di tutto offrire uno specchio limpido dell' indole e delle disposizioni d'animo dell'autore delle lettere, e di poi offrire una miniera di dati di fatto, atti ad illuminare nei particolari le sue opere. Nel primo senso la lettera è una confessione, un brano di psicologia intima; nel secondo è quasi un'auto-glossa del proprio pensiero, e della propria opera intellettuale.

Poche lettere come quelle del Muratori sono altrettanto preziose e per l'uno e per l'altro rispetto. L'anima del grande storico si rivela qui in tutta la sua nudità di sapiente buono e sereno, e nella severità di indagatore diligente fino allo scrupolo, e di lavoratore tanto lungamente infaticabile da destare meraviglia.

L'uno o l'altro di questi due caratteri si sarebbe perduto, attenuato, o alterato, qualora la presente strabocchevole quantità di lettere qui raccolte, fosse stata per una qualsiasi ragione falcidiata o assoggettata ad una qualunque alterazione, sia pure anche solo ortografica del testo. Tutto, qui, è ugualmente importante e prezioso, e tutto ha diritto di essere conservato con quella scrupolosa integrità con la quale il Muratori diede esempio imperituro dell'obbligo di conservare il pensiero e l'opera altrui. Lo stesso argomento è talvolta ripetuto contemporaneamente e discusso con tre, quattro, e talora cinque corrispondenti, e primo avviso poteva parere che, trattandosi di una mole molto complessa di materiale, almeno ciò che era duplicato avesse potuto essere soppresso, senza alcun danno e, anzi, col sensibile vantaggio di ridurre l'opera a proporzioni meno colossali. Ma qualora mi fossi messo su questo sdrucciolo, l'arbitrio avrebbe di necessità dovuto prendere il sopravvento, facendo perdere a queste lettere la loro significazione complessiva più genuina e compiuta. Dunque ho cercato tutto, e tutto quello che ho trovato ho anche pubblicato. Ho anzi fatto di più. Non trascurai neppure il non poco materiale di già edito nel corpo delle stesse opere muratoriane. Lo studioso dell'attività del Muratori che abbia sott'occhio la presente raccolta, non deve — almeno per le lettere — sentire il bisogno di allargare la propria consultazione ad altre opere di non sempre agevole riferimento, nè di altrettanto agevole uso. Meglio era ch'io abbondassi

nello zelo, che non pretendere che abbondassero il lettore o lo studioso in pazienza. Delle stesse dissertazioni che correvano sotto la forma epistolare non ho trascurata la riproduzione, per quanto estesa fosse la loro mole e scientificamente elevato il loro contenuto. Valga per tutte, in questo stesso volume, la lettera in data *Mutinae, Idibus Juli MDCXCIII* a Giberto Borromeo Arese, la quale costituisce la dissertazione che va sotto il titolo *De graecae linguae usu et praestantia.*

Altrettanto dicasi del materiale inedito che mi è riuscito avere sott'occhio. La qualifica di *buono* o *meno buono* non ho voluto che entri a far parte del cómpito mio. Tutto l'inedito venuto a mia conoscenza è stato pubblicato perchè, anche in questo, sarà meglio che il lettore dica che qualche volta io poteva trascurare qualche lettera o biglietto, piuttosto che mettermi all'arbitrio della sua supposizione, che qualche cosa di importante avessi trascurato. È il caso di qualche lettera di complimento o di qualche biglietto apparentemente di nessun conto. Saranno grani d'arena nella miniera aurifera che costituisce il corpo dell'Epistolario.

Stabilito di tutto pubblicare, rimaneva da fissare *il modo* di tale pubblicazione, ossia vedere se era il caso di determinare una ortografia unica corrente per i parecchi volumi nei quali si estenderanno le presenti lettere. L'ortografia del Muratori non è, nè stabile, nè sempre precisa. Era il caso di renderla tale? Un mezzo filologicamente scientifico non sarebbe mancato, assumendo come pietra di paragone per questa specie di unificazione, l'ortografia adoperata dal Muratori stesso nelle opere date alle stampe durante la sua vita e corrette da lui stesso. Ma un coscienzioso esame in proposito me ne ha fatto abbandonare ben presto l'idea. Nemmeno in tali opere la ortografia muratoriana ha una media di stabilità, da potere arbitrare alcun curatore del suo Epistolario di sostituire all'originale ortografico delle lettere, rispecchianti la rapidità con la quale venivano scritte, la quasi sempre oscillante ortografia delle opere a stampa. Così non fui in dubbio di dover dare diplomaticamente il testo grafico dell'originale, anche per la punteggiatura e virgolatura, sia che trascrivessi da una buona copia come da una minuta, limitandomi, trattandosi di lettere latine, a risolvere le

abbreviature più forti, ma anche più palesi, e segnando rarissime volte con un timido punto interrogativo quando, o il testo mi appariva o cosi poco chiaro nell' espressione, o cosi evidentemente errato nell' elocuzione, da lasciare supporre a buon diritto o un *lapsus calami* o una momentanea assenza di attenzione dello scrivente. Dicevo per altro che questa necessità accade ben di rado, sopratutto perchè il Muratori stesso ne offre solo molto limitatamente l' occasione, porgendo anche in questo un esempio di precisione che non si interrompe nemmeno negli anni e nei periodi del suo più febbrile lavoro, se pure non fu sempre tale.

A proposito di minute occorre poi fare un' ultima osservazione. Quando non fu reperibile la missiva originale era giocoforza attenermi alla minuta. Ebbene, specie per le lettere latine, la loro trascrizione non era sempre facile, ma sopratutto non sempre di possibile precisione matematica accertabile. Spesso le aggiunte non erano collegate da alcun segno di richiamo, nè il loro contenuto dava sempre sussidio sufficiente per l' ordine della loro interpolazione nel testo. Male addirittura, spero di non aver fatto mai: meglio certo altri avrebbe potuto fare, ma io spero che i lettori benevoli e dotti che faranno del presente Epistolario oggetto dei loro studi, vorranno avere la cortesia di indicarmi, ove ne valga la pena, la loro opinione, ed io ritornando agli originali per un nuovo riscontro, prometto fin d' ora che quando sia necessario ne terrò conto in un' *appendice* da pubblicarsi nell' ultimo volume. Fatto il molto, mi sarà agevole e gradito aggiungere anche il poco.

E siamo alle annotazioni. La prima idea che mi sorrise fu quella di corredare il testo d' ogni lettera di un commentario assiduo, che offrisse al lettore la risoluzione, per quanto fosse stato possibile, di tutti i riferimenti appena accennati che vi si riscontrano. Ma fino dal primo momento ho dovuto comprendere che un cosi complesso corredo di note, varrà la pena che sia fatto solo quando potrà essere possibile compierlo in modo *definitivo*. Negli studi muratoriani, ormai, non è più il caso di porgere *contributi* più o meno estesi; è il caso invece di porgere tutta la somma di materiale che potrà condurre ad una sintesi veramente esauriente.

Rispetto all' Epistolario, ciò potrà essere fatto solo a lavoro compiuto quando, cioè, salvo casi del tutto e forse irrimediabilmente eccezionali, avrò la coscienza d'avere presentato agli studiosi una raccolta di materiale epistolare cercato con cura assidua, indefessa, dispendiosa, ovunque mi sorrideva la possibilità di trovare anche solo qualche detrito d'oro. E siccome tale ricerca si protrarrà, poichè la fatica spesa mi dà lena per spenderne una maggiore, anche durante gli anni nei quali di mano in mano verrà pubblicato il presente Epistolario, mi pare che sarebbe stato poco pratico e sopratutto poco scientificamente critico, mettermi in condizione di riprodurre in nota — e non di rado — incognite, le quali con tutta probabilità potranno trovare la loro risoluzione, in altre lettere che vengano in mio possesso durante la pubblicazione. E si aggiunga che una maggiore sanzione di opportunità a tale mio criterio, m'è offerto dal presente rifiorimento di studi muratoriani, tra i quali è onore d'Italia ch'io possa nominare come esemplare per importanza e dottrina, la ripubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* diretta da Giosuè Carducci e coadiuvata da una schiera di valorosi cooperatori. Se mi si concede di sperare che la pubblicazione dei *Rerum* corra parallela a quella del presente Epistolario, ad opera compiuta verranno eliminate, come per un processo naturale, molte delle incognite che vi si annidano ora molto oscure.

Ho dunque ristretto le annotazioni ad un cómpito più modesto, ma non meno utile, limitandole a riferimenti di fatto, non suscettibili di alterazione di mano in mano che si procederà nella pubblicazione delle presenti lettere. E tali sono, per ricordare un esempio, le note che dànno per ogni corrispondente il numero delle responsive conservate nell'*Archivio Soli Muratori*, o le altre che dànno il nome dei corrispondenti a cui non sono palesi missive muratoriane [1].

Non ho mancato di porgere agli studiosi un altro sussidio: la *Bibliografia muratoriana*, ristretta naturalmente alle pubblicazioni

[1] Esempi: GIOVANNI CARISSIMI, di questo corrispondente non esistono, in *Archivio Soli Muratori*, responsive alle lettere muratoriane. — BACCHINI BENEDETTO. Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 70, da Modena, Roma, Parma, Bologna, Reggio. 1693-1721.

contenenti lettere o brani di lettere; e la *Crono-biografia* del nostro, la quale sarà inserita in ogni volume per il corso di tempo abbracciato dalle lettere contenute nel medesimo. Nell' una e nell' altra ho cercato d' essere scrupolosamente diligente, e se la prima varrà, almeno, ad abbreviare i riferimenti delle diverse opere, ed a prestare la linea direttiva per opportuni confronti tra il presente Epistolario e le precedenti raccolte speciali, la seconda presenterà nello schema della vita del Muratori come l' intelaiatura sulla quale le singole lettere rappresenteranno il colore e il movimento delle sue azioni, e la luce della sua sapienza.

Tutta l' opera poi sarà coronata da un *Indice cronologico* riassuntivo di tutti gli Indici parziali di ogni singolo volume, e da un copioso *Indice delle persone e delle cose*, nel quale le sparse membra di tutto il materiale contenuto nelle lettere, troveranno il loro componimento armonicamente esatto e sistematicamente compiuto.

VI.

Ed ora che in modesta analisi ho esposto il contenuto e il metodo seguito nella compilazione dell' Epistolario di Lodovico Antonio Muratori, mi ritiro dietro la tenda, per cedere il campo alla pleiade degli studiosi che da troppo tempo aspettano un appagamento alla ben giusta loro curiosità. E qui vi è soddisfacimento per la brama di tutte. L' archeologia, la numismatica, la storia e le controversie storico-politiche s' intrecciano nelle lettere al Borromeo e all' Arisi, al Leibniz e al Fontanini in ammirevole vicenda; le notizie letterarie e filologiche si dànno la mano in quelle al Magliabechi e al Maffei, all' Orsi e al Crescimbeni, ai due Salvini e al Baruffaldi, al Varano, al Calogerà e allo Zeno; i dibattiti d' indole teologica e morale trovano la loro sede nelle lettere al card. Querini, a Benedetto XIV ed agli accesi prelati del mezzogiorno d' Italia; le scienze fisiche e mediche nelle lettere al Ramazzini e al Vallisnieri, al Morgagni e al Newton; le notizie curiose di storia contemporanea nelle lettere al Chiappini, al Tori ai Borromei, e via dicendo.

Uomini di toga e di spada, di chiesa e di lettere, di scienza e di corte, formano cosi intorno alla mite figura del Proposto della Pomposa un consesso, del quale andrebbe superbo un grande della terra. Ma egli, umile in tanta gloria, passò lavorando, istruendo e beneficando tra il rispetto dei sommi e l'invidia dei pusilli. Le sue opere ci rivelarono il suo genio, le sue lettere ci riveleranno l'uomo. La mensa per tal modo è imbandita, non mi resta quindi che ripetere col Poeta:

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

MODENA, Marzo 1901.

MATTEO CÀMPORI.

BIBLIOGRAFIA

DELLE LETTERE A STAMPA

BIBLIOGRAFIA [1]

DELLE LETTERE A STAMPA

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI

AVVERTENZA. — *In testa alle lettere che si pubblicano, accanto all'indicazione edita, sarà posto un numero corrispondente a quello della presente bibliografia, come richiamo alla pubblicazione nella quale ogni lettera è inserita.*

1. Dandi Giov: Pell: Il gran giornale dei letterati, con le notizie più rimarchevoli di quanto quotidianamente succederà nella nostra Europa. Fatica intrapresa da G. P. Dandi da Forlì. *Forlì*, nella stamperia dei Fasti eruditi e novellisti, in f.°, **1702.**
2. Lamindo Pritanio. Lettere a' generosi e cortesi letterati d'Italia. In *Venezia,* **1705.**
3. Lettere di diversi autori in proposito delle « considerazioni » del marchese Giovan Gioseffo Orsi sopra il famoso libro franzese intitolato: *La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit. Bologna.* Pisarri, **1707.**
4. Acta Eruditorum anno MDCCXI publicata. *Lipsiae,* Müller, (mensis octobris), **1711.**
5. Scriptorum Brunsvicensia illustrantium, tomus tertius etc. cura Godofredi Guilelmi Leibnitii. *Hanoverae,* sumtibus Nic: Foersteri, 1711.
6. Les droits de l'Empire sur l'Estat Ecclesiastique, recherchés et pleinment eclarés à l'occasion de la dispute de Comacchio, et des droits particuliers de la Maison d'Este sur cette Ville. *Utrecht,* **1713.**
7. Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts. *Trévoux,* avril 1713.
8. L'Arcade. Favola Boschereccia di Balestrieri Pier Giovanni. *Parma,* Rossetti, 1713.
9. Affò Ireneo. Memorie degli scrittori parmigiani, t. 1.°. *Parma,* Rosati, 1713.
10. Lamindi Pritanii (L. A. Muratori). De Ingeniorum moderatione in religionis negotio. *Lutetiae Parisiorum.* Carolum Robustel, **1714.**
11. Lettera di Lamindo Pritanio ad uno degli autori del *Giornale d'Italia. Modena.* **1716.**
12. Epistola ad Burchardum Menchenium. *Mutinae,* **1719.**
13. Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae etc. cura et studio F. G. Graevii. *Lugduni Batavorum,* Van der Aa, t. IV, p. I, **1722.**
14. Albrizzi Nicolò. Foglietti letterari. *Venezia.* Società Albrizziana, **1724.**
15. De potu vini calidi dissertatio, auctore Johanne Baptista Davini. Editio secunda. *Mutinae,* typis Ant. Capponi, **1725.**

(1) Cfr. le *Bibliografie delle lettere a stampa,* di *L. A. Muratori,* per cura di CORRADO RICCI, GIUSEPPE BIADEGO e A. G. SPINELLI, nei rispettivi numeri della presente Bibliografia 209, 213, 277.

16. Lettera pubblicata sotto il nome dell'Argelati in difesa della edizione fatta dal Muratori della Cronaca del Villani. *Milano*, **1730.**
17. La macchina umana, poema di Pierfrancesco Canneti, filosofo e medico vicentino, colle annotazioni del medesimo. *Verona*, Berno, **1732.**
18. Replica dell'arciprete Pacomio (ab. Pietro Conti) alla risposta di Aurelio Sanucci (N. Buffera fabrianese) circa la pretesa cattedralità di Fabriano. *Roma*, 1732.
19. Affarosi Camillo. Memorie storiche del monastero di San Prospero di Reggio. *Padova*, Conzatti, **1733.**
20. Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici del Calogerà, t. XI. *Venezia*, Zane, **1735.**
21. Lettera sui motivi pe' quali Torquato Tasso fu chiuso nell'ospedale di S. Anna. *Venezia*, 1735.
22. Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane, colle principali notizie dell'antichissima città di Adria e Gavello, opera del Co: Carlo Silvestri. *Venezia*, Occhi, **1736.**
23. Giudicio del dottissimo L. A. Muratori, intorno alla dissertazione latina « de jeiunio cum esu carnium coniungendo » del signor proposto Alessandro Mantegazza. *Parma*, Monti, **1737.**
24. Maffei Scipione. Osservazioni letterarie. *Venezia*, 1737.
25. Epistola ad Johannem Albertum Fabricium, scripta Mutinae. Id. Octobris 1709. Vel commentarium *de Vita et scriptis Joan. Alb. Fabricii* editum ad Herm. Lam. Reimario. *Hamburgi*, 1737.
26. Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona, t. II. *Roma*, nella stamperia del Bernabò, **1738.**
27. Delle opere di Torquato Tasso con le controversie sopra la *Gerusalemme liberata*, vol. X. *Venezia*, Monti, **1739.**
28. Prose e poesie del signor abate Antonio Conti, patrizio veneto, t. I, p. I. *Venezia*, presso Gian Battista Pasquali, 1739.
29. Lettere non stampate del Muratori ad Apostolo Zeno, nella libreria che bruciò nel 1769. Nuova Raccolta degli Opuscoli del P. Calogerà, t. XXI. *Venezia*, **1740.**
30. Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1740, t. I.
31. Observationes nonnullae cum litteris variorum. *Peruviis*, **1741.**
32. Risposta alle obiezioni fatte nelle Novelle letterarie di Firenze al « Sistema delle febbri maligne e contaggiose di G. B. Moreali ». *Modena*, Torri Francesco, 1741.
33. Dei pregi della lingua greca. Prolusione di Giuseppe Pecci, dedicata a Pompeo Neri. *Lucca*, Marescand Salvatore e Gian Domenico, 1741.
34. Valignani Federico. Panegirico e rime per Carlo VIII. *Napoli*, Di Simone Giovanni, 1741.
35. Dei pregi della lingua greca. Prolusione di Gius. Pecci dedicata a L. A. Muratori. *Napoli*, **1742.**
36. Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona, t. II. *Roma*, Pagliarini, 1742.
37. Tacoli Nicolò. Compendio delle diramazioni, o siano discendenze de' fratelli Giovanni, Bonifazio e Parisio figliuoli di Baldassarre, figliuolo di Bosello Tacoli, capi di famiglia, viventi nell'anno 440, dei quali fu fratello Antonio Tacoli primogenito del suddetto Baldassarre, e propagatore della stirpe sussistente ne' conti Nicola e Francesco fratelli del fu marchese Pietro Tacoli, qual compendio è correlativo alla Genealogia della casa Tacoli. Inoltre alcune memorie istoriche più rimarcabili della città di Reggio; rilevatesi da autentici ed antichi codici. *Reggio*, Pedrotti, 1742.

38. Dialoghi tre in difesa delle « Vindicae Agostinianae » del Signor Don Giovanni Cadonici. *Rovereto*, **1743.**
39. Memorie storiche che spargonsi di settimana in settimana per la colta Europa, comprendenti il più curioso ed ameno, che v'è da vedersi e sapersi nei Paesi. *Venezia*, Albrizzi, 1743.
40. Epistolae sub nomine Ferdinandi Valdesii (L. A. Muratori) seu appendix ad librum « de superstitione vitanda ». *Venetiis*, 1743.
41. Lettera al Sig. Conte Ferdinando Scotti sopra la Comunione nella Messa. 1743.
42. Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici (del Colagerà), t. XXXI. *Venezia*, Occhi, **1744.**
43. Delle viziose maniere di difendere le cause nel fòro, trattato di Giuseppe Aurelio di Gennaro. *Napoli*, Mosca, 1744.
44. Lettera scritta all'ill.mo sig. avvocato don Orazio Bianchi romano, pubblico professore d'eloquenza latina e lettere greche nelle scuole Palatine di Milano dal segretario don Filippo Argelati. *Milano*, 1744 (?).
45. Philippus Argelati. Bibliotheca scriptorum mediolanensium, t. II. *Mediolani*, ex aedibus Palatinis, **1745.**
46. Novelle letterarie pubblicate in Firenze. Vol. VII, n. 17 del 29 aprile 1741. *Firenze*, stamperia SS. Annunziata, **1746.**
47. Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini proposto di Varallo e Vicario Generale di Valle di Sesia, descritta da L. A. Muratori. *Padova*, stamperia del Seminario, **1747.**
48. Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia di Nicola Tacoli, p. 2.ª. *Parma*, eredi di P. Monti, **1748.**
49. Risposta di Lamindo Pritanio (L. A. Muratori) ad una lettera dell'Em.º Quirini intorno la diminuzione delle feste. *Lucca*, 1748.
50. Muratori L. A. Dell'insigne Tavola di bronzo spettante a Fanciulli e Fanciulle Alimentari di Traiano Augusto nel Italia, disotterrata nel territorio di Piacenza nel 1747. *Firenze*, 1748.
51. Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1748, t. IX. *Firenze*, stamperia della SS. Annunziata, 1748.
52. Delle viziose maniere del difendere le cause nel fòro, trattato di Giuseppe Aurelio di Gennaro. Prima edizione veneta. *Venezia*, Bortoli, 1748.
53. Muratori L. A. Epistola ad Joan. Cadonici. *Modena*, 1748.
54. Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCL, t. XI. *Firenze*, stamperia della SS. Annunziata, **1750.**
55. De obelisco Caesaris Augusti e campi Martii ruderibus nuper eruto commentarius auctore A. M. Bandino; accedunt Ecll. virorum epistolae atque opuscula. *Romae*, ex tipis Palladis, 1750.
56. Rime dell'ab. Francesco Puricelli milanese. *Milano*, Malatesta, 1750.
57. Memorie istorico-critiche intorno all'antico stato de'Cenomani ed ai loro confini, raccolte e pubblicate dall'abate Antonio Sambuca. *Brescia*, Rizzardi, 1750.
58. Lettera pastorale (Brescia 15 novembre 1751) dell'Em: e Rev: signore card: Querini al suo clero e popolo della città e diocesi di Brescia. *Brescia*, Rizzardi, **1751.**
59. Scelta di dissertazioni cavate dai più celebri autori sì antichi che moderni intorno ad ogni sorta di arti e scienze, t. II, p. II. *Venezia*, Savioli, 1751.
60. Valignani Federico. Panegirico e rime per Carlo VII di Borbone. *Napoli*, presso Gio: di Simone, 1751.
61. Giornale dei letterati d'Italia dell'anno 1750. *Roma*, Pagliarini, 1751.
62. Apoteosi Muratoriana o sia Monumento per la dottrina, pietà e religione del proposto Lodovico Muratori esposte per lettere dal Sig. . . . . al Sig. . . . . ; 1751.
63. Apologia del Congresso notturno delle Lammie o sia risposta di Girolamo Tartarotti all'« Arte magica di-

leguata » del sig. marchese Scipione Maffei ed all'opposizione del signor assessore Bartolomeo Melchiori, s'aggiunge una lettera del signor Clemente Baconi di Cavalcabò. *Venezia*, Occhi, 1751.

64. C. Octavii Valerii (P. Vittorio da Casalese). De superstitiosa timiditate vitanda, sive vindiciae voti, quod vocant Sanguinarii pro tutela Immaculatae Conceptionis Deiparae suscepti, contra Censuram praecipitem Viri alioqui Clarissimi, qui se modo Lamindum Pritanium, modo Antonium Lampridium, modo Ferdinandum Valdesium suevit adpelitare. *Trento*, 1751.

65. Lamindi Pritanii (L. A. Muratori). De ingeniorum moderatione in religionis negotio. *Venetiis*, Pasquali, **1752.**

66. Storia letteraria d'Italia (di F. M. Zaccaria), vol. III. *Venezia*, Poletti, 1752.

67. Affarosi Camillo. Difesa di alcune osservazioni sparse nell'appendice o sia terza parte delle Memorie storiche del Monastero di S. Prospero di Reggio, riprese d'errori dall'autore delle *Tre lettere* sotto nome di Iponometrio Filopatrido (Cardi Paolo Emilio, servita). Nuova edizione: *Milano*, stamperia della Biblioteca Ambrosiana, 1752.

68. Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini proposto di Varallo e Vicario Generale di Valle Sesia descritta da L. A. Muratori. *Padova*, Manfrè Giovanni ed., stamp. del Seminario, 1752.

69. De scriptoribus congregationis clericorum regularium Matris Dei, auctore Friderico Sarteschi Lucensi. *Romae*, ex typ. Aug. Rotilii et Ph. Bacchelli, **1753.**

70. Storia letteraria d'Italia, vol. VI. *Modena*, **1754.**

71. Memorie della vita di mons. Giusto Fontanini scritte dall'ab. Domenico Fontanini. *Venezia*, Valvasense, **1755.**

72. Lamindi Pritanii (L. A. Muratori). De ingeniorum moderatione etc. *Venezia*, G. B. Pasquali, 1755.

73. Pazzini Carli Vincenzo (Pecci Giovanni Antonio). Vita dell'Ab. Giuseppe Pecci. *Siena*, 1755.

74. Vita di Lod. Ant. Muratori descritta da Gian Francesco Soli Muratori. *Venezia*, Pasquali, **1756.**

75. Raccolta Milanese dell' anno 1756, vol. 1. *Milano*, Agnelli, 1756.

76. Governo politico del giureconsulto d[r]. Filippo de Fortis, patrizio Sessano, regio governatore della città di Agerola, Praiano etc. *Napoli*, Roselli Domenico, **1758.**

77. Lettera del signor proposto Gian. Francesco Soli Muratori per ciò ch'ei scrive del padre Vittorio da Casalese nel capo IV e XV della vita di Lod. Antonio Muratori. *Venezia*, Remondini, 1758.

78. Vita del proposto Lod. Ant. Muratori. Con la giunta in questa edizione napolitana di alcune lettere scritte dallo stesso proposto L. A. Muratori a diversi Napolitani. *Napoli*, Giuseppe Ponzetti, 1758.

79. Giantommaso Terraneo. La principessa Adelaide contessa di Torino, con nuovi documenti illustrati. Parte I, 1759, parte II s. a. *Torino*, stamperia Mairesse, **1759.**

80. Gambara Veronica. Rime e lettere raccolte da Felice Rizzardi. *Brescia*, 1759.

81. Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni, ed una dissertazione intorno al sonetto in generale (raccoglitore il P. Teobaldo Ceva). *Venezia*, Domenico Occhi, **1760.**

82. Lettere scritte a Roma a Giusto Fontanini intorno a diverse materie spettanti alla storia letteraria, raccolte dall'Ab. Domenico Fontanini. *Venezia*, presso P. Valvasense, **1762.**

83. Opere del sig. Ferdinando Caccia nob. di Bergamo. *Bergamo*, Gavazzoli, **1762-'65.**

84. Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori, già bibliotecario

del serenissimo di Modena. In *Arezzo.* Bellotti Michele, stampatore vescovile all'insegna del Petrarca, **1767.**

85. Dionisii Sandellii (Vinc. Fassini) patavini. De Danielis Concinae vita et scriptis commentarius. *Brixiae,* Rizzardi 1767.

86. Dionisii Sandellii (Vinc. Tassini) patavini. De Danielis Concinae vita et scriptis commentarius, editio altera emendata et aucta. *Venetiis,* Occhi, 1767.

87. Vita del padre Daniello Concina dell'ordine dei Predicatori che serve di compimento alle celebri lettere teologico-morali di Eusebio Eramisse. *Brescia,* Rizzardi, **1768.**

88. Memorie storiche di Reggio di Lombardia di Nicola Tacoli. p. III. *Carpi,* stamperia del Pubblico, **1769.**

89. Poesie di Giambattista Zappata patrizio comacchiese, parte inedita. In *Venezia* nella stamperia Coleti, **1770.**

90. Opere del Proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signor Duca di Modena, t. X. *Arezzo,* Michele Bellotti stampatore vescovile all' insegna del Petrarca, 1770.

91. Opere del Proposto Lodovico Antonio Muratori, già bibliotecario del serenissimo signore Duca di Modena, t. X, p. II, p. VIII. *Arezzo,* M. Bellotti, Stamp. Vesc. all' insegna del Petrarca, 1770.

92. Maccioni. Difesa del dominio de'Conti della Gherardesca sopra la signoria di Donovatico, Bolgheri, Castagneto etc: (nel Sommario de' documenti aggiunti), *Lucca,* **1771.**

93. Opere del Proposto Lod. Ant. Muratori, già bibliotecario del serenissimo signore Duca di Modena, t. XII, *Arezzo,* M. Bellotti, Stamp. Vesc. all'insegna del Petrarca, 1771.

94. Catalogue raisonné de la collection de livres di M. Pierre Antoine Crevenna, négociant à Amsterdam, vol. VI.° additions et tables. **1776.**

95. Fabroni. Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt. *Pisis,* **1778.**

96. Anonimo. Risposta alle osservazioni del cavalier Macerates contro Camerino e dimostrazione della prima origine e polizia di Macerata, *Bologna,* stamp. di S. Tommaso d'Aquino, 1781.

97. Fantuzzi. Notizie degli scrittori bolognesi. *Bologna,* **1781.**

98. Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni, ed una dissertazione intorno al sonetto in generale. (Raccoglitore il P. Teobaldo Ceva), ediz. quinta. *Venezia,* Pezzana, **1782.**

99. Lettere inedite ed elogi del signor Lod. Ant. Muratori, Proposto della Pomposa, bibliotecario del serenissimo Duca di Modena, raccolte dall'ab. Andrea Lazzari urbinate, Rettore e maestro d'Eloquenza nel Vescovile Seminario di Pesaro, in *Venezia,* Bassaglia Leonardo e Gianmaria, **1783.**

100. L'Adamo, ovvero il mondo creato, poema filosofico del Sig. D. Tommaso Campailla. Ristampato dal dottore D. Secondo Sinesio Torinese, p. XI dell' aggiunta. *Siracusa,* Pulci, 1783.

101. Compagnoni Pompeo. Memorie istorico-critiche della chiesa e vescovi di Osimo. Opera postuma, continuata con dissertazione da Filippo Vecchietti, t. IV. *Roma,* 1783.

102. Vita dell'Ab. Domenico Lazzarini. *Macerata,* **1785.**

103. Carteggio del Muratori col P. Benedetto Bonelli, Minore Osservante di Trento. *Venezia,* 1785. (Nuova Raccolta degli Opuscoli del P. Calagerà, XLI).

104. Dei Santi Veronesi, parte prima che contiene i martiri ed i Vescovi, operetta di Gio. Jacopo Dionisi. *Verona,* Merlo, **1786.**

105. Somis Gio. Battista. Annotazioni all'Elogio di Mario Agostino Campiani, negli « Ozi Letterari ». *Torino,* stamperia Reale, **1787.**

106. Barnaba Vaerini. Gli scrittori di Bergamo o sia notizie di letterati bergamaschi, t. I. A. B. *Bergamo*, V. Antoine, **1788.**
107. Cenci A. M. Dissertazioni critico-cronologiche intorno all'epoca dei ss. Eupreprio, Procolo e Zenone, vescovi veronesi. *Verona*, Carattoni, 1788.
108. Elogi e lettere inedite di L. A. Muratori, il tutto raccolto dall'abate rettore e maestro d'eloquenza nel Ven. Seminario di Pesaro, tomi due, 2.ª ed. *Venezia*, Bassaglia **1789.**
109. Memorie degli scrittori e letterati parmegiani raccolte dal padre Ireneo Affò. *Parma*, dalla stamperia Reale, 1789.
110. Baldelli. I veri fonti dello scrivere epistolare. *Faenza*, **1790.**
111. Maccioni. Memorie istoriche dei più illustri uomini Pisani. *Pisa*, Prosperi, **1790-'98.**
112. Memoria dell'antica e miracolosa immagine di Gesù Crocifisso che si venera nella Chiesa di S. Maria Maddalena della città di Pescia. *Pescia*, Natali, **1793.**
113. L'Epistolario, ossia scelta di lettere inedite famigliari, curiose, erudite, storiche, galanti ecc. ecc. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII o nel MDCC, Anno I, 1795. Pubblicato da Andrea Rubbi. *Venezia*, Graziosi, **1795.**
114. Idem. Anno II, **1796.**
115. Spreti Desiderii. Historici ravennates. De amplitudine, eversione et restauratione urbis Ravennae. *Ravennae*, Ant. Roveri, 1796.
116. Costanzo Giuseppe. Disamina degli scrittori e monumenti riguardanti S. Ruffina. *Assisi*, **1797.**
117. Lettere del ch. Lodovico Antonio Muratori, proposto della Pomposa, scritte ad Ottavio Bocchi nob. adriese. *Adria*, dalla stamperia della Città di Gius. Pretigianni, **1798.**
118. Lettere inedite del signor dottor Lodovico Antonio Muratori. *Venezia*, Zatta, **1801.**
119. Lettere di uomini dotti tratte dagli autografi ed ora per la prima volta pubblicate. *Venezia*, Curti, **1807.**
120. Bibliotheca Pisanorum Veneta annotationibus nonnullis illustrata. *Venetiis*, Ant. Curti, **1807-8.**
121. Bettio Pietro. Lettere scelte di celebri autori all'ab. Antonio Conti. (Pubb. per le nozze Da Ponte di Serego). *Venezia*, Fracasso Domenico, **1812.**
122. Opuscoli di varia letteratura dell'Avvocato Riccardo Vannucchi. *Firenze*, Brazzini, **1817.**
123. Federici Luigi. Elogi storici de' più illustri ecclesiastici veronesi, v. II, p. 203. *Verona*, Ramanzini, **1818-19.**
124. Bibliografia storico-perugina o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia della città, del contado, delle persone, de' monumenti, della letteratura etc. compilata e con note bibliografiche, ampiamente illustrata da Giov. Battista Vermiglioli. *Perugia*, Baduel, **1823.**
125. Storia letteraria del Ducàto Lucchese, nelle Memorie e documenti pel servizio della istoria del Ducato di Lucca, t. IX e X. *Lucca*, Bertini, **1825.**
126. Lettere inedite di illustri friulani del secolo XVIII o scritte da altri uomini celebri a personaggi friulani. (È il II vol. della *Raccolta di opere scelte di autori friulani*). *Udine*, Mattiuzzi, **1826.**
127. Cancellieri. Notizie della Vita e delle Miscellanee di Mons. P. A. Tioli con i cataloghi delle materie contenute in ciascuno dei XXVI volumi lasciati alla biblioteca dei Canonici di S. Salvatore di Bologna. *Pesaro*, 1826.
128. Can. Moreni. Saggio di lettere d'Orazio Rucellai, e di testimonianze autorevoli in lode e difesa dell'Accademia della Crusca. *Firenze*, Magheri, 1826.
129. Alcune lettere d'illustri italiani ed il Treperuno di Gianmaria Barbieri

modenese, in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contro il Castelvetro, il tutto per la prima volta dato alle stampe. *Modena*, G. Vincenzi e C., **1827** (nozze Coccapani-Seghizzi).

130. Isographie des hommes célèbres, t. II. *Paris*, Mesnier, **1828-'30**.
131. Opuscoli letterari di Scipione Maffei con alcune sue lettere. *Venezia*, Alvisopoli, 1829.
132. Stano Francesco. Catalogo ragionato della biblioteca Ventimiliana. *Catania*, Tip. dell'Università, **1830**.
133. Raccolta di prose e lettere scritte nel secolo XVIII, t. II. *Milano*, Soc. tip. de'classici italiani, **1835**.
134. Lettere inedite d'illustri italiani che fiorirono dal principio del sec. XVIII fino ai nostri tempi, con note. *Milano*, Soc. tip. de'classici italiani, 1835.
135. Lettere inedite di quaranta illustri italiani del secolo XVIII. *Milano*, Bravetta Sante, **1836**.
136. De Tipaldo Emilio. Biografie degli illustri italiani. *Venezia*, **1838**.
137. Giornale letterario scientifico, v. I, n. I, p. 11. *Modena*, Tip. Reale, 1738.
138. Lettere di vari illustri italiani del secolo XVIII e XIX a'loro amici, e de' massimi scienziati e letterati nazionali e stranieri a Lazzaro Spalanzani e molte sue risposte ai medesimi ora per la prima volta pubblicate, t. II. *Reggio*, Torreggiani e C. **1841**.
139. Dodici lettere inedite (pubb. per nozze Milan-Massari-Comello). *Venezia*, Cecchini, **1843**.
140. Opuscoli e lettere del M.se Scipione Maffei colla « Merope » tragedia dello stesso autore. *Milano*, Silvestri, **1844**.
141. Quattro lettere inedite di Lod. Ant. Muratori tratte dagli stessi autografi che si conservano nell'archivio Baglioni, con note e illustrazioni del cav. prof. G. B. Vermiglioli *Giorn. Scient. Letterario di Perugia*, a. I, t. XVIII, 1844.
142. Lettere inedite scientifico-letterarie di L. A. Muratori, Vitaliano Donati, Daniele Le Clerc, Maria Lancisi ai due Vallisnieri raccolte e corredate di cenni biografici dall'ab. dott. Antonio Roncetti. *Milano*, Silvestri, **1845**.
143. Grimelli G. Lettera di L. A. Muratori sull' Elettricità (*Educatore Storico*, An. III, dis. 5.ª). *Modena* **1846**.
144. Càmpori Giuseppe. Relazione di Lod. Ant. Muratori a Rinaldo d'Este duca di Modena e testamento di Lod. Ant. Muratori, *Archivio storico italiano*, append. 13.ª t. III, 1846.
145. Torricelli F. M. Antologia pratica poetica e storica. vol. V, p. II, n. 4. *Fossombrone*, Fasina, 1846.
146. Soliera, castello nel Modenese, già feudo Càmpori. Cenni storici di Luigi Maini, *Modena*, Cappelli, **1850**.
147. Pitrà Card. Gio. Battista. Études sur la collection des actes des Saints par les RR. PP. jésuites Bollandistes. *Paris*, Lecofre 1850.
148. Nuvolato Gaetano. Storia d'Este e del suo territorio, p. 509. *Este*, Longo **1851**.
149. C. (Càmpori Giuseppe). Appunti intorno Lodovico Antonio Muratori. *Indicatore Modenese*, n. 9, 11, 12. 1851.
150. Lettere famigliari di tre illustri italiani ora per la prima volta pubblicati. (Nozze Galanti-Gobbato), *Venezia*, P. Naratovich, **1852**.
151. Ferro Francesco. Per le nozze Valauriti-De Tipaldo. *Treviso*, Longo, 1852.
152. Ferrari-Moreni G. F. Onorificenze rese dalla Società Albrizziana nel 1728 a L. A. Muratori, **1853**.
153. Lettere inedite di Lod. Ant. Muratori scritte a Toscani dal 1695 al 1749. raccolte e annotate per cura di Francesco Bonaini, Filippo Luigi Polidori, Cesare Guasti e Carlo Milanesi. *Firenze*, Le Monnier, **1854**.

154. Ricordi patrii del Conte G. F. Ferrari-Moreni. *Messaggere* di *Modena*, n. 94, 1854.

155. Lettere inedite d'illustri italiani del sec. XVIII. *Rivista Contemporanea*, v. II, a. II. *Torino*, P. A. Paravia, 1854.

156. Alla marchesa Beatrice Bentivoglio d'Aragona nel giorno delle sue nozze col conte Pietro Persico. *Venezia*, Naratovich, **1855.**

157. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori. *Rivista Enciclopedica italiana. Torino*, 1855.

158. Sette lettere inedite di illustri italiani dei secoli XVIII e XIX (per nozze Peregalli-Albrizzi). *Rovigo*, Minelli, **1856.**

159. Renier D. Giovanni. Panegirico di S. Venanzio Fortunato di Valdobiadene detto li 14 dicembre 1847 in quella chiesa matrice del Rev. Mons. D. Giovanni Renier, aggiuntavi una memoria o dissertazione diretta nell'anno 1745 in forma di lettera dal Dr. Angelo Antonio Fabbro di Valdobiadene al celebre Lodovico Antonio Muratori intorno alla patria e alle opere del medesimo Santo. *Venezia*, Antonelli. **1857.**

160. Raccolte del Cav. Carlo Morbio. *Milano*, Bernardoni, 1857.

161. Scheweitzer Federico. Notizie peregrine di numismatica. *Trieste*, Stalleker, 1857.

162. Lettere autografe inedite di uomini illustri nella fausta occasione degli sponsali della Nobil Sig.ra Giulia dei Marchesi Cavriani col nobile sig. Giuseppe march. Montecuccoli, etc., pubblicata per cura dei fratelli Alessandro e Rinaldo C.ti Arrivabene. *Mantova*, Negretti, **1858.**

163. Lettere di Lod. A. Muratori al C.te Antonio Scotti canonico di Trevigi ora la prima volta pubblicate per le nobilissime nozze Balbi-Valier Gradenigo. *Venezia*. Ed. F. Trentin, tip. Merlo, 1858.

164. Per nozze illustri (del M.se Gherardo Molza con la M.sa Giulia de Buoi). *Modena*, Luppi Giuseppe Tip. Camerale, 1858.

165. Lettere di Lod. Ant. Muratori a G. Bernardino Tafuri di Nardò ora per la prima volta pubblicate con osservazioni di Francesco Casotti. *Archivio Storico Italiano*. Nuova serie, T. IX, P. II. *Firenze*, G. P. Vieusseux, **1859.**

166. Claretta Gaudenzio. Memorie storiche intorno alla vita ed agli studî di Giovan Tommaso Terraneo, ecc. *Torino*. E. Besta, **1863.**

167. Caruti D. Del Regno di Vittorio Amedeo II. *Firenze*, 1863.

168. Nelle felici nozze della contessa Teresina Pasolini Zanelli di Faenza col conte Luigi Magnaguti di Mantova, i coniugi Francesco Zauli-Naldi e Marietta Cattani alla diletta cugina consacrano. *Faenza*, Marabini e F., **1864.**

169. Cenni storici intorno l'Archivio segreto estense ora diplomatico, di G. Campi. (*Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le prov. modenesi e parmensi*), vol. II, *Modena*, Vincenzi, 1864.

170. *La Civiltà italiana. Firenze*, Maineri B. E., 19 nov. **1865.**

171. *Cronaca degli Archivi del Regno.* Cenni storici intorno l'Archivio segreto estense ora diplomatico in Modena, del Cav. Gius. Campi. *Archivio storico italiano*, ser. III, t. II. *Firenze*, 1865.

172. Casotti Francesco. Scritti inediti o rari di diversi autori trovati nella provincia d'Otranto. *Napoli*, Del Vaglio, **1866.**

173. Nozze Fogazzaro-Valmarana. *Vicenza*, G. S., 1866.

174. Trentasei lettere inedite di L. A. Muratori con note di Giuseppe Càmpori. 1.a e 2.a ed. *Bologna*, Romagnoli G., **1867-'68.**

175. Scelta di lettere famigliari edite e inedite del XVII, XVIII e XIX secolo raccolte ed annotate da Vincenzo

Mattei, parte II, lett. ined. *Siena*, Gatti, **1869**.

176. Lettere inedite di L. A. Muratori tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana da Antonio Ceruti. (*Miscellanea di storia italiana edita per cura della R. Deputazione di Storia patria*), v. VIII. *Torino*, Stamperia Reale, 1869.

177. Lettera di L. A. Muratori. *Il Filomate*, giornale della Spezia, n. 15, **1870**.

178. Lod. Ant. Muratori e i re Sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, cenni storici di G. Silingardi. *Modena*, Vincenzi, **1872**.

179. Cinque lettere inedite di Lod. Antonio Muratori con note storiche del Dr. Pietro Bortolotti. (Nozze Boschetti-Scotti). *Modena*, tip. dell'Immacolata Concezione, 1872.

180. Lettere inedite di Lod. Ant. Muratori, pubblicate in occasione del secondo centenario della nascita, da Gaetano Oliva. *Rovigo*, Minelli, 1872.

181. Lettere inedite di L. A. Muratori per nozze Moretti-Turri. *Rovigo*, Minelli, 1872.

182. Archivio Muratoriano preceduto da una lettera inedita di Lod. Ant. Muratori intorno al metodo de' suoi studî, per cura di L. V. (Luigi Vischi). Edizione consacrata da Pietro Muratori a celebrare il 2.° centenario dalla nascita del grande antenato. *Modena*, Zanichelli, 1872.

183. Scritti inediti di Lod. Ant. Muratori pubblicati dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena a celebrare il secondo centenario della nascita di lui. 1.a ed. *Modena*, Zanichelli, 1872.

184. Pel centenario nel 1872 del grande sapiente, storico impareggiabile Lod. Ant. Muratori. Argomento scientifico-fisico dal Muratori stesso segnalato in una sua lettera fatidica sull'elettricità, non ha guari riconosciuta, commentata, edita dal dott. Geminiano Grimelli ecc. *Modena*, L. Gaddi antica tip. Soliani, 1872.

185. La Città di Camerino e il Muratori, nel ducentesimo anniversario del suo natale saluto e ricordo di monsignor Liverani. Stampato a profitto del ricovero di mendicità di Camerino. *Camerino*, Tip. Borgarelli, 1872.

186. Opinione e scritti di Lodovico Antonio Muratori intorno a cose fisiche, mediche e naturali, saggio di Leonardo Salimbeni. *Modena*, Tip. Gaddi Già Soliani, 1872.

187. Lettere inedite di Lod. Ant. Muratori a mons. Gian Domenico Bertoli, canonico di Aquileja. (Le pubblicò il Dr. Vincenzo Joppi per nozze Porcia-Cosolo). *Udine*, Seitz, 1872.

188. Cesare Cantù. Lodovico Muratori. *Rivista Universale*, vol. XVI. nuov. serie, an. VI, 1872.

189. Scritti inediti di L. A. Muratori, 2.a ed. coll'aggiunta di LXIV lettere a cura di Corrado Ricci. *Modena*, N. Zanichelli, **1873**.

190. Lettere inedite di Lod. Antonio Muratori. Pubblicate da Paolo Galletti per messa novella di Don Pietro Galletti. *Firenze*, Bencini, 1873.

191. Quattro lettere inedite di Lod. Ant. Muratori pubblicate in occasione della laurea di Gian Andrea Conte Avogadro. *Venezia*, Cecchini, 1873.

192. Una lettera di Muratori. *L'Italia Centrale* di *Reggio Emilia*, n. 18, **1875**.

193. Balan. P. Educazione e diletto. *Modena*, 1875.

194. Alcune lettere di uomini illustri scritte dal Card. Enrico Noris e pubblicate dal sac. Ignazio Zenti. *Verona*, Civelli, 1875.

195. Quattro lettere inedite del Preposto Lod. Ant. Muratori all'abate Anton Maria Salvini. (nel *Borghini*, a. II, n. 18). *Firenze*, Tipografia del Vocabolario, **1876**.

196. Per le illustri nozze del Nob. Conte Luigi Rizzardi colla Nob.e Contessa Vittoria Guerrieri. (Lettere inedite di illustri italiani). *Verona*, Franchini, 1877.

197. Caprari A. Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi ecc. Vol. I, *Carpi*, Pederzoli e Rossi, **1877.**
198. Quaranta lettere inedite di illustri italiani pubb. dal cav. G. Turri per nozze Saporiti-Altieri. *Reggio Emilia*, Degani, **1878.**
199. Tre lettere inedite di L. A. Muratori e una del prof. Giuseppe Ignazio Montanari. *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, diretto da L. T. Belgrano e A. Neri. a. V, f. XII-1810 *Genova*, tip. dei sordo muti 1878.
200. Auspicatissime nozze Sullam-Ravenna, *Rovigo*, Minelli, 1878.
201. Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, studî e ricerche di Carlo Malagola. *Bologna*, Fava e Garagnani, 1878.
202. Lettere inedite di L. A. Muratori pubblicate dal D.r Cencio Poggi per nozze Marenco-Martini. *Genova*, R. Istit. sordomuti, 1878.
203. Lettere inedite di L. A. Muratori desunte dagli autografi del Museo Civico Cremonese pubb. da A. Ceruti. (*Miscellanea di storia patria italiana*, ser. II). *Torino*, Bocca, **1879.**
204. Le lettere di L. A. Muratori al dottor Giovanni Bianchi cavate dagli autografi della Gambalunghiana di Rimini e pubblicate con appendice e documenti storici per Giulio Cesare Battaglini, *Rimini*, Albertini, 1879.
205. Lettere inedite dell'abate Jacopo (leggi Gerolamo) Tartarotti a Francesco Rosmini-Serbati, con le note (nozze Pizzini-Tacchi), *Trento*, Monanni, 1879.
206. Lettere di celebri scrittori italiani dal secolo XV al XIX, raccolte da Antonio Cappelli (nozze Càmpori-Ricotti). *Modena*, Società Tip. Modenese, 1879.
207. La Società Palatina di Milano, studio storico di Luigi Vischi. *Milano*, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., **1880.**
208. La città d'Industria ed una lettera inedita di Lod. Ant. Muratori. *Corriere di Torino* 2 genn. e *Ateneo religioso*, 11 genn. 1880.
209. Memorie storiche sulle maioliche di Faenza, studî e ricerche del dottor Carlo Malagola. *Bologna*, Romagnoli, 1880.
210. Corrado Ricci. Del completo epistolario di L. A. Muratori. *Fanfulla della Domenica*, n. 11. *Roma*, 1880.
211. Scritti inediti di Lodovico Antonio Muratori, seconda edizione coll'aggiunta di LXIV lettere a cura di Corrado Ricci. *Bologna*, Zanichelli, 1880.
212. Bertoldi. A. Lod. Ant. Muratori e l'Archivio capitolare di Verona. *Venezia*, *Archivio Veneto*, an. X, 1880.
213. *Il piccolo Monitore*, giornale di *Urbino*, an. I, n. 4, **1881.**
214. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori, nel periodico *I Nuovi Goliardi*. *Milano*, Tip. P. B. Bellini, 1881.
215. Lettere inedite di L. A. Muratori pubblicate da Giuseppe Biadego. *Atti e memorie delle RR. Dep. di storia patria per le Provincie dell'Emilia* (nuova serie. v. VI, p. II). *Modena*, 1881.
216. Arlia C. Una burletta letteraria. periodico *Mente e Cuore*. Roma 1881.
217. Dodici lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori pubblicate dal dott. G. Mazzatinti ed O. Ferrini. *Perugia*, Santucci 1881.
218. Lettere inedite di L. A. Muratori ad Antonio Gatti (*Giornale Ligustico*, anno IX, fasc. I, III, IV, V. Edite da Cencio Poggi, 1881-82.
219. (L. V.) Luigi Vischi. L. A. Muratori studente, narrazione corredata di documenti inediti. *Modena*, P. Toschi, 2.a Edizione riveduta, **1882.**
220. Venceslao Santi. Scipione Maffei e i « Rerum Italicarum Scriptores » di L. A. Muratori (con documenti inediti). *Rivista Europea*, vol. XXVI *Roma*, 1882.
221. Lettere inedite di L. A. Muratori, nel

Giornale ligustico, an. IX, fasc. VI a VII. *Genova,* edite da Cencio Poggi, 1882.

222. Auspicatissime nozze Maria Passuello-Antonio Foggini. *Rovigo*, Minelli, 1882. Lettere due edite da Ferruccio Martini.

223. Due lettere d'uomini illustri. (*Giornale Ligustico,* dic. 1882).

224. Biadego Giuseppe. Un frammento di lettera di L. A. Muratori. *Archivio Veneto.* t. XXIII, p. n. *Venezia,* 1882.

225. Nomi Venerosi Pesciolini Prof. Ugo. Tre lettere d'illustri letterati italiani del secolo XVIII (L. A. Muratori, A. M. Ambrosi, P. N. Cianfogni) al canonico Domenico Maria Vecchi da S. Gimignano, ora per la prima volta pubblicate con note e ricordi di storia ecclesiastica della detta terra. *Siena,* Tip. Sordomuti, **1883.**

226. Corbelli. L. A. Muratori. Lettera all'abate Anton Francesco Gori a Firenze. *Gazzetta Letteraria,* an. VII, n. 3, *Torino,* 1883.

227. Lettere inedite di L. A. Muratori con introduzione del prof. Antonio Selmi. *Modena,* Vincenzi. 1883.

228. Tre lettere inedite del Muratori. *Preludio,* rivista di lettere, scienze ed arti, anno VII, n. 15. *Ancona,* edite da Ferruccio Martini, 1883.

229. Federico Morandi. L. A. Muratori e i Tartarotti. *Rovereto,* tip. Roveretana (della v. Sottochiesa), 1883.

230. Albo per nozze Valcavi-Rovighi, *Modena,* Toschi e C., 1883.

231. Lettere inedite di L. A. Muratori. (Nozze Ravà-Baccarini) edite da Olindo Guerrini e Corrado Ricci. *Ravenna,* Lavagna, **1884.**

232. Lettere inedite di L. A. Muratori al R. P. Erasmo Gattola. *Napoli letteraria,* anno I, n. 8 e 9. *Napoli,* 1884.

233. Lettera inedita di L. A. Muratori a Gian Francesco Madrisio (nozze Valentinis-Ossermann). *Udine,* Doretti, 1884.

234. Lettere inedite di L. A. Muratori e del Conte Francesco Brembati annotate dal D.r Carlo Lochis. *Bergamo,* Pagnoncelli, 1884.

235. Lettere di L. A. Muratori. edite da Andrea Tessier, per nozze Liecher-Settembre. *Venezia,* tip. dell'Ancora, 1884.

236. Saggio di corrispondenza epistolare tra Lodovico Antonio Muratori e letterati stranieri (per le auspicatissime nozze Càmpori-Stanga). *Modena.* Società tipografica, 1884.

237. Biadego Giuseppe. Muratoriana. *Archivio Veneto* ser. II, t. XXVII, p. I. *Venezia,* 1884.

238. Uno scritto inedito sul Lago Maggiore di L. A. Muratori edito dal can. L. Bonifanti. *Cronaca Aronese,* numero di Natale. *Arona,* Cazzani, 1884.

239. Due lettere di L. A. Muratori a V. Gentile. *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Côrse,* vol. 3, 1884.

240. Oliva Gaetano. Memorie storiche della R. Accademia Peloritana di Messina, dalla fondazione. *Messina,* D'Amico, 1884.

241. Lettere cinque di Maria Elena Lusignani a L. A. Muratori, ed una del Muratori alla sorella Maria Giovanna Bianchi, pubblicate da Pietro Muratori per le nozze Fabbrici-Righi. *Modena,* Toschi, **1885.**

242. A. De Nino. Briciole letterarie. v. II. *Lanciano,* Carabba, 1885.

243. Alcune lettere inedite di L. A. Muratori, *Rassegna Nazionale,* anno VII, 1885, nei fasc. 16 febbraio, 16 aprile, 1.° luglio, 16 luglio, 1.° dicembre.

244. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori al conte Carlo Borromeo Arese per cura di A. Ceruti. *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi,* Ser. III, V. III, p. II. *Modena,* Tip. Vincenzi, 1885.

245. Lettere di L. A. Muratori a Domenico Brichieri Colombi, pubblicate da Dante Catellacci del R. Archivio di Stato in Firenze. *Rassegna Nazionale, Firenze,* Cellini, **1886.**

246. Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli per Luigi Vischi. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le prov. modenesi e parmensi*, s. III, vol. IV, p. I. *Modena*, 1886.

247. Cinque lettere del Muratori al Crescimbeni notate da A. Saviotti. *Giornale di Erudizione*. a. I, vol. III, 1886.

248. Biadego Giuseppe. Il P. Mansi e il P. Mamachi (aneddoto muratoriano) aggiuntavi la bibliografia delle lettere a stampa di L. A. Muratori. *Verona*, Fed. Geyer, 1886.

249. Anton Lodovico Antinori e le sue molteplici opere edite ed inedite. Studii del prof. Enrico Casti bibl. prov. nell'Aquila degli Abbruzzi. *Aquila*, R. Grossi, **1887.**

250. L. A. Muratori dottore alla Ambrosiana per Luigi Vischi. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, s. II, vol. IV, p. II, *Modena*, Vincenzi, 1887.

251. Lettere inedite di L. A. Muratori al P. Gius. Bianchini contributo all'*Epistolario Muratoriano*, per Enrico Celani. *Atti e Mem. RR. Deputazioni di Storia patria. Modena*, Vincenzi, **1888.**

252. Cottafavi Vittorio. La filantropia di L. A. Muratori. *Modena*, nel giornale *Il Panaro*, 1888.

253. Lettere inedite di L. A. Muratori al Card. Angelo Maria Querini per A. Zanelli. *Archivio storico Italiano*. ser. V, t. II. *Firenze*, M. Cellini, 1888.

254. Aneddoto Bibliografico con dodici lettere inedite di L. A. Muratori per A. Bruschi. *Rivista delle biblioteche*, 1888.

255. Lettere di L. A. Muratori al P. Filippo Camerini per D. Gregorio Palmieri benedettino. *Atti e Memorie di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, ser. III, Vol. V, pag. 1. *Modena*, Vincenzi 1888.

256. Zazzeri Raimondo. Storia di Cesena. *Cesena*, 1888-90.

257. Lettere inedite di L. A. Muratori a cura di Giuseppe Biadego. *Torino*, Stamperia reale della ditta Paravia, **1889.**

258. Ive Antonio. Di alcune lettere inedite di L. A. Muratori conservate nell'Archivio del Castello del Principe di Collalto a Pirnitz (Moravia). *Archivio storico lombardo*, 30 giugno, 1889.

259. Lettere inedite di L. A. Muratori a cura di G. Biadego. *Miscellanea di storia italiana edita per cura della R. Deputazioni di Storia Patria per le antiche provincie, Torino*, 1889.

260. Cappelli Adriano. Un contributo all'Epistolario Muratoriano. *Conversazioni della Domenica*, an. IV. *Milano*, 1889.

261. Cottafavi Vittorio. Il beneficio di S. Agnese in Ferrara e Lodovico Antonio Muratori. *Rassegna Emiliana*, Anno II, 1889-'90. *Modena*, Società Tipografica, 1889-'90.

262. Cappelli Adriano. Il P. Giovanni Beretta e una lettera inedita del Muratori. *Rassegna Emiliana*. t. II, **1890.**

263. Lettere inedite di L. A. Muratori a cura di Ferruccio Martini. *Pavia*, succ. Bizzoni, 1890.

264. Lettere inedite di L. A. Muratori a Gian Maria Mazzuchelli pubblicate da S. C. G. (Salvo-Cozzo Giuseppe) scrittore della Vaticana: *Spicilegio Vaticano*, fasc. I, 1890, Roma, Loescher.

265. Castorina can. Pasquale. Una lettera di L. A. Muratori. *Archivio storico siciliano*, a. XV, 1890 e *Bibliofilo*, a. XI, *Brescia-Bologna*, 1890.

266. Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori al P. Giuseppe Bianchini

contributo all'edizione dell'epistolario Muratoriano per Enrico Celani. *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Provincie modenesi e parmensi.* ser. III, E. V, p. II. *Modena,* Vincenzi e Nipoti, 1890.

267. Paolo Guàitoli. Versi di Domenico Guàitoli e una lettera di L. A. Muratori (nozze Lancellotti-Guàitoli). *Carpi,* Rossi, **1891.**
268. Lettere di L. A. Muratori al D^r. Matteo Meloni di Carpi pubblicate per nozze Guàitoli-Gandolfi. *Carpi,* Rossi, 1891.
269. Saviotti A. Cinque lettere del Muratori al Crescimbeni, *Giornale degli Eruditi,* vol. III, 1891.
270. Lochis Carlo. Documenti di Storia patria in *Notizie patrie. Bergamo,* Pagnoncelli, **1892.**
271. Corrispondenza fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti e pubblicata da Matteo Càmpori. *Modena,* Vincenzi, 1892. (*Atti e Memorie di Storia Patria delle provincie modenesi,* ser. IV, vol. III).
272. Lettere di L. A. Muratori a Francesco Contarelli di Correggio contributo all'Epistolario Muratoriano di Clinio Cottafavi. *Carpi,* ed. Policarpo Guàitoli, 1892.
273. Nomi Venerosi Pesciolini, Prof. Ugo. Lettera di L. A. Muratori ad Anton Francesco Gori (per nozze Ceccarelli-Talli). *Siena,* tip. S. Bernardino, 1892.
274. Joppi D^r. Vincenzo. Lettere inedite dell'abate Lodovico Antonio Muratori a mons. Giandomenico Bertoli, canonico di Aquileia (nozze Miari-Cezza). *Udine,* Del Bianco, 1892.
275. Frati Carlo. Pietro Metastasio e L. A. Muratori. Appunti da un carteggio muratoriano inedito della collezione Càmpori. *Bologna,* Fava e Garagnani, **1893.**
276. Spinelli A. G. Lettere di L. A. Muratori a G. G. Leibniz ed a Nicolò Forlosia pubblicate per nozze Carbonieri-Bertacchini, *Modena,* A. Rossi, 1893.
277. Ravagli Francesco. Tre lettere di L. A. Muratori in (*Erudizione e Belle Arti*). An. II, p. IV. *Cortona,* tip. Bellotti. *Arezzo,* **1894.**
278. G. B. (Guido Biagi). Lettere di L. A. Muratori ad Apostolo Zeno e di questo a lui. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* a. VII. *Firenze-Roma,* Loescher E., tip. Nicolai, **1896.**
279. Lettere a stampa di L. A. Muratori per A. G. Spinelli. (Questa pubblicazione costituisce il N.° 17 del *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* ed è continuazione del n.° 5). *Roma,* Forzani e C., Tipografi del Senato (palazzo Madama), 1896.
280. Rostagno Enrico. Lettere inedite di L. A. Muratori a Domenico M. Manni. *Venezia,* F.^lli Visentini, 1897.
281. Degani can. Ernesto. La corrispondenza epistolare di L. A. Muratori con Mons. Giuseppe Bini, friulano. *Venezia,* Visentini, **1897.**
282. Càmpori Matteo. Il primo libro dato alle stampe da L. A. Muratori (dalla *Provincia di Modena,* n. 37). *Modena,* **1898.**
283. Quattro lettere inedite di Lod. Ant. Muratori a mons. Giovanni Vignoli, commento del prof. Gius. Fabriziani. *Pisa. La Cultura moderna,* an. III, vol. II, 1898..
284. Dal Torso Enrico. Nozze Florio-Ciconi Beltrame, *Udine,* tip. del Patronato, 1898.
285. Manacorda Guido. Lettere inedite di L. A. Muratori (*Rassegna bibliografica della Letteratura italiana,* VI). *Pisa,* Mariotti cav. Filippo, 1898.
286. Scelta di poesie e prose edite ed inedite di Carlo Maria Maggi nel secondo centenario della sua morte, con introduzione, commemorazione, note ed una nuova tavola genealo-

gica della famiglia Maggi di Antonio Cipollini. *Milano*, Ulrico Hoepli, **1900.**

287. La Corte Piemontese e le ricerche storiche di L. A. Muratori in Piemonte. Nota di Giuseppe e Guido Manacorda. *Atti R. Acc. di Scienze. Torino*, Clausen, 1900, v. XXXV, p. 360, 1900.

288. Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosuè Carducci — Tomo 1.° Parte 1.ª (nella Prefazione). *Città di Castello*, coi tipi dell'editore S. Lapi, 1900.

289. Gina Ruva. Tre lettere inedite di L. A. Muratori conservate nell'archivio segreto vaticano. *Studi e documenti di storia e diritto.* Anno XXI, fasc. 4.° (ottobre-dicembre 1900). *Roma*, Tip. Poliglotta della S. C. de Prop. Fide, 1900.

290. Campello della Spina Conte Paolo. *Appendice al volume II della storia documentata di una famiglia umbra. Città di Castello.* S. Lapi, **1901.**

291. Carlo Vanbianchi. Raccolte e Raccoglitori d'autografi in Italia con 102 tavole di fac-simili di autografi e ritratti. (Manuale Hoepli). *Milano*, Ulrico Hoepli, 1901.

292. Livio Migliorini. Memoria del letterato Pellegrino Roni con due lettere inedite di L. A. Muratori. Tip. A. Rosa, *Castelnuovo di Garfagnana*, 1901.

AGGIUNTE

293. Anecdota quae ex ambrosianae, bibliotecae codicibus etc. T. I. *Mediolani*. Malatesta, **1697.**

294. Anecdota quae ex ambrosianae bibliothecae codicibus, etc. *Mediolani*. Malatesta, T. II, **1698.**

295. Responsio Danielis Papebrochii, ex Societate Jesu, theologi, ad exibitionem errorum per admodum R. P. Sebastianum a S. Paulo, Ordinis Carmelitani, in Belgio bis provincialem, etc., evulgatam anno 1693. Coloniae. Pars tertia. *Antuerpiae*, 1698.

296. Vita di Carlo Maria Maggi. *Milano*, G. P. Malatesta, **1700.**

297. I primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia rubati al segreto, e donati alla curiosità de gli altri eruditi da Lamindo Pritanio. *In Napoli*, **1703.**

298. V. Santi. Il Muratori durante la guerra di Lombardia (1733-1734) in *Gazzetta della Domenica. Firenze*, 1.° maggio **1881.**

299. G. Gay. L. A. Muratori padre della storia italiana, con lettere inedite. *Asti*, Pagliesi e Raspi, **1885.**

300. A. Ferreri. Lettere inedite di L. A. Muratori in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, Firenze-Venezia*, Leo S. Olschki. Anno X, vol. X, n.° I e II, **1899.**

In corso di stampa

301. Tacchi Venturi P. Pietro. Corrispondenza inedita di Lodovico Antonio Muratori con i pp. Contucci, Lagomarsini e Orosz d. C. d. G.

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA



CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1672-1698

1672. 21 ottobre. — Nasce in Vignola, terra del modenese, Lodovico Antonio Muratori da Francesco Antonio e Giovanna Altimani.

1685. Autunno. — Si porta in Modena per studiare grammatica, indi lettere umane nelle scuole dei pp. della compagnia di Gesù.

1688. 17 gennaio. — Riceve la prima tonsura da mons. Carlo Molza, vescovo di Modena.

— 18 gennaio. — Gli vengono conferiti i due primi Ordini minori.

1689. Autunno. — Compone in Vignola alcuni distici con il titolo *De Nundinis vineolensibus*.

— Autunno. — Scrive un carme latino per la nascita della Vergine.

— Autunno. — Lascia la scuola dei pp. Gesuiti.

1690. Canta le lodi della natività di Maria in quattro composizioni latine col titolo *Elogia*, che finiscono con due anagrammi e due epigrammi.

1691. Dedica un sonetto *Al signor Gio: Carissimi per le sue spiritosissime e virtuosissime compositioni per S. Giovanni da S. Facondo.*

— È accolto quale aio nella famiglia del signor Antonio Vecchi, priore del collegio degli avvocati e fattore generale della camera ducale.

— È ammesso alla conversazione del marchese Giovanni Rangoni.

— Compone un *Memoriale per il Principe*.

— 10 novembre. — Invia al Carissimi alcune sestine *Per l' assenza del sig. Gio. Carissimi.*

1692. 4 febbraio. — Dà un saggio di filosofia con una pubblica *Conclusione* dedicata a mons. Masdoni vescovo di Modena.

— 10 maggio. — Compone un capriccio poetico che manda al p. Arrighi gesuita, a Bologna, nel quale, sotto il nome di Elpino,

rivela un'anima agitata da intense cure, dalle quali Fileno vuol liberarlo, etc.

1692. 30 novembre. — Pronuncia in un'accademia in casa Rangoni il discorso *Onde provenga tutti vivere scontenti nel mondo.*

— Dedica agli amici un componimento in versi col titolo: *Breve descrizione dell'ozio* della quale fanno parte i due ben noti versi:

Non la quïete, ma il mutar fatica
Alla fatica sia solo ristoro!

— Villeggia in Soliera in Casa dei signori Vecchi.

— 21 dicembre. — Gli muore la madre.

— È nominato socio dell'Accademia degli Accesi in Bologna.

1693. Studia nella biblioteca de'Minori riformati in S. Margherita in Modena.

— 29 giugno. — Inizia la breve ma importante corrispondenza con il p. Benedetto Bacchini.

— luglio. — Manda, come saggio del suo studio di villa, una lettera in greco al p. Benedetto Bacchini, la quale non è pervenuta fino a noi.

— 4 novembre. — Inizia la corrispondenza con Pier Jacopo Martelli.

— Manda a Gio: Jacopo Tori il suo *Panegiricus Ludovico XIV christianissimo Galliarum Regi.*

— Compone due dialoghi latini sulla poesia. che invia poi nel successivo autunno a Pier Jacopo Martelli in Bologna.

1694. È ammesso alla erudita conversazione del marchese Giovan Gioseffo Orsi di Bologna, residente in Modena.

— Assiste alle lezioni di Legge e di Teologia all'Università.

— Frequenta lo studio del consiglier Santi per la pratica giuridica.

— Ammaestra in casa i suoi allievi.

— marzo. — Muore l'amicissimo suo Gio: Carissimi.

— 18 aprile. — Inizia la corrispondenza con il marchese Giovan Gioseffo Orsi.

— Comincia a far pratica di paleografia sui codici dell'archivio della cattedrale di Modena.

— Dedica a mons. Anton Felice Marsigli di Bologna la dissertazione *De primis Christianorum Ecclesiis.*

— Dedica al p. Benedetto Bacchini una dissertazione *Sull'innalzamento, e depressione del barometro.*

1694. Cominciano le trattative per adire alla biblioteca ambrosiana come dottore, chiamatovi dai conti Carlo e mons. Giberto Borromeo Arese.

— Presenta, come saggio della sua erudizione alla famiglia Borromeo, la dissertazione *De grecae linguae usu et praestantia,* dedicata a mons. Giberto, e già stesa fino dal 15 luglio 1693.

— 16 dicembre. — Gli è conferita la laurea dottorale in ambo le leggi nell'Università di Modena.

— 18 dicembre. — È promosso al diaconato da mons. Masdoni.

— fine d'anno. — Si porta a passare le feste natalizie a Vignola.

1695. 1 febbraio. — Si trasferisce a Milano quale dottore della biblioteca ambrosiana.

— dal 2 all'8. — Conosce Carlo Maria Maggi.

— dal 2 all'8. — È rovesciato con la carrozza di Mons. Borromeo, mentre ritorna dalla rappresentazione di una commedia del Maggi.

— dal 2 all'8. — Comincia l'attiva e dotta relazione epistolare con il Magliabechi.

— 12 luglio. — Si reca per la prima volta alle Isole Borromee.

— 23 luglio. — Inizia la corrispondenza con Francesco Arisi.

— 31 agosto. — È a villeggiare a Cesano presso i Borromei.

— 21 settembre. — Informa il Magliabechi di essersi messo a fare una raccolta di iscrizioni inedite che spera di portare al numero di duemila.

— 24 settembre. — Ascende al sacerdozio con dispensa pontificia per l'età, e gli è conferito da mons. Carlo Francesco Ceva.

— 29 settembre. — Dice la prima Messa in S. Pietro Martire, convento dei domenicani presso Cesano.

— novembre. — Scrive al Co: Giovan Benedetto Arese la classica lettera sullo studio della storia.

1696. febbraio. — Manda a Gio: Jacopo Tori un brioso sonetto sopra i suoi svaghi alle Isole Borromee.

— 28 febbraio. — Parla all'accademia de' Faticosi sul tema: *Che il più delizioso carnevale degli spiriti virtuosi sono i trattenimenti accademici.*

— maggio. — Dà un primo annunzio al Magliabechi del lavoro che sta imprendendo intorno a quattro poemi di S. Paolino, vescovo di Nola.

— maggio. — Comincia a copiar la storia di Giovanni da Cermenate.

— 24 luglio. — Si trova nuovamente alle Isole Borromee.

1696. agosto. — Fa sosta ad Arona, essendo in viaggio per Milano.
— agosto. — Recita all'accademia de' Faticosi l'orazione sul tema impostogli sopra S. Gaetano.
— 4 settembre. — Trovasi a Senago presso mons. Borromeo..
— 6 settembre. — Villeggia a Cesano: e inizia la corrispondenza con il Co: Carlo Borromeo Arese.
— metà novembre. — Fa ritorno a Milano.
— metà novembre. — Pietro Antonio Bernardoni va ad abitare con il Muratori.
— 4 dicembre. — Arriva in Casa Borromeo il card. Francesco Barberini, fratello della moglie del Co: Carlo, ed a lui è presentato il Muratori.
— Inizia la corrispondenza con Guglielmo Bonjour.
— dicembre. — Serve in Biblioteca S. E. il Co: di Mansfeld e l'ab. Grimani.
— Scrive, forse per un libraio editore, la dedica ad un Pallavicino del *Quaresimale* del p. Magri.
1697. metà gennaio. — Si fa un'accademia de' Faticosi alla presenza di S. Em. l'arcivescovo Caccia, nella quale il Muratori si fa sentire con alquanti versi *che con garbo toccavano l' indiscrezione di lodar sul volto.*
— febbraio. — Conosce personalmente Gabriello Groddech.
— Inizia la corrispondenza con Ottone Menke.
— maggio. — Scopre nella Biblioteca una *bellissima storia di Casa d'Austria composta del card. Enea Silvio Piccolomini che fu poi Pio II;* ma la ricopia inutilmente, perchè già pubblicata dal Boeclero.
— 3 luglio. — Esce per le stampe il I tomo degli *Anecdota,* etc. con lettera dedicatoria a mons. Giberto Borromeo.
— Comincia a lavorare intorno al II tomo degli *Anecdota.*
— 12 agosto. — Manda a C. M. Maggi un epigramma latino in morte del marchese di Caravaggio.
— Inizia la corrispondenza col Card. Enrico Noris.
— 18 settembre. — Villeggia a Cesano.
— 29 ottobre. — Villeggia alla Isola Bella, dove è pure il Co: di Soissons con la moglie, e madama di Salmur.
— 20 novembre. — È ritornato in Milano. — Scrive al Magliabechi la sua intenzione di pubblicare la più bella orazione di Enea Silvio Piccolomini.

1698\. 18 dicembre. — Invita il padre a fargli visita in Milano.

— 13 gennaio. — Inizia la corrispondenza col p. Corrado Janning.

— metà febbraio. — Fa recitare in casa Borromeo una commedia del Maggi e dirige un'accademia alla quale interviene mons. Arcivescovo.

— 31 marzo. — Gli muore il padre.

— 18 aprile. — Va a Modena per alcuni suoi domestici affari.

— 4 maggio. — È già di ritorno in Milano.

— 4 giugno. — Dà notizia all'Arisi della stampa della storia di Giovanni da Cermenate.

— 25 giugno. — Scrive all'Arisi di lavorare attorno ad una dissertazione sulla *Corona ferrea.*

— 9 luglio. — Annunzia allo stesso la presenza in Biblioteca del P. Bernardo di Montfaucon. al quale ha procurato le comodità di trascrivere alcune cose.

— 20 luglio. — Annunzia allo stesso, la terza parte dell'*Apologia Papebrochiana* ove è rammentato, e dov'è pubblicato uno squarcio di una sua lettera.

— 26 agosto. — Gli vengono chiesto dal Boivin, a nome del Baluzio da Parigi, cinquanta esemplari del I tomo degli *Anecdota.*

— 24 settembre. — È pubblicato il II tomo degli *Anecdota,* con la dedica a Francesco Maria De' Medici.

— settembre. — È in Villa a Cesano.

— 1 ottobre. — Invia ad Apostolo Zeno un sonetto in propria lode scritto da C. M. Maggi.

— 4 novembre. — È alle Isole Borromee.

— 12 dicembre. — Trovasi a Milano.



LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. ETTORE ZOCCOLI; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. GIORGIO FERRARI MORENI e l'illustre p. GREGORIO PALMIERI benedettino cassinese.

1.

A GIOVANNI CARISSIMI *

Modena, 18 Giugno 1691.

ARCHIVIO FORNI, Modena.

Am.^mo Sig. mio.

La speranza di provar in voi al pari dell'altre vostre virtù, la generosità del compatire ha potuto dar braccio al mio ardire con permettere, ch'io v'invii quattordici versi, [1] che nemeno meritano la pena d'esser letti. Eglino nella vostra lode riguardano; ma sono così insuperabili, che non faranno punto arrossire la vostra modestia, ed umiltà. Io ho creduto di non offendere il vostro gran merito con questo picciolo tributo, perchè nè voi, nè io potiamo (*sic*) da me pretendere più di quello che io possa. Pure vi prego a sopportare un tal giusto, benchè infelice effetto del mio ossequio, e riconoscenza; che se ho troppo ardito, credete che ne sono assai castigato dal rimorso d'haver cotanto osato. Con porvi sopra il vostro glorioso nome ho pensato di dar tal lustro a gl'errori che non si facilmente apparissero; ma l'inganno mi torna in dolore perchè conosco non valer la frode appo di voi, che tanto sapete, e conoscete; anzichè (e ciò molto mi cruccia) in leggerlo voi farete la penitenza della mia sfacciataggine. Si che fate buona proviggione di patienza, perchè io la vengo a tentare, e m'havrete poi almen quest'obligo, che io v'abbia dato occasione di esercitare una delle vostre virtù. Questo è quanto mi si porge di sperare da questa infelice compositione dalla quale mi terrò sempre assai servito, se potrammi da voi impetrare che io mi soscriva

Di V. S.

Aff.^mo et Dev.^mo Ser.^re et Amico
LOD. ANT. MURATORI.

* Di questo corrispondente non esistono, in *Archivio Soli Muratori*, responsive alle lettere muratoriane.

[1] « Al sig. Giovanni Carissimi per le spiritosissime e virtuosissime compositioni da esso fatte sopra S. Giov: da S. Facondo ». Edito in [219] della *Bibliografia delle lettere a stampa*. Questa lettera e il sonetto che vi era incluso, furono il germe dell'Accademia Muratori, Bernardoni, Carissimi, Gio: Rangoni, Caula e Tori.

2.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI in Vignola. *

Modena, 19 Giugno 1691.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Padre Car.mo

Mi furono di molta consolatione le vostre due ricevute Sabbato intendendo la gratia che c'ha fatto il Sig.r Iddio con questi follicelli, havendone per ciò ancor io molto ringraziato il Cielo, et invero non vi voleva meno di una tal cosa per sodisfare a quei debiti, che havevate contratto. Guardate di riscuotere i denari della foglia e procurate, che i vostri interessi vadino bene, che il Sig.re mai ci mancherà. Ricevei il ducato con li calzetti, ma in Modena lo fanno andar solo per L. 8-8. Fui Sabbato medesimamente a cornetti e mi costarono L. 4, havendomi quel Stuffaruolo detto, se voglio guarire affatto, che bisogna che io vi torni fra dodici o quindici giorni perchè essendo ora il sangue commosso, allora si toglie via tutto, havendomene addotto molti che in Modena son liberi dalla rogna per havere in tal modo operato, sì che io voglio vendere quelle due monete, ed andarvi, e se voi voleste fare il simile, basterebbe prendere un poco di succo di radici qualche giorno senza far altra purga e poi venir due volte a Modena, spero che ancor voi guarireste. Viddi jeri il Sig.r Gasparo, e mi disse che era toccata al mezzadro la possessione, io poi non istetti a cercar altro. Ho fatto il memoriale per il Principe, et aspetto occasione di darglielo. Portai la lettera a Tomaso | Muratori |[1], che ebbe molto gusto, egli va lavorando, ma mi disse che il Borelli aveva detto a Pietr'Antonio che voleva prendere suo fratello in bottega verso Ottobre, onde bisognerà che Tomaso provieda in altro luogo. Calarono poch'è la farina due bolognini il peso; ma si teme che voglia durare in prezzo alto, ben che peraltro intenda non esser brutti li frumenti. Partì poi il Venerdì mattina, 3 ore avanti giorno, da Modena il March: Obizi, et andò pel Venetiano ove ha i suoi beni. Se pure l'occasione lo permetterà mando n.° dieci Sonetti fatti sopra S. Gio. da S. Facondo i quali mostrerete al Sig.r Pietro Bernardoni facendovene mostrar uno che ancor io ho fatto, pregato da quel giovane virtuoso che sta in casa di D. Geltruda, il quale adesso con tutti questi altri virtuosi figli mi vogliono bene, havendo havuto la fortuna di far due o tre Sonetti che non gli sono dispiacciuti. Ma fateveli poi tutti restituire e riponeteli nella cassa, e che non si perdino.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 8, da Vignola, 1685-'97.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 1, da Vignola, 1689.

I follicelli vagliono quell'istesso prezzo che vagliono a Vignola. Per mille volte vi prego a salutar la mama e la nona con tutti di casa e mi soscrivo

Aff.^{mo} Vostro figlio.

Credo havrete ricevuta una mia da Ant.° Chierici, date questo bollettino al Sig.^{r} Bernardoni.

3.

A FRANCESCO CAULA *

Modena, 3 Agosto 1691.

Archivio Forni, Modena.

Amatissimo Sig. Francesco mio.

Gran tempo era che volevo ratificar a V. S. l'affettuosa mia servitù e non ne sapevo mai prendere l'occasione, se non dal mio affetto: ma ora me ne vien presentata l'opportunità da questi quattordici versi, [1] co'quali spero di far guadagnare molto merito alla di lei patienza, e fargli esercitar quella virtù, della quale meco è sempre stato liberale. Di grazia gli faccia parte della sua misericordia, e di quella ancora, che essi non si sono meritata per non aver rispettato li di Lei riposi, e V. S. sappia esser più cortese in compatirli di quello siano stati essi sfacciati in comparirle avanti.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 6, da Modena e Pavullo, 1695-1729.

[1] Essendo per la prima volta introdotto il Delfino nel Consiglio maggiore, il Re (Luigi XIV) gli parla in tal guisa:

SONETTO.

Figlio, che già di mio col tuo coraggio
Il nome meritasti, a gran disegni
Omai disponti, e più che questi Regni
L'oprar gran cose sia tuo bel retaggio.
Quel, che la culla dieti, alto vantaggio
Ti serva omai; ne' miei essempii degni
Assai figlio apprendesti, e ne gl' impegni
D' un mondo inimicato io ti fei saggio.
Prendi parte ancor tu ne' grandi eventi,
Gia vanti al tuo valor pari litigi
Destino alla tua gloria, e a nostri aumenti.
Tu vinci i tuoi nemici, e i miei vestigi,
E da' trionfi tuoi tutte le genti
Conoscan, che sei figlio di Luigi.

Non ardirei io però di pregarla a porre in opera con i suoi comandi la mia devota servitù, benchè in riguardo al mio affetto li meritasse, perchè non ho potuto altre volte mostrarle se non con parole quanto stimi le sue virtù, e la fortuna di servirla. Pure se in qualche cosa volesse valersi del *gius* che ha sopra di me, s'assicuri, che non mai con più cuore incontrerò l'occasioni di quelle d'apparir più in fatti, che in parole

Di V. S.

Aff.^{mo} et Dev.^{mo} Servitore

4.

A GIOVANNI CARISSIMI (?). *

Modena, prima del 10 Novembre 1691.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Sig.^{re} Abbate.

Appena ho potuto rubbare qualche poco di tempo alle mie disgrazie che hanno sin qua impegnati tutti li miei ozii, che subito, son stato sforzato dalla mia affettuosa divozione verso di lei a ricordarle che ha lasciato in Modena un suo servo ad incomodarla per la prima volta, et a porre in sogettione le di lei virtuose applicazioni. Qualche parosismo di febre m'ha per l'addietro necessitato ad ire a sepellire nell'aria natia il timore di una non meritata infermità, e qualche dimestico affare m'ha fatto non poco viaggiare, sinchè son giunto a Modena, ove *hic requies mea in saeculum saeculi* non solo, per proseguire li studii, ma per essere in luogo, ove havrò più commodità di ricevere et esseguire i comandi del mio Sig.^{re} Abbate. Prego intanto la fortuna a porgermi modo di poter adempire li già impostimi ordini di trovar apertura per quei due suoi conoscenti. Oh se V. S. fosse ora in qua, riderebbe, in veder questi Spagnoletti che non si sanno dar pace, che doppo tante speranze di castrare il Gallo (diceano essi) la cosa si sia ridotta in niente, anzi intendendosi da Parigi, che della Retroguardia dell'Oranges ne siino restati morti da *1500*, molti priggioni, *30* bandiere prese, essendovi solo restati *200* Francesi, sono per isbattezzarsi. Ma così va; (il destino de' Titani è sempre questo). E di questo *satis sit.* Se mai potesse farmi parte di qualch'una delle sue compositioni la riceverei con un grande sentimento d'obligazione, acciò potesse con

* Pare diretta al Carissimi, per quanto vi contrasti quel titolo di Abbate che altrove non si riscontra. Ma l'allusione all'invio delle *Sestine*, le quali con lettera 10 Novembre (n.° 5) manda effettivamente al Carissimi, allontana di molto il dubbio.

ciò autenticar il credito che appo di molti miei virtuosi amici io faccio prender a V. S., et insieme far vedere quanto grande è la mia fortuna, e la mia gloria in haver servitù con lei. Vuo'poi anch'io in breve trasmetterli molte sestine, acciò possi approfittare nel giudizio o correttione che vorrei pregarla a fare d'esse. In quanto alli Soliani, la prima volta che gli scriverò, saprò darle qualche notizia sopra il suo libro. Sig.re Abbate più non la vo'tediare; mi vogli bene, che il mio affetto lo merita, mi eserciti co'suoi comandi, chè la mia divozione ne è degna. assicurandola, che stimerò mia gran sorte il servirla et il poter apparir in tutto di V. S. Rev.ma Sig.e Gio.

5.

ALLO STESSO in Bomporto.
Modena, 10 Novembre 1691.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

S.r mio singolarissimo.

Il merito è una moneta di sì buon conio e di sì buona lega, che si fa prezzare da tutti, se non per altro, almeno per cerimonia. V. S. di questa ne ha un tal capitale. che sforza la corrispondenza d'ogn'uno a riconoscer Lei per grande, e per fortunato. Ancor io le ho corrisposto sin'ora con una affettuosa servitù, massime havendo V. S. preso a fecondar questa mia ambizione con le sue molte grazie.

Quindi è che il mio genio si è allevato con una tal delicatezza, che sempre vorrebbe trovarsi presso li di lei influssi, perchè troppo benefici. Non è perciò meraviglia, se ho sopportato con istraordinaria impatienza la sua dimora in Bomporto col Sig.r Marchese Rangone. Io ne ho sentito gran dolore, e ne ho fatta qui una breve, ma rozza, ma defforme Notomia, e tale, che se per pietà terrà il riso, non potrà almeno esentarsi da un gran tedio. Ma perchè non fosse creduto follia ciò che si è giustizia, o necessità, ho stimato non disdicevole l'inserirvi la scusa, o giustificazione, cioè una picciola parte delle virtù di V. S. che non hanno mai avuto maggior disgrazia, che il cader sotto la mia penna. So ben che per guadagnarsi lo di lei sdegno, basta il lodarla; ma l'assicuro, che per questa volta la natia sua modestia non se ne risentirà stante la viltà dell'opera, e la poc'arte dell'operante. Anzichè vedendo da una parte, quanto si sminuisca il pregio col mio dire alle di lei lodi, e conoscendo dall'altra, quanta santa guerra passi tra di lei, et il suo merito, mi do a credere che con ciò io appagherò la bella volontà, che V. S. tiene di tanto meno conseguir le

lodi, quanto più le merita. Gradisca dunque. e sopporti questi miei versi [1], se non per altro, perchè sono mal staggionati. come quelli che sono secondo i dettami della sua umiltà, che sono in me gratitudine, ed obbligazione, e come quelli, che mi danno occasione di dichiararmi

Di V. S. Mol. Ill.^{a}

6.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI in Vignola.

Modena, 27 Novembre 1691.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Am.^{mo} mio Padre.

Ho ricevuto oggi le vostre due, che mi sono state carissime, intendendo però con mio molto rammarico le grandi afflizioni, e disordini, che succedono in questo miserabile paese, essendo poi anche oltre ciò spiacciutomi la grande pavura, che tutti, e voi ancora vi sete messo. Io non havrei già mai mandato via ne pure un fasso fuori di paese, stante il non esservi motivo sinora di far questo. qui in Modona nessuno si mette fastidio. Ma, direte voi, che sete in luogo che non è città, e che sarà abitato da questa gente: questo non fa, perchè in quei luoghi, ove sin'ora sono stati non hanno ucciso, nè rubbato neanche un pollo. e poi non v'è mica guerra, perchè vedrete che li faranno stare in Christo. In quanto alle Suore so che il Vicario ne haveva scritto a Roma, non è però sicuro che si devano partire. Non vi dubitate. Modona vi darà denari, Monfestino e l'altre Comunità, tanto che si andrà rimediando al meglio possibile. Non vi è fin'ora niente di certo, tutti vendono delle favole, ora buone, ora cattive, stimandosi però da tutti che s'aspetti dal Caraffa la risposta, havendogli essibito il Duca di pagar molti denari.

Giungono ogni giorno molti di costoro quivi in Mod[ona], ma dicesi sia la famiglia del Duca di Baviera, che non passerà dicono più per Genova, ma per di qua volendo andar a Firenze. In quanto alla Conclusione [2] non si sa per anche, quando verrà questo Monsignore [Masdoni], pure vorres-

[1] « Nell'assenza del sig. Gio. Carissimi sensi di dolore, *etc.* » in *Archivio Soli Muratori*, Filza 2^a, fasc. 3°, lett. *e*. Di queste sestine è dato un saggio in [219] della *Bibliografia, etc.*

[2] Conclusione di filosofia che dedicò come saggio a Mons. Masdoni, vescovo di Modena, durante gli anni 1691-1716.

simo, che le Conclusioni fossero stampate prima di Natale, e le stampiamo tutti insieme.

Il P. Maestro mi ha insegnato come mi debba portare per andar alla minor spesa, e farsi anche onore. Mi bisognerebbono da 20 lire prima di Natale, il resto poi doppo. Di grazia mio Padre compatitemi, il Sig.r Iddio vogli che vi possa rimborsare tutti li denari, e fatiche fatte per me, spiacendomi troppo che vi dobbiate incommodar in questa maniera. Scriverò al P. Andrea [da Vignola][1] e fatto questo mese penso di portarmi dal Santi.[2] acciò mi faccia la lettera per il Cortesi. Li calzetti mandati benchè non siano piacciuti al Sig. Filippo per esser corti di scapino, bisognando che li faccia aggiuntare, pure li prenderà. Guardate in quel cassetto ove sono quelle poche monete, e mandate quelle potrò spendere.

Per mille volte salutate mia Madre, la nona e tutti. Ho scritto in fretta.

Le nuove al certo non son buone, ma non sono neanche tali che si (*sic*) dobbiamo spaventare, et io ve ne avisarei.

Vostro Aff.mo figl:

7.

A GIOVANNI CARISSIMI in Bomporto. *

Novembre 1691.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Ille ego qui quondam ogni mattina turbavo i vostri sonni, eccomi al solito a porre in soggezione le vostre applicazioni et a privarvi col tedio della presente di una parte del contento che provate in codesti solitarii diporti. Vi trasmetto questi versi degni più che mai della vostra misericordia, di grazia fateglione quella parte che non si sono meritata per non aver rispettato i vostri riposi, e siate voi più cortese in compatirli di quello siano essi sfacciati in comparirvi avanti. Essi però mi hanno data l'occasione di scrivervi perchè non avrei saputo dar di mano alla penna solo per ratificarvi l'affetto mio, il desiderio che ho dei vostri comandi e di servirvi, parendomi avrei fatto torto alla parola datamene et alla buona stima che ho della vostra cordialità. Senza dunque che altro ve ne parli, cominciarete a prevalervi del vostro *gius* assicurandovi che mi trovarete più in fatti che in parole.....

---

[1] Zio del Muratori. Sue lett. in *Archivio Soli Muratori*, n.º 4, da Faenza, 1690-1701.

[2] Santi Nicolò Consigliere di Stato di S. A. Ser.ª Maestro di leggi del Muratori.

* Questa minuta di lettera ha parecchie analogie colla lettera n.º 3 diretta al Caula. Alcune frasi sono comuni ad entrambe.

8.

A N. N. ACCADEMICO ACCESO (Domenico Bernardoni?). *

1692 (?). **

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Questo è il primo frutto della mia osservanza l'incommodar V. S. Ill.ma, io le invio la risposta diretta all'Academia, ed insieme la supplico a riconoscere in me un suo servitore novello, et a voler in avvenire essercitare in me più d'un debito che mi corre di esser tale. Che se havrà la bontà di non lasciar infruttuoso questo mio giusto desiderio, spero che mi conoscerà se non degno d'essere sotto il di Lei principato Academico, almeno meritevole di poter soscrivermi:

di V. Ill.ma

9.

AGLI ACCADEMICI « ACCESI » a Bologna.

1692 (?)

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Io havrei incontrato con qualche sentimento di superbia l'onore participatomi dalle SS. VV. Ill.me, se con minor rossore l'havessi potuto. Ma, da che io ho misurata con la mia inabilità una tal avventura, ho anche condannato in me un peccato che per altro sarebbe stato scusabile. Pure giovami il rallegrarmi con meco stesso d'haver conseguito, se non meritato ciò che non dovrebbesi senza taccia di presunzione sperare. Nè voglio io già sottomettere a così rigorosa critica i miei pensieri che non deggia in verun modo sodisfarmi d'essere divenuto sogetto delle loro grazie essendo pur anche una bella fortuna il poter narrare così pregiabili contrassegni della loro liberalità. Io mi fo a credere, che le SS. VV. Ill.me hanno immitato que' saggi scultori che appunto scelgono il più rozzo ed informe macigno, che nelle rupi si scorga, per animarlo co' scalpelli, ed in esso poscia facendo sorgere qualche maestosa statua, vogliono che senz'obbligo

* Non si hanno responsive nell'*Archivio Soli Muratori*. La presente è accompagnatoria della lettera che segue.

** Non dopo il 1692, essendo morto in quell'anno Domenico Bernardoni di Vignola, presidente dell'Accademia degli « Accesi » in Bologna e dal quale il Muratori fu ascritto alla medesima come socio.

alla materia tutto dalla loro mano si faccia il merito, e l'onore dell'opra. Eccomi perciò a renderne alle SS. VV. Ill.me vivissime grazie, et ad essibire alla loro virtuosissima Adunanza un grande desiderio di render in avvenire con le mie poche forze giustizia alla cortese loro ellezione. Io al sicuro procurerò di non essere almeno di volontà ingrato, benchè per ora conosca di non dover portar altro nome, ne far altro personaggio, che di *Affumicato,* in quel luogo, ove le SS. VV. Ill.me vanno tutte distinte de' splendori delle celebri loro fiamme. Vogli il cielo. che, sicome ora in me riconosco solamente *fumum ex fulgore,* così una volta possi *ex fumo dare lucem,* come che io non porti maggior brama che di apparire degno delle loro grazie e di mostrarmi, etc..

10.

A BENEDETTO BACCHINI. *

Soleriae, 3 Kal. Quint. MDCXCIII.

BIBLIOTECA ESTENSE, Modena. *edita* [146].

Benedicto Bacchino Lud. Ant. Muratorius s. d.

Paucis diebus Vineolae moram feci, et inde me Soleriam contuli, ubi nunc detineor. In longius autem protrahere nolui officia mea, quae erga te semper professus sum; scribo ergo ad te sed non elaboratam paginam, sed nulla meditatione compactam. sed brevem, tum quia occupationes tuas vereor, queis te quotidie distineri pro comperto habeo, tum quia longioribus litteris, quas nonnunquam a me recipies, patientiae tuae partem servare in animo est. Vineolae Bernardonium conveniebam, ejusque consuetudine, quamdiu illic mea fuit commoratio, fruebar. Multa apud illum tui memoria, multa laus, multus amor: plurimum vero te salvere ejus nomine scito. Aegre illum quidem dimisi, sed ruris hujus major et carior amoenitas tolerabilem mihi aliquantisper reddit illius tuamque simul absentiam. Quaeris forte quid hic speciosi invenerim? habitationem splendidam, aerem perfectum, hortos satis ornatos, umbras assiduas, solitudinem studiis accomodam. An vero hujusmodi mora abutar, nescio. Libros evolvo, licet non multum constanter, ludis quandoque, raro tamen, operam navo, frigus capto et longos cerno me condere soles citius quam optem: effugit enim mihi e manibus tempus, et saepe vesper adventat, cum meridiem cogito. Hanchii tui lectionem maturare non desino. ea peracta, de suburbana oc-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 70, da Modena, Roma, Parma, Bologna, Reggio, 1693-1721.

clesia librum mihi a te spondeo, quem magni viri Claudii Salmasii opus esse comperi. Tu, si quid habes, quod mihi commune faciendum censeas, aut imperii, aut egregii alicujus tui operis, iis quos identidem ad te mittam, tradere poteris. Interea me ames velim, et ut obsequii mei Cantellium ac Spilimbertum caeterosque amicos amoris memores facias te rogo. Vale.

11.

A GIBERTO BORROMEO in Milano. *

Mutinae, Idib. jul. MDCXCIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [93].

Saepe soleo Illustrissime, ac Reverendissime Borromaee, nostrorum temporum infelicitatem in examen revocare, solicitusque expendere, quid fati non urbem modo hanc, sed universam Italiam adeo concusserit, ut vetusto literarum splendore omnino sit destituta. Siquidem quocumque me vertam, in eximios illos, qui superioribus seculis floruerunt et eruditione, et fortitudine praestantes viros oculus non impingit; vixque suis ex notis magistram omnium regionem potest deprehendere. Oh Italia jam non illa, quae dudum reliquas orbis plagas imperio non minus temperasti, quam scientiis excellueris, non illa, inquam, quae postremo hoc aevo barbaris depulsis, bellorumque ingruentium impetu fracto prior optimas artes, ac studia restituisti, quumque sub Turcis Graecorum res penitus excidissent, heres una et illorum gloriam reparasti, tuamque ulterius promovisti. Audimus modo magna illa, serisque commendanda posteris nomina Petrarcae, aliorumque virorum, quibus adnitentibus seculorum incuria felici admodum exitu castigata primum fuit, redditaeque suo solo Graecae, Latinaeque literae. Miramur Joannis Pici, Marsilii Ficini, Politiani, Pontani, caeterorumque ingenia, qui editis operibus sublimiorem, aut dulciorem complexi sunt studiorum partem. Immo quae non vidit praeteritum seculum quacumque in scientia praecellere Italorum capita? dum et ipsa Mutinensis civitas praeter tot alios eodem tempore tres eximios numeraret viros, Molsam cognomento divinum, Castelvitreum, Carolumque Sigonium, quo decedente reliquum periisse gentis Italae lumen Lipsius affirmavit. Verum neque illis pares, neque proximos nunc temporis reperimus, quodque dolendum magis, neque speramus. Stetit initio hujus seculi Italiae fortuna, atque ad exteros perrexit, qui ut ante a nobis literarum saporem ebiberant, sic nos modo earum cultu exuperant. Videre est apud Francos, apud Germanos, atque

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 34, da Roma, Novara, Milano, Isole Borr.e 1695-'97. La presente è la dissertazione: *De Graecae linguae usu et praestantia.*

adeo apud omnes heterodoxos quo in honoris culmine, et usu locatum sit scire, ut sane duorum seculorum progressu tot inde ingeniorum monstra prodierint, quot aevo ingenti desiderare temeritati pene sit proximum. Neque tamen haec nobis inopia in caeli, ac regionis infecunditate sita, sed in temporum potius perversitate. Licet autem querimoniis parcam queis pusillus Poetarum orbis quotannis indulget, adhuc a veritate non temperandum, id nostra contigisse desidia, factumque illiberalitate potentum, ut quod in studiis Italia posset, illud et nollet. Equidem querulus homo non sum, quum homines sine gratia, aut ambitione, ipsiusque tantum conscientiae pretio ad virtutem arbitrer devehendos. At in aperto quoque est praecipuos laboris cardines in praemii spe versari, sudoremque ideo placere, quia fructiferum. Et sane te non fugit, quibus impensis, ac opibus studiosorum operas redemerit hodiernus Gallorum Rex, dum in ipsis Matheseos, ac Philosophiae experimentis, nuperque in Geographiae explorationibus plura centena aureorum millia erogaverit, voluminum editiones promoverit, et doctos plerosque aut novis constitutis Academiis, aut sublimi beneficentia bearit. Vincimur quidem nos Itali volentes, sed quodnam majus probrum, quam quod nobis olim fuit peculiare decus, ab ipsis nunc praeripi haereticis hoc unum molientibus, ut gravibus addicti studiis multa in nos congerant, melioremque causam tueri videantur. Sic in deterius abiere parentum nostrorum mores, et quum apud nos desierit amari virtus, virtutis quoque sectatores desierunt. Illud quidem satis constat, ex Italis Principibus nullum in juvandis studiis Gallici Regis potentiam aequare posse; ista quippe in tot regnantes dispertita provincia exterorum tantum ambitioni servire coacta est. Sed, ut apud candidissimum virum candide, et citra adulationis, ac maledictionis suspicionem loquar, tantae molis non est Maecenatem agere, ut Gallica opus sit fortuna. Vidimus privatae sortis homines in hanc gloriae partem venisse. Peirescium, Colbertum, Johannem Baptistam Mansum, Du-Fresnium, Christinamque (si in hoc censu annumerare fas est) Suecorum Reginam nuper aspeximus uno propemodum studiosorum amore suum nomen perennasse. Modici negotii est hanc adornare spartam, ubi non opibus semper agendum, sed benigno interdum alloquio, ut se saltem placere eruditi sciant. Et quid non praestitit hoc in genere liberalitatis tuus ille Cardinalis Fridericus, seu melius dicam, noster, non enim tuae tantum domui, sed orbi universo vixit; quid, inquam, non praestitit? Ipse mirabili pietate, ac eruditione praestans quosvis illius temporis eruditos aut familiariter coluit, aut contubernio suo dignatus est. Caeterum constituta, atque exculta literarum dignitate, mirum est quantum utilitatis in Rempublicam fluat; inde enim ad optimum quodque regimen arcessi gens potest bellicis instructa consiliis, et ad pacem amplificandam aptissima. Quamquam haec nunc temporis in perditissimo Italiae statu disserere injuria potius quam recti studium videatur, quippe quum sua cuique nunc amentur infortunia,

neque inter morbum, ac medicinam discernatur. Verum enim vero quum ista ante scitissimum virum proferantur, cui nostrorum temporum incommoda satis perspecta habentur, immo sorte satis deplorata, neque dicenti, neque veritati periculum. Ille siquidem es, qui non aestimatione modo, et amore doctum quemlibet doctissimus ipse prosequaris, sed favore, facilique auspicio promoveas, hoc idem semper praestiturus, ni tibi in literatorum inopia causa potius quam animus munificentiae desideraretur. Ut autem ad unius Urbis hujus aerumnas me recipiam, non ibi quidem dissimilia nunc gigni, aut minus perspicua, quam superior aetas ferret, ingenia arbitror, sed aut disciplinae defectu, aut potissimum amore socordiae in inscitia detineri, eaque etiam, si Diis placet, delectari. His adde nullum neque literariae, neque militaris gloriae studium, et sibi patrio in otio plausum. Quicquid e scholis hauritur, exacta juventute in severius aevum non continuatur, levi sibi retenta sciendi aut specie, aut opinione, quantam in vitae civilis usu mutua ignorantia deposcat. Quis autem adhuc credat? Mutinensibus neque deest literarum gustus, neque cupido. Quamplurimos ego novi, quos ni deficeret, aut praeeuntis, aut comitantis sedulitas, magna in studio moliri conspiceremus. At veteres periere Academiae, queis velut in palaestra ad virtutem durabantur animi, neque celeberrimorum hominum suppetit copia, adeo post diuturnam pacem praeteriti belli vitia, calamitatesque sentimus. Neque te interea sic affectum scio, ut in Jurisprudentia tantum, aut in Philosophia, ac Theologia studium quodvis coarctandum arbitreris, quae quidem scientiae illustres nostris hisce temporibus uti magis exquisitae videntur, ita minus solide addiscuntur, sed latius protendendas esse ingeniorum vires, et in majora nitendum. Quotus vero quisque est, qui exculta impense aliis nationibus studia complectatur? Et forte, mi Guiberte, quantum fortunae tu debeas nondum satis intellexisti. Summa vis ingenii, et ipsae, ut ita dicam, scientiae tecum natae satis non fuissent, ut animum ad meliora studia converteres, utque abditum immortalitatis iter scrutareris. Sed quum tibi in ea domo nasci contigerit, unde tot egregii prodiere viri, quaedam tibi necessitas facta est, ut robustiorem etiam ad virtutem properares. Neque melius id effici poterat, quam Historiis, ac controversiis Ecclesiasticis, Canonibus, sacraeque disciplinae evolvendis operam dando. Perge quidem incaepto in opere, et dum illaudabili in otio reliqui torpent, ignavum saeculum magnae electionis exemplo castiga, non de conscientia tantum laetus, sed et de famae laude jam certus. Mehercle nostris adolescentibus summum scientiarum in Musis colendis constitutum videtur, eisque quod in literis humillimum, omnium stat loco. Et utinam in hoc etiam praecellerent, saltem enim forent aliquid in parvo, et quid pusillum in nihilo. Verum neque aliis invidia, neque mihi odium comparandum, et futurus ego ex silentio si non gloriosus, at non ingratus. Quod ad remedia spectat, ea quidem multiplicia, quaeque partim a voluntate nostra, partim

a Principum liberalitate dependeant, pleraque tamen a nostro labore. Haec inter illud apprime nostris in regionibus statuendum reor, nempe Graecae linguae cognitionem, ingenti sane temporum malignitate jampridem neglectae, et a compluribus ne nomine quidem tenus agnitae; ubi aut hominum ingenium arguas, si studium hoc superare nequeant, aut judicim, si nolint. Hac tamen calumnia adhuc exoluti abeunt Mutinenses, quum eorum non paucos animadverterim adeo Graecorum literarum desiderio correptos, ut me saepe ad docentis munus interpellarint. Ego vero, quamquam una inscitia in escusationem adhibitá me ab hujusmodi onere relevasset, adhuc studiorum meorum rationem, innumerasque quibus distringor, occupationes, ne votis eorum occurrerem, obstare affirmavi. Id proprio Marte agendum subdidi, exemploque meo tutissimum consilium, prima quidem facie formidandum opus insequenti cura facillimum evadere, quodque heic experientia compertum, acui ulteriore progressu et animum studentis, et vires; nobis utpote qui ingenio exteris minores non sumus, ita studio illis cedendum non esse; turpe denique videri, quod nostrum non velle, pro non posse alii interpretentur. Et his quidem, aliisque rationibus ego olim ter mihi cognomento, et amore Johannem Charissimum ita dimoveram, ut improbatum sibi diu studium magno demum mentis ardore amplectendum statuisset. Hoc unum debet mihi e superis dulcis illa anima, cujus mihi memoria non sine quodam lacrymarum irritamento oculis, et animo recursat. Proh si diutius illum in urbis hujus gloriam, ac in meam, meorumque studiorum praecipuam utilitatem nobis relinquere Caelites sustinuissent, quantos credibile est eum progressus fuisse prolaturum, quantumque patriae suae exemplar eruditionis daturum? Utinam tamen qui ingenium illius tum mirabantur, diligentiam nunc imitarentur, neque iis summa in otio, ac in sudoris fuga laus foret. Discant tenelluli isti laborum hostes, quam dulce sit et in ipsa senectute erudiri. M. Cato Censorius apud Ciceronem testatur se Graecas literas senem didicisse, sicque eas avide arripuisse, ut quasi diuturnam sitim explere non posse sibi videretur. Johannes Reuclinius, alias Capnio, ut linguae Haebraicae fundamenta a Judaeo quodam Abdia edoceretur, non aetati pepercit, neque marsupio, quum praeceptori illi pro singulis horis singulos aureos penderet. D. quoque Hieronymus Graecis Latinisque literis ad miraculum exultus in Praefat. Job, et in Epist. ad Pammach. et Ocean. se magno labore sumtuque Hebraicae linguae operam impendisse fatetur. *Jam*, inquit ille, *canis spargebatur caput, et magistrum potius quam discipulum decebat; perrexi tamen Alexandriam, audivi Didymum: in multis ei gratias ago, quod nescivi, didici, quodque sciebam, illo docente non perdidi. Putabant me homines finem fecisse discendi: veni rursus Hierosolymam, ac Bethlehem. Quo labore, quo pretio Barrabanum nocturnum habui praeceptorem? etc.* Neque nostris hisce temporibus ignotum hunc morem sciant. Possem ego non unum in urbe hac digito signare, qui extremum

vitae aevum Graecis literis dicarit, sero quidem, sed tamen aliquando doctus. Cl. etiam Norisium Vaticanae Bibliothecae Praefectum, cui par ingenium non in Italia modo, sed et ubivis locorum aegre reperiri posse exploratum habeo, Graecae linguae studia sero prosecutum fuisse accepi. Quod et in praeclaro illo de Epochis Syro Macedonum libro mirifice nuper emicuit; non enim ille sine hujusmodi praesidio id praestitisset, ut tot numismata, veterumque monumenta explicaret, unde Chronologiae, et universae antiquitati tanta lux est facta. Occupent itaque adolescentes nostri, dum sibi adhuc progressus fidem vivida aetas facit, occupent inquam utilem hanc, et beatam discendi necessitatem, neque in postremum vitae suae curriculum certam suae ignorantiae poenitentiam remittant. Prae oculis potissimum habeant doctos alioqui viros non paucos, qui sero tantum animadvertunt, quantum sibi in studiis obest Graecas ignorare literas, irritoque sibi dolore teneros quotidie augurantur annos, ut meliorem cursum instituere possent. Quam vero magnifice de illis sentiendum est, qui tam uberem, utilemque Linguam sibi familiarem efficiunt? Mihi profecto videtur iis, qui plures capiunt linguas, magna quaedam, et vasta mens esse, quum orbem praeteritum quodammodo, lapsaque tempora animo complectantur, neque aliter se gerant, quam si cum illius aevi doctissimis viris coram loquerentur. Et hinc Ennius tria se habere corda dicebat, quod loqui sciret Graece, Osce, et Latine. Ut tamen eosdem ipsos, quos, ut ajebam, neque voluntas, neque ingenium deficit, hac in cupiditate confirmarem, simulque novos adderem currentibus stimulos Graecae loquutionis praestantiam, utilitatemque scriptis commendare in animum induxi, non inanem me lusurum operam spe ductus tum ob negotii facilitatem, tum propter amicam animorum dispositionem hoc unum optantium ut sibi dicenda placeant. Quapropter quum hyeme transacta idem sermo agitatus fuisset apud Amplissimum Dominum meum Marchionem Ursium virum summis virtutibus, ac scientiarum cultu perquam insignem, mihique non uno celebrandum nomine, eadem verba paucis tantum appositis, ac digestis referre aequius sum arbitratus, quippe quae ab homine eruditissimo partim profecta, partim ejus assensu ac probatione tuta eruperunt. Veneramus itaque ad eum, ut dulcissima, ac erudita illius consuetudine frueremur, Johannes Rangonius Marchio exquisito literarum praesertim humaniorum gustu imbutus adolescens, mirabili memoria, similique praeditus ingenio, et una ego cum eo nocturnas vigilias juxta morem apud illum ducturi. Vix humanitati satisfactam, quum consueta repetuntur de rebus literariis colloquia, et post pauca in quandam, nescio an Lipsii, an Casauboni, Epistolam incidimus, cui praeter ingratam Latinorum verborum texturam, et affectatam infelici auspicio brevitatem quamplures inerant Hellenismi modo unius verbi, modo integri sensi jacturam imperitis exhibentes. Tum Ursius, abeant, inquit, in malam rem Belgae quotquot, aut Germani, qui passim nobis senticeta parant, quique Latine loqui nesciunt, nisi Graecis

verbis. Ego profecto ingentem inscitiam tanto in scire deprehendo. pessimumque reor eruditionis usum. quum ex ipsa oscuritate laus quaeritur. et stupentes potius quam intelligentes expectantur. Mirum est, Rangonius inquit. hanc Trajano nostro in Parnassi relationibus excidisse querelam. postquam enim istis, pene dixi barbaris. Transalpinis ingenium non in capite, sed in humeris esse comperisset. poterat hanc quoque eorum inofficiositatem. aut ambitionem ad Apollinis tribunal deferre. ac futurum in aevum moderationem sperare. Iidem tamen magno mihi videntur Patrono uti. quandoquidem hanc loquendi formam sibi familiarem adscivit in Epistolis ad Atticum Tullius. eumque non pauci impune imitati. Deinde nostra potius ignorantia. quam aliena eruditione dolendum. siquidem ad Graecae loquutionis gnaros hujuscemodi Epistolae dantur. apud quos nulla neque obscuritatis, neque fastidii formido. Quid si. tum suscepit Ursius. isti ab eodem quo se tuentur, auctore damnantur? Ipsum Tullium in Acad. quaest. et Lib. I. de Fin. adi, ubi se fatetur. quoties Latine quid scribendum susciperet. a Graecis ita abstinuisse vocibus. ut ipsa Graecorum etiam Scriptorum loca non aliter sibi in publicum afferenda censeret. quam Latio prius donata, sibique in animo stare aut Graece Graeca. aut Latine Latina esse efferenda. Et tamen ad Graece instructam gentem locuturus is erat. non injuste ratus majestatem. et opulentiam Romani sermonis laesum iri. si quasi in subsidium alienas voces adsciseeret. Idcirco vero non a Graecis abhorruit. quum ad Atticum Epistolas daret hominem patria Graium, quia sub iis verbis quaedam ex infelicissimi illius temporis arcanis occultare, quam prodere malebat, quae ratio utique a Graeco Latinis istis hominibus plerumque abest. Nam cuicumque Scriptori. si quando ad rem explicandam Latino destituatur verbo. felicisve. aut brevius per Graecam vocem sensa reddi queant. jure hoc uti non contendo. At videtis cur heic πρόνοια dicitur. quae recte *providentia*. aut prudentia appellanda venit? cur illic κατὰ λεπτὸν adhibitum? An suavissimo homini dictio *ad amussim* sordet? Vide quaeso quam insipide pro *obiter* παρέργως, pro *inopinato* παραδοξότερον substituta? haec vero verba λεπτῶ χρωτὶ an non male pro *tenui corpori*, παρὰ δοξαν, pro *praeter opinionem, et spem* exibentur? Ego sane haec advertens κλαίειν καὶ οἰμώζειν pro *flere, ac plorare* reposita. continere risum nequeo. Quum enim Latina lingua non modo non inops, sed locupletior etiam quam Graeca Ciceroni Lib. I. de Fin. dicatur. aut ignorantia isti, dum pro Latinis Graeca adhibent. laborant. aut certe contemtu. Quod et de Etrusco nostro Idiomate nulli alii impare dictum velim. Illud vero perquam ridiculum est. impensius a nemine hunc usurpari abusum. quam a quibus leviores in Graeciam progressus sunt facti. quasi Attica civitate se procul dubio donandos per hunc inanem loquendi apparatum arbitrarentur. Tum ego: Id tamen in Republica literaria minimum quod arguatur videri potest. Illud potius dolendum eo devenisse apud exteros Graecae

linguae usum, ut ubique Graeca effundantur, quumque Graeci alicujus verba recensentur, nulla versionis Latinae apponendae ratio habeatur, minima sane apud eosdem in hoc Idiomate versatos jactura, sed tantum ingenti nostro omnium incommodo. Ita me Deus juvet, aliquando si non utilitate, ac necessitate Itali impellentur, ut Graecis literis operam navent, si in consortium plurimarum, earumque inter eruditas insigniorum gentium admitti gestient. Nam gravissima nobis inde damna exurgunt, integraque non raro istorum recentiorum volumina sine tali ope lectionem nostram fugiunt, quod olim mihi in Salmasii, Scaligeri, aliorumque magnorum virorum operibus contingebat. Et mirum quidem est, suscepit Ursius, in hac urbe vestra, in qua tot sublimia offendi ingenia, adeo viluisse literarum Graecorum familiaritatem, ut de his ne pusillum quidem solicitus quispiam habeatur. Quamquam si Mutinenses incusandos idcirco putem, non video cur universa Italia in reatum compellenda non sit, utpote quae pari jamdudum in ignorantia versatur. Quin vos magis excusandi, dum publicis hujus scientiae professoribus caretis, quibus permultae in Italia civitates, frustato tamen successu abundant. Interque has urbem nostram studiosorum parentem reponendam sciatis, ubi nemo publicum ad praeceptorem confluit, et vidua sedent anno toto constituta ad hoc gymnasia. Immo id mihi Romanae quoque conspectum, qua in urbe olim ego a Michaele Bruguerio illustri nostrorum temporum vate prima Graecae loquutionis rudimenta hausi. Hujusmodi autem infelicitatem acriter deplorabat ille, quum et illic praecipui otiarentur exterarum linguarum Professores, quodque pejus est, damnum non intelligeretur. Ego certe, inquit Rangonius, elapsum aevum augurari mihi non desino, et licet vetera reminisci in argumentum mihi doloris cedat, adhuc a civitatis hujus praeconiis temperare nequeo, ubi olim tot floruerunt et omnimoda eruditione, et ista praesertim commendabiles viri, ut nulla nobis unquam defutura sint ad virtutem exempla, sicuti ad pudorem non desunt. Erant et heic praestantissimi homines publica conducti pecunia, ut Graecis literis adolescentes erudirentur, quorum e disciplina celeberrimi saepe viri prodierunt. Ludovicus potissimum Castelvitreus, qui vitae infelicitate non minus quam scriptis celeber evasit, sibique duraturum paravit nomen privatam excitarat Academiam, ubi praeter alias honestas artes Achivum sermonem suis Auditoribus tradebat, compluresque revera, quorum nomina mihi modo non succurrunt digni tanto praecepiore discipuli inde fluxerunt. Is etiam Senatui Mutinensi Auctor primum fuit, ut publicis impensis linguae hujus professores alerentur, ad quod munus ante omnes longinqua e regione accitus fuit Franciscus Portus Cretensis, ille qui editis scriptis clarus, et pene inter Graece eruditos sui temporis Princeps misero tandem exitu Genevam se recepit, Fidei se unum hominem, ac Mutinae hominem doctissimum subducens. Et eodem quidem aevo degebat Franciscus Maria Molsa, quem divinum appellant. Iste scientiis re-

liquis sibi jam comparatis linguarum Latinae, Graecae, Judaicaeque peritiam copulavit, ita ut ei in quacunque perfecte loqui, et scribere liceret, quod etiamnum scripta illius luce donata testantur. Sed quid de Sigonio nostro, cui urbs nostra parem nondum invenit, neque superiorem latura est posterior aetas, de quo praestat silere, quam tanto viro imparia loqui? Ille a Francisco Porto edoctus, ut ejusdem transfugae praeceptoris defectum impleret, vix natus duos et viginti annos publicam literarum Graecarum Cathedram conscendit, ibique tandiu mansit, quandiu ad Patavinum Licaeum majora meditatus se contulit. Caesar quoque Pasqualinus idem munus subiit, et plures Graeco eloquio elegantissime conscriptas Orationes reliquit, eumque excepit longo tamen intervallo Peregrinus de gli Herri dictus, qui et Psalmos Hebraice summo cum Urbis plausu diu fuit interpretatus. Praeter vero quam plurimos alios non minori eruditione praecellentes viros, quos ab antiquariis nostris memorari audio, Bartholomaeum Faustinum nostratem didici, in Urbe tua, Ursi, Graecam publice professum fuisse elocutionem. Quae dignitas postea Camillo Coccapano itidem nostrati feliciter fuit collata. Laelii demum, et Gabrielis amborum de Bixiolis non apud nos tantum, sed apud alios memoria viget, eorum enim adhuc eruditi labores extant. Neque minor Paulo Bellencino laus, qui anno, ni fallor, MDXLIII. floruit, Julioque Ottonello, quem alio ab eo reor, qui adversus Florentinam Academiam pro Tassio nostro satis docte dimicavit, nam noster Mutinensis, ille Fananensis perhibetur. Neque ipsis, quod mireris, nostris faeminis id decus ereptum. Vivit, aeternumque vivet omnem supra oblivionem Tarquiniae Molsae fama illius, quae Sigonio coeva plures e Graeco in Latinum reddidit libros, insignique demum diplomate in ejus virtutis monumentum emisso a S. P. Q. R. publice Romana Civis fuit consalutata. Et illam licet non adeo felici progressu imitatae sunt Lucia Ploppa, Ludovica Foliana, aliaeque non inferiores eruditione mulieres sub vulto faemineo animum, et ingenium virile complexae. Sique fas mihi foret Majorum meorum laudibus insistere, non paucos producere possem hujus etiam gloriae participes, quorum tamen postremus mihi non silendus Marchio Tadaeus Rangonius nostri Marchionis Tadaei [1] proavus, utpote qui in domestica Academia, ubi insignis librorum, ingeniorumque copia suppetebat, Graecam Literaturam diu enixeque coluerit. Sed in istiusmodi exemplis nobis, mihique praecipue erubescendum potius quam superbiendum, magno etenim rubore nostro hanc urbem cernimus praeter externas aerumnas, quibus nunc quatitur, interno etiam viro, desidia videlicet, consumi, nosque nostri immemores in sola vivere veterum Mutinensium fama. Adhuc tamen parum mihi videretur infortunii, si Linguae hujus seposito studio cives nostri ad caeteras saltem eruditionis vias, quae spissae adeo sunt, converterentur. At ego tum inquam:

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 3, da Modena, 1683-1740.

Vide mi Rangoni, ut melius desideres. Optabilius quo ad me reor Graecas primum addiscere literas, quam reliquum eruditionis prosequi. Vin rationem? En tibi illam. Siquidem in ipsa sermonis Graii cognitione, si bene perpendas, eruditio simul taciteque ebibitur, quod versa vice non accidit, et uno hoc in animum alte immisso constantissime in alia studia ruere homines animadvertimus, quasi sibi sat virium inde fecerint ad majora curanda, aut sat cupiditatis. Veluti enim qui humanioribus litteris se addicunt humanitatem quamdam plerumque, et dulcem morum facilitatem inde hauriunt, ita qui in Graecas incumbunt Literas magnos plerumque contrahunt animos et mirandum quoddam eruditionis robur, ut excellere deinde in aliis studiis mirum in modum cernantur. Et hercle velut certissimum experimentum proponere non ambigo, nempe ubi Graecae locutioni operam adolescentes nostri navarint, eos ardore summo ad quaslibet scientias ultro promovendos. Nam quum id se tenere perspiciant, per quod magni viri ad cujusque scientiae culmen devenere, id praestabunt, ut tam alte jacta fundamenta aliqua superimposita mole non destituantur. Deinde quo pacto vere aliquem eruditum appellas, si Graecae is est linguae imperitus, quae una et parens, et altrix eruditionis merito venit nuncupanda? Ne queso, tum suaviter excoepti Ursius tam praeceps in Graecorum castra te coniicias; in te enim ego adeo ingentem instruam Latinorum aciem, ut manus dare cito cogendus fueris. Immo ad te, inquam ego, vir scitissime appellabo, si quemquam mihi obtrectantem inveniam. Ipse tu longe plures quam ego doctissimos viros et lectione et visu tibi familiares efficisti, ut pro certo habeam jampridem tibi deprehensum absque Achivorum foedere neminem pariter doctissimum evadere posse. Tum ille: ego sane, si verum fatendum, in Italia non id passim usurpatum credo, quantumvis non paucos noverim Graeco imbutos eloquio, ac inter eos potissimum elegantiores e nostris Poetis Carolum Mariam Maggium, laudatumque nuper Bruguerium, ut Petrarcam, Tassium, Aristodemi auctorem Carolum de Doctoribus, innumerosque alios silentio premam, qui in vivis esse desierunt, nostraeque Poeseos Principatum arripuere. Sed in Gallia quo me praeteritis annis contuli, id a me plane potuit animadverti, nam uti in beatissima pace tum temporis regio illa deliciabatur, sic ibi unice, mirumque in modum literarum cultura fervebat. Inter omnes porro eruditissimos homines, quoscunque illic aut convenire, aut fama noscere mihi accidit, neminem Graecis immunem literis reperiundo fui. Quin etiam eruditorum vulgus, ipsasque etiam foeminas inspicias hoc tantum praecellere ornamento, quantum ad constituendum magnum inter nos virum satis foret. Plerique praeterea Proceres ex iis, qui aut in Ecclesiastico Regimine collocantur, aut Regi praecipuis inserviunt in muniis, eo longius aliis hoc studio praestare nituntur, quo altius dignitate illos exuperant. Verum quod Galli absque Graecorum consortio ad scientias non accedant, reliquisne obstat, quin eruditionem omnem attingant

modo ad illam ingenii nervos solide intendant? Aut nimis magnifice de Graecis, aut de Latinis nimis humiliter sentis. At quae ego: Multum et operis et temporis procul dubio haec posceret quaestio, si ad eam excoquendam accedere nobis animus foret. Sed adeo mihi de hac veritate certus videor, ut de illa non ambigendum quidem rear. At inquit Rangonius, cur verbis parcimus, neque tu id prodis, quod nostras alat vigilias, meque in Graeci sermonis addiscendi cupiditate confirmet? neque enim semper aut Bacchinus noster, aut tu edocendi mei laborem fugietis. Pulchram quidem, tum ajo, excitavimus quaestionem, sed majori quam me atque eloquentiori Patrono dignam; neque me juvat vos in Auditores nunc demutare, qui hucusque meo ingenti cum emolumento docentis vicibus fungi consuevistis. Caeterum cogitationes meas explicare non dubitabo, quoties sermonem meum adjuvandum magis quam audiendum suscipiatis. Et Ursius, age, inquit, nobis morem gere, tuisque Graecis Panegyricam orationem contexe, ut et mihi paretur unde alios ad hujusmodi concitem studium Graeceque eruditos uberiori deinceps aestimatione complectar. Vide tamen ne Latinis nostris ullam ingeras altercationis causam, tum enim tantum aberit, ut adstipulatores tibi nos parias, quin tibi adversarios, quantum vires ferant, irreconciliabiles sis concitaturus. Ego tum respondeo, et magnifice, omnique obsequio vestram sententiam tuebor, et pro dignitate majestatem Latini sermonis excutiam. Nam si conferatur uterque sermo, Latinus omnibus, Graecus quamplurimis mea sententia necessarius videtur, ille communi utilitate, hic propria nobilitate magis commendabilis, ille amplectendus, iste non negligendus. Primum vero quid pro eruditis a me intelligatur, palam faciendum, neque enim eo sub nomine accensendus venit Poeticulus quispiam, cui, ut Epigramma aliquod cudere, aut unum Poemation ex iis, quae Sonulos nuncupamus, expuere valeat, satis est Muzzinae opuscula legisse, aut rythmum aliunde hausisse. Sed omnes ego inter eruditos adnumerari posse censeo, qui scientiae cuivis, atque ipsi etiam Poeticae animum ita addixerunt, ut e limine tantummodo salutasse contenti non sint, illas exponendi, tuendique quum res postulat, satit gnari. Usus tamen apud nos impetravit, ut purus ille Legulejus, qui citare tantum, cumulare, seu potius dicam infarcire hinc inde Digesta, eorumve Interpretes novit, eruditus non indigitetur. Cujusmodi etiam sunt puri Logici, aut Scholastici, Moralis Theologiae Professores, aliique, quibus nunc (pene dixi) solis regiones istae abundant. Iccirco apud nos in eruditorum ordinem praecipue coniiciuntur quicunque in antiquitate perscrutanda versantur, eamque in reliquarum scientiarum ornamentum traducunt. Ut ut vero vocabulum hoc interpretemur, certum hoc esse debet, nonnullas dari scientias, quae Graecorum adminiculo non adeo indigent, ut stare sine illis minime valeant, nam ut de Morali sermonem faciam, quis non videt eam e cerebro propemodum, librisque tantum recentiorum Auctorum pendere? Mathematicarum quamplures modo consimili tractari

queunt, et scholasticae illae, Methaphysicaeque inanitates, queis plerumque distinentur, immo discruciantur frustraneo labore cucullatorum ingenia, utique ut expleantur, Graecas ad se accire literas opus non habent. Verum et in hisce studiis suus etiam esse potest earum usus, immo quaedam necessitas. Nemo enim, ut in Philosophia traditur, scientiam tenere dici potest, quum ejus asserta propugnare, obiectaque diluere nequeat. Hoc vero absque Grajorum adiumento saepe saepius praestari vix potest. Quandoquidem in Morali quot Canones, quot SS. Patrum asserta erumpere solent quorum ratio, atque explicatio reddenda sit, utpote quum ex iis confletur potissimum istiusmodi Theologia? In omnibus porro concertationibus facile est ut sub disceptationem cadant tum integra Scriptorum veterum loca, tum unica quandoque dictio, cujus genuina explicatio Argolicae linguae imperitum fugiat, simulque in maximis relinquat ambagibus. Nonne idem continget in Philosophicis, ubi veterum auctoritate plerumque nitimur tum Aristotelicae, tum aliarum sectarum Professores? Quid si ego ejusdem Aristotelis, in cujus verba jurare claustra coguntur, quaedam verba producam, queis mirum in modum sententiae aliquae Cartesianae confirmentur, quid inquam hoc hominum genus reponet horridis illis tantummodo vocibus assuetum, quas neque bonus ullus Latinus, aut Graecus somniavit? Caeterum in reliquis scientiis uti in Theologia doctrinali, et exposititia, in Medicina, Astronomia, Geographia, sacra profanaque Historia, et sexcentis aliis hujusmodi studiis adeo Graeci eloquii necessitas nobis incumbit, ut nulla ex iis perfecte hauriri, ac possideri sine hac ope queat. Sed tu ante omnia, inquit Ursius, quoniam in compedes coniicere cuncta studia tibi jam in animum induxisti, nullamne tot versionum rationem habes, quibus incedunt stipata Graecorum omnium opera? An illae tibi, si ad Graecos sit provocandum, cuicumque disputationi manum imponere posse non videntur? Et si majora quaeras, non paucas tibi versiones commonstrabo nedum Graeco adamussim respondentes magistro, sed et elocutione, aliisque ornamentis praestantiores. Herodiano interpretem Politianum quidam praeferunt: Plato per Ficinum, aliique a veteri Ruffino Latio donati non elegantius Graece quam Latine loquuntur, et haec laus insignibus viris communis facta est, Petavio, Sirmondo, Ducaeo, Xilandro, Casaubono, Grotio, innumerisque aliis, ut si Graeca omnia laberentur exemplaria, immanis aliqua nobis non immineret actura. Etenim quisquamne clarius, aut accuratius ea sibi vertenda ducit, quae acerrimorum, atque ut ita dicam, Graecissimorum ingeniorum curam meruere? Ad haec ego, arduam profecto inquam, et unam forte, quae Graecarum literarum studio obstet, mi Ursi, quaestionem exeruisti. Illam tamen, si per vos liceat, brevi ita prostrare conabor, ut et vos levis esse ponderis fateri adigamini. Verum ab altiore sermonem repetam, vestrisque auribus nonnihil de Graecae linguae amplitudine ingeram. Nam ut illius antiquitatem primum ommittam, quae Latinam per multa secula praecessit, inter

eruditos convenit nullam aliam sono magnificentiorem, sique Hebraicam demas, nullam uberiorem, nullam exprimendis rebus esse aptiorem. Cicero quidem, ut tu mox retulisti, aestimationem Latino sermoni conciliaturus illum supra Graecum extollere non dubitat, verum alibi non dissentit ipse, faecundiorem Graecis adscribens loquelam, quorum vocibus exprimendis imparem quandoque Latinam experitur. Sed et linguae Latinae egestatem ante Ciceronem Lucretius Lib. I. sui Poematis, et Manilius, quo loco non memini, fassi sunt. Agellius insuper Lib. II. Cap. XXVI. *Non inficias*, inquit, *imus quin lingua Graeca, quam tu videre legisse, prolixior, fusiorque sit, quam nostra.* Hinc D. Hieronymus praecipuarum peritissimus linguarum multa asserit esse verba, quae de Graeco in Latinum transferri nequeant, et in Comment. ad Epist. ad Eph. linguam Graecam latiorem, omnibusque feliciorem merito definit. Mirum itaque non sit, si in quocunque dicendi genere, et in qualibet Poeseos structura Graeci excelluerint, linguam enim aptissimam, omnique ex parte beatam sunt nacti, quam Isidorus Orig. Lib. IX. inter caeteras gentium clariorem haberi, Latinaque et omnibus Linguis sonantiorem testatur. Neque ab hac sententia Lyricorum Princeps discordat Horatius, inquit enim alicubi:

> Gratiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo
> Musa loqui.

Ac idcirco perdunt superbum (ut ille ait) aurium judicium, qui Graeca destituti sunt lingua. Quantus vero fuerit hujusce sermonis usus incredibile dictu est. Quandoquidem ad usque Ciceronis tempora a doctis tum Latinis, tum alienigenis ferme omnia Graece scribebantur, adeo ut se priorem Tullius fateatur, qui Philosophiam, aliasque scientias vernaculo idiomate loqui docuerit. Quod consilium praeterito seculo itidem ab etruscis nostris in lingua nostra usurpari caepit, et qua ratione ommissum ignoro, simulque doleo. Hoc idem in caussa est, quod nulla pene demtis quibusdam Poetarum operibus, nunc supersint Latina volumina ejusdem Tullii aetatem exuperantia; nam una tum Graeca regnabat elocutio. Atque adeo apud ipsos Judaeos impense excolebatur hoc studium, ut ne ipsis quidem Atticis concederetur. Quod expressum etiamnum faciunt nobilissimae Philonis, ac Josephi lucubrationes nequaquam Platone aut Thucidide inferiores. Primum autem omnium Graecis Literis Romani pueri instituebantur, uti Lib. IX. Instit. Quintilian. et Lib. IX. Livius habent, quemadmodum etiam Latinis imbui nunc temporis pueros nostros curamus. Et licet sub Romanis Imperatoribus servire Graecia didicisset, plurimumque Latini sermonis cultus caepisset extendi, adhuc sua praecellentia, ac majestas linguae Graecae servata, ac Athenas pristino more retento erudiendi gratia plurimus Romanae gentis concursus est factus. Unde et expostulantem invenias Juvenalem

Satir. VI. quod Romae suo aevo. nempe circa Trajani tempora. Graece omnia peragerentur. Et ita quidem se res habuit tum temporis ut Graeciae famulae suae Roma famulari quodammodo videretur. Quum vero in Byzanthinam regionem una cum imperio Romanam fortunam transtulisset Constantinus, tum ingens literis Graecis amplitudo est facta, universo orbe a Graecia obedientiae leges habere coacto. Et exinde totus Oriens Graeco uti sermone occaepit, quod suo etiam aevo hoc est ad seculi quarti finem D. Hieronymus fieri perhibuit. Quis vero ingentem illam librorum seriem, quae Graecis ab ingeniis emanavit, non miretur? Nos quidem quibus vetera tanti non aestimantur, ut praesentia sint fastidio, quum inspicimus tam longe proferri nostris temporibus voluminum copiam, seculi nostri faecunditatem stupore prosequimur, et praeterita secula vinci clamamus. Verum non satis aequam festinamus sententiam. Cui enim in suis Bibliothecis (et ne ipsas quidem Vaticanam, ac Parisiensem excipiendas reor) septingenta voluminum millia numerare fas est, uti olim e sola Graecia unus Aegypti Rex Ptolomaeus coegit? Quot vero nova in apertum prodire volumina ab illius Regis aetate ad Ciceronis tempora, et inde ad nostra potuerunt? Certe hic in Tuscul. quaest. fatetur a Graecis Bibliothecis, quibus etiam Urbs affluebat, infinitam librorum multitudinem asservari. Et hinc non modo, sed ab ipso quoque Diogenis Laertii libro conjicere potestis, quanta librorum supellex temporum voracitate cesserit. Ego profecto, quamquam plurimos manu, oculisque versare posse libros exoptem, adhuc tantam Codicum colluviem, quibus fatigatur orbis, quin moleste feram non possum. Ingens Bibliotheca ingens malum est et si rogetis, quid commodi ars Impressoria non intulerit, ego reponam, quid non incommodi? Nam humana sibi nequicquam temperat ambitio, atque ut de Graecis Cicero conqueritur, eadem conscribuntur a multis, immo excribuntur, imprimendi facilitate morbum hunc fovente; et nisi aliquando tempus cribrum admoveat, quo progressura est insana haec cudendi libros, et potissimum in Jurisprudentia prurigo? Graecos quidem Auctores hac ex parte commendandos non duco, quia tamen studiis partium agimus, immensam eorum faecunditatem vos non latere volui, ut Graecae linguae amplitudinem perspectiorem vobis exhiberem. Comparate nunc utrumque sermonem, et Graecum procul dubio quam Latinum feliciorem, suaque etiam melius felicitate usum affirmabitis. Hic a Ciceronis aevo spectabilis ad summum evadere caepit, vixque per duo saecula fortunam sibi aequam periclitatus ad Trajani mortem devenit: ab illa vero per impotentiam Tyrannorum usque ad Constantiniana tempora magna cum Scriptorum sterilitate progressus iterum quidem et praecipue apud Christianos Patres non exiguum visus est edere conatum, ut resurgeret, pristinoque splendori restitueretur. Quum tamen Anno Epochae nostrae CDX. sub Honorio, et Arcadio A. A. ipsa Urbe infando, ac miserabili impetu a Barbaris vastata, Romana res in deterius rapi caepisset, exinde Latinae literae precario in

Italia manserunt, et tanquam in domicilio non suo. At Graecia ante ipsum Tullium tantum sibi praestantiae in studiis quaesierat, ut, nisi ulterius stetisset, adhuc subsecuta Latinorum tempora meritis praecedere potuisset. Qui si continuatam illius gloriam atque imperium ad annum MCDLIII, quo Tyrannidi Turcarum cessit, egregiis, ac praeclarissimis Scriptoribus, suaque usis lingua perpetuo affluentem nostris oculis subiiciamus? Quid si adhuc durantem multis in regionibus Graecam Ecclesiam, et loquelam consideremus; ita ut Graeci nunc quoque procudantur libri, neque apud ipsos tantum Graecos, sed et apud Latinos? Fatebimur profecto Latinis non ingenium, sed fortunam defuisse, Graecis vero ne istam quidem. Nam neque ulla unquam lingua tot peragravit provincias, ut Graeca. Alexandrum Macedonum Regem secuta Asiam totam pervasit ad Indos usque delata, et quum ingentem Europae, Africaeque occuparet partem ubique stabilem securitatem est nacta, et immensis regionibus gloriam suam communicavit. Haec quidem ratio fuit, quemadmodum Cl. Du-Fresnius animadvertit, quod ab antiqua sua puritate recesserit, non enim fieri poterat, quin illa inter adeo diversas, ac barbaras gentes aliquam sensim contraheret corruptionem, quae ut in posterioribus Scriptoribus apparet, ita etiam nunc temporis apud Graecos indigenas perdurat. Sed pusillum hoc Graeco sermoni infortunium est, neque ille a paucis naevis, sed a totius corporis majestate aestimandus. Ne tamen ea, quae hucusque a me dicta sint in unius tantum Graeciae laudem collimasse arbitremini, ea iccirco a me prolata sciatis, ut in iis monumentis, quae etiamnum supersunt ultra oblivionis insidias non modo pensandam vobis Graeciae magnificentiam relinquam, sed et necessitatem Graecas addiscendi literas nobis imminere patefiat. Nam si Latinis ideo operam impendimus, quia per vetustos illius linguae auctores nobis eloquentia insinuatur, et quicquid scientiarum, et eruditionis tum sacrae tum prophanae in illa habetur, discendi facultas nobis aperitur, quanto magis deferendum est Graecis, qui pluribus in quacunque rei literariae notitia laboribus fulserunt, et adhuc fulgent? Equidem constanter asserere non dubito sine comparatione plura extare apud nos Graecorum volumina, quam Latinorum ex iis quae usque ad Annum MCD. in lucem prodiere, et non plura modo, sed et longe majori aestimatione digna. Ne quaeso frontem corrugetis, aut nasum acuatis, id enim brevi apertum in diem efferre conabor. Neque heic me de Latinis indignum quicquam sentire censeatis. Fuere quoque inter hos beatissima quaedam ingenia, queis praestantiora nunquam invenit Graecia. Nemini certe Graecorum cedit divini Poematis factor Virgilius, et illi propiores Ovidius, ac Lucanus, nec non Comaedorum Principes, ac Satyrici, quorum hi, sublatis edacitate temporum Graecis omnibus, quemquam in gloriae suae partem minime recipiunt. Livius, ac Tacitus paucos habent ex Achivis aemulos, et foecundissima alioquin tellus difficillime alterum nobis Ciceronem, aut Quinctilianum, aut juniorem Plinium ostendet,

vix Tertullianum, aut Hieronymum, nullum certe Augustinum. Verum tam arctis limitibus Graecorum gloria non coercetur; late enim per omnes scientias continuo Principatu progreditur, ubique reliquarum nationum magistra, ubique una. Utique passim caecutiremus, ni passim Graecos in subsidium posceremus. Illa illa Graecia Latinos fecit, et quum Latinos laudas, illorum parentem Graeciam iis involvi laudibus scias. Illa omnis eruditionis mater, ejusque gens iccirco a Livio Lib. XXXIX. omnium eruditissima vocatur. Veterem Scriptorem Terentianum Lib. de Syllabis audite, ubi sic ait:

> Artium parens, et altrix Graeca diligentia est:
> Literarum porro curam nulla gens attentius
> Repperit, polivit usque finem ad unguis extimum.

Et heic Tullium ingrati animi reum absolvere nequeo multa nonnunquam in Graecos gannientem, alienaeque laudis dispendio maximum sibi decus parantem. Volebat ille videri (quod Budaeus quoque illi in Pandectas exprobrat) ut majorem apud populum Romanum gratiam aucuparetur, et eloquentia, et Philosophia primus omnium reliquis Graecis anteisse, homo ultra aequum sibi deferens, et plaudens, idemque Judex in causa sua, et Actor. Crederes divinitus instructum Latinas ad dignitatis fastigium promovisse literas, et tamen Athenae, quas diu coluit, Demosthenes, Isocrates, aliique Graeci Ciceronem Romae pepererunt. Viro eloquentissimo posterorum judicium expectandum fuit, penes quos uti Scriptorum minor admiratio, ita censura facilior. Sed redeamus ad messem propiores intentioni jam facti. Neque jam amplius religioni mihi ducam in Graecae opulentiae conspectu Latinorum pauperiem aliquatenus exploratam facere, atque iterum longe plura, ac praestantiora ex Graecis edacitati temporis se subduxisse testari. Unum de Historia vobis exemplum praebebo, quippe quae rerum, totiusque eruditionis anima est, et ibi Graeci tantum Latinis antistant, ut prope cum iis solis justam teneremus rerum gestarum temporumque seriem, et ex adverso absque illis in crassa penitus nocte versaremur. Ut enim ex Latinis parum Latinos illos Lampridium, Capitolinum, Vopiscum, paucosque alios Historiae Augustae scriptores excipiam, quibus nulla Historici saepe virtus ac majestas inest, tota res ad Livium, Sallustium, Caesarem, Tacitum, ac Suetonium contrahitur, quibus Paterculum, Florum, Justinum, Curtium, atque horridum dictione Ammianum copulare possumus. Istorum vero omnium, modo Curtium, ac Justinum eximatis, historia in Romanis tantum detinetur, ita tamen ut saepe eorum gestis destituamur, mutilatis nempe informiter Livii, Sallustii, Taciti, ac Vellei voluminibus. Verum nobis quid in hisce studiis Graecia non praestat? Mirari solummodo licet, non laudare Herodoti venustatem, Thucididis sublimitatem, Xenophontis dulcedinem, Diodorum Siculum, Polibium, (unde sua Livius saepe exscripsit)

Appianum, Dionysium Halicarnassaeum, Herodianum, pluresque alios non operis elegantia modo, sed factorum quoque copia uberrimos Scriptores. Quis vero Dionis Cassii, Plutarchi, ac Josephi ingenia amaenitate omni referta assequi unquam valeat? Hi exterarum, Grajarumque gentium, atque ipsius etiam Romae gesta pene omnia posteritati commendarunt, passimque ad eos provocandum, ut temporum Acta fideliter hauriantur. Haec tamen laus brevis videri potest, si ad Ecclesiasticam Historiam nos recipiamus. Credite, dum magnum heic silent Latini, ubique a Graecis pendemus. Eusebius veterum Princeps Chronologorum chorum ducit, Historiaeque Tripartitae Auctores Sozomenum, Socratem, ac Theodoritum sectatores habet, quibus ingens Byzantinorum Scriptorum corpus a Labbaeo editum accedit; Procopius, tres Nicephori, Nicetas, Theophanes, Cedrenus, Glycas, Chronicon Alexandrinum, Agathias. et innumeri alii, qui omnium manibus teruntur. Quin et ex iis non pauci adhuc in Archivis vetustioribus latent cum blattis manum conserentes, et nuper emergere vidimus Johannis Malelae Antiocheni scripta; conspexi ego in Serenissimi Ducis nostri Bibliotheca duos Graeci cujusdam Historici Tomos, quos uti ineditos arbitror, sic olim Latio, si vires suppeterent, per me donandos forte sperarem. Nonnulla quidem alia opuscula se nobis exhibent inter Latina puta Lactantii annis praeteritis a Baluzio erutum opus, Prosperi, ac Isidori. utilissimaque insuper Anastasii Bibliothecarii, Gregorii Turonensis. ac Bedae volumina; sed qui in Graecorum comparatione veniant numero, et rerum ubertate longe inferiora? Aestimate porro caeteras in quacunque scientia Achivorum divitias, ac in Philosophia praeter Tullium, Plinium, ac Senecam Latinos, ubique Graecos invocare necessum est, divinaque illa, et unica Platonis, Aristotelis, Theophrasti, et aliorum absque numero Philosophorum ingenia occurrunt, quibus referendis integra haec nox impendi facile posset. Idem in Medicina praestatur, in qua unum Celsum Roma ostentat, Graecia vero innumeros, ipsumque potissimum divinae mentis virum Hippocratem. Idem in Geographia, quum unus hinc stet Plinius (Solinus enim exscriptor potius, quam Auctor est) et alter Pomponius Mela, illinc vero magnus Ptolomaeus, Strabo, Pausania, Stephanus, Dionysius, aliique non pauci. Idem etiam in Astronomia, reliquisque Mathematicis, ac in omni tandem liberali arte, ac scientia animadvertendum. Quid vero dici de Sanctorum Patrum excellentia, numeroque possit, quum apud Graecos et eximii, et praecipui extent, et quamvis post Photianum Schisma prope exitum seculi noni excitatum apud eos superbia invaluerit, et mala causa, adhuc egregii successere Theologi, immensa incredibilique copia etiamnum superstites, uti in Bibliothecis, et ex Leonis Allatii operibus videre est. Quaeretis forte tandem quid de Poetis sentiendum? Et ego utrinque ingentem esse gloriam fatebor. Hoc tamen praestant Graii, quod Latinis praeierint aevo illi magistri, hi vero discipuli videantur. Unum perpendatis Virgilium. cui Latini omnes assurgunt,

illumque non modo ex Homeri, Hesiodi, ac Theocriti opibus crevisse, sed penitus factum comperietis, perque manus omnium integer excurrit liber, quo innumera Graecorum vatum loca aut imitatione, aut versione per Virgilium usurpata produntur, praeter ea quae pluribus capitibus Macrobius quondam libavit. Et tamen quot Graecorum excidere, e quibus alia caeteroquin honorifica Virgilii furta deprehendere fas esset. Recte sane, tum inquit Rangonius, res ista procedit, sed, ut modo ajebat Ursius, quum per Latinas, aliasque versiones Graeci omnes familiares nobis sint redditi, quid amplius exemplaribus Graii est opus, nisi ad inanem magnificentiae speciem, utque nobis inutile illud linguam operosam prosequendi onus ingeratur? Tum ego: dicturum, mi Rangoni, occupasti, ac parantem rationes hasce nullius ostendere momenti. Vis enim primum scire, quorsum versiones istae mundo inlatae? Nulla profecto alia ratione, quam ut quorundam desidiae, aut ingenii exilitati subsidium quaereretur. Nemo gnavus, laborisque, et perfecti studii amans a Graecis litteris abhorrere potest, vel debet, nam ni alia impelleret causa, unum tot doctorum, insigniumque hominum exemplum, atque commercium impellendo sufficeret. Et num censes illi, qui rem aliquam serio, as medullitus pertractare, ac noscere ardet, satis consultum esse versionibus fidem habere, et sola Interpretum libidine molem nisuram peragere? Alienis oculis videt, alieno palato gustat, qui ad unius versionis normam se regit, tandiu nutaturus, quandiu incerto, ac periculoso alterius judicio se credat. Ille sibi ad aurem inclamantes audiat: Quid tu haec imperite effutire audes? Quid de coloribus per infirmos, ac fallaces perspicillos judicium ferre? Te miserum interpres fefellit, et cum caeco caecus aberras. Ab illo tuo Abecedario tibi prius discendum, ut in aciem prodire queas non exsibilandus. Ita ii. Et nostrum Tassonium revera quot laborare defectibus putatis, qui sibi tam audacter Homerum castigandum suscepit, vir Graecis nequaquam familiaris, et versionum lectione tantummodo fretus? Sed progrediamur. Et cur amabo in Latinis voluminibus, quorum etiam complura Italicò Idiomate sunt reddita, adeo versiones contemnuntur ab eruditis, teque praecipue, ut nullius pretii quodammodo habendae putentur? Et si hoc in Latinis praestatur, cur non et in Graecis praestandum? Neque occurras, istarum e Graeco versionum synceritatem, et accuratam ad amussim congruentiam jactando, quippe statim rejiciam ego, cur in vulgaribus nostris eadem ratio non progrediatur? Virgiliana Annibalis Cari interpretatio egregia utique est; verum tibi, si divinum Vatem sentire velis, pro nihilo erit. Eadem dicas de illa Taciti versione, quam tibi nudius tertius non parum Ursium commendavit, deque singulis aliis. Deinde quae nam tam justae, ac spectabiles illae versiones sunt, quae omnino, atque adeo luculenter Graecis respondeant? Novae in diem cuduntur, veteribus eliminatis passimque priorum errores deteguntur. Et medius fidius sponsionem faciam nullum proferri a te posse Interpretem, cui ab eruditis menda sua non

exprobrentur. Xilander ille vobis nuper laudatus, quum operas suas typographis locaret, ut sibi versionibus Latinis victum pararet, pluris fecit editiones maturare, quam perfectas translationes instruere. Fronto Ducaeus vir plane Clarissimus totam pene vitam insumsit in promovenda magni Chrysostomi interpretatione, quae nihilominus medicas alta voce manus iterum poscit. Petavius ter aut quater semper emendatiores typis tradidit versiones suas, quibus tamen aliqua deest lima. Sicque de aliis se res habet. Et quaeso num putas eruditissimum hominem Castelvitreum nostrum? Profecto, inquit Rangonius, is fuit, neque meo tantum, sed omnium judicio. Versionem, tum inquam, ille aurei Aristotelicae Poeticae libri suscepit, quam etiam acutissimis, ac potissimum vestro plausu commendabilibus commentariis accurate illustravit. Verum insignis ille labor tam varie acceptus est, ut nec laudaturos magna, nec vituperaturos mediocris materia defecerit. Et tamen apud nostros tot ante percrebuerant ejusdem libelli versiones, quales Victorii, Madii, Robortellii, Benii, aliorumque passim intuemur, dum satis amplam messem sibi derelictam ex praecuntium erroribus unusquisque arbitraretur. Quid vero non contigit praeclarissimo Dionysii Longini libro? Muretus V. C. prior illum Latine vertendum sibi sumsit, quem deinde Gabriel quidam Petrensis imitatus est. Horum conatum unus et alter exceperunt, quorum nomina prorsus ignoro. His adhuc versionibus fastiditis Galli vulgarem sibi poposcere, idque praestitit vir insignis Dacorius. At quid non errant Interpretes? Multos certe ibi latere defectus Gallicus contendebat satyricus (Nicolaum Despreaux vulgo Boileau vocamus) ac idcirco novam ille statim procudit versionem. Neque heic stetit contentio, nam illi nuper litem intentavit eruditissima mulier La Feure dicta Graecis egregie imbuta literis illius Clarissimi viri soboles, qui et ipse in Longinum eruditas confecerat notas, et praeter eam ille Anonymus Satyrici Criticus, cujus opus alioqui sterile nobis Ursius communicavit. Vides itaque nihil incertius istis versionibus ferri. Et quid si novi e ruderibus, ac tenebris Codices eruantur, aut nova monumenta? Quid si, ut quotidie usuvenit magis correcta e situ Bibliothecarum emergant exemplaria? Tum sane quam Graeca indigeatur lingua vides, quum aut nullae extent versiones, aut antiquis illis tuis fidendum amplius non sit. Sed ne te quidem sic facilem reor, ut certum tibi statueris ab interprete aliquo, eruditissimo quamvis exhauriri, tamque feliciter quemquam librum Latine e Graeco reddi posse, ut nihil addendum prorsus videatur. Patet sua cuique interpretandi ratio, ac fortuna, momentoque uno beatissime sensus quidam reddi potest, qui mille pridem interpretes fugerat. Quin immo vulgatis istis interpretibus non unum obstat incommodum, nam si verbatim Graeca vertantur, nihil insipidum magis, si verborum majori libertate, nihil minus fide dignum occurrit. Et heic sciolum illum Anonymum (pace Cl. Academiae dicam) Infarinatum cognomento praeterire non possum, qui in secundis suis adversus Tassium curis *Poe-*

ticam Aristotelis Italico sermone loquentem lepidissime facit. Ut enim majorem ostentet fidem, verbum verbo reddit, servata Graecae structurae forma, quod aliud non est, quam Bergomati alicui rustico trabeam consularem, aut Clamidem regiam induere. Hujusmodi tamen ego versiones saepe in Pindaro, Sophocle, Aristophane, ac in Homero praesertim offendi, cujus legendi vos nunquam satis patientes fuisse compertum habeo, non alia sane ex causa, nisi quod enervem Poetam rhythmo, suisque Charitibus destitutum Latinae istae versiones constituere. Vah si Graecum illum magnumque Vatem suo loquentem idiomate audiretis, utique is vobis quoque divinus esset. Ille et omnium Poetarum parens, et si non suspecto eloquentissimi Historici judicio fides habenda, omnium victor. Habet Vellejus Paterculus Lib. I. haec verba: *Clarissimum deinde Homeri inluxit ingenium sine exemplum maximum, qui magnitudine operis, et fulgore carminum solus appellari Poeta meruit, in quo hoc maximum est, quod neque ante illum, quem ille imitaretur, neque post illum, qui eum imitari possit, inventus est.* Pensate Latini hominis, vetustique dicta, cui tamen non innotuerat modo, verum etiam placuerat Virgilius, et palam fiet non a vatis egregii opere, sed ab ipsius interpretibus fastidium vestrum emanasse. Neque id mirandum, ipso etenim Latinorum aevo, quo tam venuste Graeca verti poterant, ajebat Quinctilianus: Quam male Latine loquuntur Demosthenes, Plato, Homerus, Xenophon, aliique Graeci. Vis enim illa Graecorum, atque amaena ubertas, nisi exquisita pennicilli arte exprimi potest, atque adeo ipsum Virgilium non uno loco succubuisse in Latine reddendis Graecorum locis A. Gellius apposito exemplo olim evicit. Itaque videtis, ornatissimi viri, quid sentiendum de illis versionibus. Meliorem Graecae virtutis partem amisit, qui ad Interpretes confugit. Quibus animadversis ad primam quaestionem reditum facio, nullum nempe eruditum dici posse, qui Graeca vacet literatura. Quum enim certo certius statuendum sit in unaquaque scientia veterum auctorum et numerum, et pondus apud Graios praeeminere, eisque per Interpretem uti infelicissimum sit, ac plane inutile consilium, ad oculum patet Graecae linguae indigentia illos urgeri, qui aut ad eruditionis speciem, atque ad perfectum scientiarum usum, aut ad aliquam veram laudem festinent. In scientiis porro, ac in aliis liberalibus studiis, sicuti antiquorum venerabilior auctoritas, ita plerumque doctrina robustior, ut nullibi pene ab eis in scaenam producendis abstinere possint vel tenuiter eruditi. Et quaeso credis ne, Rangoni, ad justam studiorum cognitionem non solum conducere, sed omnino, ut supra ajebam, esse opus id noscere, per quod propugnentur juxta opportunitatem scientiae? Utique ille respondit, quum in hoc praecipua vertatur veritatis indagatio, et securitas, neque is legitimi militis vice fungatur, qui arma tantum proponat, neque in hostium perniciem, aut in sui defensionem sciat convertere. At id, ego inquam, sine Graeca lingua praestari non potest. Et in Ecclesiasticis quidem studiis id

citra quaestionem est; quotidie enim in haereticos certatur, aut etiam inter Catholicos de Fidei articulis, de genuina Canonum explicatione, veterumque Patrum sententiis, de Historicis, ac id genus innumeris disceptationibus, deque Scripturae sacrae intellectu, ubi tertio quoque gradu in Graeciam peragrandum. Illi siquidem regioni Septuaginta Interpretum, Aquilae, Symmachi, Theodotionis, aliasque versiones debemus, illi novi Testamenti Autographum, ad quae saepe provocandum, Latinae quippe versioni nostrae praeclarissimae alioquin, omniumque Catholicorum calculo probatae fidem negant Heterodoxi. A Graiis prima, ac celebriora Concilia, praecipua Historiae arcana, et pleraeque Theologiae assertiones pendent, ita ut ab ipsorum commercio eximi unquam eruditus nequeat. Quum vero librorum versionibus nullibi fidatur, aut fidendum sit, et excutienda crebro occurrant Graeci textus verba sincera, utique Graeco sermone qui caret aut inscitiam suam, aut temeritatem non raro prodat oportet. Et quoties hac de causa Baronium virum insignissimum, et Cajetanum quoties ipsum Augustinum et quamplurimos Scriptores vapulantes audimus? De Medicis id quoque constat. Apud illos omnia pene morborum, ac medicamentorum vocabula Graece enunciantur, Graeceque extant plures antiqui Medicinae magistri, et nisi quis pro diobolari se haberi velit, ut res erudite, ac diligenter tractet, Graecorum consortio illi necessario utendum est. Scio ego eruditissimum, praeclarumque patriae nostrae civem, cui omnem amoris, ac aestimationis vicem pendere me profiteor, in angustias olim propterea conjectum; nam in iis literariis dissidiis, quae in alios Medicos summo utrinque cum animi ardore agitavit, unde et apud omnes doctos clarissimam famam est nactus, sibi Graecum Hippocratis textum obiici sensit, cujus quidem illi non suppetebat exemplar, et nisi illud comperisset, ab arduo negotio explicare se nullatenus valuisset. Jurisprudentia vero, quamvis reliquis omnibus scientiis Graeco sermone minus indigere videatur, adhuc immane subsidium a Graecis literis accersit. Patet quidem Graece primum conceptas atque editas fuisse. Authenticas, seu Novellas, deinde Latino idiomate donatas. Et profecto vetus illarum Interpres a multis rejicitur, quod crasse, ac imperite illas converterit, licet eum Cujacius tueri nitatur. Adhuc tamen innumeri passim Hellenismi offenduntur, a quibus se extricare nequivit bonus ille vir. Quod si opem civili Juri Graeca non tulisset lingua, bone Deus! quot etiamnum illic deprehenderentur errores? Budaeus, quo nemo neque magis Jurisconsultus, neque melius de Graecis literis meritus fuit, in L. I. ff. de contrah. empt. fatetur ducenta Pandectarum loca, totumque titulum de excusationibus sine Graeca lingua intelligi haudquaquam posse. His adde Justinianum subsecuta Imperatorum aliorum edicta, quibus non utuntur quidem leguleii nostri, sed eruditi omnes illis multum deferunt, ac Theodosianum Codicem, Libros Basilicων, Novellas Leonis, Epitomen Constantini Hermenopuli, Florentinos Pandectas (sic enim dicendum Antonius Augustinus contendit) et

hujusmodi alia suam advocant in communionem. Immo ex his postremis plures hauriunt Constitutiones, quae in Codice desiderantur. Sinite vero exclamem, oh infelicem modo Italiam ingeniis destitutam, libris tantum affluentem! Gloria illa Graecum sermonem Jurisprudentiae copulandi, quae pene tota ab Alciato nostro effluxit, magnis illis in Gallia viris relicta est Budaeo, Cujacio, Tiraquello, eorumque heredibus. Sola apud nos strepunt hinc inde cumulata Digesta, isque primas defert, qui in congerendis Auctoribus felicior est. Immo nulla librorum, nulla Imperialium Statutorum crisis, corrupta saepe numero Textuum Judicorum fide. His ipsis diebus in supremo hujus Urbis Tribunali agitur causa Neophitum inter, ac Judaeos, eaque in longum protracta, dum decisivus locus, videlicet L. haeretici patres C. de haereticis, uti et aliae leges in vulgatis Codicibus nostris desiderarentur, quae tamen in praeclarioribus aliis editionibus habentur. Dubitantibus tamen de nostrorum Textuum defectu, deque illius legis legitimatione, authenticum ego locum e Graeca constitutione, ut apud Cl. Stephanum Baluzium extat, objeci, ex quo scrupulus omnis sublatus. Quid vero de altera, eademque nobiliore Juris parte, nempe de Canonico studio dicendum? Sane Gratianus inter tot naevos, quibus illum scatere eruditis jam patet, parum se Graecum quandoque prodit, licet ei multam opem sub Gregorio XIII. postillis additis doctissimi tulerint Jurisperiti. Quum e Graecis Canonibus saepe jus illud emanet, nihilo magis indigetur, quam ut gravi securoque judicio de iis possit decerni. Eadem autem de Philosophia, Chronologia, Geographia, deque caeteris scientiis, omnigenaque eruditione dictum arbitremini, quibus Graecae loquutionis cognitio necessitate quadam cohaeret, jampridem enim a pluribus temperare probationibus vestri habenda ratio me cogit. Verum, ait Rangonius, necdum de liberalibus nostris studiis verba facimus, et tamen primum an illa quoque Graiis indigeant literis, sciscitari ardebam. Ut egregii Poetae nomen quis arripiat, quid illi Graecis immorandum, si aliunde in promtu habet, unde talis evadat? Tum Ursius, cui praeter alia studia exquisitissimus est etiam Poeseos gustus, heic, inquit, procul dubio, si mihi fatendum, pro Muratorio tota pene stat sententia, et causa. Aut enim Graecos Poetas, in quorum lectione tamen mirum est quantum reliqui illustres vates profecerint, haud nobis necessarios intelligis, et prorsus non dissentio, quum e Latinis, ac Etruscis nostris elocutio, mos, fabula, singulaeque Poeseos partes educi posse videantur. Aut inutiles Poeticae magistros arbitraris, et in hanc sententiam ferri nemo unquam debet. An tu censes verum Poetam fore, qui modum, per quem veri Poetae fiunt, ignoret? An sibi quisquam e Latinis, aliisque Poematis fabulam, vel elocutionem paret, nisi fabulae, elocutionisque virtutes, et regulas ante calleat? Neque is sane pro solido perfectoque Poeta ducendus, qui casu potius, quam scientia (si id contigere unquam potest) Poemation aliquod nonnullis conspersum virtutibus elaboret. Merito, reposuit Rangonius, id asseritur;

verum cur tantum negotii cum Graiis futurum, ut Poeseos artem ab iis edoceamur? Nonne ex Latinis Horatius, recentesque Vidae, Scaligeri, Minturni, totque aliorum Poeticae suppetunt, quibus innutriri ad satietatem valeamus? Ad haec Ursius, jam, inquit, te non latere arbitror pluribus Horatium laborare infirmitatibus, cujus operi titulum Artis Poeticae ab imperitis affictum fuisse constat, quum quorundam potius sit congeries praeceptorum, quam consummatum quicquam. Horatii consilium diligentius quidem Vida expolivit, at quum eundem sibi statuisset tramitem, non mirum si a scopo praecipuo deflexit. Reliqui vero apud nos praestantiores artis Poeticae Antesignani Aristotelem Graecum cunctis imitandum proponunt, hunc unum explicant, ad hunc unum Poemata efformant. Quum quis eius praescripta non implet, si non a Poetae, saltem a perfecti Poetae fama cadit. Proinde Areosti, Tassii, Guarini, Dantis, ac omnium fere nostrorum Poetarum labores conspeximus ad Aristotelis tribunal deductos, ingentique hinc inde patronorum, delatorumque copia, et certamine ad gloriae verticem aut promotos, aut illinc deturbatos. Scilicet praeclarissimi Poeticae illius, ac Rhetoricum libri velut omnium Poetarum norma proponuntur. His accedunt Divini Platonis, Demetrii Phaleraei, Dionysii Halicarnassaei, Hermogenis, Longini egregii illius Critici, Averrois, in eamdem Poeticam scholastis, totque aliorum Rhetorum opera, quibus Graecia feliciter abundat, unde sibi clypeum, et ensem in quavis concertatione parant eruditi. Et videtis quot acres quotidie emergant quaestiones, et ambiguitates, quibus amputandis, aut pacandis Interpretum dissensus est impar. Hujusmodi illa est, quam nudius tertius attigimus, ubi Aristoteles inquit: ἡ δ' εποποιία μόνον τοῖς λόγοις, ψιλοῖς, ἢ τοῖς μετροις. hoc est: *Epopeia vero solum sermonibus nudis, aut metris* (imitatur) ubi quid sibi velit Philosophus per ψιλόυς λογόυς alte discutitur, sique per Interpretem rem totam agere constitutum habeas, in arduum plane, insipidumque negotium incumbes. Immo ne ipsos quidem interpretes, ac Poeticae magistros tibi crebro intelligere fas erit, quum apud illos Graecorum poetarum exempla, ipsaque inexplicata, seu melius dicam, Latio non donata Aristotelis verba occurrant, ut inde saepe tenebrae, saepe irascendi causae sint expectandae. Multas, tum ego inquam, tibi habeo gratias, quod hujus promovendae veritatis onus subire non renuisti. Verum et gratior extiteris, si ad magis praecipuum Graecae linguae usum, ac utilitatem descendas. At hoc tuum est, reposuit ille humaniter, cui plus etiam viatici paratum est. Exequar, inquam ego, vices tuas; quando illas adeo benigniter mihi committis, et id quidem brevissime. Et primo ut ante nobis dictum est, quomodo in exterorum libros penetrabimus, quos tum Graecismis, tum appositis sine versione Graecorum Auctorum verbis passim intuemur scatere? Neque hoc exiguum in studiis momentum arbitremini, plures enim se vobis offerent eruditi viri hanc fere querelam moventes, dum sibi libros innumeros, ut ita dicam, interdictos nanciscantur.

Deinde recte scribendi, recteque pronunciandi methodum, nominumque plurimorum Etymologias saepe is ignoret oportet, qui Graeca locutione sit destitutus. Et vos nequaquam fugit, quantum ad Latinorum carminum structuram istud conducat. Quod si mendum aliquod in libris offendas, cujusmodi plerumque Typographorum inscitia, aut exscriptorum incuria contingunt, quomodo te illinc explicabis, nisi adscito Graecorum subsidio? Neque id in versionibus tantum, sed in ipsis etiam Latinorum libris occurrit. In quodam Erasmi Epigrammate, cujus sensa, et nonnulla etiam carmina memoriter teneo, praeter alias Graecae linguae utilitates haec additur, nempe sine Graecis literis praestantissimum Plinii opus intelligi non posse. Sane a veritate non deflectit eruditus ille vir, siquidem saepe credas Graecum aliquem Latinis characteribus apud illum Auctorem scribere, neque Magnus ille Hermolaus Barbarus, qui seculo superiori ipsummet Plinium ubique mutilum, lacerumque crudeliter ora tam praeclaris, adeoque justis correctionibus sanitati restituit, ut nullus emendatorem emendandum susceperit, tam de orbe literario meritus fuisset, ni Graeci sermonis ope fultus ad tantum munus accessisset. Eadem vero corrigendi facultas ab eruditis omnibus antea usurpata nunc etiam frequenti in usu viget, quum relicta a lapsorum temporum socordia in voluminibus vulnera medicis doctorum manibus adhuc indigeant. Quot insuper phrases, ac propria Graecae linguae idiomata in antiquis cujuscunque generis Scriptoribus deprehendas, quae sine lingua illa nequeant aut explicari, aut intelligi? Id autem apud Poetas saepissime peractum invenietis. Immo non ipsas modo phrases, verum etiam in integra vocabula incidetis, quae ab Interpretibus intacta relinquuntur vel ob translationis difficultatem, vel quia sic exigit versio. Multa enim sunt verba, inquit D. Hieronymus, quae nec de Graeco in Latinum, nec de Hebraico in Graecum, et reciproce transferri valent. Quod et ipse Cicero Graiis alioquin infestus aliquando est fassus. Et quot versiones advertere est, in quibus ipsa retinentur Graeci textus verba, ne eorum venustas, aut sensus laedatur? Sic aliquot Hermogenis, Phaleraei, Didymi, Eustatiique versiones se habent. Et summopere quidem miror laudatum nuper Erasmum virum emunctae ubique (et nimium etiam) naris sibi quondam suasisse D. Irenaeum vetustissimum Scriptorem Latino sermone in conscribendo usum, nam praeter alia argumenti illi affatim repugnantia in ea versione, quae post Graeci textus jacturam superfuit, tot Graecae phrases, tot Graecae dictiones hactenus intactae visuntur, ut multa in erroris supinitate is versetur oportet, qui Graium Scriptorem ibi non animadvertat. Nonunquam autem propter ambitiosam delectationem factum, ut Graecis verbis Latina conspergerentur volumina. Neque suum Virgilium ab hoc usu abhorruisse Macrobius Lib. VI. Cap. IV. ostendit, nobisque idem ad oculum patet in Martialis, Ausonii, Plauti, aliorumque operibus. Ipsae vero dictiones non raro emphasim hujusmodi in patrio solo gerunt, ut inde

dimoveri non sine ingenti detrimento, aut solum per multas ambages verborum queant, quod saepe testatum reliquere magni illi Patres Hieronymus, ac Hilarius, Hebraea potissimum lingua, ad cujus comparationem tam Graecus, quam Latinus sermo paupertatem fatentur, istis affluit divitiis. Post Hebraeam Graeca venit inexplicabilibus verbis et ipsa dives, pluribusque exemplis parco, quae ad manum essent, ipsam modo taceam *emphasis* dictionem proponere contentus Graecam et ipsam, cui tamen parem totum nunquam invenit Latium, et si illam vertere cupias, non nisi per verborum circuitum id praestare poteris. At acciditne unquam vobis, ut in evolvendis versionibus se vobis exhiberent aequivoca verba, quae vobis negotium non leve facesserent? Id profecto mihi non raro contigit aut inscitia Interpretum, aut oscitantia. Praeterque omnia illud memoriae commendatum habeo olim me praesente apud viros non ineruditos disceptatum fuisse, quid per illa Psalmi verba: *Si mei non fuerint dominati, tunc imaculatus ero,* intelligendum foret. Multiplex adhibita responsio fuit, dum hic dictionem illam *mei affectus* addendo suppleret, alter dictionem *sensus*, aut *hostes,* deesse contenderet. Sed quantopere ii fallerentur, mihi demum consulto Graeco textu, innotuit. Sic ille loquitur: ἐὰν μή μου κατακυριεύσωσι, τότε αμωμος ἔσομαι, unde versioni aequivocum extemplo inesse deprehendi. Quandoquidem apud Graecos genitivo jungitur verbum κατακυριεύω, ideoque ea verba sic intelligenda veniunt, ac si diceretur: *si in me non fuerint dominati,* quam structuram alibi etiam Latinus ille Interpres servavit. In Psal. IX. πάντων τῶν εχθρῶν ἀυτοῦ κατακυριεύσει: *omnium inimicorum suorum dominabitur,* Ibid. ἐν τῷ ἀυτον κατακυριεῦσαι τῶν πενήτον. *Quum dominatus fuerit pauperum.* Licet excusabiles ibi sint omnes, et incusanda potius Vulgata, dum in illis verbis certe error non sit, debebat enim verti: *si mei non fuerint dominata,* ac ita conversum fuisse reor, quum sic etiam D. Augustinus legat, sed quum soloecismus *mei dominata* videretur, id non bene satis correctum fuit. Sic cuidam opinanti verba illa *filium hominis* de Christo Jesu prolata tanquam de filio Mariae esse explicanda, responsum a me fuit errori huic ab aequivoco verbo illo *hominis* porrectam fuisse causam, siquidem filius Adami nuncupatur ibi Christus, Graecis verbis υἱὸς ἀνθρώπου ambiguitatem omnem tollentibus, cui sententiae quidem veteres cuncti assentiuntur. Minuta forte haec videri vobis poterunt, et majoribus exemplis, quae nusquam non occurrunt, potius illustranda, sed magnum haec etiam minuta tum in sacrorum Bibliorum, tum in reliquorum voluminum studio emolumentum pariunt. Hoc unum denique vobis pro magno stet argumento, incredibilem nempe esse iis Graecarum litterarum utilitatem, quibus adversus alios in arenam est descendendum. Quumque in quacunque studiorum parte utilitas ista perspiciatur, praecipue tamen hodie in haereticos emicat. Quem enim illi lapidem non movent, ut eruditione, omniumque linguarum usu nos antecellant? Pugnant quotidie, et

quum in non respondentes incidant, classicum canunt, saltitant, et sibi triumphare videntur, quasi illis ignorantia nostra, non bonitas causae victoriam parere debuisset. Verum inquit Ursius, dormiente Italia num reliquas etiam regiones in otio stertere arbitraris? Una Gallia tanquam forti clypeo omnes haereticorum conatus excipere non modo, sed contundere valet. Ibi linguarum omnium singularis cultus, et Graecae imprimis literae ad dignitatis fastigium evectae. Crederes illis in provinciis ad invicem arma, literasque certare, ut sibi astruant Principatum. Omnis illic Jurisperitus, omnis Poeta, Ecclesiastici omnes tam claustro quam seculo mancipati, ipsae etiam foeminae Graecae linguae peritiam impense arripiunt. Neque id mirum videatur Francorum Regum munificentiam aestimantibus. Nemini illic licet ad jus Canonicum, ad Theologica studia, ac ad praclariores scientias aditum habere, nisi Graecam prius locutionem edocto. Et memini inter leges Academicas ab Henrico Magno prolatas hanc, ni fallor, haberi. Ad hoc studium nullus accedat, qui in humanioribus primum artibus, ac disciplinis Philosophicis probe versatus non sit, ac linguarum Graecae, ac Latinae cognitionem habeat. Et cur, inquam ego, id quoque in regionibus hisce praestari non potest? Olim quidem linguae in Academiis addiscendae erant, ut ex Clementina I. de Magistris elucet: et hoc decreto subnixus, opinor, Gregorius Trifernas Anno MCDLXX. Academiae Parisiensis Rectori indicavit sibi propositum esse profiteri, publicaeque Graecas doceri literas, postulatoque audacter stipendio eam professionem, quae tot seculis jacuerat, tanquam postliminio restituit. Utinam vero, tum recepit Ursius, apud exteros quoque hoc studium quondam non obsolevisset, nam tot illi modo non quaterentur haeresibus, neque Christi Ecclesia in eorum regionibus discerpta adeo miserabiliter fuisset. Certum est, diuque deplorandum, tum temporis, quo haereses eruperunt, initio nempe seculi praeteriti tam atrociter bonarum literarum gustum ab animis hominum fuisse eliminatum, ut solemnem haereticorum hausibus causam praebuerit. Illi enim per humaniorum studiorum, ac diversarum linguarum usum se in omnium pene familiaritatem insinuabant passim tonantes, passim imperitos, et ignavum seculum terrentes. Catholicis vero nihil antiquius tum erat quam inutilibus quaestionibus, neque hilum profuturis (uti nunc etiam apud Monachos nostros moris est) gymnasia obruere, tempusque terere, quum interea quo accurrendum erat, melior causa negligeretur, nullaque eruditionis, aut solidi studii cura suppeteret, unde grassantibus monstris praecluderetur iter. Sed ego vobis alium ingerere sermonem supersedeo, ne institutae quaestioni quicquam inferatur offensae. Ad haec ego, Rangonium interim nutu ad secedendum solicitans, aequius inquam, et mihi utilius factum fuisset, si me auditorem potius, quam loquentem passi essetis, ita namque contigisset, ut domum retulissem ego consuetum vigiliarum fructum, neque vobis tanta animi moderatione opus fuisset. Quid si, ait Rangonius, haec gustui meo satis, immo plurimum re-

spondissent? fateor enim me literarum Graecarum, quas maximi semper feci majore teneri desiderio, neque me deinceps mihi defuturum, quin hujusmodi studiorum familiaritas mihi comparetur. Gratulor, tum ait Ursius, tibi, quod tam cito profeceris, exquisitasque illas naturae tuae dotes, et florentem aetatem iniquae Italorum consuetudini sis subducturus. At quaeso, inquam, mi Rangoni, alte promissum hoc tuum memoriae manda, ne tibi olim (quod absit) oblituro magnum hunc tuae voluntatis testem obiiciam. Quo dicto, abivimus.

12.

A BENEDETTO BACCHINI.

Soleriae, 4 Kal. Sex. MDCXCIII.

Biblioteca Estense, Modena, *edita* [146].

Muratorius Bacchino suo
s.

Tuum en ad te remitto librum, [Hanchium] gratias etiam illi addo quam plurimas ad te ferendas. Liber sane non inutilis est, sed manu potius quam mente elaboratus. Typos elata voce rursus implorat, medius enim paene in correctionibus aut additionibus insumptus legentem fallit, et nisi patientia suppetat, aegre legendum se exhibet. Titulum nescio an recte scriptor impleat; Ausonium propter quaedam disticha, Petrarcham propter exiguum et male etiam exasciatum opus, Alciatum quoque propter parvulum librum suo inserit libro, reliquos auctores vel oblitus, vel despiciens, qui majori aut pari scripsere eventu. Novo dein consilio surgit, omnia eorundem auctorum volumina exerere nititur, quod priori libro neglectum, altero exequitur, facile tamen intentioni suae obfuturum. Philonem, eo quod de Caii virtutibus libellum inscripserit, revera tamen ut ejus imperatoris in Iudaeos improbitatem saevitiamque panderet in scaenam inducit. Quod si ei dignus suo libro Philo visus est, cur et antiquos Panegyristos Plinium Iuniorem, Pacatum, Nazarium, totque alios versu, solutaque oratione Imperatorum laudes prosecutos non educit? Data demum (melius dicam) arrepta, et ab longinquo admodum tracta occasione, in arenam Philonis quaedam rapit, nempe περὶ τῶν θεραπευτῶν, et an Petrus Romae fuerit dissertationem intrudit: quae quantum abs re sint, tute videas. Certe melior est haereticus quam scriptor. Ego nihilominus aequo librum animo legi, atque in eum, quod forte de suo ei deerat, de mea voluntate delatum est. Tu vero, ni libertatem poscendi damnas ad me mittas rogo Salmasii *Eucharisticon*, qui Hanchii vices suppleat, bonumque simul me ad gustum revocet. Aliud profecto a magno illo viro mihi non despondeo, ab illo videlicet, quem βιβλιοθήκην

ἔμψυχον esse pro comperto habes. Interea si qua in re amoris erga te mei explicandi facultatem mihi praebere volueris, scito hoc nihil mihi gratius futurum. Vale cum nostris Cantellio ac Spilimberto.

13.

ALLO STESSO.

Luglio 1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena,
edita in parte [219].

Mon tres Rev. Père.

Voicy ay faite resolution de vous envoyer une lettre, qui est écrite en langue Grece, non parce que ie m'étime avoir assez de connoissance, et de pratique, comme il est convenant qu'ayent acquis ceux, qui ont desir d'ecrire de la façon, mais parce que ie veux vous faire connaitre en cette partie de fatigue mon estude de village. Vous ne vous etonnez pas pourtant, ni vous vous mocquez d'une oeuvre ridicule, mais avec souffrance tollerez la et rendez a elle la meme visage que je ai la bonheur de jouir en votre amitié. Nous voyons quelque fois des enfant, qui se prendent soin de s'avancer par des lieux roids et difficiles à monter; mais d'abord nous les regardons tomber de tous côtés, car la foiblesse de l'âge ne leur permet d'executer le dessein de leur courage. Alors nous rions et depuis nous leur presentons la main afin que eux dans le voyage avec notre secours arrivent a bord. Je ne crois pas d'avoir agi differemment a cette hoeure et pourtant je vous prie recevoir de bon oeuil ce presente petite ouvrage. et ensemble me vouloir apprendre en quel façon on doit agir pour s'emparer de cette illustre science je voy combien de difficulté et d'hardiesse il y a dans ce dessin; neanmoins je ne veux pas me donner au desespoir, ni battre en retraite, ou m'enfuir. Et quoi? N'est il pas plus vrai se que Hesiodus nous a fait entendre?

On ne peut la vertu pas posseder.
Ainsi le Dieux disposent, sans fadiguer.

Ayons aussi encore ces vers:

On ne peut accomplir par les vivents
Ni par les mêmes heureux rien facilement.
Vous de la vertu vous emparer voulez?
De long sudeur il faut que vous vous baigniez.

Ni même autrement Focilide se fait a m' encourager, car celui cy dit que:

> Dans les seuls mechants ouvrages
> Est l'hardiesse de grand dommage;
> Mai du bien dans le parti
> Tres utile est l'estre hardi.

Comment donc voulez vous que je vous envoie avec crainte cette lettre? Peut estre qu'elle soit chargée de fautes, sans les convenables accents, sans le tour doux: mais non pourtant je crois estre criminel. Mais j'ai bien peur d'avoir surpassé le borne de la bien seance, ni je suis aussi imprudent, que je ne sache faire beaucoup d'etat de vostre patience. Seulement donc je vous prie a me continuer votre bienveillence car il faut avouer que je ne ai rien de plus glorieux ni de plus agreable que jouir de votres bonnes graces et pareillement dedier vous mon amour. Quand il nous arrivera de voir mon seigneur Cantelli les Reverends Peres Spilimberti et Arrighi les assurez-vous de mon eternes respect et cépendant prennez soine de votre santé, et de envoier votres commandements; ainsi vous supplie qui est de vous

Mon tres Rev. Père.

Tres humble et tres affect. servit.

14.

ALLO STESSO. *

De la real Villa de etc. 11 Agosto 1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena. **

Bien tarde yo he recebido la carta de Vuestra Padernidad, porque, hallandome yo a Soliera havia aquella dispuesto, de llegar a Viñola despues de esto detenimiento. Mas ha sido tanto mas acogida, quanto mas fue deseada. Me he mucho holgado en ver el Eucaristico del Salmasio, y luego he bolado a gozar de la grande sabiduria de esto escriptor pues tambien es propiedad de los savidos hombres, hallar, o hazer el letor aprovador, y amador de la obra y diligente. Vee a qui otra vez le escrivo. Mas me diga V. P., se quererá por ventura veyr de mis papeles, porque alguna

* Si desume diretta al Bacchini dalla responsiva posseduta dall'*Archivio Soli Muratori*, sotto la data. Id. sex. MDCXCIII, Mutinae.

** È tradotta in parte nel [217] della *Bibliografia, etc.*

vez en Griego, otra en Frances, y agora en Espagnol escrividos de embiarle he hecha resolucion? non cierto: pues aunque un solo venglon de sus escripturas pueda valer todas mis letras, empero yo se que ella advierte el solo amor, y codicia, quien tengo de aprender, que me ha hecho escrivir de la manera. He tuuo muchas quexas por haverme faltado l'achaque de ver el nuestro Cantellio.

La ruego portanto de dar mil abrazos, de nuevo, y acatamientos al mismo, como tambien al P. Spilimberti, y a el señor doctor Ramazzini todos mis muy amados amos (*sic*). En esto mientre V. P. tienga cuenta, que los mosquitos, y pulgas, y mas los Iurisconsultos no la llevan al cadalecho, beso sus manos.

muy Humilde y affec.[do] servid.

15.

A FRANCESCO SPILIMBERTO.

7 Kal. 7.bris MDCXCIII.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Morem non oblitus meum etiam extra urbem te exagitare decrevi cum dubium sit an tu gloria patientiæ tuæ usque praecellueris, an ego tædii temeritate, hac mea vice victorem te audaciæ meæ mihi promitto. Oculos tuos video, cupiditatem meam novisti. Scilicet me Prænotionibus tui Doviat egere tibi intellectum est. Has et a te peto, has et te daturum confido. Tunc dices: quoadusque importune libros meos perdendos, obterendosque suscipies? ego ne: reiiciam: quoaduisque me libris tuis situm pulveresque defendere dolebis? Ludo equidem me Spilimberte. Nec tam invidum te adhuc nactus sum, ut librum exhibere nolis, nec tam parum amantem, ut omnes exhibere non cupias. Mihi profecto quotidie gratulor, qui in contubernium tuum admissus te ita studiorum meorum experiar adjutorem, ut ultra optandum nihil mihi occurrat graveberis ne tunc? Nunc tuae te pigebit humanitatis? Hoc ne tibi injurius sim, credere non debeo, ne mihi molestus sim nolo. Per otium mihi erit liber tuus otio siquidem uni inter vehementissimi aestus petulantiam indulgendum est. Tu interea si Bacchinum conventurus es, illum nomine meo plurimum salutare memento, quemadmodum et tenellulum Torium, terribilem Giardinium et musicum Bosium, si ad tentacula tua amplius accedere non dubitant. Vale.

16.

A BENEDETTO BACCHINI.

Soleriae, Pr. Id. Maemactirionis MDCXCIII.

BIBLIOTECA ESTENSE, *edita*, [146].

Bacchino suo Muratorius
s. d.

Eucharisticon remitto: innumeras etiam remitto gratias, quas et referrem, si possem. Nihil de libro, nihil de me qui jocundissime lectitavi referam; illud enim jam novisti, hoc suspicari jam potuisti. Unum addam, percatholicum mihi visum fuisse Salmasium, immo supra Sirmondum ipsum. Uterque Pontificem attollere certant, sed dissimili tramite. Sirmondus voluntate, viribus Salmasius praestat. Patriarcham Occidentis etiam constituere ille Papam nititur, iste schismaticam Graecorum doctrinam obiicit, qui Patriarchatum Occidentalem Papae adstruebant, ut totum sibi Orientem indipendenter arriperent. Sane verum censeo, quod ex Hanchio didici, Salmasio a pontifice gratias habitas fuisse non paucas. Rectam procul dubio fidem iste tuebatur, quum haec scriberet, licet identidem quaedam inspergat, quae sensum remque non laedant, et animum deteriora minantem prodant. Nimis etiam insultat salibus vel potius mordet. Heu miser! Μέμψιν δικάιαν μέμφομαι ταύτην; plus voluit sapere quam oportuit, et iam tunc lapsum moliebatur, quum meliori dimicaret pro causa. At Salmasium dimittamus, et ad te qui tam utili disceptatione fruendi mihi locum fecisti, transitum faciamus. An a taedio Dialogi mei te recepisti? an damnasti? Vereor, ne non calamo manum amplius admovere queas, nimium enim fortasse frigoris ille tibi ingesserit. Cantellius interea more tuo salutatus abeat rogo, itidemque Spilimbertus, qui a Comitiis suis regressus suum mihi Doviat debebit. At oblitus eram. Qui se morbus tuus habet? Ajunt te teneras exoptare tibi unguiculas. Multum doleo quia te aliquantulum dolere arbitror. Sed ne time. Nimis longe orditur morbus, qui ab ungue orditur. Cito valebis: ut autem hoc citius fiat, epistolae finem statuo. Vale.

17.

A GIO: JACOPO TORI. *

Soliera, 27 Settembre 1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Signor Tori mio bel, Padron mio caro.

Non vorrei che faceste de' giudicj temerarj di me, perchè sin ora, a voi non habbia la risposta dato, c'aspettar voi dovete avidamente. Sappiate che quel vostro galanthombre più leggier d'una lepre, o d'un falchetto vola per le campagne, e in casa mai trovar si può se non a tola, e a letto. Io che non ho lievi così le crura, giongere mai non l'ho potuto, solo oggi il vidi, e con molte cerimonie il vostro bel (*sic*) saluta, e v'è gran schiavo. Ma circa poi il più importante, ci dice, che il Bacchico racemo non si trova (bella udite poetica parola) su le sue viti, e crede in ver quest'anno raccomandar doversi al pozzo, o al fonte. Si che dar non vi può ciò che bramate. V'ho detto il tutto in pochi versi. Udite ciò che portano gl'ultimi foglietti. Il P. Spilimberti fu veduto in Modona da me, nè già scordossi di far di voi molta mentione, e brama darvi a bocca risposta d'una lettera, che a Bologna da voi scritta li fu. Volete altro da me? su su sbrigatevi. Ho fretta, e voi non conosciuto ancora quanto son gran Poeta havete, il so. Riverite a mio nome il detto Padre col Signor Marchesini et cetera.

V.° aff.mo Ser.re et Am.°

18.

A FRANCESCO SPILIMBERTI.

Soleriae, 3 Kal Octobris 1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Uni ex Coenobitis tuis Michele Michiele praeteritis diebus, ea cujus apud te memini, ut Bononiam ad te mitteretur, commendata est epistola sum dubius an magis mihi gaudendum sit, quod tibi taedium ademptum, an magis dolendum quod mihi detractum fuerit et familiarium officiorum testis et non erubescens precum mearum nuncius. Illa tamen hujusmodi forte

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 88, da Modena, 1695-1747.

promerita, factum quo pacto ignoro, defecit, evanuit. Verum cum nudius tertius de Mutinae de mea necessitate commovere fuerim, tuque extemplo votis meis solita, humanitate occurreris, nunc te ut hujus latori Praenotiones Doviat tradas, etiam atque etiam rogo, quas, ea servatas cura quae tuis par est libris, brevi remittam. Libro interea imperium aliquod accedat ut me bis devinctum habeas. Vale, vir sapientissime, et amantissime.

19.

A BENEDETTO BACCHINI.

Fine Settembre 1693.

BIBLIOTECA ESTENSE, Modena. *edita* [146].

Bacchino Muratorius
S. P. D.

Eja mi Bacchine, ne nimium somno indulgeas, haec te excitaturus mitto, immo forte, ut dormias, mitto. An vero occasionem iterum arripies valetudini meae periculum denunciandi? Cave, absit. Poeticam exagitare statueram, an acciderit, nescio. Tu vero nisi ab audacia mea solito uberius hac vice gravaris totum perpende. Opus enim infra desiderium meum breve, longius tamen quam alicujus patientiam mereatur. Si excusatio ejus tenuitati accedere posset, festinationem meam in illo elaborando, referrem; at quum sciam id tantum sat cito fieri, quod sat bene, iccirco hoc uni conscientiae meae solamen retinebo, tuumque judicium absque alio patrono subire patiar. Itaque quum tibi legendi copiam fecerint meliores, justioresque, quibus incunctanter te distringi scio, occupationes, temporis aliquid heic impendas velim. Si illius curam desperatione prosequendam censebis, remitte taedio lectionis contentus, satis enim utilitatis me retulisse credam ex latini sermonis cultura, quae mihi nunc peculiare ac praecipuum objectum fuit. Sin tolerandum aliqua ex parte comperias, tum pro amore erga me tuo, ut corrigendum quoquo velis modo, suscipias, rogo. Dele, emenda, adde, inverte, ad amussim sanitatem explora, sententiae ex te adveniant, immo totus adveniat liber. Hoc tantum adverte, ne te culpa benignitatis insimulem. Sic habe, tamquam tuus foret, sic mihi adpareat, tamquam a tua censura, tamquam a medico prosiliat: primumque scito illic te loquentem esse, videlicet eum, qui non nisi doctissime eloqui consuescat, cujus quidem animi sententiam exprimere cupii, recte vero et juxta meritum exprimere non valui. Papyrum singulis adaptavi paginis, ut tum tibi cupiditas innotesceret mea, tum ibique ut locus emendandi superesset. Si titulus apponendus est, an iste esset ironice prolatus: Bernardonius, aut de Poeticae laudibus? an

alius? Ceterum nisi mihi consilium tuum deerit, post redditam illi a te valetudinem, Martellio amico Bononiensi (cujus Επιθαλάμιον βουκόλικον ad te delatum legisti) destinare non erubescam. Quum lubebit, remittes, nam non urgeo deditum melioribus. Interea vero apud Cantellium me excusatum habeas, si ejus nomine abusus fuerim, quod et tibi dictum velim, quorum omnium sapientiam summa cum temeritate in discrimen advocavi. Liber tuus sensim decrescit, quamquam per suburbicas regiones et Ecclesias quo tendat oratio, nondum animadvertere quiverim. Omnem tamen de haeretico suspicionem mihi ereptam esse scias, quum in extremo libri capite illum concludentem deprehenderim, Pontificem omnium Patriarcharum caput, universaeque Ecclesiae Primatem Episcopum esse. Quae sane verba adeo καθολικά esse perspiciuntur, ut a Salmasio inconcusse causa tota stare videatur. Amicos dominosque meos salutatos admodum meo nomine opto, inter quos priorem locum te tenere haud dubie credito. Χαῖρε.

20.

ALLO STESSO.

Soleriae, 4 non. octobris MDCXCIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [219].

Bacchino suo Muratorius.
S. P. D.

Quid agit Bacchinus? αὐλίζει. Eia tam prudens, tam cautus es? post tot studia unum hoc didicisti? Nescis quid ferat aula, quid portendat aulicorum consuetudo, ubi, non nisi deprehendere est Ψεύδεα θ' αἱμυλίους λόγους, κάι ἐπίκλοπον ἦθος. Equidem quod ad me est, potentissimam struere satyram hac de re jam cogito, ut a te periculum, immo ut te a periculo amoveam. Vae tibi, Bacchine aliud, quam ab ungula carni nimis amica vexari, erit jambis identidem peracutis torqueri, atque dilacerari, totumque saepe Juvenalem sentire. At nimio parce, vir doctissime, amori meo. Ita me Deus amet, tibi timuissem, nisi piissimum apud Dominum moram habuisses. Talis profecto est, neque alium quam te testem appello. Nihil est quod metuam, ne amore in posterum simulato, ac perfido, et, ut brevius dicam, aulico me prosequare. Heic perit Poetae monitum *exeat aula qui vult esse pius*. Nunc in Dominum Doviat[1] studium meum impenditur, sique verum

[1] Jean Jacques Doujat (1609-'88) era uno dei dotti della casa del Delfino ed autore dell'« *Abrégé de l'histoire romaine et grecque, etc.* », al quale trattato allude qui il Muratori.

fatendum est, me liber implet. Dicere majus nequeo: totus memoriae tradendus esset. Haec ad te Muratorius; tu quid ad illum? Vale cum Cantellio, cum Spilimberto.

21.

A FRANCESCO SPILIMBERTI.

6 Ottobre 1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Quum tibi jam significandum esset tuum a me receptum fuisse librum, an et illum receptum lectumque simul remitto. Quamplures sane tibi habeo gratias qui locum mihi fruendi fecisti, siquidem non vulgari eruditione pollet; brevique ac facili methodo institutum pertractat opus mihique apprime legisse conduxit. Brevi, ut spero, huc iter habebo, ubi me imperii tuis propiorem intueberis. Interea amare me pergo. Bacchinumque, si videre contingit, meo salutatum nomine habe, unaque cum illo vale.

22.

A GIO: JACOPO TORI.

Soleriae, 3 Id. Octob. MDCXCIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [219].

Torio suo Muratorius.

Diu enim, et me tuis, et te meis carere litteris, morae igitur hujusce ultionem suscipere mihi in animum induxi. Quid, inquis, ages? Quid agam? Meum ad te de *Galliarum Rege Panegiricum* [1] mittam. Iam opinari potes, qualis ista futura sit ultio, quale tibi obventurum sit taedium. Liber quidem pusillus, at ruditate dicentis, et eloquentiae inopia productus nimis videbitur. Licet multum de patientia tua sentiam, de illius nunc tamen constantia non nihil ambigo. Quamquam nec meum est laude, neque vituperatione opus prosequi, nam utrumque ad superbiam trahitur, illud professione aperta, hoc facili interpretatione. Unum apponere lubet, et

[1] Nell' Archivio Soli Muratori Filza 2.ª fasc. 6, *a*) è un quaderno contenente il *Panegericus Ludovico XIV Christianissimo Galliarum Regi*, con questa nota autografa: « fatica giovanile; qualche pezzo v'ha tollerabile, il resto nulla vale ». Cfr. (182) della *Bibliografia*, p. 60.

me victum argumento (vide etenim quam novam. ingentemque adhuc commendandi materiem exhibeant tabellarii) simulque neque palam recitandum, neque typis mandandum opus sub limam revocare supervacuum censuisse. Caeterum a Domino Ant. Vecchio, cujus. plures jam abeunt dies, in manibus versatur, ad te transferetur; postquam vero percurreris, erroresque aut expunxeris, aut mihi aperiendos memoriae mandaris, Bacchino nostro tradendum confestim cura.

Brevi Mutinae reddar, ubi imperiis tuis occurrens, nisi citius censeas, taedium tibi per me inferendum pensare conabor. Si Spilimbertum adire tibi contingit, me ejus librum recepisse, significes velim. Magnos praeterea Doctores Caulam, Bosiumque (nondumne hic lector est factus?) salutatos habe, unaque cum eis Romulum, quem audivi jam Pontificatui propiorem fieri coepisse. Vale, vale. Aliud sonorum ac amicissimum vale adjungo, idque Arrighii [1] nomine ante absessum suum ita praecipientis.

23.

A BENEDETTO BACCHINI in Modena.

Soleriae, (14 o 15 ott.) MDCXCIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Novissime mihi redditae sunt litterae tuae tibique quam plurimas pro dulcissimo tuo erga me amore gratias ago. Verum nequaquam sis anxius si frequenter epistolas conscribere tibi non vacat, litterarum enim testimonio genuina non indiget benevolentia ut credatur. Brevi ad te a Torio meus de Galliarum rege Panegjricus est adferendus, opus otio potius suadente quam viribus consultis elaboratum. Passim legentium tolerantiam ille implorat. Primum quidem argumento oppressus est, quis enim tanto viro in vivis existenti laudaturus audeat obvius ire? Deinde vero sub limam revocare supervacuum duxi neque typis comendandum neque publice ex professo recitandum. Qualis igitur ab ore prodiit talem habebis. Paucos post dies Mutinae reddar, ubi familiaritate scientiaque tua frui mihi licebit. Cantellium ac Spilambertum nomine meo salvere jube. Vale.

[1] P. Gesuita in Bologna, cui il Muratori mandò l'anno precedente uno scherzo poetico che cominciava: « Presso le infami acroceraunie rupi ». Cfr. (182) della *Bibliografia*. *Ibid.* e (219) p. 21.

24.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Soliera, 23 ottobre 1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Signore mio.

Io son come quelli, che doppo haver arrischiato, e perduto ancora il tutto al gioco, cercano poscia con un poco d'economia avanzarsi due, o tre soldi il giorno per rimediar al danno primiero. Ho osservato, che nello scartafaccio, che dovrete haver havuto, io haveva in vece di Ciro posto Serse fidatomi nella memoria, ma havendo conosciuto lo sbaglio, come ancora che il fiume da lui domato si noma Gyndis, *huius Gyndis*, vi pregherei ad emendarlo, o fra mill'altri più maschi errori non lasciarvi entrar questo. Commandatemi, amatemi, e riverite il P. Bacchini se volete, il Bernardoni se il vedete, et il P. Spilimberti, se potete. E vi sono,

aff.^{mo} e Div.^{mo} Ser.^{e} et Am.^{o}

25.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna. *

4 Novembre 1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [219].

Dum ruri aestate praeterita degerem, bini otioso mihi exciderunt e calamo Dialogi [1], quos protinus tibi munusculum exibere in animo erat. Quum tamen consilium meum in examen revocassem, inde fuit me dubium in hanc usque diem pependisse, utrum patientiae tuae pudorique meo consultum vellem, opus damnando, an vero taciti adhuc amoris in te mei pertinaciam aperirem mittendo. Verum tamen vicit pejor sententia, tantique a me habitum est obsequium meum erga te proferro, ut quodcumque aliud subire incommodum decreverim, modo hoc unum bene cederet. Mitto itaque

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* n.° 61, da Bologna, 1694-1726.

[1] Non possediamo di questi dialoghi, nell'*Archivio Soli Muratori*, nè originale nè copia, ma l'argomento speciale del primo di essi possiamo raccogliere dalla precedente lettera al P. Bacchini, n.° 23.

libellos pedestri eloquentia elaboratos et licet familiarem dialogus amet loquendi methodum, adhuc tamen humilius quam par sit heic deprehendes dicendi genus. Quid enim aliud opusculis festinatis neque amplius sub limam accitis ex te. qui tanta polles eloquentia, obventurum credam? Quanquam neque laude neque vituperatione mea mihi sunt persequenda. utrumque enim ad superbiam trahitur. illud aperta professione, hoc facili interpretatione. Votum itaque meum compertum habes. nempe ut extemporali hoc levique argumento apud te mei memoriam excitem et commendatio invalescat. Quod si praeterea tantum tibi de patientia tua despondere potes ut ad lectionem accedas, vide ne ab operis elegantia amorem meum metiaris. Equidem, ut omnia fatear, mi Martelli, nulli alii poeseos causam committendam esse censui quam tibi, qui musarum corculum omniumque Charitum inscribendus es compendium. Quis etenim melius quam tu pro poetica apologiam suscipere posset? Omnem dirimas profecto quaestionem si musarum insectatoribus quid carminum tuorum exhibere patieris. Obmutescens ii et quum consuetum stuporis debitum erga te hauserint, inviti etiam in poetices praeconia labebuntur. Tu unum praestare potes aut poesim laudabilem credi, quia tu sequeris, aut te illam sequi. quia laudabilis est. Hoc tamen enixe a te peto. ne si carmina quaedam meas inter nugas offenderis. poetae esse credas. Potior est haec excusatio. quam festinationem et incongruum usum apponere. Hoc igitur primum ambo statuemus necessitudinis nostrae experimentum: tu audaciam meam ferendo. ego tollerantiam tuam periclitando. Nescio quid tibi de me in posterum queas promittere. ego haud dubie multum mihi de te spondeo qui ad te dialogos meos transmiserim neque formidarim.

26.

A GIO: JACOPO TORI.

1693.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Sig.[r] Mio.

Bisogna insomma. che con me siate avaro di quelle vostre favole, che usate in leggere qualche sonetto. massime mio. perchè con lodarlo mi fate prorompere in una sfacciatissima ambitione, havendo io jeri dette queste belle parole: *vorrei, che diceste s' io studierò, che imparerò.* Dite pure il vero. voi le credeste figlio d'una cieca vanagloria. e doveste ridere in udire il frutto. che havevano causato le vostre adulationi: Ma *absit,* perchè ancor che. cento anni io studiassi. non arrivarei a sapere ciò, che ora sa

il Sig.r Carissimi, e con queste precise parole, io spiegai un giustissimo mio sentimento. Voi altri, che state su l'avantaggio glosaste a vostro modo questa amfibologia, quando che, io m'intendo dire, che io so di non sapere adesso e che so di non haver da sapere a causa della durezza dell'ingegno mio, ma che pure havrei caro, che mi consolaste più tosto col'avenire che adularmi col presente e con tanta ingiustitia, ed io se mi diceste, se tu studierai, imparerai, soffrirei con minor mio disgusto, che l'udirvi dire, che io ora so! Soppongo però che voi stimaste una burla quel mio detto, siccome io stimai burle e bugie le vostre parole: *quel sonetto sta bene, è ben fatto, non ha niente da emendare*, e così siamo pari. Bisognarebbe bene Sig.r mio Gio. Gia.o che io fossi un gran mentecatto, se dicessi cose, che in altro senso s'intendessero e voi troppo punireste i miei discorsi, se li credeste conformi a quelli del Sig.r D. Giacomo da Reggio. Io bensì cognosco *ores meas et me meae cognoscunt me*, cioè le mie forze mi son note, e pur troppo conosco la mia ignoranza. Oltre che

Vorreste ben che disperato fosse
Il male, che m'accora;
S'io nol sentissi, e troppo fiero al core
Sarebbe quel dolore
Che di dolcezza haver volesse il vanto.
Non mai perdonerei al mio destino,
S'ei volesse con tanto
Inganno ancor tradir le mie sciagure.

Di gratia se non mi credete saggio, almeno credetemi non pazzo, e questa sarà assai consolatione per me; accordate vi prego, qualche fede a questi miei detti e credetemi, che tutta l'ambitione che io ho, è solo di apparire

Vostro Ver.mo et Aff.mo Serv.e et Amico.

27.

A FRANCESCO CAULA in Roma.

Mutinae, V. Id. Feb. MDCXCIV.

BIBLIOTECA FORNI, Modena, *edita*, [219].

Plura mihi amoris in me tui argumenta noviter obtulerunt litterae tuae, tamen pares reponere amoris professiones, aut gratias agere nequeo: familiaritatis nostrae usus neque modestia tua sustinet. Quod de non impetranda legendorum librorum venia refers, nulla me omnino cura sollicitat; licet operam tuam, quam mihi despondes, hac in re remorari non optem. Vide quidem ulterius et, si nonnihil profuturum Bononiensis Acca-

demiae nomen arbitraris[1], cui adscriptus sum, utere et inanem petitionibus meis, quod aliis feliciter contigit, fucum intende. Quod si adhuc titulis tantum munus hoc tribuatur aliud in aevum vota differam et aliquod interea meritum mihi comparare studebo. Verum haec missa sint et, quibus agiter animi procellis, accipe mihique aut remedium aut solatium saltem, quum vocabit, adhibere ne respuas.

Mutinae vivo, Mutinae apud alios vivo. Omnia dixi, tuque omnia intellexisse potes. Regionem nosti omnibus pene destitutam rebus, quae studioso spem facere consuescant, nosti urbem jam viris inopem, quorum in defectu successere ignorantia, eique una nimis comes invidia ceteraque monstra, quae totum implere satyricum possent. Quid itaque heic fugiendum sit video, quid sperandum non video, ita ut hac ipsa in regione mora inter poenas annumeranda veniat. Te quidem non uno sui amoris testimonio fortuna signavit, quum te in alterum eumque vere splendidissimum orbem avexit. Digna sane adventu tuo Roma, seu tali itinere tu dignus, et utinam eam confestim assequare felicitatem, quam tuae spondeo virtuti nostrumque augurantur affectus. Verum si quam amicorum tuorum memoriam alis, ne illos in exilio diu sinas morari, sed quum se opportunitas exhibet in hanc omnium parentem urbem avocare memento. Quod ut facilius aliquando contingat, modum aliquem interea aut tutiorem, aut probabiliorem mihi ostendas velim.

Equidem nonnunquam et nunc temporis potissimum sollicitari non desino, quum nullam instituendi studii rationem comperiam, et inter tot, quibus animum possem advertere, nulla se meis obiiciant oculis, quae certam fructus olim referendi spem faciant. Quid de juris scientia sperari liceat in compertum habeo: hoc unum scio, genio meo non arridere prorsus hujusmodi studia: is enim sum, qui mihi quietem potius optem, ac venalem jurisperitorum loquacitatem et tricas effugere dulcissimum putem. Deinde apud eum versor, qui sibi soli miracula patrare didicit, aliumque neminem quam se sapientem fieri doceat. Ecclesiasticis studiis praeterea tempus non modicum impendo, ac in eis Cronologiam, Historiam, Controversias omnemque antiquitatem perscrutari non desino: cui quidem operi quantum deliciarum insitum sit, explicare nequeo, etiamsi progressus (*sic*) mentem quandoque terreat incertam futurae alicujus utilitatis. Aliquot denique horas, si quandoque statuto labori subtrahere liceat, in id confero, ut mediocrem hebraicae linguae cognitionem graecis litteris addam. Quae sane omnia quam singula quaeque totum hominem requirerent animadvertere potes, quamque infelici a me aut methodo, aut consilio adpetantur: unius etenim labor magis deceret, feliciorique profectui viam aperiret. Equidem quod obiici posset nosco, sed quo pendere mens debeat hactenus non vidi, et quidem unde mihi honor

[1] *Accademia degli Accesi*, cfr. lett. n.° 9.

lucrumque sit abventurum ignoro. At tempus interea urget, dum laborem omnem in hoc videar impendere, ut aliqua mihi demum poenitentia contingat.

Propterea, mi Caula, ex interiori corde te adloquor, multum premor, multum doleo, neque ullus medicinae modus occurrit. Saepe profecto quo vota mea respiciant et qualem mihi pingerem fortunam, si fas esset, sedula attentione considero, mihique tandem gratulor, qui desideriis meis non remotum admodum terminum statuam. Liceat hac mihi magnanimitate fari, pauca cupio; mihi unam hanc liceat jactare superbiam, non sum superbus. Etenim humanae aetatis curriculus, quem mihi consueto breviorem futurum suspicor, spem longam aut vota ingentia me inchoare vetat; adhuc tamen desipientiae proximum illum adhuc arbitrer, qui aliquantis perhonestiorem comodioremque conditionem suam facere recusaret.

Cernis itaque, mi dulcissime, me praesenti fortuna mirum in modum vexari; cui tamen rei ut aliqua ex parte occurras, etiam atque etiam rogo. Tot Romae se aperiunt opportunitates, tot studioso viro contingere queunt, ut nemini huc iter habenti sit desperandum. Vide quid in Collegio de Propaganda Fide alibive se offerre aliquando possit, quid istic maximi aestimetur, et quae potissimum ex ecclesiasticis studiis profutura censeantur. Tibi perlibenter Juris clamores renunciarem, dum alia non minus honesta meis votis panderetur via. Quum itaque multum tibi hac in re cognitum fuerit, mensesque etiam aliquot egeris, me certiorem de illis reddere poteris, quae mihi magis conducere futurum in tempus censebis. Haec a te spero, et utinam contingat, ut, quas tibi nunc gratias ago, referre tibi meliori cum sorte valeam. Vale.

28.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI * in Bologna.

Mutinae, VI Idus Aprilis MDCXCIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Inter medicos totus versaris. Compertum habeo. At quod medicos adhibeas, infortunium nolo, sanum consilium appellare non possum. Adhuc tamen majorem apud te gratiam initurum me spero si paginae huic Hippocraticum quid ad te ferendum commendem. Cum igitur te istic circumquaque adpetitum et medentibus et medicinis iam suspicer, aequius duxi aliquam non tibi sed istis tuis medicis perscribere medicinam. Quid, inquies scio, me ludis? Num tu imperitissimus egregios eosque doctrina et usu excel-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 596, da Modena, Bologna, Villanova, 1694-1733.

lentes medicos erudiendos suscipies? Ita est, mi Urse, unum tibi poculum adhibendum censeo, nempe fides te nullo distineri morbo. Haec tibi inculcanda et valebis. Haec autem ut facilius medici isti tui praestare queant, duos ad te Rhetoricos magistros mitto, quibus ad perutilem tibi rem suadendam iidem quoque utantur. Alterum ex his Hermoginem nosti acutissimum inter Rhetores virum, alterum Demetrium Phalereum aeterni apud graecos nominis eximiaque meo videri elocutionis gloria praestantem. Immo tertius accedit istis auctor Panicarola. Si ab ejus ingenio opus metiri licet, insigne volumen est, quippe cum ea praeditus is mente fuerit ut quaecumque sunt liberalibus in disciplinis posita, ille comprehenderit, tanta industria studioque extiterit ut omnes omnium libros, quorum numerus vix iniri potest diligenter evolverit ac notis in eorum marginibus adscriptis illustraverit, tantaque demum memoria praestarit, ut omnia, quae legisset suo ordine in ea defixa gereret, atque oportune proferret. Uno verbo dicam saeculi praeteriti quam pluribus Demosthenes fuit. Hominem profecto intueberis Boccacii saepe exemplis addictum, quique non raro Petrarchizat, quod in consilia tua, quamplurimum collimare arbitror. Verum miraberis opinor. cur tantam hisce libris commendationem parare contendam. Desine tamen mirari. illos etenim, exiguum licet munus, exibere tibi in animum induxi: meaque interest illorum nomen praetiumque in astra evehere. Hoc igitur a te vehementissime posco. ut offerentis consilium qua soles humanitate prosequaris. Si quid repugnares, aut benevolentiam erga me tuam damnare, aut mihi donandi gaudium invidere certe videreris. Musas interea tibi faustas rogo; iis si animum intenderis tutior forte quam apud Aesculapium eris. Ego tamen auguriis non parco ut amicum una cum illis et istum habeas. Vale.

[1] Pubblicis tabellariis ad te deferendas nuper commendavi litteras. Cum vero nova se mihi exhibeat occasio amoris et obsequii officia repeto ingestumque mihi tua ex absentia dolorem hoc pacto temperare contendo. Dii boni, ecquando valetudini restitueris? Non tuum, dulcissimum licet mihi aspectum, sed te audire sospitem opto, ehic mea....

[1] Brano in calce a questa minuta di lettera.

29.

A FRANCESCO CAULA in Roma.

Mutinae, VI Kal. Mai MDCXCIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [219].

Caulae suo Muratorius.

Bene sapienterque mecum egisti, qui legendorum quorumvis librorum facultatem mihi tam amanter impetrasti. Ego litteras in posterum, seu potius dicam libellos satyrasque adversus urbem purpureumque senatum, quas vel ad me, vel tuam ad parentem mittis, absque peccandi suspicione legere potero. Non vulgares tibi idcirco gratias habeo, cujus in me amorem quotidie clarescere conspicio, quique non uno me humanitatis signo complecti studeas. Equidem fatebor, transactis diebus a superbia abstinere non valui, quum epistola tua mihi reddita fuit. Caula, intra me ambitiose dicebam, tot conscribendis litteris detentus, tot curis districtus, perpetuoque addictus studio, epistolam ad me, nec eam brevem, (licet mihi adhuc videretur) sed eleganti magnificoque idiomate scripsit! Ingentia plane mihi merita inesse credidissem, ni perspecta diu humanitas tua causam suam peregisset seque veram hujusce rei motricem protinus exhibuisset. Obsecro, tamen, ne tibi e manibus gratissimum virtutis hujus usum elabi sinas.

Verum ut humanitati patientiam quoque copules, tibi elaborandum est; per illam aliis, per istam tibi satisfacere poteris. O te felicem, si post tanta, quae Romae studia instituisti, hoc unum cito didiceris; sustinere fortunam Mihi perpetuas cum saeculo hocce lites renuncia, mihi, inquam, qui tantum a spe aliquid unquam obtinendi absum, quantum a modo ac jure sperandi abesse me sentio. Sed querelis parco, ut, si tibi non aliter, exemplo saltem meo stoicam gravitatem persuadeam. Una interim Roma tibi sit omnia.

Ita me Deus juvet, ingenii tui ubertatem miramque spirituum alacritatem praemio affectam conspicies. Resiste quidem et parentis tuae blanditiis amorique pernicioso ne hilum quidem cede. Ego certe quantum doloris e discessu tuo hausi, tantundem e reditu traherem. Quum vacabit me certiorem reddas vehementer rogo quot in Vaticana Bibliotheca ministrorum commorentur, quidve ex ea sperandum foret. Tibi tamen gravioribus intento nullam in hoc festinationem ingero, tum quia curiositatem potius, quam spem aliquam implere hac notitia exopto, tum quod meae nunc res non ferunt ut tam alta mediter, nedum sperem. Bacchinus. Bernardonius aliique comunes amici mecum tibi solemne dicunt vale.

30.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Bologna.

Mutinae, III Id. Jun. MDCXCIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Io. Ios. Fel. Urso Marchioni Illustrissimo Bononiam.

Quum ad te invisendum Rangonius noster adveniat, neque te officiis meis, neque me debita officiorum obsequiique solutione carere volo. Audio siquidem (et qua bone Deus animi elatione audiam) te novo redditum ruri et amicorum consortio suaviter detineri et in Plautinis castris identidem diversari. Consilium sane probo tuum, eoque ut in dies utaris vehementer hortor. et rogo. At, inquies, morbum hoc est decipere, non tollere; immo. inquam ego, hoc est tollere non decipere. Scis quid tuis quotidie instrepat auribus, scis plurium, eorumque praestantissimorum medicorum sententiam, te nempe solida non laborare corporis rebellione, sed quidem prava animi formidantis gravedine, quae demum simul in deteriora habitaculum rapit. Vides igitur quam sano tibi consulas exprimendo quum hilarem repectas mentis libertatem, unde etiam corporis restitutio pendet. Imperat in nobis animus et sicuti ex ejus curis subdita labefactatur materies, ita ex ejus quiete artuum infidelitas reparari potest. Non is equidem sum, qui uni opinioni tuae istam aegritudinis pertinaciam arbitrer adscribendam, quum tamen a plerisque hominum quos subinde rerum tuarum conscios istinc advenire comperio, de tua non imbecilli valetudine certior fiam, tum mihi gratulor, teque incolumem aut brevi futuram spero, aut nunc facio. Utcumque tamen se habeant res tuae, ego ingenti gaudio aequam tibi sortem prosequor, uti acerbissimo dolore adversam prosequerer. Liceat enim mihi et adulatione carere et simul non vulgarem erga te amorem meum profiteri eoque animo, cujus ingenuitatem nosti et utinam in maioribus periclitari queas me de quolibet eventu tuo solicitum fateri. Testor Deum in te dignitatem aut natalium, aut familiaritatum non diligo, sed hominem tuum, sed Ursum tuum. Multa e fortuna tenes, at quae in quemquam cadere possint, plura e virtute. quae unica tibi effecisti, quae ego non satis miror et colò, impense tamen amo. Haud aegre itaque sustinebis in posterum reor, si de valitudine tua te nonnumquam interpellabo. Interim pro spe mihi facta de Romano Fratris illius negotio quamplurimas agens gratias Bacchini nostri te obsequiis complector: ejus vota in comperto habes. si quid igitur Roma adlatum de illo habes, ut me certiorem facias etiam atque etiam rogo. Vale.

31.

AD ERCOLE BAROZZI. *

Mutinae, Prima die Quinct. MDCXCIV.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Herculi Barosio suo Ludovicus Muratorius,
S. P. D.

Quum nudius tertius de D.° Prospero Aquitano sermo inter nos excitatus fuisset, quid ego de illius Episcopatu sentirem non modo siscitatus es, sed ut paginae quoque sententiam meam commendarem benigne institisti. At ego quidem aegre votis tuis morem gerere me sentiebam, nam quum apud nostrates Prosperum Regii Lepidi antistitem extitisse fama invaluerit, inhumanum mihi videbatur iccirco et illi urbi et Italiae simul tantum eripere patronum atque scriptorem. Quod sine solemni aut malevolentiae, aut temeritatis suspicione non agi poterat.

Quum tamen omnes, quascumque exhiberem in contrarium rationes, te ad humanissimum doctissimumque virum P. Cataneum [1] relaturum assereres ut multiplici eruditione sua illas dilueret, nil amplius supersedendum censui, certus quippe sum de ejus victoria, quoties in id argumentum se convertat eruditus homo. Paucis igitur complectar. Et primum quidem tam longe abest ut regiensis in Italia episcopus Prosper fuerit, quin ad praesbiteratum, nedum episcopatum numquam conscendisse videatur. Anno si quidem 429 dignitate hac non praefulgebat, uti ex ejus, ad D. Augustinum epistola patet, neque item anno 431, quo post D. Augustini obitum ad Venerium Mediolanensem episcopum, Leontium, aliosque episcopos Coelestinus papa scripsit: non enim iis in litteris, ut moris est, Prosperum, de quo sermonem habet, episcopum et fratrem, sed filium tantum appellat. Omnes praeterea scriptores, quodquot Prospero aut synchroni aut aevo viciniores degebant, nunquam illi tantam adiudicarunt dignitatem. Gennadius capite 88 haec ait: « Prosper homo aquitanicae regionis »: quum huic tamen scriptori familiare sit quoslibet viros additis aut praesbiteratus episcopatus aut qualitatibus recensere. Gelasius a Gratiano relatus in capite quinto a Romana Ecclesia dist. 15 approbatorum auctorum catalogum texit, et postquam alios episcopos divumque etiam Hieronimum

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 34 da Reggio, Firenze e Napoli, 1695-1717.

[1] Cattaneo Gio. Battista. Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 1.

presbyterum nominavit, haec addit: Opuscula Prosperi viri religiosissimi. Victorius Aquitanus illi coetaneus, licet alios suis cum dignitatibus referat in praefatione chronici ad Hilarium Papam virum tantum venerabilem Prosperum noncupat, quem etiam virum eruditum S. Fulgentius in libro ad Monimum cap. 30; et hominem aquitanicae regionis Ado et Marcellinus vocant. Victor Tunonensis, Hincmarus, Florus, Prudentius, Rabanus Maurus, aut presbyterum, aut episcopum Prosperum nullibi indigetant. Huic porro tot auctorum silentio abatis Biclariensis? verba accedunt, qui initio cronici ait: post Eusebium Caesariensis ecclesiae episcopum Hieronimum toto orbe notum presbyterum, nec non et Prosperum virum, religiosum atque Victorem Tunonensem ecclesiae africanae episcopum etc. ubi vides primum et postremum ex iis auctoribus episcopum, mediumque Hieronimum appellari presbyterum, nullis tamen dignitatibus insignitum apparere Prosperum. Unus Honoratus Augustodunensis, seu potius dicas unus apud illum amanuensis ignarus episcopum laudatum Prosperum dicit, at id perperam actum est. E Gennadio siquidem dicente: Prosper homo Aquitanicae regionis scholasticus et assertionibus nervosus etc. omnia ille transcribit, de suo tamen episcopum, et immerito quidem, addens. Quum vero episcopum aquitanicae regionis illum dicat. dilucide patet ex scriptoris istud contigisse defectu. non enim vir doctissimus Aquitanicae regionis Prosperum dixisset episcopum. sed quidem Narbonensis, quum in Gallia Braccata ubi fuisse episcopus ille censetur, haec provincia habeatur, illa vero in Comata. Errorem tamen Honorati auxerunt saeculo nostro propiores Trithemius et Martinus Polonus Prosperum regii, seu rejorum, vulgo Riez in Provincia Narbonensi episcopum constituentes, quibus tamen hoc, nullo laudato teste, asserentibus quae fides habenda sit tute videas. Galli pene omnes posterioribus hisce scriptoribus adstipulantur; Itali vero, præeunte Joanne Antonio Flaminio in hujus sancti vita, et Ferrario in Martyrologio, episcopum patriae tuae fuisse contendunt. At ex relatis iste omnium auctorum coetus refellitur, una ferunt dempta traditione, qua uterque, tuetur regium, nullam aliam adferunt rationem.

Baronius recentioribus tantum ejus vitae Actis laudatis, ad annum Christi 466. Prosperi mortem statuit, quum hoc quoque incertum omnimodo sit, cumque deinde regiensem in Aquitania episcopum, simulque concilio Vasensi sub consulatu Dioscori anno Domini 442 interfuisse asserit. Post quae subdit: Erat regiensis sedes hoc tempore nobilis in Aquitania. Verum plures egregios homo errores errat. Primo etenim Honorati exscriptorem exscribit, dum Rejensem urbem in Aquitania locat, quae in Narbonensi provincia sita erat, ut supra retuli. Secundo Vasense concilium pro Vasionensi perperam nominat, quum nullibi Vasensis hujusce urbis mentio habeatur, uti recte Scaliger quoque in prolegomenis ad librum *De emendatione temporum*, pag. 25 refert. Tertio, is Prosper qui conciliis Vasionensi et Carpentoractensi subscriptus dignoscitur, alius a nostro Prospero

est. Vivebat, siquidem temporibus iis, Prosper episcopus aurelianensis in Gallia, ad quem Sidonii extat epistola 15, libro 18 et ipse est qui istis interfuit Synodis, ut Savaro notat ad eundem Sidonii locum. Deinde Maximum Reiorum episcopum Prosperi successorem indigetat Baronius postque eum Faustum costituit. At extat Hilarii papae epistola ad Gallicanos episcopos anno 463 scripta, unde Faustum episcopum fuisse ipsumque Synodo Romanae adstitisse elapso anno patet. Faustum quidem Maximo successisse Sidonius Apollinaris in *Eucharistico* testatur his verbis:

Fuerit quis Maximis ille,

Urbem tu cujus Monacusque Antistes, et Abbas.

Bis successor agis.

ideoque gratis a Bellarmino (*De scriptoribus ecclesiasticis*) in Prosperi locum Faustus subrogatus dicitur.

Sed ab anno saltem 462 episcopalis illius dignitas decurrere coepit. Iterum anno 433. Maximum episcopum creatum fuisse mire probat cl. vir Noriae libro secundo capite hist. Pelag. cujus rationes ne moras rectam referre supersedeo; quum Synodo rejensi 439 interfuerit, anno 441 subscriptione sua Arausicana decreta roboravit, et anno demum 452 in epistolis Gallicanorum episcoporum ad Leonem Papam datis nominatur. Quibus ex notitiis quis in reiensi sede Prospero locus fuerit manifeste apparet, cum totum illud 23 annorum spatium, quod ejus episcopatui doctissimus Annalium conditor impertitur, ab aliis occupatum conspiciatur.

At inquies: haec in patria mea successionis jura sibi cohaerent: nam D.° Prospero Dominum Maximum successorem datum perhibent. Ego, mi hercules. quidquid sentiam religiose fatebor, atque apud candidissimum amicum reserare cordis arcana non verebor. Quum Domino Prospero Maximum subrogatum audissent regienses tui, piaque praesumptione sibi Prosperum adscriberent, ipsum etiam Maximum in episcoporum suorum albo referendum censuerunt, tum ut hocce falso creditae successionis argumentum fugerent, tum etiam ut urbi alioque celeberrimae ex tanto viro nitorem pararent. Verum quo jure nixi id egerint poenitus me latet. Hoc scio eodem tempore, quo Baronius, Bellarminus, Sausaius, Ferrarius, aliique sedisse episcopum illum fatentur, tuae regiensi ecclesiae alios praefuisse. Quandoquidam anno 451 Faventius episcopatum Regii Lepidi tenebat. Id ex litteris mediolanensis Synodi ad Leonem Papam patet, ubi legitur: Ego Faventius episcopus regiensis ecclesiae in omnia suprascripta consensi et subscripsi. Ferdinandus Ughellius etiam in regiensis ecclesiae tabulis quas in *Italia Sacra* profert circa annum 458. Elpidium regiensem episcopum statuit.

Haec tamen omnia perpendenda tibi relinquo ut quam velis sententiam amplexari queas. Ego sane neutrubi pendeo, dumque alia in oppositum ex doctissimo Cataneo non referas Prospero episcopalem ordinem atque praesbyteralem honorem cum Sjrmondo, Spondanio aliisque eruditis viris

abrogatum ibo. Nunquam tamen eo impudentiae deveniam ut quidem inquiunt idem laudatus ad Baronium Spondanus, Scaliger, Dupinius et alii, iocularem patriae tuae opinionem appellem, antiquis namque monumentis, breviariis ac diplomatibus etc., tua regiensis ecclesia roborari iam scio.

Sed haec missa faciamus. Bina tibi apud humanissimum P. Cattaneum comendanda habeo. Geographiam Caroli a S. Paulo ut invisas rogo eoque in volumine quae methodus custodita, quae eruditio apposita fuerit noscendum egregie suscipias et an per patriarcatus ac dioceses, an vero ut per Abecedarium disposita materies, uti Baudrandus in opere suo est executus. In ditissimis deinde numismatum cimeliis, quae laudatus vir insigni cura studioque coegit, an aliqua ad Aegyptum spectantia aut Graeci aut Romani idiomatis Numismata claudantur sedulo inquiras velim. Haec ni recte memoriae mandes a Monomachia adversus te instituenda temperare non potero. Veh tibi! Omnes quamvis artis hujus auctoris pro te stent, adhuc in certamine me tibi praestiturum scio, quaemadmodum etiam in tui amore omnibus praesto. Vale.

32.

A GREGORIO MALISARDI. *

Mutinae, Postrid. Kal. Quinct. MDCXCIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Gregorio Malisardo suo Ludovicus Muratorius.
S. P. D.

Si quantum amori erga te meo ac aestimationi accrescerit diebus praeteritis exprimere contenderem aut mihi indicendo aut tibi in fide habenda periculum immineret. Fatebor tamen humanitatis ac virtutis tuae famam praesentia tua superatam fuisse et utinam tui amplectendi mihi diutius copia superfuisset. Profecto sias me ut a te diligerer nunquam impensius exoptasse quam ubi te coram frui amplius non posse animadverti. Scribe igitur ad me, impera, solare quod potissimum rogo, ama ut me tibi saltem non displicere exploratum habeam. Joannis Rangonii nomine te interea salutatum habeo, cui officium tuum et persolutum et gratum. Ramazzinum alloqui nondum contigit. Franciscum Pepolum obsequii mei certiorem faciendum a Martellio nostro reor, cui tamen ut alias me commendatum humiliter habeas, atque, iterum atque iterum rogo.

Vale, aeternumque me ama, me ama aeternum amandus.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 2, da Bologna e Piacenza, 1694-99.

33.

A N. N.

3 Luglio 1694.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Car.mo Sig. Nino, e Muchachio.

Io vi parlerò alquanto in barlucche, barlacche.

Ho avuto bocca col vostro Ghibellino che dalla casa *Suina* è pur sortito, e come appunto m'avvisava, in avvenire non farà più con noi nè Pappa, nè Nanna. Voi intendete la politica, o per dir meglio, la necessità che egli s'è imposto d'hagere in tal guisa con voi per non dar al ceppo martello. Io però ho procurato fargli conoscere la vostra osservanza duratura anche in mezzo all'impegno *saecula saeculoro* e così sia.

Ma alla vostra tornata vi parlerò più alla nostrana, e vi saprò dir covelle. Oh se udiste il nostro SIBO [1] che battesimi, e che scommuniche ci fulmina, vi s'arriccierebbe la cuticagna, e non mica più fà andare in volta la felice memoria di Papa Picchio, ma cose più belle, et avvenenti. A voi solo io schichero, e vi prego a condannar tantosto al forbimento questo fornimento. Ne altro portan le mie gazzette, se non che a voi e al S.r Marchese Chiquitto fo un umile trehumble. e mi soscrivo, etc.

34.

A FRANCESCO DA MELDOLA.

Mutinae. V Id. Quinct. MDCXCIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [219].

Scribere ad te hucusque distuli, ut epistolam alias tibi debitam ipsum quoque gratulationis officium comitaretur. Te a morbo restitutum audio, et sicuti aegrotationem tuam dolore prosecutus fueram, sic receptam valetudinem insigni hilaritate complector. Unum grave superest, et aliunde compertum, de adventu tuo, ad nos nihil amplius agi. Equidem scio aut praeteritam corporis rebellionem, aut nimios aestus tibi excusationis opportunitatem parasse. Quum tamen coelum mutare melioremque haurire aerem non modicam tibi cedere in utilitatem possit non est, cur aestivos calores

[1] Sibo, forse allude al Bosi.

obtendas. Nunc quoque, dum scribo, suaviter imbres cadunt et frigore duraturo lenitur aestas. Deinde, nec adeo tibi praetiosum exilium tuum neque tibi videri jam scio ut istinc dimoveri per modicum tempus. Jam ni alta voce clamabo aut admodum tibi pretiosam videri Africam istam tuam aut sic contemnendam urbem nostram, ut cum ista commutandam exiguo tempore non arbitreris. Mihi denique tu non exilii modo tui aestimator, sed tenerrimus adorator evasisse videberis.

Video sane haud modica invidia laborare vocabulum hoc exilii, siquidem doctissimus et humanissimus Arisius apud te et unus illi tibi urbem facit, seu melius dicam, urbs est; at illum tolle, exilium habes. Ego te profecto etiam atque etiam rogo ut illi omnia et obsequio et familiaritatis officia meo nomine persolvenda suscipias; et quemadmodum tibi, qui quod in eius notitiam me perduxisti, plures gratias habeo, sic illi non pauciores ago, quod benigna admodum studia mea, quam tutacumque ea sint, promovere non dedignetur.

Et quidem de manuscripto illo Guillelmi Samniacensis ut agam, ante epistolam tuam Durandum contuleram, quum vero priora utriusque libri capita inter se dissidere conspexissem neque ulteriorem adhibere diligentiam sineret praefatus codex, qui in Cathedralis Archivio detinetur, diversum ab eo statim censueram librum. Verum docta Arisii animadversione suscepta, iterum eam Durando contuli, et licet assidua sit discrepantia unus tamen et idem liber est. Equidem, si quaenam haec est Samniacensis Ecclesia nosceremus, Durandum utique de libri possessione deiicere auderemus, quum et alii hoc suspicentur. Neque tamen Miniatus (sic enim latine San Miniato efferunt) in Etruria urbs uti pusilla emendatione adhibita tu acute sentiebas, heic intelligendam venit, quandoquidem nondum 100 abiere anni ex quo urbicula illa episcopali dignitate decoratur. Sed quid de Magliabechio non mirum, te illius responsione destitutum ad cuius colloquium Cardinalis, nisi foribus fractis, accedere potuit.

Ego alia meditabor, et, quod suades, meo marte agam. Praeteritis diebus satis prolixam inscriptionem graecam porphyretico lapide Mutinae asservato erueram, eamque latio per me donatam dissertatione longa illustrare atque ad tuum clarissimique simul Arisii conspectum sistere decreveram; at me fefellit eventus: illam enim, quam nulli visam hactenus censueram, apud Gruterum inveni, quum lapis ille e Cardinalis Carpensis Musaeo, unde anno 1540 excripta fuerat, in hanc urbem, quo casu nescio delatus fuerit; aliam tamen de veteribus Christianorum Ecclesiis disceptationem mihi pene ad calcem perductam fortassis ad vos patiar deferri. Verum hoc vobis unice commendatum velim, ut majorem quam mihi meis scriptis benignitatem commodetis et hoc unum firmum habeatis, me magis quam scientiis amicitia vestra pollere et gloriari.

35.

A N. N. in Fiorano. *

Solière, 24 juillet 1694.

ARCHIVIO SOLI MURATORI. Modena.

Monsieur.

On dit de vous des choses surprenantes, et condunement (*sic*) on vous debite pour un Sorcier. Vous surmontez toute sort de mers, et chaque riviere sans employer des barques; vous cheminez par les monts pleins de roches sans vous briser les pieds, et à cette heure on croit que vouz ayez voyagés dans toute l'Asie, et demi l'Affrique, sans vous éloigner de Fleuren. Mais comment faites vous, Monsieur, a voler sans les plumes et naviguer sans des navires? Je ne m'étonne pas pour tant de ce, que je viens de dir, car ce matin un honéte homme me s'est approché aux oreilles, et m'a dit que vous conversez avec une certaine vieille enchanteresse, surnomèe, si ie ne me trompe, la Geographie, qui vous apprende tout.

Il n'y à rien de plus agreable, que d'ouyr les divertissement de Mons. le Marquis Premoli, qui vous suit dans tous lieu. Il a voulu remarquer combien de dent ont les crocodilles, comment se couche le soleil dans les bras des Nymphes, et ou arriva la grand mélée de combat entre Guerin Mesquin et le geant Brandafuriel. On dit sur tout, que dans le passage des monts Caspies il se rencontra en un Hippogriphe petit neveu de celuy, qui est dans le *Furioso* du Ariosti, et que sans crainte il luy se iettat en croupe convoiteux de s'enquerir les aventures du bon Ruggiero. Mais on adiute, que touché des votres crys, il ne s'acquitta pas de son bonheur. J'ai bien cependant de la peine a vous écrire, car il est tres difficile vous faire tenir des lettres dans des païs aussi êtrangers, que les votres. Neamoins pour satisfaire a Mons. le Marquis, ie veux hazarder une lettre, et vous dire que l'ouvrage du Sanson divisé en quatre tomets, le meme qu'il souhaitoit avec ses portraits Geographiques, est a Modena chez un françois, qui tient des cartes de Paris. Je luy ai offert 45 livres, mais il pretende plus. Si ie ne me portois hier a l'impreveu a Solière, ou demeureray long temp, ie vous l'aurois acheté, principalement parceque a Venise on trouvera difficilment, come dit M. Cantelli.

* Questa lettera è riprodotta diplomaticamente da una minuta dell'*Archivio Soli Muratori*. Come si vede non mancano gravi inesattezze di grafia.

Voiez, Messieurs, si je doit vous en cette chose rendre service, et ie le vous rendray aussi tot, que j'apprendrai vostre desir. Je vous supplie d'assurer M. le Comte Manfredi de mon respect, ou de luy dir plutost, *que su merced esta sobre mi sombrero, y que el mismo D.º Quixote no pudiera hazer con sus valorosas armas que so no fuesse su servidor*. Madame Vecchi vous remercie de vostre lettre, et vous dit, que les chaussons (se nomment ils ainsi?) de M. le comte Premoli ne sont pas encore achevées, mais que dans peu de temps elle vous faira achever l'un, et depuis l'autre paire, quand le premiere obtiendra sa satisfaction.

Je sui cependant

Vostre tres humble et tres affect. ser.

36.

AD ANTON FELICE MARSIGLI. *

Mutinae, XVI Kal. Septembris MDCXCIV.

Archivio Soli Muratori. *edita*, [93].

Cogitanti mihi dudum, Marsili doctissime, qua in re tibi obsequii mei, ac aestimationis particulam exhibendam susciperem, non vulgare occurrerat monumentum neque eruditione tua, ut arbitrabar, indignum, neque genio meo alienum. Antiqua scilicet id erat ac prolixa Inscriptio Graeca, quam e porphiretico lapide heic Mutinae asservato, mutilam licet erueram. Eam Latio per me donatam tanquam oculis tuis subiiciendam dissertatione longa jam illustrare coeperam, quippe qui eam nulli hactenus animadversam nedum luce donatam censueram. Verum vota mea fefellit eventus, siquidem apud Gruterum, cujus vivendi mihi sero facultas contigit, integra extat, quum lapis ille anno MDL. in Cardinalis Carpensis Musaeo Romae detineretur (ubi excripta etiam Epigraphe fuit) et quo fato nescio in hanc urbem in amici mei manus fuerit delatus. Concepta itaque e spe excidens ad ea protinus studia me converti, quae ut sanctissima, ita animum tuum illustri complere oblectamento, sibique totum dicare consuescunt. Atque ex iis seligere placuit, quod ad veterum Christianae Fidei templorum cognitionem spectat, non ut ea quidem tibi discenda proponerem viro in omni Ecclesiasticae Historiae penetralibus nunquam hospiti, sed ut examinanda, atque emendanda, quum tua posceret humanitas, tibi commendarem. Prioribus vero illis temporibus orationem meam alligare constitui, tum quia posteriori aevo templa extitisse exploratum est unicuique, tum quia ap-

* Lettera dedicatoria della dissertazione *De Primis Christianorum Ecclesiis*. Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.º 61 da Bologna e Roma, 1694-1702.

prime adversus haereticos ausos tempora adhuc illa militant, et eorum auctoritati multum honoris plerumque deferendum ipsimet fatentur. Fuere quidem e Novatoribus nonnulli, qui illuc usque suam impudentiam perduxerunt, ut Apostolicis illis Seculis notam inurerent, omnesque etiam summa sanctitate ac eruditione viros tum temporis insignes impietatis arguerent, inter quos Lutheri discipulos Petrum Rebensthoch Lib. Colloq. mensalium etc. ita maledicentem audire non pigeat. Dionysius, inquit, multa garrit, de nominibus divinis, de Caelesti, et Ecclesiastica Hierarchia. Ita eum appellaverunt diviniloquum; sed sunt mera somnia, nec fuit Pauli discipulus, nec Martyr. Tertullianus horridus, ferus, sine ingenio, sine doctrina, sine sensu communi. Cyprianus est infirmus Theologus. Cypriani, ac Tertulliani aetate caepit degenerare Ecclesia. Origenem jampridem excommunicavi. In toto Origene non est unum verbum de Christo. In Athanasio nihil singulare est. Basilius nihil plane valet; totus est Monachus: illum ne pili quidem facio etc. Quis autem cachinnis parcat, quum haec audire contingit, haec inquam risu potius quam indignatione digna? Verum quum mitiores, seu melius dicam, minus dementes haeretici Ecclesiae lapsum serius evenisse contendant, nempe, ut Melanctoni in loc. postrem. edition., Vuhitachero, et aliis Calvinistis sub Zozimo Pontifice ad annum CDXX. seu, ut Bezae, sub Leone Magno anno CDXL. sive ut Lutherus, Calvinus, Bullengerus aliique afferunt sub Gregorio Magno ad annum DC. hinc est quod, velint nolint, sanctissimis templis honorem habendum convincitur, illo enim tempore, quo Ecclesiam veram viguisse affirmant, templa non modo stabant, sed omni cultu, ac divitiarum splendore affluebant. Quid est igitur quod Lutherani, et Calvinistae reprehendant ad orandum excitari templa, eaque in Sanctorum honorem consecrari, quum prima Ecclesiae tempora in adversum clament? Magdeburgenses Centuriones etiam Centuria IV. Cap. VI. col. CCCCVII. et seqq. multa evomunt adversus ritum consecrandi Ecclesias, Centur. II. nullum tribus prioribus seculis fuisse Christianis templum affirmant, et in praefat. Centur. VI. Catholicos carpunt, qui ingentibus sumtibus Ecclesias struunt, easque in Martyrum honorem. Praeterea Calvinus praef. Instit. templorum ornatum ex auro, argento, serico, Lapidibus pretiosis etc. mordet, quinimmo Lib. III. Cap. XX. § XXX. dicit erigenda quidem esse templa ad communes preces fundendas, haudquaquam tamen censendum ullam inesse templo sanctitatem, ubi aperte indicat privatas preces non melius in templo fieri, quam alibi. Et haec quidem partim ab antecessoribus haereticis hausisse isti videntur, quandoquidem, ut August. Lib. XX. Cap. III. IV. contra Faustum Manich. habet, Manichaei Catholicis objiciebant templa, et altaria more Gentilium ac Judaeorum erecta. Manichaeos sequuti Messaliani illa etiam execrabantur, suisque solum in domibus orandum esse Deum volebant, ut Damascenus refert. Lib. de C. haeresib. Eodem fere tempore Eustathius templa omnia,

et Martyrum praecipue detestabatur, teste Socrate Lib. II. hist. Cap. XXXIII. Ulterius tamen processere Petrobrusiani, qui templa evertere summis conatibus studuerunt, ut habet auctor vitae S. Bernardi Lib. III. Cap. V. Furenter etiam se gesserunt in sacras aedes Albigenses, Waldenses, Wiclefistae, Anabaptistae, aliique nostro propiores aevo impietatis fautores. Quos quidem omnes suscepta refellere disceptatione in animum induxi, et hoc profecto me praestiturum confido, si pristinum Ecclesiae usum ista ex parte aperire contendam. Potius enim quid facti, quam quid juris fuerit heic perscrutari lubet, quippe quum necessario ex unius asserta veritate praeter alias auctoritates alterius etiam veritas consequatur. Praemittenda itaque censeo quaedam de Ecclesiae, sacrorumque locorum appellatione, ut quod sum dicturus magis clarescat.

37.

A BENEDETTO BACCHINI.

Soleriae, Postridie Kal. Sept. MDCXCIV.

BIBLIOTECA ESTENSE, *edita*, [146].

Bacchino suo Ludovicus Ant. Muratorius.

Redditae tabellariorum defectu hebdomada tantum exacta ex te litterae non tuae mihi fuerunt, sero illae quidem et nuncii moestissimi interpretes, sed ob perennem, quo me adhuc complecteris, amoris professionem, mihi gratissimae. In ancipiti tamen de tua salute constitutus vehementer angebar, quum potissimum Ramazzinum nostrum, quem statim conveni, rerum tuarum ultra sui adventus diem nequaquam conscium comperissem. Verum nudius tertius Soleriam forte se contulit quidam ex istis Monachis, quem e vestigio mille de te propositis interrogationibus ardentissime obsedi, neque prius dimisi, quam te pristinae valetudini pristinaeque paci omnino restitutum audivissem. Mihi sane uti ingentem dolorem pepererat corporis tui animique discrimen, ita illorum quies summam parit hilaritatem. Et nunc ea de re tibi gratulatum propero ab intimis praecordiis erumpente ufficio, quod tamen ante mensis huius exitum tibi coram spero persolvendum. Tu interea vide an alicubi te de meo obsequio et amore certiorem reddere possim, et quum se tibi occasio obtulerit, meo nomine salutatos admodum habe viros doctissimos mihique amantissimos Ramazzinum, Cantellium, et Patrem Morinum. Vale.

E. P. Gaud: sibi Diaria universa paravit amicus ille meus, tuaeque epistolae mora in causa fuit.

38.

A LELIO TRIONFETTI. *

Mutinae, XVI Kal. Octobris MDCXCIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Laelio Triumphaetto Ludovicus Muratorius.
S. P. D.

Vix me in hanc urbem receperam quum animum vehementer subiit illa, qua me diebus praeteritis complexus es, dulcissima humanitas, neque temperare potui, quin gaudium meum in litterarum officium confestim erumperet. Neque id ambitiose a me praestatur, sed quadam genii mei necessitate, quam peperit brevis ille eruditae consuetudinis tuae usus. Unum hoc sane doleo, neque mihi diutius vacasse, ut virtutibus tuis insignique sapientia fruerer, neque tibi ut magnum tui admiratorem perspectius noscere posses. Sed quoniam illud meo potissimum infortunio nunc reparari non licet, dabo tamen operam ut alterum intelligas, nempe nulli alii me concedere in amore ac aestimatione tui. Et hanc quidem istam mentis meae professionem fama primum in me conceperat, affatus vero tuus deinde perfecit. Tuum igitur est in posterum me aliquo beare imperio, idque efficere, ut ex absentia tua contractus dolor aliqua saltem obsequendi felicitate pensetur. Exploratum profecto habeas fore quidem ut famulandi tibi, me interdum fortuna deficiat, certe numquam voluntas. Vale.[1]

---

* Non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori.*

[1] In foglio volante, ma di sèguito alla lettera, trovasi in originale il seguente

SONETTO
del Muratori a Lelio Trionfetti.

Togli il credito, o Lelio, al soffrimento
Se i mali tuoi vincer col pianto brami,
E con facili lagrime tu infami
Il cor, cui fai minor del tuo tormento.
Virtù severa emendi il sentimento
Di tua virtù se il disonor non ami,
Ne con labro profan gastigo chiami
Il ricordarsi Dio di te un momento.
Ai cori esame sono i mali stessi,
Ed i nobili colli da sventure
Peso han bensì, ma non ne vanno oppressi:
Prossimi a Dio ci fanno affanni, e cure
Ed è sol fuor de' mali, e sopra d' essi
Sta chi soffre, e temer non sa sciagure.

[1] Equidem ad Antipatrum satis locutus sum de iis non modo quae urbi conducebant sed et tibi, ut mihi suadeam. Volui autem scribere et ad te, quae facienda mihi in pace videantur adhortantibus in hoc sermone conscriptis, multo autem brevioribus tunc temporis consilium quaerens, quo pacto conveniet te urbem nostram, Lacaedemoniorum, Thebanorum, ac Argivorum conciliare, in qua unam societatem Grecos redigere. Arbitrabar siquidem si precipuas urbes ut sic sapiant impellere queas, confestim et alias exemplum hoc esse imitaturas. Tunc igitur aliud erat tempus, nunc vero evenit, ut evadere non opus sit. Nam propter certamina habita, coguntur omnes bene sapere istaque exoptare que censebam te velle operari ac dicere ut opus est a furore, ac avaritia alienos quam ad invicem exercebant, ut in Asiam bellum inferrent. Post haec vero et illud multi a me percunctantur, num ego te hortatus sum exercitum ut instruas in Barbaros, en te haec sentientum (?) sim secutus.

39.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI (?). *

Settembre 1694 (?).

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

V. S. in vero potea con più carità legger la mia compositione, e con maggior spirito darmi la burla. Non per questo però ho cercato di rallegrarmi in veder che lei mostra non poca intrinsichezza con me giungendo fino a burlarmi. Ho ricevuto questa mane la compitissima sua quale mi sarebbe stata di gran soddisfazione, se V. S. non havesse in essa usati li soverchi termini di scusa, sapendo anche che a mille mie lettere una sola Risposta non si potrebbe dire obbligazione, bensì uno de' soliti favori de' quali sovente mi suol far degno.

[1] Questo brano è unito alla lettera a Lelio Trionfetti, e non porta data.

* Frammento di lettera di ringraziamento per lodi ricevute, probabilmente dal Marchese Orsi, per una composizione, forse *De primis christianorum Ecclesiis*. Su tale argomento abbiamo parecchie lettere dell' Orsi, tra il luglio e l' agosto del 1694.

40.

AD ANTON FELICE MARSIGLI.

Mutinae, VIII Id. Octob. MDCXCIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [250].

Ant. Fel. Marsilio Lud. Mur.
S. P. D.

Quanta me benevolentia complectaris non e tuis modo, verum etiam e Mediolanensibus litteris egregie compertum habeo. Neque ullas tamen gratias expectes, quas aut tua non poscit virtus, aut ruditas mea reddendo est impar. Unum hoc silere nolo, videri nempe mihi eruditionem ac humanitatem tuam insigne inter se instruxisse certamen, utra primas apud te ferat. Utra tamen vicerit, incertum adhuc; equidem sum utramque expertus et utramque etiam solemni professione quotidie apud gentes depraedico, nondum tamen cui stet sententia noscere contigit. Quoad consilia tua, quae et amori tuo et rerum mearum indigentiae aperte respondent, per illa fortunam meam ulterius promovendam spero. Occupabo itaque Principis aures ac Borromeum scriptis aliquot aggrediar et utinam isti eadem sit benignitas, quae tibi. Utinam commendatione tua quam ferventissima simul ac efficacissima dignus videar. Ego te interea, Ill.me ac Rev.me vir, rogatum volo, ut constanter amare me pergas. Si de hoc uno certus, superbus ero ipsiusque etiam sortis contemptor. Vale.

41.

A N. N.

Modena, Dicembre 1694.[1]

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Sono invitato dalle presenti feste del S. S. Natale e da' meriti eminenti di V. Paternità venirla a riverire e satiare se non con la presenza, almen con la penna, il mio ardente affetto verso di lei. Spero bensì di poterla

[1] La presente lettera è senza data, ma si può dedurre del fatto che questo è l'ultimo anno, nel quale il Muratori rimase a Modena, prima della morte del padre; e perchè in quest'anno si recò realmente a passare le Feste del Natale presso la famiglia in Vignola.

godere le S. Feste di resurretione a Vignola dove mi trovarò allora sin all'ottava. Mi trovo sano in Modona, e con vehemente desiderio di servirla, se pure avessi tali habilità che meritassi ricever qualche commando da V. R. Gli Auguro dal Cielo i frutti di queste S. S. sollenità, ed insieme il compimento di tutte le gratie spirituali. Tutti i miei da Vignola son sani, eccetto mio padre che è un poco convalescente di non so quante febri che gli vennero. La prego favorirmi come l'altro hieri di qualche sua diretta a Vignola dove ne vo per queste feste. con aviso quando saremo fatti degni della sua presenza. Seguiti ad amarmi e gradisca la ricognitione del mio obbligo degnando la dimostratione del mio affetto e con questo bacciandoli humilmente le mani lo resto qual sempre fui.

42.

A PIETRO DELLOMI. *

1694.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Petro Dellomio Lodovicus Muratorius.

Illa tua eximium post haec spondentia vatem
Carmina, quae subitus fudit ab ore furor.
Quam facilem possunt tibi Phoebum prodere! Verum
Debuerant fato nobiliore frui.
Unus huic quaerendus erat Bacchinus honori
Implessetque tuam dignior ille chelym
Sic dum carmen edis, dum me tot laudibus effers
Non e probo consilium, laudo sed ingenium.

Quod apud te de rebus meis nimis honorificum sermonem Bacchinus noster habuerit, nec suo amori insuetum opus est prosecutus, nec suae humanitati. Et utinam ille pudori meo melius consultum voluisset, neque tenuitatem meam in discrimen vocasset. Pauca a te carmina quaesieram. non quidem ut eam aestimationem quam eodem referente, de te jam satis firmam conceperam. probarem; sed ut elegantia tua non ille solum frueretur. Nimia tamen usura votis meis occurristi. et non ad me tantum illa transmissa sed et pro me. Quid autem poesi tuae reponendum? Dicam: adeo culta est totoque musarum favore excogitata, ut in laudem meam non minus cedat quam in tuam. Ingentes utique tibi gratias habeo. quippe eruditionem tuam simul ac amorem erga me tuum explicaris. Perge. quaeso. in ita feliciter instituto itinere de mea probatione, uti et de amore certus.

* Non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori*.

Interim epigramma meum habeto, mihique magis propitium Apollinem augurare. Vale.

43.

A FRANCESCO BUOSI (?). *

1694 (?).

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

La bontà di V. S. Ecc.ma è sempre stata un eccesso verso di me, ed ora fa fare un'eccesso al mio ossequio incitandomi a trasmetterle con quatro ciancie un ratificamento della mia servitù. Suppongo che voi soffriate (di grazia permettetemi il parlar senza il V. S.) con buon animo coteste solitudini o troppo dal freddo o troppo dal caldo fulminate, queste rupi orride per la sterilità, e spaventose per li precipizi, et il tedio di tutto cotesto paese, che deve parere l'essiglio d'Ovidio, che pare credo più tosto un'Eremitaggio, che un diporto, et in somma che non ha altro di buono, e di bello, che la persona vostra. Ho perciò sperato ancora, che potrete soffrire il tedio di questa mia, e di me, che non in altro pecco che in volervi troppo bene. Ma io non so, voi fate far de'miracoli alla vostra Musa, mentre in vece di atterrirvi a tanti mestissimi ogetti, cantate così bene, che nemeno tutte le nostre lodi sono bastanti a premiarvene, e dove altri pensarebbe solo a poter vivere, voi pensate solo a saper ben cantare. Ma questo è propriissimo del nostro Sig.re Ecc.mo Bosi [1]. Perciò *transeamus usque ad Bethlem.* Per voi che sete un novellista molto interessato in quella parte, che sapete, mi spiace reccarvi tal nuova. Lettere di Gant, Ostenda, e Brusselles portano la rotta della flotta francese con vascelli 21 e....

44.

AD N. N. *

1694 (?).

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Non so se vogliate consolare, o più tosto irritare il dolore che provo dalla lontananza vostra in mandar così belle compositioni, et in ispendere

* Non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori.*

[1] Il Muratori non fa differenza ortografica tra Buosi e Bosi.

* Frammento di lettera ad un amico, che gli aveva proposto la nomina a socio di una accademia letteraria.

tanto profusamente le ricchezze dell' ingegno vostro. Mi sembra però che in voi sia il solo pensiere di sempre più aumentare le mie obbligationi, ma e qual' obligo devo io havere ad uno, che mi ha fabbricato una vergogna con pormi nel numero di questi Sig.[ri] virtuosi, in mezzo a' quali io non farei che il personaggio di corvo fra Cigni? Di gratia moderate li trasporti della vostra bontà, che tali vuò supporli, perchè il giudicar con sì poca giustizia potrebbe nuocere alla reputatione della vostra cognitione. In tal maniera scansarete a voi un disonore, et a me un rossore, essendo per me minor male l' essere, et non apparire ignorante. Apprendete bene questo comun vantaggio, et entrambi intanto staremo pensando quanto poca ragione habbian le mie speranze di cangiarsi in ardire, pretendendo di poter portare a sì alta ventura di uno che non ha se non il merito o per meglio dire il pregio, o la fortuna d' essere....

45.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 2 Febbraio 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mio Carissimo Sig.[re] Tori.

Eccovi i primi dispacci. Ieri sera giunsi in Milano ben veduto, e favorito da questi SS.[ri] Borromei. Io non m'arrischio per ora a dir altro, perchè non ho ancor potuto scandagliar le partite. Oh se ancor voi poteste veder questa Città così grande, e così parasita, vi piacerebbe al sicuro. Ci giocherò, che impareresté certo ad andare, o che non vi bisognerebbe alcun affare. Fin ora mi par che la gente puzzi più di Pulcinella che d'altro, onde voi altri Bernardoni fareste ben le vostre facende, e sbanchereste gli altri. Ma per finirla vi prego il portar i miei rispetti al Sig. Camillo [Marchesini] et al Sig. Dott. Buosi. Non ho ancor veduto il Sig. Abb.[e], o per dir meglio non ho veduto alcuno, avvegnachè parli così pratticamente del Paese. Mi riservo all'altro ordinario il sodisfar alle mie parti, et al mio desiderio di parlarvi più. Vogliatemi bene, commandatemi, che mi troverete

Vostro Aff.mo et Obl. Ser.[e]

46.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 4 Febbraio 1695. [1]

ARCHIVIO SOLI MURATORI. Modena.

Monsieur.

Eccovi le notizie commessemi, quante ne ho potuto sinora cavare. Che se ne avrete bisogno d'altre, vi servirò. Non so capire chi possa mai essere quel Cavaliero di costì che abbia tali pretensioni, non cadendo le qualità di ricco e solo ne' Rangoni; dubito perciò che il partito non potesse in verun conto piacere. Son belle le nuove portemi sopra lo sposalizio ducale, me ne rallegro con voi, massimamente per l'opra che da voi, dal Buosi e dal gran Cavallotti [Girolamo] [2] si pensa. Se io non portassi il rispetto, che porto, a voi altri, mi riderei saporitamente di questi disegni, che facilmente si ponno machinare dopo un qualche pranso a casa Buosi, ma che a metterli ad effetto desiderano altri piedi, che i vostri. Basta: il Bernardoni et io ci godremo questa speranza, e se poi la farete da senno, faremo conto di giungere costì incogniti per udirla una volta sola. Alli soggetti or ora nominati fatemi servitore di core. Saprei volontieri se qui potesse aversi contezza di un certo Ascarj, che faceva in Milano il Perucchiere, et ha moglie Milanese. Fatene un poco diligenza. Servitore.

47.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 9 Febbraio 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mio Sig.re Tori.

L'ordinario passato voi doveste aver mie lettere, le quali furon brevi per la fretta, sicome queste lo saran per lo freddo. Io mi comincio a

[1] Quantunque l'originale di questa lettera abbia chiaramente la data del 4 Gennaio, ciò non può essere esatto, non essendo il Muratori arrivato in Milano che il 1.° febbraio. Cfr. lettera precedente.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 4, da Modena, 1695-'97.

disporre per istar allegramente in questa Città, che in fatti mi riesce compita per ogni riguardo. Io era dal P. Semenzi, qual volle che mandassi la lettera diretta al Maggi, ed eccoti la mattina seguente, mentre sono introdotto la prima fiata nella Biblioteca, sopraggiungere lo stesso Maggi in traccia di me. Il contento fu grande, fu eccessivo, in veder quel grand'uomo così cortese, così virtuoso, così d'oro. Egli è vecchio, canuto, in toga, ma tutte le sue idee sono da giovane. È filosofo a'panni, non senza qualche costume del nostro Boccabadati. I suoi figli poi? Oh! che natural dolce, oh! che dolce compagnia! vi so dir mio Sig.[r] Tori, che Milano vi piacerebbe sol per questo. Ieri sera ei volle che con gli altri due Dottori della Biblioteca andassi ad udir una commedia da lui fatta in versi Toscani, e Milanesi, che fu una cosa suntuosissima sì per i sali, et una satira continua, sì per la prontezza de'recitanti. Il bello però fu che al ritornar a casa verso le 6 hore di notte doppo aver caminato quasi un miglio, la carozza, di cui Monsignore mi aveva favorito, ci rovesciò in mezzo la neve, che allora ben fioccava. Oh! lì sì che rappresentammo una bella commedia, da una parte il muro, dall'altra un monte di neve, e noi tuttavia entro la carrozza in un fascio. *Heu miseri! quaenam dedimus spectacula? currus, et nix, et doctor montis ad instar erant.* Vi so dir che fu da ridere. Subito che fui giunto a casa, feci da dieci versi latini, due de'quali avete udito, e con occasione che alli SS.[i] Maggi mandai le rime legate del nostro amico, inviai ancora l'epigramma, che gli dovette ancor far ridere. Orsù è freddo. Ho riverito il Sig.[r] Abb. Barozzi, che ho ritrovato una persona garbatissima, e con lui ebbi ragionamento ancor di voi. Ringraziate il Sig.[r] Camillo [Marchesini], a cui scriverò quanto prima. Ricordatevi del mio credito col Sig.[r] Vincenzo [Vecchi]. Schiavo.

V. Cord.[mo] et Obb. Ser.[e]

48.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 16 Febbraio 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mio Sig.[r] Tori.

Non saprei dirvi come cara siimi stata la vostra, ve ne rendo infinite grazie, e pregovi a continuarmi il favore. Al Sig.[re] Camillo [Marchesini] scrivo il presente Ordinario, e voi pure ricordatemegli servidore. Se non avessi preveduta la disgrazia del nostro povero Bernardoni, mi avrebbe al sommo sconcertato. Il Sig.[r] Iddio gliela mandi buona, e de'di lui affari non mi tacete

punto di grazia. M'immaginava che vi avrebbe straniato, ma non vi pensaste che vi fosse meno amico, conoscendo io la di lui sincera natura. Per conto della Città, essa mi piace estremamente. È grandissima, piena di nobiltà, di mercanti, e di gente quasi tutta di buon core, e mangiona. La casa Maggi è il maggiore, e pressochè il solo buon capitale de' letterati. Il P. Semenzi è un buon galantuomo, ed a lui son molto obligato. Ha grandi Idee letterarie in testa, (ma in confidenza) fratesche. È un gran poeta, ma più di fama, perchè a porlo in torchio, et a veder le sue fatiche, poco succo se ne può ricavare. Vedrò il P. Ceva, ed il Lemene, [1] a Dio piacendo. Sichè spererei che le mie poche mobiglie mi mantenessero il buon concetto, che di me hanno i Sigg.[1] Borromei, et altre persone. La Biblioteca è ricca più di 60 mila volumi, e di buoni Manuscritti. Ma egli è duopo che ancora sii un uomo insaziabile, e critico. A me non piace l'ordine, nè la qualità dei libri, essendochè fra tanti sistemi di far belle e commode Biblioteche, non se ne è eletto alcuno. Le materie tutte confuse, anzi confusissime, essendosi più servito all'occhio, che ad altro. Vi sono mille Bertoldini, o almeno suoi parenti, e di buoni libri moderni ve ne manca più di millanta, ancorchè ogni anno se ne comprino. Pure si potrà studiare, ed io non lascierò per sì poco la commodità. Questo è il mio fine, et ad altro per ora non penserò. Non dite altrui queste mie rappezzature. Raccommandatemi bene al nostro Dott. Buosi, et al Sig.r Gio. Ferrari. La Posta è cara, e non si può avere esenzione. Si passa ben via il tempo, e qui ci è una gran libertà. Sentirete tosto l'assedio di Casale. Con che vi riverisco e aspetto nuove

V. Cord.mo ed Obb.mo Ser.e

Se aveste occasion di scrivere al Bernardoni ditegli, che non gli scrivo per non sapere, ove sii, e che deve aver due mie lettere scritte a Modona.

Il P. Semenzi m'ha questa mane donate le sue rime sopra la creazione del mondo. Dice assai bene, ma vi torno a dire in confidenza, che più galantuomo, che Poeta egli è.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 4, da Lodi 1697-'99.

de computo paschali, omnibus hactenus invisum, ubi nonnulla veterum Patrum adhuc inedita monumenta reperiuntur. Ipsum Victorii Aquitani opusculum a Bucherio pubblicae lucis factum ibidem cernitur, unde non parum splendoris cronologiae rebusque ecclesiasticis accessurum reor, si totum opus prodere olim mihi contigerit. Scribebat auctor istè Caroli Magni tempore, ac idcirco eius pretium aestimare tibi licebit. Bina praeter haec poemata Boccacci conspexi, vernaculo sermone conscripta: unum quidem *Philostrati* nomine vestris quoque in manibus extat, quum a Sebastiano Rubeo quondam possideretur. Alterum vero *La Nymphale* nuncupatum, nescio an produci a vobis queat. Hoc perlibenter discerem, ut libelli praestantiam, si unicus foret, diiudicare possem. Itaque tum thesauros tuos, tum etiam, si opus erit, eruditissimum abbatem Salvinum, virum Musis graecisque litteris sacrum, de ea re consulas velim. Accuratissima quoque Petrarchae vita italice conscripta meis se obtulit oculis, quae diligentiam Thomasini iudicio meo longe superat. Haec sunt, quae ad te, vir omnino doctissime, aperienda habui, ut super his sententiam tuam aperte proferres. Studia certe mea hisce recentibus divitiis promovenda non sine Reipublicae Litterariae utilitate superbus iam spero.

Synodicon Beneventanensis Ecclesiae habemus, Cardinalis Ursini opus, et donum simul. Archintus [1] brevi Mediolano ad suum in Hispania munus exercendum migrabit.

Sabaudum ducem expectamus, non sine rumore iter illi Venetias versus instituendum. Quod si verum, utique occulta consilia in Italorum Principum animis obversantur.

Quaeso, quid pretii exigatur pro novis Dictionarii *Della Crusca* exemplaribus, rescribe. Tu me consueto amore dignare, salutemque tuam mihi ac universo orbi necessariam diligenter cura. Vale.

52.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 2 Marzo 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mio Car.mo Sig.r Tori.

Io rispetto i vostri affari, o per dir meglio quelli del Sig.r Duca, onde patienza se non avete scritto a lungo. Non la so capire col Bernardoni,

[1] Giuseppe Archinto. Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 7, da Milano, 1698-1726.

plicarla in avvenire de' suoi commandi. Ma giacchè la di lei assenza mi contese questa sodisfazione, adempio ora il mio dovere con offerirle quelle picciolissime abilità, che mai potessi avere in un'augusta Città, ed in un'insigne Biblioteca di servirla. Questo mio sincerissimo uffizio non consiste in sola espressione di ceremonie, ma proviene dalla mia cordialissima divozione verso di Lei, e dalla stima, che delle di lei singolari virtù serbo, e serberò sempre. Io la supplico perciò della sua benigna corrispondenza, come ancora di riverir caldamente il Sig. Giulio Tassoni, mentre con abbracciarla di tutto cuore mi protesto più che mai

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Cordial.mo et Obb.mo Serv.[e]

51.

AD ANTONIO MAGLIABECHI.

Mediolani, 9 Kal. Mart. MDCXCV.

MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Antonio Magliabecho clarissimo viro, Ludovic. Ant. Muratorius S. P. D.

Tantum abest, ut te ab humanitate contineant litterariae curae, quin magis te facilem ac loquentem ostendas, quum magis silentio castigandum me censes. Hoc virum decet doctissimum, et alienae foelicitati apprimis natum. Binae igitur mihi redditae sunt nudius tertius epistolae tuae solitis refertae deliciis, et omnigena eruditione praestantes: queis nîl nisi grates innumeras referre possum. Officia quibus te adeo affluenter prosecutus est eminentissimus Sfondratus, te non minus quam amplissimo Cardinali sunt digna, cui visum merito fuerit in uno homine totius Italiae musas amplecti. Famam tantae humanitatis, tantarumque virtutum, quam ille vestris in animis reliquit, sollicito hilarique auditu cum amici nostri, tum Mediolanenses hausere: neutris tamen novum non est quid tu merearis, quidque ille virtutis possideat. Caeterum ego temperare mihi nequeo, quin ad oculos tuos novas perducam epistolas, quibus pro voluntate tua rescribendum est tibi, ne, plus quam deceat, observantia mea graveris. Noscas itaque, me nuperis diebus non parum secundam expertum fuisse fortunam, siquidem inter Mss. Codices hujus Bibliothecae Bachiarii philosophi christiani fidem offendi. Est aureum opusculum, et hactenus luce carens, quod tamen Gennadius quinto saeculo florens innuit. In eodem Codice, quem ante mille annos ex caractere arbitror exaratum, incerti auctoris libellus deprehenditur, *Dogma Fidei* inscriptus, eodem, ut opinor, saeculo a quoppiam digestus, et aequalis cum primo pretii. Detexi pariter anonymi opus quoddam

de computo paschali, omnibus hactenus invisum. ubi nonnulla veterum Patrum adhuc inedita monumenta reperiuntur. Ipsum Victorii Aquitani opusculum a Bucherio pubblicae lucis factum ibidem cernitur, unde non parum splendoris cronologiae rebusque ecclesiasticis accessurum reor. si totum opus prodere olim mihi contigerit. Scribebat auctor iste Caroli Magni tempore, ac idcirco eius pretium aestimare tibi licebit. Bina praeter haec poemata Boccacci conspexi. vernaculo sermone conscripta: unum quidem *Philostrati* nomine vestris quoque in manibus extat, quum a Sebastiano Rubeo quondam possideretur. Alterum vero *La Nymphale* nuncupatum. nescio an produci a vobis queat. Hoc perlibenter discerem, ut libelli praestantiam, si unicus foret. diiudicare possem. Itaque tum thesauros tuos, tum etiam, si opus erit. eruditissimum abbatem Salvinum, virum Musis graecisque litteris sacrum. de ea re consulas velim. Accuratissima quoque Petrarchae vita italice conscripta meis se obtulit oculis, quae diligentiam Thomasini iudicio meo longe superat. Haec sunt. quae ad te. vir omnino doctissime. aperienda habui. ut super his sententiam tuam aperte proferres. Studia certe mea hisce recentibus divitiis promovenda non sine Reipubblicae Litterariae utilitate superbus iam spero.

Synodicon Beneventanensis Ecclesiae habemus. Cardinalis Ursini opus. et donum simul. Archintus [1] brevi Mediolano ad suum in Hispania munus exercendum migrabit.

Sabaudum ducem expectamus. non sine rumore iter illi Venetias versus instituendum. Quod si verum. utique occulta consilia in Italorum Principum animis obversantur.

Quaeso. quid pretii exigatur pro novis Dictionarii *Della Crusca* exemplaribus. rescribe. Tu me consueto amore dignare. salutemque tuam mihi ac universo orbi necessariam diligenter cura. Vale.

52.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 2 Marzo 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI. Modena.

Mio Car.^{mo} Sig.^{r} Tori.

Io rispetto i vostri affari. o per dir meglio quelli del Sig.^{r} Duca. onde patienza se non avete scritto a lungo. Non la so capire col Bernardoni.

[1] Giuseppe Archinto. Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*. n.° 7. da Milano. 1698-1726.

3 lettere a Modena, et una a Bologna gli ho scritto, ed esso non. ne rinviene alcuna. Ho però riscontri dal Sig.r Dott. di lui zio, che o sia esso in Milano a quest'ora, o deggia venirci col suo Padrone, sicchè spero di sbrattarla con lui, e di condolermi ancora, quando l'occasione abbracciata non sii buona, poichè in Milano eravene una per lui assai migliore. Contentatevi che in poco vi dica circa i miei interessi, che non sono male incaminati, ancorchè non sii assodato il tutto. Son Dottore della Biblioteca, e la proviggione di questo Posto si è da dieci Filippi il mese in circa. Il buon gusto de' SS.i Borromei, e spezialmente di Monsignore mi fanno sperare cose maggiori, et insomma trovarmi qui con mio molto gusto. L'impiego è gustosissimo, non avendosi che da studiare. L'obbligo sarebbe di stampare ogni 3 anni un libro, ma l'uso non ci è ora. Due ore la mattina e due altre il doppo pranso ci son di residenza, ma non d'obbligazion totale per me. Fra le ferie, e vacanze abbiam mezzo l'anno da stare a spasso. Ho conseguito la corrispondenza del Sig.re Maggi e de' virtuosi più singolari, il che maggiormente contribuisce a farmi contento. Sia tutto ciò detto in confidenza tra voi e me. Fui Giovedì all'Accademia de' Faticosi, e volevano che ancor io recitassi, ma oibò. È debole il complesso degli Accad|emici| et è mal incamminato sopra tutto a cagione de' Frati Teatini sopra intendenti. Già mi han voluto nel lor numero, ma forse io fuggirò l'intrico, e forse, se vorrò, potremo fare un'Accademia nuova simile alla nostra di buona memoria, che sarà più nervosa, e di minor soggezione. Il Marchese di Caravacchio è Principe di quella. Eccettuati i Maggi, si ponno pescar i brav'uomini in essa. Orsù vi prego veder il Musico Franceschini, e dirgli che mi spiacque non averlo potuto ritrovar in casa, e che non ritornai per aver intesa la di lui partenza. Il Sig.r Co: Carlo, il Sig.r Co: Giov.i e Monsignor Borromei sonosi estremamente di lui soddisfatti, come m' han detto. Io il volea condur da Monsignore, che poi m' ha detto che gli avea preparato un regalletto. Se occoresse alcun buon Musico all'Isola, il Sig. Co: Carlo m' ha asserito, che il vorrebbe invitar colà. Nol vi scordate. Venerdì mattina sentimmo una scossa di terremoto leggiera e che non ha danneggiato cosa alcuna. Son però ansioso di saper come è passata in coteste parti. Non si crede più dover succedere l'assedio di Casale, avvegnachè l'avessero risoluto i collegati. Si lamentan del Duca di Savoia, che per Politica vuol così, nè torna il conto a disgustarlo. Servidore a voi, al nostro Sig.re Buosi et alli Signori Dott.ri Candrini e Garuti. Commandatemi e tacete.

Mi spiace se il P. Cav|alieri| non incontra. Noi in Duomo abbiam un buon Predicatore Bernabita di S. Paolo.

V.ro Cord.mo et Obbl.mo Ser.re

53.

A GEROLAMO SEMENZI. *

Mediolani, 4 Idus, Martii MDCXCV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Sementio Muratorius.
S. D.

Multa me ad te compellerent. amor nempe, obsequium et Bernardonius, nimium autem perversi itineris sordidaeque viae me terrent incommoda. Modo haec evitentur, pigritiae culpam non detrecto. Iam novi typis propedium commendandam orationem illam quam venetiis a Spatafora recitatam, in tui venerabilis Ieronymi Emiliani laudes excurrere comperuisti. Nobile profecto consilium et eruditissimo homine amantissimoque filio dignum. Illam quidem tuus etiam frater Turtura animadvertit, sed in unica ille verborum superficie stetit, neque commentariolo aliquo uti cogitas pretiosum et ingens sanctitatis Jeronymianae testimonium dignatus est. Cum autem in celeberrimum tuae congregationis auctorem te adeo proclivem inspiciam, neque amore tuo, neque obsequio meo indignum tibi exibere munusculum statui, ut si forte judicii tui probationem consequetur, pubblicae lucis illi usura non denegetur. Inter Manuscriptos amplissimae Bibliothecae nostrae Codices quaedam italico sermone exarata latet epistola quam ad Hieronymum Miani quidam Paulus Veronensis olim scribebat. Hortatoria ad religiosam vitam tota est, quum tamen ab illa felicitate, consilioque Hieronymus ibi arceatur. Audi quaeso initialia verba etc.[1] Vides heic tui venerandi patris mentionem haberi, quum non nisi ad piissimum aliquem virum, qualis ille fuit, epistola data videatur. Quis vero hic Paulus fuerit, incertum. Ex inscriptione quidem

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 12, da Milano e Tortona, 1695-1705.

[1] Nel retro della minuta originale di questa lettera, è trascritto un brano dell'*epistola hortatoria*, alla quale qui allude il Muratori. Eccolo: « *Paulus Canonicus utinam Regularis de caritate nuncupatus suo carissimo filio Hieronymo Miani plurimam salutem dicit.* Se io non sono dal mio proprio amore sconvenevolmente gabato, parmi o amantissimo e nobile mio magiore fratello e figliolo Jerolimo, che assai, anzi troppo abbi taciuto. Perchè ora costretto dal stimolante ragio di amoroso desiderio di tua salute, sono per più ragioni impulso questa lettera iscriverti. Ramentomi certo quello tuo usato, et alto affecto spogliato d'ogni amore materiale; quando per divina gratia fue il tuo ardore accieso a tutto il visibile mondo abandonar per potere a Christo Jesu più expeditamente servire. Ricordomi appresso il tuo gentile, e generoso cuore il quale infiamato di meraviglioso fervore desideroe di se steso far purova. Et cierto asai possiamo commendare lo infatigabile corso del proposito tuo, che quanto fue in se, nel Paradiso perderassi ».

ac subscriptione canonicum illum regularem lateranensem De Charitate, cui Verona sìt patria, fuisse deprehendimus; at nil ultra. Meas tamen audi conjecturas subitaneo ausu prolatas. Augustus Turtura etc. [1] egregie vir ille susceptum munus peregit, magnamque Hieronymi animam ad magnarum virtutum sequelam numinis ope natam regendo, fovendoque ita ut solicite brevi exquisitam ad sanctitatem perduxerit. Hunc vero ipsum canonicum, quum de nomine non constet, eum ipsum fuisse epistolae datorem, non immerito suspicari possumus multis titulis in hujus conjecturae tutelam coeuntibus. Alius fuit quidem veronensis Paulus Canonicus item regularis de quo Possevinus haec verba etc. [2] sed male in Hieronymi nostri tempus istius anni conveniunt nisi felicissima ac rara senectus istius utique appingatur. Quod vero Hieronymum maiorem natu fratrem appellet, causa latet, non enim Veronensis in Veneti familiam transcribere fas est, unde in humanitatis vocabulum nomen hoc usurpatum fuisse videtur. Tu, qui incredibilem historiae tuae tibi notitiam non comparasti modo, sed et de illa optime meriturus es aliquando eruditorum orbi olim es reclusurus, haec pauca perpende, maiorique cura ac felicitate in magnum diem profer, mihique unum obsequii meritum relinquatur. Vale.

Bernardonii mei voto commendata habeas etiam atque etiam rogo.

54.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 16 Marzo 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mio Car.^{mo} Sig.^{r} Tori.

Mi avete fatto dir di belle cose con questa Posta, per difetto di cui non vi giunser mie lettere un ordinario e parimenti aveste voi la scusa di non iscrivermi. Procurerò in avvenire che non segua così. Godo che sii seguita la riscossione delle L. 5 e 5, quali pregovi a rimettere a mio padre con far una sopra coperta alla lettera che gl'invio, e saran ben pagati. Vi rendo intanto vivissime grazie di questo, come ancora della di-

[1] Sempre nel retro della minuta trovasi la continuazione di questa citazione: « Augustus Turtura ait cap. 13 l. 1. E sacro igitur Canonicorum Lateranensium ordine, quibus est perillustre, et antiquum Venetiis templum, cui nomen charitati delectus est dux spiritualis et conscientiae moderator sacerdos doctus, etc. ».

[2] « Paulus Maphaeus Veronensis Canonicus Regularis Lateranensis, quem praeter insignem pietatem etiam coluisse perpetuam virginem fertur, scripsti Meditationes devotissimas in Domini nostri Jesu Christi Passionem. Viv. An. 1440 ».

ligenza in recapitar le mie lettere e dell' aver parlato a Franceschini. Avrete avuto un altro intrico lo spazio scorso, e veramente dovrete credere che io vi stimo un uomo da facende, e buon camminatore. Vorrei ben che fosse così, e perciò aspetto nuove di vostra salute, e della purga meditata. Circa il nostro Monsignore [Borromeo], egli è nato al tempo dell'età d'oro, ma poichè in quello stesso tempo regnava Saturno, egli ne ha tratto possentissimi influssi. Io poi che non ebbi la fortuna di nascer allora, essendo più giovine di un anno incirca di lui, e che ho però patito la medesima costellazione, mi auguro il vostro giovialissimo genio, e vi supplico ad inspirarmene un poco con farmi parte de' vostri bellissimi parti Poetici. Per tornar a segno, il detto Monsignore ha buon genio per l'erudizione ecclesiastica, e la sera spesse fiate studio con lui. Ma non si può assoggettar ad alcun Metodo. Salta qua, salta là, e quando le mie prediche non faccian frutto, nè anch' egli ne farà. Farebbe assai bene in poesia, ma con esser egli timidissimo all' usanza del nostro Sig.r March.e Giov. [Rangoni] in tutte le sue cose, non vi riuscirà, quando voi nol destaste con qualche bella cosa, come potreste fare, ma non troppo seria, nè troppo libera. Un'altra volta vi discorrerò della nostra Biblioteca e delle conversazioni. Il Sen.re Giudici è andato a Vienna per conferir colà gli affari militari toccanti l'assedio di Casale, e perciò si differisce quell'impresa. Si teme che i Francesi, toccando quel tasto non assediino Cuneo. Dicesi che il Duca di Parma faccia l'amore con sua cognata, onde temo per lo nostro Sig.r Duca.

Schiavo a voi, et al P. Cav[alieri] di cui aspetto nuove. Irresoluto è l'affare del Bernardoni per non esser giunto il Cavagliero, a cui deve appoggiarsi. Riveritemi il Sig.r D. Gioseppe, e portate i miei ossequi al Sig.r Marchese Orsi mio Signore.

55.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 23 Marzo 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mio Car.mo Sig.r Tori.

Voi vi sete preso di molto incommodo per favorirmi nella ricerca del Signore Via, e ve ne rendo vivissime grazie. Vero è che quasi tosto doppo la mia lettera giunse il consaputo personaggio, sì che non v'è d'uopo altra diligenza, avvegnachè mi supponga che a quest'ora avrete scritto l'operato dal nostro Sig.re Barossi. M'adiro con cotesta vostra segretaria, che mi contende l'aver lettere più lunghe da voi, come desidererei, e spero

ben che le giornate lunghe mi dovran consolare senza pregiudicio alcuno del Ser.mo Padrone. Io son quasi per dirvi che ringraziate il Sig.re March. Gio. [Rangoni] perchè ha la bontà di esentarmi in avvenire dallo scrivergli, giacchè non mi vuol far avere sua risposta. Ma sarà meglio il perdonar al di lui rossore (voleva dire alla di lui bontà) con non motivarli niente, quando in ogni modo io mi servirò di questo tacito privilegio. So ben poi che il nostro Signore Buosi non vorrà rispettar tanto la mia economia, che mi privi del gusto di una sua lettera, e perciò pregatelo a dispensarsi da simil rispetto, e ben caramente abbracciatelo in nome mio. Ieri si fece l'Accademia de' Faticosi, nella quale recitai anch'io un sonettello, avendomi que' Signori pria voluto metter a Catalogo senza mia saputa. Tal sia di loro, che io non me ne insuperbisco, o per dir meglio non me ne curo, non confacendosi il mio genio troppo a certe sciapitezze, che sbuccano di quando in quando da quel bel congresso. Giacchè non sonvi nuove di Casale, e del Mondo tirerò il collo alla lettera con dirvi qualche cosa della nostra biblioteca. È un bel vaso a somiglianza d'una Chiesa, allegrissimo, e qualche buon uomo, che talora v'arriva dentro, si è posto in ginocchio credendola infatti un tempio, sinchè si accorge non v'esser altare, o cappella, e che si sta ben incappellato. Di qua e di là vi sono i suoi sedili, e legigli per sostentar i libri a chi studia. Alle volte saranvi da cento persone di tutte le fattioni Galenisti, Bartolisti, Bonacinisti, e che so io. Noi tre Dottori stiamo maestosamente a scanno ad un tavolino con carrega, e tre servitori van dispensando i libri conforme il bisogno de' leggitori, et il commando nostro. Doppo la biblioteca v'è un cortiletto con suoi portici, ove stan disposti i virtuosi passati di tutto il Mondo con le loro garbatissime barbe, e mostacci al naturale ritratti. Seguita una saletta con l'imagine pure d'altri brav' uomini, di Cardinali, e di Papi. Passata questa evvi la camera de' manuscritti, che son compresi nel numero de' spaventosi 60 mila volumi già dettivi, e sono in numero di 14 mila. S'apre poi un giardinetto di semplici, come dicono, perchè infatti non ne so ritrovare alcuno, se non qualche fiore, et in mezzo v'è una Palma artificiale che serve di fontana. Da una parte di questo giardino, che è un porticetto, s'entra in una stanza, ove si fa l'accademia de' pittori, e si soglion esaminare alla debit'ora le belle membra d'un facchino. Più avanti s'entra nella sala de' scultori, ove si veggion le copie delle migliori sculture assieme con molti buoni originali, e qualche armario d'antichità, e cose da galleria. Unita a questa scuopresi l'ultima sala delle pitture quasi tutte originali de' migliori pittori, che siano stati, che è veramente una cosa rarissima. E questo per ora vi basti. Vengon spesso Cavaglieri, e forestieri a veder tutto, che loro cortesemente si mostra, ma io non voglio intrico, non essendo obligato a tal facenda. Credo però che se la vostra buon' anima fosse qui, che abbraccierebbe più volontieri che lo studio la occasione di

servir talora certe belle Dame, e specialmente le Monacande, che voglion sempre portar in convento il gusto di aver salutato le nostre Dottorali riverenze. Ma io che son uomo da facende, lascio ad altri la fortuna d'imparadisarsi. Voglio provarmi di fare un mistiere non mai appreso, cioè far la pianta di tutto l'edifizio.

Sala delle pitture
Sala delle sculture
Giard.°
Accad. dei pittori
Cam.^{a} di Mss.
Saletta
Cortiletto
Biblioteca

Fatene voi, o ditene mai tanto. Pretendo ben che mi compensiate del tutto con altrettante dicerie.

Servidore a voi, e a chi mi vuol bene, fra quali è il Sig.^{re} Talenti, da cui attendo risposta.

56.

A LODOVICO MASDONI. *

Milano, 25 Marzo 1695.

Archivio Soli Muratori. Modena.

Illmo e Rev.^{mo} Monsig.^{re} Sig.^{re} Pron.^{mo} Cole.^{mo}.

Prima d'ora avrei portato a V. S. Illma riverentemente l'avviso del mio arrivo in Milano, e dell'onorevol posto conseguito di uno de' Dottori

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 1 da Modena, 1694.

Bibliotecari di questa insigne Libreria Ambrogiana, se non avessi rispettato il di lei riposo, et applicazioni più serie. Adempio ora il mio dovere nella congiuntura ancora delle SS. Feste, che felicissime auguro a V. S. Ill.ma conforme il di lei sommo merito, et i miei vivissimi desiderii. Io mi conosco si grandemente alla di lei benignità tenuto, si perchè si degnò ella prima d'altri di onorar cortesemente le mie conclusioni di Filosofia alla sua prima giunta in cotesto Vescovato, si ancora per i molti favori che da lì avanti, e massimamente pria di venir in questa carica ho da V. S. Ill.ma goduti, che mi stimerei ingrato se non le professassi di quand'in quando le mie obbligazioni, e divotissima servitù, o infelice se dalla di Lei bontà non mi si continuasse l'onor della sua Padronanza. La supplico pertanto con ogni ossequio a volermi in avvenir riconoscere co' suoi commandi per quel che sono, cioè per un suo ardentissimo servidore, e figlio. Io non mancherò di rendermi maggiormente degno di questa fortuna con l'avvanzarmi negli studj, e nel porre in opra i benignissimi consigli di V. S. Ill.ma, a cui facendo per ora umilissima riverenza mi protesto più che mai

di V. S. Ill.ma Umil.mo e River.mo Ser.re

57.

AD ANTON FELICE MARSIGLI.

Mediolani, IV Kal. Aprilis MDCXCV.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Antonio Felici Marsilio Ludovicus Muratorius.
S. P. D.

In hunc usque diem meorum officiorum distuli tributum, ne, si obsequii consiliis nimium intentus essem, crebroque apud te debitum meum testarer, inofficiosi nomen subirem, et obsequiorum turba in tui taedium concederet. Quum tamen Sacri Paschatis solemnes dies approperent, observantiam meam repetere eosque tibi prosperos e coelo augurari tempestivum reor. Iam satis Mediolanensis coeli fortunas inspexi, ut ad te quid sentiam exprimere audacter possim. Gens imperio bona, ventre melior, et nescio quid de Saturni aevo adhuc retinens; ideoque genio meo satis accomodata. Magna pietas, natura potissimum suadente, ac Borromeorum Cardinalium vigente memoria, et hinc tot traditionum cunabula, quae non uni plebeculae sed omnium ita occuparunt mentem, ut nusquam magis. Omnis angulus Ambrosium sonat, omne trivium, repugnante aut silente historia, Arianos memorat, et nullum denique sine nomine saxum. Heic videas ingentis por-

tenti vestigia, illic Dominicae crucis clavum, heic Deiparae lac et lacrymas, alibi Aaronis barbam, Iobi ossa, ac mendici Lazari calvariem, ita ut aliquando verear, ne in pennas divini spiritus, in frustola arcae noemicae, ac in alia, quae Boccacius olim ridebat in fabula, mihi sit offendendum. Haec quidem excusanda crimina, sed tamen crimina. Delicata res siquidem est pietas, quaeque non minus irreverentia quam immoderato quorundam excessu sanciatur. Ego tamen omnio tacitus ac venerabundus suspicio, et facile apud Mediolanenses intellectus mei pervicaciam confringo. Quid vero mihi posthac faciendum in urbe per quam grata, in insigni biblioteca et sub amica, benignaque Borromaeorum tutela? Ego jam plura meditor, quorum aliqua forte, si Deus ingeniumque faveant, meas operas brevi sibi obbligabunt. Antiqua Metropolitae hujus jura pene intacta perscrutari liberet. Quaestio quae Italiae dimidium, atque Ecclesias suburbanas attingeret, multorumque studia excitare posset. Aemilia certe nostra a Mediolanensis Metropolitae ditione immunis haudquaquam abiret, multasque insuper in Ravennates, Aquileienses, aliosque populos intentare actiones liberum foret. Reliqua sileo finem dicendo facturus. Plurimus de te apud Mediobarbam sermo nuperis diebus intercessit, praecipueque apud Guastarobam, quem in tuarum virtutum ac liberalitatis praedicatione sollicitum, gratumque adstipulatorem habeo. Gilberti nostri studia feliciter procedunt, feliciusque etiam procederent si methodum in iis aliquam impetrarem. Tu, mi Marsili, amorem illum, quo meas res huc usque promovisti, ac benignitatem mihi sartam tectamque tuere, meque aut imperiis tuis, aut illorum saltem fiducia aliquando efice felicem. Vale.

58.

A BENEDETTO BACCHINI in Modena.

Mediolani, III Kal. Aprilis MDCXCV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mutinae te restitutum arbitror, istuc igitur epistola ac obsequiorum meorum renovatio feratur. Bibliotheca ingenti jam totus fruor, ejus latebras lustro, ejus pulverem excutio, et, verbo dicam, magnificentia terreor. Non idem tamen ab iracundia temperare possum, quum recentiorum quorundam, ac optimorum codicum penuria laborantem illam deprehendo. Hoc idem nimiae aviditatis crimen, et in me praecipue, qui inter tot volumina, ne pusillum quidem proficere scirem, sed hoc etiam impleri cupio, ut ignaviae meae, quae librorum defectu quandoque se protegit, universum robur subtrahatur. Plurimus heri de te sermo apud P. Eustachium ex Augustinianis excalceatis, quem unum in tanta urbe eruditionis Ecclesiasticae amatorem, strenuumque asseclam intueri possum. Vir pereruditus est, sed

e scriptis potius quam e fronte, aut affatu dignoscendus. Satis bonum nuper edidit librum, cujus etiam copiam tibi faciendam spopondit. Operas meas in illo ad te mittendo obtuli, et proximas etiam occasiones patefeci.

Ad manus meas peractis diebus duo Crombachii volumina devenere, queis Ursulae historia, sociarumque ejus ingenti eruditionis acervo asseritur. Dic modo suspicione haudquaquam carere Sanctae Ursulae negotium, quum ad ejus Ιvησιότητα asserendum tot reverendissimae antiquitatis monumenta coeant. Equidem edoceri vellem, qui tanta volumina confici queant, meque scriptorem etiam faciendum non diffiderem.

Tuam progredi Mantuanam historiam spero, ac utinam aliquando publicam in lucem erumpat. Ea mihi in mentem redigit quandam importunam ac prorsus fallacem dubitationem, quam communicare quolibet pacto gestio veniae certissimus. A te audivisse mihi videor, aut, quod certius reor, effingo S. Bernardum Cardinalem plurimis adstitisse donationibus Mathildis, cuius etiam nunc subscriptiones inspiciuntur. Revera, intra me sic ajo, nunquam Cardinalatus dignitate auctus est Bernardus Clarevallensis, sed iis quidem temporibus alter Bernardus erat, de quo apud multos mentio. Unde igitur mihi advenerit hujusmodi suspicio, ignotum plane. Sed tibi nil tegendum. Quaedam etiam animadverti de codice Mut[inensis] Archivii, unde vitas Imperatorum excerpsisti sub Isidori hispalensis nomine. In Bibliotheca Vaticana auctor anonimus n.° 1361 jacet, a quo simile Cronicum compactum est. Ad Costantinum haec habet: « Costantinus autem in extremo vitae sue ab Eusebio Nicomediensi Episcopo baptizatus in Arianum dogma convertitur. Proh dolor! bono vitae principio sed fine malo. » Insuper n.° 1348 alius codex reperitur, cui titulus *Cronica Isidori,* sive quod verius est SS. Augustini et Hieronimi. Vixit codicis scriptor anno 1020. Haec tumulthuario stylo ad te scripta. Verba tamen ad usuram exposui, utque illa mihi restituas, quum vacabit, rogo. Siquidem quid agant Iansenistae, quis eorum historiam scriptis ex professo mandarit ignotum apud Mediolanenses parasitos..... [1].

[1] Nello stesso foglio che contiene questa minuta si trova quest'altro frammento, forse di lettera ad A. F. Marsigli: «... ingeniumque faveant, meas operas brevi sibi obligabunt. Antiqua Metropolitae huius iura pene intacta perscrutari liberet, quaestio quae Italiam dimidium, atque Ecclesias suburbanas attingeret, multorumque studia excitare posset. Aemilia certe nostra a Mediolanensis Metropolitae ditione immunis haud quamquam abiret, multaque insuper in Ravennates, Aquileienses, aliosque populos intentare Actiones, liberum foret. Reliqua sileo finem dicendo facturus. Plurimus de te apud Mediobarbam sermo nuperis diebus intercessit, praecipueque apud Quastarobbam, quem in tuarum virtutum, ac liberalitatis praedicatione sollicitum, gratumque adstipulatorem habeo. Gilberti nostri studia feliciter procedunt, feliciusque etiam procederent, si methodum in iis aliquam impetrarem. Tu mi Marsili amorem illum, quo meas res hucusque promovisti, ac benignitatem mihi partam tectamque tuere, meque aut imperiis tuis, aut illorum saltem fiducia aliquando efficere felicem.... ».

59.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 6 Aprile 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Mio Carissimo Sig.re Tori.

Sete un uomo di grandi facende. nè io mi posso prometter gran cosa della vostra penna. Saranno però a quest'ora passati gli affari della Bandiruola, e non vi darà troppo fastidio la fretta dello Sposalizio Ducale, sicchè preparatevi a scriver, ma non laconicamente. Se fossi vicino al nostro Buosi, mi contenterei d'esser ben pugnato da lui, che mel merito, non avendo badato a di lui sanissimi consigli. Ho speso un *Eccellenza* col Sig.re M.se Tadeo [Rangoni] per guadagnarmi un *S.r Dott. mio Oss:* e quasi in riga. Ma tutto andrà in conto dell'Economia, e godrò più tosto aver de' vostri plicchi così grossi, e spender assai, che una risposta così garbata e spender poco. Ditelo al Buosi, et egli farà per me la Glosa a questo testo, e darà dell'Asino per la testa un po' per uno a me, et a chi mi risponde, posciacchè io infine non son superbo, nè mi curo di queste ciachiare, e mi basta d'avere un *Molt. Ill.re* da Casa Borromea, che al sicuro supera in qualche cosetta l'altre famiglie. Si vuol pur fare l'assedio di Casale. È qui il Bern[ardoni] da me, e spero che ben presto l'avremo impegnato alla busecca. Con occasione che il Senatore Pagani è venuto costì, vi ho trasmesso mia lettera pregandovi a trasmettermi un fagottino che è da mio Zio. Fatelo se vi contentate. In caso che il Sig.re Marchese Orsi sia più costì, riveritelo umilmente in mio nome, e ditegli che mi riservo scrivergli a Bologna, e rassegnargli la mia divozione. Se parimente saravvi il Sig.r D. Gioseppe, fate il simile, e sono in fretta.

Vostro Cord.mo et Obl.mo Serv.r

60.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 13 Aprile 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Carissimo Sig.r Tori.

Non ho goduto vostre lettere lo spazio passato, e ne ascrivo la causa alla vostra bandiruola. Scrissivi l'ordinario scorso essere qui il nostro

Bernardoni, che se la pavoneggia con la speranza d'un buon impiego con D. Gio. Simone Cabrera Sergente Generale di Battaglie. Egli è divenuto così superbo, che mi vuol sino insegnar ad andar per Milano, e benchè si faccia un miglio di più, sostenta che siam giti per la più corta. L'assedio di Casale è frastornato dalla neve, che in gran copia è colà caduta, et avvegnachè siansi ritirate le truppe, pure si proseguirà l'assedio fra poco, con risoluzione però di non volerlo prendere, e come si dice di stringer più la bloccatura. Buon prò vi faccia. Avrete udito, e veduto di belle cose con la giunta del Sig.re Principe Cesare [d'Este]. Datecene un po' qualche corpacciata, perchè ne siamo assai ansiosi.

Sarà bene ch'io qui faccia fine, perchè altro non ho da scrivervi. Riveritemi il Dottor Buosi, e udite questi concetti Bernardoneschi.

[1] *Il Muratori ha bel burlare, perchè sta come suol dirsi colla Pugigula in tal Allor. Io frattanto, che non ho nè commodi, nè voglia di star su le barzelette vi prego a favorirmi di qualche ragguaglio sopra l'Abbati, ed a credermi, che essendo vero l'asserto di Platone, cioè che* amantium pugnae reintegratio omnes amoris sint, *io sono, e sarò più che mai*

Cord.mo ed Obb.mo Serv.e

61.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 18 Maggio 1695.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Signor Tori mio D.re

La fiera di Reggio è stata per me svantaggiosa, avendomi fatto perdere una vostra lettera, che non vidi l'ordinario scorso. Io vorrei che me ne compensaste il danno in qualche guisa, altrimenti non vi darò più nuove di Modena [2], come so essere il vostro desiderio. Potete risparmiarmi una lettera per lo Sig.re Dott. Boccabadati facendo ad esso la rimessa dell'incluso libricillo che donatomi dal P. Ceva ho promesso inviarlo ad uno che più di me il saprà leggere, e la di cui virtù si è fatta conoscere da me in questi Paesi. Le nuove datevi lo spazio passato circa il Sig.re Bernardoni sono abortite. Il P. Semenzi ha fatto una Fratata, et il serviggio di D. Giov. Simone non s'imprenderà, come si credea. Sicchè la piazza di Casale non avrà più l'altra paura di veder comparire unito al suo Padrone, un

[1] Le righe in corsivo sono di mano del Bernardoni.

[2] *Lapsus calami*, in luogo di Milano.

sì valoroso soldato. Più probabilmente si procurerà impiego con Mons.[r] Trotti Vescovo di Pavia, al cospetto di cui è già comparso il nostro Bernardoni, attendendone dopo le Feste la risoluzione. Non fate motto ad altri se non della prima ventura, et aspettate più sicure novelle della seconda. Non ho ancora veduto il Rhò, che però in sua bottega a momenti si attende. Vogliatemi bene, che io son vostro, etc.

Il March. Bonifacio è governatore di Reggio.

62.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 25 Maggio 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Sig.[re] Tori mio S.[re] Garb.[mo]

Egli mi spiace al sommo, che la vostra podagra siasi cangiata in chiragra, e che per tal cagione io sia per due spazj senza vostre lettere. Se la riflessione non colpisce, io da un canto avrò gusto per voi, e dall'altro rammarico e sdegno per me, che non abbia per tanto tempo potuto impetrar da voi due righe. Fatene la penitenza, altramenti io scongiurerò tanto il cielo, che la gotta vi passerà da' piedi alle mani. È giunta in Modena la S.[ra] Duchessa Madre, e già è comparsa gente forestiera per lo serviggio di lei. Il Principe Cesare non è in *bus*, nè in *bas*, non è sbrigato dal S.[re] Duca, e dà molto da discorrere a cortiggiani che poco ben gli voleano. Il nostro Bernardoni sta aspettando il ritorno del Vescovo Trotti, per risolvere questo benedetto impiego, e spero d'avervene a significar quanto prima le mie consolazioni. Ho finalmente avuto il libricciuolo, e lettera del S.[re] Ramazzini, a cui mi farete buon servidore. quando il vedrete, pensando però di voler io proprio passar con lui questi medesimi uffizj. Come va codesto Ser.[mo] Matrimonio? Ditelo una volta, altrimenti non darovvi più novelle di Modena.[1] Per due giorni sono stato ad una bella Villa di Mons.[re] Borromei, col quale ho goduto il buon tempo, ancorchè tutto il tempo sia sempre diluviato. Pregovi a riverirmi il Sig.[re] Giov: Ferrari ed il Sig.[re] Dott: Candrini, e se il P. Bacchini si trova in Modena portateli i miei rispetti, col dirli che dal P. D. Pietro di Toffia avrà avuto il libro consaputo, e medesimamente, che le notizie sopra il Cronichetto manuscritto sono spettanti alla Biblioteca Vaticana. non alla nostra. e l'ho cavate dallo Schelstrate.

[1] *Lapsus calami*, notato anche nella lettera precedente.

Vi sarà giunto un libretto per il Sig.re Boccabadati, fatene di grazia il recapito. Scrivetemi, e vi resterà tempo ancora da far l'amore.

Il Sig.re Buosi è mio Padrone senza più ciance. Se mi fosse permesso dalla vostra negligenza, vi direi l'accidente dell'Abb. Fossa e della Principessa Barberina di Loreto; ma nol meritate.

63.

A BERNARDINO RAMAZZINI. *

Mediolani, III. Kal. Iunii MDCXCV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Vix tandem delatus ad me liber tuus, illique nexa humanitatis tuae testis epistola. Moram pensavit celeritas lectionis, neque prius dimisi libellum, quam ad calcem usque oculis divitias omnes lustravissem. Ingeniosissima, fateor, mihi visa est tua de Barometro sententia, et si non certissima, saltem supra omnes probabilitati proxima. Talis certe a Ramazzino erumpere debuit, talis expectabatur, et revera ingenium auctoris lectorumque fiduciam implevit. Quid heic igitur iudicium meum poscis? Quid ab inscio homine tantum praestolaris boatum? Ego scriptis tuis tantummodò obsequium debeo, neque ipse mihi unquam aliter quam coronandus venies. Et utinam ea mens mihi foret, quae tanta promptitudine sententiam tuam tutari posset, quanta intelligere ac demirari solet. Quaedam enim quandoque refractaria deprehenduntur ingenia, quae in unica protervia, ac in ipsa cavillationum affectatione laudem universam locant, et nisi post repetita bella veritatem admittere renuunt. Hujusmodi ego iam nonnulla offendi, quibus quum eruditissimum tuum opus apertum fecerim, et placuit simul, et crebris nihilominus impetitum fuit cuniculis, ut in auras exploderetur. Nubes, ajunt, hi censores, e tuis nubibus gigni, nitrum unicum aeri pondus non inditurum, quippe vix sensibile. Nihil proportionis inesse nitro ab aere deturbato ac supervenienti eamdem in regionem fluminum (si fas est dicere) volantium moli. Humi nullum praecipitati nitri signum unquam conspici, at imbrium rivulos, ac niveos montes occurrere passim. Si comparentur simul aer serenus, etiam cum nitro ac aer nubilus etiam cum solis vaporibus, majus huic quam illi pondus adesse credendum. Alioquin dicendum tantum nitri aeri sublatum, quantum ad deprimendos decem, ac interdum 14 gradus in barometro (quae non pusilla est moles) sit opus, ac insuper quantum ad tantam vaporum accessionem redimendam sit opportunum. Hoc pacto magnos nitri montes procudi, sed incredibiles. Ego vero utpote vir crassae

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 10, da Modena, Padova, 1695-1714.

Minervae his tricis statim confusus obmutui, haec tamen tela aliquo umbone excipi posse ratus, reposui te non historiam, sed conjecturam tradidisse, ac tibi animum potius in arenam alios trahendi, quam rem definiendi fuisse. Ultra fidem in ipso aere nitri fodinam exstare, Iunchen auctore, aliisque asserentibus, deprehendi non posse nitri praecipitationem, neque id mirum, quum dissolvatur in minutissimas partes, et cum ipso imbre aut nive ruat, ac idcirco oculos nostros fugiat. Tum illi: at hoc est quod nos magis sollicitos facit. Si cum imbre, et nive nitrum cadit, quid est, quod nubiloso tempore, ac ante omnem pluviae, nivisque lapsum saepe deprimitur Mercurius? Si tantum nitri proruit, quantum ad pensandam vaporum in aere stantium copiam, ac ad deprimendum hydrargyrum tam solemniter necessarium est, qui adhuc in nive lapsura tantum nitri detinetur, ut e singulis bilibris tres ejusdem unciae educantur? Nimis haec aerei nitri officina excrevit. Nobis timendum, ne concepto igne, massa haec aliquando terras, coelumque obruat. Tum aiunt ingeniosum nimis videri hoc idem nitrum, quum ad nutum serenitatis pristinas repente occupet regiones, subitaneoque iterum impetu ad nubis adspectum labatur. Vix probari tantillum. Mirum item esse, cur diu obtinente serenitate tanta non fiat nitri accessio, ut statutos barometri gradus non alteret, quum tamen unica die tanta ejusdem moles evehatur, ut praescriptos fines mercurius attingat. Insuper sciscitantur, cur per totos 10 Iunii dies, sereno aere, in imis subselliis inglorium iacuerit hydrargyrum? Cur idem per totum ferme Iulium ac Augustum contigerit. An oblitum sui ministerii nitrum? Cur Aquilonares venti cum serenitate copulati, quo tempore magna nitri advectio futura foret, haud raro non inducant in aera pondus eximium? Innumeras in Ephemeridibus deprehendi anomalias, satisque periculosi in explicationis subsidium posci coelestia effluvia, tanquam θεὸν ἀπὸ μηχανῆς. Haec et alia Catones isti cudunt ac opinionem tuam labefactare arbitrantur, quos tamen ego siccis auribus abire non sino, sed nimiun sophisticae eos studuisse aio. Tibi non unicum in aere nitrum probari, sed alia mineralia medicamenta, quae eidem legi subsint, cui nitrum. Ventos insciis nobis flare, qui ipsamet in serenitate nitrum deprimant. Nunquam pene ad nonagesimum gradum devenisse mercurium, nisi Boreas nitri parens illi incubet. Inaequalitatem in barometro notatam coniectura explicari fas esse, non evangelio, hanc porro tuam ab eclypsibus solis, aequinoctiis, aliisque experimentis adstrui, demum saniorem emittant ipsi sententiam quum est in hac re facilius ense, quam clypeo pugnari queat, vulnera pensanda pro certo me arbitrari. Quam itaque mihi grave est, tecum eloqui, mi Ramazzine, coram non posse, ut ea exciperem responsa, queis obloquentium ora occluderentur? Sed quid de Torto nostro dicam, nec ipse insalutatus abiit. Ego certe acutissimam Borelli tutelam summa sum complexus admiratione, majori etiam quod inopinata successit. Verum Mediolanenses Mimi, quis novus, ajunt Tullius

erupit, qui Milonem, coelo reclamante, tuetur? Certe hic Augur, Schoenobates, medicus magnus omnia novit. Quis credidisset Borellum tam facile redimendum, nemo sane; opus hoc dignum solummodo erat Declamatoris Mutinensis corde Vagelli. Veh tamen nobis ab hisce medicis, aut potius causidicis, quibus tam facile erit deinceps venditare pro hyberno membrorum tremore paralysim, quam facile fuit Borellum errantem in virum doctissimum convertere. Sed malam abeant in rem sussurrones isti. Ego tibi gratias quamplurimas debeo, quas etiam rependendas olim spero, si non tam favoribus, quam imperiis, mecum agere perges. Vale.

64.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Modena, 1 Giugno 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Tengo dall'ultimo ordinario due vostre, e due altre dal Sig.re Vecchi, che unitamente son giunte a consolarmi, allorchè io vi credea totalmente o scordato di me, o sagrificato a' servigi di codesta S. A. Vi rispondo in fretta, non godendo assai ozio nè per iscrivervi a lungo, nè per lavorar frottole. All'Abbati risponderà il Bernardoni e con lettera, e co' denari se non questa fiata, almeno quest'altra. I suoi negoziati non sono ancora bene assodati, e perciò non ve ne faccio motto. Solamente sappiate, ch'ei può, se vuole, fermarsi presso di D. Giov. Simone, ma ch'ei si aggiusterà più nell'impiego Vescovale di Pavia che non è lungi ad esser impreso, per quanto ci vien detto. Vi ringrazio per le visite a mio nome fatte, e se non v'incresce, con un viglietto pregate il Sig.re Ramazzini a dirvi se il Borelli abbia pure esercitato da giovine la medicina [1], oppure vedetelo voi nella sua vita, che all'opere di lui suol essere prefissa, e si trova nella Biblioteca de' Zoccolati. Di più informatevi se il Sig.re Bellini di Firenze abbia scritto sopra la Flebotomia, o sii cavar sangue, o pure s'altri hanno ultimamente sopra di ciò scritto. Voi mi date delle nuove stracche, et è di mistieri, che siate divenuto un gran Politico, mentre mi tacete le cose avvenute a Loreto, ed altre belle notizie. Vi perdono, perchè anch'io

[1] Risponde il Tori da parte del Ramazzini che Gio: Alfonso Borelli non fu Professore di medicina, benchè si mostrasse versato in essa col trattato *De motibus animalium*, e che il Bellini ha scritto eruditamente *De Flebotomia*, ed il suo libro fu stampato a Bologna 12 o 13 anni addietro.

questa volta non so, o posso dirvi nulla. Fecesi Venerdì scorso quest'Accademia, et in essa anch'io recitai l'accluso sonetto. quale si dovrà onorar del vostro compatimento. Ella fu assai numerosa e di composizioni, e di nobiltà. Fra gli altri vi fu il Brainer, a cui furon dette due composizioni improvvise. Oh! che belle cose ci fa udir il Sig.re Maggi. Ora egli va traducendo cose di Seneca il Tragico, e d'Euripide, e con tal felicità. et aggiunta di belle cose, che non si può udir meglio. Vi so dir che Milano è una città a me cara, ma la casa Maggi fa il compimento di tutto, e senza di quella non vivremmo così bene, come ora facciamo. La settimana scorsa il d.o Sig.re Segretario volea che il Bernardoni, et io con lui, andassimo a villeggiare per qualche giorno. Non potè il Bernardoni, non potei io. e perciò doppo il suo ritorno mostrò un poco di dispetto, ma ogni cosa ieri sera si raccappezzò, e ce ne disse delle belle.

Fatemi servidore al Sig.re Buosi, et amatemi. Vale.

Se vedete il Sig.re D. Guidini, mille grazie rendeteli della memoria, che di me conserva, e riveritelo. Che fa mai il Sig.re March. Gio[vanni Rangoni]? Vi prego portar ad esso ancora i miei rispetti, e dirgli che mi contento del primo sonetto, che ei farà, per risposta ad una mia, che gl'inviai anni sono. La lettera è lunga, pazienza per me e per voi.

Nè la mia economia, nè l'ozio mi lascian godere e sempre corrispondere alle grazie del Sig.re Vincenzo [Vecchi]. Onde s'ei mai si lamentasse con voi della mia pigrizia, ditegli come voi che io ho troppo da studiare, e se a voi scrivo, che per necessità il faccio, dovendovi trasmettere le lettere di mio Padre. Includete pur sempre la lettera di mio Padre nella vostra, se si può, tornandomi più a conto.

65.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 8 Giugno 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Si è fatto un diligente esame tra me, et il Sig.re Bernardoni, chi mai esser possa la persona di considerazione, a cui dovete far la provvigione dell'ambre impostemi, e non si è precipitata ancora la sentenza. Ho poi fatto io quello dell'ambra, e ne ho rinvenuto due colli, uno d'un'oncia col prezzo di L. 24 di Milano, et un altro d'un'oncia et un terzo col prezzo di L. 32, pure di Milano. Ad ogni vostro minimo cenno ne farò la compra, e con la congiuntura la rimessa. Dite al P. Bacchini che io li sono

buon servidore, e che starò in prattica per poter impiegare il Dottore suo amico, avvegnacchè ne' tempi presenti ancora in una città sì grande siano scarse l'occasioni. Due giorni ho goduto col Sig.re Co: Carlo [Borromeo] la Villa di Cesano, che è una delle più belle delizie d'Italia, e spererò d'averla a goder fra qualche settimana più a lungo. L'assedio di Casale è vicino, inviandosi a questo effetto colà l'infanteria, e le necessarie proviggioni. La Marchesa Sirlupi con la Contessa Petronj si trovan qui presso il Sig.r Co: Carlo e ci dimoreranno non poco. Col Principe di Brandeburgo, che ha ultimamente sposata in Turino una Dama, et il Duca di Savoia sonvi di brutte rotture, avendo questi fattagli d'ordine dell'Elettore levar di letto la su detta Signora, con cui 3 giorni, e 3 notti si trattenea in quel luogo. Ho veduta finalmente risposta del Sig.re Talenti, del qual onore io deggio ringraziar voi spezialmente. Riveritemelo, e non meno il Sig.re Buosi, mentre io resto in fretta vostro Servidore.

66.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 29 Giugno 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Cotesti vostri calendari son poco fedeli, ed io penso volervene inviar un paio, affinchè non abbiate in avvenire a prendere sbaglio. Due vostre mi giungono ambedue in data de' 16, e niuna dell'ordinario scorso, con che mi fate ben sempre più credere la vostra zoppicanteria, non giungendo mai a recapitar lettere se non dopo la partita della Posta. Appena giunto ieri sera da un poco di villeggiatura, volai per eseguire i vostri commandi e comprai il collo d'ambra, che è della più bella che veder si possa, e quale so non dovrà dispiacervi. Pesa in punto un'oncia, essendomi l'altra di un terzo di più sembrata assai disconvenevole, e più propria a dir la corona, che a cingere il collo di cotesta vostra maistressa, avendo presso di me acquistata poca fede il vanto di servire ad una Dama. Il prezzo è di L. 23 di Milano, il che ho ottenuto con gran fatica, e certo vantaggio. Per conto de' pendenti, mi avevano i mercanti detto esservene d'ogni sorta, e su quella buona credenza, altro non vi motivai sopra d'essi. Ma ieri mi trovai ingannato, non avendovene che un paio di minor grossezza del collo comprato, e che nondimeno assai importa, cioè L. 5 di Milano. Cercai in altre parti e questi e gli altri consaputi, ma indarno, sicchè stimai meglio

far la compra dell'ambra sola, ed attendere altri cenni per conto ad essi. Pensate dunque, e commandatemi. Dovendo il Sig.re Dott. Vecchi inviarmi altro denaro, potete con lui far capo dal S.r Cat[aneo] Bassani, che giusta le notizie altra volta datevi ne ordinerà lo sborso ad un mio amico, il Sig.re Bombardi. Gentilissimo emmi sembrato il sonetto del Sig.re March. Gio: [Rangoni], e se proseguirete a fare di simili innocenti furti, avremo il Sig.re Maggi et io maggior occasione d'ammirar e godere quel gran genio. Non vi scordate però voi de' vostri componimenti che non avranno minor fortuna presso di noi. Alla lettera del Sig.re Buosi vi rimetto per conto delle novità del mondo. Servidore.

Riveritemi il Sig.re Vanulli, il Sig.re Grassetti, et il Sig.re Dott. Candrini. Soldi dieci importa la consegna alla Posta.

67.

ALLO STESSO in Modena.

Milano e Isole Borromee, 12 Luglio 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Nel punto stesso che riccevo la vostra convienmi rispondervi, dovendo partir le lettere, onde in poche parole mi sbrigo. Non ho ancor veduto l'accusa d'aver ricevuto l'ambre, che molto è vi ho inviate, dicendo intanto che per l'affare dell'ambre vi siate assai dichiarato. Nol so intendere. Queste lettere che sì tardi mi giungono fanmi dir la corona. Lo spazio passato non n'ebbi alcuna, ora ne ricevo una de' 30 scorso, dovendo essere de' 7 corrente, et oltre di ciò nè io, nè il Bernardoni ne avevamo avuta lo scorso spazio alcuna. La conclusione si è: v'ho mandato col corriero l'ambre, et aspetto altri commandi. Ricevo lettera del Sig.re Dott.r Vecchi delli 7 presente, e non potendo mandar la robba consaputa sino che non torno a Milano, mi favorirete far mie scuse appo di lui, e dirgli che resterà in ogni maniera servito. Volete mo' sapere ove ora mi truovo? All'Isola, lungi da quel Milano, da cui ho fatta la data più di 45 miglia, ove per qualche giorno m'ha onorato condurre il Sig.re Co: Carlo e Monsignor Borromei. Un giorno vi dirò i miracoli della natura e dell'arte che qui si mirano, essendo certo non avervi Principe d'Italia, e per sentimento di buoni autori, Re che abbia eguali o maggiori delizie. Ora non ho tempo da far Panegirici, ma solamente di dirvi Addio.

Avrete udito le proposte di M. di Crenant per rendere la piazza di Casale con che ella si demolisca, si lasci tutto il canone condurre al

Campo Francese, e si accetti la neutralità in Italia. Si sono dati gli ostaggi per discutere questi punti, ma i Collegati non si accorderanno sì dolcemente.
Stimo però che seguirà fra poco aggiustamento.

68.

ALLO STESSO in Modena.
Milano, 20 Luglio 1695.
ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Fate lo corucciato sinchè v'aggrada, e non m'inviate vostre lettere, sinchè vi pare, ch'io non per questo vi comprerò i pendenti, se prima non mi dite il vostro sentimento. Non veggio quest'ordinario alcuna vostra, benchè ne riceva altre di costì, e pure le lettere d'un Segretario Ducale dovrianó goder la preminenza. Di grazia siate più o diligente, o avveduto, se volete continuarmi il gusto sin qui goduto. Il Bernardoni è in Milano e vi riverisce. Così faccio anch'io, et in penitenza de'vostri peccati resto.
L'autunno venturo si vorrebbero mandar due garbati Cavalieri di qui a far il viaggio di Germania, e fermarsi colà qualche tempo, onde vi sarebbe un occasione di portarsi colà in qualità di Ajo, star con detti Signori a tavola, e quasi esser loro compagno. Se fossevi qualche nostro amico, a cui piacesse il partito, userei i mezzi possibili, perchè ne restasse servito. Al Sig.re Barrossi non ardirei proporlo, che sarebbe giusto appropositо, onde pensate voi qualch'uno. Scrivo in confidenza, non avendo alcuna commissione.

69.

A FRANCESCO ARISI in Cremona. *
Milano, 23 Luglio 1695.
MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Riv.mo Signore mio Padron Col.mo

Avrebbe potuto V. S., nel significarmi di nuovo l'urgenza del suo viaggio, apparir un uomo infaticabile, ma non già più compito, avendone

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 173, da Cremona, Milano, 1694-1745.

io già in tante congiunture provati gli effetti. Lo ringrazio pertanto vivamente delle scuse appo di me adoprate, non essendo in fatti quelle, se non un saggio novello della sua singolar gentilezza. Il sig. Bernardoni medesimamente se le professa tenuto e la riverisce. Inclusa le mando la relazione del nostro p. Bacchini, consegnatami dal sig. dott. Pezzi, e molto fa preparata per renderla servita. Io ne attenderò la rimessa per non disordinare i foglietti di quel giornale, che è del 1693, mese di giugno. Ogni qualvolta sarò onorato delle iscrizioni, me le professerò eternamente obligato, massimamente avendo nuova di Bologna essersi smarriti gli scartafacci e libri del fu Co: Malvasia, onde mi si rende probabile che il tesoro promessomi dovrebbe divenir mia proprietà. È poi confermato prevosto il sig. dott. Pusterla [1], ed il sig. dott. Albuzi [2] cordialmente se le ricorda servitore. Mille baci per mio conto al saporitissimo sig. dott. Porri, e se ha novelle del p. lettore Meldola, e se le avesse da scrivere, non si scordi per grazia di me servitore schiavo.

Di V. S. mio etc.

Dev.mo ed Obbl.mo Servitore

70.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 27 Luglio 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Tre vostre lettere giungonmi quest'ordinario: due de' 21 et una de' 7 e 14 corrente, avvegnacchè vi professiate d'aver portata la prima in persona alla Posta. Per conto della notizia ricercata, la ricaverò con commodità, e la vi trasmetterò. Vi rimetto accluso il Breve di dispensa per 13 mesi, mediante il quale spererò di poter celebrar messa fra poco tempo. Il dovete consegnar al Sig.re Dott. Buosi, che dalla mia lettera udrà ciò che ne dee fare. Se in procurarmi le dimissorie da cotesto Mons. Vescovo saravvi d'uopo alcuna fede da Vignola, fatene motto a mio zio, a cui ancor direte aver io riccevuta la sua. Se occorrerà spendere qualche cosa, prendetevene la cura voi, e ve ne rimborserò. Graziosissima è stata la Berta fatta al nostro buon Prete, che non mangiò d'allegrezza il dì che gli diedi la nuova, e si è posto in mena d'essere pur accademico, credendo Evangelio le vostre

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 3, da Abbiategrasso, 1695-98.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 29, da Milano, 1699-1705.

frottole. Io mi pascerò un poco, e poi cangerogli le carte in mano. Non vi descriverò adesso l'Isola, essendo materia, che si tiene in iscarsella per quelle volte, che manca la proviggione alla penna, e vi s'ha da scrivere. Non ho quest'ordinario avuto nuova del Sig.re Vecchi. Riveritelo a mio nome, e ditegli, averli io la scorsa settimana inviate le braccia 17 richieste. Attendo con vostro commodo i 3 libri promessimi, e de'quali vi sarò obbligato. Non mancate trasferirvi apposta dal gentilissimo P. Cavalieri, et in riverirlo divotamente a mio nome impetratemi da lui qualche suo commando, e la continuazione della sua buona grazia. Se bisognerà ricomprar ambra, basta che mi scriviate, e sarete servito, ma infatti a me pare, che voi richiediate una grossezza, che disdica. Pensateci voi; a me solo tocca l'ubbidirvi. Riveritemi gli amici, tra quali il Sig.re Vanulli sia il primo. Vengo adesso dal cercar i pendenti, ma non se ne può ritrovare in luogo alcuno della grossezza uniforme al collo trasmessovi. Avvisatemi se deggio comprarli, e sarete ben tosto servito. L'altro giorno anch'io intervenni ad udire una orazione latina pubblicamente recitata avanti il Senato da un figlio d'Eurilla. Egli per padre ha un grande di Spagna, et io ebbi la sorte di rallegrarmi con esso lui del suo bello spirito. Il Segretario Maggi mi lesse l'altro ieri un buon numero delle sue poesie, e saravene ben da poterne far un altro libro non men bello del primo. Oh se udiste quando ei veste la persona di Satirico! non puossi udir meglio, e spezialmente in lingua Milanese. È ora di chiuder il rio. Schiavo.

71.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 10 Agosto 1695.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Con ansietà attendo la risposta all'ultima mia, avendovi in quella io trasmesso il breve di dispensa per poter dir messa. Di grazia usate diligenza et avisatemene tosto. Il Bernardoni m'interrompe, e mi vi fa fare una gran reprimenda, cioè: perchè non ci fate sapere dove sia il Giardini [Pietro Giovanni] [1], con che peculio, speranza, gusto, ed entratura egli siasi inviato in Ongheria. Torniamo al proposito. Ho un poco di fretta, e questa

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 19, da Vienna, Baden, Coblenza, Ratisbona 1709-'14.

mi deve scusar ancora presso il Sig.r Vecchi se alla sua non rispondo. Ho ricevuto dodici Filippi per mano del Sig.r Bombardi, due de' quali sono a vostro conto. Sinchè non ho altro avviso sopra i pendenti, io non farò la compra, volendo in ciò totalmente il vostro gusto. Rintracciate subito chi sii costì Matteo Vecchiazzani, ma segretamente, se Frate, se secolare, non sovenendomi chi mai poss'essere, e dovendo un Cavalier che nol conosce, risponder ad una sua. Il Bernardoni et io riveriamo la persona vostra, il gran Buosi, il Vanulli, il Sig.r Gio. Ferrari et i DD. Caula e Vecchi.

72.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 17 Agosto 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

La vostr'ultima compitissima al solito è però stata alquanto trascurata, non avendomi niente accennato della riccevuta del Breve trasmessovi, e se il Sig.re Dott. Vecchi non mi avesse favorito di questa notizia vivrei con ansietà del successo. Ora che ne intendo le particolarità vi prego ad isbrigar il tutto assieme col Dott.re Buosi, e farmi dir da dovero il *Dominus vobiscum*. Oggi io me ne vado a trovare i Sig.ri Borromei a Cesano, ove stimerò di stare non poco tempo. Attendeva da voi la risoluzione sopra i pendenti, ma ora che m'intimate una sospension d'armi attenderò nuov'ordine sopra di questo, oppur nuovi commandi sopra d'altre cose. Il residuo dello speso nell'ambra per non incommodar alcuno si potrà da voi trasmettere a mio Padre a Vignola. Finalmente giungerà la vostra Duchessa, non ve ne mettete pena, e potrete allor far que' versi che la vostra poltroneria non lasciavi per ora comporre. Vado cercando nuove per non parer digiuno e non ne so ritrovare; se passa buona corrispondenza fra voi et il Sig.re Vecchi, esso vi potrà dar qualche nuova, avendomele buscate tutte. Ma è ora di mettersi gli stivali. Servidore. Vado.

73.

ALLO STESSO in Modena.

Cesano, 31 Agosto 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Mi rallegro infinitamente in udendo da voi medesimo il sollievo della passata indisposizione. Spero che a quest'ora andrete ben lentamente a spasso, ma non per cagione della febbre avuta. Non consegnate a mio Zio il resto consaputo, se non l'inchiudete in una lettera diretta a mio Padre per maggior sicurezza. Vorrei pregarvi approposito di cotesto mio Zio a star in prattica di qualche posto per lui, volend' egli cambiar, a cagion de' tempi cattivi, applicazione. Potrebbe servir per far conti, scrivere, e simili cose, e perciò alla vostra diligenza non sarà impossibile il far a me un gran favore in favorendo lui. La Villa da me si gode con gran sapore. et auguro a voi un simil divertimento. Commandatemi, e riveritemi il Sig.re Gio. Ferrari, il Sig.re Camillo [Marchesini]. et il gran Vanulli. Schiavo.

74.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze *.

1a decade del Settembre 1695. **

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Ill.mo et Col.mo viro Antonio Magliabechio
Ludovicus Ant. Muratorius S. P. D.

Occupasti vota mea, et unica spe familiaritatis tuae ingentem studiis meis spem intulisti. Ego plurimas nostro Pusterlae iccirco gratias habeo, majores tibi, qui ignotum hominem nulliusque apud te meriti in tuam suscipere comunionem non abruas. Haec una me diu torsit cupiditas. Haec una adhuc scribentis mentem implet. Et veterem quidem tui admiratorem

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 95, da Firenze, 1695-1703.

** Probabilmente fu scritta ai primi di Settembre del 1695, come si arguisce dalle due responsive del Magliabechi del 10 e 17 Settembre 1695, in *Archivio Soli Muratori*.

non pauci e comunibus amicis in tuum produxissent conspectum, si aliquam nutriendo inter amicos officio idoneam tesseram in me comperissem. Verum quum me in praestantius theatrum Bononia mea dimiserit, et duobus collegis meis accesserim insignis bibliotecae thesauris locupletandus, eruditionem tuam interpellare non statui tibique si non magnam doctrinarum messem, certe magnum animum offerre. Audax quidem consilium, hominem tot eruditorum sollatio debitum, hac in mille oracula dispertitum mihi vel tantillum usurpare. Sed mentis tuae vastitatem aut animi benignitatem is ignoret oportet, qui te mihi etiam post tanta negotia non spondeat. Ille siquidem es, qui solemni scientiarum commercio regiones prope innumeras lustrare non desinis et commune Italiae fatum supergressus posteritatis certus quid literarum studium, quid labor possit in homine, palam fecisti nunquam fatigandus semperque meliorum artium cultoribus magnum futurus exemplum. Haec animi mei sincera professio, quam etiam Graecis versibus expressam oculis tui subiicere non dubitavi. Primum hoc erit tuae in me benignitatis argumentum, tollerasse. Illis autem tetrasticon aliud copulavi ad me familiariter a V. C. Carolo M. Maddio transmissum, quod ipsemet, latinitate donavi ut quot carmina mea insipidum deferunt, tantae Musae suavitate tolatur. Unum porro te certiorem volo, me nempe suavissimo Pusterlae nostro in primis bibliotecae subsellis successorem non futurum, sed quidem Dominum Albucium, quem mihi superiorem tempus susceptae dignitatis efecit. Alias tibi apertum faciam quodnam studiorum meorum sit institutum, qui labores suscepti, qui suscipiendi, et quanta mihi sit fiducia, me tibi non inutilem futurum. Nunc debita obsequii expressione contentus te rogo ut quid meditentur Viri Clarissimi, Norisius, Pagius ac Fabrettus edocere velis, quorum vestigia, etsi vigoris defectu mihi non terenda, perpetuum tamen sunt veneranda. Vale.

75.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Cesano, 28 Settembre 1695.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Non mi lasciano le delizie della villa, che al presente godo presso de' signori Borromei, scordar punto degli oblighi che a V. S. conservo, et assieme della sua singolar gentilezza. Ricevei l'iscrizioni si benignamente inviatemi, per le quali io sempre più me le dichiaro tenuto, ma la supplico ancora a continuarmi simil favore, et a farmi goder pienamente le antichità di sì nobil città. Se a lei facesse d'uopo un'iscrizione d'un cremonese notata in Pola, io la servirò immantinenti. Al nostro signore dott. Porrj

un baciamano per grazia, e se da lui si potesse ottenere un certo libretto medico, composto da un di cotesti virtuosi, sommamente gli resterei obligato. Et eccole come io son divenuto un solennissimo birbante; ne facciano amendue le vendette col comandarmi, e V. S. massimamente, di cui mi professo più che mai, etc.

Dev.mo et Obb.mo Ser.e

76.

ALLO STESSO in Cremona.

Cesano, tra il 14 e il 28 Settembre 1695.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Ella è stata poco avvertita in ammalarsi, e molto meno lo sarà in voler guarire con l'ubbidienza al medico. La villa può resuscitar un galantuomo, e V. S. si caccia nella città, che è il sepolcro in questi tempi delle persone onorate. Desidero dunque in lei un maggior e più sano uso de' studii, da' quali deve aver appreso che il più gran male e sproposito degl'infermi è il credere a' medici, e glielo proverò io a forza di codici e digesti. Deggio ben ringraziarla intanto della somma attenzione che ha in favorirmi delle iscrizioni, non ostante che la convalescenza dovesse impedirle la communicazione delle sue grazie. Eccole quella che in Pola vi si è avvertita, toccante un qualificato Cremonese:

M. AVR. FELIX D. CREMOM. QVAESTOR PEC. PVB. AEDIL. PLEB. IIIVIR. JVR. DIC. OFF. OMNIB. FVNCTVS VIVVS POS. SIBI ET AVRELIAE MARCIANAE VIRGILIAE FOEMINAE PRIMARIAE. VIXER. ANN. XLVI DIES XIIII BENEMERENTES IMP. XX. C. R.

Mi faccia servitore al sig. dott. Porri, mi comandi e mi creda più che mai ecc.

P. S. DECVRIO CREMONENSIVM stimo potersi leggere la prima abbreviatura.

77.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 21 Settembre 1695.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Illustrissimo Signore, mio Signore e Padrone Colendissimo.

Sinora avea conosciuto in V. S. illustrissima un grand'erudito, ed in questo punto, che mi giunge la gentilissima sua, in lei comincio a provare un uomo al sommo cortese. Io le rendo infinite grazie; e poichè s'è degnato di ammettermi nella sua virtuosissima corrispondenza, la supplico ancora a volermi far loco nella sua confidenza, e talora farmi goder quelle grazie che da lei con tanta attenzione si distribuiscono a tutto il mondo. Io già ne ho goduto un saggio in goder le notizie letterarie trasmessemi, che sommamente sonomi state care; sì per la maggior cognizione del signor Marchetti [Alessandro], di cui ho ben altre volte veduti de'componimenti poetici assai spiritosi, ma non ho scorto il sonetto promessomi; sì ancora per li due libri usciti della mia Bologna. Il tutto si parteciperà da me al Padre Ceva mio parzialissimo amico, il quale ha parimenti dato in luce un suo libretto matematico mesi sono. Ma è tempo omai che al prudentissimo consiglio di V. S. illustrissima io sottoponga qualche mio sproposito di quei che faccio quando mi do alle volte a credere d'esser un grand'uomo. Questi son miei disegni, che quanto per la mia inabilità sono impossibili, altrettanto da me con poco ardire s'impigliano. pure li scoprirò, affinchè se non le forze, almeno il mio buon animo se le scopra. Penserei a discorrere sopra la Metropoli di Milano, delle antiche sue prerogative, del suo primo onore e dignità dopo la Romana, e d'altre mie dissertazioni erudite e gustose, che seco tirano il trattato delle chiese suburbicarie; e potranno far conoscere che Aquileja, Ravenna et altre Metropoli furono già sotto il vescovo di Milano; e contro il parere del gran Padre Noris, dell'Ughelli et altri, si mostrerà la loro origine, e giurisdizione. Vorrei ancora far una traduzione delle Origini di Costantinopoli Greche, libro inedito citato dal Du Fresne solamente, pieno di belle erudizioni, e che manuscritto conservasi nella nostra Biblioteca. Oltre di ciò, ho fatto una raccolta d'iscrizioni pure inedite da'scartafacci della Libreria, e stimerò con altri ajuti di poterne metter insieme il numero di due mila, che illustrate con note erudite, si potrebbono far presto godere al mondo. Io qui richieggo la confidenza di V. S. illustrissima, e chiedo ancora il parere, perciocchè da Monsignore Archidiacono Marsigli ho avviso, che il chiarissimo Fabretti ne abbia un cumulo

straordinario, e che ne abbia da lei in ispecie ottenuto buon numero; e ciò altronde mi vien confermato. Perciò la prego a non ne motivar cosa alcuna al detto Monsignore Fabretti, ed avvisarmi la verità, ed insegnarmi le misure proprie per non lasciar inutile questa mia poca fatica. Se da lei si potesse impetrar qualche ricchezza onde crescesse il mio erario, forse sarei più diligente di quel prelato in far conoscere a gli eruditi la compitezza et erudizione di V. S. illustrissima in avermi favorito; forse la mia età potrebb'essere più fortunata che la cadente di Monsignore Fabretti in questo particolare. Spero molto da lei, perchè da un uomo sì generoso, e nato per beneficar le lettere, e chi le ama. Io le so dire, signor Magliabechi, esser tale il giubilo che dall'offerta fattami della sua padronanza io provo, che in avvenire io avrò animi grandi, e mi consolerò nella solitudine di Milano. Con superbia il dico, et assieme con mio gran disgusto: in questa città, levato il signor conte Mezzabarba, non avvi presso che alcuno, che si applichi all'erudizione soda; e specialmente all'ecclesiastica, in cui per altro fioriscon tanto, a nostra confusione, gli oltramontani. Vogli il Cielo ch'io un giorno possa meritar quella corrispondenza, ch'ella al presente sì benignamente mi offre. Mi onori, di grazia, di notificarmi se il Grevio abbia dato in luce raccolta d'iscrizioni. E qui reprimo la libidine di dirle cento mille cose, con dirle solo ch'io sono e sarò eternamente di V. S. illustrissima etc.

78.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Cesano, 28 Settembre 1695.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Non importa se le iscrizioni trasmessemi con tanta gentilezza da V. S. siano altrove riferite, purchè non si rinvengano in qualche raccolta celebre d'autore, che le abbia *ex professo* unite assieme, come Grutero, Reinesio e Spon. Che se ella sapesse qualch'altra storia o libro, in cui si trovassero marmi simili, farebbono molto approposito per me, come appunto l'han fatto per gli autori suddetti. Quello che io communicai a V. S., si cavò da me da'manoscritti della Biblioteca, ove ne son due o tre raccolte, senza potersi però penetrar il nome di chi ha dato mano a tal fatica. Il tempo si è del 1500 in circa. Io vorrei poter cambiarle tanti favori, e la supplico a volermi perciò dispensar i suoi commandi con maggior diligenza. Mi rallegro intanto della sanità ricuperata, e pregandola a riverirmi il nostro signore dott. Porri, mi rassegno, etc.

79.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Cesano, 5 Ottobre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Vostre lettere non ho vedute l'Ordinario passato, sperando non sia stato lo stesso di voi. Domenica giorno del Rosario io celebrai la mia prima messa in S. Pietro Martire, Convento qui vicino de' Domenicani, ove ricevette il Martirio quel santo, et ebbi l'intervento di tutti questi Signori. Favoritemi farlo sapere al S.re Vecchi, a cui non iscrivo per suo minor incommodo. Al fin della settimana seguirà il viaggio all'Isola, da dove io vi farò giungere notizie rimarcabili di quel sito, e di quel bel paese. Ho udita dal Sig.re Conte la morte del Busseti, e m'immagino che sarà stata assai sentita da S. A. ma da qualcun altro non con total dispiacere. Si va lusingando in Milano taluno, che i quartieri de gli Allemani deggiano scaricarsi sopra de' Genovesi, ma io stento a crederlo. Riveritemi il nostro Buosi, il Vanulli et il Sig.re Gio. Ferrari, etc.. Servitore.

80.

ALLO STESSO in Modena.

Cesano, 12 Ottobre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Quando si erano già disposte tutte le cose per andar all'Isola, ecco s'ammala il Sig.re Conte Carlo, et è necessitato a passar in città, e noi altri a restar in una gran confusione. Bisognerà che ancor io presto rivegga la Biblioteca, onde è sturbato ogni mio disegno. Vi ringrazio della notizia trasmessami sopra la Nazionalità bramata dal Religioso non consaputo, et a lui farò vederla, e determinar, se la pillola è troppo grossa. Servitore. In fretta scrivo.

81.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Cesano, 18 Ottobre 1695.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Su la speranza di dovermi portar a Milano, e per conseguenza di poter adoprar qualche studio per sodisfare a'commandi di V. S., ho differita la risposta alla sua degli 8 corrente; ma poichè quella è abortita per ora, le significo solamente che sarà servita, come permetterà la mia debolezza, allorchè potrò conferire co'morti della nostra Biblioteca. Potrei spacciare anch'io qualche congettura sopra l'ultime parole dell'iscrizione trasmessale, ma meglio stimo il cercar qualche fondamento su'libri che ora mancanmi. Poich'ella mi fa sperar nuovi marmi, sto in una santa aspettazione di simil favore, pensando voler anch'io cozzar co'marmi da dovero, tosto che avrò terminato il gusto della villeggiatura, conforme ancora me ne persuade il signor Magliabechi. Per ora la prego riverirmi divotamente il nostro signore dott. Porri, a commandarmi e credermi più che mai

suo div.^{me} et obb.^{mo} ser.^{re}

82.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Cesano, 18 Ottobre 1695,

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena,

Monsieur.

È fallito il pensier di riveder Milano, poichè il Sig.^{re} Conte Carlo si rimette dalla sua terzana, ond'eccomivi un'altra volta abitator di Villa, cacciatore, giocator di Racchetta, lontan dallo studio, et Epicureo. A voi, che sete un gran Politico, e Segretario, rispondo sopra il quartier degli Allemani. La voce sparsasi li scorsi giorni che dovessero quest'anno soccombere i Genovesi all'alloggio di queste Truppe era avvalorata dal pensiero che ha sua M. C. di sollevar questi Stati alquanto, sentendo le loro querele, e miserie. Che se si verificasse, potrebbe solo essere che la contribuzione s'alleggerisce e non altro. Ma non vi credo sì fortunati, o gli altri sì misericordiosi. Mi spiacerebbe estremamente di non trovarmi in Milano,

vedermi continuata la sua tanto da me desiderata corrispondenza. Le ne rendo vivissime grazie, e m'auguro la fortuna di poterle anch'io servir in qualche cosa. Poichè intendo il prudentissimo suo parere sopra il mio disegno di pubblicar iscrizioni novelle, mi farò animo per imprendere simil fatica; e tosto che dalla villa, ove ora godo le grazie et il gran sapere di Monsignor Borromei, mi sarò ridotto in città, comincerò a digerir l'opra, et illustrar le cose che ne avran bisogno. Supplico intanto V. S. illustrissima a star attenta per qualche congiuntura di favorirmi di marmi parimenti inediti; chè del tutto il mondo le ne saprà buon grado, et io le rimarrò eternamente tenuto. Il signor dottor Pusterla è a questa ora alla sua prepositura, benedicendo la sua greggia. Li signori segretario Maggi e conte Mezzabarba divotamente la riveriscono. Di grazia, mi onori di notificarmi, qual'opra abbian ora per mano il Padre Harduino e M. Vaillant, e se pure si pensi ad una novella edizion di Concilii. Avrò somma ambizione in poter servire in queste parti il signor Copes, e vogl'il Cielo, ch'io mi trovi in città, o ch'egli vi passi. Rassegno con ciò a V. S. illustrissima la mia vera osservanza, in facendole riverenza, e soscrivendomi etc.

85.

ALLO STESSO in Firenze.

Dall'Isole, 2 novembre 1695.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA Firenze, *edita* [151].

Una lettera scritta a V. S. Illustrissima lo scorso ordinario, per relazion del latore, che la smarrì, non giunse alla posta, e perciò non potrà, se non innocentemente, a lei giungere: onde io replico gli uffizj della mia osservanza dalla villeggiatura che ora godo presso del virtuosissimo Monsignor Borromei. Saporitissime mi riuscirono l'altr'ieri le due sue; si per le preziose notizie, che m'onorò di parteciparmi in esse; si per aver iscorta la continuazione della sua benigna corrispondenza. Ne le rendo vivissime grazie, et ora di bel nuovo sono a supplicarla d'altri favori. Ho avviso di Colonia essere avanzata l'edizione dell'Iscrizioni dell'Abbate Fabretti: e perciò io che vorrei porre in opra i prudentissimi consigli di V. S. illustrissima per conto al dar in luce le mie, bramerei prima d'esser di ciò assicurato per non far un salto. Prego per tanto la bontà sua a voler ricavarne sicuro aviso da Roma, ove io non ho corrispondente approposito. Su questa informazione io regolerò poi l'intrapresa de'miei studi, che fra qualche giorno seguirà, compito il villeggiare. Il signor dottor Pusterla sta al presente godendo la sua prepositura, e benedicendo la sua greggia. Il signor segretario Maggi, e non men di lui il signor conte Mezzabarba,

m'impongono a divotamente riverirla. Se pur non è passato il signor Copes, io incontrerò con somma ambizione l'onor di servirlo in Milano, non avendo maggior consolazione che in conoscer persone di questo taglio, e massimamente amiche di V. S. illustrissima. Se si potesse sapere qual'opra tenga ora impiegati il Padre Harduino e M. Vaillant, come ancora se pure siasi determinata una edizion novella de' Concilii, le ne saprei infinita obbligazione. La supplico intanto a volermi onorar di qualche suo pregiatissimo comando, et a riconoscermi per colui che sarò sempre di V. S. illustrissima etc.

Mi riservo in Milano a distintamente notificarle l'invenzion del corpo di Sant'Agostino seguita in Pavia, no'l facendo ora per esser quella tuttavia in sospeso, et io assai lungi dal poter avere le più certe notizie.

86.

A GIOVAN BENEDETTO BORROMEO ARESE *.

Caesani, in rure tuo, 7 Id. Novembr. MDCXCV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Joanni Borromaeo spectatissimae indolis adolescenti.
Ludovicus Antonius Muratorius. S. P. D.

Quotidie historias legis, quotidie veterum facta pervolvis. Optimum sane consilium, si et utile; neque enim lectio tantum amanda, quia delectat, sed quia prodest. Quid autem Historiis ad robustam eruditionem hauriendam commodius? Quid ad vitam recte effingendam accomodatius? Multum aetati praeteritae debemus, quod homines per exempla ad prudentiam tacito consilio perducat. Alienis in erroribus nostros emendandos deprehendimus, alienis in virtutibus nostras amamus, sique vitiorum imperium patimur, alienis expensis discimus ea posse puniri. Aliquis igitur semper tibi e lectione reponendus est fructus, tibi non modo profuturus, sed in humani consortii condimentum transiturus.

Unum autem ego heic perpendendum suscipio, nempe Neronis tragicum finem. Multis ille beneficiis post Urbis incendium populos complexus erat, ac prodigo potius quam liberali animo. Adhuc unus illi ad mortis fugam amicus non superfuit. Infestos omnes passus est, ac nemo Principis liberalitatem ita est recordatus, ut Tyranni saevitiem oblivisceretur. Praeter alia heic animadvertas velim quam sapienti sit aequalitas necessaria.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 20, da Milano, Roma, 1700-'32.

Claudicat virtus, quum suam in societatem vitium aliquod adsciscit. Prima in homine virtus est vitiis carere, proxima abundare virtutibus. Haec utilis, ac gloriosa, illa vero necessaria. mille siquidem virtutes unius umbra vitii foedavit, et quum alicubi quendam labi videmus, eum ubique posse labi arbitramur. Delicata res profecto est virtus, naevos non patitur, utque nobis solem exigua nubes interdum rapit, sic illa ad nebularum occursum pallere solet. Priora imperii tempora Caligolam. ac Neronem commendarunt, subsequentia vero ad necem rapuere. Vides quam dignum finem vivendi mutatio secum traxerit? Ii primum regnarunt. unaque cum eis virtutes regnarunt. Tum in idem solium inducta vitia, quae adeo excrevere. ut hominum concitarint ultionem. Sed ne Principes tam flagitiosi tibi in exemplum opponantur, Iulium Caesarem perpendamus. optimum principem, ac nisi per tot caedes imperium arripuisset, Imperio Romano dignum. Eximiae in illo virtutes, sed non sine suspicione superbiae. Imperatorem populus Romanus tolerare poterat. Regem non poterat. Hujus itaque tituli ambi io vix in illo deprehensa, ut ab Imperio simul, vitaque exciderit. Sibi igitur in virtutibus aequalis sit sapiens. quum et ipsa aequalitas in homine virtutum sit culmen.

Haec autem methodus non virtutibus tantum, sed affectibus nostris convenit. Acris inter Stoicos et meliores Philosophos intercedit quaestio; priores enim stulta pertinacia eradicandos affectus contendunt, saniores vero (quibus et nos connumerandi) temperandos tantum, ac reprimendos affirmant. Mirum porro in modum hoc nobis in aequalitate praestatur. Quosdam intueberis nonnumquam dulcissima virtutum communione praestantes, quos adversus aliquis eventus ad insaniam usque turbet, aliosque etiam indecore a quappiam felicitate perculsos. Turpissimus est utrisque peccandi modus, ac infirmitatis argumentum. Quid in civili vita refert an avaritiam, an ambitionem vincas, si a fortuna tam facile vinceris? si a felicitate tam cito frangeris? Philippus secundus Hispaniarum Rex maximus quum classem suam in Anglos destinatam ab ingruenti procella penitus confossam audiisset, non vultum, non vocem mutavit, sed memoranda sententia tristem nuncium excepit: « Ego in homines bellum, non in ventos institueram ». Unus procul dubio prudenti tam in prosperis, quam in adversis futurus est vultus, neque ad minimam auram variandus. Extra ictum fortunae sumus, si eodem in gradu stantes semper fortuna nos invenit. Neque heic tibi suadeas risum nobis, gemitumve perpetuo interdici. Immo et hoc nobis quandoque et proderit, et opus erit, nedum licebit, sed quum tempus resque postulat, sed incorrupta sapientis dignitate. Quaedam sunt naturae concedenda, neque superstitiosa ambitione eius iura opprimenda. Est etiam suus lacrymis decor, et inter sapientis lucra numeratur posse honeste ridere. Quod nobis maxime dolendum est ipsae sunt inaequalitatis causae. Plerumque incertus susurrus, aut sinistra opinio temperatam Sapientis indolem turbat, lacus

illius ad instar, quem unicus lapillus immissus ad procellam fluctusque sonoros impellit. Est hoc magnorum virorum infortunium, quod sibi non ubique respondeant. Corporeae structurae intemperies, ac humorum rebellio in ingenium transit. Hinc occupatum virtutis domicilium, et confusum prudentiae imperium. Ne itaque mireris, praeclarissime Joannes, si raptos in iram, si ad severitatis limina delapsos quandoque animadvertas, quos plerumque in comitatem effusos, et in modestiam compositos experiris. Haec utique condonanda naturae, neque venia tantum, sed misericordia digna; non enim corporeae infirmitates iudicio sunt imputandae. Non illud quidem tam facile excusandum venit, quod negatum interdum, aut neglectum ab aliis tenuis in nos reverentiae, aut extimationis officium nos in transversum agit. Stulti lapillis offendimur, pessimoque consilio nonnunquam vetustam familiaritatem, aut magni spem eventus interrumpere malumus, quam erranti indulgere tantillum amico, ne dicam ambitioni nostrae quidquam derogare. Alienum errorem peiori ulciscimur errore, quum satius foret adeo facilem aliis accommodare tolerantiam, quam in hujusmodi ultionem nobis potissimum exitialem erumpere.

Iccirco naturae labanti rationem in subsidium apponamus oportet. Bellum in nos instituendum, ac deliria nostra tollenda. Quo gravius ad peccandum nos peccantes humores impellunt, eo magis industria ad victoriam adhibeatur. Velit nolit, natura pervicax rationis imperium sentiet.

Moribus tandem communis haec eadem est aequalitas quam in sapiente exigimus. Hac sublata, sapientis eximium perit ornamentum, quin immo et ipsa sapientia. Multi occurrent aut comitate dulces, aut gravitate spectabiles, quos in asperitatem, aut in puerilia lapsos altera dies arguat. Quidam Purpura insignitus, quum in Gallia pubblicum munus obiret, benignum ita se omnibus praebuit, ac facilem, ut non ab omnibus modo amaretur, sed quasi quid divinum coleretur. Mutata tamen est interdum humanitatis facies, et forte non vitio, sed errore mutantis. Quaerebat in illo populus benignum virum, consuetamque suavitatem, et saepe non inveniebat. Hinc sinistra interpretatio secuta, et provocata prius per dulcedinem officia desiere. Plures autem ex istis Chamoeleontes invenias quos non tam pulchra natura amabiles, quam ipsius naturae aliqua imbecillitas exosos facit. Plures quoque cum honoribus mores commutasse vetus adagium testatur. Et utinam sane in melius. Verum illos in peiora saepe rapit ambitio, et vetus malum dominandi libido. Quidam ante Regnum pro Regibus habiti, at in Regno ne Regis quidem nomen promeriti. Et quidem arduum multis visum est bene simul et aliis, et sibi imperare. Sed si eundem animum ii retinerent, per quem imperio digni sunt facti, si dignitatem tantum, et non vitae mores commutarent, praeteritum profecto decus tuerentur, ac novum insuper lucrarentur. In Aulae vitia labimur, si tam mobiles sumus. Commodatur ibi perversae menti honestatis, ac modestiae persona, quae statim, detrahitur, ubi

ad honores deventum. Aeternus in Augustum Romanorum favor emicuit, quia aeternae in illo amandi causae. Placebat ipsius Libertatis oblivio, quia a suavissimo Principe totum regnandi odium redimebatur. Si placidus es moribus, si omnium tibi concilias amorem, quid vel tantillum ab hoc dulcissimo lucro recedis? Meliorem vitae partem is perdit, qui aut amare nescit, aut se amabilem facere negligit. Hanc artem si tenes, cur peiora sectaris? Cur non poenitendae rei te poenitet? Ad scopulos non deflectit, neque per ludum, nauta cogitans portum. Opulentae messis spei lollium agricola non interserit. Sic tibi eodem studio sunt alendae, quo paratae familiaritates. Si semel hominem contemnas, diuturnae existimationis meritum perdidisti. Aegre is amicus diligitur, qui possit interdum esse inimicus. Vides, mi Joannes, quanti nostra intersit aequalitatem virtutibus, affectibus, moribusque conciliare? Tibi velle amplecti bonum nativitas dedit, ac piissime domus exempla suadent; ut amplectereris etiam aetas efficit; nunc vero aequalitas praestabit, ut laudabilia facere tibi in naturam transeat. Quaeris quid homini ad gloriam sit opus? Optimi mores. Quid ad gloriae perennitatem? Aequalitas. Virtutes, affectusque compressi id impetrabunt, ut plurium amorem tibi promerearis, aequalitas ut nullius odium. Vale.

87.

A' SS.[ri] JACOPO CANTELLI *, VINCENZO VECCHI **, FRANCESCO BUOSI, FERDINANDO TALENTI *** e GIOVANNI JACOPO TORI.

Dall' Isola, 21 Novembre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [288].

Saporitissimi amici.

A dispetto della Biblioteca Ambrosiana io son divenuto un bravissimo pellegrino, e son così lungi allo studio, che da un Epicureo alla mia persona non v'ha differenza un pelo. Ho cambiate le delizie di Cesano con quelle dell'Isola, e mi sono volontariamente intanto scordato l'uso, ed il gusto di scriver lettere. A voi altri però, Padri Coscritti, che solo frequentate la celebre Accademia della fontana di San Giorgio, e che perciò avete

* Di questo corrispondente non esistono, in *Archivio Soli Muratori*, responsive alle lettere muratoriane.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 29 da Ferrara, 1721-'27.

*** Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 1, da Reggio Emilia, 1730.

tempo di dar udienza agli altrui scarabotti, farei gran torto in sì bella congiuntura a non toccar il polso con qualche novella. A voi S.re Cantelli che siete il Barbassoro della Geografia, ed a voi S.re Buosi, che sete avezzo al delizioso ritiro delle vostre grippole non sarà discaro l'udir una picciola descrizione di questo paese, perchè vi sovverrà della beltà de' vostri villaggi, et insieme ne prenderete modello per riformarli un giorno.

Lasciammo dunque l'altr'ieri Cesano per andar a ritrovare il S.re Conte Carlo, che ci voleva all'Isola, et con uno strepitoso tiro a sei, ove eravamo noi, et un altro, ove le SS.re con altre appendici tiravano giù i Santi dal Cielo a forza di Rosarj, ci avviammo a Gallarate, diciotto miglia lontano, feudo grossissimo del marito d'Eurilla. Quivi pransato in una casa de' SS.ri Borromei, ripigliammo le bagaglie, e dopo dieci altre miglia di terra ci abbattemmo nel Lago Maggiore, ove in una maestosa Peota volammo per sei miglia ancora. Giungemmo finalmente ad Arona, rocca del S.re Conte Carlo considerabile, in cui sempre risiede presidio Spagnolo. Il borgo è grosso e popolato, e quest'anno vi svernano più di 700 Napolitani, che mi parvero avere un non so che più del Pulcinella. Si fece la solenne comparsa sul porto ripieno di gente, che ci corteggiò sino al palazzo. Io non fui degli ultimi a comparir nel trionfo, benchè m'incontrasse l'avventura del Dott: Buosi, che superbamente passando per la Piazza al Collegio fra' i suoi garbatissimi scolari, a cagion della sua umiltà non è talor conosciuto per Maestro, e le cappellate si drizzano a qualcun altro de' seguaci, che abbia più dell'altogrado. Basta, la bisogna non andò neanche male, e vi fu il bello spettacolo di veder un par mio dar di braccio a delle Dame, che vuol dire, un Filosofo far l'uffizio di primo innamorato. Se le arteglierie non solennizarono il nostro ingresso, fu nostra cortesia, che ci contentammo di riserbar la munizione per la nascita del Re di Spagna, o per la presa di Costantinopoli. La mattina dopo l'aver visitato il novello Colosso di S. Carlo, superbissima machina dell'altezza di 40 braccia. ci riponemmo in barca, e proseguimmo il viaggio col diletto d'essere scortati di qua e di là da colline e da monti seminati di bellissime terre, e vigne, fra le quali è considerabile Angiera Marchesato del S.re Conte, et altri villaggi, che in queste parti ascenderanno al numero di ducento, sogetti tutti al detto S.re Conte, che perciò supera in Feudi ogn'altro Cavalier di Milano, e di molte altre parti. Pransammo ad una di queste Terre, et al fine di dodici miglia, prendemmo Porto all'Isola Bella. Oh che superbe delizie! Oh che cielo fortunato! Il Lago Maggiore si torce a man destra verso gli Svizzeri, e fa un seno alla sinistra lungo da 4 miglia. e largo da 3. In mezzo a questo vi compaiono le due Isole, quasi come due occhi nel capo, et una la Bella, l'altra la Madre nomansi, distanti fra loro poco più d'un miglio.

Della prima vi parlerò alquanto, volendo per politica tacer molte cose, che non saprei descrivervi. Vero è, che tosto ch'io fui smontato, cercai un che mi spiegasse gli elementi di un certo Baclide, che dicono mirabilmente conferir alla matematica e massime a chi vuol far descrizioni, ma per mia sventura no'l rinvenni. Dirò dunque alla rinfusa, e ciò che mi verrà in bocca; che se voi altri critici vorrete farmi del Quincibeo sopra, io vi augurerò cinquanta milla Tedeschi, o almeno i piedi del Tori. L'Isola era prima una colonia di pescatori, et uno scoglio assai orrido, ora è per valor dell'arte un'amenissima Villa. Il Palazzo è superbissimo, ed avvegnacchè non compito, pure vi s'ammirano ancora nel disegno e nelle pareti già alzate le bellezze future. Sonvi camere alla Reale; 3 ordini di camerini, cinque per ordine, commodissimi; camere tutte di grosso musaico, distinte di nobili marmi, et una galleria sopra il tutto nobilissima e piena di quadri, scrigni, vasi d'alabastro e simili ornamenti; come appunto ancor tutta la casa è superbamente adornata. In capo alla galleria, che sta al primo piano, s'apre un cortile onde per due scale s'ascende al giardino tutto cavato dagli scogli. S'incontra primieramente un bel piano ombreggiato ordinatamente da alti cipressi, da grossi aranci che s'alzano dal suolo, da piedestalli di marmo, con sopravi urne pur di marmo, e da frutti che l'ortolano felicemente raccoglie. Oltre di questo si vede un bellissimo teatro di tuffo, ricetto di moltissime statue di macigno, sopra il quale di qua e di là s'ascende sino all'ultime due piazze fiancheggiate in quadro dalle sue ringhiere di marmo, e da altre statue, che fanno una bizarra comparsa a gli spettatori lontani. Il di fuori di questa parte più alta è diviso in cinque bei viali assai larghi, parimenti con le sue renghiere un sotto all'altro in maniera che formano un quadro piramidale. I muri sono tutti coperti da spalliere d'agrumi, che mirabilmente vi son cariche di frutti, con entrovi piante di gelsomini di Spagna, onde la parete appena si scorge. Le sue scale ben disposte guidano d'uno in altro, sinchè giungesi ad un altro piano pure quadro, e pieno di fiori, e da questo in cinque altri viali simili a' primi con le sue spalliere, o per dir meglio, mura d'agrumi, sino all'ultimo de' quali, scendendo, s'accosta non poco al lago, che va lambendo, e talora furiosamente cozzando con le fondamenta di sì belle fatture. Su per le renghiere son disposti vasi di bellissimi fiori e di aranci nomati Napolini, che accrescono mirabilmente la beltà della scena. Da una parte poi del giardino s'alza come un torrione di soli però tre piani, ove la state il dopopranzo si gioca, e si facevano una volta le gozzoviglie del nostro Maggi. Dopo a questo s'entra in due bellissime file d'aranci detti la Selva Giulia, che paiono grossi arbori, piantati nel suolo. Sarebbe una cosa infinita, se per minuto volessi descrivervi tutti i siti, e le delizie. Scorgonsi moltissime altre spalliere di cedri, e limoni, di lauri e d'altre piante, begli ordini di cipressi, e di frutti, chi

su chi giù, onde l'occhio rinviene cento milla differenti ogetti. Evvi un altro teatro pure di tuffo detto il teatro d'Ercole, ove riposano in bell'ordinanza varie statue. Le grotte, le selve amenissime di lauro, i portici di lauro, che al di sopra fanno un egualissimo e sempre verde piano alla guisa d'un prato, sono il più bello incentivo, per chi si picca di saper verseggiare, che non più. Io mi son posto in capo di voler mandare una solenne imbasciata in Parnasso, et invitar le Serenissime Sig.re Muse a venirsene qui, come in un ritiro più proprio, e certo più decoroso. Temerò solo, che il gran concorso de' sudditi di questa Eccellenza, non ne sturbasse i riposi. In fatti vengon costoro in una gran copia, e fan riverenze al S.re Conte, come al Santissimo, e quasi tutti portano in segno di vero ossequio il loro presente, come saporiti formaggi, belle cacciaggioni, pesci, frutti, et altre cerimonie. Insomma se il loro padrone sta bene, noi *per Deum* non istiam male. Alla racchetta, al trucco da camera, agli scacchi etc. giochiamo e pensavamo ancora di far una comedia di quelle del March: Orsi, essendovi a tal fine il suo teatro in casa, et un altro pastorale in giardino; ma il colpo è fallito, benchè però io non avessi che a far il giudice dell'opra. Alla tavola del S.re Conte han loco tutti i galantuomini, et ivi si discorre allegramente, e ridiamo a chi più può. Ultimamente vi godemmo il Principe Triulzio, e sua moglie, che è sorella del detto S.re Conte. Talora per lo lago assistiamo alla pesca di grossissime trotte, di agoni, pesci persici, et altri infiniti abitanti dell'umido elemento. Su le vicine coste siamo stati a caccia, ma io contro il mio solito non ho contàto preda alcuna. In somma il cielo è più turchino de gli altri, e quando a Milano è una grossa nebbia, qui col canocchiale ce ne stiamo spiando gli andamenti di tutte le stelle, e persino il sole qui compar senza macchie. L'aria è temperata, ond'è che vediamo qui de'carcioffi, e de'piselli freschi con fiori di cedro, et altre rarità riserbate ordinariamente alla riviera di Genoa. Ora che ne pare a voi altri che siete Modonesi? Non vi si raggrizzi il naso, perchè sta così; e voi S.re Cantelli con tutta la vostra penna non avete ancor saputo disegnar un paese più fortunato. L'altr'ieri mi si attizzò contro l'estro poetico, e faceva conto di poter sorpassare in un poema novello sopra l'Isola lo stesso Ariosto. Voleva dire che Adamo in uscendo dal Paradiso terrestre nascostamente seco portò in saccoccia un poco di quel sovrumano paese, e che questa fu l'Isola. Voleva far credere, che un Mago a' tempi di D. Quixote per incanto fabricò qui tale avventura, e che poi si scordò di guastarla. Ma ben pesata la cosa, non trovai autor buono che mi scortasse, per poter provar la mia dottrina. Voi altri che più felicemente di me sostenete la coda al gran Dromedario Pegaso, potreste aiutarmi in simile inchiesta. Et eccovi in succinto la gazetta dell'Isola bella, niente parlandovi dell'altra, ove si è pure un riguardevol palazzo, amenissime spalliere di

agrumi d'ogni sorte, e tali e tante beltà, che anche essa potrebbe in altro paese parer un mezzo miracolo. Dimani si andrà alla pesca delle lamprede, e si pranserà sul lido, facendo saltar i pesci dalla rete nell'oglio bollente. Se fosse vero che il Governatore di Milano col Duca di Savoia volessero dar qui una scorsa, avrei forse la provigione per un altro foglietto. Per ora contentatevi di questo, che io sono stanco di più scrivere, e voi forse di più leggere. A voi S.re Vecchi raccomando il memoriale del Bernardoni e le rime del Bartoli. A voi S.re Tori le dovute risposte. A voi S.re Talenti lo star lungi dal belletto. A voi S.re Buosi lo scrivermi a lungo. A voi S.re Cantelli di riverirmi il P. Bacchini, et il Sre. Dott. Ramazzini, et a tutti in generale l'amarmi, et il commandarmi. Resto con ciò

Vostro Ser.re et Am.o

88.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Dall'Isole, 21 novembre 1695.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Si differiva da me la risposta et alla compitissima sua et a'suoi preziosi commandi su la speranza di poterla in breve servir in Milano più aggiustatamente col beneficio della Biblioteca, ma essendomi trasferito a goder le delizie dell'Isole Borromee, ove mi tratterrò qualche giorno, scuso presso di V. S. e la passata e la presente tardanza. Più ancora di quel che portino i miei studii, ho quivi assaporato i divertimenti, e perciò attendo con impazienza il tempo di rifarmi, e di proseguir la nostra erudita corrispondenza. Al sig. dott. Porri bramerei che si ricordassero i miei rispetti, et insieme la promessa di farmi goder quel libro medico sopra la flebotomia per suggerirne la beltà ad un mio amico, da cui al presente simil materia si tratta. Dall'uno e dall'altro qui et in Milano attendo qualche commando, nell'esecuzione del quale io maggiormente possa comparir qual sono e sarò sempre, etc.

89.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Dall'Isola, 22 Novembre 1695.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [151].

Ho atteso con impazienza i comandi di V. S. Illustrissima, toccanti le notizie che si bramano dal valoroso Padre Pagi, su la speranza di poter

aver la fortuna di servirli ambedue: ma la distanza di cinquanta miglia da Milano m'ha contesa per adesso tal consolazione; onde pria che di qui parta il corriero, io mi prendo l'ardire di suggerirle nuove preghiere di questo favore, quando sinora non me ne avesse onorato. Le delizie dell'Isola Borromea mi trattengono bensì ancor per qualche giorno; ma io potrò in breve restituirmi alla Biblioteca, ove ripiglierò con maggior calore gli studi, e potrò meritar qualche suo novello comando. Le nuove letterarie che da V. S. Illustrissima giungonmi, tanto più sonmi care, quanto che le scorgo involvere le di lei lodi, e servir di qualche riconoscenza al suo inarrivabil merito. Ella è il padre di tutti i letterati, nè v'è libro riguardevole che a lei non abbia qualche obbligazione, onde non è stupore se talor per gratitudine s'onorino essi del suo gran nome, che solo basta per accreditarli. Io vorrei che le mie forze mi potessero un giorno alzar a tal fortuna, e so che ad alcun oltramontano non cederei in ossequiarla, siccome non cedo in istimarla. M'impone il signor segretario Maggi, con sua lettera, di riverirla divotamente. Qui dicesi che il Padre Noris abbia presa la protezione de' Regolari nella vessazione che soffrono dal Re di Francia, e che in loro difesa scriverà. È svanita la speranza d'aver trovato il corpo di Sant'Agostino in Pavia, avvegnachè vi concorressero molte probabilità per provarlo tale. Il loco, perchè rinvenuto sotto l'altare di detto Santo; la cassa, perchè d'argento e di molta ricchezza; qualche lettera rimasta sopra la calce, ov'era un poco d'epitafio; et altre simili ragioni: ma tutto questo probabile non è giunto a far una certezza, et a recarne così grande fortuna. Le faccio con questo umilmente riverenza, e più che mai mi rassegno di V. S. Illustrissima etc.

90.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Dall'Isola, 29 Novembre 1695.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Non sonomi ancor giunte le lettere dell'ultimo spazio, ma bensì quelle dello antecedente dalle quali compresi la vostra maniera di vivere tutta badiale, e mezzo da sibarita. Se io non fossi nello stesso laberinto, vorrei a voi, et a due vostri Dottori colleghi far una tal correzione, che non vi tornereste più. Ma per mia disavventura, se non son presso al S:[re] Garvi (cui pregovi a riverir a mio nome), son però in mill'altre occasioni di es-

sere un Parasito. Non dirovvene alcuna, credendovi assai pago della lunghezza della passata pistola, e mi rimetterò ad un giorno, che vi rivegga in Modena. Spero che questa settimana sarà il termine perentorio della nostra Villeggiatura, e ch' io ripiglierò i miei studi, la memoria de' quali mi amareggia ogni gusto, che da queste delizie mi venga. Ho udito oggi una lettera Ser.^ma^ ove si dà nuova della partenza di costì di Mad.^a^ Margherita, et intendo che il Marchese d'Este si sii portato a levar da' suoi Stati la sposa per condurla nelle vostre braccia. Le cose dell'Ungheria non van troppo bene, e si teme della ventura campagna. Dicono che il Re di Polonia guardi il letto con qualche pericolo. Alcuna buona apparenza di pace non odesi, ma solamente che S. A. R. titubi alquanto. La Margherita di Sassonia da Piacenza è giunta in Milano scortata da una compagnia di Cavalli, e si prepara a rubbar 800 doppie di certo, ed altrettante di sottomano. Oh pazzie Milanesi! Odonsi per questo Stato, e più nella Capitale infiniti ladroneggi cagionati per lo più da gente di guerra. Che *sii* sia parola lecita et onesta in terza persona, vi si dirà da Milano, e dalla Biblioteca. Vi faccio una grandissima premura per saper tosto chi sii Antonio Marchetti [1], che sta in Reggio, e che titolo ordinariamente gli convenga, avendo un Cavaliero bisogno di tal notizia. Al S:^re^ dott. Vecchi ricordatemi. Servitore Addio.

91.

ALLO STESSO in Modena.

Dall' Isola, 6 dicembre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Vo dicendo di andare a Milano, ma ogni ordinario mi trovo all'Isola, ove proseguisco a goder il buon tempo. Veramente il mio genio sarebbe di conversar tutto giorno co' miei morti, lungi da' quali mi par d'essere un secolo, ma poichè si godon sì bei paesi, vada per quando non li godrò un giorno. È una curiosa soperchieria la vostra di non voler mai scrivere che risposte, e quelle ancora con qualche eccezione. Uno spazio che lasciai di scrivervi fa che non mi compaiano lettere vostre. Lasciate il corteggianismo quando con me trattate, altrimenti io non vi scriverò alla Milanese. Nuove non ci sono, solamente che Domenica mattina ci saltò in capo di voler far la sera una comedia, et in fatti si fece, ove gli spropositi

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 3, da Reggio, 1716-'19.

infiniti che si dissero fecero riescir a proposito la comedia pensata. Furonvi i suoi sonatori, gli abiti apposta, le scene necessarie, i ballarini decenti et il tutto passò così bene nel teatro, che si meritò l'intervento di queste Dame. Io fui il *factotum*, benchè non recitassi, dando a tutti la lezione sul punto che doveano uscir in iscena. Mormoratene voi col Buosi quanto volete, che a me non importa. Oh! quante volte il dico; se voi due col Vanulli foste all'Isola, che gusto, che occasioni vi sarebbon mai di star allegri! Ma l'inverno s'avvanza et è tempo di riveder Milano, onde stimo che su 'l fin della settimana ci avvieremo a quella volta. Colà aspetto i vostri commandi. Al S:re Camillo a mio nome fate riverenza, e lo stesso non vi scordate col S:re Gio. Ferrari. Che fa mai il nostro P. Cavaliero? Che gioco giocate mai voi fra 'l giorno? Si fan più versi da alcuno? Il March. Giovanni è ritornato? etc. Addio. Riveritemi il Sig.r Buosi.

Intendo dal Sig.r Co: Carlo essersi costì pubblicato il Ser.mo Matrimonio et essersi alle comunità perdonato il solito donativo. Belle nuove.

92.

ALLO STESSO in Modena.

Arona, 13 dicembre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* (*brano*) [246].

Monsieur.

Temo che dimani giorno di spazio mi manchi il tempo da scrivervi in Milano, ove dovrò a Dio piacendo portarmi, essendo il viaggio assai lungo e presso a 40 miglia. Da Arona dunque, dove son due giorni che stiam fermi vi scrivo, e con voi respiro il dolore estremo sufferto per la morte del S:re Cantelli. Oh che tenero amico! Oh che virtuoso onorato improvvisamente ne vien tolto! Ho accompagnata questa disavventura con non poche lagrime, essendomi riuscita grave tal perdita al pari di quella del Carissimi. Misero paese! fuggono dal mondo quei che l'adornano, e lasciano il luogo a chi nemeno merta di vivere. Attendo qualche novella se alcuno sarà proveduto del posto di Bibliotecario. Belle nuove dovrebbe provvedervi lo Sposalizio vicino, et a dispetto della vostra segreteria spero doverne anch'io entrar a parte. Odo un gran fracasso in Milano della Margaritina, per una cantata eccellentemente da essa fatta udirsi a S. E. il S:re Governatore si guadagnò un orologio tempestato di diamanti. Tutti parlano d'essa, prima della Comedia nascon mille comedie. Ve ne scriverò alcuna al suo tempo. S. E. il Governatore dicesi voler portarsi in Ispagna ad inchinar S. M.

Di pace non si tratta, ma bensì che tutti i collegati sono stanchi, e che il Turco fa di spaventosi disegni in Ungheria. Felicissime vi auguro poi le prossime SS. Feste, et a mio nome pregovi augurarle al nostro Buosi, al Talenti, al S:re Marchesini, al S:re G. Ferrari, et al S:re Grasseti. Per fine farete col S:re Vecchi mia scusa, se non gli scrivo questo ordinario. Servitore. Non ho novella alcuna del Bernardoni, che però è in Milano.

93.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 21 Dicembre 1695.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Scrissi a V. S. lo scorso spazio, et ora replico gli stessi ufficii, con augurarle colme d'ogni prosperità le ss. feste, e pregandola ad augurarle a nome mio medesimamente al signor dott. Porri, da cui aspetto poi il consaputo libro di medicina. Vorrei qualche notizia sopra il libro manuscritto delle Iscrizioni Tortonesi, che per relazione del sig. dott. Cotta si conserva presso di cotesto mons. Vescovo, e qual cavaliere potesse mai impetrarmi il favor di vederlo, essendo io ora impegnato in questi benedetti sassi. Circa l'iscrizione trasmessale non la rinvenni scritta che in carattere corrente, e non so com'ella abbia letto *Imp. XX G. R.*, quando è un *C.* Ho pertanto ben ricercato in qual maniera possa spiegarsi, e concorrerei in questa spiegazione *Impensa Vigesimae,* ovvero *vigesima curarunt,* ovvero *curatum refici* o *restitui,* intendendovi *haeredes,* e ciò che aiuta questa mia congettura, è che la scrittura deve essere stata scolpita da diversi tempi: prima dalla persona viva (*vivus posuit*), poscia da'suoi eredi, che in facendo rifar il sepolcro v'aggiunsero ancora il *vixerunt,* altrimenti vi sarebbe un grosso errore. Quest'uso poi è vulgarissimo, e si riscontra spesso ne' marmi. Sopra il *primariae* e l'*Helvecio* accennatomi non ho sinora cosa alcuna in pronto, e mi riserbo a miglior fortuna. Di Presenzio bensì trovo nel Grutero 3 iscrizioni: la prima è a pag. 459, n. 9:

L. PRAESENTIO L. FILIO
LEM. PAETO.
L. ATTIO SEVERO PRAEF.
COH. II. AFR. ECT.

La seconda è alla stessa pag., n. 8:

DIS. M.
L. PRAESENTI
L. L. FLORI
VI VIR. II. AVG.
L. PRAESENTIVS
L. LIB. APRIO
AMICO
B. M.

La terza è a carte 991, n. 3:

D. M.
PRAESENTI
AE NEREIDI
L. PRAESENTIVS
BLASTVS COL.
LIBERTAE ET
CONJVGI
B. M.

Se ne vorrà altre, commandi. Non si scordi V. S intanto di favorir il mio erario, e se per sorte costì fossevi in qualche libreria mss. vecchi, strumenti o carte antiche, toccanti gli affari e antichità di cotesto vescovato, ne godrei con gusto la contezza. Mi conservi la sua buona grazia e mi commandi. Io sono e sarò sempre.

94.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.
Milano, 21 Dicembre 1695.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

I vostri importantissimi affari di segreteria, e d'altre parti riservate, m'hanno impedito questo spazio la lettera più necessaria di tutto l'anno, che è quella delle buone Feste. Me ne rifarò con iscrivervi brevemente e con imporvi un mio affare. Vorrei che cercaste se si potesse rinvenire costì un libricciolo, che discorre delle antichità della famiglia Forni, citato dal Vedriani nella vita di Tomaso Forni, Vescovo Modenese, e com-

prarmelo, oppure rintracciar qualche notizia bella sopra di quella casa, e tosto trasmettermela. Oimè, mi ricordo di esservi debitore di alquante cosucce, che non deggio lasciar più nella penna. Non so quando sii morto Vittorio Siri. Chiedetene al P. Bacchini che forse alla di lui morte si trovò presente. Fam.° Strada è morto del 1649. Non intendo che vi chiediate con dirmi quai siano i due tratti di Lipsio prima di morire. Se v'intendete per trattati, stimo che siano due libri sopra alla B. Vergine, a cui ancora in voto appese la sua penna. Egli morì infallibilmente Catolico in braccio a' gesuiti, e lo confessano gli stessi eretici, che però vogliono che qualche tempo sia stato delle loro sette. M.r di Saumaise non si raffigurava da me per Claudio Salmasio, e l'ho scoperto con mio gran gusto. Egli è un de'primi uomini del nostro secolo, e, se non m'inganno, morì del 1652. Di dieci anni facea versi Greci, di 17 mandò in luce due autori Greci tradotti e commentati. Sapea le lingue orientali, et era maestro in ogni erudizione. Dell'Ecclesiastica abbiamo il libro *De Regionibus et Ecclesiis suburbicariis*, che io ho letto più di due volte. È stato un miracolo, et un mostro due volte, d'ingegno e di Religione, essendosi sempre mantenuto nell' error del Calvinismo, et avendo sprezzato considerabili offerte dal Card.e di Richelieu. Servitore. Scrivetemi se il Barossi sia pur andato alla volta di Napoli, e se se gli potrà scrivere. Riveritemi il Buosi, e se vi parerà li SS:ri March. Lod.° Molza e Con: Sertorj. Il viaggio di questo Governatore sarà solo a Loreto.

95.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 28 Dicembre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Da Siface, che non ho peranche veduto, mi fu mandato lo scorso sabbato una vostra, et oggi me n'è consegnata un'altra alla Posta. Io ringrazio infinitamente cotesta vostra mano segretariale, a cui per benemerito auguro dal Cielo una total nemicizia co'vostri piedi, affinchè in lei non passi quella si pestilente accidia che tuttavia in loro si scorge. Non posso questo ordinario niente scrivervi della Trotti prima per aver fretta, e poi per far nuove diligenze per meglio servirvi. Ho servito il S.e Dott: Vecchi in ciò che m'ha comandato, e glie ne do parte in questo spazio. Di grazia avisatemi se si può scrivere al Barossi, e come si nomi il P. Cattani e che titolo abbia. Un'altra volta farò più cerimonie. Servitore. Non ha re-

capitato a mio Padre que' pochi denari che gli daste, mio Zio, onde presso di lui fatene diligenza. Tempo io ve ne avea avisato per timore di questo. Vogliatemi bene, comandatemi e riverite il nostro Buosi.

96.

A JACOPO BONCOMPAGNI *.

Dicembre 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

All' Ecc.mo Cardinal Jacopo Boncompagni.

Che l'altissimo merito di V. E. dovesse un dì esser con la porpora riconosciuto, prima era un voto commune a tutto il mondo. Ora però che l'ha ottenuta in mezzo all'allegrezza di tutti, non sonosi tolti ma cambiati i desideri per vederla ancora una volta salire alla più alta dignità di Roma. Io nella gioia comune ho motivo particolare di rallegrarmi, avendo avuto la sorte di nascer in Vignola suddito della gran Casa Boncompagni, et ora mi prendo ancor l'ardire di portar a' piedi di V. E. questi miei umilissimi ufficj e, rispettosi sentimenti di gioia, supplicandola a degnar di riconoscerli per tributo di mia profonda divozione. Da che mi fece V. E. l'onor di gradire le mie riverenti espressioni per l'assunzione sua all'Arcivescovado di Bologna, non ho più ardito di continuar seco gli attestati della mia debolissima servitù; ma ora che in Milano io godo l'onorevole posto di uno de' Bibliotecarj di questa insigne Ambrosiana, e sono ascritto al numero de' Sacerdoti, mi sembra in avvenire di poter sperar la fortuna di qualche commando di V. E., se degno per la sua benignità un dì volesse farmene. Con queste mie rispettose suppliche le faccio umilissima riverenza e mi rassegno con ogni ossequio.

97.

A CRISTOFORO ALBO **.

1695.

Tandem beneficio tuo, non merito meo sacerdotio sum adscriptus, et brevi prodibo ad aras. Verum adhuc alta in mente sedet eius Diei me-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 11, da Roma e Bologna, 1696-1719.

** Di questo corrispondente non si han o responsive in *Archivio Soli Muratori*.

moria qui tuis, ac domini Fontanae auribus tam inique sum abusus. Impudentiam illam nunc pudor repetitus accusat vixque sinit in gratiarum actionem vobis ambobus debitam me nunc ferri. Faciam tamen et reclamante pudore quod meum est. Scilicet ego vobis quamplurimas habeo gratias, quod et immerentem promovistis, et ulteriori impulsu ad lapsum non coegistis, quum ante conspectum vestrum tam faede labebar. Si superbus fuissem, certe humilem facere vobis licuisset. Quid autem vobis, aut mihi de memet dicendum non est? Scio me audacem, fateor me stultum, qui ad virorum doctissimorum iudicium accessurus intermissum per nonnullos annos Moralis Theologiae studium ne pusillum quidem resalutare sustinui, aut levitate interrogationum. aut memoria mea fretus. Veni turgidus, veni tamquam ad ludum, ac dementium more, sine armis ad proelium. Et sane mihi obfuit virum aliquali doctrina imbutum credi. Me vir eruditissimus Fontana a coetu vulgari distinctum voluit, et revera, per ignotas mihi quaestiones distinxit. Amicum consilium sed utinam non infelix. His porro accessit obortus mihi primo in limine quidam timor quo me natura impotens suique conscia jamdudum imbuit. Quique ut frons mea in publicis rebus semper desidereretur, effecit. Sic ea mentis alienorum responsionum, quae alias praesto erant, aequitatem mihi rapuit. Non eram ego licet idem ignarus essem. Haec ego mihi nunc mihi nunc cano, et imbecillitati meae non uno nomine assentor.

Proh quam miseri sumus! Errores nostros aut ignoramus, aut ignorare volumus. Si tuae benignitatis mensurae a merito meo ducendae forent, mihi timerem; sed alia sunt generosi animi documenta, cui stat grandis gloria et amare immerentes, et amando facere merentes. Itaque si non aestimationem at amorem tuum mihi sartum tectumque serva. Hoc unum inscitiae meae posco levamen, benevolentiam tuam summa virtus est labantem tolerasse, praeclarior erit etiam amasse. Non ita tamen animum meum interpreteris, vir doctissime, ut caecitatem meam, mihi ingratam arbitreris. Illam non amo, quin illam fugio, et vobis multum debeo, qui me caecum esse haudquaquam sinistis. Me nosco si non sanae mentis, at saltem doctrinae expertem, necque vobis modo, sed cuilibet apertum sine pudore hoc efficiam. Verum properaverim quidem ad penitendum. An iccirco si tibi e mente excidi, e corde etiam mihi est excidendum?

98.

A CARLO BORROMEO ARESE in Senago (?).

Dalle Isole, 1695.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Se io non scrivo Latinamente a V. S. è più effetto della mia pigrizia, che rispetto alla di lei modestia. O nell'una, o nell'altra maniera che Le scriva, io pretendo solo rassegnarle la mia inviolabile osservanza senza che alla sua bontà si aggiunga il carico della risposta. Qui si parla non poco delle sue avventure parte felici, parte infelici. L'essere a faccia a faccia assalito da uno Sferzabordone è un contratempo assai strambo per chi non fa la profession di soldato, l'aver saputo con tanta disinvoltura sbrigarsene senza mostrar verun timore, è un colpo graziosissimo di chi ha molto studiato. Ma il maggior fracasso avviene per gli accidenti di Sennago. È grande il merito di quel luogo a quest'ora, quand'ei va allettando per visitarlo le Dame, e Dame belle, e Contesse Capre. Ha ben ragione V. S. di antepor l'aria di costì a quella dell'Isola, mentre le ne risulta il bel vantaggio di farsi correr dietro queste povere donne. Infatti io penso che più per il fabricatore, che per la fabrica si farà da qui avanti la visita di Sennago, e che si porrà in un gran tumulto quell'anima Stoica, che a me piace tanto in V. S., e (con superbia il dico) in me ancora. Mi raccomando al S.re Abb. Biffi per far de' riflessi su simile affare, che io per me non sapendo gran cosa l'umor delle Donne, non saprei neanche ben provarle, com'esse san correr dietro a gli uomini, e non parer quelle. So bene ch' io lo stimo un Evangelio. Ma diciamo ancor qualche cosa della nostra villeggiatura. Oh che verze preziose! Oh che vini cattivi son qui! Il Cielo è sempre stato serenissimo, l'aria temperatissima, et i divertimenti si sono l'un altro corsi dietro, come le avemarie nel Rosario. In somma non v'avrebbe avuto più saporito soggiorno quest'anno, di quanto se si fosse potuto goder ancora V. S. La mia disgrazia però è l'esser divenuto totalmente Epicureo.

99.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 4 Gennaio 1696.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Settimane sono che dall'Isole Borromee feci giungere a V. S. illustrissima i miei ossequi; i quali, se per sorte avessero smarrita la strada, mi prendo l'ardir di ripeterle, et al mio solito d'importunarla con mille preghiere. Mi onorò Ella di accennarmi un comando del valoroso Padre Pagi, spettante alla notizia dell'opre del nostro Puricelli[1]; e perciò la supplico a degnar di specificarlo, affinchè possa anch'io dimostrar in ciò la venerazione che ho per quel grand'uomo, e più per V. S. illustrissima, che eternamente bramerò di servire. Non s'è potuto mai ottenere una copia delle *Dissertazioni Ciprianiche* del Doduello, avvegnacchè siasene fatta diligenza di là da' monti: onde ricorro per una grazia alla di lei benignità, acciocchè faccia in qualche parte confrontare con certi Fasti Consolari greci da lui editi un saggio di quelli che si conservano in questa Biblioteca, per chiarirmi se siano gli stessi. Mi farebbe d'uopo eziandio di qualche corrispondenza con qualche buon libraro o letterato di Amsterdam, o vero di Parigi, co' quali io potessi aver filo in occasione di proveder libri per la Biblioteca, o stamparne de'nuovi, e per communicare molte osservazioni e dubbi eruditi, che ogni giorno mi nascono nel lavorare intorno a queste mie poche Iscrizioni, et alla Metropoli di Milano. Il letterato si bramerebbe da me fatto su'l gusto del Padre Pagi, o del Toinard: insomma, versato nella cronologia e nell'erudizione sagra, che è il mio principale studio; e se non potesse impetrarsi un grand'uomo, sarei contento ancor d'un mezzano. Alla generosità di V. S. illustrissima, et a quel buon genio di favorire et ajutar tutto il mondo, raccomando con ogni rispetto questa mia preghiera, della quale spero un giorno di avermi pubblicamente a mostrar verso di lei grato. Simile desiderio udrà pure dal Padre Eustachio, [da Sant'Ubaldo] che divotamente la riverisce; facendo ancor lo stesso il Padre Ceva, che per prima occasione le invierà alquanti libri. Avrà poi udito il bel disegno del nostro Padre Bacchini di voler proseguire il *Giornale*, e com'egli è dichiarato Bibliotecario del Serenissimo di Modena, dopo la morte del povero mio signor Cantelli. Infinitamente sonomi rallegrato per la promozione alla porpora del gran Padre Noris, e del Padre Sfondrati veggendo in tal guisa premiata la virtù di due sì meritevoli soggetti, e

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 168, da Milano 1698-1730.

fatta una grande speranza al sapere e studio de gli altri. Me ne rallegro ancor con V. S. illustrissima, sì per questo motivo, come per esser il colpo successo in due sì a lei obbligate persone. Si è posto in tacere lo scuoprimento dell'ossa di Sant'Agostino in Pavia, non avendovi bastanti pruove per distinguere un sì ragguardevol tesoro. Attendo con ansietà ed i suoi comandi e le sue grazie, che degli uni e dell'altre egualmente le rimarrò tenuto. Mi rassegno più che mai di V. S. illustrissima etc.

100.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 11 Gennaio 1696.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Due righe in fretta al mio signore dott. Arisi, per supplicarlo premurosamente a rintracciare, se presso di cotesto monsignore siano le consapute iscrizioni, e poscia a procurar di ottenerle per ogni maniera, perchè le farò io tosto copiare costì. Accuso ancora presso di lei la ricevuta di un libro inviatomi dal nostro signore dott. Porri e giunto questa sera, con pregarla a ringraziar detto signor dottore di tal grazia, e scusarmi se la mancanza del tempo non mi lascia rispondergli. Ho poi finalmente inteso trovarsi in Bologna il p. lettore Meldola, a cui pure l'ordinario presente scrivo, e ne attendo ancor risposta. In Modena si continuerà il *Giornale de' Letterati* dal p. Bacchini. Aspetto qualche suo commando senza cerimonie, perchè in tal guisa io prego lei e le scrivo.

101.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 11 Gennaio 1696.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Vi ringrazierò della fatica fatta intorno alle notizie di casa Forni, quando avrete procurato di averne la Genealogia, o se volete minor intrico, quando mi avrete scritto di non averla dopo molta diligenza potuto avere.

Dalla mia passata avrete inteso ciò che da noi desideravasi per conto della Trotti, e perchè quelle notizie non mi sembravano assai risolute, ho

impegnato per mezzo d'un mio Amico una Geltidonna confidente della stessa Dama a ricavarne da lei stessa un'informazion più precisa che servirà per meglio appagar cotesto Cavaliero. Per ora sappiate aver inteso da buona parte che il matrimonio co'l March. Sforza è quasi che affatto arenato, e la ragione dicono essere per non voler prometter di dote altro che 30 mila Scudi Milanesi, et all'incontro volerne 500 per le spille. Assicurano poi non esserci la ricchezza che si crede volgarmente giusta il proverbio comune. E queste notizie in confidenza diconsi provenire dal Duca Sorbelloni maritato in un'altra Trotti. Oh buon pro vi faccia in cotesto nobil paese! Voi ve ne state tutto il santo giorno in gozzoviglia, e fra pensieri di nozze, e ve la dovete passar con un matto chiasso in casa del Cavalieri, or che le reliquie di Turino il trattengono in casa. Ed io poveretto o non ho tempo, o quel poco che ho no'l posso goder fra pari vostri. Per verità che in Milano non v'ha un solo che possa pareggiarsi alla nostra, o per meglio dir alla vostra impertinentissima conversazione, onde aspetto con attenzione il Bernardoni, con cui mi prenderò il gusto di ridere della vostra Comedia. Fate una cordialissima riverenza al mio Sig.r Arciprete Ponziani, cui il Maggi direbbe esser un sembiante cordial d'un Sant'Ambrogio, abbracciatelo, et assicuratelo del mio sincerissimo affetto (senza cerimonie parlo) e del vivissimo desiderio di poterlo un dì servire. Godetelo per me sin che potete, e fate che la sua Segreteria non passi in altra mano per verun conto. Il Barossi mi scrisse l'altr'jeri di Firenze, et a quest'ora dovrebb'essere nel paese de'Pulcinelli, onde pregovi a darmene tosto aviso, affinchè possa anch'io rispondergli. Se non potessi scrivere al Sig.r Vecchi, riveritelo a mio nome, e ditegli che con ansietà aspetto l'avviso, se sia costì giunta la roba consaputa. Presto si darà principio all'opra, et io non ho ancor veduto Siface. Servitore a voi, et al gran Dottorino, di cui non potrebbesi mai contare una lettera.

Se costì si trova il P. Cavaliero, consegnategli questa mia, se no mandatela ove sarà, che credo sii Bologna.

102.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 18 Gennaio 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Ho fatto vedere al Con. Mezzabarba, che è il più intendente di medaglie, la nota trasmessami, e gli ho esposto quanto si bramava, et egli m'ha detto non potersi misurar la stima senza veder la robba; essere il padrone falsamente impresso delle rarità d'alcune, che solamente al tempo

del Vico, cioè nel secolo scorso, erano rare, e doversi ben molto prezzar quella d'Ellio, di Pertinace e d'Epaminonda, se saran vere, ma che ne dubita. Mi onori dunque di commandar ciò che deggio fàr per servirla, nè mancherò in cosa alcuna. La ringrazio delle due iscrizioncelle e le ricordo il favor dell'altre, molto più quello delle Tortonesi, alla conquista delle quali pregola voler attendere, quando gli affari la lascino in pace. Il signore Bernardoni, ch'ora da me si gode, la riverisce divotamente. Bramerei che il grido di quest'opera innamorasse ancor V. S. e il signore dott. Porri, cui la prego a portar i miei rispetti. Mi protesto con ciò, etc.

103.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 18 Gennaio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Al carissimo vostro processo ultimamente trasmessomi eccomi a rispondere. Si lesse il tutto con la presenza e consenso del Bernardoni ultimamente giunto. Bell'Academia, bravi Academici, e virtuosissimo Principe che sonosi mai fatti! Me ne rallegro con voi, e più col'Invitissimo Segretario de'Dissonanti, che ha avuto la bontà di avvisarmi per minuto di sì nobile avventura, a parte di cui siamo entrati il Bernardoni et io. Questa è la maniera di farci divenir superbi, e di far crescere, se non le spalle, almen le gambe a questo mio amico. Il gusto più rilevante è stato però d'udir nel Catalogo il Sig.r March. Giovanni (Rangoni). Può far Dio (dice D. Guidini) egli giungerà una volta a perdere il rossor verginale, se non vorrà esser cacciato in una Fortezza. Felici noi, se si potesse in tal guisa costringere a dar risposta a suoi Servidori. Temo solo che non gli salti in capo il pensiero di fingersi ammalato il giorno dell'Academia; ma non gliel diceste di grazia, o almeno fategli timore con ricordargli che sonvi due Censori che s'intendono di polso. Per conto poscia di me, et del Bernardoni, sommamente ringraziamo la bontà del vostro valoroso Principe, et ancor noi concorreremo un giorno a far numero in sì nobile consesso. Vero è che io ho adesso così poca corrispondenza con le Muse, che non ardisco di avvicinarmi ad alcuno impegno per timore di restar senza d'esse in ballo, e pavento questa stessa disgrazia in avvenire, onde sarà difficile, ch'io possa dar mano ad un'onorata impresa, e degna di buon petto, qual'è questa. Vivete perciò su la buona fede, che io et il Bernardoni procureremo di concorrere all'aumento di una adunanza sì bella, e che nello stesso tempo

avremo la mira all'onore che può provenirci dall'esservi ascritti. È poi sventata la gran risoluzione di recitar costì la Rodoguna conforme i presaggi cavati dalla vostra poltroneria. Ma vorrei ben sentire qual bizarrissima maniera d'introdursi presso di questa novella sposa avrà il gran Dottorino studiata. Se fosse per sorte uno spiritoso Oratorio, suggeritegli a mio nome, che gliel presenti esso in persona, perchè riuscirà di non minor gusto a quella Principessa il veder un personaggio sì grande, da cui escono sì bei concetti, che il leggere gli stessi concetti. Ma voi non mi direste un motto allegro o del Vanulli o del Talenti o del Buosi. Dovete scrivermi il Venerdì per non intricarmi con le cerimonie di corte. Ma io ne ho fatte assai. Servitore.

Non ho poi avuta la risposta per la Trotti. Il Cavaliero è di belle qualità, ma non sarebbe così facile il sodisfar tutti.

104.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 20 Gennaio 1696.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Alla preziosissima di V. S. illustrissima, piena di nuove pellegrine et erudite, io replico supplicandola nello stesso tempo ad onorarmi del suo benigno compatimento. Non sonosi già smarrite le lettere nelle quali mi avvertiva non trovarsi costì il Doduello; e l'averle io inviata la cartuccia consaputa da confrontarsi, è provenuto dalla speranza che V. S. illustrissima degni di farne far in Olanda il confronto. La prego pertanto di simil grazia, e le ne avrò ancor per questo non ordinaria obligazione. Ho avviso di Colonia, che gli *Atti de' Santi* siano stati con grande strepito proibiti dall'Inquisizion di Toledo, supponendosi che il Papebrochio abbia avanzato in essi dottrina poco sana, opinioni scandalose et ereticali, e mill'altri sognate chimere. I Padri d'Anversa hanno posto al Tribunale supremo di Roma l'affare, prontissimi a dar conto delle loro sentenze. Ella s'imaginerà tosto la cagione di simil colpo, non essendosi da quei bravi scrittori lasciato in pace la poco fondata opinione degli Spagnoli per conto di San Giacomo, della Madonna di Monserrato, ed altre favolose divozioni. Alla Inquisizione sonosi uniti i Padri Carmelitani, in vendetta di aver, al mio credere, perduta la lite nelle arcisognate origini d'Elia e d'Eliseo. Vedremo che farà Roma, a cui, oltre i Francesi, cominciano ancora i buoni Spagnoli a pregiudicare ne'suoi diritti. Saprei pur volentieri se sia sortito volume alcuno di quella vast'opera del mese di giugno, avendo noi in questa Biblioteca quei di tutto maggio. E che ha mai intrapreso il povero

Du Pin dopo la furiosa sorpresa fattagli dal suo arcivescovo, e l'aver cantato la palinodia?

Da Cremona è sortito il presente libro: *Cruentum periculum Homoboni Pisonis medici cremonensis, in quo cubiti Phlebotomia tali sectioni praefertur contra sectatores Arabum, et sanguinis missio in febribus contra Van-Helmontium asseritur.* 1695, *Cremonae.* Io ne manderò copia al nostro signor Ramazzini.

Con mio sommo piacere sto al presente leggendo un fascio di lettere del Cardinale Noris al signor conte Mezzabarba, prestatemi dallo stesso cavaliero; ed in esse rinvengo sovente degnissima commemorazione di V. S. illustrissima. Se mi darà grazia il Signore Iddio ch'io possa comparir una volta in pubblico, non lascerò anch'io di attestare *grandibus verbis* la somma stima et obligazione che professo al di lei gran merito e bontà in favorire altrui. Sono assai pigro intorno alle mie Iscrizioni: la cagione si è la mancanza dello Spon, cui però attendo ben tosto, e dipoi mi affretterò non poco. Caso che V. S. illustrissima sapesse luogo alcuno da cui potesse ricavarsi qualche marmo novello, basta ch'ella me l'accenni, et userò poi diligenza per esserne favorito. Spero che il cardinale Sfondrati, conforme ha sempre usato, favorirà questa Biblioteca del suo libro, che m'è parso degna fattura di quel valoroso signore. Se avesse qualche notizia di ciò che ora mediti il Fabretti et il Grevio, la prego a suggerirmela, essendo sempre col batticuore, che da essi io sia prevenuto nella impresa delle Iscrizioni. Con che divotamente la supplico de'suoi comandi, e mi protesto di V. S. illustrissima etc.

P. S. Il Padre Eustacchio [da Sant' Ubaldo] la riverisce, la ringrazia, e le scriverà.

105.

A FRANCESCO ARISI in Cremona

Milano, 25 Gennaio 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Mi replica il sig. Co. Mezzabarba essere sempre più necessario il veder le consapute medaglie per poterne poscia tirar il conto giusto, e sicuramente quell'Epaminonda è falso. Onde se cotesto suo amico vorrà risolversi ad inviar qui simili antichità, ne ritrarrà il conto giusto e forse ancora il prezzo. Si vaglia di me ovunque mi stimi abile a servirla. Candidamente le dico non potersi più rinvenire da me per adesso la notizia dell'autor cremonese, percioccchè io la cavai da una parte di questa Biblioteca de'manoscritti, che è senza catalogo al tutto confusa, e perciò non

potei citare il codice. Subito però che il freddo mi lascerà in pace et i giorni saran fatti più lunghi, voglio ripigliar la fatica e tornar a volgere tutti gli scartafacci, et userò nuova diligenza per servir ancor V. S. Il p. Meldola mi ha favorito di sua lettera, in cui fa menzione di lei e del nostro signore Porri, e m'avvisa della sua presta partenza per Napoli. Rendo grazie per le due iscrizioni trasmessemi, et avrò memoria di tanti favori a suo tempo. Qui non ritrovo la Mantissa del Labbè altra volta da lei suggeritami, per far entro di quello il confronto. So che V. S. ha di buoni amici in Roma, onde vorrei che facesse presso di quelli diligenza per ottener segretamente qualche iscrizione di quelle che scopronsi di giorno in giorno, e sonosi scoperte anni sono. Mi crederei facile il far qualche conquista per suo mezzo, non volendomi servir d'altra persona; onde aspetto sopra di ciò risposta. Oh felice me, se costì ritroveranno le Tortonesi! Io non la saprò abbastanza ringraziare. Dall'Inquisizione di Toledo sono proibiti gli atti de'SS. del Bollando, e perciò il Papebrochio ha posto la lite in Roma, pronto a dar conto de'suoi detti. Mi commandi, mi riverisca il nostro signore Porri e mi creda, etc.

106.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 25 Gennaio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

È stata pregiatissima l'ultima vostra, e da essa intendendo il solennissimo chiasso, o per dir meglio, la saporita Academia, che da voi bravissimi soggetti si proseguisce in casa Cavallotti, me ne rallegro con voi, e quasi aggiungo, v'invidio. Tuttavia non voglio offendere la mia riputazione con tal desiderio, anzi in avvenire ho fatto risoluzione di attendere a gli studi, e di non burlare, come ho fatto sin qui.

Il tempo veramente è caro in questo paese, ed essendomi rubbato da molti affari, si piange da me, non vedendolo impiegato totalmente ne' divertimenti di mio particolar genio.

Il peggio si è che oltre il tempo mi si rubbano i denari. L'ultimo ordinario mi costò la posta quasi un testone, e perciò feci il santissimo voto d'applicarmi da qui avanti ad un poco d'economia, e di far più il poltrone in iscriver lettere, altrimenti io farò il Segretario, non il Dottor di Biblioteca. Non lasciate però voi di scrivermi, perchè non lascerò di rispondervi.

Una gustosissima nuova mi date col'assicurarmi della tardanza di cotesta Academia, perchè non mi porrò gran fretta per fare una composizione, che non ho mai pensato di fare, voglio dire di voler fare. Avisatemi dunque tosto il tema, quando sarà stabilito dal Sig.r March.e [Rangoni]. Si è parlato alla consaputa Dama, e non v'è altro di nuovo, se non che il trattato col Marchese di Caravaggio è posto in tacere. Mi si soggiunge però che il Vescovo vorrebbe che la Madre seguisse la figlia per dismettere casa in Milano, onde potrete significar questa novella scoperta al Cavaliero, sembrandomi più vantaggiosa che altro, e da procurarsi ancora da cotesto Serenissimo per isplendor della Corte et utile della Città.

Vi ringrazio delle notizie di casa Forni.

Scriverò al Sig.re Vecchi quanto succede della Comedia in Musica, a cui intervenni l'altra sera condottovi dal Sig.re Con: Carlo, e perciò vi rimetto a lui, non avvanzandomi tempo da poter scrivacchiare. Eccovi la scusa, che comincia a sortire in campagna, e che diffenderà la brevità delle mie lettere.

Il P. Bacchini è costì così occupato, che non dà udienza nè anche alle lettere altrui.

Il compatisco, e perciò non gli scrivo, pregando voi solamente a portargli l'accluso libricciuolo fattomi dar per lui dal P. Ceva, e con tal occasione divotamente riveritelo. Al Buosi, al Cavallotti, al Sig.re Camillo dovete attestare ch'io vivo lor buon servidore. Addio.

Il Bernardoni si gode il buontempo, più Poeta che mai con la sua conseguenza.

Vedrete la sua tragedia.

107.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 1 Febbraio 1696.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Infinitamente obbligato le sarò quando e da cotesta città e dalla città avrò per di lei mezzo ed intercessione qualche novella iscrizione. Dico le sarò, perchè sinora io non penso di voler seco far cerimonie per questo. D. Giovanni Simone di Cabrera per certi disgusti verrà costì a goder il carnevale. Il viaggio si conoscerà benissimo da V. S. non esser di ellezione, perchè l'ellezione (con sua licenza) sarebbe stimata pazzia. Nulladimeno ella godrà di questa avventura, perchè godrà il P. Semenzi, cui la prego a riverir in mio nome. Dal signore dott. Cotta avrà udito una picciola scoperta. Ne invio una novella io parimenti di poco valore.

Leonardi Aretini ad B. Episcopum Cremonensem Praefatio in Demostenis orationem, ove testifica l'amicizia che fra loro passava, e confessa di suo ordine aver quella orazione traslatata dal greco.

Albuchasis Chyrurgia, quam transtulit de Arabico magister Geraudus Cremonensis in Toleto. Lit. Q. n. 164. Forse le sarà già nota simil traduzione.

Tit. Symonis de Cremona Sermones. In fine: *Explicit opus quadragesimale fratris Symonis de Cremona ord. fratr. heremitarum S. August. et completum per fratr. Petrum de Tridento ord. fr. Praedic. die 9 ms. Januar. 1413.*

Io non le cambio in veruna guisa le grazie che da lei continuamente ricevo. Mi onori di riverirmi il signore dott. Porri, con che mi ricordo più che mai, etc.

108.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 1 Febbraio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Mi rimetto per conto all'essere noi disposti, cioè il Bernardoni et io, per entrare in cotesta nobilissima Academia a quanto v'ho scritto nelle passate mie. Vi suggerisco solamente che la mutazione del tema non ha mutato punto il mio premuroso disegno di voler servir cotesti Signori col non recar loro tedio con nuove composizioni ben persuaso, che soprabbonderanno le muse in questa congiuntura. Il Sig.re Ramazzini mi favorì, pria di pubblicarla costì, della sua *Adventoria*, onde non occorre che v'incommodiate. Non lascerete gli altri componimenti che di mano in mano sortiranno in luce, et io un giorno li pretenderò da voi. Quando m'avrete risposto a ciò che nell'ultima mia vi toccai sopra della Trotti, io farò altri passi, et istraderò un affare, per cui nutro poche speranze. Non vi scordate di grazia di scrivermi l'ordinario prossimo, che si è impossibile l'ottener posto di Consigliero, o ancor minore in cotesta Corte, per qualche ragione a voi pronta, e ditemi ancor qualche bugia, che io ve ne darò un giorno l'assoluzione, quando confesserò. Può far Dio son divenuto la calamita di questi minchioni, che in conseguenza credono più minchioni noi altri. Se il Sig.re Vecchi vi darà qualche denaio, mandatelo tosto a mio Padre perchè mi provegga di un poco di tabacco. Egli ve lo invierà, e voi m'onorerete di pregar il P. Cavaliero a portarmelo in occasione di passar da questa parte. Riveritemi il Sig. D.r Chierici, nè vi scordate il Sig.

D.r Buosi. Stimo che a quest'ora vi bearete con la presenza della vostra Ser.ma delle cui fattezze. spirito, DOTE, trattamenti etc. *omni meliori* etc. Aspetto notizia dalla vostra eruditissima e bisegretariale penna. Il Bernardoni vi saluta. Schiavo.

Non ho tempo di scrivere al Sig. Vecchi, perciò favoritemi di riverirlo, e dirgli che L. 50 per mio conto si daranno alli Muratori del Maglio, et il restante si consegnerà a voi. Mi restano nella penna le nuove a lui destinate.

109.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 8 Febbraio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Le communi allegrezze, il Carnevale spiritoso, che costì avrà avuto principio, annomi conteso l'ordinario scorso il gusto delle vostre lettere. Ve la perdono facilmente, imaginandomi che siavi stato di più soddisfazione lo specchiarvi tutto il giorno in quella Principessa avvenente, che sarà giunta costì, che il pensar a Milano. Preparatevi alla compensazione con istendermi una distinta relazione di quanto è seguíto, et un minuto ragguaglio di coteste allegrezze. Si cominciò l'altr'ieri qui il Carnevale, e servirono d'introduzione due carri trionfali superbamente adobbati e pieni di sonatori e maschere. Eravi per una bella cosa un'Aquila che in bocca portava due penne sterpate al Gallo con la Vittoria a lato, la qual Vittoria nel più bello del corso piombò in terra per dar motivo alle vostre Muse di farvi sopra di belli concetti. L'opera proseguisce col solito plauso, e con la consueta superbia della Margherita, da cui sonosi amareggiate le borse migliori di questa Città. Oltre la Mignatta evvi ancora una Bolognese detta la Cortelini, che piace sommamente. Si va intanto allestendo l'altro Dramma, che dovrebbe riuscire di maggior soddisfazione ancor per la musica. Dite al S.re Vecchi che non so distormi dal parlar di Luigino, poichè i Milanesi adorano più che mai la sua voce e qualch'altra parte di lui. Mi dicono essersi sparsi sonetti troppo amorosi sopra di lui, vo' dire, troppo platonici. Uno ve ne invio non mica di quelli, ma che non vi spiacerà. Seguì duello fra due mascherati l'altrieri, e la notte poi da gente mascherata fu per forza levato un chirurgo di casa, e con gli occhi bendati condotto in una carozza a curar le ferite di uno dei duellisti, che sinora sono incogniti, ancorchè tutti ne voglino indovinar il nome.

S. E. forse andrà a Venezia, per ivi (dicesi) trattar negozi di alto rilievo sotto il colore di goder il Carnevale. Se risponderete per conto

alla Trotti, vi darò anch'io risposta. A voi et al Sig.re Vecchi di nuovo raccomando Tomasò perchè gli facciate goder il vostro ajuto in fargli aver qualche congiuntura di suo profitto. Al S.re Vecchi, conforme scrissivi la posta passata, dite che L. 50 si potranno far avere a' miei parenti del Maglio, et il resto si darà a voi per trasmetterlo a mio Padre. Da lui avrete avuto oncie 3 di tabacco, quale supplicovi a farmi avere con la congiuntura del P. Cavaliero, a cui avendo recapitata voi la lettera, et io avutone risposta, vi ringrazio. Chi sono quelle Dame che ànno funestato *las bodas Seren.mas* ?

Il Bernardoni è sempre un bel segretario, e questa volta non mi può con le sue impertinenze infrascar la lettera. Dovreste aver avuto lettera del Barossi, che odo da terza persona esser giunto in Napoli, avvisatemene. Con che riverisco la zoppicaggine vostra, il Sig.r D.r Candrini, et il nostro S.r Marchesini. Ser.re Serv.mo

In occasione di veder il S.r D.r Capelli riveritelo caldamente a mio nome.

110.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 11 Febbraio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

L'ultima vostra fu al solito galantissima e prima d'aprirla m'avvidi esser uscita dalla cucina, o per dirla col gusto del Lupis, dal simposio o d'Ateneo o di Platone, che costì s'intavolò in casa del gran Dottorino. Ella infatti seco portava l'odore d'una buona torta, benchè quei della posta il credessero provenire da qualche pasticcio. Insomma quel vostro amico è tutto generoso, come ancor tutto picciolo, e tutto pepe, onde vorrei ancora che mel riveriste tutto, e che il faceste tutto mio. Un sol torto gli si è fatto da cotesta Accademia avendo proveduta altra persona del Segretariato di stato, quando si dovea al nostro valoroso sotto segretario.

Di nuovo ditegli ch'ei si procuri una presenza più riguardevole, ch'ei cresca un po' più, e goda più d'esser chiamato Bosone che Bosino. Vorrei pure che le mie carezze gli cavassero di mano quattro di quei concetti, che o sputa in Catedra, o svapora contro di voi, perchè in tal guisa la mia modestia rimarebbe soddisfatta. Ma oh che infinità di sciocchezze, quando abbiamo negozj serj da conferir assieme? Fui per un altra volta alla Commedia, che riuscì al solito di mio gusto, e vidi una pioggia bellis-

sima di Sonetti tutti in seta sopra la Margherita. Si prepara l'altr'opera, che dovrebbe ancor riuscire più considerabile e bella. Questo sia per voi, e quest'altro per il Sig.re Vecchi. Evvi una delle cantatrici Veneziana figlia d'un Oste, così ben proveduta di natiche, e di gambe virili, che il Sig.r March. Gio. [Rangoni] vi farebbe sopra mille concetti. Ella compare in abito pure virile, e sarebbe ancor, stim'io, un gran tormento per li vostr'occhi, per non dir altro. Luigino corre la stessa fortuna di prima, e credo v'abbia più d'un Socratico, che il miri cortesemente. Io per non entrar in questo numero non son gito nè a veder lui, nè Siface. Eccovi un componimento Milanese, ch'io vi leggerò poi a Modena, se ne farete conto.

Caso che costì si trovi il Sig.re D. Gioseffo col Sig.re March: Orsi ditegli che il prego ad avisarmi tostissimamente del prezzo del seme de'Cavalieri consaputo, e che a Bologna ho diretta la lettera. È poi venuto il P. Cavaliero, e sete degno di scusa, se non m'ha portato il tabacco, ma no'l sarete mica, quando fra qualche settimana non avrete rinvenuta occasion convenevole per favorirmi.

Non posso intraprendere cosa alcuna per conto alla Trotti, se non ho risposta a quanto vi scrissi circa la Madre.

Mi rallegro con voi tutti di tanti divertimenti, che vi provede la Corte e la Città in questa congiuntura, e poichè mi fate sperar il ragguaglio di tutto, ve ne resterò poi obbligato.

Non bisogna far tanto il bell'umore per aver le nostre composizioni. Il Bernardoni et io siamo in un paese, ove si studia una politica differente dalla francese, e per ciò si vuole andar pesato in dar incommodo alla sofferenza Modonese. Cantate mo' quanto vi pare, che noi non trascureremo i precetti più sicuri della Morale in tal congiuntura. Se avete nuova del Barossi, avisatemene. Se c'è il Sig.re March.e Orsi, fategli riverenza umilmente a mio nome, e ricordategli un favore promessomi. Riveritemi il Sig.re Gio. Ferrari, gli Arcipreti di Sorbara, e del Montale. Servitore.

111.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 15 Febbraio 1696.

Museo Civico Cremonese, *edita* [203].

Sto con grande ansietà attendendo nuova delle Iscrizioni Tortonesi, se pure o gli affari di V. S. o commodità de'padroni avranno concesso a lei il tempo di favorirmi. Delle ultime tre di costì trasmessemi la ringrazio sommamente. È fuggito dalle mani et a me et al signore dott. Cotta il codice scritto a penna, ove era lo scrittore di casa Arisi, ma non lascerò

diligenza veruna per farlo di nuovo tornarmi sotto le mani, e poi ne darò a V. S. il dovuto ragguaglio. D. Giovanni Simone si finse ammalato, onde non venne, come le accennai; stimo però che verrà contro sua voglia ancora a goder codesti Elisi. Non occorre ch'ella si metta in diffesa per la patria, poichè per consenso di un grand'autore, che è il p. Meldola, codesta è l'Affrica dell'Italia. Le nuove letterarie sono scarsissime, onde mi restringo a riverir con lei il sig. dott. Porri. et a supplicarli de'suoi commandi. e resto al solito di V. S. etc.

112.

A MICHELE ANTONIO BAUDRAND in Parigi. *

A Milan, ce 15 Fevrier 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

C'est une proprieté des grands hommes, que d'estre plus affables lorsq'ils sont plus considerables pour le sçavoir. Vous avez certainement agy en grand homme avec moy et vostre lettre en est une preuve si sensible que je ne sçaurois suffisamment vous en remercier. Pourtant je ne doute point, que vous ne ayez un jour a vous repentir de votre générosité, et que mon importunité ne doive s'abuser de vos bonnes graces. Croyez-le Monsieur, il ne me pouvoit arriver une bonheur plus grand, que de jouir de votre amitié, et en même temps d'èprouver jusque on s'estend vostre tres profonde erudition. Quoyqu'il en soit, je me rapporterois trop souvent a vos oracles, si je pretendois m'usurper quelqune des heures qui sont destinées pour l'utilité de toute la Republique des lettres, c'est a vous a m'en chatier, Monsieur, avec le silence. Cependant je vous supplie pour mon soulagement a me donner occasion de vous témoigner, combien j'estime l'honeur de vous servir. Notre Biblioteque, mes pauvres estudes vous en conjurent, et de là je commenceray a me flatter, que je ne sois tout a fait inutile pour vous, ou pour vos amys. Je souhaiterois de sçavoir quels sont les vostres plus considerables remarquables, comme il vous plaira des deux, dans Paris. Les Harduins, les Toinards, les Balusez, les Alexandres, le Du Pin, le Mabillon [1], le Vaillants. et plusieurs autres tres celebres escrivains sont ceux, qui me font envier vostre sejour et qui me font sembler

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 3, da Parigi, 1696.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 2, da Parigi, 1698-'99.

(on peut dire) aussi paretre une solitude l'Italie. J'aurois au moins apres cela le plaisir de venerer en vous le merite de ces grandes hommes-la.

Je fais reflexion au grand poid de vos prudentes conjectures sur les paroles d'*Anteradensis et d'Austria* de ce dernier mot outre lex exemples qu'en rapporte Mons. Du Fresne dans le Glossaire; en rencontre une memoire dans l'epistre de Paulin Evêque d'Aquilée, qui est rapportée dans le Concile de Francfort an. 794. Je ne sçai pas ce que vouloit dire vostre Ferrarius, quand il disoit que l'*Austria est locus in Italia, seu pars Italiae.*

Mais ces choses ne me sont aussi facheuses, qu'une Inscription apocryphe de Marius, que neamoins je veux soutenir en quelque façon. On y parle du lieu, ou furent tués les Cimbres. C'est ainsi, que je pretend, que le Panvinius et plusieurs autres grandes hommes se soyent trompés en croyant, qu'il fust aux environs de Verone, quand ce combat arriva aupres de Vercelli. Je voudrois aussi aisement pouvoir m'asseurer de quel coté des Alpes fondirent en Italie les Cimbres. Un peu d'attachement pour le Milanois m'engageroit a imputer ce malheur aux *Vualles* faisant descendre les barbares jusqu'a la riviere, qu'on appelle *la Tosa*, et qui se decharge dans le Lac Mayeur. Je vous en rapporte le raisons. Les Merula, le Chatillon, expliquent ainsi le mot d'*Atison* dans Plutarque, mais le Cluvere et les autres se mocquent de cette explication, car Florus et quelqu'autre ancien se servent clairment du mot d'*Athesis*. On pourroit renquerir sur cela, si on rencontroit chez les Greques le nom de l'Adige. Strabon seulement en fait mention, et l'appelle *Atagin*. Mais le Cluvere y soupçonne une faute. Si vous pouvez m'honorer de quelque decouverte sur cela, je vous en auray une obbligation eternelle. et témoigneray publiquement, combien de veneration on doit a vostre merit. Le meme Plutarque neantmoins dit que les Cimbres se deborderent pour les Noriques, mais le nom de *Noricum* peut estre se pourroit estendre *usque ad Lepontias et Alpes Grajas.*

Strabon ne dit-il liv. 4. *Noricorum sunt etiam Taurisci?* ne dit-il ailleurs: *in Tauriscis* qui et Norici? Vraiment il me semble, que les Noriques s'appelloient aussi Taurisces et *non e converso*. Si vous estes du meme sentiment, *do victas manus*, je feray descendre ces êpouventables troupes du coté de Trente, ce qui souffre moins de difficulté. Je suis pourtant tout prest pour ceder a vostre jugement dans cette difference aussi bien que dans toutes les autres.

Apres que j'auray eu reponse sur les ouvrages du feu Mons. Cantelli je me donneray l'honeur de vous en escrire.

Cependant je vous prie de me compatir et de croire que je vivray toujours, Monsieur,

Votre

113.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 22 Febbraio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

È giunta così a tempo la vostra lettera per appagar la curiosità di questi Milanesi, che non poteva mai essere più grata. Infatti la relazione era gentilissima, et accurata, e per dirla in una parola, degna del gran Segretario dell'Academia de'Dissonanti.

Si è fatta vedere a molti, e spezialmente a Sig.ri Borromei, che l'hanno sommamente gradita. Così belle nuove non potrò io recarvi. Tuttavia udite. Si dà questa sera principio all'altro Dramma, che dovrebbe riuscir migliore dell'altro, che vuol dir ottimissimo. Si attende per appunto questo stesso giorno S. A. di Savoia. Sono cose incredibili i regalli fatti alla Margherita. Sua Eccellenza ultimamente le donò un bacile d'argento di 80 oncie con sopravi mille mezzi Filippi. Un Colmenero le mandò un mazzo di fiori, e nel mezzo eravi una Farfalletta con l'ali cariche di Diamanti e due gruppi di perle ben grosse. Il C. Pirro Visconti un bel bacile di filagrana con sopra 50 Luigi, e che so io.

Venerdì scorso la notte udii due ariette di Luigino in casa Maggi, onde ebbi commodità di parlargli, e di compiacermi di un poco di lisciatura, che il rendeva men disagradevole. Queste son tutte le cerimonie ch'ho fatto a'nostri musici.

Si dà principio questa sera al dramma secondo, che dovrebbe riuscir migliore del primo cioè ottimissimo. Il Carnevale proseguisce con gran concorso, e sfoggio di questi Parasiti. Si attendeva ancor oggi S. A. di Savoia.

Preparatevi a mandarmi qualch'uno di que'dolci, che vi toccarono nel sacco de'Ser.mi Trionfi, se non volete ch'io dica mal de'vostri piedi.

Il tabacco, che ora è nelle mani di Tomaso, starà meglio nelle vostre, e per ora non ne ho bisogno d'altro, e mi basta solo d'aver quello.

Può far Dio sonomi ridotto alle 3 ore a scrivervi di notte, e sono ristucco della mia Segreteria.

Riverite divotamente a mio nome il Sig.re Vecchi e fate ch'ei mi procuri la notizia di un Paolo Ascari che faceva qui il Perucchiere, e che supponesi in casa Càmpori. Non lo vi scordate di grazia. Procurate che le L. 9 consegnate a Tomaso vadino sicure a mio Padre, e non avend'io riscontro, che da lui siansi riccevute le vostre reliquie, vi prego a tro-

varne conto o presso di Tomaso, o presso di voi. Il Bernardoni a mio giudizio vi saluta.

Vi raccomando l'acclusa per il Sig.r Barossi.

Se voi, e li Sig.ri Vecchi avete bisogno di qualche cosa in Milano, sinchè sonoci i Musici, commandate. Al Buosi, al Vanulli un cordialissimo abbraccio. Oh che bel Sonetto [1] vi mando!

D' ove son mi chiedete, o pur che faccio
Vi rispondo in due versi: Io son lontano
Più di cinquanta miglia da Milano,
E nell' Isola bella ora mi giaccio.
Con Dame or gioco, e non ho il brutto impaccio
Di perder i denari a bella mano,
Or faccio il cacciator, ma sempre invano,
Or faccio il Cavalier con dar di braccio.
Talor dirò che studio poco e a scherno
L' Ambrosiana ho preso, e son conquiso
Dall' esterno calore e dall' interno,
Se dunque, or che dimoro in Paradiso,
Punto pensassi al Rodiotto Inferno,
Mi si potria dir del *ce* o *co* sul viso.

114.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 26 Febbraio 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Un gran gastigo per un picciolo fallo, che tale da lei si noma una verità. Dirò che Cremona è un paradiso terrestre, ma penserò allor solamente a voi, e dirò, se così mi commanda, che costì si gode un carnoval più dolce, e s'occorre, eziandio più lungo del milanese, et ella non avrà più scusa per differirmi così lungamente la notizia delle Iscrizioni Tortonesi. Io l'attendo con ansietà, e sa pur ella che l'appetito di noi altri antiquarii sorpassa in veemenza quel degli amanti. Ora non mi faccia più il ritirato nè il corruccioso, altrimenti santo Febo l'aiuti, perchè io le vo' scriver contro una dozzina di grossi tomi, e far parer un fuso cotesta celeberrima torre.

Avrà pure goduto e godrà pure il p. Semenzi a suo talento, avvegnachè mi rampognasse nell'ultima sua di una sì considerabile nuova. Egli a quest'ora ci ha scritto cose immortali di lei, della sua casa, che è tutta poetica et antiquaria, e del gusto di aver lei trovata nel suo centro. Il

[1] Edito in (282).

goda ancor per me, e non si scordi per verun conto di riverirlo divotamente a mio nome. Tal uffizio non si dovrà ommettere col nostro sig. dott. Porri, a cui vivo servitor di cuore.

Vidi l'altr'ieri un di lei sonetto mandato al nostro signor Maggi, e mi parve al solito gentilissimo, avvegnachè quella sua benedetta Musa non canti più per gli amici, che per altro saprebbon ancora far plauso a' concetti e lodar il poeta.

Orsù altro non mi rimane che di soscrivermi di V. S. etc.

PS. Evviva la gran casa Arisi. Le di lei antichità dal sig. Cotta le saranno toccate.

115.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 29 Febbraio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

All'ultima vostra preziosissima lettera rispondo con qualche fretta. La cagione di ciò da voi si crederà il desiderio di non perder punto de' gusti Carnevaleschi di questa Città, ma sinceramente vi dico di non entrar nella folla giammai delle persone Baccanti, e che non ho mai studiato con più sapore ed attenzione di quello ora mi faccio. Il tempo non può essere più tranquillo ed opportuno, onde sarebbe un tradirlo, se lo spendessi in divertimenti, che non fossero tutti filosofici. Veramente il Carnovale qui si passa con gran fracasso. Non poche maschere, forestieri in buon numero, una broderia immensa, un numero grande di Comedie private et altre cose, potrebbono impegnar le vostre conscienzine, ma la mia no. Dimani si fa una bellissima giostra da questi Cavalieri, che sarà una delle belle cose che in Milano si vedano, ma le finestre si sono pagate da 10 Filippi l'una, et io non vo' perdere fra la folla il mantello o la barba. Ve la descriverò poi, se la saprò. Egli è insomma un gran Milano, un bel Milano, et un matto Milano, e se voi ci foste, buon prò.

Si fece ieri l'Academia de' Faticosi, ove comparve ancor il gran Muratori, e se non fosse stata infrascata da un numero esorbitante di recitanti, e di recitanti Milanesi, sarebbe assai bene riuscita. Il gusto è fratesco, ma ci vuol pazienza. Eravi gran nobiltà, e sopra tutti Mons.[r] Archinti Nunzio alle Spagne. Io dissi delle impertinenze con una fronte da Poeta e risvegliai chi dormiva. Il tema era questo: « Che il più delizioso carnevale degli spiriti virtuosi sono i trattenimenti Accademici ». Il discorso

si fece dal Sig.r Alessandro Litta [1] Cavalier mio amico, onde potei dire ciò che volli, benchè dicessi non esser mio il componimento, ma di un Accademico assente. Non ho voluto darne copia ad alcuno, per essere ancor imperfetto, e pieno di tacconi a cagion della mia dapocaggine, ma a voi, al S.r Vecchi et al pazientissimo Buosi si potrebbe far sentire a conto della composizione Epitalamica, che non avrete da noi; ma per voi soli tre, soli, soli sia questo mio sbaglio. Luigino onorò la suddetta Accademia e vi cantò il mottetto di mezzo, e per cagion di M. Nunzio aggiunse una particolar cantata bellissima. Parlerò per conto della Trotti.

Dovrebb' essere costì il S.r Marchese Orsi, cui pregovi ad inchinar umilmente a mio nome, e direte al S.r D. Gioseffo, che il Segretario Maggi è spaventato da quel prezzo sì alto, e che perciò può disciogliere l' impegno.

Il Bernardoni vi riverisce con tutti gli amici. Addio.

116.

A JACOPO BONCOMPAGNI.

Milano, Febbraio 1696 *.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Che l' altissimo merito di V. E. dovesse un dì esser con la porpora riconosciuto, prima era un voto commune a tutto il mondo. Ora però che l' ha ottenuta in mezzo all' allegrezza di tutti non sonosi tolti ma cambiati i desideri per vederla ancora una volta salire alla più alta dignità di Roma. Io nella gioia commune ho motivo particolare di rallegrarmi, avendo avuto la sorte di nascer in Vignola suddito della gran casa Boncompagni, et ora mi prendo ancor l' ardire di portar a' piedi di V. E. questi miei umilissimi officj, e rispettosi sentimenti di gioia supplicandola a degnar di riconoscerli per tributo della mia profonda divozione. Da che mi fece V. E. l' onor di gradire le mie riverenti espressioni per l' assonzione sua all' arcivescovato di Bologna, non ho più ardito di continuar seco gli attestati della mia debolissima servitù, ma ora che in Milano godo l' onorevole posto d' uno de' Bibliotecari di questa insigne Ambrogiana, e sono ascritto al numero de' Sacerdoti, mi sembra ancora in avvenire di poter sperar la fortuna di qualche commando di V. E., se degno per sua benignità, un dì, volesse farmene. Con queste mie rispettose suppliche faccio umilissima riverenza e mi rassegno con ogni ossequio

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 3, da Milano e Roma, 1699-1712.

* La responsiva della presente lettera, conservata nell'*Archivio Soli Muratori*, ha la data del 16 Febbraio.

Scrissi al P. Cavaliero ciò che mi diceste. Il P. Santi predica pure in Turino, et il P. Moroni si fa qui sentire alla sua Casa Professa. Ho scritto troppo, e perciò Addio. Riveritemi il Buosi et il Sig.r D.r Candrini. Se vedeste poi il P. Bacchini, non vi scordate di raccomandarmegli Ser.re

Mi vien portato un altro collo di coralli, che sono quasi tutti rotondi, ma ne dimandano L. 18 Milanesi l'oncia. Forse potrebbonsi avere a L. 14 che son due Filippi, ma in ogni maniera mi pajono cari. Risolvete.

Si va pur dicendo che la Scozia sii ribellata. e che il Re Giacomo siasi inviato a quella volta.

Oh bella nuova, se sarà vera.

119.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 21 Marzo 1696.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Cosi belle e gustose mi sono sembrate le novelle da voi inviatemi di costi per conto a S. A. R. che ne ho fatto parte a molta gente, et in *primis* a Casa Borromea, et a tutti sommamente sono piacciute, avendo solamente il Sig.re Con. Carlo notato con una linea ciò che dite aver detto Sig.re, pranzato in Bologna il giorno primo di quaresima.

Non vi posso ora cambiar queste novelle, ma spererò di averlo fatto nella mia passata. In essa vi motivai l'operato circa i coralli, et ora attendo la vostra risoluzione, e conforme quella sarete servito.

Vorrei che faceste aver l'acclusa in mano propria all'Ascari. Erasi qui sparsa voce che la Scozia erasi ribellata, e che il Re Giacomo era a Cales in pronto per portarsi colà su l'armata navale di Francia, ma tal nuova a poco a poco va sfumando con mio sommo spiacere. Questa mane un de' Servitori di Biblioteca m' ha accennato esser io cercato fuori della porta d'esso luogo da un forestiero. Vado, e trovo una ciera da birbante con collaro da prete, una camiccia grossa, una veste di panno meschina, senza scarpe, e pien di rogna. Egli vedendomi che no'l conosco, si fa stupore, e mi va pur repplicando: Non mi conosce? Finalmente egli m'ha svelato il tutto, e mi s'è dato a conoscere per il Colombi fratello del nostro Lodovico. M'ha detto sè venir da Roma e Venezia, et ora incaminarsi alla volta di S. Giacomo di Galizia, per sciogliere un voto. Io ingenuamente vi professo di aver provato non poco disgusto in veder una persona civile ridotta a questo segno, o per dir meglio a tal pazzia. Ho adoprato

tutte le ragioni possibili per farlo risolvere a voltar camino verso di cotesta parte, ma indarno. Gli ho offerto le mie debolezze, et ha avuto la modestia di non chiedermi nulla.

Povero figlio! Mi spiace che abbia trovato il modo di guarirsi un qualche cappriccio imprudente che gli rodeva il capo. Non fate però palese questa sua disgrazia, se non per altro per non accrescer la pena che m'imagino ne proveranno i suoi di casa. Non si trova qui per verun conto il libro accennatomi; se però ne aveste assai bisogno, in breve avrò corrispondenza in Amsterdam, e vi farò servire. Riveritemi caldamente il Sig.[re] Vecchi et il Gran Buosi co' l Francese Talenti. Schiavissimo.

E che fa cotesta onorata Academia? Si potrà senza il Bernardoni e il Muratori. Appunto il primo v'ha scritto ancora. Sonomi scordato di dirvi l'altra volta che la Trotti non s'accommoderebbe a quella città di Lombardia, che etc.

120.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 28 Marzo 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Gran pace al signore dott. Arisi o grandi affari. Un mezzo saluto in fuga per mezzo del sig. Bernardoni, e se si desidera qualche tocco delle iscrizioni, non s'ode un minimo sospiro. Lodo ben la sua economia, ma non con gli amici, e massimamente con quelli che ponno andar in collera. Orsù, non ci vogliono cerimonie, io attendo qualche nuova di Tortona, e ci penserà V. S. se non me ne giungeranno. Forse dal privilegio dell'altro ella spera la mancia, e perciò vi s'accalora cotanto intorno, là dove da me non ispera che ciancie; ma io non sono cosi spilorcio, che non volessi ricompensar le altrui fatiche. Eccole a buon'ora un regalo, che sarà la caparra degli altri che penso di farle. Egli è vero che ciò è una notizia, che da lei bramo, ma però si fa un bel favore alle persone erudite con esercitar la loro virtù. Ora ascolti.

In un codice di questa Biblioteca ho incontrato alquanti sermoni di Uberto venerabile abbate. Un d'essi è detto in Milano alla presenza dell'arcivescovo, il di cui nome non si sa. Fra l'altre parole sonvi queste: *Supplantare quaeris Cremonensem, subenervare Papiensem, delere Novariensem, Manus tuae contra omnes, et manus omnium contra te et offer omnibus pacem etc. O quando erit illa dies, ut dicat Papiensis Mediolanensi: populus tuus popolus meus; Cremensis Cremonensi: civitas tua civitas mea etc.*, con altre cose che denotano guerra fra queste città, e fra

l'altre l'invittissima patria sua. Da altri riscontri ho che ciò sia seguíto verso il 1130, essendo il carattere di quel tempo, e avendovi un'altra operetta in quello stesso tempo scritta. Non ho avuto sinora tempo per rivolgere la storia, onde supplico l'erudizione di V. S. a voler concludentemente assegnarmi il tempo, in cui possa esser fatto cotal sermone. Mi onori poi di riverir divotamente a mio nome il sig. dott. Porri, e di avvisarmi s'è vero che il p. Semenzi non goda più la corrispondenza di D. Giovanni Simone. Io sono di V. S. etc.

121.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 28 Marzo 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Si attendeva da me con grande aspettazione ciò che risolvevate sopra i coralli, et ecco che non mi compare lettera vostra quest'ordinario. Se io sarò pigro in servirvi, datene alla vostra pigrizia la colpa. Dovrebbe il Sig.re Vecchi aver riccevuto da Luigino una mia, et a questo effetto il vedrete, e gliene farete motto con riverirlo a mio nome.

I moti dell'Inghilterra erano questi. Circa 40 Milordi aveano congiurato contro l'Oranges, spalleggiati dal Re di Francia, e dal bastardo del Re Giacomo. Si è scoperto il tutto con la prigionia d'alcuni, e la fuga degli altri, onde il colpo è stato vano. Se però l'Oranges vorrà usar rigore nel gastigo, egli probabilmente si renderà poco benevoli i popoli, avendo ciascun' di costoro sempre il loro partito, e persone di rilievo attinenti, e per ciò non sarà finita la scena. Non vi vendo però tal cosa per verissima, essendo in Milano l'emporio delle menchionerie e delle frottole.

Si è fatto parlare alla Contessina Trotti, e per proporre cotesta città senz'altro, e non le spiacerebbe. Ella ha riprovato il pensiero di condurre seco la madre, onde più seriamente e con maggior facilità potrebbe in avvenire trattarsi l'affare. Ma vi dico in confidenza, che nulla ne spero, perchè il Cavaliero proposto a me par diffettevole in molti requisiti da noi pure ben conosciuti. Se il nostro March.e Gio. o potesse, o volesse applicarvisi, mi sbraccerei sino al gombito, e forse che non sarebbono gettati i colpi. Pensateci.

Il Marchese di Caravaggio non è più in istato di far questa congiunzione, et ultimamente si è portato a Roma per trattarne un'altra con una figlia del Duca Salviati, o con altra Principessa.

Il Bernardoni si gode il buontempo in mia compagnia, ancorchè sian molti giorni che il Cielo sia pien di pioggia, e quasi di neve. Che fa mai il gran D.r Buosi? o ch'egli studia da senno, e non vuole spendere il tempo in bagatelle, o ch'egli è divenuto zoppo delle mani, come voi siete de' piedi. Fategli a mio nome una profumata correzione, e poi nell'ultimo abbracciatelo caramente a mio nome. Caso che v'avveniste nell'Arciprete del Montale riveritelo tre o quattro volte per me. Con che vi son servidore.

122.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 4 Aprile 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Ella si merita ogni titolo, ogni lode, perchè mi fa godere ogni desiderabile favore. Oh che bella iscrizione! O che gentili promesse d'altre grazie! Son di que' marmi che io bacio, e se si proseguirà l'inchiesta, io non posso pretender di più. Sinchè vedrò simili ricchezze, mi scorderò d'esserle importuno per le Tortonesi. Di grazia, signore dottore mio, continui tal pratica, e mi rechi sovente di tali consolazioni. È gran tempo ch'io conosco per fama mons.r Ciampini et i suoi amici di corrispondenza, onde se stimasse possibile, o mi faccia prender con quel degno soggetto conoscenza per mezzo del sig. cav. [Mandosio], o pure con lo stesso cav., il che servirebbe a lei di minor incommodo in avvenire. Per ora la supplico a ringraziar divotamente quest'ultimo del favore, et a pregarlo della continuazione degli altri.

Mi asserisce il sig. Cotta che le Tortonesi deggiono essere scritte con gran diligenza, avendone avuto notizia da chi le avea vedute; onde quando le venga il taglio, si ricordi di questa notizia. La ringrazio del riscontro cronologico per lo sermone di Uberto. cui però non penso di voler trascrivere.

D. Giovanni Simone è in Milano. Ha avuto la grazia. Egli bastona tutto dì i suoi servidori, onde un giorno io dubito d'averle a scrivere, che l'amico nostro si senta così ben delle spalle, come fa della vista.

Il C. Mezzabarba non vuol gettar un motto per conto alle medaglie, ma farò ogni sforzo per cacciar da lui questo spirito certosino, e quand'altro non si possa, darò un assalto al dottore Bide'li, che è pure antiquario, e si potrà forse far qualche cosa.

Il signor Bernardoni le scriverà per conto al suo affare, avendogli io riferito il tutto.

Ha ella mai incontrato un diploma di Liutprando re de' Longobardi, ove si fa commemorazione del porto (è un dazio o passo ove si pagava) di Cremona? Me ne dii nuova. Io l' ho trascritto dalle memorie del Sigonio, per caccciarlo un dì in luce fra molt'altre cose inedite.

Mi onori col signore dott. Porri e mi creda, etc.

123.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 4 Aprile 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

L'infausta novella del povero S.re Fattore | Vecchi | è stato un colpo atrocissimo per me, e me ne sarei estremamente afflitto, se non aveste nello stesso foglio soggiunta quella del miglioramento. Egli non mi dispiace il mal presente, dubito conforme il sistema de' Medici dell'avvenire. L'amore che eternamente professerò al detto Signore et a tutta quella casa, mi fa continuamente sparger voti per la di lui conservazione, e vogli il Cielo esaudirci tutti. Mi astengo per ora di consolar la povera S.ra Anna, che mi immagino al sommo afflitta, col pensiero di farlo il venturo ordinario dopo che avrò avuto altre nuove da voi. Per ora riveritemi il Sig.re Vincenzo, et a mio nome seco passate tutti gli uffici dovuti per tal disgrazia.

Per conto dei coralli, io non posso quest' ordinario dirvi cosa alcuna sopra d'essi per la tardanza della Posta e per molt'altri miei affari, onde procurerò di servirvi la posta futura, e di mandarvi la mostra col prezzo, affinchè possiate risolvervi.

Ho tacciuto la partenza del Bernardoni d'ordine suo, non sapendosi esso determinar prima ad accusar un poco della sua instabilità, benchè per verità egli non abbia di ciò la colpa, ma bensì il genio perverso de' Cortigiani di Casa Trotti. Aspetto nuova sopra ciò che vi motivai per lo March.se Gio.: attendo ancor le composizioni nuziali. Ho avuta la raccolta del [Gio. Romano | Gerez [1] che avrete ancor voi altri tutti, e sarà infallibilmente la migliore, e la maggiore, onde questa resterà nella vostra Biblioteca.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 7, da Bologna, 1696-97.

Sono svanite le speranze del povero Re Giacomo. È scoperta la congiura, carcerati molti, e molti volontariamente con la morte ànno anticipata la pena. S'aggiunge adesso, che gl'Inglesi abbiano incendiato Cales e preso alquanti Vascelli della Flotta Francese. Qui non si parla di guerra.

Vi ringrazio per il recapito della lettera dell'Ascari. Mi disse un amico ultimamente non esserci speranza che la Trotti volesse incontrar questo boccone. Riveritemi il Buosi et il S.re Camillo. Servitore vostro.

124.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 11 Aprile 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Non sonosi vedute lettere vostre lo scorso ordinario, onde m'imagino che la lettera ventura dovrebbe arrivare alla giusta misura d'un Tomo per pagarmi del danno passato, e per sodisfar alla promessa di descrivermi il Carosello costì seguito.

Ieri feci diligenza per li coralli, et avvegnacchè fossi per molte botteghe scortato da un Intendente di simil robba, non trovai cosa confacevole al vostro genio, et al commando così distintamente trasmessomi. Stimai perciò bene il farmi dar la mostra, su la quale voi pure potrete regolar i vostri conti, e prender l'ultima risoluzione. Il corallo rotondo varrà 16 lire di Milano l'oncia, et avendone io fatti pesar due colli, sono un poco più di 3 oncie in tutto. E si deve avvertire non esser mica tutti della stessa rotondità. L'altro corallo importerà L. 9 di Milano l'oncia. Onde vi sarà facile il poter determinarvi sopra di ciò facendo il conto, che un Filippo qui val sette lire.

Nuove sempre migliori mi giungono del Sig.re Fatt.re Vecchi con mio indicibile giubilo, e pregovi ben a continuarmele.

Mi onorerete di riverir divotamente il Sig.re Vincenzo. Non saprei che novelle ci fossero da dirvi. Le cose del povero Re Giacomo van male, dicendosi però non esser vero che gl'Inglesi abbiano in conto veruno danneggiato l'armata francese in mare.

In Fiandra i collegati fanno, o meditano di far assedj. et ora bombardano una piccola Città.

Vi ringrazio della lettera recapitata all'Ascari. avendone veduto il riscontro.

Al Sig.re Camillo Marchesini un baciamano a mio nome. et un caro saluto al D.r Buosi.

Con che resto.

Oncie tre di coralli a lire Sedici l'oncia importano lire quarant'otto dico L. 48.

e le dette L. 48 di Milano sono di Modena L. 78,17.5.

125.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 25 Aprile 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI. Modena.

Monsieur.

Mi spiace che abbiano incontrato presso di voi poca fortuna i coralli, e non vorrei che fosse lo stesso dell'ambra. Io non la mando. perchè non si è punto potuto ritrovar i piretti da voi commandati.

Questo stesso replicai ultimamente alla Sig.ra Anna Vecchi, che volea dell'Ambra, e per cui aveane preparato un bel collo, che sarà per voi se comanderete. I piretti o son troppo grossi, o di color giallo, onde è impossibile l'accoppiar insieme tutto, e v'assicuro d'aver caminato per più botteghe a tal fine.

Potrete perciò credere, ch'io non differisco il servirvi per altro motivo d'interesse, stimando che voi per conto di quel picciolo avanzo non vorrete darmi il disgusto di dovervene più far motto. Non mancheranno occasioni per trasmetter tutto, quando vi determiniate.

Ho già fatto qualche pratica per servire il D.r Buosi, e se s'aprirà la congiuntura (che però in Milano non è facile) tosto a lui scriverò.

Sommamente godo della pace seguíta fra cotesti Cavalieri. Qui si va dicendo che la congiura contro l'Oranges sia una finzione dello stesso Tiranno per render più odiosi in quelle parti i Cattolici. La maniera di trasmettermi il tabacco è questa. Mettetelo in un invoglio e fategli sopra *Al Sig.r Gio. Battista Guastarobba, presso il Generale Breuner*, e portatelo al Generale Horn, a cui da parte del detto Sig.r Guastarobba il consegnerete, acciocchè venga sicuro.

Non vi scordate i componimenti nuzziali.

Riveritemi il Sig.re Vecchi, nè vi scordate il Buosi. Il Bernardoni vi saluta.

Godete per amor mio questo gentil Sonetto rubbato in parte ancor dal Marino.

126.

A MICHELE MAGGI (?) *.

Mediolani, XV Kal. Maii MDCXCVI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Literis tuis nuper mihi redditis plurimas debeo gratias, quum tot ibi tuae erga me constantis benevolentiae exempla habeantur. Quantum vero illas estimaverim, satis, ut arbitror, ostendam, te rogans ut hujusmodi munus in posterum mihi impartiri pergas, utpote gratissimum.

Me autem mirum in modum peregrinationis tuae felix eventus exhilaravit, gratulorque tibi, quod ad patriam et incolumis, et eruditione plenus jam tendas. Utinam interea septentrionale bellum componatur, ne latius et ad exteras provincias funesta haec flamma pervagetur. Nobis vota sunt quotidie, ut prosperam potestati regis nostri valetudinem Deus tueatur, in ea enim sita est universae Europae quies. Quid de Romani Pontificis Vita sperandum sit, incertum est; ille tamen proxime elapsis diebus se publice conspiciendum dedit.

Tuum est mihi viam aperire, qua erga te observantiam evidentius comprobare possim. Vale.

127.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 2 maggio 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

È bellissimo il vaso trasmessomi da V. S., e farà una bella comparsa fra li vassellamenti che vo destinando al publico, e non minore la farà quel bel marmo ch'ella mi promette di costì. Poichè mi fa animo, scrivo al sig. cav. Mandosio [1], et oltre di ciò scrivo questo stesso spazio a mons. Ciampini, il quale essendo amico de' miei amici e prelato compitissimo, spero che accetterà di buon occhio le mie preghiere. S'ella avrà occasion di scrivere al sig. cavaliero, il ringrazii ancor a nome mio de' favori fattimi. Udremo la risposta.

Per ora non ho tempo di scriverle niente circa il Mussato, ma il farò. Ho veduto che Galvano Fiamma frate domenicano che scrivea del 1330

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 29, da Milano, 1697-1740.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 68, da Roma, 1696-1704.

in circa, in un libro di storie intitolato *Manipulus Florum* ms., accennando i libri da cui avea cavata la storia, nomina Sicardo vescovo di Cremona, che presso l' Ughelli ancora ho veduto aver scritto delle Croniche. Avrò un giorno in mio potere quel libro, et allora mi ricorderò di lei per iscorgere, se si portassero di quando in quando le parole del detto Sicardo o altra bella notizia. Mi commandi e mi creda, etc.

PS. La servirò dell' altro esempio di Giacomo de Aquis.

128.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 3 Maggio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Le nuove di questo paese sono, che il March.[se] Bonifazio Rangoni dopo una lunga e penosa infermità è morto, e che le cagioni del duello seguíto fra il M.[se] Taddeo et il M.[se] Mario siano state l' aver l' ultimo poco ben parlato d' una Dama nuovamente titolata, o pur d' una forestiera titolata, che si trova in Modena, quando ciò non sia seguíto per avere il Calcagnini in genere sparlato della casa Rangoni.

Se volete saper le nuove forestiere, son queste.

Quarantacinquemila Francesi discendono in Piemonte, onde tutta Turino è in iscompiglio, e si preparan le genti a fuggire per timore delle bombe nemiche. Le truppe collegate marchiano più per diffesa, che per altro. Non vi si slarghi il cuore a queste novelle, perchè sarà peggio per voi. Cales è stato furiosamente bombeggiato, e Carlorè fortuitamente s' è incendiato.

E queste nuove a conto della bella relazione della famiglia Montecuccoli. Si bramerebbe oltre ciò qualch' altra notizia, cioè quali Imperadori abbiano mai ad essa concesso Feudi, e se abbiano privileggi antichi, etc. Fate ancor questa diligenza per amor mio, e se vi foste scordato di farne motto al Sig.[re] Camillo, ora fatelo, e con tal occasione riveritelo divotamente a mio nome. Per conto de' vostri commandi, attendo la risposta decisiva nel vicino ordinario, e può essere che il P. Cavaliero giunga in tempo di favorirci.

Aggiungo alle nuove di sopra, che in Reggio si fa un opera suntuosissima, ove recitano Cortona, Siface, Checchino, etc. Se l' invitissimo Sig.[re] Tori v' andasse, aspetto di belle nuove ancor io.

Rallegratevi a mio nome col Sig.[re] Vincenzo per le allegrezze nuzziali e divotamente riveritelo.

Salutatemi con ogni rispetto il gran Buosi, cui spero un giorno di veder con una toga, benchè corta, far anch'egli la sua comparsa in cotesta Città. Servitore.

Qualche nuova del Cavallotti. È morto? o vivo?

129.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 23 maggio 1696.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Ringrazio infinitamente V. S. illustrissima dell'onore a me compartito de'suoi preziosissimi comandamenti, in occasione appunto ch'io pure voleva supplicar lei di un favore.

Non è sinora comparso il Padre Mazzarosa; onde ho posto gli ordini opportuni per poter riverire al suo arrivo questo degnissimo Padre, e ricuperar il denaro con mio particolar disgusto trasmessomi, dovendo ella meco usare ogni imaginabile confidenza e libertà di comandare, senza seguire i riguardi del volgo.

Non ho sinora comprati i libri, col pensiero di trovar mercato migliore; il che seguendo, farò la provvigione della bellissima operetta del signor di Lemene, a lei meritamente dedicata.

Spero che fra due settimane mi si presenterà congiuntura per trasmetterli costì, avendone qualche intenzione da'miei amici.

Il favore di cui ardisco supplicar V. S. illustrissima si è di sapere, se nell'edizione di San Paolino Vescovo di Nola fatta in Parigi l'anno 1685, *apud Johannem Couterot et Ludovicum Guerin*, in-4.°, si trovino quattro poemetti di quel Santo, che non compaiono nell'ultima edizione della Biblioteca dei Santi Padri. Sono poemi natalizi. Il primo, che nel mio Codice è il nono, così comincia: *Sydera si caelo possunt, si gramina terris etc.*, e termina: *In Cruce nixa fidem, et de cruce nacta coronam.* Di questo alcuni frammenti vengon riferiti da Dungalo, ed io il potrei esporre compiuto. Il secondo, che è l'undecimo, ha tal principio: *Saepe boni Domini caris famulantur alumnis*, con tal fine: *Non taceant homines, quem signis muta loquuntur.* L'altro, che è il dodicesimo, così comincia: *Candida pax laetum grata vice temporis annum etc.*, e così termina: *Nominis obtineat felices vivere felix.* L'ultimo, cioè il tredicesimo, comincia con queste parole: *Discussi fateor sectas Antonius omnes*, e finisce con queste: *Aeternique Dei pietas aeterna manebit.*

Mi spiacerebbe che tal tesoro mi fosse stato rapito di mano; onde la supplico ansiosamente a darmene, o procurarmene il ragguaglio.

Sarà più agevole ancor a V. S. illustrissima l'avvertirmi, se siansi ancor vedute in luce le Orazioni di Enea Silvio, cioè Pio II. che ho rinvenuto in un bel codice. Sonvene alcune fra l'opre di lui stampate, ma non son quelle che qui rincontro.

Avrò questa obbligazione, oltre tant'altre, a V. S. illustrissima, e sempre le protesterò al mondo, quando io dovrò arrischiarmi alle stampe.

Con queste arditissime preghiere, rassegno alla sua somma virtù le mia venerazione, e mi protesto più che mai di V. S. illustrissima etc.

130.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 30 maggio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Vorrei bene, che oltre il cacciar da' vostri piedi, e dalle mani il genio francese, vi cacciaste ancor d'adosso la pigrizia, o la smemoraggine.

Mi accennate di aver presso di voi una lettera di mio Padre, e d'inviarmela inchiusa, e poscia non vedo nulla. Spero che avrete emendato lo sbaglio, altrimenti emendatelo alla prima occasione.

Mi determinai impensatamente di consegnar al Guastarobba il crespone, e perciò non potei farvene motto. Egli appena tornato in quà si portò al campo, onde non so a chi lo consegnasse. So che fu uno di Corte, onde premurosamente v'incarico a far costì diligenza per trovar la persona, ricuperar la robba, et *equis citatis*, inviarla al gentilissimo. Non frapponete dimora a quest'affare, essendo ansiosamente aspettata a Bologna.

Conforme al vostro commandamento ho comprata l'ambra. Ella pesa un'oncia, et il prezzo è di L. 22 di Milano che sono 3 Filippi, e bolognini 32. Non ho trovate le ambre compagne per farle supplire al diffetto de' piretti, e non me ne son posto gran fastidio, perchè col parere ancor del Mercante il collo sarà bastante, avvegnacchè se ne levino quattro palle. Onde vedrete, se in tal maniera potete appagarvi. Se no, vi manderò quanto chiedete, come potrò trovarlo. V'assicuro non avervi in Milano collo eguale a quello, che v'invierò, benchè non sia di tutta perfezione, e che se ne aveste bisogno d'altra simile, non vi si potrebbe servire. La cagion proviene, che qui, ove non è prammatica, non usan troppo quest'ornamento.

Al principio della prossima settimana dovrebbe passar di costì un mio amico alla volta di Firenze, et a lui spero di consegnar la scattola.

Se il sig.re Bassano Catanei volesse farmi pagar il denaro del sig.re Gio. Bombardi, suo corrispondente, non v'abbisognerebbe altro mezzo per saldar il conto.

Le due righe del gran Dottorino Buosi han perduto il merito presso di me per essere scritte più per necessità, che per gentilezza, protestandosi egli impertinentemente al solito di supplire alla debolezza del vostro braccio. Tuttavia dite a cotesto vostro segretariuccio, ch'io gli son servitore, e che l'amico consaputo non può impegnarsi nel servigio accennatogli, che però io non trascurerò occasion per servirlo.

Le nuove della guerra sicure son queste, che i Collegati sono intorno a Torino, ove fan tirare un cordone per tenerne lontani i nemici. Questi mostrano d'essere in numere di 40 mila fanti, e di 15 mila cavalli con intenzione di bombeggiar Torino o d'assediar Cuneo.

Le nuove dubbiose son poi. Che il Re abbia fatto sapere a Madama, che si ritiri da Torino, perch'egli vuol assolutamente la Città, e questa nuova ha per autore il Bernardoni, che però al pari di me si è neutrale in simili affari. Vantan pure i Francesi di poter ascendere a 70 mila persone.

Nella Cittadella di Torino si dovea introdurre buon presidio spagnuolo, e da questa parte solo si pensa alla diffesa.

Ma se mi pagherete, vi farò la gazzetta, e servirovvi ancor di Residente.

Riveritemi il signore Vecchi.

131.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 6 giugno 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Prosegua pur V. S. a favorirmi con iscrizioni novelle, per le quali io me le professo estremamente obligato. Dal signor cav. Mandosio non ho per anche veduta risposta, avvegnachè da mons. Ciampini a quest'ora abbia conseguito due compitissime lettere, in una delle quali eranvi più di cento iscrizioni nuove, che quel prelato conserva nel suo museo. In occasion dunque ch'ella scrivi a Roma, scusi presso di quel signore la disgrazia della mia lettera, e per me gli porti infiniti ringraziamenti.

Non si rallegri tanto della venuta del sig. Porri costì, che non pensi talora al ritorno ch'ei deve far qui in breve. Allora cambieremo gli affetti e l'invidio, ed io mi consolo con questo.

Ho cominciato a copiar la storia di Giovanni da Cermenate de' suoi tempi, cioè dell'impero di Enrico settimo, ove non si scorda di nominar Cremona. Se ne giungerò a capo, ella sarà padrone di ricavarne ciò che le tornerà più in acconcio. Non mi scorderò intanto di osservar altre cose, se mi arriveranno sotto gli occhi.

La sbrighi una volta e ci faccia godere questo primiero tomo delle sue storie, acciocchè possiamo porre in opra l'incensiero preparatogli con giustizia.

Mi rallegro della riconquistata salute, e la ringrazio della memoria de'santi Tortonesi, con che mi ricordo et a lei et al sig. Porri.

132.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 6 giugno 1696.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [151].

Ho in fretta osservato alcune cose sopra ciò che richiede il signor Wagenseil, riserbandomi ad usar novelle e maggiori diligenze, se da V. S. illustrissima verrò onorato d'altri comandamenti. Oggidì non abbiamo la corona ferrea in Milano, ma solamente a Monza, e credo che la stessa servisse già per coronar e quivi ed in questa città il re d'Italia.

Nell'accennare a V. S. illustrissima il prezzo de' libri del Puricelli, io feci un salto, avendo calcolato le *Memorie della Basilica Ambrogiana* secondo la grossezza e mole del libro, non secondo la rarità. Mi dicono questi librari, ch'ei non vale men d'una doppia, e che i Francesi ne fanno compra a tutti i prezzi. Questa è sinora stata la cagione ch'io non l'ho comprato; e quando non possa in altra guisa, mi obbligherò ad un mio amico, che ancorchè sappia la rarità del libro, pure me l'ha esibito al prezzo che mi piacerà. Sarò per tanto in istato d'inviar a cotesta volta alcuno di questi libri ben tosto, dovendo la vegnente settimana partir di qua verso Bologna un amico mio. Mi varrò eziandio dell'ajuto del Padre Rossio, conforme ella m'accenna; onde sarà infallibilmente servita.

La ringrazio infinitamente della pena presasi per me intorno a' Poemi di San Paolino, e con ansietà attendo la risposta. Tuttavia ho ultimamente ricuperato Guglielmo Cave, ed accennando egli l'edizione consaputa, aggiunge mancarci ancora i versi del detto Santo.

Su questa fidanza, ho già copiato i quattro poemi, che son pieni d'infinite erudizioni, ed ascenderà il numero de'versi a 2200; opra che per sè sola farebbe un libretto competente. Mi dispongo per tanto ad illustrar questo tesoro con note e dissertazioni erudite; e per conseguenza, mi de-

termino di voler porre il più tosto possibile in luce il mio primo tomo delle cose inedite, cui spero non dover cedere alle raccolte sinora fatte dal D'Achery, Baluzio e [Giovanni] Mabillon [1].

E di questo per ora basti, non avendo tempo di più tediar V. S. illustrissima, e di stancar me medesimo. Mi ami, mi comandi, e mi creda di V. S. illustrissima etc.

Dal Padre Mazzarosa ho ricevuto il consaputo denaro, e (quel che più bramava), felicissime nuove di V. S. illustrissima, a cui auguro per ben commune un'eternità di vita.

133.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 13 Giugno 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Dimani comprerò i piretti e sabbato li consegnerò al sig.re Bernardoni con l'ambre. Allo stesso voi potrete consegnar lo speso, dovend'egli rimetterlo a Bologna per incontro d'un mio debito colà contratto.

Al primo sentore del commandamento fattomi sopra il crespone io preparava già di avisarvi dello sbaglio ancor preso da me nel servire D. Gioseffo; ma voi avete risparmiato a me questa informazione.

Trentabraccia Milanesi riuscirono in Bologna poco più di 21, ed io non vi rimetto la misura di questo braccio, perchè mi sembra assai sufficiente l'avviso presente. Commandate dunque ciò che deggio far per servirvi in altre cose.

Il Sig.re Co. Carlo improvisamente si portò costì per la posta affin di servire il March.se di Caravaggio, che attendeva al Lavino la novella sposa Salviati.

Diedi una memoria al suo paggio perchè ritrovasse la persona vostra, e mi riportasse il tabacco. Ne attendo il riscontro.

Le nuove di Torino son poche. Gli eserciti stanno ne soliti posti ed osservano gli andamenti l'un dell'altro. Persona sicura scrive di là, che i disertori Francesi riferiscono il timore de'suoi, e si stupiscono di quel de'Collegati. Chi dice doversi pur bombeggiar quella Città, e chi assicura

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 2, da Parigi, 1698-'99.

aver il nemico ritirati i mortari. Qui si ride, nè vi si pensa niente. Vedremo.

Non vorrei che la colera *in fieri* del Buosi si fosse scaricata sopra il tabacco, perchè in tal guisa direi, o farei le mie.

Volevo scriver quest'ordinario al Sig.re Vecchi, ma non so se mi resterà tempo da farlo, onde mi rimetto al venturo.

Per ora divotamente riveritelo, com'anche il nostro Buosi, e vogliatemi bene. Servitore.

134.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 20 Giugno 1696.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Faccio troppo capitale de' comandamenti di V. S. illustrissima per lasciarne fuggir l'occasione, quand'ella me ne favorisce. Onde, ancorchè fosse giunta la sua ultima determinazione in tempo di trattener la compra de' libri comessimi, pure avrei violato i suoi decreti, ed ad ogni prezzo l'avrei servita. Sino la settimana scorsa io avea fatta la provigione di questi tre libri del Puricelli:

Monumenta Basilicae Ambrosianae.
Dissertatio Nazariana.
Vita SS. Arialdi etc.

Il primo non si trova più per denari; onde ha bisognato che mi serva d'un amico per averlo, e gli ho, non per pagamento ma per *regalo*, dato un ducatone. Restanvi due libretti in-4 dello stesso autore; uno che contien la Vita di San Lorenzo Litta, e l'altro un'Apologia per aver asserito che il corpo di San Satiro era in Sant'Ambrogio: cose che affatto spettano a' Milanesi, e perciò di non molto rilievo. Pure, se mi capiteranno, la servirò eziandio di questi. Tutti e tre i sopradetti volumi consegnai al signore dottore Paolo Sampieri, gentiluomo milanese, che se 'n viene a cotesta volta per suoi affari. Egli è mio particolare amico; e quando non sia costretto a lasciar il carico a Bologna in mano de' miei amici, fra poco giungerà costì, per riverir V. S. illustrissima, ed assieme consegnarle il tutto. Egli avrà pur seco una dozzina di copie dell'Endimione, a lei così meritamente dedicato: onde se avrò incontrato la sua sodisfazione, godrò estremamente della mia fortuna.

Rimetto la lettera del signore Wagenseil, così nobile, così erudita ed a me al sommo cara, per vedere quanta giustizia si faccia a V. S. illustrissima da tutti gli stranieri più letterati. Desidero congiuntura più propria di servir un uomo sì celebre, e che tanto suda per l'eternità.

Je vous supplie de vouloir bien aussy asseurer monsieur Magliabechi de mes obeissances, et combien je suis tousiours son serviteur tres humble: sono parole di monsieur Baudrand, ultimamente scrittemi da Parigi. Egli mi dà conto di molte fatiche sue vicine a darsi in luce.

Ansiosamente attendo l'edizione delle Lettere del gran Peireschio, non potendo se non esser un capo d'opra.

La ringrazio delle novelle letterarie, e mi soscrivo per fine con riverirla ossequiosamente di V. S. illustrissima, etc.

135.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 20 giugno 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Sabbato partì il Bernardoni et il giorno seguente mi giunse la vostra, in cui mi commandavate di far proviggion del crespone, se pure ve lo avessi potuto trasmettere pria del *Corpus Domini.*

Voi volevate bene una cosa impossibile, non potendo subito all'udir i vostri cenni partir il seguente Lunedì persona alcuna, e farvi aver il Mercordì la robba desiderata. C'era il P. Cavalieri, ma non partirà che la ventura settimana. Benchè se fosse ancor stata pronta l'occasione avrei molto pensato a servirvi a cagion del braccio Milanese, che porta altro che un cinque per cento di divario fra quello di cotesti paesi. Vi torno a dire che braccia 30 non arrivarono a 22 in Bologna. Potete perciò disporre altri ordini, affinchè io abbia occasion di servirvi senza vostro pregiudizio.

Vi ringrazio della passata fatta all'Ascarj, ed ora vi prego d'un altro favore. Vorrei due comedie del Sig.re Boccabadati, le più belle. Una sarà la recitata in cotesto Colleggio de' Nobili, l'altra a vostro piacere, pensando il Co. Gio. Borromeo di volerne far recitar una all'Isola. Se non avrete occasione fra due o 3 settimane di trasmetterle, farete capo alla posta. Non vi scordate i piretti.

Riccevei le oncie 4 di tabacco di Bologna con li componimenti nuziali, per li quali tutti sommamente vi ringrazio. Mi disse il latore, che non avevate trasmesso l'altro tabacco, per essersi imperversato. Vorrei perciò che il rimetteste tutto a mio Padre, acciocchè facendo egli lavar con acqua odorosa, possa egli servirsene in cambio di me.

Partì così improviso il Sig. Co. Carlo, che appena potei augurargli buon viaggio, onde non vi stupite se non ve ne recai avviso.

I Francesi non fanno più paura a Turino, e molto meno a Milano, e sempre più calano le loro furie. Il vedrete ne gli avisi, che acclusi mando, e che pregovi a rimetter tosto con la sua lettera a mio Padre.

Ieri fui col Segretario Maggi in Villa, ove mi trattò in Apolline, e godei con mio par . . . .

136.

ALLO STESSO in Modena.

Milano 27 Giugno 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Non so come cotesto Serenissimo v'abbia onorato della sua Segretaria quando non sapete una cosa per altro chiarissima. L'ambra non è una pietra, ma un liquore per così dire impietrito, e voi v'arrischiate a cacciarla in un foglio, ove si poteva ammaccare (ditelo voi in Toscano) o pure squagliarsi al caldo del sole. Infatti io credei che fosse gita la bisogna, perchè fuori della cartuccia, ov'erano inchiuse, traspariva il liquore molto ben penetrato, pure non ci fu male, ed i piretti ben raffazzonati si restituirono al Padrone, e di ciò abbastanza.

Oh! che invidia al Bernardoni! Oh! che dispiacere di non essermi trovato a quello spiritoso congresso, che mi par schiettamente possa nomarsi un trionfo! Buon prò vi faccia. Io per me non so quando potrò sperar simil fortuna. Ma verrò anch'io un giorno.

Qui si va discorrendo di pace, ma non si penetrano i fondamenti della asserzione. I francesi non pensano più alla busecca, e voi perciò non vi disponete al loro arrivo, perchè gettereste l'oglio.

M'immagino che il Bernardoni avrà spacciato cose grandi di Milano, e che vi darà motivo di far qualche Romanzo. Se ciò seguirà, ne attendo una copia, per farvi l'aggiunta. Sono stanco, sono ristucco, sono ipocondriaco, onde lasciatemi tacere, e prevaletevi della lettera diretta al Bernardoni. Servitore a voi ed agli amici, fra' quali il Sig.[re] Vecchi ed il gran Buosi si devono riverir con distinzione.

137.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Giugno 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Riv.^{mo} Sig.^{r} Mio Sig.^{re} Pron.^{e} Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Cav. Mandosio ultimamente m'ha onorato delle sue grazie in una risposta alla lettera già scrittagli, del qual favore rendo grazie infinite alla V. S. per avermi ottenuto la padronanza di un tal personaggio. La mia pigrizia e gli affari mi faranno scanso di altre cerimonie, onde supplico la sua gentilezza a portargli i miei rispetti e ringraziamenti la prima fiata che ad esso scriverà, con dirgli d'esser io stato compitissimamente favorito da Mons. Ciampini di molt' altre belle iscrizioni. Attendo finalmente avviso del primo tomo delle *Storie Cremonesi,* s'egli sia presso a far gemere il torchio con l'altre appendici, toccanti la buona corrispondenza di cotesta Communità. Io lavoro dietro al mio S. Paolino, di cui avrolle detto altre volte d'aver trovato 4 poemi inediti, pieni di belle erudizioni. Spero l'anno venturo di poter dare alla luce il primo tomo delle cose inedite da me raccolte ed illustrate. Il Sig.^{r} Bernardoni è a Bologna, nè si scorderà di noi, ancorchè sia nel paese de' passatempi. Non mi scordo io pure di lei, ma per ora non son mio. Un caldo abbracciamento al Sig. D.^{e} Porri ed un baciamano a V. S. di cui sono e sarò sempre, etc.

Div.^{mo} et Obb.^{mo} Servo vero

138.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 11 Luglio 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Non bisogna adularsi. Gli uomini letterati son gioie, che denno conservarsi fra il bombace e non cacciarsi nella *sabbia,* o per dir meglio nel *sabbione.* Oh bel concetto, ella dirà! Egli è bello, e me 'n pregio, e vo' dire con verità che noi altri che facciamo professione di divorar libri e discervellarsi su le carte, ad ogni poco di cambiamento d'aria abbiamo uopo del medico. Spero nulladimeno che V. S. dalla sua flussione, il sig. dott. Porri dalla sua febbre a quest'ora saranno totalmente rimessi. Perciò più tosto che condolermi con loro, vo' rallegrarmi della ricuperata salute.

Se i miei vivi desiderii potessero dar la spinta all'impressione del primo tomo delle sue storie, che odo esser in pronto, non farei altro che replicarglieli. Ma V. S. oltre a' miei deve por mente a quelli degli altri, che han maggior merito di me, ed i quali concorrono in questo stesso desiderio.

Son dietro a copiar la storia ms. di Giovanni da Cermenate latina, che è una cosa da molto prezzarsi. Scrive dal principio dell'impero d'Enrico settimo, e giunge sino al 1312 in circa. Era autor contemporaneo, ed ha conservato di belle notizie. Sopra il tutto parla della gran città di Cremona, come in essa entrò l'imperatore, i gastighi, le fazioni e mille altre belle erudizioni. Io le ne farò venir sete, il so; ma non pensi di poter aver nulla, sinchè non ha trovato conto delle Tortonesi. Allora le invierò tutto *per extensum*. Così gastigherò cotesta sua accidia morale.

Con occasione di scrivere al sig. cav. Mandosio, supplico V. S. a ricordargli i miei rispetti, e dirgli che il sig. Enrico Copes, senatore di Bolduc, letterato e riguardevol signore da lui conosciuto in Roma, mi ha fatto un encomio singolare dell'erudizione e sapere di lui, dicendomi senza adulazione che egli è il più erudito signore delle cose di Roma che viva al presente.

Quattro poemi di S. Paolino sinora inediti, pieni di molte ed utili cognizioni ho scoperto, e già ho ridotto a non poca quantità le annotazioni. Saranno da 2200 versi, onde potrei fare un tometto solo di quest'opera, che a mio parere sarà ben veduta presso il mondo letterario. Mi prevarrò della cognizione datami dal p. Atanaggio, e lo saluterò a suo nome. Sono con ciò di V. S. mio signore, etc.

139.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 11 Luglio 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

La scorsa settimana non doveste veder mie lettere. La cagion provenne dal concorso di molt'altre, che mi premevano, da non pochi affari e dagli studi, che mi occupano per lo più. Questa stessa folla d'intrichi mi fa nascere la risoluzione di non iscrivervi, quando non c'è bisogno, che ogni 15 giorni, cosa chè servirà un pochetto alla mia poca economia nella posta, e sarà ben accettata dalla vostra solennissima poltroneria. Mio padre attende il tabacco, se il Buosi non avesse fatto un qualche sagrifizio, il che vorrei ancora perdonargli, purchè mi conservi la sua grazia.

Sospendete ancor per un poco il trasmetter le operette, perchè è una posta da farmi pagar cara la Posta.

Orsù veniamo alle nuove. Il Duca di Savoia ha accettato la neutralità. Si discorre adesso del modo, cioè se col consenso degli Aleati, o senza. Si spera che ciò seguirà col gusto de' nostri, ed essendosi spediti molti corrieri, si sospende la deliberazione per ora, essendo in Piemonte come una sospension d'armi. Che il Duca siasi dichiarato nemico di questo paese, non si dice da chi ha le nuove migliori, e poi in Milano sinora non s'è fatto alcun movimento da' Magistrati, nè per far cavar denari, nè per adunar milizia. Egli è certo oltre di ciò, che S. A. R. vuol accettare, o in fatti ha accettato le proposizioni di Francia, che sono di render tutto, ancor Pinerolo, eccettuata Nizza, e simili altri vantaggiosi partiti pel Duca. In Milano si teme, si fan mille conti, e mille castelli in aria. Dicono che i nostri siansi ritirati a Carmagnola, e staccati dalle poche truppe di S. A. e che detta Altezza potrà dichiararsi Generalissimo del Re di Francia in Italia. Se ciò fosse, guai a questa città, e guai a voi, perchè si raddopierebbono le truppe Allemane. Stimasi però da' più sensati provenir questa risoluzione dalla Pace vicina, che è quasichè determinata, se Argentina non disturba i trattati. Il Sig.r Iddio ce la conceda, e non faccia ridere i nemici dell'Italia.

Se avete occasion di scrivere al Bernardoni riveritelo e ditegli, che jeri fu uccisa la S.ra Lucia Chiappetta dal novello marito Cadamosto con pugnalate, chi dice per aver scoperto amori segreti, chi perchè non voleva essa lasciargli maneggiar la sua dote assai ricca, ed egli vi intenderà.

Riveritemi il Sig.re Vecchi, e fate ad esso giungere queste poche novelle. Un cordialissimo saluto al Buosi, al Grassetti, etc.

140.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Dall'Isole Borromee, 24 Luglio 1696.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Ella un gran partitante mi sembra, e non ci guadagno nulla con farla seco da spiritoso. Avvegnachè le sue speranze intorno alle Tortonesi non giungano a tanto, che mi facciano sperarle prima del giorno finale, pure bisogna che io ceda a' suoi spaventevoli argomenti. Mi trovo al presente all'Isole Borromee, godendo le amenità della villa, e fra qualche giorno mi restituirò alla città. Quivi tosto o cercherò o mi varrò di alcuna occasione ch'ella mi suggerisca, per farle avere Giovanni da Cermenate. La scusa veramente della Prefazione può essere che abbia il suo fondamento

in qualche legge, ch'ella conforme l'uso de'leggisti tiri a suo modo, ma per me non la stimo assai valevole per far risolversi altra persona che me ad inviarle sì tosto questa storia. Pure le torno a dire che la servirò immantinenti. Mi riesce ben poi V. S. un garbatissimo galantuomo, quando mi promette aiuti non da Perugia solo, ma da tutte le quattro parti del mondo. Mi saprò valere di queste umanissime offerte con commodità, non volendo ch'ella ad uno stesso tempo scialacqui tutto il suo nella posta per me.

Ho ultimamente ricevuto lettere dal sig. cav. Mandosio assieme con una iscrizione novella. Resto sempre più tenuto alla di lui et alla di lei compitezza per la continuazione di questi favori.

Dovrebbe sortir quanto prima il *Giornale dei Letterati* in Modena per opera del p. Bacchini, e tosto ne recherò a V. S. l'avviso. In caso che avesse qualche libro novello da partecipare al detto padre, la prego ad avvisarmene, e stimerei bene il non trascurar quello che mi trasmise il sig. dott. Porri *De sectione venae, etc.*

Farò diligenza intorno al ms. accennatogli dal sig. Cotta, e se v'avrà cosa a proposito per Cremona, non lascerò la congiuntura di servirla.

Non si scordi quelle iscrizioni di Muschio, perchè altrimenti preparerò qualche gran volume contro di cotesta sua africana sponda, e ne dirò peggio di quel che ne dicesse il buon p. Meldola.

Mi conservi il suo affetto, mi commandi e mi creda eternamente, etc.

141.

A GIOVANNI CIAMPINI.

IX Kal. Aug. MDCXCVI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Iohanni Ciampino.

Urbanos aestus fugi et nunc amoenissimis Borromeorum insulis fruor, una cum Giberto doctissimo Praesule viroque studiis omnibus, omnique eruditione excultissimo. Studia tamen oblivisci piget; qui nimmo et illa inter delicias ruris suaviora videntur. Illinc meam de Basilicis dissertationem ad umbilicum perduxi, magnumque apparatum nugis meis ut ad te accederent stravi.

Imperiis modo tuis quae in postremis expressisti litteris, obsequi malo quam pudoris mei aliquam habere rationem. Quam scis humanus, quam alienarum patiens ineptiarum et heic lubet experiri. Grande profecto aut insitiae aut temeritatis specimen est te in arcanis antiquis tam longe pro-

gressum aliqua eruditionis praesumptione convenire. Sed ea est tributorum natura, ut non a rei praetio praetium sumant, sed ab exhibentis obsequio. Hujusmodi fiducia et ego scriptiunculae meae Romanum iter suasi et qui eram de tua certus humanitate, certus etiam de venia sum factus. Ingentes autem gratias tibi agere non desino pro nuperis inscriptionibus quibus thesaurum meum amplificasti. Utinam et vires et tempus votis meis non adversentur, liceatque mihi apud eruditos testatum relinquere, quanta tibi debeam et quanta merearis. Ero utique gratus, virtutumque tuarum, quisquis sim, aeternus laudator. Sed patientiam tuam non huic epistolae, sed prolixae diseptationi servatam volo. Brevi restituar Bibliothecae meae, ubi imperium aliquod de te cupiam, seu potius dicam, sperabo. Perge interim Ciampine praestantissime, amore tuo me beatum facere, et si quid litterarum fraequentia hucusque deliqui aut impatienti familiaritatis tuae cultori aut emendationem deinceps promittenti parce. Aeternum vale.

Quaeso me certiorem facere ne dedigneris, an praeter generalem legendi vetitos libros veniam ab ista Congregatione profectam, ut impune legantur Natalis Alexandri opera, etiam sit opus praecipuam a Summo Pontifice obtinere facultatem.

142.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Isole, 24 Luglio 1696.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Mi trovo alle Isole Borromee godendo le grazie di questi gran Cavalieri, e credo che la dimora sarà ancor di più giorni. Questo aviso servirà di scusa per non avervi scritto lo scorso ordinario, per essersi in quel tempo incontrato il viaggio per queste parti.

Vi rimetto una lettera per lo Bernardoni s'egli è in Villa, inviatela per sicuro Corriero, se poi fosse a Bologna, vi raccommando la Posta. Voi attenderete qualche particolar novella de' successi del Piemonte, ed io poche ve ne posso trasmettere non per diffetto mio, ma per penuria di quelle. L'esercito de' Collegati si trattiene in Carmagnuola e s'attendono le risposte dell'Imperatore e de gli altri alleati. Se non si accorderanno questi alla risoluzione del Duca, poveri noi, povera Italia.

Si vede una gran guerra, et una peggiore alle vostre borse. 5 mila Alemani giunsero poch'è, altri 10 mila si attendono dal Reno, onde mi raccommando per la prossima invernata. Certo non vorranno più lasciar l'Italia

queste truppe, e molto meno vivere col suo. Per ciò vedete che voi altri più di tutti sentirete il flagello. Può essere che segua la pace, a cui dovrebbe contribuire assai la nuova della gravidanza della Regina Spagnuola fondata su l'esserle due fiate mancati i suoi tempi. Si crede parimenti quella della vostra Serenissima conforme li riscontri avuti dal sig. Co: Carlo. Me ne rallegrerei non poco. In Fiandra si pensa all'assedio di Mons. Queste son le nuove, che posso recarvi. Riveritemi il nostro Buosi, e proseguite a scrivermi. Se avrete occasione di veder il P. Cavaliero riveritelo divotamente a mio nome.

E quando partirà la Duchessa d'Annover? Che fa la vostra Accademia? Che il sig. M.[se] Giovanni? Si dice che possa seguir matrimonio fra il Re de'Romani e la sorella di cotesta Serenissima Padrona. Vogliatemi bene. Vi son servitore.

Per la prima occasione o per la prima posta attenderò le commedie del Boccabadati.

143.

A NICOLÒ RUBINI.

In Insulis Borromeorum, VII Kal. Augusti MDCXCVI.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Nicolao Rubino Brutianum rus incolenti.

Me Aronae constitutum literae tuae nudius tertius convenerunt, in queis Tullianus nitor et Pliniana venustas mirum commercium statuerant, id quidem non sine gravi negligentia meo pudore sed non sine uberrima benignitatis tuae professione. Grande illud profecto fuit et eloquentiae, et humanitatis tuae specimen. Prioris tamen gratia stet tibi, mihi pro altera agendae sunt innumerae grates, quas quantum licet, humilis haec epistola rependit.

Unum hoc te exoratum velim, ne cum elegantia tuarum informem literarum mearum exilitatem componas. Quod si tamen quicquam oblectationis ex erroribus meis accedere Brutiani ruris amoenitati potest, utere quovis pacto.

Non inutilem lusero operam, si tibi risum conciliavero. Sed quid ego de te cogitem oblectando? Ab urbe distas, hoc est, a curis; apud argutissimum, ac suavissimum Bellinum agis, hoc est in musarum domicilio; insipidum calicem propinaret, qui ad te nugas mitteret in solamen caloris. O dulcissimum amicorum contubernium! Mensae, ut affirmas, opiparae, merum Anacreonticum, sales, ut arbitror, successivi aestatem vestram frangunt, et

totus interim in medio stat Ambrosius. Quid vero de aestate nostra profabor? Illam nos haud novimus, et telluris majestate, ac aeris felicitate deterritam alio confugisse deprehendimus. Quid, inquies, nobis actum, ut nimium hujusce temporis aestum declinaretis? Dicam, Excellentissimus Comes Carolus se Verbano non ita pridem restituit, quin statim ad amaenissimas Insulae praeclarioris delicias nos advexit. Tunc illo imperante ad radices vicinorum montium tibicines missi, qui virum quendam (Zephyrum incolae vocant) somno ignavissimo torpentem excitarent, ac ad nos pertraherent. Res bene cessit, et ecce nescio quo pacto repente elabitur aestus, frigora succedunt, et coelum quinctilem obliviscitur.

Unum superest, ut, quoniam hic tanta innocentissimi frigoris copia nostris stipendiis militat, modum comperiamus, quo et ad Aethiopias vestras non nihil subsidii amandemus. Hactenus mihi incomperta, et unum sucurrit Areosti exemplum qui Aistulphum inducit utre ventos captamtem; verum hoc uno documento fretus, nondum facere periculum sum ausus. Poeta docet, Poeta impune decipit. Vos vero prae omnibus inter libros versatissimi viri aut aliquod potentissimum arcanum, aut magicos etiam versiculos communicate nobis, quibus delinitum, aut coactum frigus vestras ad regiones aliquando transferatur. Rem vestram ago; vos, pro nobis, solliciti quaeso sitis, ac rogantis desiderium iuvate.

Venio nunc ad praestantissimum adolescentem Comitem Iohannem: ille, quod sui sis memor, quod studiis suis solidissima paraveris consilia, tibi plures habet gratias. Vide equitis obedientiam. Ita is tibi uti arbitror ego est obsecuturus, ut ad modum raro libris sit operam daturus. Ludi parati, retia in pisces coniurata, nonnullum etiam venationis studium feruentem juvenem in partes trahunt verum adhuc eius animo alte adhaerere monita tua, et nunc te, ac Praepositum dignissimum mente tota salutatas habet [*sic*]. Idem etiam per me praestat Excel. Com. Carolus, cui quantum placuerit epistolae tuae elegantia paucis referre non iuvat, quod de Illustrissimo Praesule Gilberto nostro habes utinam certissimum foret. Tu pro votis tuis podagram negas illius pedibus insidiari cepisse. Stat contra complurium assertio, ac inter hos excell. Comes illius frater chorum ducit. Ego illi morbum hunc illustrem, et humiles non intrantem casas, sum comtinuo gratulatus, utpote quod gravitatem capitis ab incessus gravitate, quandoque metiri soleamus. Doleo tamen hujuscemodi tactum labe, quae cum asseclis suis consenescere fida comes non erubescit. Tum gravissimi videntur morbi, cum sentire medicum nolunt, et remedia non patiendo solam patientiam in aegrotante requirunt. Sed meliora speremus adhuc, speremus hisce vinculi virum praeclarissimum solutum iri.

Hanc illi nostro etiam bono auguror sortem, tibique non minorem e superis rogo incolumitatem. Sic mediolanensi Ecclesiae magnum decus, literis egregium fulcrum, mihique benignissimus patronus in te servabitur. Accipe

interim, vir sapientissime, ludum musae nostrae, cui spes umanitatis tuae Brutianum iter suasit audacibus etiam nugis non dubito quin benignas aures sis accommodaturus, qui me literis tuis, ut ad te scriberem, mira benignitate compellere sustinuisti. Vale.

144.

A GIBERTO BORROMEO.

In Insulis Borromeis, Pridie Kal. Augusti MDCXCVI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Iustis verbis epistolam meam castigas, et nugas temerarias debita objurgatione coerces. Fateor, modestiam oblito haec medicamina debebantur. Ut quid enim ego morbum patentem, tibi ingratissimum, mihique et omnibus deploratum effugii nomine efficiam, quo tu Insulanum iter pro libito fugias? Id non sine temeritate scriptum, non enim in te est morbum tibi parare, quo vehementer, ac perpetuo torquearis, multo minus in tua voluntate erit ut familiarem inimicum eligas. Deinde ut elegantissime innuis, quibus in Aula rationis rectae imperium est, non sunt opus haec emendicata privilegia. Quam igitur insipienter tecum egerim, aperte video, nullaque dignus excusatione forem, nisi nugas protulissem, et capienda pro nugis mea dicta censuissem. Nugae illae quidem cum Domino audaces, sed ab ejusdem Domini humanitate spem itineris sibi fecere. Absit, praestantissime Praesul, ut aliquem nolentem vel ridendo mordeam, et ignotum mihi maledicentiae morem ediscam. Multo magis id erga te absit, cui si quandoque litterarum tributum impendo, gratiorem arbitror epistolam fore, quae rideat, risumque poscat, quam quae inanibus verbis turgens non nisi Romam sapiat. Non est naturae meae, nec est grati animi tibi, cui tanta debeo, cui et amoris, et obsequii aeternitatem novi, vel tantillum displicere. Quod si vereris, ne lusus mei tibi apud alios crimen impingant, tibique negotium audacia mea facessat, eja ne tam humiliter defide, de observantia mea sentias, ut me tibi de esse unquam ne per somnium quidem posse arbitreris. Etiamsi hujus aeris amore non multum capereris, adhuc hujusce tuae voluntatis professionem alte celarem. Memini te olim mihi arcanum hoc commendasse, simulque imperia addidisse, ne proderem. Monuisti sane cautum, et immoto fraenum adhibuisti. Siquidem testor superos, testor interna mentis meae penetralia, me ita deditum tibi, ut nil magis quam tua felicitas mihi in desideriis versetur, nil magis placeat quam tibi fidem servasse. Quid ergo rem tibi ingratam peragam, et commendata prodam? Secretae paginae ludum credidi, addidique, me id auribus tuis occulte insusurrasse. Si ineptiae meae minus acceptae fuere, ludenti error excidit, non volenti. Interea lapsus veniam rogo, et emendationis pro-

fessione veniam spero. Non ludam nisi modeste, non saltabo comoediam, nisi ad nutum tuum. Haec autem omnia ad unum animi mei solatium non ad argumentum tutelae proposui. Non enim indiget humanitas tua rationibus ut excuset, aut precibus ut parcat. Nunc me ad alia recipio. Insularum amoenitati jam proximum vale sonat: pauci dies morae statuti, et forte nos Angleria iterum recipiet. Quantum excellentissimi fratris tui mentem assequi licet, Mediolanum arbitramur repetendum circa nonas Augusti, ubi palinodiam, si jusseris, melius instruemus. Nunc, quoniam te Caesani ruris delicias experiri censeo, ad te audacter epistolam mitto, quam ut, primum legas, dein quoppiam sigillo munitam ut Modoetiam transferri facias submisse obsecro. Nomine tuo salutem hisce clarissimis sororibus tuis ac generoso nepoti tuo, potissimum vero excellentissimae Comitissae, cujus ad te officia perferre in praeteritis litteris oblitus eram, obsequium tuum palam feci. Harum singularum nomine salutem iterum tibi dico. Ego vero ut amorem tuum mihi perpetuo tuearis enixe rogo, nihil enim mihi magis in votis est, quam ut tu me tui amantem credas, ego te mei amantem aeternum sentiam. Vale.

Accipe versiculos, frontem illis benignissimam accomodabis spero, tributa siquidem non praetium, sed obsequium commendat.

145.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Dall'Isole Borromee, 31 Luglio 1696.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Mi trova l'ultima lettera di V. S. illustrissima de' 17 corrente alle Isole Borromee, ove per qualche giorno godrò le grazie e le delizie di questi gran cavalieri; e perciò non rispondo con la diligenza dovuta, a cagione della lontananza da Milano.

Mi rallegro che le sian giunti i tre consaputi libri del Puricelli, e la ringrazio del gradimento mostratone, supplicandola a degnar di provar altre fiate co' suoi comandamenti quanta ambizione io abbia in servirla.

I libri del signore Imhoff [Giacomo] [1] che sono in questa nostra Biblioteca, m'hanno molto avanti fatto conoscere il merito di quel signore; ed io avrò tutta la più desiderabile attenzione per guadagnarmi l'onore d'essergli buon servo. Ho ricevuto la di lui compitissima lettera; e poichè ora non potrei risponder ad esso che con semplici cerimonie, mi riservo a scri-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 16, da Norimberga, 1606-1708.

vergli a dirittura a Norimberga tosto che sarò giunto in Milano: il che seguirà in breve. Se V. S. illustrissima avrà intanto occasione di rispondergli, la supplico a ringraziarlo della bontà usata in comandarmi; come pure ad assicurarlo del mio sincero rispetto, ed intenzione di servirlo ove potrò. Stimerò sicuramente di poter unire assieme qualche scrittura toccante la Casa Visconti; ed in tal caso saprei volontieri la maniera di fargliele pervenir nelle mani, poichè sarebbe troppo carico per la posta. Ringrazio nello stesso tempo V. S. illustrissima del favore fattomi della conoscenza di quell'erudito suggetto, in servir il quale mi pregierò di servir lei ancora.

Se V. S. illustrissima avesse qualche particolar avviso del signore Enrico Copes oltre di quello ch'ella mi ha accennato, il saprei ben molto volontieri. Io consegnai ad esso un invoglietto di mia molta premura, e di qualche prezzo, per Bologna; e sinora non ho ragguaglio nè di lui nè del recapito: cosa che mi fa dubitare di alcuna sua disgrazia, più che d'altro.

Ho inviato a monsignore Bosca la lettera sua, dopo averne gustato le accluse notizie.

Se V. S. illustrissima mi onorerà della lettera del padre Papebrochio, le ne rimarrò estremamente tenuto; come ancora degli opuscoli mentovati, quali m'imagino non poter essere, che qualche bella rarità degna della sua profonda erudizione.

Ho con mio particolar contento letta ne' *Mercurii,* o sian lettere di novelle stampate all'Haya, la bella Lettera scritta a V. S. illustrissima dal Padre Coronelli; come ancora nell'ultima opera del cardinale Noris ho osservato la degna ed onorata menzione che di lei fa quel grand'uomo. In ogni parte riconosco la giustizia che si fa al merito suo, e m'auguro la congiuntura di pagarle anch'io simil tributo.

In mancanza di novelle letterarie, le dirò un solo avviso, spettante a gl'imbrogli del Piemonte. È giunto in queste parti il conte Annibale Visconte, spedito al duca di Savoja per fargli intendere che Sua Maestà Cesarea non vuole acquetarsi alla intrapresa neutralità, e che perciò Sua Altezza Reale per tutto il giorno sesto del mese venturo agosto avrà tempo d'imprendere il partito francese o austriaco, volendosi decider con l'armi la lite. Son giunti a quest'ora 5000 Alemanni, e se ne attendon degli altri; onde la guerra ora comincerà. Pure si parla di pace, come di cosa certa.

E con ciò ossequiosamente la riverisco, e mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

Ho scôrto dalla lettera del signore Imhoff, che passa famigliarità fra V. S. illustrissima ed il signore cavalier Mandosio; e perciò la prego a ricordare a quell'erudito signore i miei rispetti, avendo fortuna d'essergli servitore.

146.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Arona, 7 Agosto 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, **Modena.**

Monsieur.

Voi avete obliato oltre il rituale anche il Galateo. Non mi scrivete più, o per dir meglio, non mi rispondete, ed io sospiro in vano lettere vostre.

Spero però che l'ordinario presente saran giunte, ancor che non siano sinora comparse in questo delizioso paese. La villeggiatura veramente è stata molto lunga, e più di quel che credeva, ma è caduta in acconcio per li tempi troppo caldi, che fanno dileguarsi le panzie milanesi, e che all'Isola non sonosi appena sentiti che per relazione. Noi l'abbandonammo jeri, e venimmo ad Arona, onde forse dimani partiremo verso Milano. Qui c'è una rocca assai forte su di un dirupevole sasso ben munita di cannone, e di fortificazioni, e la terra, che sta sotto, anch'essa è in istato di sostener assedio. Tutto è del Sig.re Co: Carlo, ma gli spagnoli ci voglion tenere essi il presidio. Ultimamente qui son giunti di rinforzo molti soldati Napolitani, onde veggendosi così munire le piazze di frontiera, una delle quali è questa, non so che sperare intorno alla pace. Odo che l'esercito de'Collegati si riduca sul milanese, e che l'Imperatore abbia dato tempo tutto il giorno passato a S. A. R. di dichiararsi o Austriaca. o Francese, il che se seguirà voi ben vedete che la guerra più che mai è accesa e che voi non potrete reggere al diluvio de gli Allemani. C'è un foglietto che accenna dover il Re Giacomo portarsi a Roma.

Gli olandesi son vicini a seguir l'orme di S. A. R.

Il Bernardoni mi ragguaglia del caso funesto del povero Talenti, nuova, che m'ha estremamente afflitto. Pregovi nella prima visita che farete a condolermi a nome mio seco, et a riverirlo cordialmente con avisarmi tosto del suo stato. Se riuscirà il vostro viaggio a Loreto con quella grande comitiva d'amici, oh che invidia mi farete nascere in petto! Vi conservi il Sig.re Iddio si buontempo. Riveritemi il Buosi, e scrivetemi. Quando vedrete il Sig.re Vincenzo, assicuratelo de'miei rispetti.

Arrivo a Milano in tempo che posso dirvi addio e soggiungere alle nuove di sopra, che il Co: di Mansfeld viene per le poste in Italia con lo stesso potere del Caraffa, e che s'invierà tosto a Torino. Si cavano di qui molte speranze di pace, e se questa non segue, voi non dovrete cavar che timori per la borsa.

Nè pur quest'ordinario trovo giunte lettere vostre, e se non mi compenserete lo sbaglio, vi proverbierò soprafinamente. Servitore.

147.

A NICOLÒ RUBINI.

Mediolani, VI Id. Augusti MDCXCVI.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Rem culinariam felicissime expedisti, et magnus Apicius Brutiani paucis diebus es factus. Ego sane arbitror illic nulli disciplinae accuratius studeri, quam Mediolanensi, hoc est Aepicureae. Tanta scribis, ac tam belle, ut non sine magna delectatione pene dixi etiam non sine invidia Brutianum quasi sub oculis sentiam, sed hercle censuram meam non effugies. Tantum, sapientissime inquis, temporis vivimus, quantum laudabiliter vivimus. Miram sententiam! Sed quae viros abdomini natos alta professione redarguat. Quae etenim laus ventri servire, et culinam ubique redolere? non vivunt, qui Martialis documentum arripientes hoc unum crepant: Vive hodie. Multa heic ego in te inclamarem et piperatis verbis Praepositalem saginam praestringerem, sed quum leves in auras ferretur obiurgatio, quum te tibi, studiis tuis, ac stoicae vitae restitutum moneas.

Nunc urbana sobrietate gravis vigilas, et purpureo spectabilis amictu nescio quid majestatis spiras.

Gratulor tibi reditum felicem, pluresque habeo gratias pro versiculis in responsionem missis. O egregiam viri benignitatem! Meas nugas tanti fecisti, ut superbum effeceris earum auctorem. Non est hoc nasci poetam boletorum ad instar, sed se inter vates Phaebo carissimos iam pridem adscriptum prodere. Equidem infelicem subibo aleam, et cornus inter olores deprehendar, si iterum me tibi poetam exhibebo. Sed ita se habet viventium indoles. Morbos nostros amamus, nobisque incogniti triumphum facimus de nostra paupertate. Scilicet *scribimus indocti, doctique poemata passim*, ut ille aiebat.

Carmen est Illustrissimo Praesuli nostro nuncupatum, cui non modicam excusationem parandam reor, si pusilli temporis filium appellem. At, inquies, id ex ejus humilitate etiam te tacente novissem. Illud verum; sed quae ratio apud alios viros risum, apud te virum, humanissimum pietatem excitabit. Plura scriberem, sed auribus non oculis tuis reservata volo. Si quaeras quando, reponam; brevi. Nunc, ut omnia fateor Mediolanum veni, et Mediolani ad te scribo.

Has igitur literas tibi obsequii mei aeternitatem testaturas praemitto, teque ut tui amoris perennitate me gloriosum relinquas, etiam atque etiam rogo. Vale.

148.

A GISBERTO CUPERO in Deventer.
Mediolani, XVI Kal. Septem. MDCXCVI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Gisberto Cupero Ludovicus Antonius Muratorius.
S. P. D.

Iam duo abiere menses ex quo Mediolanum ad me cum literis Clarissimi Magliabechii se contulit Henricus Copesius vir in antiqua eruditione praestantissimus.

Hinc multa mihi cum illo colloquia, e queis semper et doctior evasi, et illius meritum perspicue magis infixum est mihi. Inter alia vero, quae mecum humanissime communicavit, arctam familiaritatem, quae sibi tecum intercedit, saepe in publicum protulit; idque non sine mea praegrandi invidia, qui te velut eximium litteratorum decus jamdudum ignotus cultor observo.

Cum autem is mihi litterarium commercium spopondisset, illico in spem concessi me tuis quoque virtutibus per amicum hujusmodi esse beandum. Nequeo itaque mihi temperare quin ad te nunc vota, mea obsequiumque perducam, tum ut festinatum cultus erga te mei tributum offeram, tum ut petam an patriis laribus adhuc restitutus Copesius noster fuerit. Epistolam tuam de illo ad Magliabechium scriptam legi, et profecto in illius encomia te potius brevem quam effusum incubuisse animadverti, sed ejus in patriam reditum nemo hactenus docuit.

Hoc itaque te imprimis exoratum velim, ut statim ac amplexibus tuis redditus fuerit, illi nomine meo plurimam salutem dicas, ejusque familiaritatem mihi sartam tectamque tuearis. Hae quidem audacissimae preces, quippe a viro ignoto profectae, sed audaciora quoque videri poterunt, quae subiicere non erubesco. Vos magnos viros, si unica scientiarum copia commendaret, laus potior procul dubio defficeret. Volo vos humanos etiam; sicuti enim doctrinarum splendor aliorum sibi stuporem vindicare solet, ita humanitas amorem. Non sibi tantum sapientes oriuntur, sed orbi universo' cujus utilitati oraculorum ad instar prostare debent. Scias itaque, Clarissime Vir, me inter manuscriptos Codices Ambrosianae Bibliothecae, cui doctoris nomine praesum, antiquissimum detexisse Codicem, ubi 4 poemata S. Paulini Episcopi Nolani hucusque inedita, hucusque desiderata, deprehenduntur. Haec idcirco, mille eruditionibus referta, continuis per me animadversionibus ac dissertationibus illustrata, typis communicare propediem

meditor. Multa certe litterarius orbis fortunae meae debebit, ac utinam eruditioni paria deberet. Verum accuso tenuitatem meam. Sunt quedam, quae ingenium meum fugiunt, neque stylum exercere sinunt. Audi quid inter caetera proferat Paulinus ethnicorum superstitionem praestringens.

Quaeso, doctissime Cupere, si inter augusta mentis tuae penetralia, studiorumque tuorum solidiores curas votis meis quis locus concedi potest, destitutum in tenebris virum tuo solare alloquio et eruditione corrobora.

Quae tibi super hac re debebuntur, publice testabor, neque ignotum familiaritatis tuae decus, ubi ea me dignatus fueris, jacere sinam.

Erit autem hoc opus primus Anedotorum tomus, quae publici juris facere identidem spero, Baluzium, Mabillonium, ac Dacherium imitatus. Materies iam prompta, et peregrinis foecunda divitiis animum satis in hoc opus irritat. Si mihi consilii tui robur accedat, majores animos ad coepta sumam. Tu interim literis, ac eruditorum Reipublicae consulere perge, nostrasque aures tuo nomine gloriosius imple. Quod superest in me eximium semper tui cultorem habebis, ego in te magnum patronum suspiciam; sique non eruditione tua tantum, sed imperiis dignandum duxeris, aeternum me tibi debitorem constituam.

Vale una cum Copesio nostro.

149.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 22 Agosto 1696.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Il sig. cav. Mandosio compitamente m'avvisa d'aver trasmesso a V. S. il frontispizio d'un suo libro ultimamente consegnato alle stampe, e mi fa sperarne nello stesso tempo il favor d'una copia. Intimo perciò alla sua compitezza il farmi tosto giungere questo saggio dell'erudizione di quel signore, acciocchè possa in parte prima del tempo goder delle di lui nobili fatiche. Con occasione poi che gli rescrivo, gli suggerisco ancora che ni diffetto d'altre occasioni si serva di quella del card. Caccia per farci aver l'opra ad amendue.

Son poscia ritornato dalla villeggiatura per ripigliarla però fra qualche giorno, onde la prego tosto ad accennarmi la strada per farle giunger sicuramente Giovanni da Cermenate, che per me non so rinvenire.

La ringrazio poi dell'iscrizione già inviatami, di cui sarò restitutore. Ho posto il mio s. Paolino in istato di poter vedere la luce, ogni qualvolta l'aurora compaia. Se altro aiuto non viene, spero di farlo stampare a mie spese l'anno venturo. Auguro intanto alle opre di V. S. quella felicità

che desidero alle mie, e con riverire il sig. dott. Porri mi rassegno di V. S. etc.

PS. Il sig. Magliabechi m'ha inviato a donare certi libretti a lui dedicati gli anni scorsi. Fra gli altri c'è la *Visiera alzata,* ove si mostrano i veri autori di molti libri che sono editi con nomi finti, ed è una buona fatica. Se volesse trascorrerlo, potrò servirlo.

150.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 22 Agosto 1696.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Sono poi felicissimamente stati a me recapitati i favori di V. S. illustrissima, dopo l'essermi io restituito dalla villeggiatura alla Biblioteca. Mi fu tempo fa donato il Dialogo dell'Aretino dal mio carissimo Padre Bacchini: pure mi è di nuovo riuscito sommamente caro per essere dono di lei. Più caro però d'ogni cosa m'è stato il libro del signor Villani, ove non solo si contengono mille segreti del mondo letterario, ma eziandio quant'opre sino a quel tempo eransi dedicate al singolar merito di V. S. illustrissima; godendo di trovarmi presso un testimonio sì autentico del di lei sapere e rinomanza, dal quale sempre più conosco lei essere ed il benefattor delle lettere, ed il più caro pregio de'letterati. Sommamente pertanto la ringrazio, e mi auguro congiunture per poterle pagar tanti favori. Mi spiace ben molto di non aver potuto servire que'signori ch'ella mi accenna; onde la prego a compensarmene con altri comandamenti il danno.

Dopo un mese si è finalmente avvertito in Bologna, che il signor Copes mi avea con molta attenzione favorito; ed il recapito solo ha fatto tardarmi l'avviso. Io già non sapea da questa dimora argomentare che qualche disavventura a quel signore arrivata; ma, Dio grazia, ogni cosa è con felicità sbrigata.

Circa il signore Imhoff, io gli scrissi a dirittura a Norimberga l'ordinario passato, ed ora sto raccogliendo le notizie desiderate, per servirlo conforme i comandamenti di V. S. illustrissima, ed il mio desiderio. Udremo che risposta egli darà: onde non occorre che incommodi V. S. illustrissima per ora con nuove lettere.

Ho ridotto i Poemi di San Paolino in istato di poter vedere la luce, quando sorga l'aurora. Le annotazioni e le dissertazioni che vi ho lavorato sopra, sono già terminate; e l'assicuro che, oltre la novità della materia inedita, vi troverà dentro il mondo letterario mille belle erudizioni.

Attendo ancora il consiglio di V. S. illustrissima sopra questa mia piccola fatica, e sopra l'edizione. Se deggio farla stampare in Italia, a cagione del greco, non saprei altro luogo che Padova. Io, oltre di ciò, pensavo di consacrarlo al signor cardinale Sfondrati; ma il pessimo stato in cui si trova, da me continuamente compianto, non mi lascerà côre per incommodarlo. Sia come si voglia, alla più lunga, spero l'anno venturo di farlo escire in pubblico. Mi sono scordato il nome di quel valoroso Padre che ha composto la dissertazione sopra il Dio Serapide, che altro non ascondea che il Patriarca Gioseffo. Il dice ancora il mio San Paolino, e perciò vorrei citare il detto signore.

Mi avea appunto il signore Kroniger [1] [Gio. Luigi] di Augusta avvisato della stampa da lui fatta delle Efemeridi del signor Camerario.

Le rendo somme grazie delle belle notizie communicatemi dal nostro Padre Ceva.

E qui, con farle riverenza, mi protesto al solito di V. S. illustrissima etc.

151.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 22 Agosto 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Mi giungono le due Commedie desiderate col mezzo della Posta, che si è ben fatta pagare, e vi ringrazio del favore compartitomi. Egli bisogna certamente che siasi smarrita una mia lettera scrittavi dall' Isole. quando mi asserite di non aver debito alcuno meco, e me ne spiace assai.

Avete pur finalmente rinvenuto il modo di parer un Cavaliero con quel vostro Palazzetto di villa. onorato dagli amici, ed ancor da qualche Dama (immaginandomi però da qual contrada saranno queste uscite). Vi do ragione, che le mie villeggiature non abbiano punto a paragonarsi alla vostra, quando in cotesta si scorga quel saporito stemma del Senato di Bologna, che io non posso mai scoprire in Cesano, o in altro ritiro. Se però i vostri gusti si denno pagare con una buona terzana io grido:

Quanti emitur tam chara voluptas!

Mi spiace del povero Cavallotti, cui pregovi a riverir in mio nome, e sollecitare o lui, o il medico, affinchè tosto si levi di letto.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 2, da Augusta, 1696-1701.

E che nuova mi recate dell'altro amico che fece così brutto salto? ancor quegli si dovrà da voi riverire in mio nome.

In Piemonte, come pure in Fiandra l'armi tutte dormono, attendendosi tuttavia da noi le risoluzioni de' Collegati. Questa quiete però in mezzo a tanti preparamenti fa sempre più creder vicina la pace. E volesse il Cielo ch' io dovessi riuscir un pseudo profeta, e che non aveste voi altri a veder più gli Alemani, che per dirvela in segreto omai danno e soggezione e gelosia ancora a' poveri Spagnuoli. Sinora non si sa che abbia operato il Co: di Mansfeld a Turino. Non si discorre più della gravidanza della Reina.

Venerdì scorso finalmente nell'Accademia de' Faticosi presso de' PP. Teatini io comparvi maestosamente a recitar l'orazione impostami sopra S. Gaetano. Vi fu l'intervento di molta Nobiltà, e quello che più mi piacque fu la presenza del Sig.re Segretario Maggi e del P. Ceva. Non so, se mi deggia credere una cosa, che però con tutta la mia modestia assai mi piacque. Tutti mi fecero un gran plauso, e dissero, che non si poteva dir meglio, e mi portarono sin presso le nubi. Qui poi essendoci l'abuso di lodar pubblicamente nella stessa Accademia l'Oratore, si udirono panegirici più strepitosi del mio in mia lode. Vi fu chi mi chiamò Orator famosissimo, chi disse portar io in petto l'intera Biblioteca Ambrosiana, ed uno senza attendere altro avviso da Roma, con un grande possesso mi canonizzò. Se non mel credete, eccovene il testimonio del valoroso P. Stampa [1] [Gius. Maria] della Congregazione di Somasca, che per far ridere il nostro Buosi, v'invio descritto. Ho riso anch'io che son persona interessata; or che farete voi altri?

Num D. Cajetanus plura pro saeculo gesserit,
an pro Claustro. Epistola.
Quae Cajetanus pro nobis grandia gessit,
Dum Vir docte refers, tu simul illa geris.
Tu quidquid saeclum, tunc quidquid amabile claustrum
Iactitat, illud habens plus ut ametur agis.
Dicito pro Claustro, tu sanctius efficis illud,
Dicito pro saeclo, Charius esse facis.
Nam quam corde pius, tam dives acumine mentis
Dicis agisque simul, scisque simulque sapis.
De Caietano quid plurima scire peroptem?
Da mihi te tantum cernere: cuncta sciam.
De Caietano quae te dixisse fateris,
De te dicta sciat, qui tua gesta videt.

Ed eccovi un buon pro' mi faccia, con che vi riverisco.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 16, da Milano, 1704-1720.

152.

ALLO STESSO in Modena.

Senago, 4 Settembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Vi scrivo da Senago, ove son giunto questa mane con Mons. Borromeo per portarmi fra due ore a Cesano. Quivi ho dimorato tutta la scorsa settimana, e ritornai solamente Domenica in città per veder il funerale fatto per la defonta Reina di Spagna.

Sperava ben di veder lo spaccio scorso vostre lettere per avervi io scritto son quindici giorni; ma nulla vidi, e pavento solo, che siasi smarrita di nuovo qualche lettera mia. Io continuerò per grazia di Dio a goder le grazie di questi Signori nella villeggiatura di Cesano, e quivi attenderò vostri commandamenti e caratteri.

Et prima saper vorrei, se il nostro Talenti abbia conseguito un'intera guarrigione, se seguirà il viaggio pensato di Settembre a Loreto, che fine sia arrivato al tabacco, se il Sig.re Vecchi abbia avuto una mia, ove l'avvisava d'aver io ad esso inviato le poesie stampate del Lemene richiestemi dal Sig.re D.r Bartolomeo Fedeli [1], che faccia il gran Buosi, e simili cose.

Poscia vi dirò che il funerale veduto jeri in Milano fu bensì maestoso, ma per mio parere universalmente inferiore a quello della Duchessa morta di Modona.

Non v'ha persona, che non isperi, e che non asserisca esser fatta la pace, se non generale, almeno in Italia a condizione che in Susa s'intrattengano 6 mila Francesi, e 10 mila Alemani su'l Monferrato; ma cosa certa è che la pace non è fatta, e che non poche persone assai prudenti temono, che se seguirà non abbia essa ad arrivar che alle condizioni di Nimega. In Piemonte essendo finita la tregua fra le nostr'armi, e quelle de'nemici, si ristabilì di nuovo ancor per tutti li 15, nel qual tempo se non si abbracceranno i progetti di pace, si farà alla peggio. Intanto i Francesi con permissione de' nostri (sforzata però) passano nel Monferrato, e dalla nostra parte si muniscono le piazze di frontiera con gran premura. Il Sig.re Co: Carlo si portò l'altra notte alla sua propria piazza d'Arona per opporsi ad ogni tentativo de' Francesi. V'assicuro esserci molto da temere per noi, e se si continuerà la guerra, si aspetta un numero esorbitante d'Alemani, che è quanto dire si terminerà di ruinar l'Italia.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 2, Modena, 1720.

In Fiandra nulla si fa, ed il Principe d'Oranges è tornato in Inghilterra per dar sesto a molti affari, e per ciò molti sperano sia stabilita la pace. Si vedrà.

Continuatemi la vostra corrispondenza, e buona grazia ch'io non lascerò giammai d'esser vostro vero Servitore.

Riveritemi il Sig.[re] Vecchi.

153.

A CARLO BORROMEO ARESE.

Cesano, 6 Settembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, *edita* [134].

Rendo infinite grazie alla bontà di V. E. che siasi contentata di rubar a noi il signor Giovanni, quando si temea ch'ella non volesse rubar noi ancora a Cesano. A questa sua risoluzione non possiamo se non applaudire noi altri, che di professione siamo filosofi, di natura quieti, e che abbiam fatto voto di seguire i precetti di Catone. Avvegnachè io al presente in ispiegar Aristotele dica cose sovrumane della fortezza e del valore tuttavia non son troppo appassionato per somigliante virtù, e di buona voglia rinuncierei a V. E. tutto l'onore che indi ci può venire. Anzi ne pure a lei so augurar questa fortuna, come quella che si deve comprar co' perigli, e pende da mille incertezze. Pure giacchè V. E. è pronta a guadagnarsi gran lode, ancora in questa virtù, io estremamente la lodo a condizione che non ci voglia spettatori del suo valore. Vogliam piuttosto leggere che scriver Gazzette, udire ed apprender parole, piuttosto che moschettate francesi, ed in somma viver senza gloria ma quieti, che gloriosi fra mille paure. Intanto la villeggiatura di Cesano ci difende in parte da bollori della stagione, e ci sarebbe l'animo nostro assai contento, se i timori della guerra, e l'immaginarsi V. E. in mezzo alle cure, non amareggiassero in qualche guisa la nostra quiete. Non ci scordiamo di far versi, ed appunto in un Sonetto, che or ora partito dalla mensa, ho tirato giù per V. E. Il tempo veramente richiede orazioni e non poesie; ma poichè il cielo vuol castigarci, è qualche sollievo il cantare i nostri mali. Auguro intanto a noi tutti la pace, ed a V. E. le istoriette del Signor Giovanni, che a lei saranno di un sensibile ristoro, e di molta invidia a noi altri. Un poco di morale, un altro poco di Saavedra, e la lingua francese condiscono la villa al Sig.[r] Conte Giovanni che le baccia con ogni rispetto le mani. Il simile faccio anch'io ossequiosamente, non lasciandom[1] la fretta di chi parte aggiunger due versi meno serij; e mi soscrivo . . .

154.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Cesano, 18 Settembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

O che quint'essenza d'Epicuro siete mai divenuto. Ora qui. ora li fate il Cavaliero, e non pensate che alla felicità della pancia. Io poi mi affatico di scrivervi di belle nuove perchè le lettere abbiano a marcire alla Posta, e non abbia che molto tardi a vederne risposta. Se io fossi il D.r Buosi, vi direi cento fiate del porco, ma perchè non son lui mi contenterò di dirvi che siete un traditore del vostro ingegno, e che ne renderete conto a Dio, ed a voi medesimo. Sono parecchi anni, che repplicate la storia di voler comporre un Dramma, un Oratorio, e sinora non siete giunto a far ne pure un Sonetto. Ver'è che promettete emenda e che volete o consigli, o proposizioni da me; ma ciò non basta. Avete pensieri ancor troppo bassi, e tali che non giungono ne pure a Bernardoniani, perchè quelli infine son di una Poesia che frutta qualche cosa all'autore, e i vostri saranno di quella che solamente serve per divertimento altrui non per utile proprio. Bisogna studiar cose utili, cose grandi. Quando non vi piaccia questo vero discorso, mi rimetto ad un'altra fiata per soddisfarvi in ciò che vi piace, essend'ora oppresso da mancanza di tempo. Povero Vanulli. Mi rallegro però della fortuna provata in una si terribile disgrazia. Rallegratevene seco a mio nome, e riveritelo caramente. Lodo la politica di non andare a Loreto, e per conto delle nuove non posso dirvi altro se non che la tregua è fatta, benchè taluno ne dubiti. Ieri mattina giunse un'infinità di contadini con le sue poche masserizie fuggendo in città, e si sparse voce che i Francesi, fossero sotto Mortara. La verità fu che gli Alemani crudeli ancor co' suoi amici danno il sacco al contado di Pavia, e fanno mille indegnità, onde si pose in iscompiglio quella povera gente. Il nemico è padrone del Monferrato, e di Casale in ispecie, e della Lomellina senza recar alcuna molestia a questi paesi. L'esercito loro sarà di 45 mila persone in circa, ed il nostro appena ascenderà a 18 mila. Se non si fosse acconciato l'affare in tal guisa, era perduto lo stato di Milano. S. E. col Co. di Mansfeld, e gli altri Generali, questa mane è giunto in Milano ed ha raunato immantinenti una gran Conferenza di guerra. Sinchè gli Alemani non prendano stato ci saranno de' torbidi. Le nuove d'Un-

gheria si sono alquanto mitigate; tuttavia son cattive. È falsa la nuova che fosse morta . . . . .

Poscritta.

Monsieur. Mi vien comandato l'intendere da cotesta Città, ove presentemente si truovi di stanza la Principessa Madre del vostro Serenissimo, se in corte o presso alle Monache Salesiane, e se stimasi possibile, che in passando costì un Religioso, potesse aver adito ad inchinarla. Vi prego a procurarmi questa notizia, come pure dello stato di detta Signora che qua si stima assai infelice. Sempre più vado scorgendo, che questi rumori guerrieri han poco fondamento. Scusate le replicate ciance. Servitore.

155.

A MICHELE MAGGI.

Caesani, IV Kal. Oct. MDCXCVI.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Michaeli Maddio Lud. Muratorius.

Temperare mihi non possum, suavissime Maddi, quin literis meis ut otia tua, aut studia sollicitem, et pusillo quodam solatio te mihi praesentem faciam, te alloquar, teque ut ita dicam videar amplecti. Equidem nulla pensari arte absentia tua potest, neque redimi eruditionis tuae sapor; sed iuvat saltem per epistolas anxiam mentem aut ficto alloquio fallere, aut repetitae benevolentiae memoria solari. Hoc tamen iam parum amori meo videretur si literis tuis tantum fruerer tuum vultum, vivamque vocem exopto, et hoc iam tandem a clarissimo viro patre tuo impetretur velim. Auream ille ac eruditissimam epistolam praeteritis diebus ad me conscripsit, verum inter tot venustas eiusdem sententias de adventu ne verbum quidem. Numquid itaque promissum Senago munus, et unam diem Illmo Abbati Borromaeo, mihique destinatam obliti estis? An felicitati nostrae omnino renunciastis. Neutrum sane de humanitate vestra credere licet sed arbitrandum potius vos aliqua ratione ductos in Urbe morari, et ruris desideria publicis, privatisve negotiis post habere. Si ita est, eia omnem adhibete curam studiis omnibus certate, ut vos urbi uno tantum die eripiatis ut nobis cum philosophicam vitam tantillum vivatis. Non ardua petimus, neque ad iniocumda urgemus. Hoc item Puricellio nuncietur, et quando me de statuta die certiorem effeceritis, Mediolanum ipse cum rhaeda convolabo, ut Senagum vos omnes quam commodissime veham.

Caeterum quid Bigrassensis militia, quid potentissimus hostis meditatur? Num ad bellicos clangores Musae tuae expavescunt? Meae profecto non adeo magnos induisse animos deprehenduntur, ut prodire audeant. Nuper vicinos armorum sonitus Graeco epigrammate complecti placebat; verum nullo Deo, nullaque Dea mentem incalescere confestim dolui. Aut enim militarem licentiam Aonidum meorum pudor non sustinebat aut consueta earum nuditas defectu meo in publicum ferri recusabat. Accessit tamen aliud potentissimum malum. Ego atticam linguam Musis meis affingere non sine aliqua ambitione volebam, cum revera ne ipsa quidem tantae linguae primordia attigerim, et facilius demens, quam Graecus appellari queam. Quid igitur in tam difficili opere agendum suscepi? Nempe id egi, ut ipsam difficultatem, qua in Graecis laboro, nonnihil exprimerem. Versus itaque accipe, Graecos quidem, aut Graecitatem simulantes, potissimum tamen imperitiae meae testes futuros. Interea totum tibi, tuoque praestantissimo patri me vivere scias, nihilque mihi, et Giberto nostro gratius obventurum, quam si praesentia vestra aliquantulum frui licebit. Vale.

Περὶ τοῦ Μουρατοριοῦ τῆς Ελληνικῆς γλώττης
ἐικῆ φιλομαθέος. Επίγραμμα.

Σοῖ ἔσομαί ἀτύΧημα λέγων ου Μάδδιε μείδα:
Μη φρόνιμον Χλέυη, μηδὲ δίκαιον ἐΧει:
Δύο αποδήμησας βιότυεσα, καί ἤθεα πολλῶν
Κώρια καί λαῶν δέδροκα, τὰς δὲ πόλης
Ὑσέρον ἐνδόξην εἰς Ἕλληδα ἤθελον ἔλθεἰν,
Ἀλλ᾽ ὀδοῦ ουκ ἐιδῶς ἦλθον ἐς Ἀντικύραν.

156.

A NICOLÒ RUBINI.

Caesani, III Kal. Oct. MDCXCVI.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Nicolao Rubino Muratorius.

Nunquam credidissem tibi delicias ruris tantum sordere, ut eas studiorum asperitati posthabendas arbitrareris. Epistolas scribis, quales per integrum annum vel Bibliotecae beneficio mihi construere non liceret et quasi tuae mentis amoenitas nuspiam delicietur libentius, quam inter Musarum penetralia, nescis rura, et ubique redoles Tullium. Maxima profecto ingenii felicitate polleat oportet, qui adeo amoenas litteras exarare possit, non mi-

nori otio, ut adeo prolixas velit. Sed prope est ut dicam hoc ruris esse privilegia contemnere, sibique invidere aliquam beatitatis partem, cum rura venationem, ludos, deambulationes, mensam tantummodo ament, pugillares vero musas codicesque torvis excipiant luminibus. Ego tamen ac Ill.[us] Gibertus de tua prodigalitate mirum in modum profecimus, perlectisque non semel elegantissimis litteris tuis nobis de tanto munere, tibi de tanta facundiae praestantia magis in dies gratulati sumus. Attamen quid insitiam meam at pericula rapis? Quid mihi pudoris necessitatem propositis quaestionibus ingeris? Si me amas, ama tacitum, nunquam enim melius ignorantiae, quam per silentium consulitur. Quoniam tamen imperia tua eludere nefas foret, iis obtemperabo, meamque potius temeritatem, quam obsequii defectum argui sinam. Antinoopolis in martirologio memorata ipsa est civitas, quam Hadrianus de pueri venustissimi (melius dicerem Cynaedi) nomine nuncupavit. Unam tantummodo extissime novimus in Aegypto, et de illa Dio, qui sub Alexandro Severo celeberrimam edidit historiam, haec habet: *In Aegypto quoque civitatem instauravit Antinoi nomine.* Ego certissimum reor non a fundamentis illam urbem excitatam, sed tantummodo colonis aedificiisque auctam, et a temporum bellorumve injuriis vindicatam. Hoc innuit laudatus scriptor in praefatis verbis, ac in sequentibus. *Antinoum tanto honore affecit, ut urbem in eo loco, in quo ille obiisset, restitutam ex eo nominari voluerit.* Familiare autem Hadriano fuit pubblicis munificentiis sibi famam captare, et magnificis nominibus immortalitati plaudere. Hierosolimam ab armis Titi eversam, et in ruinis turpi squallore iacentem restauratam ab ipso, scimus ac a nomine illius Aeliam appellari. Nomen hoc ad usque Hieronymi tempora usurpatum fuit, uti apud illum in commentariis ad quendam prophetarum videre est. Hoc autem et Antinoopoli contigisse mihi libenter suadeo. Quod est de loco, ubi Apotheosim sortitus est Antinous, Aegyptus ille fuit. Quae numismata erudite refers omnia, ni fallor, inibi percussa. Saltem nulla vidi nisi apud populos graecos utentes . . . . cusas. Quosdam recordor nummos hac epigraphe insignitos: ΑΝΤΙΝΟΟΥ ΗΡΩΟΥ *Antinoi Herois* nempe inter Deos relati. Alios ita inscriptos οςτιλίος Μαρκελλος ο ιερευς του Αντινουυ. Praeterea Spartianus in Hadriani vita ejusdem Augusti epistolam refert. In ea autem Aegyptiorum mores et dicacitatem insequitur, cum ipsemet eorum Dicteriis impetitus fuisset. At hoc mire convenit cum iis, quae Dio refert, nempe risum populorum ob Antinoi Apotheosin fuisse concitatum. Ii autem populi profecto fuere Aegyptii, penes quos superstitionis hujusmodi scaena peracta est.

Ad aliam venio propositam difficultatem. Paulus diu noctuque in profundo maris fuit. Hoc ille inter tribulationes suas refert. Ego auctores non memini, attamen rem ita explicandam censeo. Conjectus fuerat Apostolus in inferiorem ratis partem, quam sentinam vocamus, quo confluunt universa immunda. Illic diu noctuque detentus per mare vectus est, et inde ait se in

profundo maris fuisse, tum quia vere eam partem altum aequor insidet, tum quia lumine caret at in . . . .

157.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Cesano, 3 Ottobre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Vorrei che i miei rimbrotti facessero colpo nella vostra mente, e che non vi piacesse tanto la vita epicurea, quando avete bisogno dell'Aristotelica. Se vi predico perciò la verità, lodate l'affetto, ne v'alterate della ferita. Io penso, e ripenso qual studio mai potesse recarvi utile un giorno, e presentemente diletto, nè so rinvenirlo. Avete i principj della matematica, se proseguiste avanti, e v'applicaste alla mecanica o per la scienza delle fortificazioni, dell'acque. o per disegnar paesi, e simili cose, il D.r Boccabadati potrebbe un giorno avervi per successore, et in ogni parte avreste il vostro credito. Se puramente volete appagare il vostro ingegno, ed appigliarvi all'erudizione, cominciate a leggere qualche libro di buono autore, come di Lipsio, del Sigonio, degli Scaligeri, et avvisatemene il profitto.

Tenete mano col P. Bacchini, et egli vi ajuterà. Avreste gran gusto in leggere il Salmasio *de Regionibus Suburbicariis,* lo Sfondrati nella *Gallia Vindicata,* ed altri, che sono d'erudizione sagra, nella quale per dirvi il vero, ed io più mi compiaccio, et i migliori anno il suo maggior fondo.

Per ora non posso portarvi notizia veruna di libri novamente esciti alla luce, perchè le guerre non lasciano comparir le Muse. Del resto il far versi è un mestiero da lasciarsi tutto al nostro Bernardoni ch'è nato tale, e che non vuol logorarsi il cervello in cose di fatica. Attendo per ciò la vostra determinazione, e sopra il tutto ricordatevi che chi vuol farsi grande, deve pratticar più co' libri, che con le citelle, e per dir meglio in mezzo a' libri star tutto giorno per conoscere gli Autori, e apprendere ove si denno trovar le materie.

Rallegratevi a mio nome col Sig. Vincenzo per lo felice ritorno da Loreto, e riveritelo divotamente, e fate lo stesso col nostro Buosi. L'incertezza delle nuove della guerra è poi cagione ch'io non vi scrivo con intrepidezza ciò che si dice. Ora si dà per fatta la pace, ora si dà per perduta Valenza, insomma non si sà veruna cosa di certo. Valenza è assediata, et avvegnacchè da questa parte a quella ci siano circa 60 miglia, tuttavia molti affermano di aver la mattina da qualche eminenza udito il rimbombo

del cañone. Si scrisse jeri esser giunto da Vienna un Corriero con dispacci dell'Imperatore per sollecitare gli aggiustamenti della pace. Mansfeld è ammalato in Milano, e ciò non ostante si proseguono i trattati col nemico. Ultimamente si disse che circa 2000 de' nemici erano rimasti sul campo per aver dato l'assalto ad un fortino, avendo i nostri fatto giocare il canone carico di palle da moschetto, e perciò fu d'uopo il chiamar tregua per un giorno per ritirare i morti. Si son tolti i presidj dalle Piazze, e tutte le truppe si sono sfilate verso Valenza, supponendosi che si vogli tentare o il soccorso, o la liberazione della piazza, o diversione nel Vercellese. Ma io non ho tanta fede nella debolezza del nostro esercito. Circa 500 prigioni si son condotti in castello a Milano, e più di 600 ve ne ha in altre fortezze. Si preparano le milizie forensi, e si teme non poco da cadauna parte.

Non crederei che aveste quest'anno ad udire ne *ja* ne *ouy*, perchè tutta la gente sarà impegnata nello Stato di Milano. Vedremo. Vi riverisco

Sonosi rilasciati in Milano tutti que' prigioni che non si curano più di tornar al campo Francese, e di qui ne son passati circa 15 tutti mezzo nudi, e s'è loro fatta buona limosina. S'è sparsa voce, che Baden sia stato battuto al Reno; ma non si crede.

158.

A NICOLÒ RUBINI.

Caesani, Non. Octobris MDCXCVI.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Reverendissimo Rubino Muratorius.

Si florente Romanorum Respublica tu quoque floruisses, minime dubito, quin maximis muneribus augendus fuisses, quippe tum eloquentia summo in pretio erat facileque vel ad Consulatum facundia evehebatur. Tu enim tanta ingenii, sermonisque felicitate sententiam tuam tueris, ut cum antiquis Rhetoribus componi absque temeritatis periculo possis. Attamen libere liceat fari, zelus domus tuae comedit te. Etenim potuissesne ardentius, acriusque Catilinam, Verrem, Antoniumque excipere, quam me excepisti? Non contentus me prostrasse, insilis, verberas, confodis, atque Achillis more victum exanimenque hostem ad triumphum raptas. Et haec quidem aequo animo vix tulissem, nisi partim ioci gratia, partim familiaritatis, a te pronunciata novissem. Declamationem declamatione profecto repulissem, quid enim facilius quam verba reponere, ubi non totam victoriam adversarius occupavit? Tu vero quamquam ante S. Caroli aevum 4

temporum jejunia Mediolanensi Ecclesiae in usu fuisse probaveris, nondum tamen eumdem usum Ambrosii Sanctissimi Patris temporibus viguisse ostendisti. Rem nihilominus paucis expediam, et modestiae potissimum rationem habebo, quam tamen unum erga te obsequium impetrare a me nunc potuit.

Primum mihi sit exordium ab iis verbis: *Imo in urbem hanc ante S. Caroli tempora hunc pium jejunandi morem invectum nulla documenta nos docent.* Quid heic quaeso malis? quod sceleris? Nullis monumentis morem hunc docebar ego, quum enim Missales libros consuluissem, nulla revera offenderem, quibus in contrariam sententiam inclinare cogerer. Vere hoc mihi poterat dici; tibi vero minime, qui majore studio, melioribusque auspiciis libros mihi minime oblatos evolvisti. At ego omnes libros Missales seu typis impressos, seu manu descriptos perlustrasse affirmo. Ita est, inspectis enim quibusdam in Ambrosiana Bibliotheca extantibus nihil se mihi obtulerat conceptae opinioni repugnans. Et suadere mihi non poteram, in nonnullis 4 temporum mentionem desiderari, in aliis vero conspici. Cur enim hi taceant, illi loquantur? Nunc producto a te Missalis unius, uniusque Breviarii testimonio, aliisque fortasse etiam proferendis, opinionem meam iugulari sentio, neque tantum papyri tibi insumendum fuit, ut ex Logicorum doctrina sententiam meam claudicare ostenderes. Quod enim est ad S. Caroli verba in Synodo Provinciali 4 prolata, quam malam fidem heic mihi possis affricare, non video, ita ut Zucchio quoque (si superis placet) me similem non sine admiratione constituas. Quaenam mutila verba heic reddidi? Quei usum antiquae pietatis omisi? Contra ex his verbis quum hujusmodi iejunia in usum revocari mihi viderentur, incertum adhuc mihi esse dixi, an ante illa tempora Mediolani observarentur. Poteramne modestius agere? Non dixi ambitiose, tunc in usum iejunia illa revocari, sed revocata solum videri; tunc addidi incertam, non vero certam opinionem meam fuisse. Dic quamdiu libebit, me indocte S. Caroli verba explicasse, inficias non ibo; at me id studio perverso praestitisse, nunquam nisi ludendo affirmare tibi licebit. Nam si vel tantillum opinionis meae falsitatem persensissem, credas velim humanissime Rubine, aliis confestim verbis fuissem usus, quum unica sit scriptoribus, mihique praesertim gloriam veri studere. Et ipse doctissimus Butius Sevesi Praepositus, cui et Ecc.^{mo} C. Caroli eruditissimam disquisitionem tuam legendam obtuli, non aliter S. Caroli mentem intellexit, quamquam *antiquae pietatis* usum memorari illic animadverteret. Quae vero argumenta in hanc sententiam atque explicationem me impellerent, ea erant. Primo S. Ambrosii tempore hiis iejuniis Mediolanenses minime operam dedisse pro certo arbitrabar, imo nunc quoque pro certo arbitror, quicquid acutissimae observationes tuae in contrarium afferant. Tunc nulla hujus rei documenta in Missalibus, et Beroldo inveneram. Deinde nulla rituum mutatio illis diebus occurrebat. Tandem corruptus tempestate illa ecclesiae Mediolanensis status facile hisce jejuniis renunciasse mihi videbatur, siqui-

dem aliquando iisdem operam Mediolanenses dedissent, quod nondum animadverteram. Sed hactenus errorum meorum censura, quos me errasse fateor, et quorum cognitionem singulari doctrinae tuae totam debeo. Quum primum calamus ad ea recurret, quae typis adiuvante Deo commitenda per me erunt, pubblicam poenitentiam subibo, et in me Iudex severus sententiam pronunciabo. En facilem, omniunque proborum usu probatam emendationis rationem si poenam mihimet statuam neque est quod tanta verborum mole me ad isthaec horteris, jam enim mi Rubine animadvertere potuisti, me erroribus meis nequaquam indulgere. Quod numen Mediolanensem Urbem, atque Ambrosium scriptis hisce male habuisse me dicis, plane declamatorio stylo scribis. Quod si prioribus Ecclesiae saeculis dicerem nullas Apostolorum aliorumque Sanctorum vigilias ieiunio, ut nunc fit, expresse celebratas fuisse, nunc tibi viderer non Mediolanenses tuum, sed universos eourum temporum Christicolas abdomini natos dicere? Imo si unam quadragesimam olim ex praecepto apud quamplurimos populos observatam dicerem, nunc Numini, nunc Mediolanensibus, nunc Ecclesiae alapam infligerem? Mercle affirmabis; et tamen S. Hieronymus ut adnotavi haec habet: *Nos unam quadragesimam synodorum traditionem Apostolorum toto anno tempore nobis congruo jejunamus etc., non quod et per totum annum, excepta Pentecoste, jejunare non liceat, sed quod aliud sit necesse, aliud voluntate munus offerre.* Verum attentius perspiciamus an reapse Ambrosi Aevo Quadragesimalis temporis Sabbata iejunium exigerent; ut hinc sciamus, an. 4 tempora Mediolani vigerent. sunt haec Beatissimi patris verba: *Quadragesima totis praeter Sabbatum et Dominicam jejunatur diebus.* Me male intellixisse verbum *totis* affirmas, quoad *integros* non *omnes* dies significat. Nunquam hoc ego somniavi; sed quum clarissime Ambrosius heic dicat, Sabbato, Dominicoque die non jejunari, satis habui, ut ritum istum probarem. Videamus autem quam feliciter logicis argumentis utaris; vox *Totis* (ita, ni fallor, argumentaris) pro *omnibus* vel *singulis,* non est latino aureo, puroque sermoni cognita. Sed si Ambrosius hoc sensu usurpasset, latino, aureo, puroque sermone non scripsisset, sed barbaro. Ergo vox *totis* pro *integris* ab Ambrosio est usurpata. Data maiore, ac minore, consequentiam nego, at, inquis, Ambrosius Latino, aureo, puroque sermone scribebat, ergo vocem *totis* pro *integris*, non pro *omnibus* adhibebat. Minorem subsumtam si vis probare. pace tua dixerim. Sisyphum imitabere, qui semper

Versat nitendo saxum, neque proficit hilum.

Iam enim scis, ab aureo sermone latino Ambrosium abfuisse, barbarie vocabulorum Italicas Provincias jam pervadente. Verum liberaliter demus (?) vocem totis pro integris intelligendam. Quid inde? Argumentare. Ambrosii aevo quadragesima integris praeter sabbatum, et Dominicam

diebus jejunabatur. Ergo sabbata, ac Dominica jejunabatur, sed non integris diebus. Haec tua conclusio, quam nego. Tu proba. Difficile, reor, praestabis. Contra ego minime Sabbato jejunatum, neque sub Vesperas remissum fuisse jejunium, ut opinaris, contendo his auctoritatibus fultus. Sabbatum, ac Dominicus dies eamdem ritus rationem habebant, nam absque ulla distinctione ab Ambrosio conjunguntur. Certissimum autem est, Dominicis diebus jejunium minime fuisse usurpatum; igitur Sabbato quoque nullum jejunium fuit. Tu, si potes, differentiam profer, sed vide, ne S.mum Antistitem damnes, quod jejunii diem cum die laetitiae inconsultus confuderit. Iterum vero eundem audi ad S. Augustinum ita respondentem. Quando heic sum (videlicet Mediolani) non jejuno Sabbato, quando Romae sum jejuno Sabbato. Quem locum heic habent Sabbata 4 Temporum et quadragesimae, quae tu Mediolani jejunio olim observata opinaris? Excipere illa jejunia debuisset Ambrosius, si revera observabantur. At fortasse repones, jejunia illa quum non integro die servarentur, proprie non erant jejunia, et quodammodo dici poterat tunc non jejunari, quamvis revera jejunaretur, jejuniumque post Nonam solveretur. Haec lubenter amplecteremur, nisi duplex Augustini locus in Epistola ad Casulanum obstaret. Inquit is de Antepaschali Sabbato: *Quo quidem, die uno sic ab omnibus jejunatur, ut etiam illi Sabbati jejunium devotissime celebrent, qui* COETERIS *per totum annum Sabbatis prandent.* Igitur nullum Sabbato jejunium praeter antepaschale erat iis, qui Sabbato se nequaquam jejunare dicebant, uti etiam S. Ambrosius de se fatebatur, sed prandebatur, eademque Sabbatorum ac Dominicorum die ratio cibi capiendi erat. Secundo ait Augustinus: *Die Sabbati Romana jejunat Ecclesia, et aliae nonnullae, etiamsi paucae, sive illi proximae, sive longinquae.* Quum S. Ambrosius, ut iterum repetam, Mediolani se haudquaquam jejunasse affirmet, paucis hisce ecclesiis, quae Sabbatum colebant, cur Mediolanensem admisces? Cur contra Orientalium et quamplurium Occidentalium more Sabbatum jejunio destitutum negas? Ad haec si bene memini, jejunium quadregesimae diebus ad noctem usque non protendebatur ut tu videris innuere, quod inquiram urbi redditus post millenas vices. Nolo videri longior, mentique tuae lucidissimae, omnique eruditione refertae haec perpendenda relinquo spe ductus, te, qui *millenis vicibus negas non jejunatum Mediolani Sabbatis Quadragesimae,* in meam tandem sententiam concessurum. Ego opinionis meae luculentissimos protuli testes, tu quid protulisti, nisi explicationem quamdam, quam nullis testibus fultam ab Ambrosii mente abhorrere tandem intelliges. Et tamen ais: *exponam ego germane, et ingenue Ambrosii sensum* ceterum Rubine humanissime tibi habe spicula tua, quibus me in Ambrosii verbis explicandis appetere non dubitasti, *falsitatem dictorum, erroremque meum* appellans, imo *aliis consideranda relinquens, num vera sint, et viris prudentibus, atque eruditis an possint sine quadam Labe mendacii etc. obtrudi.* Haec quidem aspera, sed fortasse illud asperius quod confidenter inquis

me ab indice operibus S. Ambrosii praefixo deceptum fuisse, quasi haec studiorum meorum sit norma solis indicibus fidere. Quam tu S. Ambrosii editionem consuleris, mihi latet; hoc scio me nuperam tuorum. Benedictinorum Patrum perlustrasse, in cuius Indice an verba a te commemorata habeantur, tu videas. Certe ego non perquisivi. Pamelius vero cujus, verba sententiae mae consona protuli, vir eruditissimus nunc tibi videtur scriptor ex Indicibus solum sua discere solitus? Num Thomassinus, qui, ni fallor, eadem Ambrosii dicta, eaeque et ego explicat? Num alii, quos tibi ostendam ubi placeat, Sabbatini jejunnii usum Mediolanensibus olim non fuisse affirmantes? Quibus ex rebus jam tibi patet, me ab Indice operum S. Ambrosii verba illa mutuari nequaquam fuisse coactum.

Sed omnia, quae ex te prodeunt, quamquam dura videantur, nescio quid dulcedinis afferunt, quod ex amore erga me tuo proficiscantur. Ut cautior in opinionibus meis procedam ut gloriae meae si quam rationem habeam hisce verberibus commonuvisti, selectoque uno inter multos errores meos quid poenarum expectandum sit, si errare pergam ostendisti. Bene igitur se res habet, gratiasque tibi ago; iccirco innumeras; et ut eamdem insistas viam, quippe mihi utilissimam, rogo. Cur enim in hoc terrarum orbe vivimus, nisi ut affectus, animique vitia corrigamus? Cur scribimus, nisi ut alios erudiamus, atque ut erudiamur? Malo autem ab amico licet aspera manu, quam ab inimico licet leni vulnera mea curari. Amoris crudelitate fiet ut saluti restituar, in hostis vero lenitate insidias timebo. Quapropter in dies obsequii erga te mei, atque amoris vives augentur, perspicioque clarius necessum mihi esse, antequam mea lucem videant, tuis oculis perscrutanda committere. Atque haec sint satis. Ubi ruralibus deliciis vale dicam libros, qui omnes heic desiderantur, consulam; non ut errori meo, quem doctissime profligasti, patrocinium quaeram, sed ut Ambrosii mentem me prave non interpretatum ostendam. Vale.

159.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Cesano, 9 Ottobre 1696.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Mio Padre desidera ch'io gli scriva ogni ordinario, onde vi pregherò a soffrir di nuovo l'incommodo delle mie lettere ogni settimana. Se voi non volete rispondere che ad ogni 15 giorni, sarò contento, perchè la vostra

pigrizia conferirà alla mia per altro poca economia; ciò però lascio in vostra elezzione.

La tregua d'Italia è finalmente stabbilita, e ieri ne giunse qui la nuova da più parti con indicibile piacer di tutti. Sinora le capitolazioni sono nascoste e solo si dice che il March. Grillo sborserà 300 mila doppie a gli Alemani, perchè possino inviarsi al lor paese, dovendosi poscia dividere tal spesa fra Principi d'Italia, che per la loro quota soddisfaranno il Grillo. Io però dubito alquanto che questa gente si risolva quest'anno a portarsi in Alemagna, essendo la stagione alquanto avvanzata, nè potendo sbrigarsi così tosto l'affare della lor partenza; onde'il Sig.re Iddio vi diffenda da nuovi quartieri. Si è questa mane levato l'assedio a Valenza, che con sommo valore s'è diffesa sinora, avendovi il nemico sicuramente perduto sotto qualche migliaja di soldati. Si preparano di belle feste in Milano, e s'invita la Margherita per un dramma con l'offerta di 600 doppie.

Che mai avrà fatto costì l'inviato di Francia? Scrivetemelo di grazia, e non pensate a verun politico riguardo.

Il Bernardoni che presentemente dovrebbe trovarsi in Vignola, fra poche settimane mi promette di volermi venir a trovare in Villa; voi fategli cuore, e ve ne rimarrò al sommo obbligato.

Dopo che scrissi al Sig. Vecchi per lo libro mandato al Sig. D.r Fedeli non ho mai avuto il gusto di veder la risposta. Almen voi fatevi dire l'operato con il detto Sig.r D.re, e riveritelo divotamente in mio nome. E ben, che avete poi pensato per istradarvi nel buon gusto delle lettere? Attendo la vostra determinazione, sperando che le mie voci potranno ammollirvi l'orridezza del viaggio. Non vi spaventate intanto.

Riveritemi il nostro Buosi, et il Grassetti, quando sarà ritornato dalla sua eterna villeggiatura.

Vi son servitore.

Il Principe Triulzo, et il March.e di Porlezza andranno ostaggi a Torino dal nostro canto.

160.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Cesano, 10 Ottobre 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Non poco mi lagnai della villeggiatura, che mi rubbò il gusto di servirla e goderla in Milano, e non mi crederò soddisfatto di simil disgrazia, se V. S. non mi faccia giugnere que' comandamenti, che non potei avere dalla sua bocca. Veramente io continuo ad assaporare i divertimenti di

Cesano; ma verso la fin del mese spero di ripigliare i miei poveri studi, e in conseguenza di poter far servire la Biblioteca a' suoi desiderii. Ho ultimamente ricevuto lettera del gentilissimo sig. cav. Mandosio, in cui mi avvisa d'aver trasmesso per mezzo del sig. abb. Palleschi una copia del suo libro ancor per lei, onde io farò diligenza a l'arrivo di lui per ricuperarla e trasmetterla nelle sue mani. Ho pochi giorni sono osservato in Galvan Fiamma ms., che l'arcivescovo milanese Eriberto s'impadronì di tre porte di cotesta città, e che da lì avanti una d'esse nomossi la porta d'Eriberto. Suppongo tal erudizione a lei benissimo nota, e perciò non trascrivo le precise parole dell'autore. Di grazia appaghi la mia curiosità. È egli vero che una giovine cremonese sia giunta ad esser moglie del re della China, e che per espresso commando del re di Spagna colà si mandassero il padre e la madre di detta giovane?

La prego nello stesso tempo ad avvisarmi dello stato della sua desiderata storia, spiacendomi la sua pigrizia nel differirne cotanto la stampa. Fra poche settimane attenderò il nostro sig. Bernardoni, che forse potrebbe arrivar costì a riverirla.

Un caro abbracciamento al sig. Porri, et una eterna continuazione della sua buona grazia, mentre mi raffermo di V. S. etc.

161.

A CARLO BORROMEO ARESE.

Cesano, 18 Ottobre 1696.

Bibliothèque Nationale, Paris, *edita* [184].

Illmo ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{re} Pron. Col.^{mo}.

Più per risparmiare a V. E. un tedio, che per dimenticanza del mio dovere, ed ossequio, son negligente in iscriverle. Tutta però la severità e frequenza de'suoi affari non mi può trattenere che di quando in quando non ravvivi presso di lei con la penna i miei rispetti, mentre mi è conteso il farlo in voce. Scrivo perciò con tutta confidenza a V. E., et avendomi suggerito le vicende di questi tempi motivo di far versi, eziandio le trasmetto una sciocchissima poesia. Oh! dirà ella dopo averla letta, costui era ben forsennato, quando paventava cotanto in veder la febbre di Valenza! Io non niego la mia sciocchezza, e m'immagino ora, che tutti que'moti di guerra tendessero affatto a partorirci la pace, ma quei misteri sì ascosi potevano ingannare ancora un giudizio più purgato del mio. E volesse il Cielo, che mi vedessi in tutto disingannato, nè rimanesse in Italia ancor da temere dopo la tregua. Monsignor nostro saviamente applica a queste

congiunture le parole di Tacito: *Bellum magis desierat, quam pax coeperat;* et io ne approvo il sentimento in vedendo che nè dagli amici, nè dai nemici si pensa ancora ad allegerir l'Italia dal troppo peso. L'infermità nostra è di quelle maiuscole, dalle quali non si sa così ben ubbidire il medico che non ne traspiri più lungo tempo nell'infermo qualche reliquia. Io perciò m'auguro vicino alla prudenza di V. E., acciocchè io possa con la norma di quelle regolare, e la speme e il timore nei tempi correnti. M'auguro molto più l'onore de'suoi commandamenti, fortuna che pure desidera il Sig. March. Orsi, che m'impone strettamente a portarle i suoi rispetti. Io pure le rassegno con ogni ossequio i miei, e baciandole umilmente le mani mi soscrivo ecc.

D. V. E.

Um̃.o Riv.mo e dim̃o Ser.re

162.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Cesano, 23 Ottobre 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Spero finalmente d'avermi a guadagnare la cittadinanza di Cremona· perchè un pochetto anch'io coopero alla storia di quella. Eccole quanto dice Galvan Fiamma intorno alla porta d'Eriberto nella Cronica minore, cap. 137:

« *Tunc Heribertus archiepiscopus mediolanensis tres portas civitatis cremonensis obtinuit, et ad perpetuam rei memoriam unam portam, portam Heriberti usque in praesentem diem appellavit, ubi parentes suo de Arsago et de Doaria, quae est juxta Arsagum, habitare voluit, de quibus natus fuit magnus Bosius de Doaria cum tota sua parentela* ».

Se a sorte cotesto Bosio potesse servire al suo nobilissimo istituto, me ne rallegrerei molto. Vo'eziandio aggiungere circa Sicardo vescovo di questa città, che la storia da lui composta dovea cominciare dal principio del mondo, e giungeva sino a'suoi tempi. Il Fiamma il va di mano in mano citando, e l'anno 1176, in cui seguì la distruzione e la rotta di Federico Barbarossa, scrive così l'autore sopradetto: « *Unde clamat Sycardus: O vota Fortunae, quae quondam humiliavit Mediolanenses, et nunc exaltavit, imo Dominus, qui pauperes fecit Mediolanenses, et modo ditavit, superbum deponens de sede* ».

All'anno 1184 non essendo intervenuti i Cremonesi alle nozze d'Enrico figlio di Federico in Milano, « *Federicus imperator cum carrocero mediolanensi Cremonam invasit, Sonzinum igne ferroque vastavit, castrum*

Manfredi funditus evertit, et finaliter ad preces Sycardi episcopi cremonensis ipsos Cremonenses in suam gratiam recepit ».

Non posso aggiunger altro adesso intorno alla giovane moglie del re della China, perchè solo in Milano potrò farne diligenza. Il guardiano de' Cappuccini di porta vercellina, che si trattenne in questa villa qualche giorno, mi contò egli la venerabile storia, ed essendo un uomo letteratissimo e vecchio, mi fece una grande autorità: farò i riscontri e ne udrò le prove, per poscia portarne a lei tutto l'avviso.

Tosto che avrò nuova del libro romano, procurerò ch'ella resti servita. La prego a riverirmi caldamente il nostro signor Porri, et a credermi in *aeternum*, etc.

163.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Cesano, 23 Ottobre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Non iscrivo al Sig.r Vincenzo, perchè il suppongo già partito di costì. Che se non fosse il vero, ditegli ch' io gli ho scritto a Piacenza, e che mi porterò fra poco a Milano ad effetto di goder la fortuna di riverirlo, e servirlo. Attendo ancor con somma divozione il nostro Bernardoni, al quale voi dovrete consegnar qualche commandamento per me, e così dovrà fare il Buosi.

La morte del D.r Boccabadati mi ha traffitto il cuore, sì per esser mancato un valoroso suggetto, e che non si riavrà sì tosto in cotesta città, sì ancora perchè m'è mancato un amico, et un galantuomo.

A voi altri s'è aggiunta la pena d'aver a pagare il viaggio agli Alemani, i quali, se una volta e per sempre abbandoneranno l'Italia, consoleranno in eccesso le vostre borse. Sinora non si ode verun moto di questi, come ne pure de' Francesi. Tutti però assicurano, che la loro andata seguirà fra poco, ascrivendosi la cagion della lor dimora alla tardanza de' Principi Italiani in pagar le quote richieste.

Il Mastro di Campo Generale conte di Lovigny è morto in Milano con dispiacere di tutti per il suo singolar valore e prudenza. Il March. di Leganes è aggravato ancor dalla febre, e non credo che il Co. di Mansfeld sia totalmente sano in Torino, ove si trattiene per sollecitar gli affari correnti.

Il vostro Serenissimo mandò le argenterie a Bologna in pegno sul Monte della pietà, e ne cavò di primo sborso 8 mila doppie.

Vi ringrazio degli uffizi passati a mio nome con gli amici, e torno a persuadervi l'applicazione a qualche studio sodo e profittevole. Vogliatemi bene.

164.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 7 Novembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Sono già 12 giorni che attendo in questa Città il Sig.re Vincenzo, ma sinora non compare, e già temo che egli non m'abbia creduto degno di questa fortuna. S'egli è vero, e s'egli è ritornato in patria, fatene voi una gran querela con lui, et a nome mio fategli una particolar correzione. Se poi non fosse di costì ancor partito il Bernardoni (cosa che mi riesce difficile da credersi) affrettate i suoi passi et una volta lasciatemelo godere in Milano.

Gli Alemani per anche non son tutti fuori di questo Stato, ma in breve saranvi, onde l'Italia sarà allegerita dal peso degli amici, e de' nemici. Molti Ufficiali Francesi pria di dar l'ultimo addio all'Italia si vedono in questa Città per osservarne la magnificenza, ed io che in tutta diligenza mi son portato all'Isole Borromee per servir colà un mio particolar Padrone di Bologna, ne ho riscontrato parecchi in quelle parti, che hanno estremamente lodato quel felicissimo sito. Non abbiamo per lo restante novità considerabili, e solamente vi dico trattarsi con tutto calore la pace universale. Il Sig.r Card. Francesco Barberino [1] fra qualche giorno sarà in cotesta Città per fermarvisi qualche poco di tempo, e dopo riveder questa Città, e la sorella moglie del S.r Co: Carlo Borromeo. Il nostro Arcivescovo forse dovrà trattenersi in Ferrara, dicono per trattar di nuovo il taglio dell'acqua.

Se non vi fosse d'incommodo, io vi pregherei a far di nuovo diligenza per quell'Ascari, a cui faceste altra volta una sì terribile guasconada, et avvisarmi s'egli si trova più presso il S.r Co: Onofrio [Càmpori]. S'egli vi sarà ditegli espressamente che il suo creditore userà l'armi del rigore per essere soddisfatto, il che gli sarà facile presso di cotesto Sovrano, per esser egli servitore attuale, e vecchio di Casa Borromea. Prenda perciò risoluzione propria, o almeno l'acqueti per ora con qualche pagamento. Mi rimetto perciò in tutto alla vostra prontezza, et memoria.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 5, da Roma, 1697-1724.

Porgetemi qualche nuova del nostro Buosi, e riveritelo in mio nome, come anche il Sig.r Camillo. Non credo di riveder la villa per quest'anno. Se poteste aver commodità di guardare in Biblioteca del Serenissimo il Catalogo de'Manoscritti della libreria Cesarea di Vienna stampato in 2 tomi in foglio dal S.r di Nessel, di grazia osservate se riferisce nulla d'inedito, o di osservabile intorno a S. Paolino Vescovo di Nola. Fatene particolare, e pronta ricerca, e ve ne professerò molta obbligazione.

165.

ALLO STESSO in Modena.

Cesano, 14 Novembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Giunse la scorsa settimana in Milano il Bernardoni con felicissime nuove di voi e degli amici, cosa che mi rallegrò al maggior segno. Voi potete immaginarvi che tal visita mi è riuscita carissima, e molto più per lo pensiero che egli ha di trattenersi meco parecchi mesi, con la qual fortuna il soggiorno di Milano sempre più mi s'accredita, massimamente in vedendo che senza motivo d'interesse si pensa dall'amico di trattenersi quivi, quand'egli poteva trattenersi altrove con ispesa minore. Mi portò egli nello stesso tempo l'avviso che il S.r Vincenzo non avea voluto prevalersi della commodità di favorirmi e di veder una città sì ragguardevole. Onde mi si porge motivo di desiderare in lui o maggiore finezza, o miglior gusto. Vedendomi perciò sciolto da quella speranza mi riportai in questa Villa col S.r Co: Carlo, ove per qualche settimana mi tratterò probabilmente, cioè sino che il nostro Arcivescovo vorrà far la sua solenne entrata in città, o che il Card. Francesco Barberino giungerà a visitar la Casa Borromea. S'è portato qui ultimamente il Sig.r Giov. Francesco Bergomi Ministro di cotesto vostro Serenissimo, e mi parve uomo di molta abilità. Da voi attendo qualche notizia di lui, avendo già due spacci che non veggio lettere vostre. Non sono ancora affatto sortiti da questo Stato gli Alemani, ma son presso a sortirne, et il Generale Breuner è sul partire anch'egli per Vienna per portarsi al posto di Commissario Generale in Ungheria. Non è poi comparso in Milano Cattinat, onde ho perduto la congiuntura di vedere un valoroso signore. *16000* doppie si pagarono sul principio di contribuzione da cotesto Serenissimo e non so quando si soddisfarà per lo rimanente cioè per le altre *24000*, che son toccate di sua parte al Modonese. Attendo avviso della notizia ricercatavi per conto di S. Paolino, quale di grazia non trascuraste.

Riveritemi il nostro Buosi, e seco rallegratevi del lucroso impiego nuovamente impreso. Servitore.

166.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 21 Novembre 1696.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA Firenze, *edita* [151].

È gran tempo che io non incommodo con mie lettere V. S. illustrissima, perchè non mi nascea cagione di farlo, e perchè la villeggiatura sinora goduta m'inspirava pensieri da negligente. Ora che sono restituito alla cittá ed alla Libreria Ambrogiana, non posso più trattener la mia divozione, ch'ella non corra a far con lei le sue proteste, a pregarla de' suo stimatissimi comandamenti, ed a supplicarla della continuazione delle sue grazie. I poemi di San Paolino inediti, di cui le ho altre volte parlato, saranno al principio dell'anno venturo in istato di raccomandarsi alle stampe; e perchè in Padova si stampa a maraviglia bene il greco, mi varrò di questo benefizio per farli colà porre sotto il torchio. Io non lascerò in questa mia piccola fatica di far apparire al mondo quanto sia l'ossequio che professo al merito e virtù di V. S. illustrissima; e perciò, tra molt'altre dissertazioni che serviranno ad illustrar quest'opera, una ce ne avrà in guisa d'una lettera, in fronte a cui porrò il celebre nome di lei, sì per gloria della servitù che le professo, sì per onore d'un'opra che sarà utilissima al mondo letterario per parere di molti.

S'ella per sorte avesse qualche rara erudizione spettante a questo santo poeta, ell'avrà tempo ancora di favorirmene, ed io di ricever le grazie sue.

Mi scrisse il Padre Bacchini d'avere a portarsi a Monte Cassino, e già ho riscontri ch'egli l'abbia visitata costì. Desidero che questo suo viaggio riesca di vantaggio alle lettere, e non di troppo peso alla di lui complessione.

Se nel Catalogo de' Mss. della Biblioteca Cesarea stampato dal signor di Nessel, v'avesse qualche cosa da osservarsi sopra San Paolino Nolano, la supplico ad onorarmene dell'avviso.

Il signor cardinale Caccia farà fra pochi giorni la sua solenne entrata in questa città, in cui pure attendiamo il signor cardinal Francesco Barberino.

Mi favorisca di dirmi, se monsignor de gli Albizi abbia veramente risoluto di dar alle stampe la correzione del Grutero e del Reinesio, per-

ciocchè io vorrei rallegrarmene non poco meco stesso, essendo tal fatica affatto necessaria alla repubblica de gli eruditi.

Qui mi dicono che il *Propylaeum* del Papebrochio sia stato proibito in Roma; cosa che mi par troppo dura da credersi. Di grazia, mi onori ancora di una brieve nota di quelli che hanno trattato *ex professo De Cardinalibus*, volendo l'eruditissimo monsignor Borromeo fare in simil soggetto un'opra compiuta.

Con che, baciandole con ossequio le mani, mi protesto più che mai di V. S. illustrissima, etc.

167.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 21 Novembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Dopo essermi mancate per due, o tre spacci le vostre lettere finalmente ne comparve una lo scorso con mio particolar piacere, e gusto ancora del Bernardoni al quale avrete in pensiero di scrivere in avvenire ogni qual volta scriverete a me solo. Egli alloggia, ei mangia, ei dorme meco, onde quando la mutazione della casa, che già ho preparata, non interrompa tal Matrimonio, noi non morremo di malenconia. Le diligenze da voi usate per favorirmi nella Biblioteca Serenissima, ancorchè usate indarno, mi vi fanno restar molto obbligato. Io non so ove sia riposto il consaputo libro, e quando vi pregai del favore non pensava punto allo sconcerto seguito nella libreria; onde per necessità m'acqueto in simile inchiesta.

Vi ringrazio ancora de' cordiali saluti portatimi a nome del Sig.[r] Gio. Ferrari, del Sig.[r] Grassetti, e degli altri amici, a' quali tutti commodamente mi ricorderete buon Servitore.

Il Card. Caccia è in Lodi, e si va preparando alla sua solenne entrata in questa Città, dovend'essa riuscir più riguardevole di quella di Mons.[r] Masdoni in cotesta, e seguita che sarà, ve ne porgerò qualche notizia. Dovrebbe a quest'ora esser giunto costì il Sig.[re] Card. Fran.[co] Barberino per trattenervisi almen 4 giorni, e passar poscia alla visita del S. Co: Carlo, e della S.[a] Contessa sua sorella.

Si va preparando il Teatro di Corte per le due Opre da recitarvi, e mentre la Margherita non vuole concorrervi, stimo che codesto Teatro sarà meglio provveduto di castrati, e di pecore che non sarà in Milanese (*sic*).

A voi sarà notissima tutta la facenda de' Principi della Mirandola, e del viaggio colà fatto dal P. Arguis poco felice, onde non m'estenderò ad altro, se non a dirvi che sarà costretto l'esercito loro a ritirarsi da que' contorni, e che la bontà della lor causa s'è molto alterata per questo imprudente insulto.

Il Generale Breuner sarà già in Inspruch, e tutta l'Italia è già allegerita dal peso di tant' armi. Vogl' il Cielo, che ancor cotesti Paesi si liberino una volta da quello delle contribuzioni, e che con maggior ragione si possa costì cantare il rendimento di grazie per una sì sensibil vittoria.

Avrei gusto che conosceste, e pratticaste il Sig. D.r Belloi, ch'è uno de' miei più cari amici, un gran galantuomo, e persona degna della vostra conversazione.

Il Bernardoni vi riverisce, ed io più di lui. Servitore.

La mia Villeggiatura terminò lo scorso sabbato per quest' anno, onde sarò per servirvi in Milano sempre.

Riveritemi divotamente il Sig. Vecchi, a cui scrissi lo scorso ordinario, e per ora non vo' repplicar lettere.

168.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 28 Novembre 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Sono finalmente tutto del sig. dottore Arisi, perchè sono in Milano, e ci starò fermo tutto l'anno letterario, per servir lui e goder la sua erudita conversazione. Ma o questa sì che mi par gentile! Mi dice il sig. Cotta, che da V. S. se gli fece sapere essersi trovata la raccolta delle Iscrizioni Tortonesi, et ella non me ne getta un motto almeno da lungi, e quasi che ciò fosse un affare di nulla, forse le sarà fuggito ancor dalla mente. Buon pro per lei, ch'io tengo troppo d'uopo dell'aiuto suo, per essere finalmente felicitato di questo tesoro, che per altro io vorrei raccapiciar tutto quello che il nostro buon Galvano Fiamma dice della fievolezza de' Cremonesi, della lor poltroneria, e per fine vorrei aggiungervi, che ben cinque fiate cotesta villa è stata spogliata da' valorosi Milanesi del gran carroccio. Oh che parole di muschio ell' udrebbe giammai! Ma per politica porrò tutto in silenzio, e mi restringerò a pregarla del desiderato avviso, per lo quale me le dichiarerò eternamente obbligato.

È giunta poi in mano mia l'opera del sig. cav. Mandosio, e la copia destinata per V. S. da me se le trasmetterà per la prima occasione. Ella è una bella fatica, degna di molta lode, e me ne rallegrerò non poco in

quest'ordinario coll'autore eruditissimo. ringraziando intanto V. S. del favore guadagnatomi.

Non ho ancora potuto abboccarmi col p. Guardiano per dimandargli più certe notizie della regina chinese; ma da quanto mi vien detto da altre persone, a'quali ho communicato simil racconto, penso che ciò sia una favola, e perciò nelle storie cremonesi non entrerà questa gloria femminile.

Dovrebb'essere in pronto per le stampe il mio s. Paolino alla fine del mese venturo, e tosto che mi sarò sciolto da questa faccenda, penso di sagrificarmi interamente allo studio de'marmi, nella quale inchiesta ho goduto sì bei lumi da V. S.

Il sig. Bernardoni è meco e ci starà, sper'io, buon tempo. Egli pure si fà servitore di V. S., come facc'io, e del signor dott. Porri, dal quale attendiamo indispensabilmente l'enimma riminese.

Proseguirò la mia attenzione per servire di qualche notizia agli studi cremonesi, e mi auguro maggior fortuna dell'anno passato.

Mi conservi ella il favore della sua padronanza, e mi creda, per sempre di V. S. etc.

169.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 28 Novembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Dopo due o tre spaccj che mancavanmi novelle di voi, vidi pure una vostra la settimana scorsa; ma da questa non mi s'è recata simil fortuna. Mi par di vedervi tutto immerso ne gli studi, tutto affacendato per que' gran Tomi, che dovrete un giorno porre in luce, e perciò conosco la gran ragione che avete di non divertire da sì bella impresa per narrare altrui delle cantafavole. Se per sorte fosse mai vero questo mio per altro fallacissimo sogno, me ne rallegro con esso voi, et attendo in breve qualche saggio di simile applicazione. Studiate, vel dico, studiate mio Tori, e non vi lasciate rapir dalla vanità e follia dei troppi passatempi, quel tempo e quella felicità d'ingegno, ch'il Ciel vi diede per vostro bene, e per consolazion di chi v'ama. Non bastano i proponimenti buoni, essendo questi una semplice adulazione al vostro male; ma vi vuol coraggio, e dopo costanza. Credete che il mio cuore vi parla, e vogl'il Cielo che a voi pure parli il vostro, e che vi faccia conoscere la giusta cagion ch'avete d'ar-

rossirvi per lo tradimento sinora fatto a voi stesso. Il nostro Bernardoni meco si gode e sanità e buon tempo, e da lui si proseguisce la fabbrica d'una bella Tragedia. Il P. Gio. Pilo si trova qui, essendo partito per Vienna Lodovico suo fratello per medicar gli spropositi fatti, o per proseguire i suoi intrapresi attentati.

Erano pronti per ordine del S.[r] Co: Carlo 400 cavalli per portarsi alla Mirandola e liberar quella Piazza da quello spaventoso assedio. ma essendosi ritirati i SS.[ri], si è trattenuta la marchia. Non so come andrà in avvenire questo affare. E perchè Sig.[r] Politico non m'avvisate quand'abbia a passar di qua il March. Taddeo? Riveritemi il nostro S.[r] Vecchi, il Buosi et il Caula, se pure son digerite le antiche amarezze. commandatemi e vogliatemi bene. Schiavo.

170.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 5 Dicembre 1696.

MUSEO CIVICO CREMONESE. *edita* [203].

Mi spiace ch'ella sia padre di famiglia, perch'io sicuramente vorrei sfidarla ad un gentilissimo duello; ma perchè temerei di pregiudicare co'di lei pericoli al bene de'suoi figli, perciò mi rimango dall'impresa. L'assicuro d'aver saporitamente riso e non poco in veder che una picciola fiamma avea acceso in core a lei sì gran fiamma in guisa tale, ch'ella è giunta a proverbiar quella città, che fra il Panaro e la Secchia in un pantan si giace. Gnaffè che bisogna far di beretta a cotesto fuso, altrimenti oltre la botta fratesca c'è il colpo ancor per l'amico. Io le dico daddovero, che Cremona è la seconda Roma per parere di Jacopo da Aqui, e da questa mia protesta ella conoscerà, che non men di lei io son servitore di chi stima cotesta città.

Ad nos. La mia poca memoria mi avrà fatto sbagliare nell'affare dell'iscrizione tortonese, e certamente ancor dopo la sua notizia non me ne sovviene nulla; solamente so ch'ella mi scrisse aver il p. Provinciale di belle notizie spettanti a Nola, e sotto questo enimma ella certo dovea nasconder qualche favore al solito. Confesso il vero, non ci pensai. Ora mi prevarrò del buon avviso, e poscia ringrazierò.

Mi son portato dal Quinti, buon stampatore di questa città, e gli ho partecipato la faccenda del Cinelli. Egli non può dar risposta categorica per non saper quante copie ella ne voglia, e la grandezza della pagina, per non avere io copia veruna delle passate scanzie. V. S. m'avvisi di

questo, e mandi la misura nello stesso tempo. Io so la grandezza però delle dette pagine, e perciò stimo sicuramente che L. 10 di questa moneta pagherebbono la paura per cadaun foglio. Lo stampatore però si raccomanda perchè ne faccia stampar molte, affinchè riesca ciò in commune vantaggio. Orsù m'avvisi, e lasci fare a mene.

Io non voglio il *Giornale* di Modena, ma scriverò che se ne compri una copia per lei, se di nuovo commanda, e per la prima occasione si manderá. Fui un giorno alle Due Spade, e non trovai opportunitá d'inviarle il libro Mandosiano; poscia è sempre piovuto, onde sinora ho differito il servirla. Il farò, non si dubiti. Dica d'averlo avuto, s'occorre. Mi ricorderò di lei in questa et in ogni altra occasione, e supplico lei pure a ricordarsi quanto le viva, etc.

171.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 5 Dicembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Et io, et il Bernardoni vi ringraziamo della memoria felice che conservate di noi, per le grazie fatteci, e per le nuove riguardevoli, che ci suggerite.

A buon conto del Sig.r D.r Maleguzzi mi favorirete di riverire in mio nome l'Eccellentissimo nuovo, a cui darete il funesto avviso, ch'ei non può più fare il ragazzo senza far perdere di riputazione al grado, e perciò in avvenire passeggi la Piazza con passo misurato, e serbi in tutto la gravità Spagnuola.

Io vi ringrazio in particolare della reprimenda fatta all'Ascari, dal quale se si avrà qualche riconoscimento, voi ne avrete il merito.

È giunto il Card.e Francesco sino ieri mattina, et ora gode quietamente la casa del Sig.r Co: Carlo, ove per quanto stimasi deve trattenersi parecchi giorni. Non s'è veduto ancor Luigino, avvegnacchè tutti gli altri recitanti siano a quest'ora a posto.

Lunedì mattina servii in Biblioteca S. E. il Sig.r Co: di Mansfeld con l'Abb. Grimani, et in amendue riconobbi due garbatissimi Cavalieri. Il primo d'essi dovrà partir forse dimani per Vienna. È ritornato il Principe Trivulzo da Torino, essendo colà rimasto l'altro ostaggio Marchese di B.e Mainero.

Mi spiace che non sia più in tempo di pregarvi a riverire il P. Meldola in mio nome, la memoria di cui m'è stata sommamente cara.

Al Co: di Mansfeld sopradetto ha donato S. A. R. un diamante di valore di 1500 doppie legato con altri diamanti del prezzo di altre 500.

Si va tuttavia mormorando della tregua, e si teme (forse da' soli timidi) che abbiasi a rinovar il rumor della guerra, ma non dobbiamo creder punto a questa vile paura.

Riveritemi il nostro Sig.r Vecchi, come pure il Buosi, e vi son schiavo.

Mi rallegro della conoscenza fatta del Sig.r Belloi, cui però mi spiace che abbiate a goder per poco.

172.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 12 Dicembre 1696.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Se lo sprone, che talora vi pongo a fianchi, avravvi in qualche parte ajutato al corso, me ne rallegrerò meco stesso, e più con voi, che avete necessità di correre.

Non vi mettiate pena per conto al metodo di studiare, perch'io vi porgerò lumi bastevoli ogni qual volta mi diciate espressamente ove il vostro genio tenda. Studiare per piacere solamente agli altri è un gusto grande, ma è più considerabil quello del piacere ancora a se stesso. Si vuol cercare uno studio, per voi utile, e che v'abbia a far credito. In tal guisa vi scioglierete dalla B. F. et avrete nido in ogni parte. Scrivetemi dunque ciò che avrete determinato.

Per ora posso scrivervi poco, avendo solamente in questo punto ricevuta la vostra dalla Posta, e dovendo rispondere a molt'altre. Vorrei che mi provvedeste del *Giornale* del 1695 e 96 se l'avranno i Capponi per il D.r Francesco Arisi, persona a lor nota a cagione d'un Libro, che dovrebbongli stampare. Con tal congiuntura riveriteli a mio nome. Ancora al Sig.r Bartolomeo Soliani vorrei diceste, che non ho mai udito cos'alcuna de' libri da lui desiderati. Non lo vi scordate, però non v'è fretta. Vi ringrazio della nuova recatami del Marchese Taddeo Rangoni Nè io, nè il Bernardoni trascureremo l'occasione di riverirlo assieme col D.r P.i. Fece ieri la sua solenne entrata in questa città l'Em. Arcivescovo con nobilissimo accompagnamento, e concorso incredibile di gente. Io mangio, ed abito

con Franceschino nostro, trovandoci amendue in una dozzina stessa, a cui giorni sono mi portai per mia maggior commodità, onde potete pensar se mi piace questa nuova abitazione.

Risparmiatemi di grazia qualche lettera di buone Feste con gli amici. Perciò pregovi a riverir caldamente il nostro Buosi, et augurargliele felici, e lo stesso farete col Sig.r D.r Caula, a cui non saprei meramente scrivere per far cerimonie.

Mi rimetto ad altro spaccio e vi son Servitore.

173.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 12 Dicembre 1696.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Scrivo presso alle Due Spade, ove in persona son venuto a cercar occasione per Cremona. Non ho potuto veder altre persone, e perciò ad un vetturino, a cui è giunta ancor la fama del suo glorioso nome, consegno il libro del cav. Mandioso, e con questa soddisfaccio all'obbligo della posta. Ho riverito sin lo scorso giovedì il p. Provinciale. Ne' libri della Storia Tortonese, che presso di lui si conservano, non v'è una maledetta iscrizione, onde non si sa in qual mondo trovarle più. Non si lascerà diligenza veruna per vederne la risoluzione. Ho una nota di libri ultimamente stampati, che m'invia il Magliabecchi, e mi riservo all'altro ordinario a servirla. Appena ho in questo punto levato dalla posta le lettere, e non ne ho ancor letto la metà. Circa il Cinelli s'accomodi pur co' Capponi, presso de' quali se commanderà qualche cosa, la servirò io, essendo miei amici. Farò venire il *Giornale*, con occasione che forse il Co. Carlo Borromeo dovrebbe portarsi verso quelle parti. Mi spiace delle domestiche disgrazie. Non ho potuto far negozio in Padova per lo mio s. Paolino, onde in Milano il farò martirizzare. Spero che alla metà del venturo si porrà sotto il torchio. Mi scordai le volte passate di pregarla della notizia da lei trovata di questo santo, la prego ad onorarmene et a credermi eternamente, etc.

174.

A GUGLIELMO BONJOUR.

Mediolani, XV Kal. Jan. MDCXCVII.

BIBLIOTECA ANGELICA, Roma, *edita* [236].

Clarissimo, Doctissimoque Viro P. Guillelmo Bonjour
Ludovicus Antonius Muratorius.

Εὖ πράττειν

Meditantem ad te scribere occuparunt heri literae tuae, quas pro tua humanitate sero ad me datas profiteris, quum sis innumeris occupationibus implicatus. Itane quaeso apud hominem tui impense amantem excusationes adhibes? Quamquam quibus curis, negotiisque distringantur, qui literis et familiaritatibus dant operam, nemini melius quam mihi cognitum. Hinc officia, illinc vitae communioni debita me trahunt, et vix per hjemis asperitatem paucae studiis meis horae supersunt, tempusque interea irrevocabile fugit. Hoc incommodo te quoque urgeri certum habeo, plurisque etiam idcirco epistolae tuae munus facio, quum illam e mediis occupationibus ad me conscripseris. Nihil autem strictius me tibi devincire poterat, quam modestissima illa tua in errores meos censura: siquidem liberalis, atque amantis viri arbitror amicorum vulnera curare, non operire, ut et futuris morbis intercedatur, praeteritisque medicina paretur. Paulini versus dum singillatim emendare curavi, sequentium ratio me fugit, atque in metri leges peccavi. Tuam autem emendationem profecto ad sanctissimi Poetae mentem accedere, sensumque germanum per illam restitui quis non videat? Video, fateorque et ego, atque utinam te inter amicos meos numerare maturius potuissem; tuam enim opem in ignorantiae meae praesidium saepe fuissem imploraturus. Et sane maxime literarum columen in te perspicio, nascentemque alterum Bochartum, aut Salmatium in te spectare jam mihi videor. Si Sanctae Linguae, uti optabam, dare unquam operam potuissem, me in errorem Cornelius a Lapide non induxisset, ex illo enim Dagonis interpretationem in meum libellum derivavi. At nullum unquam hujusce eruditionis peritum offendi, vixque meo Marte caracterum cognitionem, primaque ex Bellarmino grammaticae rudimenta mihi paravi. Quamquam animum nequaquam desponderim fore aliquando, ut voti mei compos fiam, Hieronymum praecipue prae oculis habens, qui senecta aetate hebraeum sibi magistrum Bethlem adscivit. O te felicem! O invidentia dignum! Cui vel adolescenti his omnibus artibus, atque studiorum adminiculis licuit

esse exculto (?). Mihi enim quid sub hoc coelo sperari potest, ubi tanta melioris in literatura gustus inopia est, neminemque video quem in eruditionis cultura aut fautorem, aut adjutorem habeam? Tu tamen et ineptias meas non sine laude dimisisti, mihique animum ad majora addis; qua in re humanitatis tuae praestantiam prodis, dum unde risus mihi est expectandus, inde mihi praeconia veniunt. Hanc autem benignitatem ut mihi aeternum serves enixe rogo, amantissimum enim tui semper existimatorem in me experieris. Istic a quodam eruditissimo Congregationis tuae viro a Papebrochii opinione S. Monicae corpus vindicari nunciatum est.

Si quicquam opis in hanc inquisitionem conferre possem, me totum, meaque offero. Certe illius sermonis, quo Translationis ab Ostiis Tiberinis Romanam ad Basilicam Historia recensetur, auctorem nemo, ut arbitror, hucusque novit. Ille vero, ut ex Ms.° Cod. Ambrosianae Bibliothecae didici, fuit ille Andreas Billius Augustinianus, vir illo tempore summa eloquentia praeditus, cujus lucubrationes αὐτογράφας in pluteis nostris observamus. Tu me, Vir Clarissime, amare perge, aeternum amandus. Vale.

Quamprimum Bononia mihi reddendam spero dissertationem tuam, quam a Clarissimo Magliabechio jampridem mihi tuis verbis donatam intellexi. Avidissime excipiam, ut exoptato munere, tuique umbra, quando aliud non licet, in eo libro tandem fruar.

175.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 19 Dicembre 1696.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Voi sarete fra le sciocche occupazioni delle cerimonie Natalizie, e per ciò non m'avrete scritto lo scorso ordinario. La scusa è troppo, perch'io mi mostri cruccioso di questa mancanza. Io pure mal mio grado son costretto a scriver buone Feste a Padroni, poichè a gli amici non farei questo torto, dovendosi con lor pratticare conforme le regole dell'amicizia, e non della Corte. Ho bensì in cotesta Città un Padrone, a cui però non iscrivo più per suo comodo e pace, che per risparmio a me di fatica. Egli è il Sig. March.se Giovanni [Rangoni], che come Cavalier generoso non saprebbe farmi spendere un soldo alla posta, avvegnacchè gli scrivessi cento fiate l'anno. Prego voi pertanto a supplire questi uffizi per me con detto Signore, et augurargli a nome mio: le buone Feste, una mogliera, e un figlio.

Non s'è veduto in questa città sinora nè il March.[se] Taddeo, ne il D.[r] Pariati, essendosi trompati i nostri conti, o pur desiderata la pontualità dell'amico. Io per me non sapea ove far capo per chiarirmi di quest'arrivo. Ora mi lusingo, che il ritorno loro mi sarà più vantaggioso.

Nella congiuntura di queste SS. Feste pregovi a riverire il Sig. Camillo nostro in mio nome, il Sig. Vincenzo, il Grassetti, e' l Talenti con augurarle loro felicissime. Fra pochi giorni tornerà verso coteste parti il Card.[e] Francesco Barberino.

Il Bernardoni si dispone per portarsi a Cremona a veder la recita di due sue fatiche, dell'*Irene,* ed un altro suo Dramma.

Amatemi, e son tutto vostro.

176.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 26 Dicembre 1696.

Biblioteca Magliabechiana. Firenze, *edita* [158]

La lettera diretta da V. S. illustrissima al signore Bosca, è stata presentata in mano dello stesso signore dopo ch'io ebbi godute le pellegrine notizie ch'ella ad esso partecipava. Tardi poscia rispondo alla sua gentilissima ultimamente giuntami, perchè l'abuso delle buone feste m'ha rubbato il tempo e la commodità di soddisfare al mio dovere.

La ringrazio somamente della benigna offerta fattami del Paolino illustrato dal Padre Chifflerio. La nostra Biblioteca già n'è in possesso. ed io me ne sono servito più d'una fiata per ajuto del mio libricciuolo. Anzi stimo d'aver mostrato non so quanti sbagli presi da quell'autore in simil fatica. Avessi così potuto avere l'ultima edizione di detto Santo fatta in Parigi l'anno 1685, in 2 tomi in-4, da monsieur Le Brun, che m'avrebbe recato di bellissimi lumi; ma non ho ancor potuto aver simil fortuna.

Gli stampatori di Padova sono poi meco stati sì rigorosi nel prezzo da lor preteso, ch'io mi sono determinato di non comprar sì caro il disgusto di non poter assistere in persona alla stampa di questa mia operetta: onde sarà necessario che la ponga al martirio sotto i torchi di questa città. Ciò seguirà con mio dispiacere, ma ci vorrà una santa pazienza.

Noi possediamo l'originale del Commandino in questa Biblioteca, ed abbiamo la prima edizione, che mi par sommamente bella. Tuttavia mi rallegro della novella.

Le altre notizie letterarie sono tutte riguardevoli, e perciò sonomi tutte riuscite carissime.

Ho letto la lettera del nostro Padre Bacchini, ch' ora le rimetto, e, l'assicuro, con una straordinaria invidia. Vorrei anch' io potermi empiere della polve erudita degli Archivii Cassinesi; vorrei godere quelle sante antichità. Ma poichè altro non puossi, mi contenterò talora d'udir le nuove scoperte fatte quivi dall' amico comune.

La supplico ad onorarmi de' suoi stimatissimi comandamenti, ed a credermi eternamente qual mi protesto di V. S. illustrissima etc.

177.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 26 Dicembre 1696.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Pregovi del ricapito delle accluse. Due a Vignola, et una si lascerà in bottega di Tomaso, a cui augurerete un buon capo d'anno in mio nome.

Non si è sinora partito di qui il Card.[e] Francesco [Barberini]; ma credo che fra pochi giorni seguirà la di lui partenza. Voi però no' l dovreste più veder costì, parendomi che per la via del Pò egli si ridurrà a terminar la sua Legazione in Ravenna. L'affare del C.[te] Filippo Ercolani dovrebb' aver presa qui buona piega essendosi qui portato a tal fine il C.[te] Emilio Zambeccari da Bologna.

Due fiate sono intervenuto alla prova di questo Dramma, e per dirvela tutta. le parole si conoscono palpabilmente fatte da un Bergamasco, qual è appunto il Manganoni Autor d'esse. La musica non è troppo bella, e le cantatrici non sono miracolose. Questa sera dovrebbe farsi la prima recita, et il nostro Franceschini, che segue a dimorar con noi, si fa onore.

Mi riservo a dirvi qualche cosa di più, quando avrò visitata la posta, che nella congiuntura delle buone Feste, è stata pigrissima. Schiavo.

178.

A NICOLÒ RUBINO.

Dalle Isole Borromee, 1696.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Nicolao Rubino S.

Dixeris quidem me et in officio negligentem debitaeque observantiae immemorem, quum tandiu literarum mearum testimonio carueris. Verum

non obsequii tenuitas, sed ingruentium curarum, quae me huc illuc pertraxere, impetus consuetam observantiae erga te meae methodum ita everterunt, ut ne scribere quidem hilum mihi vacaverit. In Urbe pauxillum morae traxi, tum ad **Insulas Borromeas** comitandi Bononiensis cujusdam amici mei gratia profectus, jam demum, regressus, tibi coram salutem dicere meditabar, quum Caesanum rursus me avehit serenus, rurique etiamnum accomodus aer. et Exc.[1] Comitis Caroli imperium. Quid agam igitur, ne apud te mei, tuique oblitus videar? Scribam, et ea quidem, quae in commodiorem congressum reservanda forent, partim tuis auribus insinuari patieris.

179.

AD UN PALLAVICINO *.

1696 (?).

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena, *edita* [282].

Dalla benignissima protezione di V. S. Illma riconosco i principj e gli avanzamenti della fortuna, che presentemente gode la mia povera Libreria. E benchè la bassezza del mio stato non sia capace di grandi sentimenti, pure non lascio di nodrir quelli d'una gratitudine ben riverente verso i favori da lei si abbondantemente a me compartiti. Mi permetta dunque V. S Illma che il primo libro da me dato alle stampe venga a' suoi piedi più tosto come tributo che come dono, per attestarle il mio profondo ossequio, e la memoria delle mie somme obbligazioni. È questo il *Quaresimale del P. Magri* Cherico della Congregazione di Somasca ed uomo che dopo morte non lascia di vivere glorioso nella repubblica de' Letterati. Che se io non avessi motivi si particolari di dedicarle quest' opera, tuttavia sarei mosso a ciò fare dalla singolar pietà ed inclinazione di V. S. Illma verso le materie spirituali, quale appunto è cotesta. Ella possiede questo bel pregio con eminenza in mezzo a tant' altri ch' ella ha bevuti col latte, ed ereditati per discendenza dalla nobile famiglia *Pallavicina*, ed ha eziandio ritrovati nella famiglia *Clerici*. Potrei forse rincrescere alla sua rara modestia, se volessi qui annoverarne alcuno, e parerebbe ch' io intendessi di pagar con lodi le grazie continue che da V. S. Illma ricevo. Onde mi restringo solamente a supplicarla finchè degni mirar con occhio benignissimo questo mio tributo e leggere in esso non tanto l'eloquenza di chi l'ha composto, quanto l'ossequio di chi riverentemente si dedica.

* Dedica ad un Pallavicino, del Quaresimale del P. Magni, scritta dal Muratori, forse per un libraio.

180.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 2 Gennaio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Dalle vostre buone feste non ho ricavato l'ordinario passato veruna lettera, e mi suppongo tuttavia, che voi siate impegnato nel darle altrui per ordine del Serenissimo. Non ho lasciat' io di augurarvi ogni felicità sia per quest'anno, come per cent'altri avvenire. Poichè il March.[se] Taddeo non ha lasciato ancor cotesta città, faccia a suo commodo, e non si abbandoni a questo scelerato freddo. Vi ringrazio dell'avviso, perciocchè spererò ancora di poterlo riverire in occasione del passaggio per di quà. Alle naturali indisposizioni di questo Dramma s'aggiunse jeri l'altro una scossa peggiore. S. Em.[za] fece scommunicar publicamente uno de' recitanti Sacerdote, e prohibì ad un altro pur Sacerdote il recitarvi più. Onde con bisbiglio di tutta la città s'interrupero le recite meditate. Il nostro Franceschino ora impara la parte d'un d'essi. Non è ancor partito l'Em.[mo] Barberino. Quì continua un rigoroso freddo, per cagione ancora di cui vi rimango servitore.

181.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 9 Gennaio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Mi favorirete di comprare il consaputo Giornale del 1696. Della spesa m'avviserete prontamente, e poscia userassi da voi ogni possibile diligenza per farlo giugnere senza spesa in Milano. Forse potreste servirvi della occasione, ch' ora vi dirò:

Sono già preparati 2000 Spagnuoli per portarsi alla Mirandola, affine di costringer quella Piazza ad ammettere i Principi. Mi disse ieri sera il Sig.[r] Co: Carlo ch'egli pure conforme la sua Commissione Cesarea dovrà in persona portarsi colà, onde sarà troppo agevol cosa, che di costì passi

a quella volta qualche persona da parte del Serenissimo. Potreste perciò fare una sopra-coperta al libro diretta a me, et aggiungerne un'altra diretta all'Ecc.mo Sig.r Co: Carlo, che mi favorirà senz'altro di portarmela a Milano. Di grazia, non trascurate questa, od altre congiunture per favorirmi.

Avrete costì già il Card. Barberino, et il Giustino avrà fatta la sua comparsa in iscena. Godetelo a nome de' Milanesi, che son poco soddisfatti del lor Dramma. Il nostro Franceschini fu impegnato dal Duca del Sesto a supplire alla parte del recitante, che fu scomunicato da S. Em.za, e per tempo è stato ricompensato con un diamante di valore in circa di 120 Filippi. Una di queste cantatrici detta la Marzari ha così bene incontrato il genio del Co: D'Aguilar Gov.e di Novara, e Grande di Spagna, che n'ha ricavato preziose memorie. Una si è un diamante di prezzo di 600 doppie, un abito di broccato di 130 doppie, et altre cirimonie. Voi sicuramente costì non udrete mai simiglianti miracoli, o per dir meglio, sì grossi spropositi.

Il Bernardoni vi riverisce. ed io faccio lo stesso.

E perchè non mi ragguagliate della flussione del Caula, che l'ha spinto a lasciar l'uffizio di cotesta Segreteria? Non vi vorrei tanto politico. Servitore

182.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 16 Gennaio 1697.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Faccio talora il poltrone, quando per altro io non sono il più diligent'uomo del mondo. Tuttavia non mi scordo di voi. Questa frase mi par molto fuori di suggezione, e perciò pregovi ad usarla in avvenire ancor voi. Il mio S. Paolino è tuttavia sotto l'indiscreta censura de' frati, che il fanno però solamente penare con la tardanza. Tosto ch'egli si sarà redento, si porrà in mano degli stampatori. Perchè il disegno si è di far più d'un libro di cose inedite, perciò ho voluto scegliere un nome che a tutti i libri convenga; e poichè non m'è sovvenuta parola latina che mi torni in acconcio, ho preso la greca *Anecdota*, cioè cose inedite, qual titolo si porrà in fronte ancora agli altri tometti da me meditati. Non vorrei seguire il costume degli altri nel porre avanti a quest'operetta poesie in mia lode, perchè nè ho merito, nè ho punto di vanità. Perciò avendo ricusato le offerte benigne del p. Ceva, del p. Semenzi. e d'altri amici in tal particolare, prego ancor voi a differirmi ad altra occasione le vostre grazie.

Se sapeste veruna congiuntura che da Roma venisse a questa volta, avrei bisogno di far portare in qua un libro donatomi da mons. Ciampini,

ch'ora è in mano del nostro cavalier Mandosio. Vi giuro di rimaner sempre più obbligato e affezionato a quest'ultimo, avvegnachè mi spiaccia sommamente ch'egli o dagli anni o da qualche tradimento del corpo frale sia non poco mal concio.

Buon pro a voi altri galantuomini et al nostro sig. Bernardoni, che la vi goderete in santa pace, e con una nobile giovialità assieme. Sabbato venturo egli pensa di venirvi a trovare. Oh destin mio scelerato, che non posso far lo stesso anch'io! Mi parrebbe di risuscitarmi, se facessi tal viaggio, perciocchè v'assicuro che voi et il dott. Porri siete tanto da me amati, quant'altra persona del mondo mai si possa, e la cagione si è il vedervi tagliati sul dosso de'galantuomini, ch'è quanto dire *iuxta cor meum.*

Il *Giornale* verrà con la prima occasione. Vogliatemi bene e riveritemi l'altro amico.

183.

A GIO: JACOPO TORI in Modena

Milano, 16 Gennaio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Questa fiata non sonosi vedute lettere vostre. Mi scordai nelle passate d'accennarvi che in Milano altro Conte Pertusati non ci ha, che il figlio del Presidente, huomo già fatto ed ammogliato. Di questo al sicuro v'intenderete.

Sonosi uditi i gran rumori di Bologna, et ora attendo da voi avviso di quante persone siansi costì fermate. Certamente qualche cavaliero si tratterrà in cotesta Corte, e forse ne avremo ancor noi alcuno.

È quasi su'l fine il Dramma primo, che con poco plauso s'è ascoltato su questo Real Teatro, e si darà principio fra qualche settimana all'altro, di cui abbiamo speranze maggiori. Mi dice il Sig.r Franceschino, che in cotesto le Donne son provvedute di poca voce. Nientedimeno spero voi meglio serviti di noi.

Il Bernardoni sabbato pensa di portarsi a Cremona per quivi goder un'altr'Opera Musicale, e gli amici communi. Buon prò.

Posdimani s'aprirà la nostra privata accademia in casa Borromea, e si studierà con molta applicazione. Il Cielo ce la mandi buona. Si fece ancor lo scorso Giovedì quella de'Faticosi, ove intervenne S. Em.za Arciv.o Pontificalmente e fra gli altri componimenti sodi, che tutti in lode di lui

cacciaron fuori, io mi feci sentire con alquanti versi, che con garbo toccavano l'indiscrezione di lodar su'l volto.

Si rise alquanto, o perchè feci ridere, o perchè mi feci deridere. Ma e che Domine fa mai cotesta vostra Accademia? Che pensa il M.° Taddeo?

Si son poste in silenzio per ora le cose della Mirandola, e non so qual piega prenderanno.

Riveritemi il nostro Buosi, et il Sig.r Vincenzo. — Servitore.

184.

A BERNARDONI, ARISI e PORRI.

Milan, ce 23 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur le Bernardoni.

Eccovi la risposta del p. Vasco, ed ogni avviso che possiate mai aspettare dal segretario Maggi. Egli vi riverisce e vi brama tosto con noi. Questa mane ho parlato al P. O. Demetrio, che nulla di nuovo ha potuto porgermi sopra l'altro affare. La cagione si è che il corriero pedestre di Cremona, trattenuto dalla malvagità delle strade, non giugne in questi tempi che il giovedì mattina o pure il mercordì notte. Io aveva perciò pregato il detto padre, se alcuna cosa vi fosse di nuovo prima dell'ore quattro di questa notte, ch'egli me ne facesse motto, ma nulla ho veduto. Buon pro. Coteste delizie e quel gusto sì puro che si gode nella conversazione degli amici veri, in voi sveglieranno troppo piacere, in me troppa invidia. Nientedimeno non vi smarrite nell'estasi, e non vi togliete di capo la nostra Accademia, che il prossimo venerdì non potrà raunarsi. Il Tori vi riverisce e mi assicura che la Garofalina con la felicità del canto si fa conoscere degna di quel teatro, e quasi dissi di voi, se non aveste ancor troppo di genio per la Bonetti. Mi scordai di dimandarvi se doveansi mover gli arredi di C[asa] Masnaghi, o pure aspettare il vostro ritorno. Avvisatemene, e vi si servirà in ambe le guise.

Monsieur l'Arisi.

Non abbiamo in questa libreria l'Opmeero, ma quando la notizia accennatami non fosse pellegrina, stimo che si potrebbe risparmiare, avendoci presso di me parecchi scrittori delle cose e meriti di s. Paolino. Il titolo del libro sarà tale: *Anecdota quae ex Ambrosianae Bibliothecae manuscriptis codicibus nunc primum eruit, notis ac dissertationibus auget Lu-*

dovicus Antonius Muratorius in eadem Bibliotheca Ambrosiani Collegii doctor. Tomus primus. Quatuor S. Paulini episcopi Nolani poemata continens. Eccovi servito. Se ci trovate a ridire, dite liberamente il vostro parere, e sarete accolto senza le pugna. L'opera donatami da mons. Ciampini è intitolata: *De cruce stationali*, e credo sia molto erudita. Usate ancor voi un pochetto della vostra birbanteria, e forse v'andrà ben fatta. Il Giornale verrà per la prima occasione. M'avvisano però che gli manca il mese di dicembre, non ancor giunto da Montecassino. Ho scritto che ciò non importa, che se occorrerà, un'altra fiata se ne farà loro premura. Saprei volentiere se siate corrispondente di questo mons. Vicario. Io ne vorrei la conoscenza, perchè so esser egli un uomo eruditissimo, e per segno della mia stima vorrei dedicargli una delle mie dissertazioni. Scrivetemene due righe di grazia. E che fa poi la vostra storia? Avrete, m'immagino, veduto il catalogo de'libri, che perciò dovrete rimettermi con commodità. Aspetterò per via del vostro amico di Roma la detta opera.

Monsieur le Porri.

Con la congiuntura del sig. Bernardoni v'intimo l'inviarmi l'enimma riminese, sciolto dal vostro sottilissimo ingegno. Guai a voi se o faceste il ritroso o lo vi scordaste. Spero bene anch'io di voler un giorno giugner costì a divorarvi una spalla, ed a riconoscere una città sì bella qual'è Cremona. Per ora contentatevi che con questa lettera appaghi il mio desiderio. Il Signore Iddio a voi tutti e tre conceda la felicità de'Milanesi, ch'è quella dello stare allegramente, del mangiar bene e del bevere meglio. Con che v'abbraccio, miei carissimi amici.

185.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 23 Gennaio 1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Comprate il *Giornale*, come il trovate, e pazienza se vi manca il Decembre. Se l'amico bramerà ancor quel mese, vi pregherò un'altra fiata. Sopra il tutto avvisatemi dello speso, e procurate con premura più che Toriana la congiuntura di farmelo avere. Poichè mi degnerete ancor d'inviare i Drammi, che costì si cantano, io ve ne avrò doppia obbligazione. Il Bernardoni partì lunedì mattina per Cremona a fin di goder quivi gli

amici comuni, e la recita d'un Dramma assai buono. Io ve l'ho lasciato gire con molta invidia.

Erano già pronti due milla soldati dello Stato per portarsi alla Mirandola d'ordine del Sig.r Co: Carlo ad effetto di far ricevere in quella Piazza i Principi consaputi. Ma eccoti che Mons.or di Tessè Residente di Francia in Torino scrisse al Sig.r Conte sudd.° et a S. E. il Governatore di Milano, che se seguirà la mossa di tal gente, egli pure invierà non minor numero di truppe colà, non volendo che sotto tale pretesto s'introducano gli Spagnuoli in quella città. Per non alterar la quiete d'Italia s'è cessato da simil disegno, et il Sig.r Co: Carlo Giovedì s'inviò alla volta di Venezia con tutta diligenza per abboccarsi quivi con la Principessa Tutrice, e disporla a non esacerbar l'animo di S. M. Cesarea con le repulse. Che se ella vorrà pure persistere nel pensiero di prima, credesi che si contenteranno i Francesi che da cotesto Serenissimo si mandino truppe colà, coll'aiuto delle quali si riduca in dovere la Piazza. Perciò se fra poco udiste il tamburo in coteste parti, già ne sapete la cagione. Questo è quanto c'è di nuovo in simile affare.

Si continua pure a dire che il Re di Spagna non siasi riavuto dal suo male, e che non possa durare lungo tempo la sua vita; onde si fanno molti progetti per la dichiarazione del Successore, e la Francia fa de' partiti esorbitanti per il Duca di Berry. Il Sig.r Iddio ci aiuti.

Qui si è aperto il Carnevale; ma non se ne scorge appena un vestigio. Bensì per tutte le strade veggionsi canali d'acque e di ghiaccio, che impediscono il camminar per la città.

Vogliatemi bene, e credetemi vostro Servitore.

Riveritemi il S. Vincenzo, e domandategli se alla sua Signora Madre giunse una mia lettera di buone Feste.

186.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI.

Milano, 29 Gennaio 1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Non ho veduto lettere vostre lo scorso ordinario. Io però non lascio di scrivervi, e d'assicurarvi di mia salute. Ieri fui a soddisfare al mercante creditore di Pier Giacomo, ed il debito ascendeva a L. 27.2.6 di Milano. Ne cavai la ricevuta, acciocchè se mai una volta si potesse, veggiasi cosa importa il mio credito con lui. Se uniamo a queste l'altre L. 35 prestategli, saranno in tutto L. 62.2.6 che dovrò avere da lui. Conservate questo conto in vostra cassa per ogni occasione. Io però mi figuro certis-

simo d'aver giocato tutto questo denaro, che ascende quasi a 9 Filippi; ma ne avrò il vantaggio, che quella famiglia non verrà più alla volta mia, e stimerei bene, che ancor voi ve ne sbrigaste.

Se avessi a voi mandato queste cento lire di nostra moneta, v'avrebbono recato qualche buon giovamento, ma pazienza. Se il vedete mai, ditegli che si ricordi quest'anno della semenza di bigatti.

Il Sig. Co: Carlo a quest'ora sarà giunto da Venezia alla Mirandola, ove riporrà i Principi, ed acconcerà gli affari mal messi. Sonovi persone in Milano di qualche autorità, che assicurano essersi dichiarato per suo successore dal Re di Spagna il Duca di Berry. Credesi che il March.[e] di Leganes si porterà presto in Ispagna, avendone avuto licenza e darà luogo ad un novello Governatore. Il freddo seguita da noi, benchè molto moderato.

Riveritemi il Sig.[r] Arciprete.

187.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

29 Gennaio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Vi ringrazio delle novelle, che nell'ultima vostra m'avete fatto godere, e mi spiace il tedio, che pur anco vi recano le buone, o male Feste. Bisogna digerir con buon animo questa fatica a conto dell'ozio, che godete il rimanente dell'anno.

Lodo estremamente il desiderio vostro intorno all'appigliarvi allo studio de'Concilj. Non so che in Libreria de'Zoccolanti siavi alcun corpo de'detti, se non un certo libro in 8° o 12°, che (se non m'inganno) è nella scanzia vicina alla porta picciola del luogo in faccia alla grande. L'Autore è il Cabassuzi, ed è un libro d'oro. Trovatelo, e non ve ne pentirete.

Vero è che l'erudizione de'Concilj è una gioja slegata, e che quasi necessariamente richiede la Storia Ecclesiastica, e per ciò se proseguite in simil disegno, sarebbe uopo il dar di mano al compendio del Baronio fatto sì dottamente dallo Spondano, che pur quivi troverete. Almeno non tralasciate di consigliarvi seco in quegli anni, ne'quali furon raunati i Concilj, e ve ne troverete contento. Un libro per voi prezioso, e dilettevole sarebbe il Du Pin Francese, che ha fatto la Biblioteca Ecclesiastica de gli scrittori sagri, che trovasi nella prima scanzia a man destra di chi entra in quella Libreria; ma è scrittore proibito.

Se altro v'occorrerà sopra di questo, scrivetemene. Dovrebbe a quest'ora esser giunto da Venezia alla Mirandola il Sig.r Co: Carlo, ove finalmente s'introdurranno i Principi, parendomi che sien sopite tutte le differenze. Se per ciò poteste valervi di tal congiuntura per farmi avere i libri consaputi, ve ne resterei sommamente tenuto.

Il Sig.r Bergomi dovrebb'essere ritornato costì, e parmi, ch'egli sia stato dichiarato Residente del Serenissimo in questa Città.

Non badai a quanto mi accennaste intorno alla partenza del M.se Taddeo, che mi fu poi detta giorni sono. Rendo pertanto grazie al D.r Pariati, che ci ha usato tante finezze.

Il M.se di Leganes per quanto si dice ha ottenuto licenza di portarsi in Ispagna. onde avremo fra qualche tempo un nuovo Governatore.

Intanto m'assicura l'Abbate Barozzi che il Duca di Berry sia il successor della Corona di Spagna, essendosi guadagnato il partito de'migliori in quella Corte, e sino la Regina con la speranza delle nozze del Delfino.

Qui si prepara la second'Opra intitolata la *Teodolinda*, che riuscirà molto meglio della prima.

Non è ancor tornato il Bernardoni da Cremona, di dove però l'attendo fra poco.

Riveritemi il Sig.r Vincenzo, et il nostro Buosi. Servitore.

188.

A CARLO MARIA MAGGI.

Milano, 3 Febbraio 1697.

BIBLIOTECA MELZIANA, Milano, *edita* [286].

Se mai potesse servire al *Filosofo* la veste che l'invio, se ne vaglia. Altrimenti si procurerà una marsina, che però non so trovare vecchia in Casa Borromea. Avvisi meglio il bisogno, e si userà ogni possibile diligenza per servirla. Con che le resta servitor umilissimo il Muratori.

A tergo: Per V. S. Ill. Sig. Segr. C. M. Maggi.

189.

A GIOVANNI CIAMPINI.

Milano, 6 Febbraio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ill.^{me}, e Rev.^{mo} Sig.^{r} Mio S.^{re} e Proñ. Col^{mo}

Ringrazio sommamente la Benignità di V. S. Illma per avermi ella suggerito la congiuntura di servire insieme, e di conoscere il Sig.^{r} Gabriello Groddech, giovine di un bel talento, e di molta erudizione. È stato particolare il vantaggio, che m'anno con ciò partorito i suoi preziosi comandamenti, e perciò supplico a Lei, perchè sovente mi faccia goder somiglianti fortune.

Settimane sono mi avvisò il dottissimo Sig.^{r} Cav.^{r} Mandosio, che ella con la sua solita gentilezza m'avea onorato in dono di due altri suoi libri, onde vivo con grande ansietà per goder queste gioie, e ne protesto a Lei infinita obbligazione. Io non so quando mai potrò scontar tanti debiti. Il mio S. Paolino è in mano degli stampatori, benchè non sotto il torchio. La tardanza della carta il trattiene ancora sulle mosse, ma in breve spero di veder il principio dell'opra. Mi ho preso l'ardire di porre il chiarissimo nome di V. S. Illma sopra una delle dissertazioni aggiunte, ove cercherò se al tempo di S. Paolino si seppellissero nelle Chiese i Cristiani, e proverò di sì contro gli eretici, il Cabassuzio ed altri, che il niegano. S'ella altrimenti non commanda io userò di questa poca occasione per mostrare al Mondo quanto mi sia

di V. S. Illma e Rev.^{ma}

Um.^{mo} Div.^{mo} ed Obbl.^{mo} Serv.^{re}

190.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 6 Febbraio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Due righe in fretta di risposta ad una lettera, che non m'avete scritto. Qui continua un rigoroso freddo, e il Carnevale con egual freddura.

S'è dato principio alla *Teodolinda* Dramma del Marchese Trecchi. e riesce assai bene, sì per il verso, come per la musica. Il Bernardoni tornerà Venerdì sera da Cremona pieno di quelle dolci accoglienze, che gli han fatto gli amici.

Il Sig.r Co: Carlo si trattiene tuttavia alla Mirandola ove saranno acconciati gli affari, io non ne so nulla di particolare, e perciò non ve ne porto l'avviso.

Se vedeste il Sig.r D.r Belloi, riveritelo in mio nome, e ditegli che mi riservo a scrivergli l'ordinario venturo. e qualche nuova del Sig.r Vincenzo e del Buosi.

Attendo il *Giornale* e la notizia dello speso.

Qui abbiam ripigliato le speranze della gravidanza di cotesta Serenissima. Servitore.

191.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 6 Febbraio 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Spero che finalmente da voi altri si rimanderà il sig. Bernardoni, dove da'suoi amici è con grande ansietà aspettato; anzi spero che alcuno di voi gli userà la finezza d'accompagnarlo sin qui, cosa che da me si brama con particolare ansietà.

Fui la scorsa domenica a riconoscere questo mons.r Vicario concittadino vostro, e v'assicuro ch'egli è un letterato universale, dottissimo, eloquentissimo, insomma un grand'uomo. Io gli son rimasto più che schiavo, e spero ch'egli in avvenire mi riconoscerà benignamente per tale. Fra l'altre cose che a lungo si trattarono, ci entrò ancor la vostra persona, ed io gli dissi quello che la coscienza e l'odio da me portatovi mi destava; gli dissi tutto quel male che seppi, e gli promisi di condurvi da lui tosto che foste giunto a vedermi. Venitevene perciò *citatis equis,* e non vi pentirete de'passi.

Credo che avrete la vita della b. Elisabetta Picinardi cremonese dell'ordine de'Servi. Io l'ho rinvenuta in un foglio volante fra molt'altre vite, che credo servivano una volta al Ferrari. Se potesse punto giovarvi, avvisatemene. Riveritemi il nostro Sig.r Porri e vogliatemi bene. Aspetto il *Giornale,* nè so quando verrà.

192.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 13 Febbraio 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Se non la torre di Cremona, almeno una cassa di torrone mi son guadagnato questa volta. La notizia che vi porto è sì riguardevole e sì bella, che sicuramente voi salterete per gioia, avendo fatt' io lo stesso, benchè non ci abbia per entro un interesse sì grande come voi. Il sig. Daniele Erasmi [1] residente in Vienna dell' elettore di Hannover, virtuosissimo soggetto ed amico mio, m' ha trasmesso un catalogo di libri inediti, che sono nella Biblioteca Cesarea. E che direste se fra questi vi fosse il vostro, anzi il nostro Sicardo? In fatti egli vi si conta, ed eccovene il testimonio *in scriptis*. Non vi trasmetto l' indice intero per non aggravarvi alla posta, e perchè commodamente soddifarò ancora a questo dovere ed alla vostra erudita curiosità. E ben, che ve ne pare? Se si potesse ottener questo tesoro, mi parrebbe una felicità inestimabile. Udrò che pensiero sopra di ciò vi salti in capo.

È ritornato il nostro sig. Bernardoni, pieno de' favori che gli avrete fatto godere voi ed il sig. Porri. Io con somma invidia ho il tutto udito, e m' immagino l' occasione di potervi amendue riverire un giorno costì.

Portate i miei abbracciamenti al detto commune amico, e fatemi osservare la parola datami dell' enimma. Io sono etc.

P.S. È tornato il sig. Co: Carlo, e con mio sommo disgusto non ha portato da Modena il *Giornale* bramato. Colpa dell' amico mio. Ma l' avremo, non dubitate.

193.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 20 Febbraio 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Ho provato una indicibil gioia per la gioia da voi provata in udir la notizia del nostro Sicardo. Anch' io feci i miei conti, avuto sì bell' avviso, come si potesse guadagnar simil tesoro; ma, ma veggio la cosa difficile, nè ho tal corrispondenza con l' amico di Vienna, che mi possa prometter tanto. S' io avessi tal tesoro in Biblioteca, toltone voi e poc' altri,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 1, da Vienna, 1696.

niuno me 'l potrebbe toglier di mano, essend' egli cosa da far onore a chi che sia, non che a voi altri Cremonesi. Scriverò nulladimeno al sig. Erasmi, e tenterò il guado, con offrir tutto ciò che bisognasse in farlo copiare o in altre spese. Se si potesse a dirittura averne licenza da S. M. Cesarea, sarebbe a mio credere fatta la cosa. Pensateci intanto, e non lasciate diligenza veruna per una memoria sì riguardevole, e che val cento volte più che il Mitrale. Sopra il tutto, se volete scrivere al Lambecio, temo che sì agevolmente non ritroverete persona che gli porti la lettera, avendo parecchi anni, ch' egli è in un mondo forestiero. Vi dissi pure che il bibliotecario presente è il sig. di Nessel.

Mons. Ciampini, per quanto mi avvisa il sig. cav. Mandosio, mi ha favorito in dono d' altre due sue operette; onde se l' amico consaputo potesse di là portarmele a Cremona, gliene saprei buon grado, e più a voi come autore di tal grazia. Non lo vi scordate per amor del cielo e del nostro Porri, cui vi prego a riverire, credendomi ch' egli sarà tutto nostro presentemente, dop' essere stato finora tutto de' bambocci.

Avrete m' immagino, avvertito due Stefani vostri concittadini: uno autore della vita di s. Ubaldo presso del Surio, l' altro della famiglia de' Negri, persona celebre, che ha volto in latino gli *Eroi di Filostrato.*

Quando v' avverrete nel sig. Bigatti, riveritelo a mio nome.

Io col sig. Bernardoni godiamo alla barba vostra il carnevale, che per voi è sol di tempo avvenire.

194.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 27 Febbraio 1697.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Mi crederei che potesse aver luogo nel vostro libro l' autore che son per accennarvi, e che si trova manoscritto nella nostra Biblioteca: egli è Gioseffo Negri, che ha composto in latino di belle ed erudite osservazioni agl' *Idillii di Teocrito.* Udite che sia scritto nel frontispizio del libro:

Andreas Cerruttus e Villafranca
Josephus Stephanum patruum cognomine Nigrum
doctrina referens edidit haec Scholia

Queis Simichidae pandens haec Idylia vatis
Undena, ingenium detegit ipse suum.

Egli era dunque nipote d' un Cremonese, e perciò con troppa probabilità della stessa città. Forse a voi non sarà ignoto l' autore: almeno vi potrebbe servire in parlando del Cio.

Già ho scritto al Sig.r Erasmi, e gli ho raccomandato l'affare con tutto calore; ne udremo la risposta.

Il p. Forti è un riguardevole predicatore, già da me udito una quaresima intera; fatene conto, che ancor noi faremo lo stesso del p. Massimiliano Derea.

Riveritemi quello de'bambocci, da cui mi spiace che non sia ancor partito il carnevale. Ma io al sicuro romperò i bambocci, s'ei non mi manda l'enimma promesso.

Il Bernardoni vi scriverà, perchè gli preme assai la vostra avvocatura. Vi ringrazio degli ufficii e diligenze fatte per far venire i libri consaputi da Roma. Commandate a me ancora e vogliatemi bene. Io sarò sempre etc.

PS. E che ho da fare intorno alla b. Elisabetta Piccinardi? Scrivetemene, perchè non me ne avevate prima data risposta.

195.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 27 Febbraio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

M'avvisa il Sig.r Vincenzo che tuttavia siete tormentato dalla vostra flussione, nuova che mi affligge sensibilmente, e che assieme presso di me vi scusa, se non avete inviato per via del Sig.r Co. Carlo il libro, e se non m'avete scritto gli scorsi giorni.

Spero nulladimeno, che a quest'ora sarete in miglior stato, e che mi potrete consolar con qualche vostro foglio.

Vi si dovran consegnare dal detto Sig.r Vincenzo, Paoli otto per l'Opere del Lemene inviategli con la congiuntura del Sig.r Franceschini, e pregovi ad inviar ancor voi questi a Vignola al Sig.r Giacomo Barabochj con far una sopracoperta all'acclusa, ed inchiuderli dentro. Onde tratterrete la lettera sinchè avrete il denaro.

È terminato ancora il nostro Carnovale, e con lui il Dramma, ch'è quest'anno riuscito di poca soddisfazione.

Ieri l'altro si diede la mostra a tutte le milizie pagate dallo Stato, e si fece una buona riforma.

De gli affari della Mirandola non si sa nulla.

Vi son servitore.

196.

A OTTONE MENCHE.

Mediol. III Non. Mart. MDCXCVII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, *edita* [286].

Menchenio Viro Clarissimo et Eruditissimo
Ludovicus Antonius Muratorius.

Aliam quidem opportunitatem ad te scribendi. Vir Clarissime, exoptassem, ut in familiaritatem tuam concederem, quam eam, quae nunc sese mihi obtulit, reluctanti videlicet ac moerorem undique spiranti. Quum tamen ita superi jusserint, veniam a dolore precor, ut te de infortuniis nostris faciam certiorem. Nudius tertius excessit e vivis Ill. Comes Franciscus Mediabarba, vir tam bene de literis meritus et communis amicus. Ingens jactura non nos modo tetigit, verum universam eruditorum (originale Repubblicano) Rempublicam, quam ille novis augere libris meditabatur. Siquidem paraverat vir doctissimus alterum tomum, quo universa ad Imperatores spectantia numismata apud Graecos cusa exhiberet, Vitam quoque Commodi chronologice scriptam, Nummorumque ope firmatam et librum de Votis quinquennalibus decennalibusque emissurus erat, ni ejus consiliis nostrisque votis mors praepropera intercessisset. Et profecto non sine dolore nuncium hoc a te suscipiendum reor, quippe quod virum ornatissimum magni semper feceris, neque minori studio fueris complexus. Spem ille mihi pro sua humanitate fecerat amicitiae tuae, quum et ipsam mihi tum necessariam, tum maxime exoptatam, cerneret. Verum licet is promissa praestare non valuerit mihi tamen de tua humanitate minime desperandum arbitror. Usus quidem in hac re fuissem opera Cl. Magliabechii mei inter paucos amici, aliorumve, quorum familiaritate fruor, sed quid tot studiis opus, ubi me tibi commendatum benignitas tua uberius facere, quam alienae preces possunt? Scilicet me non fugit te non eruditione magis quam humanitate fulgere: utriusque autem usum impertiare mihi velis, peto, ac deprecor. Neque enim a spe excidi, me quoque tibi in re literaria profuturum, si quae noverim, queis consilia tua in recensendis eruditiorum curis tam gloriose posita promoveri posse animadvertam. Ipsa mihi Ambrosiana Bibliotheca, in qua immoror alter ex Doctoribus, qui eidem praesunt, plura in diem mihi parit, quae auribus calamoque tuo digna videbuntur; et ne meditamenta mea praeteream, scito jam praelo subesse primum Anectodorum librum, quae ex eadem Bibliotheca eruere, ac illustrare in animum induxi.

Complectetur hic 4. S.[1] Paulini Episcopi Nolani Pöemata singulari eru-

ditione referta, quae notis, ac dissertationibus auxi. Ubi primum ab officina libellus prodibit, ad tuas manus statim deferendum curabo et tributi ed pretii libro impetrandi gratia. Subinde.

197.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 6 Marzo 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze *edita* [158].

L'occasione che m'ha suggerito V. S. illustrissima di poter riverire e conoscer nello stesso tempo il Padre Deza, è stata da me abbracciata con particolare ambizione, e le rendo grazie per la fortuna che m'ha fatto godere in tal congiuntura. Egli è un dottissimo Padre, un valoroso oratore, ed a cui fa giustizia con grande concorso questa città: egli è poi gentilissimo, e al pari di me, e di qual si sia, ammiratore del talento e virtù di lei. Fra l'altre cose ch'io guadagnai dalla di lui erudita conversazione, una fu ben stimabile, ed è il libro intitolato *Il Cuore a Dio,* che benignamente mi volle donare, e di cui faccio assai stima. La prego a porgermi sovente di somiglianti congiunture, perchè io le ne saprò buon grado al maggior segno. Sono intanto in una grande ansietà per una notizia che questo virtuoso Padre mi partecipò. In un Codice antico della nostra Biblioteca ci ha molti versi di San Gregorio Nazianzeno. Gli ho conferiti con l'edizione GL. di Parigi, e molte centinaia ve ne sono, che inediti mi sembrano. Mi disse pertanto il detto Padre, che per avviso di lei n'erano stati pubblicati parecchi non ha molto, e che mi guardassi di non gettar la fatica. Io perciò supplico a lei. perchè m'onori di questa notizia, se pur sarà vera; e s'ella avesse quest'ultima edizione non mentovata dal Du Pin nè dal Cave, mi faccia l'onor di esaminarla. Qui sonci molti *in Elladium, in Carterium, in Amphilochium, in Eufemium, in patrem suum, in Gorgonium etc.* Onde agevolmente potrà conoscere se sian l'opere stesse da me riscontrate. Se non fossero tai versi editi, come bramerei, mi preparo questa state a farne la versione in latino, per poscia donarli al pubblico. Di grazia, mi tolga dal cuore quest'ombra.

Già il mio San Paolino è alla stamperia, ma non sotto il torchio, per la tardanza della carta, che però dovrà giugnere quanto prima.

La prego a continuarmi la sua stimatissima grazia, e l'onor di servirla, assicurandola che eternamente sarò di V. S. illustrissima etc.

198.

A GIO JACOPO TORI in Modena.

Milano, 6 marzo 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Vi scrissi l'ordinario passato, che avea molto ben conosciuto la legitima scusa a voi partorita della vostra flussione, ed ora maggiormente mi confermo in tal sentimento con attestarvi un sommo disgusto per lo pericolo da voi corso. Abbiate cura della vostra salute, e poichè lo studio non vi ha cagionato simil disgrazia, state lungi all'altre applicazioni, e dedicatevi a questo. Non voglio che vi prendiate l'incommodo di francare alla Posta il *Giornale,* perchè avremo pazienza ancora in avvenire, se l'abbiamo avuta, sinora. Ben mi spiace, che sia venuto il sig. Bergomi un'altra fiata, e che voi non l'abbiate saputo. Non lasciate di' usar diligenza sopra di ciò, e rimarremo ancor favoriti. Le accluse sonosi da me levate alla Posta per il sig. Franceschini, e per non fargli spendere ancor costì, le invio a voi direttamente, perchè mi facciate il favore di fargliele avere.

Scusatemi dell'intrico, e fatevene ringraziar dallo stesso. Non occorre che vi prendiate la pena di scriver le solenni dimostrazioni di gioia fatte per la venuta costì de' Serenissimi di Parma, perchè d'altra parte ne ho avuto la notizia.

Il Bernardoni vi saluta caramente, e vi prega, se mai potete rinvenirlo, a mandargli il S. Sigismondo, Oratorio del Dr. Domenico Bernardoni che si cantò costì una volta. Se n'è veduta qui una copia sotto nome di un Bolognese, che vorrebbe dedicar l'altrui fatica ad una Dama, e farsi bello con le piume degli altri.

Partirono poi tutte queste Cantatrici. La Mazzara oltre le 300 doppie di paga ha portato a Venezia un diamante che ne varrà più di 700, una poliza di 300, un ricchissimo abito di broccato, e da 2000 scudi d'altri regalli in argenterie. Sangue tutto del C: d'Aguilar, che pazzamente si era perduto dietro una donna non bella, e che a Venezia con un ducato si compra.

Il March.^{se} di Leganes non ha avuto licenza dal Re di lasciar questo governo. Si va dicendo che verrà una infinità di Tedeschi, ma è una bugia senza fondamento. Se fosse vero, non si sarebbe disarmato lo Stato di Milano come s'è, pochi giorni sono, fatto. Il Re di Spagna di quando in quando sente qualche tocco di febre e non è ancor rimesso in salute.

Non so come sia seguito l'aggiustamento della Mirandola.

Riveritemi il Buosi, a cui darò una commessione il venturo ordinario, quando non mi risolva di farlo in testa del sig. D.r Belloi, cui pure riverirete a mio nome vedendolo. Schiavo.

199.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 13 Marzo 1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Un' Orazione, che ho da comporre, e recitar Venerdì prossimo nell' Accademia nostra Borromea è la cagione, ch'io vi scrivo poche parole, e che faccio punto in un subito. Non ho veduto lettere vostre lo scorso ordinario, e perciò temo che non sia totalmente cessata la vostra flussione. Avvisatemene di grazia. Il Sig.r Co: Bergomi di qui partì alla volta della Germania, e per quanto mi si fa credere, ei va verso l'Olanda. Passerà per costì, e forse di giorno in giorno S. E. il Marchese di Leganes, col Duca del Sesto, andando essi alla Santa Casa.

Si vocifera che il Principe di Vaudemont sia dichiarato Governatore di Milano, ma non par troppo probabile. Servitore.

Scriverò al Sig.r Vecchi lo spaccio venturo.

Il Bernardoni vi saluta.

200.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 20 marzo 1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Mi rallegro che sia cessata la vostra flussione, e sempre più spero, che ripiglierete il primier' uso della vista, dovendovi aiutar la bontà della stagione vicina. Vi ringrazio del denaro trasmesso (come penso) a Vignola, ed attendo novelle dell'arrivo costì del Governatore nostro, e molto più il Giornale nel ritorno di lui.

Vi rendo pur grazie per le lettere ricapitate al Franceschini. Qui si

va credendo sicuramente che il Principe di Vaudemont caccerà in Ispagna Leganes, nuova che dà molto da pensare a'Politici; mi vien mulladimeno affermato da parte sicura, che non è certa simile mutazione.

Domenica scorsa si diede pubblicamente il Toson d'oro al march.se Vidoni cav. Cremonese dal Co: Carlo Borromeo, funzione che usci riguardevole in sommo per il concorso di tutta la Nobiltà di questa Metropoli in Casa Borromea, abiti nuovi, e superba livrea nuovamente, ed apposta fattasi fare dal Co: Carlo. Furonvi rinfreschi riguardevoli, e la sera una bellissima veglia. Si espose pur dal march.se Vidoni un'altra bella livrea, ed in somma il tutto riusci sontuoso, e di gran spesa a' SSri. Borromei.

Scrivo al sig. Belloi per avere il favore accennatovi nell'altra mia, e risparmio al Buosi alquanti passi, e la fatica del rispondermi, riveritelo in nome mio, e fate lo stesso col sig. Lambertini, quando il vedrete.

Il sig. Co: Bergomi sinora non si sa ove sia. Ha lasciato ordine, che se gli scriva da suoi amici ad Augusta, e forse sarà gito in Olanda, non so, il perchè.

Della Mirandola non v'è nulla di nuovo, e sicuramente nulla da temersi.

Il Bernardoni vi scrive, ed io scrivo al sig. Vecchi.

Vi sono schiavo.

201.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 23 Marzo 1697.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

In esecuzione de'di lei stimatissimi cenni, ho esaminato per quanto mi ha permesso la fretta di servirla, le orazioni di M. Giulio Salerno scritte in latino con singolar facondia et erudizione. Senza dubbio io il credo pavese, nominando quegli per suoi i cittadini di quella città, avvegnachè non mai usci il nome di patria in mentovando Pavia. Questo è certo non esser egli Cremonese per molti riscontri da me fatti in qua et in là, ma bensi amorevole di cotesti cittadini *ob multas*, dice egli, *quae mihi cum multis eorum civibus paternae necessitudines domesticaeque familiaritates intercedunt, etc.*; sicchè poteva egli esser di costi oriondo, se si volessero far i conti assai strettamente, al più al più. Di ventisei anni mori l'anno 1551. Del resto egli modestamente combattè, e se io avessi la di lei profonda erudizione, saprei forse dirle se con ragione. Il libro è ai di lei commandi, siccome io al solito mi professo d'esser, e con pregarla a riverirmi divotamente il sig. dott.r Porri, mi soscrivo di V. S. mio sig.r dottore, etc.

202.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 27 marzo 1697.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Monsieur.

Sperava sicuramente che il sig. dott. Arisi mi avrebbe onorato di qualche sua lettera dopo la partenza del suo residente da Milano, ma non ho avuto questa si gran fortuna. Pazienza: sarà di mestieri ch'io me la guadagni a forza di scrivere, e che il ponga al punto della riputazione con le mie proposte.

M'avvisa il sig. cav. Mandosio che mons. Ciampini m' ha eziandio onorato del suo libro de'mosaici, onde sarebbe un colpo gentilissimo, che il sig. prev. Vinetti non prenderà veruno di que'libri. Di nuovo la prego a far premura sopra di questo.

Con la venuta di S. Ecc. da Loreto spererei che dovesse giungere ancora il *Giornale*, e se sarà vero, non sarò pigro ad inviarglielo.

Ella intanto non tralasci di mandarmi tosto que'due o tre fogli del catalogo cesareo, perchè mi sono impegnato di farlo avere agli amici di Roma. Se vi fosse ancora occasione opportuna, riavrei volentieri il Cermenate, perciocchè penso di farlo entrar nel tomo II de'miei *Anedoti*, ch'ora vo preparando per nuova fatica.

Avrà pure avvertito il nostro sig. dott. Arisi l'epitalamio stampato di Angelo Baronio cremonese? E non avrà già egli osservato una grammatica latina composta da Stefano Fieschi da Soncino, ms. nella nostra biblioteca? Essa è intitolata così: *Regulae summaticae Stephani de Flischis de Soncino. — Stephanus Fliscus Soncinensis viro praeclaro Ludovico Parello Vincentino S. P. D.*

Nelle poesie ms. di Antonio Baratella, che una volta gli accennai, ho osservato eziandio un epigramma *ad Aegydium cremonensem oratorem.* Vivea questo autore nel secolo XV.

M'invii altrettanto il sig. dottore Arisi, ch'io mi dichiarerò obbligato, o pure mi procuri il trasporto dei libri romani, e con ciò gli resto servitore.

PS. Al nostro amatissimo sig. Porri un cordiale abbracciamento, rallegrandomi ch'egli abbia cacciato i pensieri ipocondriaci di Milano.

(*D'altra mano*). *Voi non volete scrivere a me, ed io scrivo a voi. Perchè non ho tempo di rispondere con una lettera a parte al nostro Porro,*

ditegli a mio nome che mi rallegro del felice animo, e che mi lamento della brevità della sua. Schiavo di tutto cuore a voi et al vostro signor zio.

203.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 27 Marzo 1697.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

Le mie fatiche, in somma, e le speranze mie sono condannate ad aver sempre questa fortuna; cioè d'essere inutili o mal fondate. Tuttavia ringrazio V. S. Illustrissima dell'avviso doloroso, poichè sarà un risparmio di maggior fatica, da cui pure non caverei verun frutto. Ma l'udir poscia l'altro attentato di quel buon personaggio, è bene una nuova che s'è incontrata da me con isdegno particolare, e molto più dopo che per minuto mi sono informato della storia da chi la sapea. Io non invidio ad alcuno il far onore a sè stessi e alla repubblica letteraria; ma nulladimeno il mezzo che da lor si tiene per porre si bell'opra in esecuzione, è infame, e degno di chi non ha fede. Pazienza. Ciò servirà per andar più cauto in avvenire, ed io sicuramente v'avrò tutto giorno la mira. Poichè la cosa è fatta, almeno V. S. Ill.ma mi onori di procurare una notizia de'consaputi versi di San Gregorio Nazianzeno stampati dal Tollio, per veder pure s'egli è stato più felice di me. Certamente il Codice è senza principio e fine, nè alcuno prima di me sapea esser quelli versi del Nazianzeno, e perciò non erano nè men riferiti nell'indice. Ne porrò un biglietto a parte, acciocchè da lei si possa cavarne il riscontro da qualche amico olandese.

Ho tosto lacerata la notizia particolare ch'ella ha deguato di trasmettermi; e s'assicuri pure, signor Magliabechi, aver io uno di que'buoni cuori che meritano ogni più possibile confidanza.

Mi dispiace sommamente l'accidente improviso e funesto del signor Redi, che Dio abbia in cielo; e molto più per le circostanze che l'hanno accompagnato. Io ho sempre avuto in gran credito quel signore, e mi spiace ch'egli in tutto non abbia corrisposto alla vera morale.

Mi onori, di grazia, d'una notizia. Abbiamo nella nostra Biblioteca un bellissimo Codice Mss. intitolato *Città di Vita*, diviso in Capitoli alla guisa di Dante, *composto da Matteo Palmieri Firentino*, che fu quel gran letterato de'suoi tempi. L'opra è fatta circa l'anno 1466; ed in una lettera latina di Leonardo Dati, segretario apostolico, si chiama *prope divinum opus*. E perchè non è questo si bel libro mentovato nella Crusca? È egli forse perchè nè pure in Firenze non ve n'abbia veruna copia? o perchè l'autore fu sospetto d'eresia? Di grazia, mi sciolga con comodità questo dubbio.

d'ordine del duca, giunse appena detto signore, che si partì senza nè pur dire addio a' serenissimi; onde sarà bisogno aver flemma sino alla fiera di Reggio, che allora sicuramente saremo serviti.

Rimetto a voi tutto l'affare spettante a' libri di Roma, ed attenderò pure il foglio di Vienna e il Cermenate. Atteso il disapprovar voi la parte di quest'ultimo intorno alla casa Radenasca, mi direte poi quanto si dovrà fare ogni volta che si abbia a stampare.

Se avrò alcuna nuova di Vienna, ve ne porterò tosto l'avviso.

Scriverò fra pochi giorni in Germania per veder rinvenire uno stampatore, che a sue spese voglia imprimer la mia raccolta d'iscrizioni, e se il troverò, proseguirò con ogni calore l'impresa. Non lasciate però di farmi goder quelle che ultimamente mi accennate, affinchè trovino il lor luogo per tempo.

A quel signore poi, che per aver detto troppo bene delle mie scipitezze, avrà detto troppo male, ditegli che se non fosse troppo mio amico, il vorrei ringraziar di tal burla: riveritelo caramente in mio nome, ed auguratégli una buona Pasqua.

Il signor Bernardoni m'impone a dirvi, che m'avvisiate se il march. Ariberti sia più costì, e se si sa quando voglia partir per l'Allemagna.

Domenica mattina passò a miglior vita il povero Co: Mezzabarba con mio particolar dispiacere, ed in Firenze è morto il Redi. Viviamo noi tutti, e viviamo sempre amici, che questa è una delle maggiori consolazioni che m'abbia. Vi son servitore ed amico.

207.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 11 Aprile 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur.

Vi ringrazio della buona nuova portatami intorno a' libri di Roma, da me aspettati con grande ansietà. Vogl'il cielo ch'io vi possa servire con la stessa fortuna del *Giornale*.

Il sig. Bernardoni non è ancor tornato di villa, dove si portò la scorsa domenica, onde non vi potrà forse rispondere. Al suo arrivo gli consegnerò e la sua e la mia lettera, acciocchè intenda lo stato del march. Ariberti, e quanto si possa sperar dall'altro marchese.

Voi mi parete un uomo d'alta erudizione, quando mi scrivete esser morto in Pisa il Redi e non in Firenze. e buon per voi. anzi per noi, se in tal guisa sapete tutto.

Di Ormisda udite che abbia Zozimo al libro II delle Storie: « In hoc tempore Persa, quidam, nomine Hormisdes, regio sanguine procreatus, ad imperatorem Constantinum ex hujusmodi causa transfugit. Quum pater eius, qui rex Persarum erat, diem suum natalem more persico celebraret, Hormisdes regiam ingressus est, magna secum adlata farinae copia. Quum invitati ad convivium nullo cum honore dignati essent, nec uti decuerat, adsurrexissent, indignatus eis se Marsyae mortem illaturum minatus est. Eam orationem complures ut peregrinam non intelligebant. Sed Persa quidam, qui vixisset in Phrygia et narrationem de Marsya audivisset, minarum Hormisdae sententiam adsidentibus exponebat. Illi memoriam minarum suis animis inscribentes, quum primum patrem Hormisdae mori contigit, earum recordati, fratrem ipsi natu minorem regno praeficiunt, quantumvis lex majori natu inter regios liberos rerum summam tribueret; Hormisdam vero compedibus vinctum in sito quodam ante urbem colle custodiunt. Posteaquam aliquid temporis intercessisset, uxor ejus hoc modo molitur ut evaderet. Magno pisce capto limam ventri ejus indit, eoque rursum consuto, piscem eunucho fidelissimo tradit cum mandato ut Hormisdae diceret, hoc pisce nemine praesente vesceretur, et ad opem eo, quod in illius ventre reperiret, uteretur. Hoc captato consilio, camelos ablegat vino cibisque copiosis oneratos, et mariti custodibus epulum praebet. Interea dum epulo custodes intenti sunt, Hormisdas pisce discerpto limam invenit, qua quum pedibus injectas compedes disseruisset, et eunuchi amictum induisset, per medios custodes jam temulentos egressus est, sumptoque secum uno ex eunuchis ad regem Armeniorum amicum et hospitem suum pervenit, cujus opera tutus et incolumis ad Constantinum se contulit, qui eum omni tum honore tum respectu dignatus est etc. ».

Ammiano Marcellino, per quanto abbia osservato, non referisce tal cosa, e solo accenna d'averne parlato ne' libri che sono smarriti. Dite s'altro vi bisogna. Vedrò poi volentieri questa vostra fatica.

Abbiamo in questa biblioteca ms. un'orazione di un Cremonese; l'inscrizione è questa: *Quae sequuntur scripta sunt per Petrum Paulum de Crotis cremonensem reverendissimi s. memoriae dom. Petri Ferreti tituli s. Sixti presbyteri cardinalis et episcopi Facasonem dom. magistrum et secretarium in eius funere.*

In fine: *Paulus de Crotis canonicus cremonensis sedis apostolicae acolytus numerarius ob integram fidem, devotam grata mem. clientelam perpetuo moerens ac lugens.*

Riveritemi caramente il nostro signor Porri. Ho veduto stampato il primo foglio del mio s. Paolino.

208.

A GIO. JACOPO TORI in Modena.

Milano, 11 aprile 1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Non veggio lettere vostre, nè voglio darne la colpa alla flussione, che il mio desiderio me la fa a quest'ora in tutto cessata. Basta, scrivetemi quando ve ne ricordate.

Attendo risposta dal sig. Vincenzo intorno alla robba inviatagli, e saprei volentieri s'egli ne rimane aggustato.

Io sperava che dovessimo aver qui il sig. Belloj, ma non ho potuto ridurre a buon segno tal fortuna. Godetelo voi per me e riveritelo.

Il Bernardoni sin Domenica scorsa si portò in Villa con un amico nostro, e non è per anche comparso. Mi scordai l'altra fiata di dirvi, che i miei troppi intrichi non mi lascian luogo per servire il Sig. March.se Gio. potendo io appena soddisfare all'impresa di Bologna.

Fatene mia scusa, e portategli i mie ossequj. Riveritemi il gran Buosi, ed amatemi.

Servitore.

209.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 24 Aprile 1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Gl'influssi, che tormentano cotesti paesi al presente, sonosi pur anche stesi sino a Milano e principalmente a Pavia, ove la scorsa quaresima una Donna uccise il marito con pugnalate moltissime, [1] . . . . il corpo in Ticino, ma arrestato da' pali, che van scortando la riva, si scoperse il misfatto, e la malfattrice, che con la morte sua darà in breve esempio a gli altri. Non è poi una settimana, che nella stessa città furon

[1] Segue una cancellatura di altra mano che rende indecifrabile il testo per l'estensione di tre righe.

date alcune cortellate al Senator Casado. Pretore coli, mentre di notte era in traccia di qualche divertimento amoroso, ed il Servidore di lui fu peggio trattato. Per esser le persone de' Senatori Milanesi venerabili, il caso è parso assai strano, e dà molto da discorrere. Non è ancor tornata da Torino S. E., onde crediamo, che siano in piedi o molti affari di pace, o pure di guerra. Noi però niente pensiamo a questa, e quasi crediam l'altra vicinissima.

Favoritemi, quando vedrete il Sig.r Belloi, di riverirlo in mio nome, e di dargli le accluse galanterie del P. M. Salvatori [1].

Non ho avviso di Vignola, che colà sia giunta la mia lettera al Sig.r Giacomo Barabochj onde pregovi a farne diligenza presso Tomaso, cui pure consegnerete l' acclusa.

Mi si dice da buona parte che cotesto Serenissimo inviti caldamente la Duchessa d' Hannover per assistere al parto della figlia; e se il timor delle spese che avransi a fare ancor dalla parte di lei, non la trattengono, al sicuro verrà.

Scrivete al Pariati, che se non verrà a vedermi in passando per di qua, ch' io ne farò doglianze infinite.

Riveritemi il Buosi, ed il Cavallotti co 'l Sig.r Vecchi. Schiavo.

210.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 1 Maggio 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur.

Mille saluti da parte vostra e del sig. Porri mi son giunti col ritorno degli amici, ed io vi ringrazio della memoria di amendue di me conservata. Io per gratitudine v' auguro un fioritissimo maggio con tutti i fiori, che ponno nascervi nel giardino e nel gran monte Parnaso.

Non s' è veduto ancora il Prevosto Vinetti dal sig. cav. Mandosio, e temo di dover udire gli effetti della mia poca fortuna per conto di quei libri. Tuttavia egli ha una buona sicurtà, ed io moverò lite a questa, quando manchi il debitor principale.

Il mio S. Paolino *fervet* sotto il torchio, e ne ho a quest' ora sette fogli stampati, ma non so se proseguirassi con tal calore in avvenire.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 1, 1738.

Se avete veruna notizia di libri, che escano in luce costì e all'intorno, porgetemene avviso, perchè il porti anch'io al sig. Menchenio, autore degli Atti di Lipsia, col quale ho ultimamente contratta amicizia.

Non mi scordate quelle mie poche bagatelle, quali sperava dovessermi giungere col mezzo del sig. Puricelli e degli altri amici, che mi confessano d'aver goduto il buon tempo costì.

In un ms. di questa biblioteca abbiamo molte lettere spettanti a'Visconti, e fra queste una ce n'è data l'a. 1395, ed in essa si descrive la solennità fatta in Milano per lo titolo di duca conferito a Gio. Galeazzo, ed in fine così sta scritto:

A tergo: *Ad spectabilem mihi patrem et dominum Andriolum de Arisis illustrissimi principis Joannis Galeaz ducis Mediolani, etc. Comitis Virtutum, honorabilem cancellarium.*

O gran casa Arisi, feconda sempre d'eroi e saggi scrittori! Mi sovviene ancora d'aver veduto fatta menzione di un altro Arisi nel ms. *Flos florum*, che sta presso il Bianchini.

Vogliatemi bene e credetemi, etc.

211.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 1 Maggio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Ho usato particolar diligenza per rinvenir temperini ottimi, e di quella qualità, che costì vien supposta sì rara; ma non ho rinvenuto cosa, che meriti più attenzione di quello si farebbono gli altri coltelli, che si vendono costì, overo a Reggio. Così appunto è avvenuto al Bernardoni, che con tutto il desiderio di servire al Cavalotti non ha stimato buon consiglio il servirlo con sì poca distinzione.

Aggiungnete a ciò ch'io non saprei ora trovar congiuntura per coteste parti, essendo molto temp'è partiti i mercanti per Reggio. Scrivetemi quanto risolvete, e se fossero in tempo, quando ritornerà verso coteste parti una truppa di Cantatrici Bolognesi, che recitano in Torino, vi servirò.

E a proposito di Torino colà per li quattro di questo mese si mostrerà per l'ultima fiata il S. Sudario, onde vi concorre una incredibil copia di gente. La funzione sarà riguardevole, e degna d'invidia.

Non sarà ella però cotanto degna d'invidia come l'opera di Bologna,

che mi parrà miracolosa e per l'unione de' musici, e per li compositori, e tutte le altre aggiunte.

Il Principe di Vaudemont sicuramente verrà Governatore di questo stato l'Ottobre venturo.

Il Re di Spagna è rimesso in salute, e già ha dato udienza a gli Ambasciatori de' Principi stranieri, onde spererei che il M.se Taddeo si sbrigasse tosto da quel clima si bello.

Avvisatemi primieramente, se v'è cosa di nuovo del P. Bacchini, e secondariamente come vi piace la Margharita, stimand'io che a quest'ora voi siate in Reggio. Giocherò che ancor voi direte non potersi udir meglio. Riveritemi il Sig.r Vincenzo, a cui direte, che il servirò, se pure avrò occasione per coteste parti. Servitore a voi, al Buosi, e al Cavalotti, come ancora al D.r Bernardoni.

212.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 8 Maggio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Due ordinarii sono ricevei i vostri commandamenti intorno a' temperini desiderati, ed avendo ultimamente udito da una lettera del Cavalotti la premura di averli, procurerò che siate serviti con la congiuntura, che costà si porta il March. Sen.r Pagani in qualità di Ambasciadore.

Voi dovrete aver goduto la Fiera di Reggio, la voce delicatissima della Margherita, e mill'altri spassi nella scorsa settimana, perciò attendo nella prossima Domenica belle nuove di voi.

Si fece poscia a' 4 del corrente la funzione del S. Sudario in Torino con infinito concorso di forestieri, che ascendevano al numero di più di 40 mila.

S'è riposta quella Santa Reliquia in una Capella nuova, onde non si moverà più in avvenire.

Vogliatemi bene e compatite la mia fretta.

213.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 15 Maggio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Lo scorso ordinario vi scrissi, e ciò fu pure scritto al Cavallotti, che avrei comprato i temperini consaputi. E infatti la passata settimana li comprai, avendogli apposta fatti fare alla bottega migliore di questa Città. Voi però vi siete pentiti, e dopo tante premure mi fate rimanere un D. Ciccio. Ma che ho fatto io per vendicarmi? Uno ne ha avuto il Sig.r Bernardoni, un altro ne terrò io, e gli altri sei saranno destinati in dono a voi, tosto che mi capiterà congiuntura a proposito.

Può essere che il Sig.r Bernardoni si porti in qualità di Segretario con Mons.r Cusani Nunzio Apostolico in Venezia, il che se sarà vero egli farà il suo viaggio per coteste parti, e vi porterà questa picciola memoria del mio affetto.

Ben poi vi prego a far diligenza presso di Tomaso per gli otto Paoli a voi una volta consegnati dal Sig.re Vecchi, poichè non sono ancor giunti al Sig.r Barabochj. Vi ringrazio per le buone novelle che dal nostro P. Bacchini avete udito di me, e benchè m'immagini che l'affetto vostro e suo vi abbian cacciato in capo alcuna buona opinione di me, tuttavia conoscendo io la mia poca abilità e quanto poco meriti, non so sperare alcun credito dagli eruditi, non che vantaggio dagli amanti di questi. Se vedrete però il detto Padre, riveritelo in nome mio ben caldamente e ditegli che a quest'ora sono stampati tredici fogli del mio S. Paolino, ma che la stampa è lentissima.

Mi dispiace poi non poco la necessità sopraggiuntavi di purgarvi, e molto più che il Talenti con cotesti vostri mali s'abbia a fondar nell'opinione che voi non meno di lui siate di genio francese. Il S.re Iddio vi conceda la sanità.

Il non aver poscia potuto udir la Margherita vi sarà, come penso, stato di una pena particolare; benchè se fian veri i vostri avvisi, siate in istato di averla vicina, e di udirla con commodità in avvenire. Non abbiamo nuove o di guerra o di pace. Il Bernardoni vi saluta caramente, ed io più di lui pregandovi a riverir di tutto cuore gli amici. etc.

214.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 29 Maggio 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur.

M'è fuggita più d'un'occasione di gente che si portava a Roma, senza ch'io abbia potuto inviar colà il catalogo di Vienna. Voi ne siete contumace, ed il sarete più se non l'invierete fra poco assieme con que' pochi fogli del Cermenate.

Mi scrive il sig. cav. Mandosio anch'egli la fuga del prevosto Vinetti, onde i libri, per quanto m'avveggio, saran condannati a dimorar lungo tempo in Roma. Pregai ultimamente il p. abb. Aresi, che s'è portato colà, del favore, ed infatti egli andò per tal fine a riverire il sig. cav., ma essendogli sembrata la mole assai grande, non ha potuto per verun conto favorirmi. Vi raccomando perciò lo star ben attento per iscoprir qualche congiuntura, col mezzo di cui vegniamo a capo dei nostri desiderii.

Il vostro vescovo è all'estremo de'suoi giorni, onde potrebb'essere che otterreste una persona più amante delle lettere e dei letterati.

Circa 18 fogli di S. Paolino sono impressi, e prima del fine del mese venturo spero che l'opra escirà in luce. Fatele buoni augurii ed aspettatene tosto una copia.

Ho scoperta una bellissima istoria di Casa d'Austria composta dal card. Enea Silvio, che fu poi Pio II, piena di bellissime notizie, e che si slarga eziandio a narrar l'imprese di Federico Barbarossa e mill'altre pellegrine erudizioni. Io la copio come cosa inedita, e un giorno penserei di farne un dono alla repubblica letteraria.

Non ho mai udito risposta alcuna di Vienna, e bramerei ben d'udire se dalla parte vostra è giunto alcun favorevole rescritto.

Il sig. Bernardoni dovrebbe fra poco passar a Bologna, ed io attendo il *Giornale* di Modena col ritorno del senator Pagani. Riverite caramente in mio nome il nostro Porri, vogliatemi bene, scrivetemi e comandatemi.

215.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 12 Giugno 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Da un Padre Scalzo, per quanto m'avvisano i miei di casa, mi fu ultimamente ricapitata la bell'orazione del Padre Abbate Canneti, uomo dottissimo e da me conosciuto per fama; che con mio sommo piacere ho veduta dedicata a V. S. illustrissima, con gli altri componimenti pure in sua lode. La ringrazio sommamente di tal onore, sì per il gusto ch'io n'ho ricevuto, sì per quello che n'ha mostrato chiunque l'ha letta.

Io pure ver' la fine del mese corrente spero di veder finita la stampa del mio S. Paolino; del quale tosto procurerò di farle giugner copia, acciocchè ancor da questa parte ella conosca l'ossequio che le professo. Ed in questo particolare con ogni confidanza la prego ad avvisarmi in qual guisa io potrò spacciar felicemente tal libro, avendolo a mie spese fatto stampare. S'ella in ciò potrà porgermi ajuto veruno, e se potesse ottenermi la corrispondenza degli Anisson in Lione, io le rimarrei infinitamente tenuto. Per verità, io non so abbastanza dolermi della povertà o ignoranza de' nostri librari, che non sanno o non voglion prendere a carico loro qual si sia stampa di libri nuovi; e molto più mi duole per essere io innocentissimo nella profession di mercante. Pertanto, sopra di ciò, attendo i suoi saggi consigli ed ajuti.

Si dibatte in giudizio acremente l'invenzione del supposto corpo di Sant'Agostino, seguita due anni sono in Pavia; e que' Padri m'han pregato a ricercar da V. S. illustrissima, se mai per fortuna o avesse presso di sè, o avesse altrove veduto l'Itinerario di Andrea Scoto latino; poichè si stima avervi entro qualche notizia di quel sagro deposito più distinta di quella s'abbia nel libro di lui tradotto in volgare. Onde la prego a farne tal carità.

Saprei eziandio volentieri se mai si fosse veduta in luce *Historia Austrialis* di Enea Silvio o sia Pio Secondo, di cui fa menzione il Cuspiniano in due o tre luoghi. Io l'ho rinvenuta in questa Biblioteca, e penso di farne parte al pubblico, per essere una storia piena di belle notizie e parto d'un uomo si grande. Non so per me trovar riscontro veruno in cui mi si accusi per cosa stampata.

Scusi le mie ardite preghiere, ed usi meco in contracambio la libertà del comandarmi, affinchè io maggiormente possa apparire qual mi protesto più che mai, di V. S. illustrissima etc.

Saprei ancora quanti tomi di Giugno abbiano stampato i Padri d'Anversa.

I versi di S. Gregorio Nazianzeno, de' quali scrissi a lei altra fiata, sono, per quanto mi avvisò settimane sono il signor Menchenio, inediti; essendo gli altri ultimamente stampati sole cose ascetiche, e differenti dalle iscrizioni de' miei. S' a lei pure giugnesse tal notizia, mi riuscirebbe sempre più cara.

216.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 19 Giugno 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico carissimo.

Ho finalmente ricuperato il *Giornale* da chi l'aveva portato da Modena, e domani farò diligenza, perchè da qualche passaggero o vetturino esso vi venga portato in Cremona. Il libro è gustosissimo, e s'altro non vi fosse, troppo vale il lungo discorso sopra le accuse dei Carmelitani date al p. Papebrochio, nella ripulsa delle quali s'apprendono mille belle notizie. Più di tutte le cose però che sianmi piaciute nel libro, si è stata la relazione della guerra grammaticale ristampata dal Padre vostro fratello, che vien non meno di voi con lode nominato dal nostro p. Bacchini. Forse l'avrete veduto, ma tuttavia vi riuscirà ancor caro.

E che nuova avete mai di Roma intorno ai libri eternamente confinati colà? M'immagino quella stessa, ch'io ho sinora avuto di Vienna, cioè niuna. Vi raccomando l'affare.

Dal sig. Magliabecchi ho la scorsa settimana ricevuto un'orazione stampata dal p. abb. Caneti con molti componimenti in onore di lui e del detto sig. Magliabecchi, a cui vien dedicata. Mi son stupito che la vostra Musa in tal occasione non abbia fatto conoscere qual stretta amicizia passi fra voi e detto virtuoso Padre, onde temo che voi nulla ne sapeste.

Il Signor Iddio vi consoli con la presenza di mons. Rota, che tolto un poco di veemenza, è un prelato di gran garbo e degno di qualsivoglia fortuna.

Vi ringrazio del passo avvertito in Enea Silvio, ch'io pure aveva ancora osservato, ed aspettate un giorno di vedere in publico ancor questa incognita fatica di lui. S. Paolino intanto ver la fine del mese sarà o terminato o vicino ad esserlo.

Il Bernardoni è in Bologna, e penso che di là vi farà egli giugnere i suoi sentimenti. Qua abbiamo noi il dottore Belloj, che riverisce ben

strettamente e voi ed il nostro Porri, con che ad amendue mi ricordo anch' io, etc.

217.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 26 Giugno 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur.

Feci consegnare ad un vetturino alle Due Spade il consaputo *Giornale*, che a quest' ora vi sarà, cred' io, giunto nelle mani. Circa il prezzo io non vo' far nè cerimonie nè liti; vedete ciò che mi scrive l' amico di Modena, e poi servitevi nella maniera che vi piace più.

Per relazione già datami dal sig. Porri della lite vostra col Magliabechi, ho conosciuto i riguardi che v' han mosso a non unir la vostra musa a quella degli altri, benchè per altro io mi credessi che fosse tolta ogni amarezza. Mi consiglia detto sig. Magliabechi a far qualche verso sopra il vostro p. Abbate [Canneti], e fra qualche giorno ancora spero di pagar questo tributo alla virtù di quel dotto Cremonese. Se gli avete da scrivere, ringraziatelo divotamente dell' onore fattomi e ricordatemegli servitore.

Qui mi si va dicendo esservi molte speranze dal canto dell' arciprete nostro mons. Croce per cotesto vescovato, onde staremo a vedere.

Al dramma bolognese richiesto io così dagli autori ho risposto con una modesta censura, benchè per altro mi paia una fatica bellissima.

Orsù sbrigate tosto cotesti causidici vostri, e non gli imitate nella lor lunghezza di ridurre a fine le liti altrui. Anch' io affretto il mio S. Paolino, di cui spero portarvi la settimana ventura nuove migliori.

Siete voi altri galantuomini di gran Gesuiti. Non può morir persona da voi conosciuta, che non vi facciate pagar tributo. È però questo gran segno della vostra buona vita, quando gli amici in morte vi confessano d' avervi amati. Me ne rallegro con voi non meno che col nostro sig. Porri, cui pregovi a riverir caldamente.

Comandatemi e credetemi, etc.

218.

ALLO STESSO in Cremona.

Milano, 3 Luglio 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico carissimo. Rubbo tanto di tempo all'indice di s. Paolino, che basti a riverirvi ed a ringraziarvi del Cermenate e de' catalogi a me ultimamente trasmessimi. Senza far cerimonie, ogni giornale val 10 giulii, che per appunto sono z. 12 di Modena. Non lascerò d'informarmi se v'abbia altro di detti libri, e ve li procurerò con tutta diligenza.

Mi rallegro che siate rappatumato col sig. Magliabechi, non potendo a voi recare altro che decoro l'amicizia di lui.

Spero che il sabbato prossimo deggia darsi l'ultima mano a questa mia debil fatica, di cui procurerò tosto di far giugner copia nelle vostre mani.

Vi rimarrò con obbligo, se veramente assicurerete il p. abb. Canneti dell'ossequio mio. Appunto in quest'ordinario invio 6 versi latini a Firenze in lode di lui, spiacendomi che la mia urgente occupazione non m'abbia permesso il farli greci, come desiderava.

Riveritemi il nostro sig. Porri, e credetemi, etc

219.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 3 Luglio 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [151].

Il mio San Paolino, che sta su gli ultimi periodi della stampa, e cui ora sto fabricando l'indice, mi scuserà presso di V. S. illustrissima, se non le risposi l'ordinario passato, e se ciò eseguisco ora brevemente.

Mi varrò de' suoi prudentissimi consegli intorno a' versi di San Gregorio Nazianzeno, che ho già copiati e ancor tradotti. Procurerò il libro del Tollio, e farò, prima di passare avanti, il dovuto confronto.

La raccolta di lettere ultimamente a lei diretta, in cui ve n'ha scritte da lei, sarà un libro gratissimo a gli eruditi, ed io con ansietà bramo di vederlo. È così prezioso il nome di V. S. illustrissima, che può recar pregio

particolare a qualsivoglia libro; e perciò hanno prudentemente fatto quei signori in inchiudervi que' biglietti scritti da lei.

Ho ricevuta la Dissertazione del signor Teutzelio, a lei meritamente dedicata. La vidi prima mentovata nel *Giornale de' Letterati*, e mi è sembrata poscia degna di quel signore, cui grandemente io stimo per altre sue nobilissime fatiche. Le rendo vivissime grazie per tal favore.

Attenderò quinci ancor l'altro della lettera per li signori Anisson, che servirà non poco per li miei bisogni.

Non ho tempo ora di scrivere al dottissimo Padre Abate Canneti; e perciò prego V. S. illustrissima a degnar di riverirlo, e ringraziarlo divotamente in mio nome dell'onore fattomi. Io aveva determinato di applaudire al merito di così saggio scrittore con quattro versi greci; ma l'occupazione presente intorno a San Paolino non m'ha lasciato tempo per istendere che questi sei latini, de' quali la prego a compatir la rozzezza:

Elegantissimam Orationem de Beneficii perfectione ab Erud.mo ac Rev.mo P. Canneto recitatam, Auctore inscio typis commendatam, et Cl.mo Magliabechio inscriptam, ita Muratorius veneratur.

Quas, Cannete, libro Charites complectis in uno
Auctori iratas vidimus esse suo.
Cur, dixere illae, liber aureus abditur orbi?
Si benefacta probas, cur benefacta negas?
Tum fugiunt, teque, ut famam, nomenque perenne
Obtineant, unum Magliabeche petunt.

Ho poi osservato l'Itinerario di Francesco Scotto latino, e non v'ha quello che mi veniva supposto.

La ringrazio di nuovo di tanti favori, e mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

220.

A GIBERTO BORROMEO *.

Mediolani, Non. Julii MDCXCVII.

Edita [294].

Ill.mo ac Rev.mo domino Giberto Borromeo, sapientissimo, ac eruditissimo viro, suoque Mecoenati benignissimo, Ludovicus Antonius Muratorius utramque felicitatem.

* Lettera dedicatoria del I° tomo degli *Anecdota*, etc., Mediolani, P. Malatestae, 1697.

Jam diu dolebam, amplissime domine, me nullis adhuc tabulis, quanta tibi deberem, fuisse testatum, mihique videbar quodammodo ingratus iacere, qui privatis tantum, non publicis obsequiis, beneficia tua excepissem. Illa enim quanto uberiora erant, tanto vehementius animum meum mordebant, et ad aliquam gratiae professionem impellebant. Itaque felicitatem meam satis aestimare nequeo, quum tantae mihi demum oblatae sint exuviae temporum edacitati praeripiendae, unde aliquod perenne tributum ante oculos tuos jam sistere possim. Vivet in posterum beneficio (qualecumque sit) nostro locupletior Paulinus, eiusque stabunt opera, non modo ut eximium eruditionis pignus, sed ut magnum etiam meae erga te venerationis monumentum. Cui autem melius haec sunt placitura quam tibi, qui perpetuo in hoc unum incumbis, ut universa eruditionis sacrae ornamenta complectaris? Enimvero quis singularem ingenii tui suppellectilem non miretur? Nimirum cuncta Ecclesiasticae Historiae arcana, Conciliorum sanctiones, Haereticorum sophismata, veterumque Patrum documenta memoriae tuae ita conciliare pergis, ut jam egregium Ecclesiae propugnatorem spondere possimus. De una tamen conqueror modestia tua, quae nobis potiorem subtrahit eruditionis tuae usum, neque solum id agit, ut videaris qui non sis, sed etiam ut ne, qui sis, videaris. Posses agere magnum virum palam, et mavis tacitus conscientiae tuae testimonio frui, quam scribendo ambitionis periculum subire. Sed quaenam est huiusce virtutis severitas, ut tibi uni scire, ac mundo, ut ita dicam, te ipsum invidere velis? Interim non sine gloria fatebor, quicquid ego profecerim, ad exemplum tuum, et ad beneficia tua totum esse referendum. Tu una cum Excellentissimo, et praestantissimo fratre tuo Comite Carolo, Ambrosianam Bibliothecam mihi reserasti, ac in tantum studia mea promovisti, ut Respublica literaria pusillum hoc opus meum imperiis potius tuis, quam consiliis meis sit debitura. Itaque excipe exiguam patrocinii tui messem, imo accipe rem tuam.

Paulinum ab injuria temporum vindicavit primus omnium magnanimus Cardinalis Federicus inter maiores tuos fulgentissimum lumen, illumque in celebri a se condita Bibliotheca reposuit alienae adhuc indignum opis, et lucis beneficia poscentem. Tantum igitur opus nunc supra vires meas aggressus iam non donum tibi offero, sed tributum solvo. Utinam audaci consilio suffragium tuum accedat: siquidem in hoc uno tota clauditur votorum meorum summa. Nimium erit, atque invidendum praemium tanto viro, tantoque Mecoenati placuisse. Vale.

221.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 10 Luglio 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Ha poi finalmente riconosciuto cotesto Serenissimo l'abilità vostra, ed ha con grande benignità compensato la trascuraggine passata con raccomandarvi ora il carico d'Ambasciadore straordinario alla Repubblica.

Me ne rallegro con voi, ed auguro un felicissimo esito a' vostri affari. Abbiate solamente cura, che non vi cresca la rogna, essendo quella città per cagion dell'acque circonvicine piena di molta umidità.

Desidero ben poi qualche più distinto avviso di tal risoluzione, di cui non mi dicendo voi la cagione, la suppongo perciò politica. Le qualità, che accompagnano la Segreteria proposta al Bernardoni, son tali, che sicuramente gli faranno abbracciar il partito di portarsi in Villa.

Circa le controversie letterarie, che passano fra voi, e il Bernardoni, io non saprei che dirvi: la prima che tratta del virgolar le sentenze, mi par lite *de lana Caprina*. Io l'ho forse approvata al Bernardoni perchè infatti non è male, ha esempj che la favoriscono, e serve per rinvenir tosto le sentenze dell'Opra per comodità de'lettori. Del resto sarebbe meglio il tralasciar questa fatica, non avendo sicuramente per quanto abbia osservato in migliaja di manoscritti, e in tutti i libri stampati sino alla metà del passato secolo, potuto scorger quest'uso, che, conforme voi dottamente osservate, è appunto superfluo. L'altra è intorno all'Opre del Gigli.

Nel che io vi vorrei alquanto più giusto nel giudicar l'Opre del Gigli. Il chiamarle pien d'improprj e d'inverisimili e troppo ridicole, è un porsi in istato di provar difficilmente l'assunto. Non niego, che non si carichi troppo l'azione, e che non v'abbia più d'un inverisimile, ma vorrei che neppur voi negaste avervi entro mille bizarrie, una felicissima vena, ed altre non volgari bellezze.

M'accordo ben poi co'l vostro parere, quando confesserò, che mai non prenderei per idea da immitarsi detto Signore quanto però spetta all'azione, poichè per conto della sentenza non è così facile il condannarlo. Che il Bernardoni v'abbia per ciò battezzato col nome di Dottore, egli s'è mostrato più Dottore di voi.

Il Sig.r Belloj vi riverisce, e v'ha già risposto per l'affare de gli enimmi. Al Sig. Vincenzo avrò io una non ordinaria invidia, se pure si

verificherà il pensiero di portarsi a Roma. Ad esso intanto portate i miei divoti saluti, come pure anche agli amici.

Da Venezia qua è giunta (per quanto dicesi) la nuova che il Duca di Sassonia sia eletto in Re di Polonia con la condizione di farsi Cattolico. Il Principe Giacomo vedendo impossibile la propria fortuna ha cooperato a quella dell'altro, e gli ha ottenuto due terzi de' voti, l'altro terzo è concorso nel Principe di Conty. Voi altri il saprete meglio. Di Barcellona qui abbiamo nuove assai buone, vociferandosi sciolta dall'assedio. Ma non si può credere, se non s'ànno più sicuri riscontri.

Caso che l'onoratissimo Cavalloti aprisse questa lettera, egli saprà sicuramente ch'io sono suo buon servitore e che desidero ogni felicità a suoi più segreti amori. Con lui mi rallegro ancora, che l'epitafio da lui composto sopra Siface siasi sparso per tutto Milano con gloria non ordinaria di quei pellegrini concetti.

Servitore.

222.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 17 Luglio 1697.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [151].

Inviai a Lione al signor Jacopo Anisson [1] le grazie singolari di V. S. illustrissima, col mezzo delle quali io spero d'ottener quindi ogni favore. Io me le protesto infinitamente obbligato per tanta benignità, come pure pel libretto inviatomi dal signor Scaramucci, che con bellissimi fondamenti e soda erudizione ha trattato l'impresa materia. Niente però in esso mi è riescito più caro, che il vedervi in fronte il celebre nome di lei, godendo troppo che tutto il mondo letterario concorra meco nella stima infinita che di lei faccio. Mi duol bensì, che l'aver io pure onorato una delle mie dissertazioni con pregio sì nobile, non potrà a lei recar quella gloria ch'io bramerei. Nulladimeno ell'ha troppo di bontà per compatire il mio ardito pensiero, e per gradir il desiderio vivissimo di far pubblico l'ossequio che le professo.

È già compiuta l'impressione del mio libretto, che quanto a'caratteri non dispiace a chi l'ha veduto; e volesse il Cielo, che nè pur dispiacesse per conto de'miei sensi e delle mie parole. Invierò quanto prima alcune copie di detto libro a Bologna, onde ne sarà trasmesso a V. S. illustrissima un pajo, per tributo della mia venerazione. Mi saprà poi ella dire se

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n. 1, da Lione, 1697.

vi fosse alcuno esempio per inviarne una copia a cotesto serenissimo signor Principe Cardinale, e se l'opra potesse mai mertar questa fortuna. Io la supplico di buon'ora a voler usar con detta operetta la sua solita gentilezza e bontà; e insieme, s'ella avesse occasion di scrivere al Padre Bonjour, a dirgli ch'io, mosso da un grande ossequio verso di lui per le relazioni da lei portemi, ho posto il nome di lui in fronte ad una di queste mie sciocche dissertazioni. L'ordinario venturo mi prenderò io forse l'ardire di scrivere a dirittura ad esso virtuosissimo Padre; e in breve per via di Genova farò giugnere a Roma alcuni esemplari da distribuirsi a'Padroni, e da esporsi per mio conto alla vendita.

Io pensava d'inviarle un bel capitolo d'Enea Silvio intorno alle Corone Imperiali, tratto dalla *Storia Austriale,* di cui altra volta le scrissi, acciocchè potesse inviarsi al signor Wagenseil: ma solamente jeri essendomi avveduto, in leggendo il secondo tomo de'Supplementi di Lipsia, che tal'opra poch'anni sono erasi data in luce dal famoso Boeclero, con mio sommo disgusto ho deposto il disegno di mandarle il suddetto discorso, e insieme quello di stampar opra così bella. Gran tempo e fatica avea posto in copiarla, ed ora, conforme suol accadermi, son rimasto deluso. Io mi volgerò per tanto al secondo tomo de'miei *Anecdoti,* in cui spero che compariranno cose pellegrine. Mi dispiace intanto di vedermi sepolta fra le mani la raccolta d'Iscrizioni antiche da me fatta con gran fatica, non vedendo i mezzi d'imprendere una stampa di sì gran rilievo. Verrà tuttavia ancor il lor tempo, e non vo'pormi troppo in pena.

Con che, di nuovo rendendole infinite grazie per li favori a me compartiti, e per la continuazione della sua grande padronanza e protezione, pregandola de'suoi preziosi comandamenti, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

223.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 24 Luglio 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Agli onoratissimi galantuomini cremonesi
il signor Arisi, il signor Porri e il signor Gatti,
Lodovico Antonio Muratori S. P. D.

Se non è ancor comparso costì il mio s. Paolino, la cagione è stata la tardanza del *publicetur* e una gagliarda flussione, che mi ha confinato parecchi giorni in casa. Or che mi son riavuto, porgovi nuova, ch'io a cia-

scuno di voi invio una copia di detto mio libro per contrassegno dell'ossequio ed affetto che vi professo. Ben è vero che voi, gran Porri, non meritereste questa mia singolar prontezza, quando avete dubitato ch'io possa non mandarvene una in dono. Avvegnachè nol dicessi all'amico, pure *manebat alta mente repostum* il pensiero di soddisfare al mio dovere. Tuttavia vorrei che voi solo mi diceste: E che farà mai questo povero santo fra' vostri codici e digesti? Voi avete bisogno di saper ben Paolo e non Paolino, poichè questi insegna ad essere un uom semplice e puro, e quell'altro ad esser tristo e astuto per tirar in lungo le cause de' poveri clienti. Non è egli così, o Arisi? Voi altri avete obbligazione di non esser poeti e di lasciar le poesie in buon'ora, altrimenti è spedito il vostro mestiere. Ora perchè mai fate tanta folla per ottener una debolissima operetta, per procurarvi un tedio e per avere un'occasione di chiamarmi un *c o co?* sia come si voglia: sarete serviti, e il dott. Cotta ve ne darà conto con le prime. Ma è bene una cosa galantissima quella che son per dirvi. Io sapea qual nemistà e concorrenza di gloria passa fra cotesta città e Pavia, ond'io che per vostra cagione son mezzo Cremonese, ho preso la spada contro dei Pavesi, e mi credo d'aver provato, che il lor vescovo sia stato anticamente suffraganeo di questa metropoli. Come potete immaginarvi, non è lor piaciuto il ballo, e si stimano ingiuriati ch'io abbia nominato quella città con l'autorità di s. Ennodio lor vescovo *angustia oppidi ticinensis*, e parimenti quel vescovo *episcopus vulgaris:* onde vo tutto giorno ben guardingo per Milano con un matterazzo su le spalle. per difendermi da qualche grandine di bastonate, in caso di bisogno. Potrebb'essere ancora che i Pavesi non reggessero a questo colpo. e che conducessero un'armata per vendicarsi di questo supposto affronto. Perciò pregovi instantemente a tener pronte le vostre legioni in diffesa mia e della nostra città; e se vi giugne mai la nuova che qualche buon pavese abbia impreso la penna per farmi paura, preparate dei pomi, perchè faran di bisogno.

Conforme poscia allo stile della mia fortuna, sonomi la scorsa settimana, in leggendo il tomo 2° degli *Atti di Lipsia* de' supplementi, avveduto che la *Storia Austriale* di Enea Silvio è stata impressa in Germania dal famoso Boeclero l'anno 1685; onde la fatica di molte settimane da me usata per copiare il ms. è stata in tutto gettata. Intanto non lascio di lavorare intorno al secondo tometto de' miei *Anecdoti.*

Ciò che però più d'ogni altra cosa desidero, si è l'affetto di voi altri, cui pongo fra le mie maggiori fortune. Il Bernardoni vi riverisce, ed io più di tutti mi ricordo, etc.

224.

A GUGLIELMO BONJOUR.

Mediolani, Prid. Kal. Sextil. MDCXCVII.

BIBLIOTECA ANGELICA, Roma, *edita* [286].

Clarissimo ac Eruditissimo Patri Guillelmo Bonjour
Ludovicus Antonius Muratorius S. P. D.

Tanta sunt, quae de sapientia, ac eruditione tua ad me retulerunt Cl.[mi] Viri Antonius Magliabechius, et Benedictus Bacchinius, ut multis ab hinc mensibus cupiditate ardeam in tuam familiaritatem, Vir praestantissime, concedendi. Hinc arcanis obsequiis te venerabar, hinc votis occasionem urgebam, qua animum erga te meum aliqua professione proderem. Et quidem antea studiis tuis negotium hoc facessere non dubitassem, si quae mihi meriti alicuius conscientia spem non displicendi peperisset. Quum vero te non sapientiae minus, quam humanitati, modestiaeque studere didicerim, quid amplius apud te animi mei desideria dissimulem? Quin, quam longe audacia mea processerit, vide. Primum *Anecdotorum* libellum, quae ex Ambrosianae Bibliothecae codicibus, ubi inter Doctores Praesides ago, per me collecta fuere, nuper publica luce donavi. Quatuor heic spectantur S. Paulini Episcopi Nolani Poemata ad tenebras hucusque damnata, quibus ego notas, ac disquisitiones pro virili adjungendas curavi. Ex his postremis unam tuo celebri nomine decoratam volui; tum ut obsequii mei fidem facerem, tum ut laboris mei tenuitati aliquid gloriae, spesque immortalitatis per tuum nomen conciliaretur. Jamque Januam ejusdem libri non nulla exemplaria transmisi, ut inde opportuno tempore ad urbem, et ad te in primis, deferantur. Et in hoc utique libro maximum temeritatis exemplum offendes, si meum respicias consilium. Si vero eruditionem, meritumque tuum justa lance perpenderis, me non tam electione ductum, quam quadam vi coactum, ut tui mentionem injicerem, continuo comperies. Habet hoc moris virtus, ut secretis vinculis omnium sibi corda devinciat et obsequia imperet potius quam suadeat. Eo autem idcirco etiam sum tractus, quod Paulinum meum tibi militare animadverti, quod Josephi Judaei cultum sub Serapidis nomine quibusdam carminibus probat; quam sententiam tu in egregia dissertatione, mihi nondum visa, ingenti facundia propugnasti. Itaque, Ornatissime Vir, ut consilium hocce meum boni consulas, etiam atque etiam obsecro. Unum mihi solatium est Mediolani, ubi omnis solidae eruditionis gustus aut usus desideratur, cum viris doctissimis literarum commercia fovere, eorumque benigna communione coeli hujus sterilitatem

temperare. In horum censum quum tu quoque non sine magno tuae gloriae, famaeque incremento veneris, ut hoc munus mihi praestes, benignitatem tuam enixe obtestor. Erit tibi amicus ad omnia paratus, tibique in literarum studiis, (si quid Bibliotheca poterit), praesto semper futurus. Interim imperiis tuis observantiae meae exordia beare ne dedigneris, simulque an diu presentia tua Urbem aeternam sis impleturus certiorem me facito, ut et tibi auguriis praeludere incipiam, mihique de Viri tanti haud immani absentia gaudeam. Vale.

225.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 7 Agosto 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur. Ancora a voi due righe per rallegrarmi che voi altri siate sì ben pratici del norcinismo, che tutti col vostro Paolo saprete distesticolare i preti. Avete ben ragione, che non sono in villa, ma in mezzo alla mia biblioteca, che non mi lascia tempo di rispondervi per le rime, che vorrei ben proverbiarvi con que' vostri Cipolla, Menocchj, Tiraquelli, Cujacci, e mill'altri amici vostri, ciascun de'quali è l'obbrobrio de'vostri scritti. Non son però senza speme di farne vendetta, qualvolta non abbia carestia di tempo. Dovranno esser giunte costì le copie consapute, nel dispensar le quali, ai signori Porri e Gatti raccomandate che si faccia da ciascun di lorò *ad aeternam rei memoriam* la ricevuta sul frontispizio del libro. Riveriteli ben caramente amendue, e fatevi talora soggiunger qualche lor pensiero, quando dovete scrivermi, perchè mi saran più care le lettere e per la lunghezza, e per godere così cotesto sapientissimo Herione.

Vi ringrazio ben poi delle truppe ausiliarie promessemi in occasione che i Pavesi tentassero contro di me alcuna impresa guerriera. Per quanto però veggio, essi si tireran la coda fra le gambe, e passerà loro per necessità la collera. A proposito di questo ho osservato nell'Albicante, che descrive l'entrata in Milano di Carlo V, che Cremona nelle iscrizioni publiche vien posta dopo Milano ed avanti a Pavia.

Del p. procuratore generale Merighi e da voi altri e da molt'altre persone ho sentito far panegirici, ed io v'invidio simil fortuna. Se mai fosse stato per giugnere a Milano, avrei ben avuto l'ardire d'essere a riverirlo in persona. Se egli più si trattenesse costì, assicuratelo della mia venerazione, ed offritegli la mia debolissima servitù.

Non dormite su que'vostri libri, ma cacciateli una volta fuori. Mostrate che non siete uomini di quei che scrivon sempre e non concludono

nulla; imparate dalle mie sciocchezze a dar fuori le vostre dottissime fatiche. Orsù finiamola. Vi son servitore in fretta.

226.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 7 Agosto 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Veramente V. S. illustrissima, oltre l'avermi fatto conoscere l'eloquenza maravigliosa del Padre abate Canneti, m'ha altresì fatto scorgere la singolar gentilezza di lui verso di me, cui ha così bene espressa nella pistola a lei ultimamente scritta. Io professo infinite obbligazioni alla bontà dell'uno e dell'altro, perchè abbiano sì benignamente gradito que' miei versi sciapiti, ch'io le trasmisi non per isperanza di lode, ma per un sincero testimonio della mia vera divozione. Benchè poscia io altamente brami la corrispondenza ed amicizia col detto virtuosissimo Padre, mi s'accrescerebbe però il rossore, qualora da lui si volesse meco esercitare un eccesso di generosità con iscrivermi, quand'io bramerei di prevenirlo, se in me scorgessi verun merito di tanta fortuna. Tocca perciò a V. S. illustrissima il ringraziar S. P. reverendissima a nome mio di sì cortese gradimento, assicurarla della mia profonda osservanza, ed offerirle tutto me stesso.

Saran condotte a Bologna alcune copie del mio povero libro questa settimana, e, come le accennai, due ne saranno a lei con comoda occasione inviate: per ottener la qual cosa mi varrò eziandio della diligenza del signor Guglielmini. Ho sempre obbliato il descrivere a V. S. illustrissima il titolo di questa mia debole fatica; eccolo perciò: *Anecdota, quae ex Ambrosianae Bibliothecae Codicibus nunc primum eruit, notis ac disquisitionibus auget Lud. A. Muratorius, in eadem Bibliotheca Ambrosiani Collegii Doctor. Tomus prior, quatuor S. Paulini Episcopi Nolani Poemata complectens; Mediolani, etc.* 1697.

Stimerei però meglio, ch'ella mi riservasse le sue pregiatissime grazie alla veduta del libro, affinchè da un poco di lettura d'esso ella rimanesse forse disingannata di qualche opinione troppo vantaggiosa per esso concepita. Ho chiamato calvinista il signor Ottio nella Dissertazione a lei dedicata, e ciò senza riflettere ch'ei vivesse in Zurigo, onde nella tavola delle correzioni ho posto, in vece di calvinista, *Tigurinus*. Gli altri errori ch'ella pur troppo rinverrà in questa mia bagattella, si dovranno dalla sua benignità compatire.

Penso di valermi dell'offerta fattami dal signor Camillo Bondicchi, mio particolare amico, per far giugnere a S. A. reverendissima uno di detti

esemplari. Il manderà egli in cotesta segreteria; e di lì bramerei che, senz'altro incomodo, passasse nelle sue mani con la lettera, acciocchè il potesse presentare in persona al serenissimo signor Cardinale, ed impetrarmi con la sua possente autorità un generoso gradimento.

È escito in luce qua il presente Libro: *Tractatus de Senatoribus, sive Commentaria ad N. C. Mediolani, hoc titulo. Opus novum, multamque eruditionem prae se ferens. Auctore Iul. Caes. Ruginello I. C. Mediolanensi; Med. apud Carolum Ios. Quintum*, 1697.

Rimetto a V. S. illustrissima la gentilissima lettera del Padre Abbate, e le accuso la lettera pure di lei de'23 luglio, in cui ho con mio sommo gusto letto alcune notizie letterarie di molto rilievo. E con ciò, pregandola di volermi onorar co'suoi comandi stimatissimi, le bacio le mani, e mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

227.

A CARLO MARIA MAGGI.

Dall'Ambrosiana, 12 Agosto 1697.

Edita [260].

Per V. S. Ill.ma Sig. Carlo Maria Maggi
Segretario dell'Eccellentissimo Senato di Milano.

Ad Excellentissimi
Marchionis Francisci Mariae Sfortiae Vicecomitis
tumulum,
Hexasticon.

Delicium Insubriae. Sic magni nominis umbram
Describas brevibus. Sfortia talis erat.
Ast erat; illum etenim superi (si dicere fas est)
Invidia tacti clam rapuere sibi.
Cur nostris vetitum est lacrymis praevertere raptum?
Vicissent, credo, publica vota Deum.

Vuol pure il P. Meazza che io con la mia sciocca Musa concorra al funerale del fu Signor Marchese di Caravaggio. Veda V. S. Ill.ma s'io posso aver tant'ardire e mi corregga questi sei debolissimi versi. La prego di tal favore e mi rassegno.

Di V. S. Ill.ma

228.

A OTTONE MENCHE.

Mediolani, Id. Sextil. MDCXCVII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Othoni Menchenio.

Diligentius quidem, Vir Clarissime, literis meis ad te accedendum fuisset, tum ut mihi partam ex humanitate tua hilaritatem, et quamdam veluti superbiam testarer, tum ut quas possem maximas tibi agerem gratias. Verum postremae Paulinianae editionis lineae ita me occupatum hucusque tenuere, ut mei non essem juris, et inofficiosus erga amicos esse cogerer potius, quam vellem. Itaque segnitiem meam ut boni consulas rogo, quod te praestiturum facile reor, si unam publici commodi rationem a me habitam praeterito mense animadverteris. Nunc igitur multa me tibi, tuaeque benignitati debere fateor, quum eruditionis tuae commercium homini in Italicis otiis degenti obtuleris. Quaenam enim mihi praestantior obvenire felicitas posset, quam tantum virum, urbemque literarum studiis adeo excultam meis meditationibus humilibusque in earundem literarum cultura consiliis patere? Creverit autem hujusmodi sors mea, si quantum obsequii erga te in posterum professus fuero, palam prodere, fidemque a te impetrare poterit. Augustam ad comunem amicum Laur.um Kron.um nonnulla Paulini mei exemplaria quam primum dirigam: ex iis unum ad te opportuno statim tempore deferendum mandavi, tributum quidem exile, sed obsequentis animi, quamquam vero mittentem terrere libelli vitia debuissent. Nihilo secius opinione humanitatis tuae ut mitterem ductus, existimationis meae periculum subeundum potius quam obsequio renunciandum censui. Tuum igitur est nunc spei meae obsecundare. et observantiam a temeritate distinguere. Libentius autem consilium hocce implevi, quod heic potissimum rem meam agi, lucrumque maximum exinde mihi comparatum iri animadverto. Scilicet libro meo splendorem aliquem, partemque immortalitatis, quam sperare a me non possum, tu unus eruditissimis tuis in scriptis conciliare potes. Haec sunt vota mea, heic tota spei meae clauditur summa, tibique iccirco uni fortunam Paulini commendatam velim, in quo edendo si non ingenium at consilium saltem placiturum fore mihi facile suadeo. Deinceps in alios *Anecdotorum* libros animum convertam, Tomoque secundo haec aut similia sunt destinata Bacchini antiquitati Phil.[1], etc.

Mihi in alios libros servantur libellus de Origene. Tertullianus. etc. Jam Latio donavi praeclarissima G. Nazianzeni carmina. celebremque epistolam

Julio I Pontif.[1] Maximo ab Haereticis affictam, cuius meminere Gennadius Leontius. Fac. Herm. et alii. Eandem et operam navare pergo sex et 40 epistolis Firmi Caesariensis Episcopi qui Ephesinae synodo interfuit, tribusque Juliani Imperatoris epistolis.

Sinas tamen, me in sinum tuum querelas indignationemque meam deponere, ubi meliorum librorum in Italia inopiam significare.......

229.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 14 Agosto 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Con troppo rossore e superbia ho letto le grazie di V. S. illustrissima nella lettera del dottissimo Padre Bonjour, cui godo che non abbia a dispiacer l'ossequio che gli professo, e che ho procurato mostrar pubblicamente nella dissertazione a lui dedicata. L'ordinario scorso mi diedi l'onor di scrivergli, e tuttavia la prego a devotamente riverirlo in mio nome, rimanendo io sempre più persuaso della sua grande erudizione, non meno che della sua particolar modestia. Rimando la lettera, benchè mi spiaccia che i favori da lei fattimi abbiano a costarle troppo incommodo: e vorrei pure trovar modo per non esser privo di tali sue grazie, e non aggravarla col peso della posta. Avrà dall'ultima mia inteso più distintamente i miei sentimenti; e perciò ora mi restringo a dirle, che jeri intesi la morte del vecchio signor Bondicchi; nuova, di cui non ho ancor potuto chiarirmi. Con che, facendole riverenza, mi raffermo al solito con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima, etc.

230.

ALLO STESSO in Firenze.

Milano, 21 Agosto 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Per mezzo del signor Cammillo Bondicchi giugnerà in segreteria di S. A. serenissima il mio povero libro, destinato da me e da V. S. illustrissima al signor Principe Cardinale. Siccome io son certo della stima particolare e dell'affetto che detto signor Principe a lei mostra, così mi faccio ancora a sperarne un benigno gradimento per mezzo della possente intercessione di lei. Se questa non mi consigliasse a porgere un tributo ch'è

pur troppo vile, io non fuggirei la taccia di sciocco o di temerario. Supplico a lei perciò con tutto lo spirito, affinchè m'impetri da S. A. reverendissima l'onor di viverle servo, conforme appunto ardentemente io bramo. Al signor abbate Appollonio Bassetti si deve inviar questo mio rozzo parto; e s'ella credesse che in questo potesse rinvenirsi cos'alcuna degna di cotesto virtuosissimo signore, io mi prenderei l'ardire d'inviargliene una copia da Bologna, per contrassegno della venerazione che per lui conservo. Ricevei l'ultima lettera di lei, ed ora la ringrazio per le riguardevoli notizie in essa portemi; pregandola sempre più ad onorarmi de' suoi pregiatissimi comandamenti, e a credermi qual, con baciarle le mani, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

Ho ricevuta ancora in quest'ordinario una gentilissima lettera del Padre Bonjour, tutta piena di modestia, e di bontà verso di me.

231.

A FRANCESCO MARIA DE' MEDICI in Firenze.

Milano, 21 Agosto 1697.

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, Firenze, *edita* [158].

Reverendissima Altezza.

Per mano dell'eruditissimo signor Antonio Magliabechi riceverà V. A. reverendissima i segni del mio riverentissimo ossequio nel libro da me ultimamente stampato, con cui ho posto in luce quattro nobilissimi poemi di San Paolino vescovo di Nola sinora sepolti, avendo io loro aggiunte le note e le dissertazioni convenevoli. Potrebbe parere temerità l'aver io osato di offrire ad un Principe sì grande un tributo sì vile; ma il conoscere quanto in V. A. reverendissima si conservi l'avito e magnanimo genio della sua gran Casa verso le buone lettere, m'assolve da qualunque timore: anzi, la conoscenza della sua propria singolar benignità mi fa cuore in tal guisa, che mi faccio ancora a sperarne un generoso gradimento. Di grazia cotanto segnalata ossequiosamente prego l'A. V. reverendissima, come altresì d'una maggiore; cioè ch'io possa meritar l'onore della sua alta padronanza, e la gloria di potermi soscrivere, qual, con baciarle il lembo della sagra porpora, divotissimamente mi protesto, di V. A. reverendissima, riverentissimo, ossequiosissimo ed umilissimo servitore, etc.

232.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 4 Settembre 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Riconosco interamente da V. S. illustrissima le grazie fattemi dal serenissimo signor Principe Cardinale; e s'egli ha avuto la bontà di gradire un parto così sciapito, è stato per l'intercessione di lei, che m'ha animato a presentargli questo tributo, e gli ha dato lustro nell'accompagnarlo colle sue amorevoli e cortesi parole. Sì della generosità di S. A. reverendissima, come de'favori da lei a me compartiti, ho ricevuto i testimonii nelle lettere scrittemi, e di tutto professo infinita obbligazione a V. S. illustrissima. Mi è sembrato assai rilevante l'errore da lei a prima vista scoperto nel libro, e non mi sarei dato pace di sbaglio sì palpabile, se non avessi scôrto esser esso stato preso da me più come copista. che compositore. Nel primo sbozzo, dunque, io avea citato in tal guisa Clemente: *Clem. Alex. in lib. Strom. Eus.;* e poscia, nel ricopiar l'opra, come pur troppo avvien non rade volte, da *Clem.* saltai alle parole che seguian dopo ad *Eus.;* e, ciò che mi par più strano, non ho nel riveder le stampe mai osservato il salto. Dio volesse però, che questo error fosse solo, nella mia operetta; ma son certo che ve n'avrà de'più massicci, sì per cagione della mia ignoranza. sì per non esserci in Milano persona veruna che intenda questo mestiero, e che possa correggermi. Siccome io la ringrazio della bontà avuta di mostrarmi quest'errore, così vivamente la prego a voler per minuto avvertir tutti gli altri, e poscia con libertà e senza cerimonie avvisarmene. Io per me son di quelli che bramano d'approffittarsi col conoscere gli altrui, ma più i proprii errori; e non potrò meglio conseguir quest'intento, che per mezzo di V. S. illustrissima, che tanto sa, e tanto penetra in tutta l'erudizione. Che se poi ella rinverrà in questa mia bagattella cosa degna di valore, io non ne raccomando a V. S. illustrissima la protezione. perchè so quanta bontà ell'abbia per me, e quanto ella sappia e voglia favorirmi. Sono in Bologna le copie mentovate. e, o dal signor Guglielmini, o da'signori Conti Ranuzzi le saranno costì in breve trasmesse. Con che, di nuovo ringraziandola per tanti favori, le bacio con tutt'ossequio le mani, e mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

233.

A FRANCESCO MARIA DE' MEDICI in Firenze.

Milano, 4 Settembre 1697.

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, Firenze, *edita* [158].

Serenissimo e reverendissimo Principe.

Così altamente mi s'è fatto conoscere il generoso animo di V. A. reverendissima nella benignissima risposta sua, ch'io abbastanza non saprei lodarla, e molto meno renderle convenevoli grazie. È un premio troppo grande al mio rozzissimo libro l'approvazione da lei fattagli; ma grazia maggiore è quella che dalla sua somma benignità a me si comparte con gradire il tributo, e non condannar l'arditissima offerta della mia debole servitù. Supplico a V. Eminenza affinchè degni di sempre conservarmi un onor sì singolare, come quello che mi porta la gloria di potermi sottoscrivere, qual, con baciarle riverentemente la sagra porpora, mi rassegno di V. A. reverendissima, etc.

234.

A ENRICO NORIS.

Mediolani, III Id. Sept. MDCXCVII.

BIBLIOTECA COMUNALE di Bassano, Collezione Gamba, *edita* [123].

Norisio Cardinali amplissimo, Clarissimoq: Principi
Ludovicus Ant. Muratorius S. P. D.

Hominem ignotum ad te per litteras accedere, Cardinalis amplissime, temeritati proximum videri posset, si aut sapientia, aut humanitas tua minori fama apud nos versarentur. Verum ea mihi est de tuis virtutibus opinio, ut tam facile mihi veniam excusationemve spondeam, quam facile tibi consuetumque est magnae sapientiae, magnam coniungere benignitatem. Equidem te ab ineunte aetate in hanc usque diem tanti feci, ut quem ingenii eruditionisque laude praestantem tecum componam neminem in Italia, imo in tota Literatorum Republica nanciscar, illud maximum semper duxi atque invidendum ornamentum, tanto in scientiarum cultura te pol-

lere iudicio. Nolo in praesentia modestiae tuae negotium facessere, et benevolentiam laudando captare, sed unum testari, me scilicet inter tui veneratores cum primis semper certasse, istamque extimationem, vel ob eminentissimae dignitatis accessionem nullo augeri titulo potuisse. Magni autem viri, ubi lucubrationum suarum beneficio toti se vivere mundo produnt, omnium, ut ita dicam, patere volunt obsequio. Ad eorum cultum omnium animi excitantur, sibique nonnunquam temperare haud queunt, quin adeptae immortalitatis testimonium eis reddant. Itaque, Clarissime Princeps, non est cur consilio meo succenseas, si reverentiae erga te meae tesseram quamvis obscurus homo ad te perduxero. Hujus autem specimen erit prior *Anecdotorum* meorum Tomus qui propediem per publicos tabellarios Bononia ad te perferetur, exile quidem tributum, sed tamen tributum. Offendes ibi quatuor S. Paulini Nolae Episcopi poemata, hucusque cum blattis secretum bellum sortita, quibus, pro virili, notas ac disquisitiones addendas putavi.

Ni venustatem Carminum, quod meum est infecerit, facile adducor, ut sperem opus hoc non omnino inutile censendum. Sed quod celeberrimum nomen tuum, et auctoritatis tuae pondus non semel usurpaverim, pag. nempe 141; 150; 151; 153; 173; 177, et alibi, utinam illud quoque probari possit. Supra laudes meas positus est et nihilo secius tuis parcere laudibus ubique nescivi.

Reliquum est igitur, ut audaciae meae veniam accommodes, et humanitatem tuam novo probes exemplo. Mihi interim ad alia praeclarissima antiquitatis monumenta e tenebris eruenda conversus est animus, quo in consilio, si vires suppetent, non ultimas me lecturum confido. Non ita tamen huiusmodi cogitatione rapior, quin alia mediter. Sed (si in viri maximi sinum iusto deponere querimonias licet) multa me terrent, multa me a suscepto itinere avertunt. Solus pene in eruditionem solidam incumbo, et quum vix ullum inveniam, cui verus sit scientiarum gustus, tamquam in Gyuaris, aut Ponto verser, studiorum meorum meliorum tenuissimum licet, nullo teste probari, nullo incentore accendi, nulloque Mecoenate levari aeternum doleo. His accedit in celebri Bibliotheca ingens librorum desiderium, et si emergere velim, imposita necessitas aere proprio Typorum beneficia emendi. Quae omnia, ut candide loquar, qualemcumque profectum meum remorari posse nemo non videt. Nihilominus, quidquid temporum infelicitas conatibus meis intercedet, stat animus litterarum commodo studere, et aliquid moliri, quo me saltem vixisse, nepotibus prodam. Quod si hoc saltem consequar, ut in literarum amore ineptus tibi plane non videar, immanem tu me scias percepisse laboris fructum, meque meorum non poenitebit. Quod super est, coelum votis pulsare non desino, ut te serius nobis subducat, unumque hoc atque eximium Italiae nostrae ornamentum terris diu concedat, tum ut quid moliri, quid sperare debeant literae documento

hoc discant, tum ut maiora in dies meritis tuis accrescere possint. Vale igitur, libellumque meum haec ad te loquentem audire ne dedigneris.

> Spemque metumque inter, liber adsum, aveoque, Norisi,
> Quod ridere queas, quod tolerare velis.
> Me tamen humano complexus pectore, dicas:
> Haud equidem ingenium, sed probo consilium.

Haec quoque addere liceat, Cardinalis humanissime. Sfondrati librum *de Praedestinatione* legimus, et quicumque Augustinum sapimus, ac veneramur, ad eius aspectum a gemitibus temperare nequivimus. Non ut invidiam tanto viro, qui iam melioribus fruitur, conflem, sed ut timorem meum aperiam, haec profero: si Augustino tam liberum nobis est vale dicere, quid in Catholica Ecclesia non formidandum? Pelagium exhorrescimus, et aliis tamen nominibus ad ipsum accedimus. Utinam vir in omnia pietatis officia solutus nimio Dei zelo abreptus non fuisset, hanc enim unicam virtutem, non scribendi libidinem, libro huic causam dedisse certum habeo. Augustinum ubique sonat, sed ut ab illo longius discedat. Quin (quod maxime miror) eius verbis quandoque abutitur: cuius rei exemplum, dum de parvulorum poenis verba facit, in promptu est. Ecquando enim ad Hieronymum Augustinus scribens in hisce poenis credendis anceps fuit? Causam quidem poenarum sibi latere, et in ea assignanda se haerere fatetur; at de veritate poenarum nullum eidem dubium incubuit. Sic Augustini gemina loca inibi memorata consulto in pravum usum detorta videri possent, si quis de Sfondrati sanctitate suspicioni locus foret. Deinde quis non doleat maiorem poenam ab ipso duci parvulorum absque Sacramento e vivis decedentium quam nostram post Baptismi gratiam viventium felicitatem? Quaenam itidem pericula eiusdem sententiam comitantur, quum Gentilium impeccantiam (ut sic loquar) ignorantiae beneficio inducit? Frustra ergo pro nobis tanta toleravit Christus, et infelicior nostra quam Gentium conditio est facta, postquam caecitas ab oculis nostris depulsa propiores errori nos fecit.

Quod autem is nervis omnibus urget, Deum velle nos omnes salvos facere, quis non novit verba illa explicatione modesta indigere? Mitto victricem gratiam, qua nos omnes dulci necessitate ad Regnum compellere posset Deus, eiusque una cogito omnipotentiam qua nos peccandi periculo saepissime, imo semper, eripere, qua ad bonum amplectendum nos ducere posset. Sed plura sunt, quam quae hoc loci deceant, debeantque, aut possint recenseri. Tu pro tua in litteris mirabili peritia plura etiam cognoveris. Quod maxime animum meum mordet, commendantur errores maiestate scribentis. In hac autem urbe quum gravioris litteraturae inopia laboretur, quosdam invenire est, quibus Augustino, Sfondratus et aequandus, et, si superis placet, praeferendus videtur. Ita nullum veritatis pensum

apud istos: et obtrectationis livorisque nota, nobis altiora sectantibus, impacta. Sed hactenus doloris mei professio, quam candide secreto cordis tui commissam volui.

Iterum, Cardinalis sapientissime, vale.

235.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Cesano, 18 Settembre 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Auguro a V. S. illustrissima tutti i vantaggi possibili che possan darsi dalla villa, in cui mi trattengo io pure con mio particolar sollievo e giovamento. Il frutto de gli studi son le flussioni; ed è questa una comune disgrazia de' letterati, che abbiano a viver non poche fiate con loro. So ch' ella ancor più di me è intemperante in questo esercizio, e non mi maraviglio perciò ch' ell' abbia al pari de gli altri a pagar il tributo. Vogl' il Cielo, che riceva V. S. illustrissima dalla campagna il necessario conforto, e che possa in breve ritornare a confortar le lettere buone. Avrà forse da Bologna inteso un errore seguito senza mio consentimento. Pensò un amico mio quivi d' usar un mezzo agevole, e non grave, col far avere in segreteria del signor Principe Cardinale una delle copie per lei destinate. Io non potei in tempo disapprovar questa risoluzione da lui presa, onde ne sarà ella probabilmente stata avvisata. Dal signor Guglielmini avrà comodamente il restante, e la prego bene a compatir il salto innocentemente fatto.

Le rendo poi mille grazie delle notizie partecipatemi. Non ho già mai potuto veder in fonte l' edizione di Paolino Petrocorio, e con ansietà bramo di veder la seconda parte dell' *Apologia* del Padre Papebrochio. Ho io nominato questo buon Padre e dottissimo scrittore in diversi luoghi del mio povero libro, e spererei che potesse giovargli nella *Vita* di San Paolino, ch' è assai vicina. Io pure leggo presentemente la *Réponse aux Lettres Provinciales, ou Entretiens de Cléandre et d' Eudoxe*, stampata l' anno scorso in Colonia. Sicuramente io stimava assaissimo quell' opra di M. Pascal, da me anni sono letta con gusto particolare; ma ora vi ho scoperto una mala fede, e parecchie calunnie, che non si denno sopportare in un cristiano. Ho pur letta l' ultima satira dell' incognito Settano contro dello stampator Trifone, cui un pezzo fa intesi aver la sua stamperia in Venezia, e quivi appunto sono escite in luce l' altre satire, che son per verità bellissime.

Bramerei sapere da V. S. illustrissima chi sia l' autore o chi sian gli autori della Fil.ª Burgundica. Ma ciò che più m' importa, si è l' intendere quali edizioni v' abbia della *Vita Nuova*, libro di Dante. Prima di por-

tarmi in villa, osservai che nella nostra Ambrogiana abbiamo una copia di detto libro scritta a penna, e più copiosa della stampata in Firenze l'anno 1576. Onde, quando non ve n'avesse una edizione più ampia, m'è saltato in capo un temerario pensiero di nuovamente farla imprimere, e aggiungere alcune osservazioni intorno all'autore ed a bei versi che vi son dentro; e, se fosse dicevole, dedicar tutto a cotesta rinomata Accademia.

Mi onori di grazia di tal notizia, e mi conservi la sua gran padronanza, poi ch'io eternamente sarò di V. S. illustrissima, etc.

236.

A LORENZO ZACCAGNI.

Mediolani, XIV Kal. Oct. MDCXCVII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Laurentio Zaccagnae. L. A. M.

Quanti ego te faciam, C. Vir, quantaque ab eruditione tua Respub. literaria expectet, possem multis testari et omnium causam te laudando unum agere. Quum tamen adulationi proximum huiusmodi consilium foret, praestat, dimisso magnifico verborum apparatu, ad te accedere, quam periculum modestiae tuae facere. Unicum igitur meae erga te observantiae, atque existimationis specimen in priori *Anecdotorum* meorum libro, quem nuper luce donavi spectandum praebeo. Hunc a doctissimo, atque humanissimo equite Prospero Mandosio ad te nomine meo deferendum spero, tum ut te cui eruditi omnes, literaeque praesertim graviores felicia precantur, ego quoque non ultimus obsequio amplectar, tum etiam ut me quamquam incognitum hominem totum in aure tuo velle imposterum esse precipias. Itaque, ut aequi bonique meam hanc mentem facias, enixe rogo, facile enim adducor, ut a te eandem illam humanitatis mensuram sperem, quam sapientiae tuae amico foedere coniunctam ad aliorum felicitatem perpetuo foves, atque exercere non desinis. Nihil ergo est, quod apud te libelli mei ruditatem erroresque excusem, quum sit magnorum virorum alienam imbecillitatem aut tolerare, aut benigne interpretari.

Illud quidem venia tua expresse indiget, quod in eiusdem libri limine, ubi *consilium* meum proditur, praestare sum ausus, scilicet, nomen tuum nugis immiscui meis, et fortassis audacia deliquero, ubi obsequio erga nomen tuum gloriam mihi parare exoptabam. Tu vide, animumque unum quaeso metire, quo egregios literarum cultores prosequi non tam eligo, quam

cogor. Quod si benevolentiam tuam, eiusque usum precibus indulgere meis in animum induces, ad me scribas, quae nunc meditaris, velim, ut de literarum commodo, augmentisque tecum consilia agitare deinceps possim. Erit hoc benignitatis tuae illustre argumentum, et si quid Ambrosiana Bibliotheca poterit, nihil antiquius mihi erit, quam gratum me tibi semper praebere. Vale.

237.

A MICHELE MAGGI.

Caesani, V Kal. Octobris MDCXCVII.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Mich. Maddio.

Te adhuc urbanis curis addictum, Maddi suavissime, cogito, et subirascor, et misereor. Abbiatense aut Lesmianum vindemiis praesentibus te acriter solicitant, tuque oblitus tui urbem iam sapientioribus vacuam libero gressu lustras galeroque nunquam ad obsequia movendo vias superbus incedis. Aedepol nolim suspicari aliquem istic tibi relictam ludendi spem quum lusus delicias omnes in rura avocarint autumnales feriae. Si tamen haec una foret causa, cur tibi sorderent rustica negotia, magnam apud me tui excusationem fuisses nactus. Quaenam enim dulcior felicitas, quam cum nobilissimis foeminis alea perpetuo certare, earumque pecuniis insidias tendere? et quidem te in illorum numero minime censeri arbitror, qui ut gratiam, amoremque ab infirmiore sexu extorqueant, studium omne conferunt, ut auro deperdito alliciant, victoriamque in eo sistunt, ut belle vincantur. Nimium Philosophiae tibi parasti, ut eodem tempore amatorias artes, et philosophicum supercilium prae te ferre velis. Sed, uti aiebam, alio abiere alearum pericula, et nullus nunc tibi est gynaecei usus. Quid igitur unquam te inter urbanum carcerem moratur? Hoc a te rescire cupio, ut aut incuriae, secordiaeque te arguam, si consulto hunc elegeris, aut misericordia complectar, si coactus eremum antiquam colas. Equidem quid supra Bibliothecam meam honestissima haec otia utilitatis afferant tum ut ad hibernum deinceps laborem animus robustior surgat, tum ut lassatae corporis vires reficiantur, multis aperire possem. Quotidie pila, venatione, ac deambulationibus artes exerceo, et uni rei enixe studeo nempe ut nullis literis studeam. Sic melior ori redditus color, et valetudini subventum. Tu vero, mi Maddi, latum quidem unguem a libris tuis secedere tanti facis, ut reliqua nihil mellis continere arbitreris. Eia nunquam mihi minus inter libros versatus videris, quam quum aptius huiusmodi sententiam pro-

nuncias. Indulgendum tempori, vivendum non nunquam sibi, ac deliciis; quod non verbis tantum sed exemplis doctissimi viri confirmavere. Longam, profecto opinor, tui *Apologiam* meditaris; at peream nisi aut Graeco sermone, aut ligata oratione illam moliris; qua in re scito maximam quidem voluptatem mihi paratum iri, sed eodem defensionis usu te altius accusandum. Quid autem cum Marello de Menagianis tibi actum fuerit, ne me celes. Librum hunc aut legere, aut bonam de illo opinionem exuere, te monente, cupio. Et quaeso Puricelli nostri negotiis alteram imple paginam; illi plurimam salutem per te precor, brevi per epistolas iterum precabor. Eodem officio me Cl.^{mo} parenti tuo presentem facias velim a quo elegantissima, et gravissima nuper carmina mihi sunt reddita. Sed num exemplar unum mihi, amicorumque meorum siti sufficiat? Haudquaquam sane. Tuum igitur erit gemina insuper mihi impetrare, aut suffurari, quoad enim est ad furtum, sacerdotali potestate te eiusdem poena absolvo. Vale.

238.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Cesano, 2 Ottobre 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Avvegnachè l'ordinario passato io incommodassi con mia lettera V. S. illustrissima, e le dicessi quanto mi occorreva, tuttavia son costretto a replicar i medesimi uffici per una sua giuntami, non so come, troppo tardi. Essa ha la data de' 30 d'agosto, e contiene la relazione della lite nata fra' vescovi di Francia a cagione del libro escito in luce di quello di Cambray. Ne' foglietti di Roma aveva io pure osservato questa notizia, benchè sinora con mio dispiacere non abbia inteso la materia di detto libro. Staremo a vedere ove terminerà questo fuoco, godendo che la Corte Romana, la cui autorità pur troppo è vilipesa da' Francesi, in tal caso si abbia a riporre in credito. La ringrazio altamente del favore fattomi, e le rimando inchiusa la copia.

Oltre il pericolo che mi sovrasta dal consaputo signor Olandese intorno a' versi del Nazianzeno, ho in quest'ordinario avviso dal Padre Bernardo di Montfaucon della Congregazione di San Mauro di Parigi, che un certo signor Boivin in quella città ha molti poemi di detto Santo non ancora esciti in luce, e ch'egli prepara per le stampe. Ond'io vo temendo che la molta fatica sinora da me fatta sarà in tutto inutile. Sia però come si voglia, non mi perderò così tosto d'animo, e proseguirò il consiglio da me preso di publicar gli altri *Anecdoti*. E forse penserò a dedicar que-

st'altro tometto al serenissimo Principe Cardinal suo. Ma per ora non ne parlo, volendo pesar tutto quest'anno una tal risoluzione.

Non intendo la cagione perchè sinora io non abbia avuto risposta dal signor Anisson di Lione. S'ella ne avesse nuova, me ne onori, premendomi assai che le grazie da lei fattemi con quel signore mi giovino, e non siano state indarno.

La prego intanto a conservarmi la sua cara padronanza, e a credermi sempre più di V. S. illustrissima. etc.

239.

A CARLO MARIA MAGGI.

Caesani, III Non. Octob. MDCXCVII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI. Modena.

Carolo Mariae Maddio Muratorius.

Nil gravius, nil sanctius carminibus tuis, Cl.me ac dulcissime Maddi, et quum poematium ad me nuper missum laudo, non sum modestiae tuae infensus, neque enim tua laudo, sed opera Dei. Praestantissimum ingenium tuum sua reddit Deo dum ejus mysteria litteris mandat coeloque beneficia rependit. Utinam et illud mihi contingeret ut ingeniolo meo quamquam tenuissimo documenta haec atque exempla pudorem incuterent. Fateor, a litterarum studiis non abhorreo, et in his excolendis aliquam operam tempusque colloco. Verum ad instar dementis nautae huc illuc ratem ferri patior, tutumque portum ante oculos minime habeo. Ad unius Supremi Numinis gloriam referenda foret unaquaeque linea, illius liberalitati ac clementiae gratis mentibus ac operibus respondendum quotidie foret, quum tamen, unicum laboribus meis solatium, spondeo inanem illam gloriolam quae a perverso hominum judicio saepe venit. O nos miseros. Nominis aeternitatem (et quid dico aeternitatem?), memoriam brevem ac infidam quaerimus et animorum immortalitati paucas cogitationes reservamus. Utique, mi Maddi, morbum meum sentio ac doleo, sed medicinae aut inveniendae aut occupandae non sum. Saepe quidem temporibus aeternis quae nos manent mentem impleo, et quis nobis propositus felicitatis scopus clare perspicio, sed affectuum mole premente, non nisi vulgaria cogito, et in obscuris atque humilibus dementer detineor. Pauci supersunt victuris dies, dumque omnia scire in votis mihi est, unum hucusque non didici, scire mihi, scire Deo. Accessit alterum his diebus malum, nam dum Caesanicis voluptatibus me totum ingero, ita otii amor necessitati successit, ut nunc secordia non tam

placeat quam eligatur. Abeant in malam rem deliciae quae magicis poculis venena propinant dulcissima, animosque vel nolentes sui compotes non sinunt. Musas dedidici et ipsa erga amicos officia oblitus tum tantam mentis proditionem sentire coepi, quum mihi segnitiem cordi esse praesensi. Quid? quod me hisce vinculis tam cito ereptum iri non video. Insulas meditamur, novumque autumnum paramus; ad eas propediem convolabitur et incassum Bibliotheca libris suis, te eruditissimis colloquiis tuis in urbem revocabunt. Reliquum est igitur ut quando aliud non licet, litteras saltem tuas sperem, quibus te mihi praesentem facias simulque me doceas, qua ratione ac modulo deliciis impune sit indulgendum. Nuper mihi cum Belloio nostro agitata quaestio est num videlicet latine dici queat *nuncium* substantivum neutrum pro eo quod Italice *nuova* appellamus. Negabam ego, affirmabat ille. Mihi eruditissimi cujusdam grammatici auctoritas adest, illi scriptorum usus. Quaenam sit hac de re sententia tua audire juvat, neque enim graviorem unquam judicem appellare aut expectare possum. Ego interim tibi secundam valetudinem omnemque illam felicitatem quae in terris agentes spe beatissima complet, rei sacrae indigne dans operam quotidie precor, et utinam aliquando familiaritatem nostram in exilio natam in sinu Patris restauremus, sociique beatitatis praeteritarum tempestatum meminisse queamus. Vale.

240.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Cesano, 9 Ottobre 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA Firenze, *edita* [153].

La confidanza con cui meco s'è espressa V. S. illustrissima, è uno di que' favori ch' io stimo al maggior segno, e che mi fa sempre più obbligato alla sua somma bontà. Può ella con ogni sicurtà meco usar queste grazie, poichè (posso ambiziosamente dirlo) le son vero amico e servitore, e merito ogni possibile intrinsichezza da lei. Ho perciò tosto fatto quant' ella mi comandava della lettera, ed ho solo ritenuto il sigillo, che così altamente e da lei e dalla convenienza mi si raccomanda. Per conto poi del consaputo Macedone, ho abbastanza inteso per non intricarmi in verun tempo con lui. Sarei troppo stolto se volessi in tal guisa gettar il mio, e procurarmi a costo de' miei denari un pentimento. Ma poichè l' edizione da lei mentovata è la migliore, non vo' deporre la speme di migliorarla mercè il nostro libro scritto a penna, ch' è molto più copioso. Quando sarò restituito alla città, vi penserò, ma con agio, volend' ora proseguire il disegno preso de gli *Anecdoti*. Non abbiamo il libro di Dante *De vulgari*

eloquentia, nè latino nè volgare. scritto; spero nulladimeno che l'avremo stampato, bench' io non faccia alcun pensiero intorno ad esso. La ringrazio però dell' avvertimento.

Non si prenda, di grazia, V. S. illustrissima alcuna pena per il mio povero libro. L' amico mio di Bologna, in man di cui son le copie, è una persona onoratissima, da lei certamente non conosciuta, ed è il dottor Bolognesi. Più volte gli ho raccomandato a non servirla per via del procaccio, ma bensì ad aspettare occasione opportuna, che non le rechi incomodo. So che il farà. Chè s' è avvenuto uno sbaglio nell' inviarne una copia alla segreteria del serenissimo Cardinale, a lei non ne viene verun svantaggio, e a me non crederei. verun disonore; chè già ringraziai S. A. reverendissima per gli onori fattimi in riguardo di lei. S' ella potrà ricuperar il libro, sarà caro a me; se no, il superfluo non torrà a lei il frutto della sua bontà, nè a me l' onore d' una gran servitù. Eccole inchiuse le lettere inviatemi. Le rendo mille grazie per tutti questi favori, e dalla villa, ove tuttavia dimoro, le rassegno la mia vera osservanza, con sottoscrivermi di V. S. illustrissima, etc.

241.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Cesano, 9 Ottobre 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Forse le delizie di Sassuolo, e quella fiera mi avran cagionato la mancanza delle vostre lettere lo scorso ordinario. S' egli è vero, avete una ragion troppo possente per avermi sospeso le vostre grazie, con le quali m' avreste avvisato della morte seguita del M.e Giulio Rangoni. So anch' io che incantesimo sii la villa, essendomi impigrito in tal guisa, che Annibale no 'l fu maggiormente. È tuttavia incerto, com' abbia da terminarsi la mia villeggiatura, spiacendomi solo che la lontananza da Milano non mi lasci commodità d' inviarvi i dieci paoli dovutivi. Tutte le nuove, che mi farete giugnere intorno al Bernardoni, sarannomi carissime.

Ha bisogno il pover' uomo di consigli in questi tempi, e pure mi si fa ritornato a Bologna. Io poscia non saprei quali avvisi portarvi.

Si conferma sempre più la nuova della pace, con isperanza grande che si conchiuderà ancora dal canto di Cesare. In Ungheria la vittoria avrà dato fine alle imprese militari e in Polonia sempre più vigore s' aggiunge

al Re coronato. Gli spagnuoli per timore di peggio in Catalogna ànno a viva forza costretto gli altri a sottoscrivere.

Pregovi a riverire il Sig. Vincenzo, e il gran Cavallotti, e vi son schiavo.

242.

A GIOVAN BATTISTA DEL MIRO.

Caesani, VII Id. Octob. MDCXCVII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Joanni Baptistae Del Miro.

Eloquentiam tuam, atque humanitatem multis ab hinc annis suspicere, ac amare didici, eruditissime del Miro, quum a Cl.mo Viro patre d. Benedicto Bacchino saepe laudes tuas audirem. Ex illo virtutibus tuis deditus quamquam occultus ignotusque admirator vixi, et amici mei eximiae felicitati invidebam, cui contigisset adhuc aucta communione tecum familiaritatem colere. Et profecto, nullam in me placendi causa inveniens ignotus adhuc tui cultor vixissem, nisi animus meus ad ambitionem pronus rationem te conveniendi sibi peperisset. Nuper igitur quum pubblici juris fecerim primum *Anecdotorum* meorum tomum, ubi quatuor elegantissima Paulini episcopi Nolani poemata cernuntur, quibus nugas meas addidi, libellum tibi, in obsequii signum, offerendum censui. Hunc autem doctissimus eques Prosper Mandosius nomine meo tibi reddet, eumque ut acceptum habeas demisse rogo. Plura quidem offendes ibi, quae rude ingenium sapiant, tenebrasque meas in literarum cultura prodant, sed quae a viro composito ac sapiente, facile veniam impetrent. Non hoc a vulgo sperandum mihi, non ab artium meliorum imperitis, quibus obtrectatio, ac malevolentia familiaris, sed a prudentibus, quorum est alienos defectus nullae infirmitati potius quam mentis inopiae adscribere. Quamquam apud te neque laudare, neque vituperare mea aequum foret, utrumque enim ad superbiam trahitur, illud aperta professione, hoc facili interpretatione. Itaque superest, ut obsequium erga te meum benigne respicias, meque alto beneficio, nempe amore tuo complectaris, et quoniam literis Graecis tam luculenter operam dedisti, sine me ab eruditione tua praesidium aliquod petere. Plura Gregorii Nazianzeni carmina antiquis mss. eripui, eaque nisi mea sors ab aliquo praeoccupetur, ab oblivione vendicare, publicaeque luci reddere jam meditor. Quaedam ex illis signantur εἰς Ἀμφιλόχιον, atque hoc initium praeferunt, etc.

243.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI.

Isabella, 29 Ottobre 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Benchè il tempo ci abbia col suo cangiamento rubbato una parte di queste delizie, tuttavia non si lascia di goder molti divertimenti, e di passarsela allegramente. Abbiam qua il Conte di Suissons fratello primogenito del Principe Eugenio di Savoia, e la Contessa moglie di lui con Madama di Salmur, vedova del fu Principe di Brandeburgo con altri Signori, onde si sta in signoria ancor più di quel che si vorrebbe. Non ho veduto lettere vostre lo spaccio di ieri, perchè non mi sono ancor giunte, e neppur l'antecedente n'avea veduto, perchè non doveste potermi scrivere. Se a la mia buona salute corrisponderà ancor la vostra, io più lietamente godrò questi piaceri, essendo probabile che nella metà del venturo io ritorni alla città. Sinora non abbiam nuove di pace per la parte dell'imperatore. In Polonia, benchè il partito di Sassonia sii più forte, potrà nulladimeno sentirsi qualche guerra civile. Avvisatemi dello stato di vostra casa, di Spilimberto, e resto.

244.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Dall'Isole Borromee, 5 Novembre 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Mi ha reso muto la villa per qualche tempo, avendo io voluto goder senza veruna applicazione i divertimenti; e benchè tuttavia mi trattenga alle deliziose Isole Borromee, nulladimeno pensand'io di ritornar fra poco in città, ne porgo avviso a V. S. illustrissima, affinchè mi prepari qualche suo stimatissimo comandamento. Eseguii prontamente quant'ella m'impose intorno alla lettera scrittami settimane sono, in cui mi parlava del signor Giacomo Anisson. Avendo io ad esso di nuovo inviata mia lettera per mezzo d'un amico mio, ed una copia del mio povero libro per lo chiarissimo Padre Mabillon, ho finalmente e della prima e della seconda ottenuta risposta. Si ristringe questa a dirmi, che, per essere il mio libro cosa imperfetta, perchè si riferisce a tometti venturi, non può sperare esito in quelle parti. Non vo' perciò disperarmi, facendomi assai cuore le prudentissime sue riflessioni sopra di questo, e gli esempi avuti di simile materia. Mi riesce ben grave

non poco il vedere che da Bologna non sia ancora giunto a V. S. illustrissima la stessa mia rozza operetta. Non vorrei già esser sempre così poco fortunato in servirla, e in farle conoscere l'ossequio che le professo altissimo. M'immagino ancora, che niente avrà ella udito più della copia inviata per isbaglio nella segreteria del serenissimo signor Principe Cardinale. Ma nulla importa. Tosto che sarò tornato in Milano, ripiglierò il disegno di lavorar intorno al secondo tometto.

Qua mi assicura un amico mio d'aver lettere da persona che abita costì, ed ha parlato con V. S. illustrissima, nelle quali dice essere stato in Roma dichiarato sanissimo il libro del fu cardinale Sfondrati. Il saprei volentieri.

Con che, supplicandola de' suoi preziosi comandamenti, mi ricordo, con farle riverenza, qual sono di V. S. illustrissima, etc.

245.

ALLO STESSO in Firenze.

Milano, 20 Novembre 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Alle deliziose Isole Borromee, nelle quali sinora ho goduto una dolce villeggiatura, ho ricevuto una di V. S. illustrissima, ed un'altra in Milano, ove in avvenire sarò più vicino a ricevere i suoi stimatissimi cenni. Mi preme altamente il non veder pure costì giunto il tributo de' miei poveri libri, e maggiormente in me cresce il sentimento di dispiacere in udirne il suo benignissimo desiderio. Scrivo perciò quest'ordinario con tutta energia all'amico mio, affinchè ne consegni, conforme da lei si comanda, due copie al signor Guglielmini; cui però molti giorni sono io supponeva giunto a Piacenza per quivi por freno alla superbia del Po. Non lascerà intanto altre occasioni che potessero soddisfare in questa parte alle mie premure. Le riflessioni fatte da V. S. illustrissima intorno all'amico di Lione, consolano la mia poca fortuna con lui, e insieme fannomi crescer l'animo per proseguir avanti questa mia rozza fatica. Ed ho ben sinora provato per veri i benigni augurii ch'ella m'ha fatto intorno a questa operetta, essend'essa in Roma da parecchi litterati stata incontrata con sentimenti di qualche stima; ed a quest'ora ne ho il riscontro da non pochi. Procurerò da qui avanti di sollecitar la fabbrica del secondo tometto; e per conto di questo, saprei volentieri se V. S. illustrissima avesse qualche recondita erudizione intorno ad Enea Silvio. Penso di pubblicar la più bella orazione senza dubbio ch'egli abbia mai composto, ed è in difesa dell'autorità pontificia e dell'imperador Federico terzo, recitata in Vienna l'anno 1452 o 53,

contro a' popoli d'Austria. Nelle presenti controversie fra noi e la Francia, vedrà ella di qual peso sia per essere questa operetta, oltre alle notizie istoriche di que' tempi, e la somma eloquenza di quel grand'uomo. Con sua commodità attenderò il favore fattomi dal dottissimo Padre Bonjour; a cui scrivendo V. S. illustrissima, la prego a ricordarmi servitor riverente. Mi spiace sommamente ch'ella abbia perduto una gemma sì bella, qual m'immagino fosse l'Apologia del Machiavelli composta dallo Scioppio. Non poteva se non essere cosa nobile, perché l'autore è uno de' primi; benchè sia certo che non si sarebbe mai data in luce fra cattolici. Le notizie poscia letterarie, che in tanta abbondanza m'ha fatto godere, sonosi da me stimate infinitamente; e col ringraziarla senza fine, la prego a continuarmi sì gran favore, ogni volta che mi farà goder quello delle sue lettere. E di grazia, non aspettasse Ella già a scrivermi finchè costì fosse giunto il mio povero libro; poichè ciò sarebbe un gastigarmi d'una disgrazia, o d'un peccato che non è mio. Mi costerebbe troppo la negligenza dell'amico di Bologna. E appunto da un dottissimo cavaliero di quella città ho avviso, che costì sia morto il signor senator Segni, segretario già dell'Accademia. Non saprei la cagione perchè da lei mi si celi questa avventura. La servirò col Padre Ceva. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e mi faccia goder quella de' suoi comandamenti, poichè sempre mi riconoscerà qual, con baciarle le mani, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

246.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 27 Novembre 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Lo scorso Giovedì scorsi improvvisamente a riverir Monsignor Borromeo alla sua bella Villa di Senago, e quindi non ho potuto ricondurmi in Città, che jeri. Sono ora risolutissimo di non abbandonar più la mia Biblioteca, altrimenti andrei al rischio di divenir un altro Tori, cosa che prego il Cielo a tenermi lungi. Per quanto mi accennate con l'ultima vostra, che ho trovata alla guisa delle lettere di raccomandazione aperta, il Sig.r Filippo v'ha portato i miei ufficj, benchè non due copie del mio libro inviatevi.

Di queste pregovi al ritorno suo, che sarà da Firenze in breve, a procurarne il riscontro, ringraziandovi io intanto delle finezze a lui usate. Per conto de gli accoglimenti a lui fatti dal vostro Serenissimo, so che a lui

son toccati 30 Filippi soli di mancia, 30 ad un altro, e 160 al Quadri, che facea la figura di primo Ingegniero. Fatta la visita a' fondamenti del Torrone si è ritrovata sicura la fabrica, onde gli altri son ritornati. Oltre la nuova del novello Card. Cenci e della vicina promozione di M.r Colonna abbiamo avviso della morte seguita dell' Elettore d' Hannover e perciò compatisco la disgrazia nel vostro Carnevale. È vicina a questo passo ancor la Vedova Duchessa di Modena in Parma.

Al Sig.r Franceschini scrissi l'ordinario passato pregandolo ad impetrarmi dal P. Bacchini il libretto, di cui vi scrissi. Mi spiace ben troppo, che siasi interrotto il viaggio di Piacenza al Sig.r Vincenzo, ma più mi spiace la pertinacia della febre, che il sequestra in letto, e che non vorrei gli minacciassero conseguenze più gravi. A lui portate i miei più divoti saluti, e al Bernardoni medesimamente, cui suppongo a quest'ora costì giunto per porre in credito il mistier poco fortunato delle Muse. Quando io non avessi aggio da scrivergli questa volta, ditegli che dalla Politica Spagnuola sempre più vanno imbrogliandosi le speranze di Vaudemont, e che della venuta di lui tuttavia non poco si dubita. Attendo dal Sig.r Franceschini alcuna delle *Tragedie* sue, volendolo io in contracambio servir presso al Maggi. Ho inteso, che il povero Barozzi era sino alla gola pieno di debiti, e pure quasi tutti han pianto la morte di lui. S'attende in breve in casa Borromea Mons. Conti Nunzio destinato in Portogallo, che dagli Svizzeri passa a Roma.

Al Cavallotti per quanto m'immagino oppresso dalle buone Feste e dalle condoglianze, un cordiale saluto; lo stesso al Buosi, al Carrari, al Caula (di cui bramo novelle) ed agli altri amici. Servitore.

Eccovi un succinto foglietto, altro non posso ottenervi.

247.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 27 Novembre 1697.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur.

Risveglio i vostri sonni, or che ho rinunciato in tutto alle delizie della villa, e mi son restituito a quello della biblioteca, in cui sospiro le congiunture di servirvi. Mi do tutto alla struttura del secondo tometto de' miei *Anecdoti*, quale vorrei passasse al torchio passati i rigori del verno imminente. Se voi pure non siete tocco da simil pazzia nell'affrettar l'edizione delle vostre fatiche, mi parete un poco savio. Sbrigatela,

e non ci tormentate con una troppo lunga speranza. Vola il tempo, e avvegnachè siate ancor giovine, non ne potete però raccoglier l'unico frutto de' nostri poveri sudori, cioè la lode, se non impegnate i panegiristi prima della morte. Nè a voi solo io canto questa canzone, ma eziandio al gran Porri, che non sa risolversi una volta a far escire in pubblico la frittata del signor Garuffi. Imparate dalle mie sciocchezze a gettarvi all'acqua, e rendetemi conto stretto di quanto pensate. Da Vienna sono ancor creditore di risposta, e non so più sperarla dopo una sì gran dilazione. Il Bernardoni era tuttavia in Bologna, e costì in breve dovrà pervenire una sua tragedia stampata. Conservatemi la vostra grazia, quella dei signori Porri e Gatti, e pregovi a credermi sempre più qual sono, etc.

248.

A BERNARDO MONTFAUCON

Mediolani, III Non. Decembris, MDCXCVII.

DET STORE KONGELIGE BIBLIOTHEK, Copenaghen.

Tandem ab honestissimo viro P. Casimiro Freschot redditae mihi fuerunt Literae tuae, et quarum desiderio tamdiu exarseram, earum complexu mirum in modum recreatus fui. Hucusque autem dilata responsio, quod ruralibus deliciis me subducere sero tantum didici, quamquam studiorum oblectamenta fortiter urgerent. Hodie igitur Bibliothecae redditus humanitatem, virtutesque tuas mente recolens ad ea, quae cupis, festinanter respondeo. Quae in Opusculum sub Athanasii nomine ad te missum adnotasti, ad veritatem omnino accedere mihi videntur, nisi quod repetendum est, non decimo (ut suspicaris) sed nono saltem seculo elaborari illud potuisse, quum Anno circiter 860 liber memoratus de *Compoto* prodierit. Ut autem ad eiusdem Athanasii expositiones in Psalmos veniam, non difficile reor vestras quoque in manus incidisse illas, quas apud nos servamus, quum enim tot a vobis impressas paginas impleant, nostrarum mensurae se similes produnt. Et quidem nostrae, ni male suspicor, non a veterum Catenis, sed ab integro Codice sunt derivatae, siquidem non modo perpetuae sunt, nullumque a Librario verbum iniicitur, quo hoc suadeatur, verum etiam post illas reliqua proferuntur ex diversis in Psalmos Catenis desumpta. quae ad Athanasium spectant. Itaque tuum erit litem dirimere, si cum hucusque impressis fragmenta haec tibi descripta componas. En igitur Commentarii nostri specimen in Canticum Deuteronomii.

σημαίνει καὶ αὐτὴ τὴν ἐκτύφλωσιν τῶν Ἰουδαίων, καὶ τὴν ἀγαθότητα τοῦ Θεοῦ, ἣν παρεῖχεν αὐτοῖς, καὶ τὴν εἰσαγωγὴν τῶν ἐθνῶν.

« Πρόσεχε οὐρανὲ, καὶ λαλήσω, καὶ &.

ἐπεὶ μέγα ἦν τὸ παράπτωμα Ἰουδαίων, καὶ ἐν οὐρανοῖς μάρτυρες οὐχ ηὑρίσκοντο, τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν τὰ μεγάλα στοιχεῖα μαρτύρεται ὁ θεὸς δία τοῦ Προφήτου.

« Προσδοχάσθω &.

πολὺς γὰρ ὡς ὑετὸς, καὶ ἐπωφελὴς ὁ λόγος τοῦ θεοῦ κατηχόμενος.

« καὶ καταβήτω &.

μετὰ πραότητος, καὶ ἡσυχίας, τουτέστιν ὡς ὄμβρος ἐπ' ἄγρωστιν, καὶ ὡς νιφετὸς &.

Post duos alios versiculos subditur: *desunt reliqua,* atque heic finem expositiones Athanasianae habent. Sequuntur ex Catenis expressa Dupinii errorem in recensenda Iuliani ad Basilium epistola, quem nondum mihi animadversum rectissime notasti, gratesque tibi plurimas habeo, quod eum de epistolae eiusdem editione, tum de Censoris lapsu certiorem effeceris. Quantum vero tibi debeam pro revelato doctissimi Boivinii consilio, satis explicare nequeo. Illud quidem molestissimum mihi: fateor enim in eruendis ex antiquissimo Codice Nazianzeni carminibus, iisque Latio donandis, me non exiguum contulisse laborem; praestat tamen melioribus aliorum coeptis tot dimittere divitias, et ab iteratis impressionibus abstinere. Quod si me aeternum tibi devincire non dedignaris, parata a Boivinio poematia ut scruteris, eorumque titulos mihi notes, etiam atque etiam rogo. Ut autem facilius hoc peragatur, eorum, quae mihi sunt, ἐπιγραφὴν do tibi descripta. εἰς Προαιςέσιον. εἰς Θεωσέσιον. εἰς Μαρτινιανόν. εἰς Λιβίαν. εἰς Εὐφήμιον. εἰς Ἀμφιλόχιον. εἰς Ἀμφιλόχιον ἄλλον. εἰς Νικομήδω. εἰς Καρτέριον. εἰς Βάσσον. εἰς Εὐσέβιον. εἰς βασίλισσαν. εἰς Ἑλλάδιον. εἰς Γεώργιον. εἰς Καισάριον. εἰς Γοργόνιον. εἰς τὸν πατέρα. εἰς τὴν μητέρα &. εἰς ὑπομονῆν. εἰς φιλάγριον. εἰς ἀγαπητους (ubi de σωεισάητοις praeclarissima habentur) πρὸς τοὺς ἐν Μαρτυρίαις τρυφῶντας. et alia quaedam, quae brevitatis ergo nunc omitto. Si locus meditationibus meis ullus supererit, multa mihi a te sperantur, scilicet, si per negotia tua, ac utilissima studia liceret, iudicio tuo non emendanda tantum, sed etiam publicis formis per te committenda transmitterem laudata carmina non sine clarissimi nominis tui mentione vel in προλεγομένοις, vel in ipso libri conspectu. Adderem alia quoque veterum monumenta, quae in Latinum sermonem transferre meditor, ut inde iustum volumen exiret. Tu vide pro tua humanitate, quid mihi praestare aut velis, aut possis, etenim apud Italos omnia desiderantur, quae Graecorum utilitati, ac honori faveant. Interim mihi alter *Anecdotorum* meorum Tomus paratur. Prioris exemplar unum ab aliquot mensibus inter manus Iacobi Anissonii Lugdunensis Bibliopolae iacet, et fortasse iam ad cl. V. Mabillonium, cui destinaveram, pervenerit. Alterum ad te nequaquam tunc misi, ne maius incommodum ferenti parerem, et quod post geminas ad te litteras nullus de te nuncius remittebatur. Brevi tamen, ut spero, notis meis, meritoque tuo satisfiet, ubi commoda occasio aliqua mittendi se offerat. Ceterum ut cele-

berrimo sodali tuo Mabillonio plurimam salutem nomine meo preceris, etiam te rogo, meaeque inscitiae benignitatem vestram in subsidium imploro. Athanasianae editioni ut manum ultimam addatis, mecum Italia tota vehementer optat, quod a vobis praestitum, aut brevi praestandum ex literis tuis propediem intellecturum me spero. Vale, vir clarissime, tuamque familiaritatem, superum dono mihi datam perpetuo sartam tectamque mihi fove.

Sed quoniam pauca etiam paginae possunt addi, accipe fragmentum Commentarii laudati in Ps. 96.

« τῷ Δαβίδ, ὅτε ἡ γῆ αὐτῷ καθίσατο: ἡ προφητεία σημαίνει τὴν παρθένον τὴν Θεοτόκον καὶ αὐτὴ γὰρ ἐκ τῆς γῆς, καὶ ἐκ τοῦ Δαβίδ. Καθίςατο δὲ ὅταν ἐξεθλέχθη εἰς διακονίαν τοῦ μυστηρίου. δηλώσει δέ σοι ἕκαστα ο ψαλμός.

« ὁ κύριος ἐβασίλευσεν &.
καὶ αὐτὴ μὲν ἡ αἰσθητὴ γῆ ἀγαλλιάσθω, &
ὅτι ὑπὸ Θεοῦ πᾶσα ἡγιασθη. πλήν &

« εὐφρανθήτωσαν νῆσοι πολλαί.
λέγει τὰς ἐκκλησίας: ὡς γὰρ αἱ νῆσοι ἐν &.

In Ps. 25. οὗτος ὁ ψαλμὸς κεῖται ὅλος εἰς τρν χριστόν, καὶ τὰς τοῦ κατὰ Θεὸν προκόπτοντος ἐντεύξεις, καὶ ὅπως &

« κρῖνόν με κύριε &
οὐ γὰρ εἶχε κακίαν ὁ Ἀδάμ, ἢ γνῶσίν τινος καλοῦ τε, καὶ κακοῦ, ἄκων δὲ ἠπατήθη, διὰ τοῦτο βοᾶ, κρῖνόν μοι, τουτέστιν ἐκδίκησόν με ἐκ τοῦ ἐχθροῦ. &

Iterum Vale.

249.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI.

Milano, 4 Dicembre 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Sento con mio sommo dispiacere gli assalti della resipilla, che vi confinano talora nel letto, e prego il Cielo, che vi conservi la salute da voi ora goduta. Io per grazia di lui la godo intanto, e non ho altro incommodo, che la perversità del tempo, e il principio troppo sollecito dell'inverno, che con un poco di neve s'è da noi fatto sentire.

Mi dispiace non poco la disgrazia di Mastro Batta, e per quanto si desidera da suo figlio, io non saprei essere in istato di fargli serviggio. Per lo venturo marzo ho destinato la stampa del mio secondo Tometto, onde voi ben vedete la necessità, che ho di denaro, essendo pur troppo rimasto

povero nella stampa dell'altro, e quando non potessi io ricuperar tosto quanto qua si sborsasse, rimarrei deluso dalle mie speranze e risoluzioni. Attendo nulladimeno fra poco il Franceschini musico, e s'egli vorrà prendersi questo intrico, si potran sborsare in Modena i determinati Filippi ed io gli sborserò qua conforme bramerà il Pellini senz'altro aggiungere: voi vedete non esser io in istato di comprar case costì, e massimamente una casa che se non m'inganno è poco commoda, e costerà molto. Potete perciò rispondere a chi v'ha richiesto a mio nome per ora non poter io applicar alle loro proposte.

Per quanto scrivono da Venezia, il Principe di Conty è partito dalla Polonia per tornarsene in Francia, ma non si può creder sì facilmente tal nuova, e perciò aspetteremo altri avvisi. Egli è ben certo, che il partito dell'Elettore si fa ogni giorno più grande, e che divien probabilissima la di lui accettazione da tutti.

I Principi Eretici non àn sinora acconsentito alla pace, ma nulla importa a' Cattolici. S'imbroglia tuttavia la venuta di Vaudemont a questo Governo, non volendo gli Spagnuoli ceder così facilmente a gli stranieri un boccone. Ricordatemi Ser.[re] Div.[mo] al Sig.[r] Arciprete, e al Sig.[r] D. Gioseffo, a' quali da Modena dovrebbono esser giunte le copie del mio libro loro destinate.

Con che v'abbraccio di tutto cuore.

P. S. Verrà poi sicuramente Vaudemont.

250.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 11 Dicembre 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Merito veramente il nome di Satirico non meno, che quel povero Lucano, che per aver detto un *exeat aula*, da voi si battezza per un gran Giuvenale. Buon prò: meritereste da dovvero, ch'io ve la cantassi sul colascione, messer Zerbino, che dopo aver servito alle Ciprigne in qualità di Vulcano, volete ora proseguir la servitù in quella d'Adone nulla curandovi de' libri, e del vero gusto degli uomini. Ma la vicinanza delle SS. Feste non vuol già ch'io con voi usi altre formule, che quelle dell'augurarvi ogni possibile felicità sì umana, come divina. Il Cielo ve le conceda, e faccia lo stesso ai Signori Buosi, Cavalotti, Carrari, Vanulli, Grassetti, Caula, Ta-

lenti, Marchesini, Ferrari, Montaggioli, e tutto lo stuolo dei Padroni, ed amici. Fra questi devono entrare i Signori Marchesi Taddeo e Gio: Rangoni, a' quali non iscrivend' io per lor minore incommodo, voi porterete in mio nome i miei umilissimi rispetti. Al Sig.r Dott. Ponziani i miei più devoti saluti, intendendomi di soddisfar alle sue, e vostre affettuose premure con due de' miei poveri..... qualora mi si presenti l'occasione di farlo. Giunse poi jeri sera il nostro Franceschini, di cui non avrete forse udita una bella impresa. Egli ha qua condotto una bellissima moglie sposata giorni sono, Reggiana, e compita. Ho la fortuna di starle accanto ogni giorno a tavola, e so insegnar agli occhi tutta la modestia dovuta.

S'intavola il Drama musicale, essendo già pervenute qua la Tilla, e la Lisa cantatrici valorosissime, e dopo il giorno di Natale saprò darvi conto del successo. Mi rallegro con voi altri, che siasi burlata da' Principi vostri attinenti la morte, perchè in tal guisa non avrete da invidiar la libertà del nostro Carnovale. Riveritemi il Bernardoni, e sollecitatelo a venir tosto in qua, come avrà egli inteso da una mia, e da una del Mazzoni. Scriverò al P. Bacchini, e il ringrazierò del favore. Voi se il trovate, in mio nome riveritelo, come pure il gentilissimo P. Moreni. A Torino si trasmisero le vostre risposte intorno a' colombi, ed ora ne stiamo attendendo le risoluzioni, e perchè m'avveggio che vi interessate nell'affare, procurerò, se mai potrò, che si risolva. È finissima la Politica di voi altri verso la Casa d'Austria, e massimamente perch'essa viene dal gran Brugna, poichè per altro la borsa ancor lagrimante deve dare una mentita al cuore. Oh! se questa fiata il Bernardoni non cangia affetto, il manderemo a Ferrara a far le sue divozioni in S. Anna. Qua s'attende da Venezia il Card. Omodei che sazio di star in Roma con poco credito, vuol ritirarsi alla patria, essendosi di colà quasi improvvisamente partito. Servitore.

251.

A VINCENZO VECCHI in Modena.

Milano, 11 Dicembre 1697.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

[1] Sig.r Vincenzo Vecchi, la prego a lasciarmi risparmiar un mezzo foglio di carta nella tediosa occupazione delle buone feste. A lei, ai SS.i suoi genitori, al Sig.r Camillo Valentini e a tutta la sua benignissima casa le auguro piene di ogni possibile felicità. Ho già comprato le due paia dei calzetti impostimi, e spero che non le dispiaceranno; il colore di caffè

[1] Questa lettera si trova inclusa in forma di *poscritto* alla lettera precedente.

aperto non si è potuto rinvenire, e ne ho preso perciò un paio di un colore, che se gli avvicina. Procurerò un'occasione quanto prima per inviarle, ringraziandola intanto per le grazie fattemi. Circa l'altro affare mi rimane poca speme, avendo scoperto l'infelicità dell'aria, ma di ciò parleremo con agio. Le resto div.^mo Serv.^e

252.

A GIOVANNI CIAMPINI.

Milano, 11 Dicembre 1697.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma.

Illmo e Rev.^mo S.g.^r Sig.^re Pron. Col.^mo

Settimane sono mi giunse una benignissima lettera di V. S. Illma tutta ripiena di que'più cortesi sentimenti ch'ella conserva pe'suoi servidori più umili, e ricca delle notizie, di cui l'aveva io supplicata. Benchè tardi le ne porto i dovuti ringraziamenti, protestandomele così altamente tenuto, che abbastanza in avvenire non saprò palesare le mie obbligazioni. E che di grazia avrà V. S. Illma potuto rinvenir nel mio rozzo libretto che possa meritar un sol guardo suo? E pure l'ha ella prima di vederlo, onorato delle sue gentilissime lodi dando nome di merito ad un tributo. Vogl'il cielo che al di lui comparirle avanti io non abbia perduto quel credito che con somma benignità ha ella sinora avuto di me. Già m'immagino, che dal dottissimo Sr Cavalier Mandosio le saran già state in mio nome presentate quattro copie d'esso povero libro, due per Lei, una pe'l Sr Abb. Bianchini, e l'altra pel Sr Bonorota, a'quali di nuovo la prego di voler rassegnare la mia vera osservanza. A V. S. poi auguro colme d'ogni possibile felicità le SS.^me Feste vicine, pregandole specialmente dal cielo una lunghissima vita per beneficio delle lettere e per mio proprio interesse. Esaudisca il Sig.^re Iddio questi miei sinceri voti, e mi faccia vedere in breve più altamente premiato il merito, e la virtù sua. Io intanto vo'disponendo il secondo tometto dei miei *Anecdoti*, e pensando di quivi pubblicar la più bella Orazione, che s'abbia mai composto Enea Silvio, mi darà l'onore di mentovare la di lei bellissima operetta sopra il passo controverso de gli antichi. Fu questa orazione da lui recitata in Vienna l'anno 1452 o 53 per diffendere l'autorità Pontificia e la Maestà dell'Imperatore Federico contro di cui, com'ella sa, erasi in que'tempi sollevata l'Austria. Spero che questa mia povera intenzione non dispiacerà massimamente in occasione che siamo oltraggiati da'francesi. Che se V. S. Illma avesse osservato, che da veruno dei nostri Italiani si fosse posto in dubbio l'autore

del simbolo di S. Atanasio, la supplico umilmente ad accennarmelo, perchè volend'io proporre intorno a questo alcune mie osservazioni, se occorresse, vorrei poter soddisfare a gli scrupoli di qualche Inquisitore, giacchè presso di noi altri suol essere ingiustamente sospetta la libertà, e l'autorità de' Francesi. Con ciò baciandole riverentemente le mani, la prego a conservarmi la sua gran padronanza, e a credermi, qual eternamente sarò

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Mi prendo l'ardire di proporre alla sua dottissima Accademia un marmo scoperto da un amico mio letterato, poche settimane sono affinchè se gli ritrovi da loro bei talenti la spiegazione. Io frettolosamente l'ho così letto: Vivens fecit diis Manibus P. Aelius Optatus Miles in *Leg. XX.* Magister *Balistariorum pop. Rom. dup.*[le] *prim.* sibi et suis par. successit *ante diem* Gennoni uxori Priscae Fratribus Vitali, Rufo, Victoriae Fratri Optatae Filiae successori et Germ. Lib. 9. — Ma da V. S. Ill.ma ne spero migliori novelle. Perdoni l'ardire.

253.

A ENRICO NORIS.

Mediolani, III. Id. Decemb. MDCXCVII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena *edita* [194].

Emin.[mo] Clarissimoq: Cardinali Norisio
Ludovicus Ant.[us] Muratorius. Felix omen.

Duo saltem abiere menses, Cardinalis amplissime, ex quo ineptissimum librum meum, e manibus meis non sine temeritate dimisi, ut ad tuos pedes tributum accederet. Et quidem a Bononiensi amico sum factus certior. nugis illis non itineris tantum felicitatem contigisse, verum etiam humanitatis tuae usum. Fateor, votorum meorum apicem tetigi, quum tantum benignitatis in eruditissimo Principe invenerim, unde mihi risus fuerat expectandus, ut iam locupletissimum praemium, et munus mihi censeam obvenisse. Attamen quod adhuc in tam illustri fortuna superbiam meam solicitet habeo; siquidem eas literas, quarum Bononiam scribens spem mihi inieceras, tabellariorum incuria numquam mihi redditas video.

Sic tua humanitas fraudata, mihique negatum, atque ereptum munus, quo uno futuros annos perpetuo solarer; quaenam enim maior gloria, quam tibi nequaquam displicuisse? Haec autem non eam ob causam retuli, ut aliquam tuae liberalitati molestiam parerem, sed ut meo consulerem erga te obsequio, cui renunciasse tum mihi fuissem visus, quum officii immemor

gratibus tibi agendis supersedissem. Interea ut me in tuorum famulorum censu numerari patiaris, supplex te rogo, deinde felix faustumque anni labentis finem, atque advenientis initium tibi a Superis precor. Et utinam, ii ad maiora semper te evehant, ut qui modo literarum es parens, esse etiam aliquando possis literatorum Mecoenas. Vale.

254.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI.

Milano, 18 Dicembre 1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Essendo la scorsa settimana ritornato alla posta, vi trovai un'altra lettera vostra, che s'erano scordati i postieri di darmi, e non fui perciò in tempo di accennarvene la ricevuta. Il faccio ora, e insieme vi dico d'essermi giunta l'altra degli 8 corr. Poichè ancor voi concorrete nel mio disegno per conto del libro destinato a cotesta Comunità, io vi prego di farlo giungere a Bologna per mezzo del vostro corriero ben incartato e ligato, acciocchè non patisca e vi farete soprascritta al Sig.r Dott. Giuseppe Bolognesi in casa del Sig.r M.e Orsi che sta passati i Servi in Stra Maggiore. Se il corriero non volesse portarlo sin colà, il potrà lasciare in qualche luogo sicuro, e accennandomelo ne scriverò all'amico affinchè il vada a prendere. Da Bologna s'invierà al Card. Casanatta [Gerolamo] [1], a cui sinora non n'avea mandato copia, e così mi risparmierete un'altra spesa, poichè v'assicuro che ho gettati di molti denari in queste ligature, e da Modena scrivono che quelle dei due a voi mandati costano L. 8. di Modena. Vi raccomando premurosamente tal facenda, non importandomi punto, per dirvela schietta, che costì si stimi o no il mio povero libro, poichè niun vantaggio me ne può risultare. Godo infinitamente che presso al Sig.r D.r Galvani Giuseppe [2] abbiate terminato i conti, ma più mi rallegrerò quando saran saldati in Consiglio dalla Comunità in corpo. Fatelo quanto prima, acciocchè in avvenire io viva consolato. Per lo restante abbiate cura della vostra salute e nulla pensate a me a cui per grazia del Signore non manca e sanità e denaro per aiutarmi. Quando voleste risolvervi a venir una volta a Milano mi dareste un gusto eccessivo, conoscendo io di non poterlo fare per non pregiudicare ai miei poveri studi e per non potermi liberare da mille convenienze che quà mi tengono occupato. Consolatevi con tal speranza e consolate le sorelle con la certezza della mia salute e della con-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 3, da Roma, 1698-'99.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, n.° 2 da Vignola, 1701.

tinuazione del mio affetto. Lo spaccio passato vi augurai felicissime le SS. Feste; faccio lo stesso ora e caramente vi abbraccio. Non ho nuove del Sig.r Bernardoni che con premura attendo in Milano.

255.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 18 Dicembre 1697.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Quanto io son più sfortunato nel servire a V. S. illustrissima, altrettanto ella è piena di finezze per favorirmi; e siccome conosco troppo questa verità, così mi dolgo infinitamente che non abbiano effetto i miei desiderii. Ho accresciuto e continuerò le premure in Bologna perchè una volta le possa giungere il mio povero tributo, essend'io sdegnatissimo e confuso che si differisca cotanto l'esecuzione di questo, e ch'ella abbia ad esser l'ultimo a compatir le mie bagatelle, quando io la desiderava il primo. M'è ultimamente mancata la speranza di consolarmi nella partenza di Monsignor Conti, nuovo Nunzio di Portogallo, mentr'io sperava ch'egli costì passasse, e non già per Ancona, alla volta di Roma. La prego perciò a compatir la mia disavventura, ed a credere che in Bologna si porrà in opra ogni diligenza per servirla. Di colà attenderò io la bella dissertazione del Padre Bonjour, siccome V. S. illustrissima mi fa sperare, conoscend'io quanta fortuna ella m'abbia procurata nella corrispondenza di quel dottissimo soggetto, da cui ho pure adesso ricevuto una erudita e gentile pistola. La ringrazio senza fine per le belle notizie partecipatemi intorno alle fatiche del famoso signor Gronovio, e ad altri letterati, che mi giungon sempre carissime. Mi riservo ad altra fiata il servirla di quanto mi comanda circa il Ghillini, il Visconti e il Collio, essendo io quest'ordinario pieno di lettere, e tediato dal pessimo costume delle buone feste. A V. S. illustrissima le auguro ben io colme d'ogni felicità, e prego il Signor Dio che le conservi cent'anni la vita, per beneficio ancora delle lettere e di me stesso.

Le ragioni, poscia, per le quali non mi si scrisse da lei il gran passaggio di N. N., sonosi da me conosciute così grandi, che ho solo da incolpar me stesso di temerità per avernela già richiesta. L'assicuro però, che non mi si trasmise da Bologna tal nuova con veruna riflessione intorno alla persona di V. S. illustrissima, che, per testimonio e giuramento mio, è colà venerata al pari d'ogni altro paese. Io ben più di tutti posso attestarle la venerazione che a lei, alla sua gran virtù e alla sua non minor gentilezza, protesto, confessandomi sempre più, con pregarla de' suoi pre-

ziosi comandamenti e baciarle ossequiosamente le mani, qual sarò e sono di V. S. illustrissima, etc.

Mi scrivono di Germania queste precise parole: « Editae sunt a cl. Leibnitio pro nuper novissimae e China relationes, laetum, inter alia, nuncium de religione christiana [et eius] in vasto illo imperio incrementis, et publico eius cultu ab imperatore permisso afferentes. Animum idem appulit ad editionem Anecdotorum ad historiam praecipue Germanicam pertinentium, quorum prima pars, sub. tit. *Accessionum historicarum,* iam in lucem publicam prodiit. Praeclare quoque de republica meretur collectione et evulgatione Tabularum authenticarum actorum publicorum, tractatuumque ineditorum, quorum tomus primus iam ante quadriennium excusus est sub tit. *Cod. Iuris Gentium Diplomaticus* etc. ».

256.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 25 Dicembre 1697.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Monsieur.

Conoscete abbastanza l'amore e l'ossequio che vi professo, e per conseguenza sono disobbligato dallo spender molte parole per rallegrarmi con voi della riguardevole carica da voi conseguita. Non ho solamente provato un estremo piacere per la giustizia fatta al merito vostro, ma eziandio per avere ancora in voi riconosciuto, che non è sempre senza premio e fortuna il genio dell'erudizione e l'amicizia delle Muse. Ultimamente appresi che in Bologna un altro amico mio gran poeta, e che in Italia ha pochi migliori, era divenuto segretario di quel reggimento, posto quasi simile al vostro. Vedete in tal guisa che il papato, ove possa giungere un poeta e un erudito, si è quello di una buona segretaria, che è però qualche cosa. Almeno arrivasse a tal grado il nostro Bernardoni ancora, che da me e dal sig. Mazzoni s'era chiamato premurosamente a Milano per inviarlo con un cavalier riguardevole a Vienna, ma sinora nè risponde, nè viene. Se ciò avvenisse, spererei pel vostro Sicardo. Mi consolo intanto, che alle vostre consolazioni s'aggiunge la certezza di stampare il primo volume delle vostre fatiche a spese altrui. Affrettate l'opera e soddisfate una volta a' nostri desiderii. Aspetto i vostri *Causidici*, una copia stampata de' quali mi prommetteste nell'altra lettera. Non vi prendete incomodo pel *Giornale*. Non v'ho poscia risposto prima intorno all'inquisitore, perchè finora ho sperato di servirvi; ma mi conviene con sommo dispiacere dirvi,

ch'io non ho potuto trovarne i mezzi. Non ho che una volta parlato col-l'inquisitore suddetto, nè ho conoscenza di verun religioso delle Grazie, onde per necessità mi rimango dal soddisfare a' miei ed a' vostri desiderii in questo particolare. Vedete se ho altra abilità, o in questo datemi altre istruzioni, perch'io non lascerò di comparir quale con tutto lo spirito mi vi professo.

Ancorchè senza aspettar le feste abbiate ambo le buone feste, tuttavia ve le auguro felicissime per cinquant'anni ancora, e da lì avanti ci penseremo poi.

257.

A N. N.

1697.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Sig.r Abb. S.r Mio e Pron. Riv.mo

Se non avess'io questa mane ricevuto V. S. sarei ora privo d'un altr'occasione di riverirla. Ha ella accolto con una sì impropria risposta un mio innocentissimo motto, che sicuramente potrebb'ella ad ogni altro fuori che a me, parer persona indiscreta, e poco pratica delle convenienze civili. Siccome io so d'aver sempre, e in ogni congiuntura rispettato V. S., così in me non trovo ragione d'aver meritato un tal assalto. La supplico dunque vivamente ad ispiegarmi, ov'io l'abbia mai spinta ad usar meco forme così straordinarie, o pure, se il suo genio così le suade, a dirmi pianamente, ch'ella non è del numero de' miei padroni, ed amici. Se quest'ultimo più le piace, la dove io non vo' ne pure per l'accidente occorso chiamarla incivile, sarà almeno necessario, che la chiami ingrata, poich'io sinor sono stato, e sarò eziandio in avvenire contro sua voglia.

258.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 1 gennaio 1698.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

È giunto il Bernardoni dopo la navigazione di 7 giorni con una felicissima ciera. Sinora nulla posso dirvi de' suoi interessi, poichè sino a

domane è differita la prima udienza, da cui prenderemo poscia le misure del resto. Sperava io ben ch'egli mi portasse alcuna lettera vostra, ma riservo alla posta ventura tal gusto. Oltre l'avervi augurato folicissime le SS. Feste, vi prego dal Cielo un buon principio d'anno, benchè per altro io sappia, che a' Segretari vostri simili non ponno mai giunger troppo buone le Feste del Natale. Eccovi un lunario, ricordatevi di chi ve ne fa un tributo, poichè del fine, per cui vi si manda, so che voi ve ne sareste sempre ricordato senza che io lo avessi notato su' cartoni.

Riveritemi il Sig.[r] Vecchi, a cui scriverò l'ordinario venturo. Ieri sera intervenni alla recita di questo Drama, ch' è mediocre per la parte del Poeta, cioè dell'Averara. Tutti i recitanti fanno una raguardevole compagnia. Niun fa male, e niun fa benissimo. Solo di miracoloso c'è un ballarino francese, che è al serviggio dell'Elett. di Brandeburgo, e la cognizione di cui voglio procurarvi, quand'egli passerà per costì alla volta di Roma. Il Roberti non soggiorna più da noi, quando il vedrò, sarete servito. Schiavo.

Vi saluta di tutto cuore il Bernardoni, che per non aver tempo, ora non vi scrive, e il farà il venturo ordinario.

259.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 1 Gennaio 1698.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Rispondo con maggior comodità a quanto mi si comandò nell'ultima sua da V. S. illustrissima. Non so come dal Piccinelli si dicano stampate le parti 1, 2, 3, 4, 5 e 6 del *Teatro d' uomini letterati* dell'Abate Ghilini, perciocchè non ho giammai veduto altro libro, che il comune stampato in due parti, e che abbraccia tutto l'alfabeto. In Biblioteca, sicuramente, non abbiam che questo, e non ne saprei rinvenire più distinta notizia.

Di Girolamo Borsieri, oltre l'aggiunta al Morigia, abbiamo la *Vita della Beata Maddalena Albricia,* stampata in Como 1624; l'*Amorosa prudenza,* favola pastorale, in Milano 1610; e alcuni madrigali.

Di Giuseppe Visconti e del Collio, che amendue sono stati dottori del Collegio Ambrogiano, ci ha le seguenti opere, che son piene d'una singolar erudizione, e meritano d'esser vedute da ciascun letterato. Non si trova più da vendere il *Trattato del Battesimo;* gli altri si troveranno. Il Trattato *De veteribus Confirmationis ritibus* potrà valer 4 giuli. Il *Trattato* primo *De Missae ritibus,* forse altrettanto; e il secondo *De Missae apparatu,* non varrà meno. Son pure al sommo stimabili le fatiche del Collio. Il libro *De sanguine Christi* si avrà per 4 giuli; e *De animabus Paganorum,* forse

per 3. Il *Tesoro* della lingua arabica, e il *Commento* sopra tre Rabbini del dottissimo Antonio Giggi, sono due opere che dovrebbono entrar in ogni libreria; e V. S. illustrissima ne vedrà le lodi nell'*Ateneo de' Letterati* del Piccinelli, a pagine 44; come ancora vi scorgerà registrati alcuni de' privilegi concessi al nostro Collegio Ambrogiano. I primi tomi del *Tesoro* si vendono lire 30 di Milano, che sono un poco più di giuli 37, e son 4 volumi in foglio. L'altro *Commentario* si vende un poco più di 3 giuli.

Veda V. S. illustrissima se nella compra d'alcuno di questi libri io la deggio servire, e mi comandi liberamente, perchè non lascerò diligenza veruna per ben servirla.

Tra pochi giorni passerà a Genova, e di lì a Firenze, il Padre Gattinara, Cherico Regolare di San Paolo, uno de' migliori soggetti de la Congregazione, per costì predicar, se non erro, nella cattedrale la ventura quaresima. Mi varrò di tal congiuntura per far giugnere sicuramente a V. S. illustrissima una copia del mio povero libro. Oltre di questa, se ne sono pur consegnate in Bologna due copie al signor Guglielmini, per vedere s'egli avrà maggior fortuna in servirla di quella s'abbia avuto dall'amico mio. Se le giugneranno tutte, la prego a farne regalo d'una anche in mio nome ad alcun letterato di maggior suo genio.

Ora sto leggendo l'intera *Apologia* del Padre Papebrochio, e, l'assicuro, con passione e dispetto, vedendo la disgrazia di lui e delle buone lettere, come ancor la cecità e malvagità altrui.

Auguro a V. S. illustrissima un felicissimo capo d'anno, e la pienezza d'ogni bene per cent'anni avvenire, supplicando a lei perchè m'onori dei suoi pregiatissimi cenni, e mi conservi la sua grazia. Io sono e sarò sempre di V. S. illustrissima, etc.

260.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 8 Gennaio 1698.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Mi portò il Bernardoni così buone nuove di voi, che in tutto soddisfece alla consolazione di veder lettere vostre, quali ho poi ricevute nel presente Ordinario. Non dovevate per mio conto interrompere il gusto delle vostre conversazioni, che per esser egli il gusto dei Milanesi, a me non può dispiacere. Ringraziate a mio nome il Sig.r Vecchi del favore fattomi, e riveritelo con tale occasione divotamente. Son poi seguite le nozze del Duca di Borgogna, e senza dubbio il Principe Antonio di Parma non le ha vedute. Si conforma poi la ratificazione della pace fra l'Impero, e la

Francia, e dicesi che il Parlamento Inglese abbia pubblicamente richiesto ad Oranges lo scoprimento dei trattati segreti avuti colla Francia, e perciò in avvenire spereremo di udir colà de' torbidi. Verso la metà del venturo mese dovrà porsi in viaggio verso questa volta il Principe di Vaudemont, e molti Reggimenti Alemani si porteranno a guarnir le piazze, restituite in Fiandra alla nostra Corona. Il Bernardoni è poscia entrato in qualità di Segret.° presso il D.r Federico Ferreri fratello del Principe di Masserano che è un Signore assai gentile, e proprio, cred'io, per far men pesante la catena all'amico. Forse il mese venturo partiranno amendue per Vienna, e noi intanto il godiamo. Vi saluta caramente, e con voi tutti gli amici, come pure faccio io. Vi riverisce il Sig.r Dott. Belloj, che tuttavia attende la risposta di quella sua lettera, che, benchè parlasse di enimmi, non era però un enimma. Ricordatemi servitore al Buosi, quel gran scrittor di lettere si lunghe. Oh sarebbe curiosa, ch'egli me ne scrivesse una tale, qual egli mi fa sperar nella scritta al Bernardoni. S'egli si avverasse, vorrei ben credere, ch'egli affatto non fosse Procuratore, poichè la sua penna scriverebbe una volta senza interesse. La nostr'Opera non è universalmente cara, e pure la compagnia dei recitanti è riguardevole. Se ne da la colpa al soggetto, che è dell'Averara. Vi ringrazio per li cortesi saluti degli amici, e Padroni, e vi resto Serv.° Manderò al S. Vecchi il foglio che gli manca.

261.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 10 Gennaio 1698.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Monsieur.

Passa per costì il Bernardoni co'l suo nuovo Padrone alla volta di Loreto, onde ritornerà qua fra pochi giorni. Pregovi con tal congiuntura a ricever l'acclusa, e procurarle sicuro ricapito al Sig. Barabocchi a Vignola. Guardate a qual persona la consegnerete, avendovi dentro una doppia, e non essendovi troppa fretta per ispacciarla. Porgetemi poi avviso della ricevuta di questa.

Due cose bramo intendere dalla vostra grande accortezza e disinvoltura; cioè che dicasi costì della Principessa Amelia, e s'ella pur giugnerà ad esser Regina de' Romani.

Qua si ha qualche buona speme. e questa si deporrà o confermerà dalle vostre politiche riflessioni. e risposte. Saprei eziandio volontieri che

dicasi costì del C. Bergomi, ov'egli sia, ove andrà, s'egli abbia soddisfatto a' disegni del Padrone Ser.^{mo}

Non mi negate queste notizie. ed io ve le cambierò un giorno. Schiavo.

262.

A CORRADO JANNING *.

Mediolani, Id. Ian. 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

P. Corrado Janningo S. I. Romam, Lud. Ant. Muratorius

Mediolanum appulisti, Cl.^{me} Janninge, iis ipsis diebus quibus ruri agere non tam temporis consuetudo, quam corporis fatigati necessitas homines cogit. Hinc mihi rapta occasio te conveniendi, tuoque ore primum fruendi, quamquam diu sperassem, atque expectassem tam illustrem fortunam. Novisses hominem tibi quidem ignotum, imo nunquam cognitu dignum, sed amantissimum tui cultorem, ac veneratorem, cui nomen tuum, et Cl.^{mi} P. Papebrochii maximo est in pretio pluribus ab annis. Novissem ego virum virtutibus quidem omnibus atque scientiis excultum. Quod commode in hac urbe praestare non licuit, nescio an citra taedium tuum, dum in urbe aeterna degis praestari jam possit. Scilicet obsequium erga te atque eruditissimum Papebrochium collegam tuum, testari, tibique me totum atque Ambrosianam Bibliothecam offerre exoptaram; neque enim satis felicitatem meam aestimare possem, si aliquando contingeret ut, instituto vestro, quo bonas gravioresque literas colitis, ac promovetis, subsidium aliquod opera mea accederet. Nullius equidem momenti homo sum, nullaque mihi aut eruditionis, aut ingenii suppellex; desiderio tamen, quo litteras prosequor, nemini concedere me confidenter prouuncio. Videris fortasse evulgatas nuper in Paulinum nugas meas, et spero non sine humanitate. Ecquid enim eruditio valeat, ubi aut ad benignitatem nos non componamus, discamusque alienos tolerando errores, nostrae imbecillitati spem veniae apud alios parare? In hoc igitur libro meo, ineptissimo alioqui, laudem vestram non raro..... Legi nuper utrumque tomum *Apologiae* Papebrochianae et veritati testimonium reddere cogor. Bone Deus! quam pulchrum, quam grave, quam eruditum opus expressit Vir Doctissimus in exiguum atque πρόχειρον codicem quidquid peregrini quidquid melioris succi in vastissimo opere sparsum fuerat, etiam hoc ipso de posteritate mirum in modum meritus. Verum, quam mala causa est accusatorum vestrorum ad quam protegendum calumniae

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 13, da Roma, 1698-1707.

ac mendacia sunt accersenda. Certe non sine magna coecitate in vos atque adeo in SS.m Societatem bellum adversarii vestri agitant, atque in eis num ignorantia major an major perfidia deprehendatur, definiri haud facile potest. Fateor, ubi eorum delationes evolvebam, risui primum, dein irae temperare non potui, quum nullum veritatis pensum, nullum germanae critices studium aut usum in hominibus cernerem, quibus tamen Acta SS. opus omnium quae noverim utilissimum, ac necessarium traducere, ac tam insipienter calumniari licet. Siccine ergo Christiani, et Sacerdotes, et Religiosi, et Universitatum Professores scribunt? Saltem modestiam inscientiae suae conjunxissent, neque per malas artes supremis tribunalibus imposuissent. Haec autem, Janninge dulcissime, quae tamen ab omnibus solidae eruditionis sectatoribus quotidie audies, non tibi cano, sed mihi talia ingenti cum indignatione aspicienti. Qui enim compedes veritati non injiciantur, si clausis oculis universa veterum deliramenta sequi jubemur, neque fas est tanta saeculi nostri luce, ac felicitate frui? Praeterita saecula ignorantia tuetur, si quid erraruut, si quid pietatis specie commenti sunt; at nostri aevi scriptoribus tam ignaros esse non licet, si famae propriae, si alieno commodo, et si (quod pretiosius est) veritati consultum volunt. Plura non addo, neque enim aut locus aut tempus patiuntur. Quod in Papebrochii elegantissimo opere satis non intellexi, illud est quod Art. 5 legitur: Inquit autem....

263.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 15 Gennaio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Non pensava già di scrivervi quest'ordinario; prima perchè non so che scrivervi non avendo massimamente veduto lettere vostre. e poscia perchè ho pagato questo debito per mano del Bernardoni. Ma appunto per intendere da voi, s'egli è passato di costì, vi replico i miei scarabotti. Parti dunque l'amico detto di qua co'l nuovo Padrone alla volta di Loreto colla diligenza delle Poste, e di là dovrà in breve restituirsi a questa Città per ripigliar il viaggio meditato di Vienna. Non istimo, che avrà avuto costì abbondanza di tempo per visitarvi, ma che almeno avrà lasciato una mia lettera per voi, in cui pregato eravate a ricapitarne sicuramente un'altra a Rodi. Di ciò attendo novelle. Godo che sia cominciato il vostro Carnovale, perchè vi avete dentro un interesse troppo grande; io non potrò tanto goder del nostro, perchè nulla differenza faccio da questo agli altri tempi.

Riveritemi il sig. Vincenzo, e il gran Buosi, gran Dottor, gran Lettor, gran galantuomo, e ancor direi grand' uomo, ma mancano alla sua corta statura, per farlo tal, due braccia di misura. Servitore.

264.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 15 Gennaio 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Parti poscia la scorsa settimana verso Genova il Padre Francesco Gattinara, Cherico Regolare di San Paolo, per passarsene in breve a cotesta città, ove predicherà nella cattedrale. È egli mio grand' amico, e si conta fra' migliori soggetti della sua Congregazione, e spero che incontrerà ancor costà il plauso ottenuto sempre altrove. A lui ho consegnato per V. S. illustrissima una copia del mio povero libro, supponendo che ancor questa lo possa giugner prima di quelle che posano in Bologna. In tal congiuntura, con ogni calore supplico a lei, perchè l'onori della sua corrispondenza e protezione, e perchè colla sua grande autorità faccia a cotesti signori conoscere il valore di detto Padre. Io di tal grazia me le professerò senza fine obbligato: ed ella avrà in avvenire per amico un religioso, che altamente stima le virtù singolari di V. S. illustrissima.

Di ciò attendo avviso; come pure se le sia giunta un'altra mia, in cui rispondeva io alle inchieste da lei fattemi intorno a' libri del Visconte e del Collio.

Duro costante nel disegno di dedicar a cotesto signor Principe Cardinale il secondo tometto de' miei *Anecdoti,* che forse il venturo marzo potrà consegnarsi al torchio. Su questa determinazione saprei volontieri, se V. S. illustrissima vorrà impetrarmi da S. A. reverendissima la licenza di tributargli questa bagattella, poichè non conosco persona di maggior credito e autorità presso al signor Cardinale, di lei. Oltre di ciò, vedrei con sommo piacere qualche particolar notizia di quel libro d'Epitaffi composto da Pio II, o sia Enea Silvio, cui per relazione dell' Oldoino so trovarsi in cotesta gran Biblioteca. Mi varrei di tal cognizione per illustrar maggiormente la memoria di quel grand' uomo, di cui sono per publicar un' Orazione bellissima, e per illustrar le mie carte col celebre nome di V. S. illustrissima, cui tanto stimo e a cui tanto devo. Ho comprato ultimamente le *Prenozioni Mistagogiche* del signor Abate di San Zanobio Papadopoli, di cui mi diè ella giorni sono avviso; ed è un libro degno d'esser con attenzione letto. La prego a conservarmi la sua preziosa grazia, e ad onorarmi de' suoi comandamenti, essend'io, con baciarle le mani, di V. S. illustrissima, etc.

265.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 15 Gennaio 1698.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo. Mi rallegro di nuovo, che dalla novella carica a voi venga il vantaggio di posseder un archivio, da cui sicuramente potrete ritrar mille belle notizie. Con queste spero che maggiormente illustrerete le fatiche imprese, e v'animerete a cose più grandi. Devo scrivere a Norimberga ed invio colà alcune notizie della casa Sfondrati, e v'aggiugnerò ancor questa. Arrivò poi qua il sig. Bernardoni, che si pose al servigio di D. Federigo Ferrerio, fratello del principe di Masserano, signore amenissimo, e che farà, cred'io, dolce la catena all'amico, che il servirà in qualità di segretario. Partì egli quasi tosto col detto signore verso Loreto, onde l'aspetto fra pochi giorni, dovendo poscia eglino portarsi a Vienna. Ora sì che spero dover voi rimaner consolato non meno di me per la storia di Sicardo. Gli raccomanderò questa faccenda, e gli offrirò per vostro conto il rimborso di quanta spesa sarà necessaria per copiar quel ms. Per conto delle *Orazioni* del Salerno vi scriverò altra fiata, non avendo sinora potuto veder persona che possa o voglia copiarla. Se me lo scordassi, suggeritemelo di bel nuovo. Dormono le mie iscrizioni, perchè sono ora intento a disporre il secondo tometto de'miei *Anecdoti*, che forse il venturo marzo potrebbe consegnarsi al torchio.

Non ho però deposto il pensiero di pubblicare in breve anco questa mia povera fatica, e vi dirò un giorno la maniera da me pensata per farle più utile e care al mondo letterario. Al sig. Porri doveva aver scritto il sig. Bernardoni. Riveritelo in mio nome, e ditegli che non mi scordo i suoi affari. Fate lo stesso col sig. Gatti, amatemi e comandatemi. Io sono, etc.

266.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 22 Gennaio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur,

A due vostre, che unitamente in questo ordinario mi sono giunte rispondo con una sola lettera. Avvegnachè ancor qua siasi dato oggi prin-

cipio al Carnovale, tuttavia ci resta troppo ancora da desiderare per non essere inferiori alla felicità di cotesti vostri divertimenti. Si terminò jeri sera la prima opera, e fra pochi giorni si comincierà l'altra, che è pure parto dell' Averara, voglia il Cielo più felice. So che sarà una meraviglia Chinese il veder Roberti vestito da donna. Mi fido dunque alla vostra gran diligenza per far giungere a Rodi la lettera lasciatavi dal Bernardoni, il ritorno di cui, se non è tradito da tempi maligni, dovrebbe seguir in breve. Egli ebbe la lettera del Buosi, come avrete potuto scorgere da altre mie, e se non erro egli ha eziandio scritto al S.r M.e Taddeo. Ammirai e lodai la generosità del Cavaliero, quando io per il mio San Paolino non ho pur veduto un soldo dopo aver io speso nella stampa più di 120 Filippi del mio. Attendo con ansietà l'*Endimione;* se però non è sensibilmente mutato, ritenetevelo per voi perchè io ne ho una copia dello stampato in Milano. Vi ringrazio delle nuove e mi rallegro di cotesti valorosi Paladini. Riverite in mio nome il Sig.r Vincenzo. Ricevei la dimissoria da lui inviatami, ed egli pure per vostro mezzo dovrebbe aver ricevuto un foglio che mancava alle opere del Lemene. Non mi dispiace che egli talora valgasi della vostra carta per iscrivermi, assicurandovi che io in avvenire sarò costretto di essere incivile con alcuno, non avendo tempo di scrivere nè troppi denari da gettar alla Posta. La Posta passata mi costò un Testone in punto, e potete di qua conoscere quanto facilmente si spenda il denaro in questa città, nè stupirvi se oltre infinite altre spese deggio pagare 60 lire di questa moneta per la dozzina, che son quasi 9 Filippi. Ma questi son discorsi da Venerdì Santo. Non vi gettate cotanto in aria perchè vi abbia inviato il segreto di trovar le stelle amorose. Non sono io solo di questa buona opinione per voi ma il vostro Ser.mo ancora. Non vi ha egli senza ragione e cognizion del vostro garbo in simili affari appoggiato la cura di fare il Pittore, poichè non è cosa costì incognita, che voi per troppo dipingere avevate quasi perduto l'uso dei pennelli, e almeno il gusto di far tal Mistiero. E per santa nulla che non avrete voi detto di *touchant,* di *charmant* e di francese in quella descrizione? non avendo voi da vostr'ozi altro guadagnato, che una gran facilità di amore, e felicità d'essere amato. Ma senza burla mi rallegro di questo comandamento e pregovi a scrivermi notizie più precise del fatto propostomi. Il Sig. Co: Carlo non sa sperare troppo. ma non vuol ne pure temerne. Qua si dice risvegliata più acremente che mai la lite con d. Giberto, e che sian corsi manifesti per coteste parti. S'attende in breve il Card. Grimani, e alla fine di marzo Vaudemont. Mi disse il S.o d.o S.re che s'era fatto un poco d'aggiustamento fra Principi e Principesse della Mirandola, ma non come si doveva, o si sperava. Servitore. Il Sig. Belloi vi riverisce. Non intendendo da voi altri nuove, mi faccio a sperar, che il Signore Lorenzo Valentini abbia burlato la morte, il Signore il voglia. Si crede che

a quest' ora il nostro Serenissimo colla corte sarà a Reggio, o a Parma. Nulla però voi ne parlate. O lunga lettera!

267.

ALLO STESSO in Modena.

Milano, 29 Gennaio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Dalle facende Carnovalesche mi immagino che non avrete potuto impetrar tempo per iscrivermi lo scorso ordinario; spero nulladimeno, che il farete col presente, e che mi porgerete le notizie promessemi intorno alla Principessa. Due motivi mi si dicono, che trattengono la conchiusion dell' affare. Uno si è l' esser detta S.ra figlia di Madre, che non ha partorito maschi, l' altro l' età di 27 anni, cioè alquanto avvanzata per poter assicurar le speranze dell' Augus.ma Casa. Vogl' il Cielo, che si superi e l' uno e l' altro punto per consolazione, ed onore di codesta Ser.ma Corte. Voi forse ne saprete più. Leggerete l' annesso foglietto, e per conto dell' Elettore di Brunsvic avvi alcuno, che il riferisce morto, e che abbia prima abbracciato la religion cattolica, cui pure si spera abbiano abbracciato le case di Zebt, Luneburgo e Welfempissel. Sarebbe la nuova di gran conseguenza, come pure se fosse vero che un altro principe della Casa di Sassonia fattosi Cattolico fosse dichiarato Elettore di detto paese invece del nuovo Re di Polonia. Son novelle, che meritano un poco più di conferma. Ha il Papa ammesso all' udienza l' inviato di detto Re Polacco e sperasi che riconoscerà il di lui padrone. Si rappresenta ora l' altra commedia in Corte, che riesce molto miglior della prima, sì per gli abiti, e per le scene come per la musica fatta dal Manza, virtuoso del Ser.mo di Mantova. Il Roberti è ben vestito, nè gli disdice l' abito femminile, perchè non ne ha che il nome stampato nell' Opera. Si fa onore, e lo stesso fan gli altri tutti. Il ballarino detto Mons. Voulmier fa miracoli, e con lettera espressa nel passar di costì vi verrà a trovare, volend' egli inchinar le Principesse Alemanne. Non vi dispiacerà di aver conosciuto un giovine onoratissimo. La neve è alta, il freddo non eccessivo. Riveritemi il S.r Vincenzo a cui scriverò con commodità, nol facend' ora, perchè ho avuto poca fortuna in servirlo. Servitore.

268.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 29 Gennaio 1698.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

A due lettere di V. S. illustrissima rispondo. Farò la provvigione de' libri del Collio e del Visconti, toltone il *Trattato del Battesimo*. Spero eziandio di non aspettar due anni per servirla, poichè deggiono al principio della ventura quaresima costì ritornarsene due virtuose che recitano in questo Real Teatro; e se sarà possibile, mi varrò di un' occasione si opportuna per inviargliene almeno un pajo. Ho' gradito non poco la bella, soda e purgata canzone del signor Abate Venerosi, che si è da me letta in casa Maggi con particolare applauso dell' autore, e di V. S. illustrissima, che è degna di tutte le lodi. L' ho servita per la lettera di Bergamo, e attendo io nuova de' libri inviati dal signor Guglielmini. Dovrebbe sicuramente esser già arrivato costì il Padre Gattinara, e insieme aver presentatole un'altra copia del mio povero libro. Non avea bene avvertito ch' ei predicasse in S. Lorenzo, ed ora godo maggiormente d' averlo inteso. Le rendo ben vivissime grazie per li favori da lei preparatigli, e incontrerà sicuramente una particolar gratitudine in quel dottissimo Padre. Noi altri avremo un Padre Turri lucchese, gesuita, in duomo. Sinora non ho veduto la *Dissertazione* del Padre Bonjour: non me ne stupisco però, sapendo che chi fa viaggi è in potere del tempo, e non di sè stesso; o pure, che non giungon sempre le occasioni pronte che voglino ricever intrichi. Riservo dunque la mia attenzione per un'altra lettera di V. S. illustrissima, in cui mi fa sperar risposta intorno agli Epitaffi di Pio II mentovati dall' Oldoino, e intorno alla dedica del mio secondo tometto degli *Aneddoti*. Perdoni alla mia indiscrezione, se troppo sovente la frastorno colle mie preghiere. Non mi risparmi ella i suoi stimatissimi cenni, perchè mi troverà sempre più qual, con farle riverenza, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

269.

ALLO STESSO in Firenze.

Firenze, 5 Febbraio 1698.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *Edita* [158].

Stimo ed amo senza misura il merito e l'erudizion pellegrina di V. S. illustrissima; e pure son costretto ora a dirle, che tale stima ed amore

crescono in me per vedere con quanta sincerità ella m' abbia parlato del mio disegno. Non era già che fossero mossi questi miei voti dal non sapere quanta infelicità per gli amici di Apollo sia sotto quel consaputo cielo, nè io mi nutriva in seno di grandi speranze: ma perchè già doveva scorgersi nel principio del mio libro un qualche gran nome, io stimava pur meglio valermi di quel tale, che in fine un giorno con una lettera di raccomandazione può cambiarmi una dedicatoria. Ed è ben certo ch' io non ho sinora avuto verun pensiero d' interesse nel pubblicar le mie bagattelle, avvegnachè mi deggia costar di parecchie doppie la stampa d' esse. Nulladimeno, perchè dal biglietto di V. S. illustrissima, che secondo i suoi giusti comandamenti s' è tosto da me lacerato, conosco potervi aver persona grata in simil affari, mi determinerei eziandio a mutar disegno della dedicatoria, se da lei mi si esprimesse alcuna di queste, che volesse, oltre il gradir i miei ossequii, mostrarmi i segni del suo gradimento. Il favore per me sarebbe pregiatissimo, poichè non è tanto il desiderio di farmi conoscere al mondo, che non mi rincresca ancora il grave incomodo di farlo con molestar troppo la borsa. Che se non fosse facile il rinvenir questo soggetto, io torno alle mie prime suppliche, e rinuncio alla pretension dell' interesse, e mi attengo a quella dell' onore. Perdoni V. S. illustrissima alle mie ardite preghiere, e creda ch' io le rimarrò infinitamente obbligato per questi sì riguardevoli ufficii, o nell' una o nell' altra maniera.

Ho goduto non poco delle dottissime osservazioni da lei fatte sopra l' Oldoino, ed in avvenire sarò cautissimo nel prestargli fede, nè lascerò di palesar l' autore di questo mio disinganno per conto degli Epitaffi di Pio II.

E molto ben mi rallegro che possa piacer a' letterati sanesi la mia povera fatica nel dare in luce i parti di quel loro gran cittadino: e ciò servirammi di sprone per pubblicar a poco a poco l' altre belle Orazioni sue che qua si conservano scritte a mano, e di cui farò un catalogo nell' illustrar quella che ora son per istampare. So che il signor abate Mignanelli è un cavaliero eruditissimo, e perch' ella me l' ha ricordato, vo' farne menzione in tal congiuntura; come pure del celebre signor Girolamo Gigli, le poesie di cui tanto da me [si] stimano. E poichè mi ricordo aver quel signore, mesi sono, chiesto alcune notizie dell' accademie sanesi al signor segretario Carlo Maria Maggi, che a me diede il dolce carico di cercarle, non avendole allora rinvenute, fors' ora potrei servire a' desideri del detto signor Gigli, avendone ritrovate alcune fra' Manoscritti di questa Biblioteca. Perciò, s' ell' avesse occasione di scrivergli, palesi a lui il mio ossequio, e la speme di poterlo servire.

Ho letto e fatto gustar ad altri que' versi ch' ella m' ha inviato del chiarissimo Padre Papebrochio, e ci sono estremamente piaciuti. Oltre l'*Apologia*, lessi, ha molto, il *Libellus supplex* etc., di cui, per quanto ho

avvertito, è autore il Padre Xaramilo spagnuolo. Esso è bellissimo, e l'ho solamente letto nell'idioma nativo di quel Padre, nè era mio. Onde, se volesse V. S. illustrissima privarsene d'una copia, mi sarà gratissima; e non mancherò di compensarla, quando me ne venga il comodo. Io venero troppo il buon Padre Papebrochio, e riconosco l'ingiustizia fattagli; e questo mio sentimento il vo' eziandio pubblicare in una mia breve dissertazione al Padre Gianningo sopra un antico calendario, ed altre cosette ch'entreranno nel mio secondo tometto.

Non mi scordo i suoi libri, e procurerò che non partano queste cantatrici senza incomodo.

Mi conservi ella intanto la sua stimatissima grazia; mi onori de' suoi comandamenti; ch'io le sarò sempre qual, con baciarle le mani, mi protesto, di V. S. illustrissima.

270.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI.

Milano, 12 Febbraio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Rispondo all'ultima vostra ricevuta quest'ordinario, non avendone veduta alcun'altra lo scorso, in cui pure non vi scrissi per molti miei affari. Sono assediato tuttavia da una flussione in una guancia non cagionata dallo studio, perchè non istudio molto durante il freddo, e dall'Accademia Borromea, che dovrà farsi Venerdì sera alla presenza di questo Em.[mo] Arcivescovo. Scrivo perciò in fretta. Godo che sia giunta a Giacomo la mia, cui saluterete in mio nome, come pure la M[aria] Gio.[a], con la quale mi condolgo, e mi rallegro del parto, desiderando vita al figlio nato. La neve da noi era alta più d'un braccio, ma a quest'ora è mezza dileguata, lasciandoci minor freddo, ma maggiormente le strade della città piene di acqua. Non saprei come ottener i capitoli della pace. So poscia che al D.[r] Bolognesi è giunto il libro. Del Sig[r] Bernardoni non s'è intesa più nuova. Noi godremo ancor questi quattro giorni di Carnovale, e per conto della Quaresima può essere, che non si faccia da me. Non ho ancor potuto avere i rasoj, e mi spiacerebbe se mi fuggisse l'occasion d'inviarli sino a Modena per questi Musici.

Riveritemi i Sig.[ri] Arc.[e] e D.[ri] Bernardoni e Belloi.

271.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 12 Febbraio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Non credeste, che per esser voi libero dal sospetto di peste, avesse per ciò a me da mancar il gusto di tormentar que' vostri scellerati piedi. Mi si presenteranno altri segreti per ispronarvi, e per farvi conoscere la necessità di astenersi da Venere e da Bacco, Numi tutti contrarj alla Dea Podagra. Ma non è ora il tempo, perch' io sono assediato da mille affari, e specialmente dall' Accademia Borromea, ove per mia cura dovrà l' Em.mo Arcivescovo intravenire il prossimo Venerdì. Aggiungete a ciò una flussione d' una guancia, che mi fa contro mia voglia portar la maschera. Tal cagione non mi lasciò lo scorso ordinario scrivervi. Ora mi rallegro dello Stato men cattivo della vostra salute, dispiacendomi però daddovero la disgrazia de' vostri piedi. Ho riscontri che sia giunta a Rodi la lettera inviatavi per Giacomo. Ve ne ringrazio. Non si sa nuova del Bernardoni. È vicino a passar di costì M.r Voulmier, ed io vi scriverò per mezzo di lui. Intanto vi riverisco, e mi rimetto all' ordinario venturo per dirvi altre cose, che la scarsezza del tempo ora mi fa tralasciare. Servitore a voi, al Sig.r Vecchi, e al Buosi.

272.

AD ANTONIO MAGLIABECHI (?) Firenze.

Milano, 18 Febbraio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Ill.mo Sig. Mio e Sig.re P.ro Col.mo

Scrivo in fretta due righe. Invio i tre libri di Gioseffo Visconti. Con altra congiuntura le invierò le opere del Collio. Me ne avvisi tosto V. S. Ill.ma la ricevuta, e come siano felicemente passati entro la Città, promettendomi il latore, ch' è un Signore gentilissimo, di farglieli giugnere senza veruno incomodo. Io sono

Dev.mo Aff.mo Obbl.mo Servo vero.

273.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 19 Febbraio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Se lasciai un ordinario di scrivervi, se nell'altro succintamente vi scrissi, ne avrete ancora udite le scuse. Rifarò in questo spaccio il difetto passato, e vi dirò essersi poscia lo scorso Venerdì tenuta in Casa Borromea la nostra Accademia, che noi per ischerzo chiamiam dei sorbetti, alla presenza di questo Eminentissimo Arcivescovo, e di altra nobiltà. Riuscì il tutto benissimo, ancorchè la condotta di tale adunanza fosse raccomandata al mio poco giudizio, in guisa che il Sig. Cardinale ne mostrò non poco gradimento. Ho faticato per tal cagione molto, ed ora mi sembra d'avermi tolto dalle spalle un peso straordinario. Fui pure occupato non poco nel far recitare in quella Casa una volta la Commedia nuova del Sig. Maggi, ch'era divina, ma solo pei Milanesi, nel linguaggio dei quali la maggior parte di essa era lavorata. Tutta la città era in armi per sentirla, e dopo essersi in altri luoghi recitata più d' una volta, per esser nati impegni terribili, è stato d' uopo per rimediar a tutto il non rappresentarla più. La settimana scorsa è terminata poi con universale applauso l'opera di Corte, che è benissimo riescita si per la Musica come per li virtuosi. Alla Tilla, Lisa e Nicolino si son date 300 doppie per cadauno, al Franceschini 150, e più di 175 al Roberti, a cui jeri l'altro fu ancor donato un orologio d'oro del valore di 12 doppie. Io pure feci avere a Franceschini da M.[r] Borromeo il regalo di una spada del valore di Filippi 21 in circa. Le donne poscia hanno succhiato riguardevoli doni a questi buoni Spagnuoli. Per via del Franceschini suddetto ho a voi inviato una scatoletta per Rodi in cui sono 6 rasoi, quali vi raccomando. Li consegnerete a persona sicura, che o voi troverete, o vi si invierà da detto mio padre. Scusatemi, se ad ogni fiata io vi porgo incommodi, e massimamente durando la vostra infermità, che mi reca un sensibile dispiacere. E bisogna ben che vi faccia sovvenire dei versi del Ricciardi Rosa, il nascere è pena, il vivere è fatica, ed è il morire necessità fatale. — Vi giuro, mio Tori, che benchè non v'abbia persona fra noi altri amici, che dovesse più di me vivere contento, io nulladimeno provo qual fatica sia il vivere, e mi cresce questo peso in pensar alle vostre disavventure, che perchè v'amo di cuore, son mie ancora. Voi per necessità pieno de' mali

del mondo. io per elezione aggravato dalle cure degli studi, non sapremmo giammai trovar posa. che in un altro mondo. Ciò che però più mi dispiace, è che aspettiamo solamente dalla sferza del Cielo quel profitto, che la cognizione della nostra mortalità dovrebbe ogni giorno partorirci. Se non ci accomodiamo colla bontà del vivere alla scuola del Cielo, oimè. che ci sembrerà pur pesante la vita. Io non faccio a voi una predica. ma bensi a me stesso, che come più obbligato a corrispondere al dovere del grado Sacerdotale. e ai benefici celesti. son tuttavia il più tardo nella gratitudine. E per verità sento un rincrescimento talora in me stesso di me stesso, che non posso a meno di non riconoscere la prigione in cui siamo. Almeno ci mitigassero le speranze di miglior stato nella patria; ma io non so con qual fronte le possiamo persuaderci. Oh viviam bene per viver men male. e per prepararci al gran passo con qualche fidanza. Io per me non lascierò di pregarvi dal Cielo ogni salute. benchè indegno, ma più dovremo augurarci quella dell'anima. Se non avremo questa. i pochi giorni che rimangon di vita. ci parranno eternità di miserie. e a voi specialmente. che siete disposto a provar un male. che non lascia se non colla vita.

Il rito o costume di non cominciar la Quaresima qua se non la Domenica era costume ancor della Chiesa Romana nei primi sei secoli. Gregorio il Magno vedendo che tolte le Domeniche si digiunavan solo 36 giorni. per meglio accomodarsi al digiuno del Salvatore. vi aggiunse 4 giorni di più. La chiesa Ambrosiana tenacissima dei riti antichi non badò alla mutazione di Roma. ed è sempre mantenutasi in questo possesso. come pure d'altri riti. Infatti solo la scorsa Domenica ancor presso a' Romani si comincia la Quaresima negli Offici. benchè il digiuno anticipi. È degna di gran compassione la disgrazia del povero Tassoni. e mi saprete ben dire fra poco ciò che della sua morte si sospetta. Se fosse veramente stato ucciso. avreste ancora un esempio su gli occhi per rispettar meglio i comandamenti del Cielo.

Del Bernardoni mai più non ho udito nuova. Dovrebbe nulladimeno avvicinarsi la sua comparsa. Nè pur io so persuadermi tanta costanza in cotesti SS.ri da recitare il D. Sancho.

Orsù ho fatto miracoli a scriver tanto a voi. perchè ho da scriver molto ad altri. Il Sig.r Iddio vi renda la salute. o almeno vi doni pazienza. Servitore. Il Bernardoni vi riverisce. è giunto ben sano.

274.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI.

Milano, 19 Febbraio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

M' immagino, che il non aver voi veduto un ordinario mie. lettere, sia stato la cagione, che io non abbia veduto le vostre in questa settimana. È terminato col Carnovale ancora il peso delle mie occupazioni per l' Accademia, che Venerdì si tenne in Casa Borromea alla presenza dell' Em.^{mo} Arciv.^{o}, che aggradì la cosa, e si fece conoscere per un principe molto benigno. V' assicuro che ho faticato per questo, essendo a me appoggiata la condotta di detta Accademia dalla bontà de' Sig.^{i} Borromei. Ora dunque ripiglio i miei poveri studi, e spero che avrò tanta salute da poter osservare la Quaresima sino al fine. Io così ho risoluto, benchè abbia ad esser solo a farla, e spero che il Sig.^{r} Iddio mi darà forze bastanti. Non fate così voi, se mi amate, ma almeno mangiate latticini, non permettendo a voi le vostre infermità il vivere altrimenti. Sopra il tutto guardatevi in que' giorni, che mangerete da olio, da' pesci salati, che son nocivi a chi patisce rogna. Al Sig.^{r} Tori ho inviato per mezzo d' un musico i sei rasoi ordinatimi per il Sig.^{r} Giacomo Vignali. Gli avrete ogni qual volta a lui invierete persona sicura per ricuperarli. Da voi poscia si consegneranno senza la scatola al detto Sr Giacomo. Gli ho fatti fare apposta di lamma larga, e gli ho fatti provar prima ad un barbiere, onde spero che riusciranno di gusto. Il prezzo loro è di un Filippo e mezzo, costando l' uno 35 soldi di questa moneta. Se avrò incontrato il gusto suo ne avrò io gusto grande, e del prezzo ne faccio voi padrone, essendo, come vi dico L. 10 — 10 di moneta Milanese, cioè un Filippo, e mezzo. Avvisatemene la ricevuta per mia soddisfazione, e riverite i SS.^{i} Vignali in mio nome. Attendo ancora con impazienza avviso dello stato, in cui trovasi la M[aria] Giov.^{a} Scrivetemi dunque per mia consolazione in breve, come ella si porti, e se ancora siansi veduti i nostri conti. Io con questo v' abbraccio, e vi prego dal cielo salute, e timor di Dio.

La neve da noi in buona parte si è dileguata, e cominciasi a goder la speranza della ventura primavera.

275.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 19 Febbraio 1698.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Monsieur.

Bartolomeo Baiguerra bresciano fece un suo itinerario in versi circa il 1420, e quest'opera sua fu del 1425 approvata dal vescovo di quella città. Noi l'abbiamo ms. in questa biblioteca. Udite che dica egli per voi, e nello stesso tempo la glossa che v'è di sopra con lettere miniate.

> Jam patrem huic nostrae vicina Cremona parenti
> Caprigerum Zannina tulit. Pater inclytus olim
> Praefuit ille suae praesul dignissimus urbi,
> At nunc metropoli Ligurum dominarier est fas, etc.

In altro luogo dice:

> Tunc a secretis lepido pastorius alto
> Incepit sermone loqui, etc.

S'aggiunge in margine: *scil. dom. Bartholomaeus de la Capra cremonensis secretarius dom. papae Innocentii.*

Ma per conto delle orazioni del Salerno, vi faccio sapere ch'avend'io chiesta licenza a' signori Conservatori di farle copiare, mi s'è data francamente la negativa su la chiarezza de' divieti in contrario del Sig. Card. Fondatore. Onde nè pure vo' proseguir le mie diligenze per il copista, riservando alla venuta vostra in Milano la più distinta relazione del fatto. So che voi non vi scordate di me, ed io pure mi ricordo sempre di voi. Non vi lagnate del Bernardoni. Egli arriva in questo punto da Venezia, dove essendosi trattenuto un mese, quando credeva di non dovervisi fermare più d'una settimana, non ho avuto l'attenzione di scrivere ad alcuno de' miei padroni, tra' quali voi potete assicurarvi di tenere uno dei primi luoghi. Ha pochi momenti, che ho pur ricevuto una composizione del nostro amabile Porri, al quale non posso scrivere perchè non ho tempo. A lui però favoritemi portare i miei cordiali saluti, e ditegli che porterò meco, se saprò di dovere passare presto costì. gli esemplari delle *At. Pavie.* Quando non manderolle ben ne stia, con patto d'esser compatito. Al Dott. Gatti *sic et in quantum.* Vostro servitore veniziano ed amico P. A. Bernardoni. — Non sa questo povero forestiero, che il Dott. Gatti sia pervenuto qua per dimorarci non poco. Io l'ho abbracciato, e vi ringrazio

di una cessione così vantaggiosa per me. Il detto forestiero v' assicura di ben servirvi a Vienna. Ma poichè v' ho fatto diventar Bartolomeo della Capra cremonese, e so che voi me ne avrete obbligo, tenete ancor quest' altra notizia. Abbiamo stampata in Milano una lunga relazione *de Nuptiis illustrissimi ducis Mediolani* di Stefano Dulcinio *ad Lucarum rhetorem cremonensem*. Al nostro Porri i miei cordiali saluti. Il suo affare è pieno di grandi scogli, e finora non ho potuto cavare il netto. Il farò quanto prima. Amatemi e credetemi. etc.

PS. La scarsezza del tempo non mi lascia scrivere novità letterarie, che per altro son poche. Dal Sig. Dott. Cotta ho ricevuto le vostre grazie e quelle del P. Abb. Canneti, a cui mi dovrete ricordar servitore umilissimo quando gli scriverete.

276.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 19 Febbraio 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze *edita* [158].

A tre lettere di V. S. Illma giuntemi nello stesso tempo, rispondo con ringraziarla ben altamente di una continuazione si applicata per favorirmi. Questa mattina appunto deve essere partita la Sig.^{a} Anna Lisi, giovane per canto e per costumi stimabilissima. L'ho io conosciuta nel Teatro pubblico e poscia con lei mi son trovato a cena una sera in casa di amici; e perciò ho conosciuto quanto ella sia modesta e virtuosa. A questa Sig.^{a} però non ho voluto poi appoggiar l'intrico dei libri, perchè va a dirittura a Mantova, ove si tratterrà non poco, e di lì passerà a Padova per recitarvi. Ho bensì consegnato i tre tometti del Visconti ad un amico di detta signora fiorentino, che fino la scorsa Domenica partì a cotesta volta, e mi promise assolutamente di portarli in mano di V. S. Illma, senza verun incommodo della dogana. Di ciò attendo sincero avviso. Ho poscia consegnato al Sig.^{r} Pietro Mozzi musico del Sig.^{r} Duca di Mantova che è grande ammiratore delle di lei virtù, il libro del Collio *De Sanguine Christi* e la seconda parte del libro *De animabus Paganorum*, opera veramente amena ed utile. Non ho sinora potuto rinvenir la prima parte di questa fatica; ma stia sicura che la troverò in ogni maniera, e ne la renderò compiutamente servita. Il detto Sig.^{r} Mozzi non verrà costì se non dopo Pasqua, e son ben raccomandati i libri. È pure stato d'uopo il prendere usate le opre del Visconti; ed è ancora stata una grande fortuna, non trovandosene copie vendibili più in questa città. Se l'avrò ben servita, ne avrò un sensibile godimento.

Veniam ora a quanto mi si scrive da V. S. Ill.ma. So qual sia l'infelicità delle lettere in quel paese: nulladimeno poichè ella non sa por le mani sopra persone liberali, io rinuncio a questa pretensione, e mi contenterò del fumo. Non ho fronte per trattare questo affare ne pure cogli amici di Roma, benchè ne vogli quest'ordinario gettar un motto al signor Cav. Mandosio, mio confidente. Prego perciò V. S. Ill.ma a riservarmi le sue grazie sino al prossimo mese, in cui la pregherò di nuovo con mia lettera ad impetrarmi la licenza, avvedendomi che in altra parte io non posso fondar speranze. Siano ciò che vuolsi; nulla curo il denaro, purchè possa acquistarmi un po' di nome. E son bene per questo obbligato alla sua gran bontà, che mi anima ad una cosa a cui pur troppo la mia ambizione e cecità tutto giorno mi spingono. Le protesto pure infinite obbligazioni per le finezze che ella usa col nostro Padre Gattinara, soggetto degnissimo, e da cui, spero, rimarrà soddisfatta cotesta città. Onori ella intanto del suo compatimento la debolezza di quella mia operetta, e ne noti gli errori per accennarmeli.

Attendo anch'io da Roma il libro del Sig.r Ab. Bianchini, donatomi cortesemente dallo stesso autore, e credo sia una erudita fatica.

Ho ricevuto il primo quinternetto del Memoriale dei Gesuiti, a me carissimo, e quando non abbia da potermi fra poco inviar con qualche congiuntura il rimanente, potrà inviarmelo per la posta. Non faccia ella così d'altre poesie che le giungono, e che non sono (precisa la beltà del verso) d'altra conseguenza per gli studi nostri, dovendo costarle questo favore la pena del copiarle: il che mi par troppo.

Da noi predica in Duomo non il Padre Torri, ma il Padre Tranfi gesuita napoletano. Gli altri predicatori non sono di gran nome. Ho intesa la morte del povero Padre Dezza con mio sommo dispiacere.

Mi è giunta, lo scorso ordinario, una lettera del Padre Gianningo a me diretta; la di cui corrispondenza mi sarà non poco grata in avvenire.

Se ella avesse mai verun amico di ritorno da Parigi in Italia, la pregherei volontieri di una grazia. Dal chiarissimo P. Bernardo di Montfaucon mi si offrono parecchi versi Greci del Nazianzeno sinora inediti, che sono in mano di un Signore Boivin, quali aggiungerei agli altri da me preparati di quel gran Santo per le stampe. Se perciò di colà tornasse alcuno, potrebbe seco portarli, poichè sarà una bagattella, ma che a me sarebbe carissima, ed utile al mondo letterario.

Servirò al Sig.r Gigli, se ella comanderà; e molto più ora che intendo dover servire tali notizie per gloria di V. S. Ill.ma.

Con ciò le ricordo la mia inviolabile osservanza, e mi protesto, baciandole affettuosamente le mani, qual sono e sarò sempre di V. S. Ill.ma.

277.

A BERNARDO DE MONTFAUCON. *

Mediolani, V Kal. Martias, MDCXCVIII.

DET STORE KONGELIGE BIBLIOTHEK. Copenaghen.

Cl.me ac erud.mo viro P. Bernardo de Montfaucon
Lud.us Ant.us Muratorius S. P. D.

Utinam, vir cl.me, illius humanitatis te non poeniteat, quam non mihi tantum experientia perspectam effecisti, verum sperare etiam nunc facis. Fortassis virtuti tuae iniusta suspicione molestiam, aut iniuriam peperero; sed quibus curis, atque negotiis ii distringantur, qui literis non perfunctorie dant operam, vel unus inter eruditos ineptissimus intelligo. Scilicet quum propriis studiis satisfacere vix vacet, alienis comodum impetrare tempus, difficillimum videtur. Utcumque sit, ubi importunis precibus votisque meis obsecundare tibi non liceat, saltem aliena te usurum opera non diffido, ut opem homini praebeas extra literarum patriam (sic iuvat dicere) exulanti, Vidi, legique suma cum animi alacritate Athanasianae editionis prospectum. Grande opus, incredibilis labor, et inaestimabile consilium. Te unus Athanasius immortalitatis securum reddere posset, si parcius modestia uteremini, et rationem magis gloriae, quam communis utilitatis vestris laboribus proposuissetis. Ut quid enim generali appellatione Patrum Congr.is S. Mauri singulare uniuscuiusque meritum sua laude fraudatis? Et hac in re suae gloriae generosius consuluerunt Cl.mi Patres Iesuitae, qui Actis SS.rum illustrandis suam vitam dicarunt. Hos vobis imitandi auctor essem, et fortasse in tanto opere imitati eritis. Quod de Bibliotheca Graeca scripsisti non tantum laudo, verum etiam votis omnibus urgeo. Huiusmodi libros solicite conquirunt eruditi omnes, quum in uno volumine coniunctum inveniant quicquid librariae cognitionis plurium annorum experientia parit. Consilium hoc tuum ad exitum perducere perge, neque enim satis explicari potest, quantum utilitati et comodi Reipub. Literariae inde sit adventurum. Venio ad Clar. Boivinium: o virum humanissimum o generosum virum! et quantas sane gratias tibi habeo, quod mihi illius cognitionem, ac beneficentiam conciliaveris, illi vero, quod me nullius momenti homine suorum beneficiorum spe fuerit dignatus! Contuli cum schaedis meis schaedam ab illo impetratam, meque ditiorem continuo deprehendi. Sunt illi 304 Na-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 28, da Parigi, Roma, Venezia, Torino, 1697-1737.

zianzeni versus nondum luci redditi, mihi 700. Et ego descripta servo carmina *de Matre ex altari assumtâ*, suntque numero 54 desinuntque in illud Ἀλλὰ φίλος τοκέεσσιν, mutilus enim codex alia non reddidit. Mihi sunt etiam carmina εἰς Γοργόνιον, et εἰς τους ἐν μαρτυρίοις τρυφῶντας integra. Si pauca fortasse excipias, reliqua sunt nobis diversa. Quum tamen ex antiquitate codicis nostri (scriptum ante annos mille arbitror) verba nonnunquam, literaeque fugerint, et interdum accentibus careant, aliquot carminum sensum assequi non potui. Maximum itaque munus advenient mihi, ubi Cl.[mus] ac humanissimus Boivinius collectionem suam mihi totam impertiatur, neque eius nomen ac beneficium qua publicis qua privatis laudibus depraedicare desinam, si messem suam Latio ille intulerit, laborem cum Auctoris nomine exponam. Et quoniam a curis vestris in literarum utilitatem perpetuo intentis, atque a Librariorum vestratium negotiis parum de editione operis ista in Urbe sperare iubeor, quum materiem paravero, aut Patavinam typographiam, aut alias ultra montes conquiram, quibus aere persoluto Graeca in luce efferenda comendem. Aestimabilem codicem in Ambr.[na] custodimus, ubi Orationes Themistii leguntur. Nondum Harduinianam ejusdem editionem consequi licuit. Quare ad Petavianam examinavi numerum orationum, et nonnullas adhuc luce destitutas reor. Tu, si me amas, cum recenti editione aut confer, aut conferendam cura sequentem schaedulam.

Index orationum Themistii Mss. collatus cum editione Petaviana.

Prima in Ms.[o] est 2.[a] in editis sed sic inc. ὁ λόγος μ μῖνε estque amplior.

2.[a] in Ms. inscribitur ἡ ἐπὶ τῷ λόγῳ διάλεξις in Paris. edit. non extat.

3.[a] item abest. Inscribitur πρὸς τοὺς οὐκ ὀρθῶς ἐξηγουμένους τόν σοφιστήν.

4.[a] est. sex.[a] in editis, sed in Ms. est longior.

5.[a] est 19.[a] in ed. consentiunt.

6.[a] in Paris. edit.[e] deest. Titulus est. Δεκετηρικὸς, ἢ περὶ τῶν πρεπόντων λόγων τῳ Βασιλεῖ.

7.[a] item abest. περὶ φιλανθρωπίας, ἢ κωνστάντιος et prolix.[ma] est. sex.[a] in Ms. est 14.[a] in edit. Paris.

9.[a] est 17.[a] in ed. Petav. paucis discrepant.

10.[a] est 16.[a] in ed. Petav. concordant.

11.[a] cui titulus πρεσβευτικὸς ὑπὲρ κωνσταντίνου πόλεως ῥηθεὶς ἐν Ῥώμῃ. Non extat in Paris.[1] edit.

12.[a] ad Constantium Augustum pertinet, ac in edit.[e] Paris invenitur.

13.[a] quae inscribitur Θέσις εἰς γεωργητέον abest ab ead. edit.

14.[a] est. 18.[a] in editis.

15.[a] περὶ προεδρίας εἰς τὴν σύγκλητον abest ab ead. edit.

16.[a] ἐπὶ τῃ χειροτονίᾳ τῆς πολυαρχίας: et ipsa abest.

17.[a] est. 7.[a] in edit. Paris.

18.[a] cui tit. χαριστριος τῷ αὐτοκράτορι ὑπὲρ τῆς εἰρήνης et abest.

cosa fatta lo sposalizio di cotesta Principessa Amelia co'l Re de' Romani, poichè v'ha di molti intoppi da superare.

Due giovani l'altro giorno condussero all'osteria una giovane di mala vita, e accesa lite coll'oste un d'essi cacciò mano ad una pistola per tirargli; s'oppose la femina, e disgraziatamente restò colpita in un polso, onde senza dir Gesù morì.

Di mezzo giorno fu come strascinata alla forma delle bestie a sepelirla in luogo non sacro con grand'esempio della città.

Con che v'abbraccio caramente.

279.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 26 Febbraio 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Poichè i vostri piedi v'han fatto degno più di compassione che di scherno, rinuncio a questo, ed accompagno con l'altra le vostre disavventure. Vi auguro pazienza, vi desidero dal Cielo quel beneficio, che può venirci da' nostri mali che è il conoscere il pessimo stato dell'abitazione nostra, ed entro a parte dei vostri dolori. Perchè pochissimo potè fermarsi costì il Bernardoni, egli fu costretto a partirsi senza visitar alcuno degli amici, avendo solamente imposto ad uno che riverisse il Sig.r Vecchi, voi ed il Buosi. Non si sarà quegli avvenuto che nel primo, onde non vi stupite se a voi altri non è toccata la soddisfazione di saper nuove di lui. Al Sig.r M.e Taddeo [Rangoni] ha egli scritto settimane sono, ed io n'ho ancor letta la risposta. Ciò pur fece al Buosi per quanto mi afferma, e non so la cagione, perchè non sia giunta la lettera. Ora egli vi riverisce tutti, e forse a voi scriverà questo ordinario. Non vorrei già, che adulaste cotanto le vostre speranze colla presenza di cotesto Medico Garelli, perciocchè si sa essere seguita una somigliante visita a Guastalla, e che non è assolutamente esclusa quella Principessa. Vogli il Sig.r Dio consolar cotesto paese con una sì bella fortuna. La disgrazia di cotesta principessa Madre è degna di gran compassione, benchè m'immagini che agevolmente si disporrebbe la Corte ad ammetter sentimenti di consolazione. Qua nulla si parla del passaggio per Loretto delle AA. Reali di Savoia, e forse sarà nuova senza fondamento. Mi rallegro, che il D. Sanchio abbia a far conoscere lo spirito di cotesti Cavalieri, e vi ringrazio della nuova portami intorno alla incominciata Accademia Anatomica. A proposito di questo favoritemi di

riverire il D.r Clerici, quando il vedrete, in mio nome. Qua l'altro giorno si condusse all'Osteria da due giovani una giovane di mala vita. Svegliatasi lite di parole tra questi, e l'oste, uno cacciata mano ad una pistola volle sbarrarla contro l'oste. S'oppose la femina e miseramente restò colpita in un polso, onde senza ne pur dir Gesù si morì. Fu essa il giorno seguente, *more bestiarum*, di mezzo giorno come strascinata alla sepoltura in luogo non sacro con esempio, e terrore della Città. Si crede che Vaudemont non verrà che dopo due mesi, e perciò sino a quel tempo si differirà la partenza di Leganes. Riveritemi il Sig.r Vecchi, il Buosi, e tutti quegli amici, che vengono a darvi la burla intorno al letto. Serv.e

280.

A GUGLIELMO BONJOUR.

Mediolani, III Non. Mart. MDCXCVIII.

BIBLIOTECA ANGELICA Roma, *edita* [286].

Clarissimo, Doctissimoque Viro P. Guillelmo Bonjour
Ludovicus Antonius Muratorius. Εὖ πράττειν.

Prae laetitia exilio nuperis Magliabechii nostri literis certior factus, te praeter spem tuam, invento Mecoenate, in Italia deinceps moraturum. Hanc tibi felicitatem virtus tua peperit, ac vota amicorum impetrarunt, quorum omnium interest tuam eruditionem propius intueri, quam sub alio coelo constitutam colere. Atque is profecto sum ego, quem inter caeteros magis hic nuncius tangit; in te enim et humanissimum suspicio amicum, et eruditissimum diligo scriptorem, ad quem ignorantia mea nonnunquam confugiat. Utinam mihi quoque contingat felicius studiis tuis inservire, quam hucusque praestiterim. Cogor quippe fateri in iis, quae de Josephi antiquitatibus sciscitabaris, mihi sortem nequaquam respondisse. Pervetustus est codex ille graecus, quem Ambrosiana servat; verum ubi consultus a me fuit, mutilus deprehensus est. Absunt decem priores libri, et ex undecimo non pauca. Integri sunt reliqui, unaque cum eis Bellum Judaicum et Josephi vita. Praeterea intelligas vetustissimum nobis esse exemplar ante annos minimum centum et mille exaratum in aegyptiaca papyro, ubi ex versione Rufini quidam *Antiquitatum* libri recensentur; sed praeter characteres lectu difficiles, et ex parte injuria temporum exesos, nihil est quod chronologicis notis a te expetitis subveniat. Quare ut aliis in rebus fidem, diligentiamque meam experiare, etiam atque etiam rogo. Magnum mihi addidere animum ut Hebraicae linguae studio me serio addicam, quae de te scripsisti. Ingenii quidem tenuitate absterreor, sed juvat periculum

facere, praesertim quum apud nos nunc degat doctissimus P. Imbonatus, vir in hujuscemodi arena celeberrimus. Saltem non poenitebit e limine hoc decus salutasse, plurisque mentis tuae vastitatem mirabor, ubi in itinere mea me destituat. Caeterum apud te curam, quae me non parum angit, silere nequeo. Aestate exacta ad Eminentissimum Norisium audacter Paulinum meum misi. Rescripsit ille pro sua benignitate ad amicum Bononiensem, a quo librum acceperat, se eodem die literas ad me daturum. Tanta felicitate caruerunt hucusque oculi mei. Quin ex more finem anni faustissimum illi per epistolam precans nullam ad hunc usque diem responsionem impetravi. Quid ego ex his non suspicer? Una tamen, et omnium molestissima suspicio est, ne qua in re illius animum imprudenter offenderim. Quid enim tanti Cardinalis humanitatem cohibeat, nisi error aliquis meus, aut cognita clarius insipientia mea? Quum tamen nullius hac in re criminis conscientia me urgeat, et. e contra, venerationi illi, qua perpetuo Eminentissimum Principem sum prosequutus, consultum velim, unum te peto, ut caussam infortunii mei opportunitate temporis usus intelligas. Non erit, ut spero, arduum tibi, qui tanti es apud illum, sententiam ejus subolfacere; qua perspecta, aut errores tollam, aut in inscitiae meae cognitione acquiescam. Tu, si quid possum, me, meisque utere, tuique erga me amoris signa in hujusmodi re, quaeso, profer.

Propediem alterum *Anecdotorum* meorum tomum typographo tradam. Utinam minori deformitate prioris meritum superet. Vale.

281.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI in Vignola.

Milano, 5 Marzo 1698.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Non ho veduto lettere vostre il presente ordinario e m'immagino che la continuazione dell'inverno vi terrà tuttavia pigro ancor nello scrivere.

Abbiamo noi pure tuttavia simil disgrazia, essendosi rinforzato il freddo, e non conoscendosi la vicinanza della Primavera. Proseguisco l'osservanza della quaresima, benchè non senza incomodo, e prego il Cielo, che mi ajuti a proseguirla.

Qua si teme non poco di nuovi torbidi in Italia, vedendosi sempre più inquieto il Duca di Savoja.

Pare che da lui si minacci Savona, e che dalla Francia se gli promettano soccorsi in terra, ed in mare.

A tal fine si vocifera che sian pronti a Marsiglia parecchi vascelli, e che il Catinat sia a Nizza con gran timore de' Genovesi. Fra questi

rumori, che sono per la maggior parte falsi, vi è però della verità, e pur troppo vedremo un giorno scoppiar le mine. Sin dopo Pasqua non aspettasi il nuovo Governatore e forse tarderà più di quello si pensa.

È qua il Card. Grimani, dicesi per affari politici, e dovendo egli essere in Roma dentro a questo mese non è probabile, che prima si porti a Torino.

Credo invenzione de' Politici la speranza, che l'Elettore di Brandeburgo abbracci la religione cattolica, e che per tal effetto gli si abbia da dare il titolo di Re da Cesare. Vedremo ove termineranno tante tempeste.

Sono in Modena presso al S.r Tori i rasoj per il S.r Vignali, de' quali v'ho detto il prezzo, cioè un filippo e mezzo in un altra mia.

Procurate di averli con occasione sicura.

Con che vi abbraccio.

Il S.r Bernardoni è da noi, ne sa quando si porterà a Vienna.

282.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 5 Marzo 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Spero, che la salute, cui giornalmente vi prego dal Cielo, da voi ricuperata non faravvi cangiar que' sentimenti sì religiosi, ed utili, che nell'ultima vostra mi avete espressi.

Godo intanto che dalle vostre infermità abbiate ricavato l'utile dello studio, essendo questo veramente un legitimo soccorso ne' mali.

E poichè non vi dispiace l'erudizione profana, non condanno il vostro gusto, e lodo i vostri disegni, se pure non dovessero questi scriversi fra quelli degli Oratorj da voi tante volte pensati e non mai eseguiti. Procurate se potete rinvenir costì l'opre del gran Sigonio *de Republica Romana*, o pure il Panvinio *de Republica Romana*, che son due libri utilissimi. Migliori di tutti son l'opre del Rosino con le aggiunte di Tomaso Dempstero, che son pure in S. Margherita, ed i Commentarj de *Republica Romana* di Volfango Lazio. Giusto Lipsio eziandio tratta non poco simili materie. Per verità se v'internerete in tale studio, vi prenderete un gusto non ordinario.

Anch'io ho cominciato di là. Il P. Bacchini poi, che riverirete in mio nome, potrà meglio di me instruirvi.

È qua tuttavia incognito il Cardinal Grimani. Il colore de' suoi viaggi si è la conchiusione d'un matrimonio fra il Mar.e Gonzaga suo Nipote, e la Contessina Trotti. Ma si crede non poco aver egli affari più rilevanti da trattare in queste parti.

Si dice, che per li 22 del corrente egli dovrebb'essere in Roma, onde non ci par probabile il suo viaggio a Torino, ove ordinariamente non sanno praticare i porporati per le cerimonie del trattamento convenevole loro negato. Son varie qua le dicerie intorno a sospetti di nuova guerra in Italia. Si conosce che il Re di Cipro non è quieto, e si riguarda Savona da lui con troppo alti disegni, e timore de' Genovesi. Si dice promettersegli soccorsi dalla Francia, per terra e per mare, essendo a tal fine pronti in Marsiglia parecchi vascelli. Fra queste ciancie v'ha nulladimeno la sua verità, e co'l tempo vedremo ove terminerà la cosa. Fra un mese, o due s'aspetta il novello Governatore, essendo a quest'ora giunti alcuni suoi cavalli.

Vi raccomando i rasoi, e il fare una preziosa Poesia per l'Accademia vostra, che mi par più tosto quella de' Muti, che de' Dissonanti.

Noi proseguiamo la nostra con calore ogni quindeci giorni, e fra soggetti utili, ch'io ho proposto, nella prima si tratterà de' danni, e delle utilità della Medicina. Vi assicuro, che si soglion sentire di belle cose, e di sodi componimenti.

Abbiamo un freddo tuttavia atroce, e non proviamo niente la vicinanza della Primavera.

Il Sig.r Belloj vi riverisce, e lo stesso fa il Bernardoni, degli affari del quale per ora non posso parlarvi.

Il Sig.r Bergomi non è ancora a Vienna, e può essere, che fra due mesi il vediate costì.

Non era degno della vostra conoscenza M.r Voulmier, perchè l'ho conosciuto nè pur degno della mia. Egli insalutato ospite partì, cosa che mi ha fatto più tosto rallegrarmi, che dolermi della perdita, non sapendo mai incolpare altra cosa che la sua inciviltà per non avermi ne pur detto addio.

Io il dico a voi, al Buosi, al Talenti, e m'inchino a' meriti, ed alle belle applicazioni de' Sig.ri Marchesi Rangoni.

283.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 12 Marzo 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Se non foste così sventurato nelle vostre infermità, darei la colpa a tutt'altro, che a quelle, perch'io non abbia lo scorso ordinario veduto lettere vostre; ma temo pur troppo di appormi al vero con questo timore. Per altro non vi prendete pena di scrivermi, volend'io ricever le vostre grazie senza vostro sensibile incomodo, essendo pur troppo grande quello di dover ogni settimana sopportar il tedio delle mie lettere.

Non è di qua ancora partito l'Em.^{mo} Grimani, ch'è tutto intento a stabbilire il consaputo matrimonio fra la Trotta e il Nipote. Si spera poco della fortuna costì sospirata per un simile affare, e forse il buon Medico invece di scrivere un *recipe* avrà scritto un *desere* o vero un *decipe*. A Dusseldorf trovasi il Co. Bergomi, che fra alcune settimane dovrebbe muoversi a questa volta. Sei bellissimi tiri a sei del nuovo Gov.^{e} giorni sono giunsero qua. Egli non dovrebbe arrivare, che dopo un mese e mezzo.

I sospetti di guerra vanno acquetandosi, e forse in tutto cesseranno. Scrivono di Roma, che siasi acconciata la differenza fra Capizucchi e Serlupi.

Il Bernardoni vi saluta caramente.

Nulla per ora posso dirvi de' suoi interessi.

Il Signore vi renda la salute, e vi conservi la sua grazia.

Amatemi, e riveritemi gli Amici — Servitore.

284.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 15 Marzo 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Potrà ben tosto V. S. illustrissima conoscere che il signor dottore Antonio Albuzi è un soggetto virtuosissimo, e strettissimo amico mio, qualor le dica esser egli Bibliotecario dell'Ambrogiana, ed aver io l'onore d'essergli collega. Ora, passando questi per costì, ha egli per principla

motivo quello di conoscere e riverir V. S. illustrissima, cui per altro conosce e stima per fama. Io la supplico pertanto, affinchè faccia a lui godere quella somma gentilezza ch'io tutto giorno provo; e sopra il tutto, perchè per mezzo suo mi faccia goder l'onore di qualche suo comandamento. Le rimarrò io altamente tenuto, oltre le obbligazioni ch'egli stesso le ne professerà; e se forse gli accennasse il latore della *Dissertazione* del Padre Bonjour, potrebbesi da lui in Bologna ricuperare per seco portarla in Milano.

Con ciò le rassegno la mia inviolabile osservanza, con cui mi vivo e viverò sempre di V. S. illustrissima etc.

285.

A FRANCESCO ANTONIO MURATORI in Vignola.

Milano, 19 Marzo 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Sono sommamente stordito, e tediato dalla pertinacia di questo inverno, avendo tuttavia noi gran freddo, e alcuni ricordi di neve. Mi dà pena eziandio la Quaresima, che ancorchè si osservi da me tuttavia, sento non giovarmi alla salute. Provo talora calor alla gola, ma nulladimeno se il Sig.r Iddio mi da forze, vo' farla sino alla fine. Come vi scrissi, tosto portai al Sig.r D. Gioseffo le mie condoglianze sopra la morte d'Ercole. Non voglio credere, che pensi di ritirarsi in cotesto paese quella famiglia; cosa che sicome a voi porterebbe un gran danno, così mi sarebbe di gran pena. Godo che sian giunti i rasoi, e che non siano dispiacciuti. Son pieno di mille facende per li miei poveri studi, e desidero con ansietà miglior stagione per soddisfarmi. Cessano i timori di guerra, e poco si spera del matrimonio della Principessa Amelia col Re de' Romani. Si va intanto avvicinando la Primavera, e poichè bramerei pure che veniste a vedermi, così vi prego ad avvisarmi, se volete quest'anno risolvervi a far qua una scappata. Vi pagherò le spese del viaggio ed avremo la consolazione di vederci, non sapend'io veramente quando mi possa portar costì senza grande incomodo. Vi ricordo intanto lo star bene in dieta. Non bevete fra pasto. Il vin gagliardo è veleno per voi, molto più l'acqua vita che a tutti è nociva. Lasciate l'uso delle speciarie contrarie alla salute d'ognuno, ma più a chi patisce la rogna. Usate erbaggi, e vivande pure, nè caricate mai di soverchio il corpo. Così procuro di far io; se voi pure il farete, conserverete quelle poche forze, che vi lasciano le vostre ordinarie infermità.

Il S.r Belloi vi saluta. Il Sig.r Bernardoni è tuttavia qua in Milano e non so quando abbia da portarsi a Vienna. Salutatemi Giacomo etc.

286.

A DANIELE PAPEBROCHIO. *

Mediolani, 13 Kal. Aprilis MDCXCVIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Clarissimo P. Papebrochio Lud. Antonius Muratorius
P. S.

Quum te semper Papebrochi celeberrime, virum eruditissimum maximumque Literariae Reipublicae ornamentum crediderim, judicium de te protuli comune mihi cum omnibus literarum cultoribus. Nunc vero quum virum etiam humanissimum experiar, animoque ita demissum ut ad me literas dare volueris, fateor et pluris sapientiam tuam facere incipio et humanitatem amare. Neque enim ullam meriti commendationem in me reperio, neque libellum meum talem cognosco ut laudibus tanti viri me illumque dignos ulla ex parte arbitrer. Fecit benignitas tua ut minus ineptiae meae paterent et inter errores unum commendaretur consilium, ac votum juvandi literas. Maximas itaque gratias habeo tibi non tantum propter amicitiae tuae dudum exoptatae oblationem, verum etiam propter mihi in historia Pauliniana conjecturam. Illam ambabus, ut ajunt, ulnis excipio, imo precibus urgeo, hanc laudo quamquam difficultatibus undique cinctam. Videram et ego arduam quaestionem quum in Paulinum scriberem. At malui hujusmodi negotio jejunus incedere, quam rem difficillimam pertractare, e qua cum honore evadendi nulla mihi spes erat. Et sane heic magis liceat alienam confutare sententiam quam suam recte statuere. Quum tamen et heic quid sentiam audire velis, audacter apud tantum scriptorem discipuli more quaedam proponam.

Paulinum non capularem senioque confectum, ut Em. Baronius censuit, sed vegeta potius aetate, ut post Chiffletium arbitraris, et ego arbitror. Neque enim pro adolescente senex ad servitutem receptus fuisset vicarius, neque S. Episcopo vires, ut hortum coleret, facile adfuissent.

Igitur sub Alarico potius id contigisse Chiffletio Erud.^{mo} placet cujus genero in Africa agenti captivus inservierit Paulinus.

Verum qui unquam Vandali Africae incubarunt, Alarico in vivis agente? Expressum enim Victoris Vitensis testimonium aliorumque affirmantium anno tantum 427 Vandalicam gentem in Africanas oras illapsam. Deinde regem a S. Gregorio M. memoratum in Africa non in Italia, ut conijcit idem Chiffletius moratum liquet siquidem *dum rex ad prandendum*

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori*, n.° 4, da Anversa, 1696-1700.

discubuit, Paulinus ex suo opere olera quaeque et virentia delaturus advenit. Alia etiam colligi possunt quae scriptoris doctissimi conjecturam enervent, vel certe a S. Gregorii mente nimis alienam prodant. At, inquis, ut in Hispania servitutem Paulinus servierit sub Thrasimundo, illuc A. 409 migravit, aut initio sequentis, intra paucos menses Nolam redierit. Et heic quoque Gordium invenias. Thrasimundi hujus memoria nusquam occurrit, si Gregorii Turonensis libros excipias, cujus fides quam saepe suspecta sit omnium maxime tu unus noveris. Gunderico regi successorem non Trasimundum sed Geisericum seu Gensericum velis, Isidorus Hispal. in Chr.° Wandal. Videas autem ab utrisque his scriptoribus Gundericum irruptionis in Hispaniam auctorem affirmari. Quod si Isidoro fidem habemus, regnavit hic tyrannus ibidem annos 16. Collige nunc tempus, quo primum in Hispanas regiones ingressi sunt Vandali videlicet anno C. 409. ut Orosius, uterque Prosper, aliique testantur, et si recte rationes subducuntur, videbis in An. 410 Paulinianam sub. Thras.° captivitatem cadere non posse, quum nondum iis in provinciis regnaret Thrasimundus.

His accedit Thrasimundi regnum videri longe ab anno 410 recensendum. Ex ipso enim Gregorio Turon. discimus eo regnante Wandalos in Africam irruptionem fecisse. Tum ait scriptor iste, defuncto Trasimundo post scelera quae in Sanctos Dei exercuit, Honoricus mente crudelior Africanum occupat regnum.

Porro Honoricus iste alius non est ab Hunserico Vandalorum rege quem ex Victore Vit. An. 476 in Africa regnare coepisse scimus post Geiserici patris obitum. Rem certam faciunt quae tum a Gregorio tum a Victore sub hujus imperio contigisse narrantur. Quare aut nullus unquam Thrasimundus fuit, siquidem non eidem sed Genserico successit Hunericus, aut si fuit, eoque forsan nomine Gensericus significetur, nunquam ejusdem Hispanicum imperium in An. 410 et seq. statuere possumus.

Quod tamen me incertum magis de tua opinione faciat habeo. A Vandalis Gundericum ac Thrasimundum secutis, numquam Italia vastata, imo neque visa. Excitatae a Stilicone hujusmodi efferae gentes Galliam primo occuparunt, ibique tamdiu constitere, quamdiu aditus in Hispanias patuit. Quei igitur tot ab urbe Nola in captivitatem illuc adducti? Deinde Nolam a Gothis captam atque direptam aut sub finem An. 410. aut Anni 411. constat. Inde plures in servitutem tractos verisimile est, atque ut omnia concedam, in ipsas utrasque Hispanias ab Alarici successoribus perductos. Ante annum ergo 412 Paulinum illuc se contulisse nescio qua ratione affirmemus. Et tamen tu ipse anno 410 sancti viri illustre facinus peractum censes. His accedit ex S. Augustini testimonio Paulinum procul dubio Nolae tunc egisse, quum a barbaris et Urbs vastaretur, ideoque ejus discessus A. 411 contingere minime potuit. Quis autem suspicetur difficillimis illis temporibus gregem suum a Paulino Pastore derelictum? Nolo

timorem ex barbarorum irruptione contractum in eo suspiceris, nolo affirmes in Hispaniam migrasse ut Episcopatus onera quibus reluctans humeros supposuerat excuteret; neque enim hanc ejus ab episcopatu aversionem uspiam legimus; solebant praeterea sancti viri consecrationem fuga vitare, at uti inuncti erant constantes in opere Dei permanere. Unica igitur superest causa itineris ac servitutis electae videlicet juvandae viduae sancta cupiditas. O quam levis causa Paulino juvanti fuit! Ut bono unius temporali prodesset, aliarum ovium aeternae saluti renunciavit.

Quod si in Hispaniam usque se contulit, commeatus tam longo itineri debitus unum hominem redimere potuisset. Et quomodo Paulinum Therasiae viventi adhuc renunciare potuit? Quo pacto cum vidua muliere tantae peregrinationi se committere? Cur tantum Paulini decus praetermisit Augustinus ad illum scribens? Cur Uranius reliquas ejus virtutes enumerans, cur tot alii Paulinum laudantes siluere? Ita rem scopulis asperare possum, explanare nequaquam scio. Et utinam S. Gregorii allucinatio crucem notis non figat. Fortassis Nolano Episcopo alienum facinus tribuit ille nominis similitudine deceptus, si tamen intra annum 412. et 415. Paulinianae servitutis tempus contineremus minora fortassis incommoda imminerent. Hispaniam an Africam malis non moror, eo autem tempore Ataulphus periit, cui Vandali etiam cognomen non difficile accomodes, aut quisquam alius Vandalorum rex. Illuc trahi potuerant ab urbe Nola captivi plures, non unius tamen hominis liberandi ergo, sed omnium Nolanorum qui servitutem serviebant Nolam a Paulino relictam diceremus; quae una ut mihi videtur causa S. Episcopi zelum ac iter tueri potest.

Tu itaque accurate pro tuo more singula perpende et ubi minoribus premaris difficultatibus illic gradum fige.

Ad ea quae de S. Barnaba scripsisti transeo. Iam Bibliothecae nostrae priorem Junii tomum comparandum curavimus, illic inveniam singula.

Nunc modestiam tuam in Mediolanensi traditione proponenda commendo, et hanc quidem virtutem in ea Epistola desiderari scio quam ad P. Ianningum collegam tui scripsi, ubi meum de adversariis tuis judicium protuli. Nunc poenitet dixisse . . . . .

287.

A GIO: JACOPO TORI in Modena.

Milano, 26 Marzo 1698.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Monsieur.

Aspettate poche parole da me in questo ordinario, perchè non ho che scrivervi, e perchè son mezzo infermo. Ieri a cagione di un ostinato calor

nella gola fui costretto a rompere l'astinenza quaresimale, e mangiar carne. Ciò m'ha non poco giovato, e spero di rimettermi in breve in istato di assaporar bene i bocconi de' Milanesi. Non tralascio di goder questo si bel tempo, che il Sig.e ci conservi. Non v'ha sospetto di guerra. S. A. R. ha assicurato il Papa, che si conserverà in Italia la pace. Si dice sia seguita l'abiura della Regina di Polonia, e che l'esempio suo sia stato seguito da 400 Nobili tra Cavalieri e Dame. Stiamo in grande ansietà per cotesto matrimonio. Segui poi l'accordo fra la Trotti e il M.e Gonzaga per opra dell'Em.o Grimani. Il Bernardoni vi riverisce, ed io riverisco il Buosi e gli altri amici. Serv.e

288.

A VINCENZO VECCHI.

Milano, 26 Marzo 1698.

Archivio Soli Muratori, Modena.

Non ho trovato lo spaghetto conforme alla mostra. Si farà apposta, e s'invierà per lo spaccio venturo per la posta. Son due rime, e in queste tutta si chiuderà la mia risposta.

289.

A CORRADO JANNING in Roma.

Mediolani, VII Kalendas Aprilis MDCXCVIII.

Museum Bollandianum, Bruxelles.

Clarissimo, ac Eruditissimo Viro P. Conrado Janningo, S. J.
Lud.us Ant.us Muratorius εὐ πραττειν.

Quae tua erga me sit humanitas, e literis tuis magna cum animi ambitione perspexi, Clarissime Janninge. Perspiciam magis, ubi, quam mihi spondes, familiaritatem tuam imperiis imposterum excolas, et obsequio meo se prodendi facultatem non raro praebeas. Haec una me tangit cupido, hoc unum mihi votum inhaeret, ut ab eruditis literarum cultoribus amoris communionem obtineam. Dulce est eruditionis sectatoribus quotidie cum mortuis versari, dulcius profecto futurum cum vivis, a quibus brevi facilique compendio eruditior in dies discedas. Me improviso gaudio, ac verecundia implerunt nuper ad me delatae celeberrimi P. Papebrochii collegae tui literae. Tibi tantum debeo munus neque enim aut libelli mei ineptiae,

aut obscurum nomen meum tantam felicitatem sperare me faciebant. Praeter alia, quae ad me scribit ille, unum tibi significo. Novo libello, quem in sui praesidium iterum parat vir doctissimus, inditum vellet iudicium meum de quaestionibus cum Carmelitica gente habitis, quin ea ipsa verba, quae ad te conscripseram, publicis typis commissum iri cupiat. Equidem, fateor, non sum timore, neque poenitentia ductus eorum, quae non ad te solum, sed passim et apud omnes pro veritate quotidie loquor. At in epistola illa, ac professione modestiam meam desiderari posse animadverto. Ubi privatis colloquiis, aut epistolis utimur. veritati omnia cedunt: in publicis vero, ut magis placeat, modesto colore veritas indiget. Neque enim verum, si nudum incedat, semper amatur. Quapropter Cl. Papebrochium exoravi, ut istis temperet, quae mordacitatem potius accusent meam, quam eius caussam tueantur; aut saltem nomina *calumniae, mendacii,* et similia, ni fallor, ibidem proposita silentio praetereat. Ut autem aperte pateat me hac in re unius modestiae rationem habere, ad illum scripsi ea, quae Disquisitionem meam tibi inscribendam, et brevi cum altero Anecdotorum tomo typis tradendam claudunt. Eadem fortassis illic habeat, sed modestiore habitu, qnae in Epistola invenit nimio animi calore, quia ad unum scribebatur, expressa. Itaque ut huic voluntati meae ille gerat morem, te quoque rogo, ceterum in omnibus pro vobis futurus, ac pro vobis arenam intraturus. Uti superius dixi, Disquisitionem quamdam ad te perscriptam, publicique iuris brevi faciendam scias. Proferam in ea catalogum SS. Martyrum, quorum corpora Romae quiescebant Gregorii Magni tempore. Illius meminit Mabillonius in Itinere Italico dum de Mediolano scribit. Ingratum tibi nequaquam futurum spero. An fortassis uspiam videris, rescribas velim. Apud nos Chronicon quoque MS. servatur Edmundi a Deyntar, qui Philippo Burgundiae, Flandriae, Lotharingiae comiti circa Annum Christi 1445. a secretis erat. Plura ibidem ad Belgicam Historiam spectantia, nec omnibus obvia offendas. An hoc luce hucusque caruerit, me quaeso certiorem facere ne dedigneris. Sollicite expecto priorem Junii Tomum, alterum post paucos menses comparaturus, ut ex eo eruditionem tuam uberius delibem. Utinam tibi caussaeqae tuae fausta omnia eveniant, neque tibi onus imponatur Historiam homines docendi, quos una hucusque Theologia et quidem scholastica suis in castris habuit. Vale, vir doctissime, et sacris dans operam mei, qui tibi felicitatem omnem e Coelo precor, recordare.

290.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Modena, 18 Aprile 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

M'hanno a forza condotto in Modena alcuni miei domestici affari, che da molti giorni qua mi trattengono, e non lasceranno riveder Milano che verso il fine del mese corrente. Di colà mi giungono i preziosi caratteri di V. S. illustrissima, ne' quali riconosco la benignissima assistenza sua per lo particolar favore che desidero da S. A. reverendissima. Tornerà, cred'io, più in acconcio alle nostre suppliche l'attender la risposta a bocca; e già mi faccio a credere che le sarà stata resa ben favorevole. Tosto che sarò restituito a Milano, comincerò a valermi delle sue grazie, e proseguirò la stampa delle mie bagattelle, che per la mia lontananza s'è interrotta.

Ho poi intimato la compra e il porto degli *Atti di Lipsia;* onde rimetterò alla lor ricevuta la mia curiosità.

Quando a V. S. illustrissima non riuscisse di troppo incomodo, la pregherei d'una copia delle lettere trovate sotterra nel territorio senese.

Sono degnissime d'osservazione le cose scritte contro il fu Cardinale Sfrondrati, ed io procurerò di aver co 'l tempo il libretto intero, i cui primi fogli a quest'ora le son giunti.

Finchè non sarò giunto anch'io in Milano, non potrò co 'l Padre Gattinara discorrere de' moltiplicati favori che a lui ha V. S. illustrissima continuamente dispensati. La ringrazio nulladimeno sempre più; e so che ella avrà obbligato una persona grata al maggior segno.

Non ho meco portato il primo tometto del Collio per la fretta ch'ebbi in partire, e perchè spero di trovar ancora in Milano fra poco un'occasione sicura per ben servirla.

Mi conservi la sua buona grazia e padronanza, poichè io sempre sarò di V. S. illustrissima etc.

291.

ALLO STESSO in Firenze.

Milano, 4 Maggio 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

M'è stata carissima la Lettera del dottissimo Padre Pagi, di cui era io divenuto ansioso dopo averla veduta un giorno in Modena presso al

nostro Padre Bacchini. Il disegno è nobile; e penso che già potrassi far diligenza per avere il secondo tomo della sua Critica, poichè a quest'ora dovrebb'essere stampato. Forse avrebbe il detto Padre cangiata opinione intorno all'anno in cui suppone fatto vescovo San Paolino, se nelle di lui mani fossero giunte le mie bagattelle. Avrebb'egli eziandio maggiormente confermata la sua opinione intorno a San Dazio, che da non pochi sinora è stato stimato scrittore d'istorie. Le rendo ben mille grazie di questo dono.

Il signor Pietro Mozzi, musico del signor Duca di Mantova, fu quello a cui consegnai i due libri per V. S. illustrissima, e spero che in breve dovrà egli passar a cotesta volta, e che senza fallo la servirà. È persona sicurissima, ed ora si trattiene in Mantova; però di passaggio. Penso d'inviar l'altro libro del Collio a Bologna in mano del signor Guglielmini, su la speranza che di là più agevolmente potrà V. S. illustrissima ottenerlo.

Ho preciso ordine da' Padri Gattinara e Manara di riverirla, essend'essi due grandi stimatori della di lei virtù, com'ella abbastanza il sa.

Si proseguisce la stampa del mio secondo tometto colla solita lentezza degli stampatori; onde non so quando mai potrò sperarne il fine. Di grazia, m'onori V. S. illustrissima d'intendere in che stato sia l'edizione delle *Iscrizioni* del signor abate Fabretti, premendomi assai questa notizia per li miei poveri disegni.

Scrivo quest'ordinario al Padre Bonjour, e gli accenno la ricevuta della sua eruditissima *Dissertazione* per grazia di V. S. illustrissima. Ho veduto il bel libro del signor abate Bonarroti, che mi ha molto soddisfatto sì per l'erudizione, come per la beltà della stampa, e più per lo disegno di scrivere ancora in italiano. Non dovrebbe al sicuro esser la lingua nostra inferiore alla francese, in cui veggiamo scritte tant'opere belle.

Io, con ciò, le rassegno la mia vera osservanza, e con pregarla de' suoi stimatissimi cenni, mi confermo di V. S. illustrissima etc.

292.

ALLO STESSO in Firenze.

Milano, 14 Maggio 1698.

Biblioteca Magliabecchiana, Firenze, *edita* [153].

Dopo una lunga lontananza, son finalmente ritornato al luogo del riposo (chè così vogl'io chiamar quello d'una dolcissima fatica); e qui pure ritrovo replicati segni della sua inarrivabile gentilezza. E per cominciar da capo, rendo a V. S. illustrissima mille grazie per lo dottissimo libro del signor Gronovio, cui so essere un de' più stretti di lei amici, e per cui so ch'ella ha fatto cose grandi in Pisa e Firenze. L'opera è degna di quel

valoroso scrittore, e degna di dedicarsi a lei, che presso de gli oltramontani più d'ogn'altro fa la gloria d'Italia. Le rimetto la lettera scrittale dallo stesso signore; com'anche la benignissima di S. A. reverendissima, in cui non solo scorgo la gran bontà di un principe sì grande, ma eziandio la sensibile giustizia ch'egli fa al merito di V. S. illustrissima. Io infinitamente le rendo grazie per avermi ottenuto la cotanto gloriosa fortuna d'essergli servo, e non mi scorderò giammai le mie obbligazioni.

Ho poscia abbracciato il nostro Padre Gattinara, a cui coll'aver mostrato i frequenti panegirici da lei fattigli, ho fatto conoscer maggiormente quant'ella sia cortese ed umana. Non sa egli perciò abbastanza confessarsele tenuto, assicurandomi di esser confuso per li tanti favori da lei e per mezzo di lei goduti. Dallo stesso Padre ho ricevuto ancora i dicinove giuli inviatimi da V. S. illustrissima, quali non avrei permesso ch'ella m'inviasse, se non avessi temuto di perder la fortuna d'altri suoi comandamenti. Invierò quanto prima il tomo restato *De animabus Paganorum*, sperando di farlo prendere ad un amico che passerà alla volta di Roma.

Attendo con ansietà i due degnissimi Padri Baert e Morel, de' quali mi scrive ancora il Padre Gianningo; e procurerò di servirli con ogni possibile attenzione; non tanto per lo merito loro, ma per soddifare ancora a' comandamenti di V. S. illustrissima, riserbando presso di me la lettera per lo Padre Baert.

Non ho per anche abbracciato il Padre Albucci, collega mio, per esser egli presentemente in villa. So nulladimeno da altre persone, alle quali ha esso partecipato i suoi viaggi, ch'egli restò confuso per le grazie compartitegli da V. S. illustrissima; ed io a nome di lui la ringrazio altamente, e sempre più la prego a farmi godere i suoi cenni per isconto delle mie obbligazioni.

Ho finalmente ritrovata in mia casa l'eruditissima dissertazione del Padre Bonjour, e non so chi l'abbia portata. Potrà ella perciò risparmiarsi l'incomodo di trasmetterne altra copia. Ho riconosciuto il gran talento di quel letterato, che appunto mi scrisse non ha molto, esser egli intento alla stampa del Pentateuco Egiziano ed Arabico etc. Sarà una fatica nobilissima e di gran credito per l'autore.

In Modena abbracciai il nostro Padre Bacchini, che è tutto intento al suo *Agnello* e che mi partecipò altri suoi pensieri letterarii di gran vantaggio per la repubblica degli eruditi.

In Lodi riverii pure il nostro signor De Lemene, che, fra l'altre cose, m'impose l'assicurarla de' di lui rispetti.

Ho lettere del Padre Papebrochio, che segretamente m'ha inviato il frontispizio del terzo tometto della sua *Apologia*. Qua corre una voce, che sia seguita qualche novità negli affari di quel buon Padre. Se ciò non fosse il decreto con tanta ansietà ricercato da' Padri Carmelitani, non

saprei che pensare. Vedremo. So che il Padre Gianningo è assai tormentato, e che la causa da lui sostenuta non fa sperar felicissimi successi.

Dal signor Boivinius, da Parigi, ho ricevuto altri versi di San Gregorio Nazianzeno sinora inediti, e da lui cavati dalla regia biblioteca: onde potrò pensar di farne co 'l tempo l'edizione pensata, riserbandomi alla prossima villeggiatura il portar questi ancora in latino.

Per aver scritto troppo, e per aver qua ritrovato un fascio di lettere da rispondere, io qua mi fermo, rassegnandole con ogni ossequio la mia vera osservanza, e sottoscrivendomi qual sarò sempre di V. S. illustrissima etc.

293.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 4 Giugno 1698.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur.

Poco mancò che da Parma nel mio ritorno da Bologna non torcessi a mano destra e che vi giungessi alla pelle. Guai a voi se ciò avveniva; guai al Porri. Non avreste trovato in tutti i vostri codici un esorcismo così possente, che m'avesse cacciato di costì, finchè non v'avessi mangiato una spalla per uno. Ringraziatemi dunque che io abbia usato con voi la finezza di ritornar dirittamente a Milano; ringraziatemi perchè fino a quest'ora v'abbia risparmiato l'incomodo di pagar due soldi alla posta. Ma io saprei ben volontieri, se più vi ricordate di me. Se non vi sovvenisse più, sappiate ch'io son quello che ora stampo il gran Giovanni da Cermenate, e che nella prefazione ad esso ho fatto memoria del sig. dott. Arisi, gran gloria di Cremona. Ciò basterà per farvi credere ch'io ben mi ricordo di voi, e che son quel buon amico vostro, che vi son sempre stato.

Il nostro sig. Bernardoni è tuttavia incerto per conto de' suoi viaggi, non sapendo se in Milano dovrà trattenersi, o pure passar a Vienna. Quest'ultima risoluzione sarebbe più desiderabile per voi, acciocchè un giorno potessimo veder Sicardo resuscitato. Egli vi riverisce, ed io riverisco ben di tutto cuore il nostro dolcissimo Porri. Amatemi, comandatemi e credetemi sempre, etc.

294.

A. GUGLIELMO BONJOUR.

Mediolani, Prid. Non. Iunias MDCXCVIII.

BIBLIOTECA ANGELICA, Roma, *edita* [286].

Doctissimo Clarissimoque Viro P. Guillelmo Bonjour
Ludovicus Antonius Muratorius.
S. P. D.

Bononiae, ubi moram ultra mensem nuper traxi, me invenerunt literae tuae summa eruditione refertae, queis sum maximopere laetatus, tum propter amoris erga me tui perennitatem, tum propter egregiam illam humanitatem, qua me adhuc ab Eminentissimo Cardinali Norisio respici scribis. Tanti apud me est hujusmodi nuncius, ut prae gaudio exiliam; neque enim in amplissimi istius Principis gratia locum habere idcirco tantum cupio, quia alto sedet in loco, sed quia in literarum cultura aeternitatem nominis adeptus suae benevolentiae testimonio maximam alienis laboribus laudem impertiri potest. Fateor, hucusque didici pauca optare, nihil sperare. Felicitatem vero pergrandem arbitror, si, quum mihi vivam, studiisque meis, aliquod literarum commercium ab eruditis impetrem, quorum familiaritate non tam recreor quam juvor. Horum in numero ego te potissimum suspicio, quem ad summum gloriae apicem magnis gressibus tendere video. Sed heus quaenam moliris? Aegyptiacos, inquis, arabicos et syroarabicos codices verso ut Sacrorum Bibliorum majestatem promoveam. Egregium sane consilium, sed quod lectorem sacro quodam terrore corripiat. Barbari illi characteres, atque exoticus linguarum illarum sensus tam longe ab Italorum ingeniis abest, quam sunt a nobis Aegyptus, ac utraque Arabia. Quod a nobis impetrare vix poteris, muta quaedam veneratio erit, quam vel ignari pretiosissimis operibus debent. Ecquis enim in Aegyptum se conferat, ut tui justus admirator efficiatur? Atqui hae sunt querimoniae ab ignorantia mea profectae. Tu illas ne morere, sed nobilissimum opus ad exitum perducere perge, et Kircherum post te relinque. Me vulgi laudes manebunt, te gravioris eruditionis amantes extollent; unum enim munus apud Catholicos implebis, quod vix Heterodoxi tanta animi contentione vetustis linguis addicti sperent.

Tandem aliquando cura Clarissimi Magliabechii *Dissertatio* tua de Josephi Patriarchae nomine reddita est mihi. Munus plurimi facio tum quod a te venit, tum quod altissimi ingenii tui luculentus est testis. Miror mentis tuae vastitatem, quum linguarum orientalium, eruditionis sacrae

atque profanae, chronologiae, aliarumque scientiarum usum in te uno collectum sentio. Te utinam superi incolumem literis, atque Italiae servent per diuturna tempora ut eruditioni pondus, et huic coelo gloria accrescat in dies.

Quae de vetustissima Josephi interpretatione ad me scripsisti, tantam mihi curiositatem intulere, ut conquisitum diu editum Codicem cum pretiosissimo nostro MS. contulerim. Eadem vero plane est versio, ac quae sub Rufini Aquil. nomine circumfertur. Quibus rationibus hunc Rufino laborem, ac decus surripueris, accurate perpendi, et qui vix habere fidem dictis tuis hac in re sciebam, tandem ita opinionem tuam adoptavi, ut eam aliis rationibus tueri in animum induxerim. Hinc mihi nata quaedam dissertatio, quam publici juris faciam, ubi absoluta secundi *Anecdotorum* Tomi editione, libellum de *Observationibus eruditis* Typographo tradam. Te autem hujus observationis auctorem gloria debita nequaquam privabo.

Tu interim mihi bene velle ne desinas, gratum semper, atque obsequentem experturus amicum. Vale.

295.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 25 Giugno 1698.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Dal nostro Cotta mi s'è in vostro nome presentato il primo tometto de' vostri personaggi riguardevoli, e veramente la carità ha avuto il suo luogo, perchè ha cominciato da voi. La fatica è bella, e la diligenza non è minore, benchè io speri di veder cose più singolari nel proseguimento dell'opera. Continuate l'applicazione della stampa, ch'è riuscita molto bella, e in tal guisa renderete voi eterno e la vostra città più celebre.

Io continuo la stampa del mio secondo tometto, e son tuttavia occupato da una dissertazione intorno alla Corona ferrea.

Non s'è finora mosso da Milano il nostro Bernardoni, che riverisce voi ed il Porri divotamente. Io pure riverisco il gran Porri, e perchè non ho tempo, prego voi ad intimargli in mio nome una citazione. Ho bisogno della risposta fatta dal Cavalcanti all'Anticrusca del Beni. So ch'egli l'ha, e so che me la presterà per poco, avendone io un bisogno estremo oltre la curiosità. Vi dirò un'altra fiata i grilli che mi ballano in capo e qual opera io mediti. Conservatemi la grazia vostra, e credetemi che per lo dono fattomi io vi son rimasto infinitamente obbligato.

296.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 25 Giugno 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

L'epistola del signor Olao Celso è bella, perchè molto promette alla repubblica letteraria, ma più per lo celebre nome di V. S. illustrissima; ed io le rendo ben mille grazie perchè me n'abbia fatta parte con tanta gentilezza.

Partirà in breve a cotesta volta il signor Pietro Mozzi, virtuoso del signor Duca di Mantova, e seco le porterà i due libri consaputi. Me ne rimane ancor uno, che per la prima occasione le farò giungere senza fallo.

Le resto ben altamente obbligato della notizia spettante alle *Inscrizioni* del signor abate Fabretti. Sarò costretto a digerir per ora questa voglia, e attendere ancor questa edizione, su la speranza che della raccolta da me fatta ci rimarrà ancor tanto da comparir un giorno in pubblico.

L'essere stato per miei premurosi affari lungi da Milano un mese e mezzo, m'è ora cagione ch'io non abbia terminato la composizione del mio secondo tometto, che però a quest'ora è stampato almen la metà. Ho ora per le mani l'ultima dissertazione, che sarà *De Corona ferrea*, da me per altrui comando e impegno intrapresa; e son pieno talora di rabbia, perchè mi mancano alcuni libri assai necessari. Fra gli altri, vorrei Angelo Breventano, per disaminar l'effigie de're Longobardi e la loro corona; e pure no 'l so qua rinvenire. Ne scrivo al nostro Monsignor Ciampini, affinchè almeno me ne ricavi le notizie più particolari. S'ella volesse insegnarmi altri autori che avessero stampato le medaglie de'detti regnanti, le rimarrei ben tenuto. In tanta copia di libri che ha la nostra biblioteca, io non ci truovo i migliori, perchè ci mancano parecchi de'nuovi.

Intanto, V. S. illustrissima m'onori di accennarmi i titoli propri di S. A. reverendissima, acciocchè possa disporre la lettera dedicatoria con tutta soddisfazione di sì gran principe. Non so se potrebbe dirsi *Serenissimo principi, S. R. E. cardinali amplissimo, Francisco Medices* o *Mediceo;* e poscia, se occorresse, chiamarlo *reverendissima Celsitudo*. Ella sarà in ciò l'oraculo a cui m'atterrò, siccome ell'è stata il promotore, e sarà l'esecutore di questa mia fortuna.

Più giorni sono, che vidi il nostro Padre Ceva, che si mostrò tutto rapito dalla somma gentilezza ed erudizione di V. S. illustrissima, e m'impose a riverirla.

Io, più di lui, le rassegno i miei rispetti, ed anzioso de' suoi pregiatissimi cenni, mi confermo di V. S. illustrissima etc.

Tengo presso di me la lettera per lo Padre Baert, che non è finora comparso, e la rimanderò, s'ella comanda.

297.

ALLO STESSO in Firenze.

Milano, 9 Luglio 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Dal gentilissimo signor Giovanni Daniele Kolb ho ricevuto i preziosi caratteri di V. S. illustrissima, e le rendo ben vive grazie del favore fattomi d'avermi condotto alla conoscenza d'un signore così cortese e dotto. Non ho mancato di servirlo in quanto ho potuto, sì perch'egli meritava molto più, sì ancora per rendermi degno d'altri suoi simili comandamenti. Questa mane è egli partito verso Torino.

Per la posta poi mi son giunti altri favori di V. S. illustrissima: e primieramente, i titoli dati dal signor Gronovio mi pajono assai giusti e convenevoli per S. A. reverendissima: onde, quand'altro non mi avvisi ella, su questo modello taglierò la mia dedicatoria.

Al Padre Papebrochio invierò, dunque, la lettera per lo consaputo Padre Baert, parendomi questa la vera strada di servire all'uno e all'altro.

Dai signori Torti e Ramazzini ho ricevuto le operette ultimamente stampate; e s'ella osserverà nella lettera del primo al signor Ramazzini, vi son io tacitamente mentovato per una lettera un poco ardita scritta in questo soggetto al detto signor Ramazzini; però in confidenza.

È ora qua in Milano il dottissimo Padre Don Bernardo di Montfaucon, Benedettino della Congregazione di San Mauro. Egli non è solamente per l'istituto, ma ancor per la dottrina, compagno del Padre Mabillon, e fa il giro d'Italia per veder i manoscritti greci. Per opera di lui s'è fatta quest'anno l'edizione di Sant'Atanagio. Per molti giorni si tratterrà egli in questa città, per ben gustare il meglio di questa Biblioteca, in cui gli ho procurato la comodità di trascrivere alcune cose. Forse si riserverà egli a goder della presenza erudita e de' favori di V. S. illustrissima dopo ch'egli sarà stato a Venezia e a Roma, avend'egli per lei molte lettere.

Si ricordi, se ha qualche notizia intorno alle medaglie longobardiche, di accennarmela; poich'io le rimarrò altamente obbligato, continuandosi da me la dissertazione *De Corona ferrea*. È egli fratello del signor Giacomo Gronovio il signor Lorenzo Teodoro? Me 'l dica di grazia. Con ciò le rassegno la mia divota osservanza, in sottoscrivermi di V. S. illustrissima etc.

298.

ALLO STESSO in Firenze.

Milano, 16 Luglio 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze.

Illmo Sr Mio S.^{re} e Pron. Col.^{mo}

Come le scrissi nella mia antecedente lettera il Sr Kolb partì giorni sono da questa città, per Torino, onde passerà a Genova, e quindi a Parigi. Su 'l dubbio che la lettera da V. S. Illma inviatami per lui non si smarrisca, com'egli è troppo probabile, gliela rimetto, poichè a lei sarà più facile l'inviarla ad alcuno de'suoi amici in Parigi. Se mi fossi immaginato, ch'egli dovesse cercar le lettere alla Posta in Genova. l'avrei colà inviata, ma ne pure in Milano egli ciò fece.

La scorsa settimana solamente mi giunse una di V. S. Illma scrittami a Modena, e la ringrazio per allora de'favori fattimi.

Ho una folla di eruditi stranieri, di occupazioni domestiche, e di affari letterarj, che mi rubbano a me stesso; onde in fretta la prego dell'onore de'suoi stimatissimi comandamenti e mi confermo

Di V. S. Illma

P. S. Da un Sr Cav.^{r} Bartolini le sarà stato a quest'ora consegnato il primo Tomo del *Collio:* ne attendo avviso.

299.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 30 Luglio 1698.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico.

Non abbiamo il Meursio in questa biblioteca e me ne dispiace. Il Pascasio e il Pascalio, per quanto mi immagino, sono la stessa cosa e l'abbiamo. Dell'altro autore non ne so nuova. Io vi ringrazio del buon animo e della puntualità in favorirmi. Già sto copiando la dissertazione e sarà assai lunga, avend'io voluto toccar tutta la materia.

Non vi raccomandai que' pp., perchè stimai bastevole la lettera del Gatti al Porri, e mi spiace che non abbian veduto il vostro ms. Un'altra volta scrivetemi il suo nome, e di che tempo sia vissuto.

Il Bernardoni vi riverisce, io faccio lo stesso con voi e col nostro Porri. e vi prego ad amarmi.

300.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 20 Agosto 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

È appunto un sol mezzo foglio, che manca all'Indice del Collio, come ho osservato nell'esemplare della nostra biblioteca; ma sono state inutili tutte le mie diligenze presso al librajo per ottenerlo. Imperciocchè ha egli avvertito in due copie sciolte che gli rimangono ancora, mancarvi questo stesso mezzo foglio; e con ciò s'è verificato essere stato veramente mancamento suo, ch'ella non l'abbia avuto. Non c'è perciò stata maniera di rinvenirlo, e prego ben V. S. illustrissima a soffrirne il difetto, poichè per altro è poca cosa, e non serve all'essenza del libro.

Le son ben altamente obbligato per avermi comunicato i caratteri stranieri notati dal gentilissimo e celebre signor Gigli. Ho diligentemente osservato il tutto, e mi faccio a credere che non sia cosa di molto momento, ma più tosto uno scherzo di qualche giovinetto. In fatti (e l'avrà pure V. S. illustrissima conosciuto), la prima riga non è altro che l'alfabeto greco, *Alpha, Beta, Gamma* etc. Il *Theta,* che ora si scrive così ϴ, quivi è scritto ⊟. Il *Mi,* cioè μ, e il *Ni* ν, son quivi scritti in tal guisa: M, N. La similitudine dell'altre lettere è ancor chiara. La seconda riga par che mostri la formazion delle sillabe MA, MI, ME, MY, NA, NI, etc. Nell'altre cose non ritrovo senso; ma se non m'inganno, è piuttosto capriccio che consiglio, bisognando leggere ora alla dritta, ora a rovescio, e non mai nella vera positura de' versi. Tuttavia è cosa da tenersene conto, perchè senza dubbio sarà antica, ed io ne rimetto il tutto fedelmente, con ringraziarla del favore fattomi.

Se costì è il signor Giovanni Kool, io la prego a rassegnargli i miei rispetti, riservandomi a scrivergli in breve. quando sarò meno assediato dagli affari.

Può esser che parli per troppo affetto e bontà il signor Boivin, uno dei custodi della biblioteca reale di Parigi, quando mi dice essersi voluto veder da tutti gli eruditi di quella gran città il mio libro, copia di cui gli ho mandato in dono; e specialmente dal signor Baluzio. Mi soggiunge

ancora, aver inteso a dire che un dottissimo suggetto ne vuol comprar cinquanta copie, per condurle a Parigi. Io ne avrei bisogno, essendo in fatti addottrinato a mie spese, che costa troppo la stampa. Se le cose non mutan tenore, io mi sarò forse spogliato della pazzia di comprar co' miei denari il plauso; cioè il fumo, ch'è l'unico premio de' poveri letterati in questo tempo.

Scrivemi il Padre Bacchini, esser già stampata la terza parte dell'*Apologia Papebrochiana*, e che v'è dentro memoria di me, e uno squarcio d'una mia lettera. Col tempo il vedremo.

In breve sarà compiuta la stampa del mio secondo tometto, ed io sarò a porgerle incomodi nuovi. Ella non mi risparmi i suoi comandamenti, e mi creda sempre più di V. S. illustrissima etc.

Il signor Federigo Rostgaard, cavalier Danese, signor gentilissimo ed eruditissimo, che ora sta ordinando i manoscritti della nostra Biblioteca, scrisse l'ordinario scorso al sopradetto signor Kool, e indirizzò la lettera a V. S. illustrissima. Io le ne do avviso, e insieme a nome di questo nobilissimo suggetto divotamente la riverisco.

301.

A GIOVANNI BAJNIS. *

Mediolani, XII Kal. Sept. MDCXCVIII.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Clarissimo ac humanissimo viro Joanni Boinisio,
Ludovicus Antonius Muratorius felix omen.

Facilius a me, clarissime vir, longum poema, quam duo Graeca verba nunc impetrabo, quum hinc molestissimus aestus urgeat, illinc innumerae curae alieni juris me faciant. Autumnales ferias accedere sentio, neque ad umbilicum adhuc secundi libelli mei structura atque editio perducta est. Illas mens, elapsis laboribus diu lassata, nequivit, has vero imperfectas deserere minime potest. Itaque iis literis omni Graecarum Musarum favore, atque eloquentia affluentibus ut graece respondeam, operam dabo, ubi majora mihi rus otia fecerit. Interim nescio, utrum judici facilitatem aut humanitatem nimiam, qua erga me uteris, ad eruditorum tribunal deferam. In me hominem graecis literis disciplinisque melioribus instructum vis

* Di questo corrispondente non esistono, in *Archivio Sòli Muratori*, responsive alle lettere muratoriane.

credere, quod ego, superbus licet, credere didici nunquam. Sed ego te hujusmodi opinione exuerim, statim ac redditus tibi fuerit ab humanissimo Solaneto primus auri dolorum meorum tomus, quem ad te deferendum duos abhinc menses ei tradidi. Si imposterum tam magnifice de me sentias, vide ne judicio tuo nota a quopiam inuratur. Et hoc quidem, ut arbitror, facilius intellexere doctissimi PP. Benedictini D. Bernardus de Montfaucon et D. Paulus Bryois, quorum erudita consuetudine nuper fruebar. Non sine animi mei vulnere, Mediolano, ubi diu versati sunt, hodie mane valedixerunt, quamquam se huc in reditu transituros se esse spoponderint. Viderer otio tuo abuti, otioque meo abundare, si singula quae familiaritatem meam cum illis arctiorem effecere, in praesentia referrem. Unum tamen dicam, si tales viros frequenter Gallia gignit, provinciam non video, quae cum illa componi possit. Et profecto Italiae sterilitatem nunquam melius novi, quam quum de eruditis vestratibus sermo nobis erat. Multum de Abbate Longruinis, Longrüe eruditissimo ac modestissimo viro agebatur, multum de Baluzio, Mabillonio, Toinardo, aliisque clarissimis scriptoribus; de te vero quid loquuti non sumus? Hic humanitatem, ille eruditionem, laboremque in litterario curriculo a te positum omnes laudabamus, omnes mirabamur.

Si quid vero mihi gallice perpetuo loquenti in concione dictum excidebat, tum cuncti ridere, hominique audacter alieno sermone utenti benigne spem ferre. At ego dulcem injuriam facilius vindicabam, ubi P. D. Bernardus accentu cavernae verborumque inopia Italicis immiscere se audebat. Felicitati nostrae demum accessit Frederici Rostgaardi amoenissimum ingenium, praeclara indoles, et solida eruditio. Verbis tuis non indigebat ille, ut amorem obsequiumque meum mereretur. Quod possum ego tum in Bibliotheca, tum extra illam lubentissime obtuli, nullique nunc a me sine illo gressus instituentur. Et ille quidem doctissimorum Patrum discessum mihi aut pensavit, aut minus reddidit molestum. Quas igitur tibi gratias non habeam, quod me hujus familiaritate beaveris, et reliqua Nazianzeni carmina cum eorum versione per illum mihi reddideris. Aeternum beneficentiae tuae memor vivam, nullique tempori parcam, quo tuam humanitatem laudibus efferam. Sed hoc ad autumnales epistolas repono.

Ceterum omittere heic nolo quod a Rostgaardo ludi causa audivi; nos ambos pallere, is ait, fortasse e nimio librorum usu. Gaudeo iccirco mihi quod hoc uno saltem iure sim tui similis. Ut enim ingenio ac eruditione me superas, ita aetate etiam mihi praecedis. Hic autem color placeat nobis, neque enim is nobis amatur, ut Ovidio praecipienti pareamus, dum inquit, *Palleat omnis amatus*, nisi et Musarum simus amasii.

Nihil est quod de Georgii Scholarii libro contra Gregoram loquar, hanc enim Provinciam Rostgaardo nostro totam reliqui. Atque haec festinanti calamo, tabellariisque jam ad iter paratis, quae vix religere vacat.

Me ama, tuique observantissimum crede. Vale.

302.

A GIOVANNI BOIVIN

Milan, ce 26 Août 1698.

Archivio Soli Muratori, Modena, *edita* [286].

Monsieur.

Vous avez beau, Monsieur, combler de loüanges mon livre, car je suis trop fort pour me défaire de l'opinion, que j'ai toujours eu de sa baissesse et de tomber d'accord avec vous en un point, qui pourtant me seroit trop agréable. Ce n'est pas une modestie ambitieuse, qui me fait parler de la sorte, mais une très-claire connoissance de moy même. Néantmoins il faut avoüer, que j'ay bien été sensible à ce, que vous avez la bonté de m'apprendre. Je vous estime si honneste homme, que vous ne sçauriez jamais me loüer de si bonne grace sans en avoir quelque raison. Voila jusqu'où je puis me flatter, car de me débiter pour un homme, qui écrit bien des lettres latines, j'auray toujours de la peine à le trouver bon, et je ne voudrois pas, qu'on vous reprochât par vos ennemis un sentiment si favorable pour moy. Pour ce, qui regarde au sçavant, qui se veut charger de 50 exemplaires de mon livre, je suis bien ravis de l'entendre, parceque c'est le moyen de m'entretenir plus doucement dans la folie d'imprimer des livres, et fournir par moy même les dépenses de l'impression.

Vous pouvez bien croire vous que c'est un trop lourd fardeau, dont je suis accablé, et quand je n'auray à l'avenir le bonheur de vendre, ou de troquer mes oeuvres, peut estre que je me passerays du plaisir de voir publiées mes bagatelles avec une obligation si rude.

C'est à vous donc, Monsieur, et je vous en supplie à tâcher en quelque manière de me soulager, et au moins de me fournir les moyens de venir à bout de mon dessein. Poussez par vostre autorité ce Monsieur à m'accorder cette faveur et je vous en auray bien des obligations. Icy l'on ne peut pas compter sur les Marchands de livres, qui sont trop pauvres, et n'ont connoissance que de Balde et d'Esope. Je n'en veux pourtant, et je n'en sçaurois jamais apprendre le métier, et seulement je vous asseure, que j'agiray en honneste homme, quand on voudra me parler d'acheter mes livres. À cette heure mon second Tome des *Anecdotes* va paroître, et je tâcheray d'en faire remettre entre vos mains un exemplaire après peu de semaines par le soin de M.[r] le Bernardoni.

Parmi mes plus chers amis c'est le plus cher que j'aye, et parcequ'il devra demeurer beaucoup de tems à Paris, je vous prieray de luy accorder votre amitié, dont vous le trouverez sans doute très-digne.

Cependant M. Rostgaard me continue toujours ses graces.

303.

A FRANCESCO MARIA DE' MEDICI. *

Mediolani, IV Idus Septembr. MDCXCVIII.

edita [294].

S. R. E. Cardinali, S. Rom. Imperii.
Regniq; Hispaniarum Protectori
Ludovicus Antonius Muratorius
utramque felicitatem.

Splendidissima Gens tua Dominatrix, Serenissime Cardinalis, in te regalem Majorum sanguinem, et gloriam fudit; tu vero hereditatem magnarum virtutum generosa imitatione auxisti, et per te parta meritorum opulentia amplificasti. Inter haec universorum animos, et praesertim sapientium mirifice capit amor iste tuus plane regius, quo literas, earumq; cultores humanissime suscipis, quam laudem tibi gentilem munificentia morum tuorum implet augustissime. Nimirum certam hanc viam ad immortalitatem nominis inivisti, quam Leo X. Pont. Max., Cosmus M., Laurentius, ceterique Maiores tui constantissime institerunt, adeo ut Serenissimae Domui tuae in primis debeant Italica ingenia, quod sordes inundante olim barbarie contractas eluerint. Enim vero quid magis decorum, et consentaneum politicae caritati. optimisq: rectoribus gentium, quam alere bonas artes, quibus subiectorum animi in praestantissima ipsorum facultate, nempe intelligentia, fiunt pulchriores? Quantum vero in hac laude excellas, Mecoenas Serenissime, docent Europae ingenia excultissima, quae certatim sua ipsorum opera dicant tibi, quod scilicet intelligant, hinc duci auspicia Musis felicissima. Horum certe sapientiam mihi non arrogo; hanc tamen venerabundam fiduciam imitatus frontem hujus libelli tam grandi nomine insignire ausus sum, tibiq; haec vetusta monimenta supplex offerre, certus exiguis muneribus non laedi majestatem Principum, quibus potius obsequium animi, quam pretium rei spectatum est. Reliquum igitur erit, ut qui novis in dies magnanimitatis nominibus me devincire non dedignaris, huic quoq; opusculo excelsum patrocinium tuum largiare, concedasque, ut tributi exilitas tribuentis veneratione suppleatur. Faustitati Musarum, et exemplo optimorum Principum te diutissime sospitet Deus Optimus Maximus.

* Lettera dedicatoria del Tomo II degli *Anecdota*.... Mediolani, Malatesta MDCXCVIII.

304.

ALLO STESSO.

Milano, 10 Settembre 1698.

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, Firenze, *edita* [153].

La somma benignità, con cui ha l'A. V. reverendissima sin' ora mirato il mio umilissimo ossequio e onorato i miei rozzi componimenti, m' ha finalmente fatto così animoso, che ho ardito di porre in fronte al secondo tomo de' miei Anecdoti il glorioso nome di V. A. reverendissima. Avvegna che la povertà del mio talento eziandio dovesse inspirare voli meno alti ad un libro sì povero, nulladimeno io mi fo a pretendere con ciò di far più tosto comparire in V. A. reverendissima una grave generosità d'animo in concedermi questo onore, che un troppo ardire in me stesso nell'abbracciarlo. E a chi meglio doveva io consecrar questa mia fatica, che ad un Principe sì magnanimo, e nato da quella gran Casa che in ogni tempo è stata la gloria delle Muse, la speranza delle lettere, e il ricovero de' letterati? Ha l'A. V. reverendissima ereditato da' suoi maggiori cotesto bel genio; ed io, che pure non ho veruna raccomandazione di merito fra le persone scientifiche, ne pruovo tuttavia gli effetti mercè la sua magnanimità, e gli amorevoli uffici del signor Antonio Magliabechi presso di V. A. reverendissima. Supplico a lei perciò con tutto il rispetto, affinchè degni accogliere colla solita benignità questo mio più tosto tributo che dono, e prendere in grado più la riverenza di chi offre, che la viltà della cosa offerta. Con ciò, dedico tutto me stesso a' comandamenti di V. A. reverendissima, e su la speranza di goder sempre più la sua gran protezione e padronanza, le bacio riverentemente il lembo della sacra porpora, in soscrivendomi di V. A. reverendissima etc.

305.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 10 Settembre 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Poichè in mille guise vuol favorirmi il signor Cammillo Bondicchi, mi servo della comodità della posta per far giungere senza incomodo a V. S. illustrissima il secondo tometto de' miei *Anecdoti*. Uniti a questo vi saran due esemplari simili, amendue per S. A. reverendissima, a cui pure

ho scritto, confessando a sì gran principe l'obbligazione che con lei tengo d'avermi procurata e di conservarmi tuttavia la padronanza, da me non meritata, di detta A. reverendissima. Ella invero che ha condotto a un sì alto segno la mia superbia, sarà eziandio in questa congiuntura il mio ajuto per far che il serenissimo signor Cardinale gradisca i miei rispetti, e compatisca la debolezza del tributo. Nè all'eloquenza nè al benignissimo affetto di V. S. illustrissima verso di me, dovrò già suggerire verun di que' motivi che possono farmi ottener somigliante fortuna. So altresì, quanta generosità e magnanimità sia in cotesto principe; onde non dubito che il favore sì gentilmente da lei cominciato, non abbia ad ottenere un felicissimo fine. Sopra il tutto, procuri V. S. illustrissima di cogliere il buon punto, cioè quello in cui i gran signori sogliono abbassar gli occhi verso i suoi servitori, e non disprezzar le povere offerte. Per consiglio del signor Bondicchi, ho eziandio inviata copia di questo mio parto all'illustrissimo signor Paol'Anton Conti, sì per obbligazione, come per genio alla di lui bontà.

Invierò in breve a Parigi cinquanta copie del primo tometto, e cinquanta ancora del secondo, chiestemi dal dottissimo Padre Guerniè, bibliotecario de' Padri Benedettini della congregazione di San Mauro in quella città. Veggio con mio particolar piacere, che si cominciano a verificare le amorevoli profezie da lei fattemi. Scrivemi quel buon padre, essere già uscito in luce il quinto tomo della *Storia Ecclesiastica* di monsieur de Tillemont (poco fa morto), in cui si contiene la persecuzione di Diocleziano. È ancor venuta in pubblico una lettera d'un Padre Gesuita che vuol distornare un certo abate dal comporre la storia *de Auxiliis*, con pretendere che molti monumenti spettanti a quest'affare siano falsi e supposti. Ho pure lettere dal Padre Mabillon, piene d'ogni finezza.

Leggo ora con sommo gusto l'Antica storia provata con bassi rilievi etc. dal signor abate Bianchini, avendomela egli inviata in dono; e mi sembra una vastissima e nobilissima idea.

La supplico ad avvertir gli errori miei e della stampa che saranno scorsi nel presente mio libro, e a gradire i segni della mia osservanza espressi alla pagina 324 e alla 186; ove pure vedrà i miei rispetti verso i dottissimi signori senesi Mignanelli e Gigli.

Non occorre che la preghi ad onorar questa mia rozza fatica della sua gran protezione e assistenza, poichè troppo conosco la sua bontà. Ed ultimamente ho veduto ne' libri del signor Neocoro, che le giungeranno in breve portati dal nobilissimo signor Goezzio, notato il mio primo libro per relazione di V. S. illustrissima.

Mi conservi la sua preziosa grazia, e me la faccia ora maggiormente provare, poich'io le ne rimarrò infinitamente obbligato, siccome io sarò sempre ancora di V. S. illustrissima, etc.

306.

ALLO STESSO in Firenze.

Cesano, 24 Settembre 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

M'immagino con quanta bontà, con quanta eloquenza avrà V. S. illustrissima presentato e fatto compatire al serenissimo signor principe Cardinale il povero mio libro; e quand'ella ancora modestamente non m'accennasse l'operato in mio pro, me 'l figurerei senza dubbio. È ella troppo gentile, e non può meglio raccomandarsi che a lei una causa ove si tratti di servire alla gloria di cotesti Principi, e alla felicità de' suoi servitori. Io perciò non potrò mai abbastanza esprimere, non che pagar le obbligazioni che le professo; e finchè avrò vita, ella conoscerà quanto le viva servidore, e (mel lasci dire) buon amico. Che non sia giunta in di lei mano ancor la lettera per lo signor Cardinale, è stato uno sbaglio innocente del signor Cammillo Bondicchi, non mio, che già vi avea pensato; ma ciò poco, a mio credere, importa, consistendo il tutto nel libro, che ha egli pure la sua dedicatoria, e potrebbe risparmiarsi l'altra. In avvenire sarò più avvertito; e me le professo ancor divotamente obbligato, perchè con tanta cura mantenga un luogo nella Biblioteca di S. A. R. La supplico a mantenerlo ancora a me stesso nella buona grazia di un sì gran principe.

Dovrebbe giungere costì in breve il nobilissimo e dottissimo Federigo Rostgaard, e forse non sarà ancora partito il gentilissimo signor Kool, a cui saprei volentieri se sia giunta una mia. Mi riverisca l'uno e l'altro a sua comodità. Io sono ora in villa, e godo le delizie della casa Borromea, con mio sommo piacere. E ne avea ben io di bisogno, essendomi partito non poco stanco dalla Biblioteca. Ora penserò ad altre imprese, e forse prima di porre insieme il terzo tomo degli *Anecdoti*, m'appiglierò ad una bagattella di differente studio.

La supplico ad onorarmi de' suoi soliti favori, e sopra tutto di qualche comandamento, essendo io tutto di V. S. illustrissima etc.

307.

ALLO STESSO in Firenze.

Cesano, 1 ottobre 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Son quest'ordinario senza lettere di V. S. illustrissima, e riservo per lo venturo la speranza di veder le benigne risposte di S. A. reverendissima. Già so queste essere in di lei mano, per quanto m'accenna il gentilissimo signor Paol'Anton Conti, dal quale ho ricevuto una cortesissima lettera.

Ho avuto la fortuna di riverire e trattar per poche ore in città, ove mi son portato apposta, il dottissimo signor Abate Bianchini, che in passando costì rassegnerà a V. S. illustrissima i miei rispetti.

Mi manca il tempo, e perciò non posso rescrivere all'eruditissimo signor Giovanni Koll, che suppongo tuttavia costì. La supplico a dirgli, che nè alla posta, nè presso ai signori Larghi e Martelli, si ritrovan lettere per lui. Se verranno, o costì o in Roma le troverà. Sopra l'iscrizione inviatami ho poco da dire, per non aver meco alcun lessico greco: tuttavia io la credo moderna assai dalla parola ΦΑΕΚΙCΚΟC, che altro non e che φραγγίσκος *Franciscus:* invece di far il gamma così Γ, gli hanno aggiunto una altra linea senza ragione. Nel rimanente io credo pure che v'abbia altri errori, e che si debba leggere καὶ ἀγαθὰ τιμᾶ, ovvero ἀγαθοτίμα, che si potrebbe quasi spiegar così, *bonorum æstimatrix*. E ciò dovrebbe riferirsi a qualche Francesco o alla di lui moglie.

Continuo i miei divertimenti in. villa, e qui pure sospiro l'onor di servirla e di farmi conoscer maggiormente qual sono di V. S. illustrissima etc.

308.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Cesano, 1 Ottobre 1698.

BIBLIOTECA MARCIANA, Venezia.

Ill.mo Sig.r Mio Sig.r e Pro.ne Col.mo

Mi rallegro della recuperata salute, benchè se ho da dire il vero, il carattere mi par da convalescente. Vorrei non essere indovino, e perciò

prego V. S. Illma a favorirmi, qualor mi scriva, di qualche nuova toccante il suo ben stare, perch'io ho troppo interesse nelle di lei felicità.

Mille grazie le rendo poi perchè abbia richiamato dal sepolcro le copie del mio povero libro; il Sig.^{e} Storti ne avea conosciuto il merito: nulladimeno io avrò mille obbligazioni alla sua somma gentilezza, se troveranno qualche spaccio, ancorchè s'abbiano a cambiar in altri libri. Saprei volentieri, che libri abbia cotesto libraio suo amico, non già per misurar i miei desiderii per una tal bagatella; ma per servire nello stesso tempo alla nostra Biblioteca, a cui ne saranno probabilmente necessarii alcuni. Farò che il Marelli con sua lettera autentichi quanto ha V. S. Illma costì operato col Sig.^{re} Storti.

Sarà bellissima l'opera del celebre S.^{r} Ab. Fardella, essend'egli solito a trattar le materie con sommo sapere, e se mi occorrerà, la supplicherò a farmene provisione.

La ringrazio nuovamente de'favori compartiti al P. di Montfaucon, e attendo congiuntura per inviarle in dono il secondo Tometto de'miei *Anecdoti.* Attendo altresì con eguale ansietà alcun suo comandamento per farmi conoscere maggiormente qual sono.

Mi par degno de'suoi occhi un Sonetto inviatomi ultimamente dal sig. Carlo M. Maggi, e perciò compatisca la mia ambizione, mentre gliel trascrivo.

A Lodovico Antonio Muratori Amico
Il Sig. Carlo M. Maggi.

Per anni eterni insieme fummo, o caro,
    Nella mente divina ambo compresi,
    Incontratici poi quaggiù discesi
    Consoliam coll'amarci il bando amaro.
Quali amici, che in via si rincontraro,
    Piangono i lor paterni almi paesi,
    Tal io da gli amor tuoi santi e cortesi
    L'eterna patria a sospirar imparo.
Così in questa mortal vita inquïeta
    Per conforto comun congiunga noi
    Compagnia di viaggio, amor di meta.
Finiti dalla carne i corsi suoi
    Sia la nostra unïon con sorte lieta,
    Dove eterna fu prima, eterna poi.

309.

A FRANCESCO MARIA DE' MEDICI.

Milano, 8 Ottobre 1698.

ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, Firenze, *edita* [153].

Ha l'A. V. reverendissima con espressioni di sì gran bontà onorato il vil tributo che da me s'è presentato a' suoi piedi, ch' io non so abbastanza renderlene grazie. Maggiormente però stimo la mia fortuna nello scorgere che V. A. reverendissima sempre più m'assicura della sua altissima protezione e padronanza, facendomi godere per sua naturale benignità un privilegio, a cui non potrei giammai pretendere per merito. Io riverentemente la ringrazio, e la supplico nello stesso tempo, affinchè degni di continuarmi un così segnalato favore; e intanto, con baciarle il lembo della sagra porpora, pieno di riverenza, mi dedico di V. A. reverendissima etc.

310.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Cesano, 8 Ottobre 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Ricevo la gentilissima risposta di S. A. reverendissima, piena di espressioni benigne, che bastantemente m'assicurano della somma bontà con cui ha ricevuto il tributo del mio povero libro. Di tutta questa fortuna ho io l'obbligazione a V. S. illustrissima, e le ne rendo ben mille grazie, pregandola con le più vive preghiere a conservarmi quest'onore, e la grazia di sì gran principe, di cui può essere che non m'abbia a valer giammai. Se però m'accadesse, avrei grandissima fidanza e nella benignità di detta A. reverendissima, e nella possente intercessione di V. S. illustrissima.

Mi rallegro dell'arrivo costì del signor Goezio, cui la prego a voler distintamente riverir in mio nome, avend' io, benchè per poco tempo, conosciuto il valore e il genio ottimo che il conduce in Italia, e volendo io essere suo buon amico per sempre.

Con la notizia di tanti bei libri che o giungono continuamente a lei, o si stampano di là da'monti, mi fa crescer la rabbia per veder come in Milano si è senza del più bello che gli eruditi di giorno in giorno pongono in luce. E pure i miei disegni letterarii avrebbono bisogno di tutto·

Non vorrei che i signori abate Mignanelli e Girolamo Gigli punto s'incomodassero per ringraziarmi di un semplice attestato dell'ossequio che loro professo, benchè da lor non conosciuto. È stata questa una giustizia richiesta dal merito loro, e da me leggiermente adempiuta. Rimetto la compitissima lettera, e le rendo mille grazie perchè ogni giorno mi procuri qualche nuovo padrone. Vidi ed ammirai, giorni sono, uno spiritosissimo sonetto del detto signor Gigli, in cui scioglieva poeticamente un problema, perchè dagli antichi si ponesse un crivello nel letto de' nuovi sposi.

E poichè ho fatta menzione di sonetti, mi permetta che le trascriva un sonetto pochi giorni sono inviatomi dal signor Carlo Maria Maggi, [1] poichè mi par degno d'essere udito, tolto il poco merito di quello a cui s'invia.

Con che le ricordo la mia vera osservanza, e mi confermo di V. S. illustrissima etc.

311.

ALLO STESSO in Firenze.

Cesano, 22 Ottobre 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Prima di passar alle deliziose Isole de' signori Borromei sul Lago Maggiore, ho tempo di scrivere a V. S. illustrissima, di riverirla e di ringraziarla infinitamente della continuazione de' suoi pregiati favori. Mi giunse appunto jersera qua il bel commento del sig. Giovan Antonio Astori sopra il monumento greco di Alcmane, com'egli saggiamente congettura, poeta Lacone. L'ho tosto con mio particolar gusto trascorso, ed ho ammirato la felicità d'avere interpretato una scrittura sì difficile come è quella. Ed al degnissimo autore, e a V. S. illustrissima specialmente, ne porto io mille grazie, perchè m'abbiano voluto a parte di una pruova sì chiara e del lor sapere e della lor gentilezza; e prego lei a portar, con suo comodo, al detto signore i sentimenti della mia stima e osservanza.

Parlo candidamente con lei. Non ho mai preteso che le mie bagattelle fossero in altra maniera riconosciute che col sol gradimento. Oltrechè sarei stato reo di troppo ardire se avessi ad altra cosa aspirato: io son rimasto infinitamente contento che S. A. reverendissima in tal congiuntura m'abbia assicurato della sua gran padronanza, essendo essa più preziosa che qual si sia altro regalo. Per lo restante, è troppo facile il dar nelle antiche querele de' poveri letterati. Se badassimo sempre a questi ostacoli poca gente si porrebbe in capo i capricci della stampa.

[1] È lo stesso allegato alla lettera 308.

Ho poi inteso da Parigi, che il signor Baluzio è stato quegli che ha ricercato le cinquanta copie del mio primo libro, quali ho già inviate.

Si gode ella intanto la virtuosa conversazione del signor Federico Rostgaard, uno de' più amabili soggetti che m'abbia conosciuto; mentre con tutta fretta io le bacio le mani e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

312.

ALLO STESSO in Firenze.

Dall'Isole Borromee, 4 Novembre 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Acclusa le rimetto la gentilissima lettera del Padre Gianningo, da me letta con sommo contento, specialmente per intendere una fortuna da me non giammai sperata; cioè che le mie bagattelle possano riuscir di qualche vantaggio alla buona causa de' Padri Gesuiti. Con ciò ho eziandio avvertita la somma benignità di V. S. illustrissima, che continuamente colla sua grande autorità dà credito alle mie povere e rozze fatiche. Le ne rendo mille e mille grazie, riconoscendo benissimo ch'io non potrò mai pagarle tutte le obbligazioni che le conservo.

Io sono ora all'Isole Borromee, ove le delizie della villeggiatura m'hanno talmente allontanato dalle Muse e dal sapor degli studii, che peggio non istava Annibale in Capoa. Restituito alla città, ripiglierò, a Dio piacendo, le mie poche applicazioni.

M'immagino che tuttavia qua si trattenga il dottissimo e compitissimo signor Federico Rostgaard, intento a copiar gli esemplari di Libanio, e ad altre fatiche. Supplico a V. S. illustrissima affinchè m'onori di riverirlo divotamente in mio nome, e dirgli ch'io non ho lettere alcune per lui dalla posta.

Con che le rassegno la mia vera osservanza, e baciandole con tutto ossequio le mani, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

313.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Milano, 17 Dicembre 1698.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Monsieur.

Avvegnachè sì voi come il D.r Porri sembriate esservi scordati di me, io però non mi son punto scordato di voi. Se così tardi vi scrivo, la colpa è stata della villeggiatura, che essendosi solamente terminata la scorsa settimana, mi ha ben tardi permesso il ripigliar la corrispondenza dei miei buoni amici. Son dunque in città tutto vostro ancora e tutto pronto a servirvi se me ne darete le occasioni. Il D.r Gatti e dopo lui il D.r Cotta m'assicurano che siete ancor vivo. Fate ch'io ne abbia la sicurezza ancor dalla vostra penna.

A quest'ultimo consegnerò due copie del mio secondo tometto, una per voi, l'altra per lo dolcissimo Porri, affinchè lo facciate degno del vostro compatimento, e abbiate la bontà di scrivervi sopra *ex dono*. Nel prefazio alla storia del Cermenate voi troverete notato il vostro nome. Gradite il mio ossequio e il mio affetto.

Mille felicità auguro a voi due nella congiuntura delle prossime sante feste.

Il Bernardoni è tuttavia in Torino. Dovrà egli partir verso Parigi all'anno nuovo. Io rimarrò qua vostro amico etc.

P.S. Quando mi sarò servito del Cavalcanti, farò ch'ei torni al suo antico padrone. Prima non ci si pensi.

314.

AD ANTONIO MAGLIABECHI in Firenze.

Milano, 24 dicembre 1698.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Ho tutta l'obbligazione alla somma gentilezza di V. S. illustrissima per quelle grazie che nel suo libro *De Civitate Norimbergensi* m'ha fatte il dottissimo sig. Wagenseil. Egli non ha punto oltraggiato la verità nello stampare quanto io accennai a V. S. illustrissima sopra la scoperta del

preteso corpo di Sant'Agostino. Son poi escite alla luce moltissime scritture in cui si tenta di provar la fortuna de' Pavesi con provar l'identità di così insigne reliquia: ma finora non è deciso il punto, e troppo probabilmente credo che Roma non vorrà nè potrà mai deciderlo. Quand'ella abbia occasione di scrivere al detto signore, non si scordi di rassegnargli i miei rispetti.

Attendo anch'io da Venezia le Annotazioni del Tassoni sopra la Crusca con qualche ansietà. Io aveva già veduto in Modena l'originale dell'autore, e v'osservai belle notizie. Saprei volentieri come quest'opera si sarà incontrata da' signori Accademici, i quali però sonosi serviti d'una copia d'essa quand'hanno intrapresa l'ultima edizione del lor Vocabolario. Il signor Apostolo Zeno giammai non ha voluto confessarmi d'aver altra parte in quella fatica, che quello d'assistere alla stampa.

Non ho ancor potuto veder nulla di quanto è escito in luce sopra le differenze vertenti fra' vescovi di Francia.

Monsieur Baluzio è ora entrato in una materia assai lontana dal suo costume, avendo intrapresa una Genealogia della Casa di Bouillon.

S'ella ha ancor veduto la bell'opera del fu monsieur dei Tillemont, che mi si suppone eruditissima e soda, la prego a scrivermene il suo prudente giudizio.

Ho poi inviato a Parigi alcune copie de' miei poveri libri, e non mi posso lamentar della loro fortuna. Spero perciò di provar sempre più ben fondate le speranze che mi dava sopra d'essi V. S. illustrissima.

Le sarà giunto un'altra mia, ed ora con questa le auguro tutte le benedizioni del cielo in congiuntura delle Santissime Feste e dell'anno venturo, pregandole sopra il tutto vita lunghissima, ancor per mio interesse e benefizio delle lettere. La supplico a conservarmi la sua grazia, e, con onorarmi de' suoi preziosi comandamenti, a provar quanto io sia di V. S. illustrissima etc.

315.

A CORRADO JANNING.

1698 ?

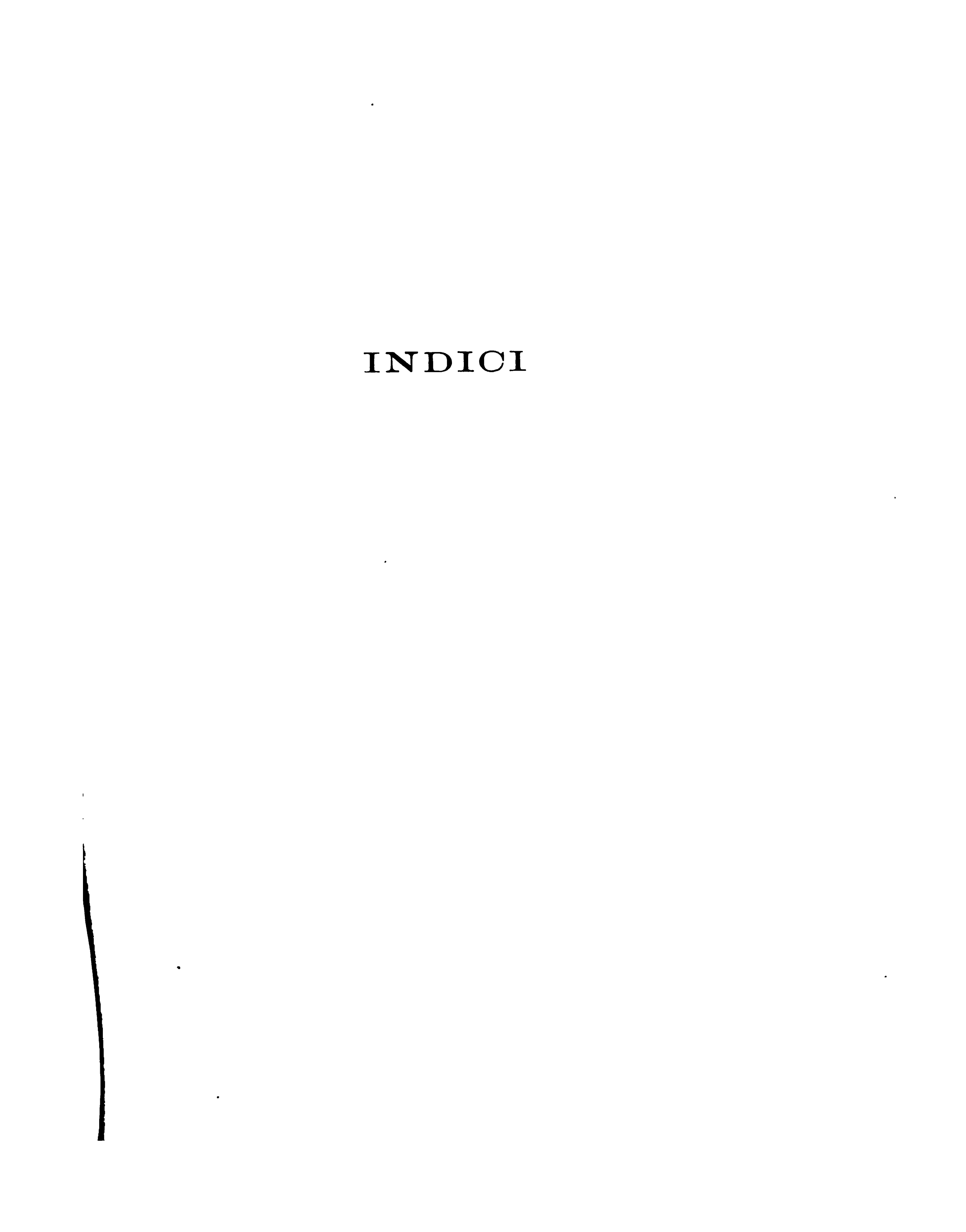
ARCHIVIO SOLI MURATORI, Modena.

Legi nuper utrumque Tomum *Apologiae Papebrochianae*, et veritati testimonium reddere cogor. Bone Deus! quam pulchrum quam grave, quam eruditum opus expressit vir doctissimus in exiguum atque πρόχειρον Codicem quicquid peregrini, quicquid melioris succi in vastissimo opere sparsum fuerat; etiam hoc ipso de posteritate mirum in modum meritus.

Verum quam mala caussa est accusatorum vestrorum; ad quam protegendam calumniae, ac mendacia sunt accersenda! Certe non sine magna caecitate in vos atque adhuc in sanctam societatem bellum adversarii vestri agitant atque in eis num ignorantia maior, an maior perfidia deprehendatur, definiri haud facile potest. Fateor, ubi eorum delationes evolvebam, risui primum, dein irae temperare non potui, quum nullum veritatis pensum, nullum germanae critices studium, aut usum in hominibus cernerem, quibus tamen acta SS. operum omnium quae noverim utilissimum, ac necessarium, traducere, ac tam insipienter calumniari licet.

Siccine ergo Christiani et Sacerdotes, et Religiosi et Universitatum Professores scribunt? Saltem modestiam inscitiae suae coniunxissent, neque per malas artes etiam supremis Tribunalibus imposuissent. Haec autem, Janninge dulcissime, quae ab omnibus solidae eruditionis sectatoribus quotidie audies, non tibi cano, sed mihi talia ingenti cum indignatione aspicienti. Qui enim compedes veritati non iniiciantur, si clausis oculis universa veterum deliramenta sequi jubemur, neque fas est tanta seculi nostri luce, ac felicitate frui? Praeterita secula ignorantia tuetur, si quid errarunt, si quid pietatis specie commenta sunt; at nostri aevi scriptoribus tam ignaros esse non licet, si famae propriae, si alieno commodo, et si (quod pretiosius est) veritati consultum volunt. Plura non addo, neque enim aut locus, aut tempus patiuntur. Quod in Papebrochii elegantissimo opere satis non intellexi, illud est quod articulo 5 legitur: inquit autem....

INDICI





INDICE ANALITICO

1691.

1692.

1693.

1694.

1695.

1696.

1697.

1698.

INDICE ALFABETICO

ERRATA

Pag.	lin.	
xxx	6	Francesco Selmi = Antonio Selmi
10	16	regionem = regionum
11	4	infecunditate = infoecunditate
»	39	arcessi = arcessiri
13	5	judicim = judicium
»	7	Graecorum = Graecarum
»	9	escusationem = excusationem
»	34	exultus = excultus
14	36	satisfactam = satisfactum
15	23	felicisve = feliciusve
16	5	ac = at
»	11	Graecorum = Graecarum
»	20	Romanae = Romae
»	33	excitarat = excitans
»	35	praecepiore = praeceptore
18	18	queso,... tum = quaeso,... tam
19	2	At quae = Ad quae
»	31	satit = satis
20	35	actura = jactura
21	19	Gratiis = Graiis
22	21	voracitate = voracitati
23	27	prophanae = profanae
26	9	Graii = Graiis
»	25	discendum = discedendum
»	38	quae nam = quaenam
27	16	praecuntium = praeeuntium
28	13	exemplum = exemplo
31	17	Rhetoricum = Rhetoricorum
32	34	argumenti = argumenta
33	19	αμωμοσ = ἄμωμοσ
35	26	Panegyristos = Panegyristas
38	23	ego ne: reiiciam (?) quoadvisque = quoadusque
»	»	Nunc = Num
39	15	indipendenter = independer
40	27	Michele = Michaeli
43	12	imperii = imperiis
43	13	pergo = perge
44	14	absessum = abscessum
45	21	exibere = exhibere
46	15	obmutescens = obmutescent
»	17	labebuntur (*sic*)
48	6	vocabit = vacabit
49	1	abventurum = obventurum
50	2	fides = fidem
»	5	Hermoginem = Hermogenem
»	31	ehic = heic
52	16	repectas = repetas
»	31	effecisti = effecit
53	8	siscitatus = sciscitatus
»	22	si quidem = siquidem
»	30	praesbiteratus episcopatus aut qualitatibus = presbyteratus aut episcopatus qualitatibus
55	9	Maximis = Maximus
»	16	rectam = nectam
»	33	praefuisse. Quandoquidam = praefuisse, quandoquidem
56	14	auctoris = auctores
»	23	accrescerit = accreverit
»	24	indicendo = in dicendo
»	27	sias = scias
58	14	quam tutacumque = quantulacumque
»	27	Magliabechio non mirum, = Magliabechio? Non mirum te
60	24	vivendi = videndi
64	10	que = quae
65	29	del fatto = dal fatto
66	22	chelym = chelin
»	24	Non e probo. = Non probo.
72	11	exeguereris = exequereris
76	10	propedium... venetiis = propediem... Venetiis

Pag.	lin.	
77	16	meriturus = meritus
»	35	quem... fertur = qu**i**... fertur
»	36	virginem = virgin**itat**em
82	7	omnio = omni**no**
83	33	quaestio quae = quaestioque
»	35	multaque = multa**s**que
»	41	partam = **s**artam
85	17	reintegratio omnes amoris sint (*sic*)
88	26	periculosi = periculos**e**
»	27	μηκανης = μηχανης
89	3	redimendum, nemo = redimendum**? N**emo
97	26	abruas. = ab**n**uas.
98	7	sollatio... hac = solatio... ac
»	18	quot... tolatur = quo**d**... to**l**latur
99	21	Cremom. = Cremo**n**.
110	14	piissime = piissim**ae**
121	-	La lettera 96 è quella che fu realmente scritta al Cardinale: quella riportata sotto il num. 116 è una semplice copia di questa, con varianti appena avvertibili.
122	18	desidereretur = desider**a**retur.
»	17	imbut. Quique = imbuit**, q**uique
»	20	nunc mihi nunc = nunc cano
»	27	benevolentiam tuam = benev. tuam**. S**umma
124	7	ripeterle = ripeterl**i**
128	27	altri = altr**e**
145	»	offer = offer**s**
150	-	La lett. 125, va posposta alla 126, essendo questa anteriore a quella, per la data del 17.
151	7	estimaverim = **a**estimaverim
153	28	fidem = fide**s**
164	30	qui nimmo = qui**n** immo
»	35	scis = sis
167	14	captamtem = capta**n**tem
»	24	ad modum = admodum
»	25	feruentem = fer**v**entem
»	39	vinculi = vinculi**s**
168	1	umanitatis = **h**umanitatis
»	11	patentem = pat**i**entem
»	26	novi = **v**ovi
»	28	defide = de fide
»	29	de esse = deesse
172	25	cornus = cor**v**us
»	35	fateor = fate**a**r
174	39	ni = **in**
181	22	fruerer tuum vultum, = fruerer**;** tuum vultum
»	28	renunciastis. = renunciastis**?**...
»	33	iniocumda = iniocu**n**da
182	6	meorum = me**a**rum
183	8	at = **ad**
»	14	extissime = exti**tisse**
»	32	Αντινουυ = Αντινοου
»	35	iis = i**i**s
185	25	Respublica = Republica
»	27	evehebatur. = evehebat.
186	32	gloriam veri = gloria ver**o**
»	33	Caroli = Carol**o**
»	36	hiis = iis
187	13	eourum = eorum
»	15	nunc... nunc... nunc = nu**m**... nu**m**... nu**m**
»	18	traditionem = traditione
»	25	quoad = quod
188	29	quadregesimae = quadr**a**gesimae
189	8	eaeque = aeque
»	22	vives = vi**r**es
203	16	Mandioso = Mandos**io**
219	14	soddifarò = soddi**s**farò
222	35	Anectodorum = Anec**d**o**t**orum
229	31	ritorna = ritorn**o**

INDICE GENERALE

